L'A DIVINA
COMMEDIA
D I
DANTE ALIGHIERI

CORRETTA, SPIEGATA, E DIFESA

DAL P. BALDASSARRE LOMBARDI

M. C.

EDIZIONE TERZA ROMANA

SI AGGIUNGONO LE NOTE DE' MIGLIORI COMENTATORI

CO' RISCONTRI DI FAMOSI MSS.

NON ANCORA OSSERVATI.

TOM. II.

PURGATORIO

ROMA

MDCCCXXI.

NELLA STAMPERIA DE ROMANIS

Con Licenza de' Superiori.

L' EDITORE.

Nel porgerti con riverenza il secondo volume della Divina Commedia null' altro ho a dirti, umanissimo Lettore, che le cose in questo mercè gli ajuti delle persone altre volte lodate procederono come nel primo, sì riguardo alle varie lezioni de' codici Vaticano, Caetano, Antaldiano ec. sì riguardo alle note istoriche, e grammaticali, e sì ancora ai comenti de' dotti dopo il Lombardi.

Mi è intravenuto però un episodio, che quantunque citato al suo luogo, mi pare giusto che tu lo sappia in principio. L'avvocato D. Carlo Fea commissario delle Romane antichità, e più che altri nol creda padrone, amico e maestro mio; del quale non so che altri siavi più zelante a restituire nella vita letteraria quelle cose che la si meritano; possedeva il riscontro di un pregiato codice della Biblioteca Chigiana alla quale presiede per nobile provvidenza del dotto Principe Don Agostino: ma siccome da molti anni avealo gia consumato, gli era sfuggito dall' occhio e non più lo trovava. Ed io me n'ero giunto al Canto XV. del Purgatorio quando mel vidi venire tutto allegro con que' tre volumetti sotto il braccio della mia edizione del 1810. Ei me li porse, e me li squadernò di mano in mano, tutti scritti nel margine di varie lezioni tratte come dissi da un codice di casa Chigi. Per lo che io che mi son persuaso, esser tanta benignità ne' lettori che spesse volte pur si contentano se non si adempiono in tutto le promesse; colsi subito quest'occasione per dare come sempre bramai un contrasegno di gratitudine a' medesimi: e dal Canto XV. in poi ho fatto sì che fossero sempre citate le nuove lezioni suddette quando apparivano belle e speciose, o quando confermavano la lezione di Nidobeato, o la comune, o quando s'accordavano con gli altri famosi codici che ho finora adoprati.

Non mi sono astenuto di poi dal fare una ricognizione di quel manoscritto: e l' ho trovato quale quì lo descrivo. Egli è segnato L. VIII. 294: in foglio mezzano: carattere semigotico di seconda forma, e di bellissima lettera, a due colonne: componesi di carte 95 numerate modernamente; l' ultima però che sarebbe la 96 manca affatto: di maniera che dell' estremo canto del Paradiso tredici sol-

tanto son le terzine che vi si hanno. Sonovi rubriche italiane in testa delle tre cantiche, ed al principio d'ogni canto non meno. La prima, dice così : In nomine domini amen. Incomincia lacomedia di Dante allighieri nellaqual tracta delle pene et de punimenti de vizii, et demeriti et premii delle virtu. Canto primo della prima parte laqual si chiama inferno nel quale lautore fa proemio a tutta lopera. *Segue il testo, e in mezzo allo scudo dell' N è miniato da pennello antico il Poeta in veste color d'oltre mare, e berretto simile: in mani il libro coperto di rosso con fibbie. Ora ti do un saggio dell'ortografia nel terzo ternario.*

Tante amara che poche piu morte
Ma per trattar del ben chi vi trouai
Diro dellalte cose chi uo scorte.

Mi parve assolutamente, e il ch Fea non me lo disdisse, che questo codice sia del secolo XIV.

Notai che in mezzo al margine superiore della prima facciata v' è scritto in carattere corsivo del cinquecento:

Dello'mpastato. n°. 32.

Il qual nome come si scorge nel catalogo degli Accademici citati nel Vocabolario ricopriva Michelangelo Buonarroti il giovine, che stette censore e consolo dell' Accademia fiorentina; sedette arcicoconsolo della Crusca; lavorò alla correzione del testo di Dante; dette prose e versi a stampa, e fu pronipote di colui dello stesso nome, celeberrimo in tutte tre le nobilissime arti del disegno. Per la qual cosa non mi parve una stravaganza il supporre che il codice mentovato fosse un tempo nelle virtuosissime mani di Michelangelo, e quello sopra il quale apprese la sua mente divina a concepir le alte maraviglie che non solo in Pittura, Scultura ed Architettura produsse, ma in poesia volgare eziandio, nella quale imitò grandemente e felicemente l'Alighieri.

Non fu permesso al bravo pittore Filippo Agricola il finir di condurre Dante e Beatrice, benchè neppur io siami di molto affrettato a consegnarti il volume. Ma siccome egli avendovi ricollocate più mature idee trovasi di già molto avanzato nel quadro; così spero che da lui un'opera più perfetta, e dall' incisore una più bella stampa ci sarà data: e cosi fia che vedremo la bella coppia laddove c'innalzeremo a contemplare la immagine del Paradiro. Nè senza questa stampa riceverai, umanissimo Lettore, il terzo volume della presente Edizione. Vivi felice.

Di Roma li 4 Dicembre 1821.

PARADISO TERRESTRE
GOLOSI
AVARI
ACCIDIOSI
IRACVNDI
INVIDIOSI
SVPERBI
NEGLIGENTI
NEGLIGENTI
NEGLIGENTI
NEGLIGENTI

PURGATORIO

CANTO I.

ARGOMENTO (*)

Racconta il Poeta in questo primo canto, come egli trovò l'ombra di Catone Uticense; dal quale informato di quanto avea da fare, prese con Virgilio la via verso la marina; e lavato che Virgilio gli ebbe il viso di rugiada, e giunti al lito del mare, lo ricinse d'uno schietto giunco, come gli era stato imposto da Catone.

1 Per correr miglior acqua alza le vele
Omai la navicella del mio ingegno,
Che lascia dietro a se mar sì crudele;

1 2 3 *Per correr ec.* Allegoricamente favella il Poeta del suo scriver come di una navigazione; e pel *mar crudele*, che lascia dietro, intende il già descritto Inferno.

Supponendo il Castelvetro, che *miglior acqua* appelli Dante la materia della presente cantica, perchè la giudichi più agevole da trattarsi di quella dell'Inferno, e ricercandone il perchè. *Di vero*, dice, *altro non si può rispondere, se non, che quella era di maggiori pene, cioè infernali, e questa di minori, cioè purgative. Ma l'agevolezza del trattar la materia, e del comprendersi in versi non si considera per le cose, che offendono più o meno; ma per le cose, che sono più o meno usitate, agli uomini comuni, o più comprendevoli, o meno da loro. Laonde l'arti, e le scienze sono più difficili da scriversi, perciocchè più si scostano dall'intelletto popolare, che non fanno le storie e le favole. Perchè non è detto se non meno che propriamente, che la materia della presente cantica sia migliore che la passata, quanto è allo scrivere; non essendo l'una più vicina, o più lontana dalla conoscenza popolaresca. Anzi questa è peggiore, perciocchè in essa si trattano questioni più sottili* (a).

Miglior acqua però appella Dante la materia della presente cantica, non perchè la giudichi più agevole da comprendersi in versi, ma perchè niente spaventosa, o meno assai di quella dell'Inferno, *che*

(*) Argomento metrico del cel. Gaspare Gozzi.
Dove si purga l'anima, e risorge
    Vanno i Poeti, e lor di quel cammino
    Consiglio l'ombra di Catone porge.
Con la rugiada del lido vicino
    Virgilio toglie il mal color, che tinge
    Le guance all'altro, che sta cheto, e chino,
E con un giunco schietto lo ricinge.

(a) *Opere varie critiche* poste in luce dal Muratori nel 1727 p. 157.

4 E conterò di quel secondo regno,
Ove l' umano spirito si purga,
E di salire al ciel diventa degno.
7 Ma qui la morta poesia risurga,
O sante Muse, poi che vostro sono,
E quì Calliopea alquanto surga,
10 Seguitando 'l mio canto con quel suono,
Di cui le piche misere sentiro

nel pensier rinnuova la paura (a). Sembra ciò chiaro per l' epiteto di *crudele*, che Dante stesso all' Inferno attribuisce; in contrapposto del quale non pare che *migliore* possa avere altro senso che di *meno crudele*, o *men orrido*: e non mai di *più agevole da mettere in versi*. * *Dietro a me*, il cod. Antald. N.E.

7 *Ma quì la morta poesia risurga*: ergasi e rasserenisi ora lo stile mortuale e lugubre, con cui *lo regno della morta gente* ho fin quì descritto. Non aver Dante ricercato nel descriver l' Inferno altro stile che mortuale e lugubre, abbastanza ne lo accenna egli medesimo coi primi versi di quel canto xxxii.

S' io avessi le rime aspre e chiocce,
Come si converrebbe al tristo buco ec.

Tutti gli altri comentatori vi aggiungono, chi la poesia della innondata Italia da' barbari rimasa morta e sepolta fino ai tempi di Dante, chi anche il consumo degli spiriti, e 'l rifinimento dal medesimo Dante sofferto nel comporre la precedente cantica.

8 *Vostro sono*, vostro divoto, dell' arte vostra studioso.

9 *Calliopea*, o *Calliope* una delle nove Muse, quella che presiede all' eroico stile. * *Calliopè*, i codd. Vat. e Antald. N.E. — *alquanto surga*, alquanto sollevi e nobiliti il basso mio stile. * *Vos, o Calliope, precor aspirate canenti*, disse Virgilio, Aen. 9. ottimamente quì rammemorato dal Sig. Portirelli. N. E. — Al Sig. Rosa Morando, che ci ricorda quì di voler Dante appellato questo componimento suo *commedia*, e del perchè così voglialo appellato, risponderemo che dal *basso* al *sublime* stile vi sono di mezzo più e più gradi.

10 *Quel suono* per *quella voce*.

11 *Piche*, furon chiamate nove sorelle, figliuole di Pierio di Pella città d' Egitto, le quali non meno arroganti, che di varie scienze ed arti dotate, ebbero ardire di provocar le Muse a cantar con esso loro; dalle quali vinte, in pena della superbia, furono trasformate in *piche*, o gazze che vogliam dire. Ovidio nel quinto delle trasformazioni. Volpi: che però mal dice *Pella città d' Egitto*, essendo città della Macedonia. * Il Cod. Poggiali legge, e forse piacerà ad alcuni, *Ninfe* in luogo di *Piche*. Erano infatti Ninfe le figlie di Pierio, quando udirono il canto delle Muse, ed in Piche furono quindi dalle medesime trasformate. Ma ci sia permesso di riflettere, che Dante avrebbe accresciuta una difficoltà agli interpreti scrivendo *Ninfe*, poichè

(a) Inf. I 6.

Lo colpo tal, che disperar perdono.
13 Dolce color d'oriental zaffiro,
Che s' accoglieva nel sereno aspetto
Dell' aer puro infino al primo giro,
16 Agli occhi miei ricominciò diletto,
Tosto ch' io usci' fuor dell' aura morta,
Che m' avea contristati gli occhi e 'l petto.

senza denominazione genealogica, e senza alcuna nota di tempo, e di luogo, anzi nello slancio di una ardimentosa lirica astrazione chi sa qual canto, e quali Ninfe mai sarieno andate per la testa de' chiosatori. Pertanto, anzichè introdurla nel Testo, ringraziamo vivamente Dante, che usando a buon dritto la figura degli effetti, ha saputo darci in poche parole, ed in maniera sublime un mitologico esempio, di cui non v' ha chi non conosca a colpo d' occhio l' istoria. N. E.

12 *Lo colpo tal, che disperar perdono*. Chiosa e critica questo passo il Castelvetro. *Tale, dice, fu il canto delle Muse, quando tenzonarono con le Piche, che esse Piche non giudicar trovare perdono del loro ardire d' aver voluto tenzonare di canto con le Muse. Se non vi fosse stata molta differenza, quantunque fossero state superate, potevano sperare, che la gente avesse perdonato loro quel fallo, poichè avevano onde porsi a tenzone*. Fin qui la chiosa. Siegue ora la critica. *Ma è da por mente che Ovidio nelle Metamorfosi, nel fine del quinto libro, dice il contrario, perciocchè esse non riconobbero il canto delle Ninfe, e dissero villania alle Muse. Perchè sdegnate le Muse le convertirono in gazze*.

Dal racconto però di Ovidio abbiamo bensì che non confessassero le Piche la loro inferiorità, ma non già che non la conoscessero. Chi non sa essere vizio frequente, massimamente della donnesca alterigia, quello di negare la verità conosciuta?

Poi: se potevano le Piche *sperare che la gente avesse perdonato loro questo fallo* fin che la cosa stette in parole; non però quando in effetto provarono il maggior valore delle Muse, vedendosi trasformate in gazze, e costrette a portare perpetuamente in faccia al mondo la pena della loro tracotanza. Or come assicuraci il Castelvetro, che appunto questa medesima trasformazione non sia *il colpo* di che Dante favella?

13 al 18 *Dolce color ec.* Costruzione. *Tosto ch' io uscì fuor dell' aura morta* (infernale, priva di luce) *che m' avea contristati gli occhi e 'l petto* (per *l' animo*) *ricominciò* (riprodusse) *agli occhi miei diletto dolce color d' oriental zaffiro* (vago azzurro colore, qual è quello del zaffiro orientale) *che s' accoglieva* (esprime, credo la cagione dell' apparenza di cotal colore dell' ammucchiamento dell' aria quasi dica, *che pe' molti strati dell' aria veniva ad adunarsi*) *nel sereno*. * *nel benigno*, cod. Antald. N. E.) *aspetto dell' aer puro* (nella disgombrata veduta che l' aer puro presentava) *infino al primo giro*: fin' al ciel della Luna, più prossimo alla terra, chiosa il Venturi appresso alla comune degli espositori: ma io più volentieri direi *fino al primo più alto giro delle stelle*; alle quali, se non giunge l' aere, giu-

19 Lo bel pianeta, ch' ad amar conforta,
Faceva tutto rider l' oriente,
Velando i pesci ch' erano in sua scorta.

22 Io mi volsi a man destra, e posi mente
All' altro polo: e vidi quattro stelle
Non viste mai, fuor ch' alla prima gente.

gneva quel *sereno aspetto*. Vedi il *v.* 25 —— *Tosto ch' io usci' fuor* legge la Nidobeatina, ove le altre edizioni (* e il cod. Vat. N. E.) *Tosto ched i' usci' fuor*.

19 *Lo bel pianeta ec.* La stella di Venere. Appropria alla stella quanto la gentilità attribuiva alla dea del medesimo nome. In modo simile anche il Petrarca

Già fiammeggiava l' amorosa stella
Per l' Oriente ec. (*a*)

20 *Faceva rider*, cioè (chiosa il Daniello) con la sua vista lieta e serena rallegrava tutto l' oriente; come: *Omnia nunc rident*, che disse Virgilio; ed il Petrarca:

Ridono or per le piagge erbette e fiori (*b*).

21 *Velando i pesci ec.* Essendo il Sole in Ariete (*c*), dovevano i pesci alzarsi prima del Sole, e conseguentemente velarsi dai raggi più luminosi della stella Venere, allora diana, cioè precedente il dì.

22 23 24 *Io mi volsi a man destra ec.* Tanto qui, quanto negli antipodi, colui che tien la faccia verso oriente, tiene a mano destra l'*altro polo*, l' antartico —— *vidi quattro stelle non viste mai ec.* » La « geografia dei tempi del Poeta non sapeva terra, onde veder si po- « tessero le stelle del polo antartico. Fingendo esso però il monte del « Purgatorio antipodo a Gerusalemme (*d*), doveva conseguentemente « porre, che al Purgatorio apparisse il polo antartico, rimanesse oc- « cultato l' artico nostro. Come poi nella vetta del Purgatorio pone « Dante essere stata l' abitazione della *prima gente*, cioè di Adamo e « d' Eva, mentre innocenti furono (*e*), perciò, ad accennare perdu- « ta al mondo di vista dopo il peccato, e solo all' innocente uomo « essere stata conspicua la virtù, pone in quel polo, solo ad esso in- « nocente uomo stato visibile, sotto figura di quattro stelle le quattro « virtù morali, che *cardinali* sogliono appellarsi, cioè, prudenza, « giustizia, fortezza, e temperanza: cagione per cui le medesime stel- « le *luci sante* appella in seguito (*f*); e sono le virtù stesse, che in « figura di vaghe ninfe compajono a corteggiar Beatrice (*g*), e che « poi se medesime manifestano e dicono

Noi sem qui Ninfe, e nel ciel semo stelle (*h*).

Fin qui Lombardi.

* Ma il Sig. Luigi Fortirelli con una lunga eruditissima nota osserva, che d' appresso le scoperte di Americo Vespucci, il Sig. Giuseppe Baretti nella dissertazione inglese contro il Saggio di Voltaire sui poeti Epici, fu il primo, che prendesse le qui nominate per quat-

(*a*) Son. 26. (*b*) Canz. 38. (*c*) Vedi Inf. I 28 e Purg. II 4 e 5. (*d*) Vedi il principio del canto seg. (*e*) Vedi Purg. XXVIII 91 e seg. (*f*) Vers. 37. (*g*) Purg. XXIX 130 e segg. (*h*) Purg. XXXI 106.

25 Goder pareva 'l ciel di lor fiammelle.
O settentrional vedovo sito,
Poi che privato se' di mirar quelle!
28 Com' io da loro sguardo fui partito,

tro reali stelle senza ricorrere al senso allegorico. D'appresso poi alle nozioni avute dal Sig. Abate de Cesaris Astronomo di Brera aggiunge, che verso il Polo Antartico quattro Stelle sono vicinissime ad esso; ed altre quattro bellissime in forma di Croce (detta dai naviganti *la Croce del Sud*) sono nella costellazione del Centauro alquanto lontane dal medesimo Polo. Volendo supporre che Dante avesse parlato delle prime, potrebbe dirsi rispetto al modo, come fino dal suo tempo ne avesse contezza, che dimorando egli in Verona, ed altre città del Veneziano, potè esserne informato dal famoso Viaggiatore Marco Polo Veneziano, che giunse all'Isola di Giava e di Madagascar al di là della linea equinoziale e del Tropico di Capricorno, e che fu di ritorno in patria pieno di cognizioni nell' anno 1295, cioè due anni prima, che Dante ponesse mano al Poema. Ma siccome nel Canto VIII *vv.* 91 92 93 suppone il Poeta, che, in luogo delle medesime quattro stelle *di là basse*, tre altre alla sera ne fossero salite, così convien dire, che parlasse delle seconde esistenti nella costellazione del Centauro; sì perchè le stelle vicine al Polo non tramontano giammai, sì perchè tre altre stelle, cioè le tre Alfe delle Costellazioni dell' Eridano, della Nave, e del Pesce d'oro, si trovano in opposizione alle quattro del Centauro, e dovevano essere appunto la sera nel sito occupato da quelle in sul mattino. Riflettendo poi, che le quattro testè nominate stelle erano di già note, come descritte nel Catalogo di Tolommeo, così acconciamente conclude il Signor Portirelli, che per la prima gente, che le osservò, il Poeta non intendesse i Progenitori Adamo, ed Eva, ma gli Arabi, i Fenicj, i Caldei, e gli Egizj, che furono i primi coltivatori dell'Astronomia, e più meridionali degli altri popoli, e sulla fede de' quali scrissero poi antichi Astronomi Greci, e Romani. N. E.

26 *O settentrional vedovo* (derelitto, abbandonato) *sito*. Il Venturi non vede potersi questa esclamazione giustificare se non per via del senso allegorico, pel significato cioè delle virtù morali sopraddette supposto in quelle quattro stelle: perocchè *anche il sito meridionale* (rimbrotta) *è altrettanto vedovo*, privato cioè di veder le stelle del polo boreale. Manca però il Venturi di riflettere, che nel polo boreale non sono stelle di tanta luce, quanta ne attribuisce Dante a quelle quattro, tanta che per mezzo di essa scorgeva egli Catone così chiaramente *come 'l Sol fosse davante* (a). * Ma sieno pure stelle materiali, e niente più belle di quelle boreali, *il vedovo* non sarà che relativo; e chi impediva a Dante l'esclamare con doglia, che dal Settentrione non si possono scorgere quelle quattro stelle? Limitiam dunque Dante ad un semplice desiderio di veder quattro stelle di più, e niuno sarà tanto indiscreto di condannarlo. N. E.

* 27 *Di veder quelle*, il cod. Antald. N. E.

(a) Vers. 99.

Un poco me volgendo all' altro polo,
Là onde 'l Carro già era sparito,
31 Vidi presso di me un veglio solo,
Degno di tanta reverenza in vista,
Che più non dee a padre alcun figliuolo.
34 Lunga la barba e di pel bianco mista

29 *All' altro polo*, opposto a quello in cui vedute avea le quattro stelle.

30 *Là* (a quella parte di cielo) *onde 'l Carro* (altro nome che si dà all' Orsa maggiore, costellazione vicina al polo nostro) *già era sparito*, già più non si vedeva. Vedi la nota sopra, al vers. 22. e segg.

31 *Un veglio solo*, solitario. Dal *v.* 73. e segg. si dichiara essere costui Catone il minore, detto *Uticense*, il quale sostenendo coll' armi alla mano la libertà della Romana repubblica contro di Cesare, vedendosi al fine nell' impotenza di resistergli si diede da se medesimo la morte.

La supposizione, che non possa quì dal poeta nostro collocarsi Catone, se non per farlo un dì passare al Paradiso, ha recato non leggero imbarazzo alla mente di tutti quanti hanno fin ora scritto sopra questo passo: altri condannando Dante di perversa teologia, per ammetter salvo un idolatra e un suicida; altri, per liberar Dante da simile taccia, chiosando che per Catone non l' anima di Catone, intenda, ma la libertà. Spiacemi sopratutto di udire tra i condannatori useirsene il Venturi con quell' aspro epifonema: *Per verità è un gran capriccio; ma in ciò segue Dante suo stile*.

Se lo stile di Dante avesse il Venturi diligentemente considerato, avrebbe forse parlato con maggior riserba. Avrebbe scorto che, ovunque introduce Dante anime di gentili a salvazione, sempre si fa il doveroso carico di giustificare la loro salvezza a tenore di una sana teologia. Così di uno Stazio (*a*), così di un Rifèo (*b*), così di un Trajano (*c*): ma non così di un Catone, di cui massime, perocchè sarebbe il primo di tutti, maggior bisogno sarebbevi stato.

Al Purgatorio però, mi si dirà, non vanno che le anime destinate al Paradiso: e quel ch' è più, predice Virgilio a Catone medesimo, che la corporale di lui *veste al gran dì* (dell' universale giudizio) *sarà sì chiara* (*d*).

Tutto vero, rispondo. Ma il Purgatorio non è quì dov' è Catone, ma molto più in alto, su la falda del monte in serrato luogo (*e*), al quale Catone, che vi sollecita gli altri, non s' è mosso mai per mille trecento e più anni scorsi tra la di lui morte e questo viaggio di Dante, in tempo che gli altri gentili spiriti, che Dante pone salvi, già tutti (quantunque alcuni di loro fossero di Catone assai più recenti) vi sono passati non solo, ma vi hanno terminate le lunghe

---

(*a*) Purg. XXII e segg. (*b*) Parad. XX 118 e segg. (*c*) Purg. X 73 e Parad. XX 103 e segg. (*d*) Vers. 75 del canto presente. (*e*) Vedi il principio del canto X.

Portava a' suoi capegli simigliante,
De' quai cadeva al petto doppia lista.
37 Li raggi delle quattro luci sante
Fregiavan sì la sua faccia di lume,
Ch' io 'l vedea, come 'l Sol fosse davante.
40 Chi siete voi che, contra 'l cieco fiume,
Fuggito avete la prigione eterna?

carovane. Ma avvisando in seguito (*v.* 97 98) Catone stesso, che mal sarebbe Dante qual era, tinto d' infernale fuligine, ricevuto dal *primo ministro*, *ch' è di quei di Paradiso*, accenna se essere di quei dell' Inferno. *Chiara* anche *sarà al gran dì la veste* di Catone: ma di qual lume chiara? E non si può egli presumere del lume stesso delle quattro stelle che fregian ora la di lui ombra? Ovvero col fregio medesimo della naturale beatitudine, che, com' è detto (*a*), pare che Dante supponga a tutti quei del Limbo destinata, dopo l'universale giudizio, su questa terra?

Pel grande amore, e fedeltà alla patria, e per l'integrità dei costumi da tutti in Catone sommamente commendata, ha bensì Dante voluto questo gentile eroe distinto ed onorato sopra d'ogn' altro: ma che poi voglialo anche in Paradiso, ciò nè 'l ci dice espressamente, nè tampoco ci somministra ragionevole fondamento di crederlo.

35 *A suoi capegli simigliante*, accenna così anche i capegli misti di bianchi e neri.

36 *Doppia lista*, due ciocche, una a destra e l'altra a sinistra del collo.

37 *Luci sante* appella quelle quattro stelle per ciò ch' è detto sotto il vers. 22.

39 *Come 'l sol fosse davante*: ellissi, e vale quanto, *come se il sole gli fosse davante*, cioè gli battesse in faccia.

40 *Contra 'l cieco fiume*. Catacresi ed ellissi insieme adopera. Per catacresi attribuisce al fiume (cioè al sopraddescritto tortuoso ruscello) (*b*) scorrente al bujo, l'epiteto di *cieco*, che propriamente si conviene a chi cammina senza vedere. Per ellissi abbrevia il parlare, e dice *contro il cieco fiume* in vece di dire *contro il corso del cieco fiume salendo*.

41 *Fuggito avete la prigione eterna*. Addimanda qui il Castelvetro *come Catone sapesse, che Dante e Virgilio venissono d'Inferno: e perchè non si poteva più tosto immaginare, che venissero dal mondo menati quivi dall'Angelo ec.* (*c*).

In più modi però potè Catone conoscere, che Dante e Virgilio usciti fossero dell' Inferno. Potè averli esso veduti uscire da quel buco ond' erano usciti. Potè arguire che non d'altronde se non di là fossero usciti, per avere fino allora tenuto l'occhio alla marina, nè visto venire alcuna nave. Potè finalmente accorgersene per la fuliggine, che portava Dante su 'l viso, cui per comando dello stesso Catone tolse poi Virgilio colla rugiada (*d*).

(*a*) Inf. II 52. (*b*) Inf. XXXIV 130 e seg. (*c*) *Opere critic. varie* pag 163. (*d*) Verso 128 e seg.

Diss' ei, movendo quelle oneste piume.

43 Chi v' ha guidati? O chi vi fu lucerna
Uscendo fuor della profonda notte,
Che sempre nera fa la valle inferna?

46 Son le leggi d' abisso così rotte?
O è mutato in ciel nuovo consiglio,
Che dannati venite alle mie grotte?

49 Lo duca mio allor mi die' di piglio,
E con parole, e con mani, e con cenni,
Reverenti mi fe' le gambe e 'l ciglio.

52 Poscia rispose lui: da me non venni;
Donna scese dal ciel, per li cui preghi
Della mia compagnia costui sovvenni.

55 Ma da ch' è tuo voler che più si spieghi
Di nostra condizion, com' ella è vera,
Esser non puote 'l mio ch' a te si nieghi.

42 *Diss' el movendo quelle oneste piume*, la Nidobeatina. *Diss' ei quel* l' altr' edizioni. * Noi abbiamo avvertito più volte nella cantica dell' *Inferno*, che non siamo su questo punto d' accordo nè colla Nidob. nè col P. Lombardi: e che abbiamo restituito sempre *ei*, siccome più armonioso, e facile, e ammesso costantemente dal Cod. Vat. e dell'Accad. della Crusca. N. E. — *Piuma* (chiosa e critica il Venturi) *disse la barba ancora Orazio*: Insperata tuæ cum venerit pluma superbiæ: *ma parlava d' una barba assai più delicata e gentile, e che pur allora lasciava d' esser lanuggine; nè voleva intendere, quando gli fosse venuta una lunga barbaccia, ed ispida, come forza è dire che fosse quella del venerando Catone.*

Se il Venturi letta avesse quell' ode (ch' è la decima del libro quarto) un sol verso più avanti, avrebbe conosciuto che parla Orazio, pure di barba ispida anzi che no.

Insperata tuæ quum veniet pluma superbiæ,
Et quæ nunc humeris involitant, deciderint comæ ec.

Una barba, che appena lasci d' esser lanuggine, non suole essere accompagnata dalla calvizie.

* 45 *Che sempre buja*, il cod. Antald. N. E.

48 *Che dannati ec.* val quanto, che dopo d' essere stati condannati perpetuamente all' Inferno, ve n' uscite, e venite *alle mie grotte*, il plurale pel singolare, alla mia spelonca.

53 *Donna ec.* Beatrice. Vedi Inf. II. 79.

56 *Com' ella è vera*, cioè quale ella veramente si sia. DANIELLO.

57 *Esser non puote ec.* Costruzione. *Esser non puote, che a te si nieghi 'l mio*, intendi *volere* in corrispondenza al detto, *da ch' è*

58 Questi non vide mai l' ultima sera ;
Ma per la sua follia le fu sì presso ,
Che molto poco tempo a volger era .
61 Sì com' io dissi, fui mandato ad esso
Per lui campare , e non c' era altra via
Che questa per la quale io mi son messo.
64 Mostrat' ho lui tutta la gente ria,
Ed ora intendo mostrar quegli spirti ,
Che purgan se sotto la tua balìa .
67 Com' io l' ho tratto saria lungo a dirti .
Dell' alto scende virtù , che m' ajuta

tuo voler: e vale quanto, *non può il mio volere esserti negativo*. * Più semplicemente il cod. Antald. togliendo quella trasposizione del *mio* prima del *che*, la quale non è la più felice, legge: *Esser non può, che 'l mio a te si nieghi*. Nota di Salvatore Betti. N.E.

58 *L' ultima sera*, la morte, che per *l' ultimo giorno* esprimiam noi più frequentemente. Addimanda quì pure il Castelvetro, *poichè le quattro stelle rendevano il luogo luminoso, perchè Catone non s' avvide ad alcuna cosa o atto, che Dante fosse vivo?* (a)

Primieramente il dichiarare Virgilio a Catone che Dante era vivo, non obbliga ad escludere in Catone qualunque sentore (o per *l' atto della gola* (b) o per altro indizio) che Dante fosse tale: imperocchè Dante stesso nell' Inferno manifestossi vivo a Catalano e Loderingo (c) che già, appunto per *l' atto della gola* in lui osservato, n' erano entrati in sospetto. Poi, supposto Catone totalmente di ciò inavveduto, la maraviglia grandissima di veder uscir dall' Inferno sarebbe stato un sufficiente motivo di distorlo da ogni altra riflessione.

59 *Per la sua follia*, per la sua depravata vita — *le fu sì presso*: accenna l' avviso dell' Apostolo *stimulus mortis peccatum* (d): al che mancando di avvertire tutti, quanto veggo, i comentatori hanno inteso che il senso letterale sia l' allegorico; e che l' essere stato Dante vicino all' *ultima sera* non voglia dir altro se non, che stato sia vicino a contrarre abito nel vizio.

60 *Poco tempo a volger era*: *a* per *da* (e): restava una corta rivoluzione di tempo.

61 *Sì com' io disse fui* la Nidob. *Sì com' i' dissi fu'* l' altr' edizioni: * e il cod. Vat. N.E.

62 *E non v' era* la Nidobeatina; *e non c' era* l' altr' edizioni * e il cod. Vat. da noi seguito. *Non gli era* ha vagamente il Cod. Antald. N.E.

66 *Che purgan se ec.* La pigrizia ad abbracciare la penitenza purgavano l' anime al di quà del Purgatorio *sotto la balìa*, sotto l' autorità di Catone, di sgridarle e stimolarle a correre verso il Purgatorio (f). * Se Lombardi avesse posto mente al verso 82: *Lasciane an-*

(a) Nel precit. luogo. (b) Inf. xxxii 88. (c) Ivi. (d) 1 ad Cor. 15. (e) Vedi Cinon. *Partic.* 1 12. (f) Vedi, per cagion d' esempio, nel canto seg. *v.* 119. e seg.

Conducerlo a vederti e ad udirti.
70 Or ti piaccia gradir la sua venuta;
Libertà va cercando, ch' è sì cara
Come sa chi per lei vita rifiuta.
73 Tu 'l sai; che non ti fu per lei amara
In Utica la morte, ove lasciasti
La veste ch' al gran dì sarà sì chiara.
76 Non son gli editti eterni per noi guasti;
Che questi vive, e Minos me non lega,
Ma son del cerchio ove son gli occhi casti
79 Di Marzia tua, che 'n vista ancor ti prega,

dar, per li tuo' sette regni, non avrebbe dato in questo ciottolo. BIAGIOLI. N.E.

69 *Conducerlo a vederti e ad udirti*. Per accattarsi la benevolenza e il favor di Catone pone Virgilio questo accidentario abboccamento con esso lui, come uno de' primarj fini ch' egli avesse nel condur Dante colà. Vedi però come l' accorto Catone v. 91 e segg. mostra lui vana in quel luogo tale ed ogn' altra mondana lusinga.

72 *Come sa chi ec.* chi elegge morir libero piuttosto che viver servo. Accenna esso Catone.

73 74 *Tu 'l sai ec.* Nel fare che in cotal modo parli Virgilio a Catone mostrasi Dante d' intendimento, che il fine primario, per cui Catone si uccidesse, fosse di rendere la mente sua libera dalle passioni ed offuscazioni animali: libertà che andava pur esso Dante cercando; però con mezzo cristiano, qual' è quello della meditazione, intesa pel viaggio a questi luoghi: e lo avere di fatto Catone prima di ferirsi letto due volte da capo a fondo il libro *dell' anima* di Platone, come testimonia Plutarco (a), può guarentirne al poeta nostro l' intendimento.

Il Venturi in vece di applicarsi ad investigare qual sorta di libertà si cercassero del pari Catone e Dante, si perde a biasimare il Poeta per questa lode che fa dare a Catone; ed a contrapporvi quel distico di Marziale.

Sit Cato dum vivit, sane vel Caesare major;
Dum moritur, numquid major Othone fuit?

* L' Autore del Comento al COD. CAET., credendo non potersi sostenere assoluta parità tra Catone e Dante, così ragiona » *Quærit libertatem a vitiis, et argumentatur a majori; quia si tu Cato paganus pro libertate temporali fuisti passus tot et tantos labores, et pericula infinita, et ultimo elegisti etiam mortem, quanto magis iste pro libertate animæ, quæ est æterna*. N.E.

75 *La veste ec.* Vedi ciò ch' è detto al v. 31.

77 78 79 *Che questi vive*, e perciò (intendi) non è de' condannati all' inferno — *e Minos me non lega*: me con sua coda, come fa,

(a) Nella vita di Catone.

PURGATORIO

CANTO I.

ARGOMENTO (*)

Racconta il Poeta in questo primo canto, come egli trovò l'ombra di Catone Uticense; dal quale informato di quanto avea da fare, prese con Virgilio la via verso la marina; e lavato che Virgilio gli ebbe il viso di rugiada, e giunti al lito del mare, lo ricinse d'uno schietto giunco, come gli era stato imposto da Catone.

1 Per correr miglior acqua alza le vele
Omai la navicella del mio ingegno,
Che lascia dietro a se mar sì crudele;

1 2 3 *Per correr ec.* Allegoricamente favella il Poeta del suo scriver come di una navigazione; e pel *mar crudele*, che lascia dietro, intende il già descritto Inferno.

Supponendo il Castelvetro, che *miglior acqua* appelli Dante la materia della presente cantica, perchè la giudichi più agevole da trattarsi di quella dell'Inferno, e ricercandone il perchè. *Di vero*, dice, *altro non si può rispondere, se non, che quella era di maggiori pene, cioè infernali, e questa di minori, cioè purgative. Ma l'agevolezza del trattar la materia, e del comprendersi in versi non si considera per le cose, che offendono più o meno; ma per le cose, che sono più o meno usitate, agli uomini comuni, o più comprendevoli, o meno da loro. Laonde l'arti, e le scienze sono più difficili da scriversi, perciocchè più si scostano dall'intelletto popolare, che non fanno le storie e le favole. Perchè non è detto se non meno che propriamente, che la materia della presente cantica sia migliore che la passata, quanto è allo scrivere; non essendo l'una più vicina, o più lontana dalla conoscenza popolaresca. Anzi questa è peggiore, perciocchè in essa si trattano questioni più sottili* (a).

Miglior acqua però appella Dante la materia della presente cantica, non perchè la giudichi più agevole da comprendersi in versi, ma perchè niente spaventosa, o meno assai di quella dell'Inferno, *che*

(*) Argomento metrico del cel. Gaspare Gozzi.
Dove si purga l'anima, e risorge
Vanno i Poeti, e lor di quel cammino
Consiglio l'ombra di Catone porge.
Con la rugiada del lido vicino
Virgilio toglie il mal color, che tinge
Le guance all'altro, che sta cheto, e chino,
E con un giunco schietto lo ricinge

(a) *Opere varie critiche* poste in luce dal Muratori nel 1727 p. 157.

Bastiti ben che per lei mi richegge.
94 Va dunque, e fa che tu costui ricinga
D' un giunco schietto, e che gli lavi 'l viso,
Sì ch' ogni sucidume quindi stinga;
97 Chè non si converria l' occhio sorpriso
D' alcuna nebbia andar dinanzi al primo
Ministro, ch' è di quei di paradiso.
100 Questa isoletta intorno, ad imo ad imo,
Laggiù, colà dove la batte l' onda,
Porta de' giunchi sopra 'l molle limo.
103 Null' altra pianta, che facesse fronda
O che 'ndurasse, vi puote aver vita;

che tu procuri d' allettarmi nè con lodi, nè con l' amore, nè con l' amore di Marzia. * Di questa parola *lusinga* ha parlato assai ampiamente il conte Perticari nella sua *difesa di Dante* (par. II. cap. XVII.): il quale, riportando appunto questo verso del divino poeta, dice che *lusinga* sta qui solo in forza di prece. Il termine è romano. N.E.

94 *Ricinga*, *Ricingere* per semplicemente *cingere*, adoprato pur da altri vedilo nel Vocabolario della Crusca.

95 *D' un giunco schietto*, cioè di quelli senza foglie (*a*), simbolo, per la sua semplicità, di quella infantile schiettezza, alla quale n' esorta tutti l' Apostolo s. Pietro (*b*); e per la sua flessibilità, della pazienza; virtù necessarie per prender cammino verso il cielo. In riprova di queste chiose vedi il *v.* 103. e segg. — *e che gli lavi 'l viso*, perocchè tinto d' infernale fuliggine: come apparirà dai versi 128 129.

76 *Stinga*, da *stingere*, che significa *tor via la tinta*; quì però semplicemente *pulire*, *purgare*.

97 *Sorpriso*, antitesi a cagion della rima, o forse anche detto alla Napolitana maniera, in vece di *sorpreso*; e val quanto *oppresso*, *offuscato*. Vedi il Vocabolario della Crusca.

98 99 *Al primo ministro, ch' è di quei di Paradiso*. Appartiene questo, com' è detto al *v.* 31, a far capire che il parlante Catone era di quelli d' Inferno, ed a' quali non disconveniva l' Infernal *sucidume* che portava Dante su'l viso.

100 *Ad imo ad imo*, significa quello, che *ad imo*: ma raddoppiato raddoppia anche la forza, ed è quasi superlativo, come *spesso spesso*, *bene bene*, e simili. Vedi il Vocabolario della Crusca. L' *isoletta* adunque *ad imo ad imo* varrà quanto l' *isoletta nel più basso suo terreno*.

101 *L' onda*, del mare detto. Inf. XXXIV *v.* 123. * *dov' ella batte l' onda* graziosa variante del Vaticano N.E.

103 104 105 *Null' altra ec.* Vedi ciò ch' è detto al verso 95 —

(*a*) Dei giunchi colle foglie, detti latinamente *foliacei*, vedi li botanici, e tra gli altri Chabreo, Classe 18. (*b*) Epist. I 2.

Però ch'alle percosse non seconda.
106 Poscia non sia di qua vostra reddita:
Lo sol vi mostrerà, che surge omai,
Prender 'l monte a più lieve salita.
109 Così sparì. Ed io su mi levai,
Senza parlare, e tutto mi ritrassi
Al duca mio, e gli occhi a lui drizzai.
112 Ei cominciò: figliuol, segui i miei passi:
Volgianci indietro, chè di qua dichina
Questa pianura a' suoi termini bassi.
115 L'alba vinceva l'ora mattutina,
Che fuggia 'nnanzi, sì che di lontano

O che'ndurasse la Nidobeatina, *o indurasse* l'altr' edizioni: * e il Cod. Vat. N.E.

106 *Poscia*, dopo cioè di aver trovato e fatto quanto vi ho detto — *non sia di qua vostra reddita*, vostro ritorno. Accenna che fosse il monte da quella parte assai scosceso. *Di questa reddita*, dice il Venturi, *siamo obbligati alla rima, che ci ha fatti d' altri simili regali molti*. Poteva però riserbare il lepido ringraziamento ad altra occasione; chè *reddita* per *ritorno*, siccome anche *reddire* per *ritornare*, furono da buoni scrittori adoprati anche in prosa. Vedi il Vocab. della Crusca.

107 108 *Vi mostrerà . . . . . prendere il monte* la Nidobeatina; *vi mostrerà . . . . prendete 'l monte ec.* l'altr' edizioni sconcertatamente. * *Pigliate*, il Cod. Vat. Malgrado però questa grave autorità, noi non abbiamo potuto indurci a lasciar la lezione di Nidobeato. N.E.

109 110 *Così sparì*. Dall' essersi Dante improvisamente trovato Catone vicino senza vedersela venire *v.* 31, e da quell' altro parimente improviso comparire di Catone a rimproverare a Casella e compagni il lento loro andare, nel canto seg. *v.* 119 e seg., sembra potersi dedurre che questo *sparì* vaglia propriamente *rendersi invisibile* — *su mi levai*, dallo star inginocchione, in cui lo avea messo Virgilio *v.* 51.

* 112 *Ei cominciò: seguisci li miei passi*, il Cod. Vat. N.E.

113 *Diclina*, discende.

114 *A' suoi termini bassi*, al luogo cioè indicato da Catone ne' versi 100 e 101.

115 116 *L'alba vincea già l'ora* la Nidobeatina, *vinceva l'ora* l'altre edizioni * e il Cod. Vat. che noi seguiamo allettati dalla maggior dolcezza del verso, e confortati dall'opinione di Biagioli. N.E. Supponendo Dante poeticamente, che contrastino tra di loro le parti del tempo, e l'una scacci l'altra, come il suppose Orazio in quel *truditur dies die* (a), perciò dice che l'*alba vincea già l'ora mattu-*

(a) Carm. lib. 2 ode 18.

Conobbi il tremolar della marina.

118 Noi andavam per lo solingo piano,
Com' uom che torna alla smarrita strada,
Che 'nfino ad essa li par ire in vano.

121 Quando noi fummo dove la rugiada
Pugna col Sole, e, per essere in parte
Ove adorezza, poco si dirada;

124 Ambo le mani in su l' erbetta sparte
Soavemente 'l mio maestro pose:
Ond' io, che fui accorto di su' arte,

127 Porsi ver lui le guance lagrimose:
Quivi mi fece tutto discoverto

tina, e che questa *fuggia innanzi*, cacciata da quella. Divide Dante, quanto sembra, l' aurora in due parti, e la prima più alla notte prossima appella *ora mattutina*, e l' altra più vicina allo spuntar del Sole appella *alba*: e però anche nel seguente canto versi 7 8 9 suppone durar l' aurora tuttavia.

117 *Della marina*, detta nel canto XXXIV dell' Inf. vers. 123 e ricordata anche nel presente canto *v.* 101.

* 119 *Perduta strada*, hanno i Cod. Vat. e Antald. N.E.

120 *Li par*; *li* per *gli*: vedi il Cinonio (*a*). E dice Dante vero che a colui, che non cammina se non per trovare la smarrita strada, pare che quei passi che fa prima di rinvenirla, sieno fatti *in vano*, senza profitto; perocchè non sa dove si vada.

121 122 123 *Dove la rugiada pugna ec.* Dee quì il Poeta volere inteso che la rugiada in quel luogo, e per la copiosa quantità, e per essere in parte *ove adorezza*, ove cioè è rezzo, ov' è ombra (*b*), sempre vi durasse; nè il diurno calore del Sole valevole fosse a totalmente dissiparla: e ciò a fine, probabilmente, di accennare immancabile per simil bisogno in qualsivoglia ora la necessaria copia della medesima: siccome in seguito per rendere immancabili i giunchi farà che in luogo dello sterpato un altro subito ne rinasca.

126 *Di su' arte*, del fine del suo operare nel bagnarsi le mani di rugiada.

127 *Lagrimose*, o per tenerezza di veder Virgilio impiegato in quell' amorevole ed umile atto; o per allegrezza di ritornare, mercè quella rugiada, al suo natio colore: o *lagrimose* ancora per la pietà verso di tanti spiriti tormentati, e riconosciuti in così acerbi supplicj giù nell' Inferno. VENTURI. Ma potrebbersi anche intendere bagnate di lagrime di penitenza necessaria per ricevere quella misteriosa lavanda. * Tal giusta supposizione concorda perfettamente col COMM. CAET. che dice » *et bene disposui me ad pœnitentiam recipiendam*. N.E.

(*a*) *Partic.* 155 1. (*b*) Vedi il Vocabolario della Crusca al verbo *adorezzare*.

Quel color che l' Inferno mi nascose.
130 Venimmo poi in sul lito diserto,
Che mai non vide navicar sue acque
Uomo, che di tornar sia poscia sperto.
133 Quivi mi cinse sì com' altrui piacque;
O maraviglia! chè, qual egli scelse
L' umile pianta, cotal si rinacque
Subitamente là onde la svelse.

129 *Quel color ec.* Letteralmente, il natio colore coperto prima dall' Infernale fuliggine: allegoricamente, l' innocenza contaminata dal peccato.

131 *Sue acque* la Nidobeatina, *su' acque* l' altre edizioni: * e il Cod. Vat. N.E. — * *Subtiliter vult dicere quod nemo fuit qui unquam descripserit poetice purgatorium nisi ego* » Annota quì il Coment. Caet. ma Dio sa come. N.E.

132 *Uomo, che di tornar sia poscia sperto*, la Nidobeatina; *uom, che di tornar sia poscia esperto*, l' altr' edizioni. E vale quanto: *uomo, che abbia potuto ripetere la prova*: imperocchè Ulisse, che finge essere fin colà arrivato, vi perì. Inf. XXVI. *v.* 103 e segg. * *Esperto*, ha il Cod. Vat; nè diversifica in altro della Nidobeatina. N.E.

133 *Com' altrui piacque*, a Catone, che così ordinò: *v.* 94 e 95.

134 *Scelse*, colse di mezzo a molt' altri giunchi.

135 *Cotal si rinacque*. E' imitazione di Virgilio, il qual dimostra, che subito che Enea spiccò il ramo d' oro nella selva, ve ne nacque un altro. Onde dice: *primo avulso, non deficit alter ec.* (a). LANDINO. La ragione di tale riproducimento dovrebb' essere la già detta del durare della rugiada. Il Landino e il Vellutello chiosano, voler Dante con questo esempio far capire, essere proprietà delle virtù, *che quanti più son quelli che di loro si vestono, tanto più si vengono ad augumentare e crescere*. Oltre però che per questo fine avrebbe Dante dovuto in luogo del colto giunco farne nascer più d' uno; puossi poi anche lo stesso dire dei vizj, ai quali perciò comunemente si applica quell' *abyssus abyssum invocat*.

(a) Aeneid. VI 143.

Fine del canto primo.

CANTO II.

ARGOMENTO (*)

Trattasi che i due Poeti veggono venire al lito una navicella ripiena d' anime, condotte da un Angelo a purgarsi: tra i quali un Casella gran musico ed amico di Dante; onde avviene che rallentando i passi il musico per cantare, e Dante coll' altra comitiva per udir cantare, sopraggiunge Catone, e riprendeli tutti di negligenza.

1 Già era il Sole all' orizzonte giunto,
Lo cui meridian cerchio coverchia
Gerusalem col suo più alto punto;

1 2 3 *Già era il Sole ec.* Per intendere questo passo conviene si avverta esser supposizione del Poeta che, come ogni luogo su dell' emisferio nostro ha il suo proprio orizzonte, così abbia il suo proprio meridiano, e che sia questo un arco, il quale passando pel zenit del luogo, e pel punto del cielo dove il Sole ad esso luogo fa il mezzo dì, vada a terminare d' ambe le parti all' orizzonte del medesimo luogo. Per tale supposizione non avendo ciascun orizzonte per suo meridiano altr' arco, che quello solo, il quale *col suo punto più alto*, cioè più dall' orizzonte stesso elevato, *coverchia*, cuopre, il rispettivo luogo, addiviene necessariamente una cosa il dire l' *orizzonte di Gerusalemme*, e il dire l' *orizzonte*, *il cui meridian cerchio col suo più alto punto coverchia Gerusalem*. Siccome poi suppone in oltre il medesimo poeta nostro che sia il monte del Purgatorio antipodo a Gerusalemme, talmente che sia lo stesso orizzonte comune ad essi due luoghi (vedi Purg. IV 70), perciò dal giungere il Sole (già Inf. XXXIV 68 accennato cadente) all' orizzonte di Gerusalemme deduce il vicino spuntar del Sole al Purgatorio.

Il Vellutello, il Venturi, ed alcuni altri dicono scoprirsi per questi versi che intendesse Dante situata Gerusalemme nel mezzo della terra abitata. Non veggo ond' essi ciò si raccolgano; e temo che malamente suppongano, che *più alto punto* vaglia quanto *più discosto dai limiti della terra abitata*. Riserbasi per me tale scoprimento al principio del XXVII di questa medesima cantica. * *Il cui meridian*, il Cod. Vat. e il Caet. N.E.

(*) Argomento metrico del cel. Gasparo Gozzi.
All' apparire del nocchier celeste,
Che a farsi belle l' anime conduce
Nude di qua di lor terrena veste,
Vinto il Poeta da cotanta luce
Cala con umiltade le ginocchia
Davanti al messo dell' eterno duce.
Indi fra l' ombre il suo Casella adocchia.

4 E la notte, ch' opposita a lui cerchia,
Uscìa di Gange fuor con le bilance,
Che le caggion di man quando soverchia:
7 Sì che le bianche e le vermiglie guance,
Là dov'io era, della bella Aurora
Per troppa etade divenivan rance.

4 *Ch' opposita a lui cerchia*, che gira diametralmente opposta al Sole. Per intendere la verità di questa sentenza basta riflettere, che non è la notte se non un riparo ai raggi solari che fa la terra.

5 *Uscìa di Gange fuor*. (* *Uscìa di Gange già* il Cod. Vat. N.E.) Suppone, secondo la geografia de' tempi suoi (*a*), che l' orizzonte orientale di Gerusalemme fosse un meridiano dell' Indie orientali, intese pel *Gange* fiume di esse. — *con le bilance*, col segno della Libra. S' aggiunge questo ai molti altri indizj, che il Sole, alla notte opposto, fosse nel segno di Ariete.

6 *Che le caggion di man ec.* Sebbene sorga la notte in compagnia delle *bilance*, o sia della Libra, sol quando è il Sole in Ariete, cioè nell' equinozio di primavera, però si tiene la notte sempre nel tenebroso suo emisferio la Libra fin che va accorciandosi, cioè dal solstizio jemale fino all' estivo; e perde essa Libra dall' emisferio suo sol quando *soverchia*, quando cresce, cioè dal soltizio estivo fino al jemale; imperocchè mentre scorre il Sole dal Cancro al Capricorno non è mai discosto dalla Libra più di gradi 90., com' è necessario acciocchè rimangasi la Libra fuor dell' emisferio diurno. La comune degli espositori intende, che *quando la notte soverchia* vaglia *quando la notte si fa più lunga del giorno*; lo che succede dopo l' equinozio autunnale. Malamente però; imperciocchè, come ho detto, incominciano a cadere di mano alla notte le bilance fin dal solstizio estivo, tre mesi prima dell' autunnale equinozio.

7 8 *Le bianche e le vermiglie guance ec.*, quelli due colori i quali appariscon nell' aria innanzi che il Sole sia al tutto scoperto. LANDINO.

9 *Etade* la Nidob., *etate* l' altre ediz. — *rance*. Rancio, giallo carico che piega in rosso, qual' è il colore degli aranci maturi, e qual' è altresì l'aurora nella sua maggiore età. Il Boccaccio ricopiò questa descrizione, giorn. 3., dove disse: *l' aurora già di vermiglia cominciava, appressandosi il Sole, a divenir rancia*. Rancio dunque qui non vuol dire *rancido* o *vieto*, come dicono il Landino e il Vellutello, ma di colore dorè come sogliam chiamarlo. Così il Venturi unitamente al Daniello. Vedi inoltre ciò che riguardo al medesimo colore è notato Infer. XXIII 100.

(*a*) La supposizione medesima dà chiaro a scorgere anche nel principio del canto XXVII della presente cantica. Che poi la geografia di que' tempi così ammettesse, può vedersi in Rugero Bacone., uno de' più illustri matematici ai tempi di Dante, *Opus majus* dist. 4. Possono anche vedersi Tolomeo e Solino: l' ultimo de' quali parlando dell' India discosta dalla Palestina ugualmente che la Francia, scrive *hanc Possidonius adversam Galliae statuit*. Polyhistor. cap. 55.

10 Noi eravam lunghesso 'l mare ancora,
Come gente che pensa a suo cammino,
Che va col cuore, e col corpo dimora:
13 Ed ecco qual, sul presso del mattino,
Per li grossi vapor Marte rosseggia
Giù nel ponente sovra 'l suol marino;

10 *Lunghesso* (chiosa il Vocab. della Crusca) *avverbio*, *lo stesso che lungo*, *invece di rasente*, *e accosto*; *e la voce esso è aggiunta per ripieno*, *ed è antica e usitata proprietà di linguaggi*. Erano cioè ancora su 'l *lito diserto* menzionato nel preced. canto *v.* 130.

11 *Pensa a suo cammino* la Nidob., *pensa suo ec.* l' altre ediz. * *ch' aspetta su' cammino*. Cod. Vat. N.E.

12 *Col cuore*, colla mente.

13 14 15 *Su 'l presso del mattino*, leggono bene l' Aldina ed altre edizioni, ed eziandio alcuni mss. veduti dagli Accademici della Crusca (*a*); imperocchè inteso che di *presso* avverbio fatto siasi un nome (come esempigrazia fassi di *mentre*, dicendosi *nel mentre*) vale *sul presso del mattino* il medesimo che *su l' appressare*, *nello avvicinarsi del mattino*; ch' è ciò appunto che la retta sintassi richiede: e seguendo i prefati Accademici il maggior numero de' mss. ed inserendo in vece *suol presso del mattino*, hanno essi mancato di far quì uso di quella massima altrove spesso da loro praticata, di non deferire tanto al numero de' testi, quanto alla ragionevolezza: imperocchè, come avverte il Tassoni (*b*), e ben può ciascuno avvertire, *suol presso* esigerebbe nel seguente verso *rosseggiare* in luogo dello scritto *rosseggia*. * I Cod. Vat. e Antald. hanno *suol presso*. N.E.

Sorpreso dal mattino hanno anche trovato in tre mss. i medesimi Accademici: lezione, che (testimonio il Venturi) *più piace al Castelvetro d' ogn' altra*: *e soppresso da mattino* legge la Nidobeatina. Ma sorpreso Marte dal mattino dee rimanere in guisa soppresso, che non appaja più nè rosso nè bianco: imperocchè Dante fa incominciare il mattino dal nascer del Sole: e perciò nel canto dell' Inferno, dopo di aver detto ch' erano le spalle di quel colle

Vestite già de' raggi del pianeta
Che mena dritto altrui per ogni calle (*c*),

in progresso del medesimo canto aggiunge

Temp' era dal principio del mattino,
E 'l Sol montava in su, *con quelle stelle ec.* (*d*).

Che il pianeta Marte rosseggi più o meno *secondo la spessezza e rarità dei vapori*, *che 'l seguono*, lo dice Dante anche nel suo Convito (*e*). Quì però al maggiore di lui rosseggiare unisce tre circostanze. La prima è l' appressarsi del mattino, in tempo cioè che la spirante frescura rende i vapori più densi. La seconda è il trovarsi Marte *giù*, *sopra il suol marino*, ov' è certamente maggior abbondanza di

(*a*) Vedi la Tavola delle autorità de' testi posta in fine dell' edizione fatta dagli Accademici della Crusca, ed in quella simile fatta dal Volpi. (*b*) Annotazioni sopra il Vocab. delle Cr. art. *ecco*. (*c*) Versi 17 18. (*d*) Verso 37 38. (*e*) Tratt. 2 cap. 14.

16 Cotal m' apparve, s' io ancor lo veggia!
Un lume per lo mar venir sì ratto,
Che 'l muover suo nessun volar pareggia.
19 Dal qual com' io un poco ebbi ritratto
L' occhio, per dimandar lo duca mio,
Rividil più lucente e maggior fatto.
22 Poi d' ogni lato ad esso m' appario
Un non sapea che bianco, e di sotto
A poco a poco un altro a lui n' uscio.
25 Lo mio maestro ancor non fece motto,
Mentre che i primi bianchi aperser l'ali;
Allor che ben conobbe il galeotto,
28 Gridò: fa, fa che le ginocchia cali;
Ecco l' angel di Dio; piega le mani;

vapori. La terza finalmente è l'essere a ponente: imperocchè se in oriente fosse su 'l presso del mattino, il chiarore dell' alba o nasconderebbelo totalmente all' occhio de' risguardanti, o appena il lascierebbe discernere.

16 17 *S' io ancor lo veggia*. Interiezione, che vale quanto: *così un' altra fiata*, cioè dopo morte, *abbia la sorte di vederlo*. Ma non mira l' augurio tanto a riveder quel lume, quanto alla concomitanza di andar salvo * Il Biagioli pone: *sì ancor lo veggia*. N.E. — *sì ratto*, così presto.

22 *D' ogni lato* la Nidobeatina, meglio che leggon l' altre edizioni *d' ogni parte*; imperocchè *d' ogni parte* significa lo stesso che *d' ogni intorno*; e *d' ogni lato* significa propriamente *a destra, ed a sinistra*, come dovevan essere i bianchi delle mosse ali di quell' angelo. Che fosser quelli i bianchi dell' ali apparisce dal *v.* 26.

23 24 *Un non sapea che* ec. Al bianco dell' ali, perocchè, dirizzate tenendole al cielo (*a*), appariva sotto il bianco delle vestimenta. * *Un altro appresso uscìo*, il Cod. Antald. N.E.

26 *Mentre che*, infin che — *aperser*, misero in vista.

27 *Conobbe il galeotto*. L' Angelo stesso, che quì appella *galeotto*, appella *nocchiero* nel *v.* 43, come appunto fece di Flegias nell' Inferno VIII 17 e 80. *Convien dire* (nota il Venturi) *che la voce galeotto abbia peggiorato di condizione, e perduta la nobiltà; perchè adesso non si userebbe in significazione di persona onorata*. Così certamente dee essere: anzi non dovrebbe cotal peggioramento essere avvenuto se non tardi; imperocchè anche il Varchi nella traduzione Italiana dei Benefizj di Seneca, ove dice Seneca doversi talvolta la vita *medico et nautae* (*b*), traduce esso *al medico, ed al galeotto*.

29 *Piega le mani*, facendogli riverenza. DANIELLO. * Il COD. CAET. *Chiudi*. N.E.

(*a*) Verso 34. (*b*) Lib. 3 cap. 35.

Oma' vedrai di sì fatti uficiali.
31 Vedi che sdegna gli argomenti umani,
Sì che remo non vuol, nè altro velo
Che l'ali sue, tra liti sì lontani.
34 Vedi, come l'ha dritte verso 'l cielo,
Trattando l'aere con l'eterne penne,
Che non si mutan come mortal pelo.
37 Poi, come più e più verso noi venne,
L'uccel divino più chiaro appariva;

30 *Oma'*, apocope in vece di *omai*, per togliere la mal sonante vicinanza che sarebbe di due voci terminanti in *ai* — *sì fatti uficiali*, cioè angeli, ministri di Dio.

31 *Argomenti* vale quì lo stesso che *istrumenti*, come al medesimo significato hanno altri buoni scrittori essa voce adoprato. Vedi il Vocabolario della Crusca.

32 *Velo* per *vela*, alla maniera dei Latini che la vela appellarono *velum*. E se glie lo fa dire la rima, non però *su la corda*, non tanto cioè mal volentieri, come il Venturi crede.

33 *Ali* la Nidob. e la Fulgin., *ale* l'altre edizioni * e il Cod. Vat. N.E. — *lontani*, dal mondo abitato de' vivi.

34 *Dritte*, alzate.

35 36 *Trattando* per *agitando*, *movendo* — *eterne*, immutabili, sempre durevoli: tanto ne accenna con aggiungere, *Che non si mutan come mortal pelo*.

38 *Uccel divino* appella Dante l'angelo, perocchè alato; come *malvagio uccello*, per ragione stessa fece nell' Inferno (*a*) appellarsi da Barbariccia Farfarello; e come, tra i molti simili esempj, anche Mercurio fu da Stazio appellato *volucer Tegeaticus* (*b*), *impiger ales* (*c*) *ec.* dicendo il Daniello *mirabile* questo variar del poeta in nomar l'Angelo *ora galeotto*, *ora divino uccello*, *ora nocchiero celestiale*, n'esce il Venturi a dar la berta al comentatore insieme ed al Poeta: *Il più mirabile*, dice, *a mio parere consiste in questo*, *che il glossatore parla da senno lodando*, *non da giuoco schernendo*.

Due cose però sembra che possano dal criticone nostro desiderarsi. Un concetto primieramente più rispettoso verso di quel comentatore, delle di cui dotte osservazioni si fa egli spesso onore senza neppure dichiararsegli obbligato: e non maravigliarsi, che sinceramente favelli chi non doveva altrimenti; e che, volendo comentare a modo del Venturi, avrebbesi preso, non Dante, ma l'*Astuzie di Bertoldo*. Poi che si degnasse egli almeno di specificarne quale di queste varie appellazioni, che attribuisce Dante all'angelo, sia quella che si meriti scherno. Della voce *galeotto* è già detto al *v.* 27, ed il Venturi stesso l'argomenta peggiorata a' giorni nostri di condizione. Del *divino uccello* crederei che il quì detto possa bastare. Spiacerebbe lui forse il *celestial nocchiero*? chi sa?

(*a*) Canto XXII 96. (*b*) Silv. lib. 1 carm. 2 *v.* 16. (*c*) Theb. lib. 1 *v.* 292.

Perchè l' occhio da presso nol sostenne;
40 Ma china' 'l giuso: e quei sen venne a riva
Con un vasello snelletto e leggiero
Tanto, che l' acqua nulla ne 'nghiottiva;
43 Da poppa stava il celestial nocchiero
Tal, che faria beato pur descripto:
E più di cento spirti entro sediero.
46 *In exitu Israel de Aegypto*,
Cantavan tutti 'nsieme ad una voce

39 ***Perchè*** vale *per la qual cosa*, *in conseguenza di che*, in conseguenza cioè dell' apparir l' Angelo più chiaro di mano in mano che si appressava, crebbe tanto lo splendore, che l' occhio nol potè più sostenere.

40 *China' 'l*, troncamento di *chinail*, lo stesso che *il chinai*.

41 *Vasello*, per *vascello*, quì pure come è detto Inf. XXVIII 79. Vedi quella nota.

44 * *Tal che* faria *beato* pur descripto. Nobilissima variante del Cod. Caet. *Era tanto bello e maestoso* quell' Angelo, *che*, *se potessè descriversi in rima*, *faria beati gli ascoltanti*. Frase degna del pensiero e de' versi dell' Alighieri! Il Padre Lombardi, che lesse colla comune *Tal che parea beato per iscritto*, ebbe d' uopo di fare il seguente Comento. » *Tal* vale *talmente*, in aria talmente vaga e maestosa — *pa-* « *rea beato per iscritto*. *Leggere in viso ad alcuno la beatitudine*, *la* « *maledizione ec.* la è frase comune. Or come il *leggere* suppone lo » scritto, però Dante usò l' uno per l' altro; ed in vece di dire *tal che* » *si leggeva in lui la beatitudine*, dice, *tal che parea beato per iscritto*. — Il Biagioli però sta col Lombardi: e così anche la lezione dei Cod. Vat. e dell' Antald. N.E.

45 *Sediero* hanno malamente creduto alcuni che sia in vece di *sederono*. No: sta per *sedieno* mutata la *n* in *r* per accomodare la rima. Così nel *Prospetto di verbi Toscani* sotto il verbo *sedere* n. 14., cosa però non approvata dal *Mastrofini*. V. detto Verbo n. 5. nella nuova *Teoria e Prospetto*.

46 * *In exitu Israel de Ægypto* Ci piace di leggere colla Nidobeatina, e col Cod. Caet. per varie ragioni. La prima si è, per non alterare le parole Scritturali; la seconda per seguir la rima *descripto* del *v.* 44. che saria peccato di riformare; la terza perchè non vediamo necessità di leggere Ægitto, *scritto*, e *descritto* essendo comunissimi i latinismi in Dante. La quarta perchè in Petrarca son. 160. troviamo *describo* adoprato in rima come ancor *bibo*, e dal *describo* viene *descripto*. Il P. Lombardi però lesse e comentò in tal guisa « *In exitu Israel de Ægytto*: così io scrivo questo incominciamento del sal- « mo 113, segno cioè l' accento sopra l' *a* della voce *Israel*; impe- « rocchè, acciò sia quì suono di verso, dee la voce *Israel* pronunciarsi, » come hanno pronunciata pure alcuni poeti Latini (*a*), coll' *a* lon-

(*a*) Vedine gli esempj nella *Reg. Parn.* art. *Israel.*

Con quanto di quel salmo è poi scripto.

49 Poi fece 'l segno lor di santa croce;
Ond'ei si gittar tutti in su la piaggia,
Ed ei sen gì, come venne, veloce.

52 La turba, che rimase lì, selvaggia
Parea del loco, rimirando intorno,
Come colui che nuove cose assaggia.

55 Da tutte parti saettava il giorno
Lo Sol, ch'avea con le saette conte
Di mezzo 'l ciel cacciato 'l Capricorno;

» ga', ed ove le moderne edizioni scrivono *Egitto*, e con carattere » diverso dalle antecedenti parole, ad indicar cotale voce Italiana, » io scrivo *Ægytto*, e col medesimo carattere dell' *In exitu Isràel*, » ad indicarla voce Latina, così per antitesi dal Poeta aggiustata in » grazia della rima: tanto più che trovo tutti i mss. della biblioteca » Corsini leggere chi *Egypto* e chi *Egipto*. „ Il Sig. Portirelli ha seguito tal lezione e nota del Lombardi; ha aggiunto però la bella Osservazione, che sembra tratta dal Comento del Cod. Caet. cioè, che le Anime *canebant istud Psalmum in liberatione, quia evaserant manum Diaboli, sicut Hebraei evaserant manum Pharaonis*. N.E.

48 * *Scripto* leggiamo per le ragioni addotte nelle note qui sopra ai *vv.* 44, e 46. Avvertiamo qui in ultimo luogo che l'edizioni del Sec. xv, compresa la Fulginate, leggono i 3 versi col *pt.* Non però il Cod. Vat. N.E.

49 *Poi* la Nidob., *po* l'altre edizioni —*fece il segno ec.* diè loro la benedizione.

51 *Gì* la Nidob., *Gìo* l'altre edizioni.

52 53 *Selvaggia del loco*. Pone *selvaggio* per inesperto; proprietà essendo del *selvaggio* di non esser pratico d'altro luogo che della sua selva.

55 56 57 *Da tutte parti saettava il giorno ec.* Allusivamente al favoleggiar de' poeti, che il Sole sia Apolline, e che armato sia Apolline d'arco e di saette, dice che il Sole *saettava il giorno*, in vece di dire, che irradiavalo, rendevalo illuminato. Ed aggiunge *da tutte parti*: non cioè solamente dalla parte d'oriente, come quando sta il Sole per alzarsi; ma per ogni dove, come quello che già cacciato aveva *di mezzo 'l ciel il Capricorno*, segno del zodiaco discosto da Ariete (in cui trovavasi allora il Sole) (*a*) una quarta parte di circolo: il quale perciò non può essere cacciato *di mezzo 'l cielo*, se non sia Ariete totalmente dall' orizzonte uscito — *saette conte* colla medesima allusione già detta appella i solari raggi: e l'aggettivo *conto*, che altrove fa valere per *chiaro all' intelletto* (*b*), non può quì significare che *chiaro*, *rilucente all' occhio*. *Lucida tela diei* nota il Volpi appellati i medesimi solari raggi da Lucrezio pure.

(*a*) Vedi al *v.* 5. (*b*) Vedi a cagion d'esempio Inf. III 76.

58 Quando la nuova gente alzò la fronte
Ver noi, dicendo a noi: se vo' sapete,
Mostratene la via di gire al monte.

61 E Virgilio rispose: voi credete
Forse che siamo sperti d' esto loco;
Ma noi sem peregrin, come voi siete.

64 Dianzi venimmo, innanzi a voi un poco,
Per altra via, che fu sì aspra e forte,
Che lo salire omai ne parrà giuoco.

67 L' anime, che si fur di me accorte,
Per lo spirare, ch' io era ancor vivo,
Maravigliando diventaro smorte;

70 E come a messaggier, che porta olivo,
Tragge la gente per udir novelle,
E di calcar nessun si mostra schivo:

73 Così al viso mio s' affissar quelle

62 *Sperti* per *esperti*, aferesi molto praticata. Vedi il Vocab. della Crusca.

64 *Dianzi ec.*, poco fa, un po più prima di voi venimmo.

65 *Per altra via*, intende l' attraversamento dell' Inferno.

67 68 *Per lo spirare, ch' io era ancor vivo* la Nidob., *Per lo spirar, ch' i' era ancor vivo* l' altre edizioni. *Vedi* (critica qui il Castelvetro) *se è cosa verisimile, che essendo l' aer temperato, e non freddo, e levato il Sole, che altri vegga il fiato di persona, il qual non si suole vedere, se non d' inverno* (a). Ma anche di bella mezza state ci possiam accorgere ch' altri fiata; o per qualche difficoltà ed interrompimento di voce, se parla; nel qual modo Sapìa ad occhi cuciti si accorse dello spirare di Dante, Purg. XIII 132, o pel solo movimento della gola, o del ventre, se non parla, come parimente il conobber vivo Catalano e Loderingo Inf. XXIII 88.

70 71 *E come ec.* Accenna il Poeta durante fino a' suoi tempi l' antica costumanza, che, chi desiderava la pace, mandava ambasciatori a richiederla con rami d' ulivo in mano; ai quali perciò *traeva*, camminava, accorreva, la gente curiosa di *udir novelle*, di ascoltare a quali condizioni la pace richiedevasi. Avvisa il Daniello a questo proposito i versi di Virgilio:

Itaque oratores aderant ex urbe Latina,
Velati ramis oleae, veniamque rogantes (b);

e que' due altri:

Tum pater Aeneas puppi sic fatur ab alta,
Paciferaeque manu ramum praetendit olivae (c).

(a) *Opere varie critiche* (b) *Aeneid.* XI 100. (c) *Aeneid.* VIII 115.

Anime fortunate tutte quante,
Quasi obbliando d' ire a farsi belle.

76 Io vidi una di loro trarsi avante
Per abbracciarmi, con sì grande affetto,
Che mosse me a far lo simigliante.

79 O ombre vane, fuor che nell' aspetto!
Tre volte dietro a lei le mani avvinsi,
E tante mi tornai con esse al petto.

82 Di maraviglia, credo, mi dipinsi;

73 *Così agli occhi miei*, il Cod. Vat. N.E.

75 *Quasi obbliando ec.* quasi di vista perdendo il fine per cui erano state lì condotte; perchè cioè entrassero in Purgatorio a scancellar quelle reliquie di peccato, ch' erano in esse.

76 *Io vidi una di loro trarsi avante*, la Nidob.; *I' vidi una di lor trarresi avante*, l' altre edizioni: * e il Cod. Vat. N.E.

79 *Oi ombre* la Nidob., *O ombre* l' altre edizioni.

81 *E tante ec.*, mi tornai cioè senza stringer nulla. È imitazione Virgiliana, dice il Landino.

Ter conatus ibi collo dare brachia circum,
Ter frustra comprensa manus effugit imago (a).

82 *Di maraviglia mi dipinsi* per *mi feci scorgere maravigliato*.

Non veggo, dice quì il Castelvetro, *perchè Dante si dovesse dipingere di maraviglia perchè non potesse abbracciar l' anima d' un morto. Rispondi; in Inferno aveva veduto e provato il contrario, prendendo i capelli di Bocca Abati, ed essendo stato posto nel pozzo da Anteo, e portato in groppa da Gerione, e da Nesso Centauro; in guisa che si doveva poter maravigliare di ciò, come di cosa nuova. Ma è contrario questo a quello ch' ei dice* (Inf. canto VI. v. 5 e segg.) e ponevam le piante sopra lor vanità, che par persona. *E nel Purgatorio stesso* (canto VI v. 75) *parlando di Sordello e di Virgilio dirà*: e l' un l' altro abbracciava. *E perchè altri potrebbe dire, che questo può aver luogo tra anime di abbracciarsi, vedi che parimente non ha luogo tra anime Purg. canto* XXI *v.* 130 *e segg. cioè tra Virgilio e Stazio* (b).

Non è da dire, risponde il Mazzoni, *ch' egli* (Dante) *si sia contrariato: perciocchè quando ha tribuite le qualità corporee agli spiriti, ha parlato figuratamente, secondo l' equivoco dell' usanza degli uomini: e quando le ha in tutto levate via degli spiriti medesimi, ha propriamente favellato. E così devonsi ancora solvere alcune contraddizioni simili, che si trovano in Omero, in Virgilio, e negli altri buoni poeti* (c).

Osservando io però, che non rende mai Dante impalpabile veruno dannato; ma che i soli salvi fa essere ora palpabili, ora no; entrami dubbio, ch' egli, non per errore, o per imitazione d' altrui,

(a) *Aeneid.* VI 695. (b) *Opere varie critiche* pag. 161. (c) *Difesa di Dante* lib. I. cap. 27.

Perchè l' ombra sorrise e si ritrasse,
Ed io, seguendo lei, oltre mi pinsi.
85 Soavemente disse ch' io posasse.
Allor conobbi chi era, e pregai
Che, per parlarmi, un poco s' arrestasse.
88 Risposemi: così com' i' t' amai
Nel mortal corpo, così t' amo sciolta;
Però m' arresto. Ma tu perchè vai?
91 Casella mio, per tornare altra volta
Là dove io son, fo io questo viaggio;

ma per proprio sistema, allusivo alle massime della Cristiana nostra religione, ponga tale divario.

Noi sappiam dal Vangelo che il sacratissimo Corpo del nostro Signor Gesù Cristo dopo la gloriosa risurrezione (modello de' corpi, che si riuniranno agli eletti) ora si rendeva impalpabile, e penetrante le pareti del cenacolo (*a*), ed ora palpabile a' discepoli (*b*).

Chi sa, che il misteriosissimo nostro autore non voglia nell' ombratile corpo, che attribuisce agli spiriti, anticipata negli eletti quella libertà, ch' avranno, di rendere i suoi corpi, come loro sarà a grado, palpabili, ed impalpabili: e ne' dannati al contrario la necessaria palpabilità, che soffriranno?

Comunque però siasi la cosa, malamente apprende il Castelvetro, che quanto dice Dante nell' indicato luogo, *e ponevam le piante sopra lor vanità che par persona*, sia contrario ai fatti, che narra essergli occorsi con Bocca Abati, e con quegli altri dannati. Imperocchè appunto, acciò la vanità di quegli spiriti paresse *persona*, cioè corpo, doveva non solo sostenere le piante di chi sopra vi camminava, ma in oltre fare e patire tutto ciò, che fa e patisce un vero corpo.

Ma neppure al fatto d' essersi Virgilio e Sordello abbracciati, può certamente pronunziarsi contraddittorio il parlar di Virgilio a Stazio, *Frate non far, che tu se' ombra, e ombra vedi*; e quel rispondere di Stazio, *Or puoi la quantitate comprender dell' amor che a te mi scalda, quando dismento nostra vanitate, trattando l' ombre come terra salda*. Imperocchè da questo parlare e rispondere non si può discernere se giudicassero impossibile l' abbracciarsi tra di loro, o se riputassero inconveniente al loro alto sapere (essendo ambidue uomini dotti, qual non era Sordello) l' essere mossi da ombratili apparenze.

85 *Posasse*, antitesi, per *posassi*, fermassimi cioè dallo sforzo di abbracciarla.

86 *Conobbi chi era*; cioè, come in appresso dirà, certo eccellente musico nomato *Casella*, del cui canto erasi Dante compiaciuto assai.

91 92 *Casella mio per ec.* Faccio questo viaggio, non per restare, ma per tornarmene erudito dalle vedute di quà pene e premj

(*a*) *Joan.* 20. (*b*) *Luc.* 24.

Ma a te com' era tanta terra tolta?
94 Ed egli a me: nessun m' è fatto oltraggio,
Se quei, che leva e quando e cui li piace,
Più volte m' ha negato esto passaggio;
97 Chè di giusto voler lo suo si face.
Veramente da tre mesi egli ha tolto
Chi ha voluto entrar con tutta pace;
100 Ond' io, ch' era ora alla marina volto
Dove l' acqua di Tevere s' insala,
Benignamente fu' da lui ricolto.

a viver altra volta meglio *là dove io sono*, dove tengo stanza, nel tristo mondo.

Il Castelvetro, ed il Venturi in maniera troppo forzata chiosano *là*, *cioè in Paradiso*, *dove i' son tutto coll' animo*, *e col pensiero*. E peggio gli altri espositori intendono per *là* indicato il luogo stesso ov' era Dante mentre così favellava, facendo equivalere *là* a *quà*.

93 al 102 *Ma a te com' era tanta terra tolta*? Così la Nidobeatina, e l' Aldina, e più di novanta mss. veduti dagli Accademici della Crusca; e istessamente i mss. della Corsini n. 608. 609. 610. 1217. 1265.

Ai medesimi Accademici nondimeno, per l' autorità di soli quattro altri mss., è piaciuto di mutare e leggere in vece: *Diss' io*, *ma a te come tant' ora è tolta*? e ne allegarono con postilla in margine la seguente ragione » *Dicendosi* tanta terra *non ci pare che possa cavarsene senso buono*: *perchè il Poeta cerca saper la cagione perchè il tempo*, *non il luogo*, *gli sia tolto di purgare i peccati*. Essi cioè suppongono, siccome la comune degli espositori tiene, che fosse Casella morto assai prima del tempo in cui finse Dante questo suo viaggio, e che faccialo, quel mar traggittando, venire da cert' altro luogo fuori del mondo nostro, ove dal punto di sua morte fino allora restato fosse ad aspettar quel tragitto, in pena di essere in vita stato negligente ad abbracciare la penitenza.

Agli stessi Accademici a cagione di detta supposizione riuscì a grado d' incontrare in altri due mss. omessa nel *v.* 100 la particella *ora*, e scritto *Ond' io*, *che era alla marina volto*, in vece di *Ond' io*, *ch' er' ora alla marina volto*, come tutti gli altri mss. leggevano, e coll' Aldina legge anche la Nidobeatina. Imperocchè, se pel rivolgersi di Casella *alla marina*, *dove ec.* dee intendersi un' azione di Casella ancor vivente (come tale la intendono tutti gl' interpreti, quantunque tra di loro discordi nello specificatamente determinarla) sempre la particella *ora* verrebbe ad importare la morte di Casella di fresco seguìta: e non, com' essi Accademici vogliono supporre, molto tempo innanzi al tragitto di quel mare.

Per molte però e valide ragioni mi sembra che si debba tale quantunque comune supposizione rigettare, e che non si abbia ad ammettere Casella morto se non appunto nel tempo stesso del poetico viaggio.

Primieramente pel salmo *In exitu Israel de Aegypto*, che cantasi da Casella e dagli altri spiriti in quella nave: salmo il quale e pel costume, che fu addietro di cantarsi il primo sopra i cadaveri, che dalle case si levavano per trasferirsi alle chiese (*a*), e per coerenza al parlare di Beatrice nel canto XXV del Paradiso *v.* 55 (*b*), e finalmente per espressa chiosa del Poeta medesimo nella sua lettera a Can Grande (*c*), denota, che allora allora scampassero quelle anime dalla schiavitù di questo mondo, ed assicurassero ivi la loro sorte.

In secondo luogo, per la risposta, che si fa Dante rendere da Casella

. . . . . . nessun m' è fatto oltraggio,
Se quei, che leva e quando, e cui li piace,
Più volte m' ha negato esto passaggio;

nella qual risposta attribuisce Casella la tardanza del suo passare colà ad occulta disposizione di Dio eseguita pel suo angelo. Dove, intesa per tal passaggio la liberazione dal mondo per mezzo della morte, vi sta ben detto, ed è conforme appunto alla sentenza dell' Ecclesiastico *vita et mors a deo sunt* (*d*). Al contrario ammettendosi che venisse Casella d' alcun luogo dell' altro mondo, ci scosteremmo e dal dettame evangelico, che rendaci Iddio di là ragione de' premi e de' gastighi, *venite benedicti ec.*, *esurivi enim et dedistis mihi manducare ec.*, *discedite a me maledicti ec.*., *esurivi enim*, *et non ec.* (*e*), e dal costume altresì del poeta nostro medesimo, che da per tutto usa di fare alle anime tal ragione manifesta. Così, per esempio, nel fine del canto IV della presente cantica fassi da Bellacqua rispondere

Prima convien, che tanto 'l ciel m' aggiri
Di fuor da essa, quant' io feci in vita;
Perchè indugiai alfin li buon sospiri (*f*).

In terzo luogo, perchè in questo medesimo incontro fa Dante essere Casella negligente a portarsi al Purgatorio; e ne lo fa perciò sgridare da Catone: *Qual negligenzia ec.* (*g*). A che dunque per purgarlo di tal difetto avrebbelo fatto altrove arrestare?

In quarto luogo. Partendosi Dante dalla spaggia dove Casella approdò, e salendo il monte, trova alle falde di quello in varj luoghi brigate di spiriti, ai quali, in pena della negligenza loro ad abbracciare la penitenza, viene vietato di salire al luogo de' *martiri*. Il perchè se avesse Dante supposto morto Casella molto innanzi a quel tempo, e volutolo per simile negligenza punito, dovrebbe lui pure avere per quella via trovato, e non farlo d' altronde sopraggiungere.

In quinto luogo finalmente, perchè questa oltre quel mare, dove Casella dopo morte aspettato avrebbe il tragitto, sarebbe l' unica stanza d'anime, alla quale non sarebbe Dante nel misterioso suo viaggio pervenuto: e malamente perciò nel XXIII della presente cantica direbbe a Forese

Come se' tu quassù venuto? ancora
Io ti credea trovar laggiù di sotto,
Dove tempo per tempo si ristora (*h*)

(*a*) Vedi 'l Rituale d' Antonio Santorio Cardinale di s. Severina nel capo delle esequie de' morti. (*b*) Dice ivi Beatrice venuto Dante *d' Egitto* in vece di dirlo venuto dal mondo. (*c*) Spiegando in quella lettera i varj sensi delle riferite parole del salmo, dice che giusta l' analogia *significatur exitus animae sanctae ab hujus corruptionis servitute ad aeternam gloriae libertatem.* (*d*) Cap. 11. v. 14. (*e*) *Matth.* XXV. (*f*) *v.* 130 e segg. (*g*) Verso 121. (*h*) Verso 83 e segg.

Imperocchè se fossesi trovato Forese ancora nel luogo, dove vuolsi che restasse Casella prima di venire a quella spiaggia, non avrebbelo Dante trovato in nessun luogo.

Per queste ragioni, e per non vi essere storia in contrario, mi par meglio che, tra la molta gente, che riferisce il Manni nella *Storia degli anni santi* (anno I.) d'essere perita nel pellegrinaggio a Roma pel giubbileo dell'anno 1300. (anno di questo poetico viaggio) intendasi morto anche Casella, nel tempo appunto in cui pervenne Dante al Purgatorio (che, secondo lo altrove stabilito (*a*), verrebbe ad essere la sera del dì 7 aprile); e che perciò facciallo Dante esso veggente giungere colà.

Ecco come a questo modo, senza bisogno alcuno di quella mutazione che hanno fatta nel testo gli Accademici, sembra che tutto possa a buon senso condursi.

Supponendo Dante che ardesse in Casella, mentr' era vivo, quel pio desiderio, ch' espressamente dice essere arso in que' tre altri coetanei suoi, Currado da Palazzo, Gherardo da Camino, e Guido da Castello

. . . . . . che par lor tarde
Che Dio a miglior vita li ripogna (*b*),

dopo di avere ne' due precedenti accennato se essere indegno di rimanere in quella fortunata regione, nè esservi pervenuto che per imparare la riforma de' propri rei costumi, prosiegue

Ma a te com' era tanta terra tolta?

ma a te, o Casella, che pur eri d'ottimi costumi (di facile natura, e di lieti costumi dicelo a buon conto il Landino) *com' era tolta tanta terra*, com' era negata tanto desiderabile regione? *Tanta compagnia*, *tanta gemma ec.* diciam noi comunemente in vece di *compagnia tanto desiderabile*, di *gemma tanto pregiabile*.

Ed egli a me: nessun m' è fatto oltraggio,
Se quei, che leva e quando e cui li piace,
Più volte m' ha negato esto passaggio;
Chè di giusto voler lo suo si face.

Più fiate, egli è vero, la mia ardente brama ebbe ripulsa; ma non però ingiustamente: imperocchè il voler di colui che leva dal mondo l'anime, è diretto dal giustissimo voler d'Iddio.

Veramente da tre mesi egli ha tolto
Chi ha voluto entrar con tutta pace.

Il fatto però fu, che da tre mesi a questa parte (il tempo intendi

---

(*a*) Tal giorno ed ora appunto riescono ponendosi per base ciò ch' è detto nel canto xx dell' Inf. v. 128, che il primo avvenimento che Dante narra, cioè lo smarrimento nella *selva oscura*, succedesse nella notte tra 'l quarto e quinto giorno di aprile. Eccone il conto in ristretto. La detta notte passala errando perso nella selva (Inf. I 17). Il giorno seguente, il 5. aprile, impiegalo in contrastare colle incontrate fiere, e nell' imbrunire dell' aria entra nell' Inferno (Inf. II 1). Tutta quella notte ed il giorno appresso, cioè il giorno 6. aprile, spende in visitar l' Inferno da cima a fondo (Inf. xx 114, e xxxiv 68). Nel far della notte passa il centro della terra, e sale pel *cammino oscuro* all' altro emisfero, e v' impiega tutta quella notte e 'l giorno appresso, cioè il giorno 7. aprile (computa Dante veramente prima il giorno e poi la notte; ma avvertasi che *quì è da man*, *quando di là è sera*), e nell' incominciar della notte, o sia nell' incominciar del giorno di là sotto, vede venir la nave che porta Casella. (*b*) Purg. xvi 122.

103 A quella foce ha egli or dritta l' ala ,

che durava in Roma il giubbileo) (*a*), ha egli *con tutta pace*, di tutto buon grado, *tolto chi ha voluto entrare*, ricevuto in sua navicella chi ha voluto entrarvi .

Dee il Poeta, quant' io intendo , piamente supporre che la molta gente, per testimonianza del sopraccitato Manni, perita nel pellegrinaggio per quel giubbileo, fossero anime desiderose di passare agli eterni beati riposi; e che dopo l' acquisto del giubbileo fossero da Dio esaudite, e tra esse anche Casella: facendo nel tempo stesso che il medesimo Casella accenni che nol pigliasse l' angelo prima, per pigliarnelo dopo l'acquisto del giubbileo:

Ond' io , ch' er' ora alla marina volto
Dove l' acqua del Tevere s' insala ,
Benignamente fu. da lui ricolto .

Ritornandomene io adunque poco fa da Roma, ov' era stato pel Giubbileo, e rivolgendomi verso il mare in cui mette il Tevere, cioè verso il così detto *mar di Toscana* (in nave forse per Tevere stesso discendendo, a fine di restistuirsi in Toscana per la via di mare), benignamente furono i voti miei dall' angelo esauditi, e dall' Egitto del tristo mondo fui a questa terra di salvazione condotto. * Al Biagioli, il che è cosa rara, parve sensata questa nota del P. Lombardi: e dice che *tanta terra* si ha pure nel Cod. Stuard. Noi aggiungiamo, e nel Cod. Vat; non però nell' Antald. che reca: *ma a te com' è, diss' io , tant' ora tolta* : il Caetano poi va d' accordo pienamente colla Crusca. N.E.

103 *A quella foce* (del Tevere) *ha egli or dritta l' ala*. Così leggono quattro mss. veduti dagli Accademici della Crusca, e tre anche da me veduti, uno della Vaticana (*b*), e due della Corsini (*c*), ed uno pure veduto dal Daniello. E la ragione di doversi leggere così ne la rende il Daniello stesso chiarissima; imperocchè a questo modo non si ferma il Poeta a indicar novamente la foce già indicata bastantemente due versi sopra (come cioè fermerebbesi leggendo colla comune *A quella foce ov' egli ha dritta l' ala*), ma passa a render ragione perchè a quella facesse l' angelo ritorno. * Il Cod. Vat. da noi tante volte citato se ne sta colla comune lezione preferita dal Biagioli che difficilmente si stacca dagli Accademici della Crusca. N.E. — *ha dritta l' ala* vale *indirizza il corso*.

(*a*) L' autore della *Storia letteraria d' Italia* nel volume 2 lib. 1 cap. 4 §. 6 avendo col sig. Domenico Maria Manni nella suddetta *Storia degli anni santi*, osservato che la bolla *Antiquorum* di Bonifazio VIII pel mentovato giubbileo, fu data li 22. febbraro 1300. vuole che si dicano *tre mesi* per solo aggiungersi all' intiero marzo porzione di febbraro, e porzione d' aprile (il residuo cioè di febbraro dopo il giorno 22. in cui fu data la bolla, e i pochi giorni di aprile, ch' erano scorsi quando giunse Dante al Purgatorio), e censura Monsignor Fontanini perchè nella sua *Eloquenza Italiana* lib. 2. cap. 19 suppone, che incominciasse quel giubbileo dalle feste natalizie del 1299, e durasse perciò tre veri ed intieri mesi, gennaro, febbraro, a marzo. Poteva però facilmente e doveva l' autore della *Storia letteraria* avvertire, che la bolla stessa di Bonifazio dichiara durato già quel giubbileo anche anteriormente, *a festo nativitatis Domini nostri Jesu Christi praeterito*, a tenore cioè della tradizione, che già nella chiesa vigeva, che in ogni anno centesimo fosse in Roma il giubbileo: e che non volle il Papa con quella bolla altro che certificare vie più e perpetuare la medesima tradizione.

(*b*) Num. 2866. (*c*) Uno col n. 609 l'altro non per anche numerato.

Perocchè sempre quivi si raccoglie
Qual verso d' Acheronte non si cala.
106 Ed io: se nuova legge non ti toglie
Memoria o uso all' amoroso canto,
Che mi solea quetar tutte mie voglie,
109 Di ciò ti piaccia consolare alquanto
L' anima mia, che, con la sua persona
Venendo qui, è affannata tanto.
112 *Amor che nella mente mi ragiona*,
Cominciò egli allor sì dolcemente,
Che la dolcezza ancor dentro mi suona.
115 Lo mio maestro, ed io, e quella gente
Ch' eran con lui parevan sì contenti,
Com' a nessun toccasse altro la mente.
118 Noi *eravam* tutti fissi ed attenti

104 105 *Quivi* significa il medesimo che *là*, *in quel luogo* — *Acheronte* fiume dell' Inferno per l' Inferno medesimo — *si raccoglie Qual verso d' Acheronte* leggono l' edizioni dalla Nidobeatina diverse * e il Cod. Vat. da noi seguito perchè ci dà un verso più armonioso. N.E. Pel Romano lido, ove il Tevere ha foce, intende Dante la cattolica Romana chiesa: e pel non riceversi dall' angelo anime se non al detto luogo, vuole intesa la massima, che fuor della cattolica Romana chiesa non può alcuno sperare l' eterna salvezza. *Ego* (protesta s. Girolamo a s. Damaso Papa scrivendo) *nullum primum nisi Christum sequens*, *Beatitudini tuæ*, *idest cathedræ Petri*, *communione consocior*. *Super illam petram ædificatam ecclesiam scio*, *Quicumque extra hanc domum agnum comederit profanus est*. Ep. 57.

106 107 *Non ti toglie memoria, o uso*, non ti ha reso dimentico di tua arte musica, o non ti permette di qui esercitarla.

108 *Voglie*, per passioni d' animo.

110 *Con la sua persona*, col suo corpo; come *par persona* in vece di *pare corpo* dice pur nell' Inf. VI 36. * *Colla mia persona*, il Cod. Antald. N.E.

111 *E' affannata*, intende per l' orribili pene vedute nell' Inferno.

112 *Amor ec.* Introduce il Poeta Casella a cantar una delle sue canzoni, e forse la più bella e più grave ch' egli componesse ed interpretasse, come si vede nel suo Convito, nel quale essa tiene in ordine il secondo luogo tra le altre. DANIELLO.

118 * *Noi* eravam *tutti fissi*, *ed attenti* legge il Cod. Caet. in vece di *andavam*, che legge la comune. Si osservi di grazia, che Dante arrestò Casella nel *v.* 87; che quegli infatti per compiacerlo si fermò, e che, dimandato del canto, cantò. Eran dunque fermi, non andavano. Ma se ciò non basta, si ascolti qui appresso la rampogna di Ca-

Alle sue note; ed ecco il veglio onesto,
Gridando: che è ciò, spiriti lenti?
121 Qual negligenzia, quale stare è questo?
Correte al monte a spogliarvi lo scoglio,
Ch' esser non lascia a voi Dio manifesto.
124 Come quando, cogliendo biada o loglio,
Gli colombi adunati alla pastura,
Queti, senza mostrar l' usato orgoglio,
127 Se cosa appare ond' elli abbian paura,
Subitamente lasciano star l' esca,
Perchè assaliti son da maggior cura;

tone *v.* 121, e la bella comparazione de' Colombi, e si vedrà che il Cod. Caet. può con ragione preferirsi agli altri. Il Biagioli però è di contraria opinione: e il cod. Vat. sta colla comune. N. E.

119 *Ecco il veglio*, Catone soprammentovato.

121 123 *Al monte*, nella falda del quale stava il Purgatorio —— *a spogliarvi lo scoglio, che ec.* Il verbo *spogliare* non permette che per *scoglio* intendasi qui ciò che comunemente a' dì nostri intendesi, un masso cioè in mezzo al mare, o in riva ad esso; ma esige quell'altro significato, a cui si rinviene anticamente essere stato da buoni Italiani scrittori esteso, d' *integumento* e di *scorza*. *Scoglio* (tra i molti altri esempj che nel Vocab. della Crusca si possono vedere) appella Pier Crescenzi quella buccia verde, che veste l' avellana, e tienla attaccata all' albero: *le avellane*, dice, *manifestano la loro maturitade*, *quando da' loro scogli si partono* (*a*). Anzi s' è vero quanto scrive S. Isidoro nell' *Etimologie* (*b*), che possa il Latino *scopulus* derivare dal Greco σκέπη; significando σκέπη lo stesso che *integumento*, *scorza* (*c*), avrebbe una volta dovuto essere suscettibile del significato medesimo anche il Latino *scopulus*. Ignorando il Castelvetro cotal altro significato della voce Italiana *scoglio*, s' è mosso a censurare il presente passo dicendo, che *lo scoglio si rimove*, *si spezza*, *si rompe*, *si fora ec.*, *ma non si spoglia* (*d*). Spogliarsi adunque l'anime dello scoglio, che non lascia loro veder Dio, sarà togliere il sozzo velame delle colpe, che le ricopre, e sarà frase buona, anzi somigliante a quella di S. Paolo *expoliantes veterem hominem cum actibus suis* (*e*).

124 125 126 *Come quando ec.* Tace per ellissi il verbo *stanno*, e dee farsi la costruzione così: *Come quando gli colombi adunati alla pastura queti*, *senza mostrar l' usato orgoglio*, *stanno cogliendo biada*, *o loglio*. *Biada o loglio* per *semi buoni o rei*: e per *l' usato orgoglio* quel roteamento intendi e mormorio, che fanno i colombi di continuo. * *Siccome ricogliendo*, il cod. Antald. N. E.

127 *Ond' elli* la Nidob., *ond' egli* altre edizioni.

(*a*) *Agric.* lib. 5 cap. 3. (*b*) Lib. 16 cap. 3. (*c*) Vedi *Schrevelii lexic.* art. Σκέπω. (*d*) *Opere crit. varie* pag. 162. (*e*) *Ad Coloss.* 3. *v.* 9.

130 Così vid' io quella masnada fresca
Lasciare 'l canto, e gire in ver la costa,
Com' uom che va, nè sa dove riesca;
Nè la nostra partita fu men tosta.

130 *Masnada* per *compagnia* semplicemente, come Inf. xv 41 —— *fresca*, di fresco giunta a quel luogo.
131 *Gire inver* la Nidobeatina, *gire'nver* l'altre edizioni, —— *costa* per *monte*.
132 *Com' uom ec.*, mostrando cioè, col girar dell'attonito sguardo quà e là, di non saper dove s'andassero.

Fine del canto secondo.

CANTO III.

ARGOMENTO (*)

Partitisi i due poeti, si volgono per salire il monte, il quale veggendo malagevole oltre modo da potersi ascendere, mentre stanno fra se stessi dubbiosi viene una comitiva d'anime che gl' indrizza verso il calle per cui al monte salivasi, e con le medesime avviatosi, una di quelle si manifesta a Dante d' essere Manfredi il fu Re di Puglia e Sicilia.

1 Avvegnachè la subitana fuga
Dispergesse color per la campagna,
Rivolti al monte ove ragion ne fruga;
4 I' mi ristrinsi alla fida compagna.
E come sare' io senza lui corso?

1 *Avvegnachè*, lo stesso che *quantunque* (a) —— *subitana*, subitanea, presta, veloce.

3 *Fruga* quì pure dee stare per *punge*, *gastiga*, come avvisa il Vocabolario della Crusca (b) a quell' altro v. *La rigida giustizia, che mi fruga* (c). Ed o per *ragione* intende la giustizia, come diciam *far ragione* per *far giustizia*; ovvero intende la ragione nostra stessa ch' ivi dal senso libera ne pugna col rimprovero delle commesse colpe.

4 *Compagna*, compagnìa. *Modo usato dagli antichi di levar l' i a sì fatte voci*. Così il Vocabolario della Crusca, che ne reca esempio anche del Petrarca. Intende Dante per la *fida compagnia* Virgilio.

5 *E come sare' io senza lui corso? Se gli altri* (critica di Castelvetro) *per paura correvano, e Virgilio medesimo, perchè sarebbe stato più forte d' animo Dante a non correre?* (d). *Più forte d' animo* no, gli si risponde; ma bensì più pauroso di perdersi: e ragionevolmente. Imperocchè quegli spiriti intanto trovavansi 'nsieme, inquantochè erano venuti nella medesima nave; nè alcuno di essi era dato per guida agli altri: ma a Dante era stato dal cielo destinato Virgilio per iscorta.

(*) Argomento metrico del cel. Gasparo Gozzi.
Non san li due come si salga al monte,
Però pensosi del cammin si stanno
Col core incerto, e con lor voglie pronte.
Ma una schiera di spiriti, che vanno
A farsi belli pel regno felice
Mostran la via. Manfredi apre il suo affanno,
Nipote di Costanza Imperadrice.

(a) Cin. *Partic.* 37 1. (b) Al verbo *frugare* §. 3. (c) Inf. xxx 70. (d) *Opere crit. varie* pag. 162.

Chi m' avria tratto su per la montagna?
7 Ei mi parea da se stesso rimorso.
O dignitosa coscienza e netta,
Come t' è picciol fallo amaro morso!
10 Quando li piedi suoi lasciar la fretta,
Che l' onestade ad ogni atto dismaga,
La mente mia, che prima era distretta,
13 Lo 'ntento rallargò sì come vaga;

6 *Chi m' avria tratto su per la montagna? Virgilio* (chiosa il Castelvetro); *perciocchè cessato il corso e la paura, sarebbe ritornato a Virgilio; il quale era in luogo, che non si perdeva di vista* (a). Forse, per avere il critico troppo materialmente presa la recata similitudine dei colombi, suppose, che come questi volatili sopravvenendo loro paura, s' alzano dalla pastura, e si diradano bensì; ma non si perdono di vista; e dopo brieve giro si riuniscono; così quegli spiriti non corressero separati, che per picciol tratto. Ma appunto per questo, e per l' antecedente verso si scorge aver Dante inteso il contrario; cioè che quegli spiriti più non si riunissero, ma ognuno di per se cercasse la via di salire al monte. E ben puossi ragionevolmente pensare, ch' abbia con ciò voluto il Poeta accennarci i varj reati di negligenza, che seco recavano i medesimi spiriti; pe' quali conveniva ch' alcuni per più diritte, altri per più storte vie camminando, in varj tempi giugnessero all' ingresso del Purgatorio.

7 *El mi parea ec.* la Nidobeatina; *Ei mi parea*, l' altr' edizioni. E vuol dire che non solamente Virgilio mostravasi mosso dallo sgridar di Catone; ma per crubescenza, od altro tal segno del viso, davasi a scorgere pentito internamente di quella dimora.

8 *Dignitosa*, nobile, dilicata. * Sembra che il Poeta, come annota benissimo il Sig. Portirelli, alluda alla Sentenza di Giovenale Sat. VIII v. 140 141.

Omne animi vitium tanto conspectus in se
Crimen habet, quanto major qui peccat habetur

con questo delicato rimorso della dignitosa e netta coscienza di Virgilio. N. E.

11 *Onestà* per *decoro*, *maestà* —— *dismaga* per *toglie*, *fa perdere*, *fa perire*. Vedi la nota all' Inf. XXV 146, ed agli altri passi, ivi allegati. La fretta, di fatto, mal si confà col decoro e la maestà dell' azione.

12 13 *Distretta* la Nidobeatina, *ristretta* l' altr' edizioni * e il cod. Vat. N. E. Oltre però che l' aggettivo *distretto*, al senso, che qui pur conviene, d' *angustiato*, adopera Dante altrove (b), ed altri buoni scrittori (c); ha il quantunque piccolo vantaggio di togliere la vicinanza delle due sillabe *rari*. L' angustia poi dovett' essere per la tema accennata di perdere Virgilio. *L' intento ec. Intento* adopra quì Dante nel significato all' origine sua conforme, ch' è dal Latino *tendere in*; e con

---

(a) Ivi. (b) Purg. VI 104. (c) Vedi il Vocab. della Cr.

E diedi il viso mio incontro al poggio,
Che 'nverso 'l ciel più alto si dislaga.
16 Lo Sol, che dietro fiammeggiava roggio,
Rotto m' era dinanzi, alla figura
Ch' aveva in me de' suoi raggi l' appoggio.

ellittico favellare vuole dire, che *sì come vaga*, desiderosa, era la mente, di conoscere, intendi, que' nuovi oggetti; però, cessando la sopraddetta angustia, *rallargò l' intento*, si pose a largamente tendere in essi.

* Il Postillatore del Cod. Caet. dà a questi due versi una diversa interpretazione. Siccome nel canto precedente aveva detto il Poeta, che al canto di Casella *eran tutti fissi, ed attenti*, *com' a nessun toccasse altro la mente vv.* 117, 118, così comenta; *Mens mea, quæ primo erat restricta, et intenta solum cantui Casellæ, ampliavit suam intentionem ad tractandum Montem Purgatorii*. Difatti della supposta paura di essere abbandonato da Virgilio, il Poeta non parla che ne' segg. vv. 19 20. N. E.

14 *Diedi* per *dirizzai* —— *incontro al* la Nidob., *incontr' al* l'altre edizioni.

15 *Più alto si dislaga*, Intendendo gli espositori tutti, che *dislagare* significhi lo stesso che *dilagare* ed *allagare*, chiosano adoprato qui *dislagare* traslativamente per *istendere*: dallo stendersi cioè che l'acque fanno quando allagano. Il traslato non sarebbe più distante dal proprio, di quello sia il *partorire invidia*, *odio ec.* che traslativamente dicesi, dal *cagionare invidia*, *odio ec.* ch' è il proprio. Io però non voglio tenere al leggitore celato un mio dubbio, che essendo la particella *dis* di contrariante natura, come in moltissime voci si scorge, nè si trovando del verbo *dislagare* nel Vocabolario della Crusca altro esempio, che quest' unico di Dante, possa anzi tal verbo significare il contrario di *allagare*; che sarebbe *l' uscire dalle intorno allaganti acque*; e che, supponendo il Poeta, com' è di fatto, innalzarsi la terra e i monti sopra l' allagamento delle acque del mare, voglia qui dire, che più d' ogni altro monte alzasi al di sopra di cotale allagamento il monte del Purgatorio. È, ripeto, un mio dubbio. * Felicissimo dubbio, che ha introdotta la vera interpretazione. N.E.

16 *Roggio* per *rosso* (ad imitazion forse del Francese *rouge*) adoprato da buoni antichi scrittori anche in prosa vedilo nel Vocabolario della Crusca. E rosso di fatto apparisce il sole quando è poco alto dall' orizzonte, tanto nel nascere (come nasceva allora al Purgatorio) quanto nel tramontare.

17 18 *Rotto m' era ec.* Non mi pare, che possano i due presenti versi adequatamente spiegarsi senza mettere separazione tra le due particelle *dinanzi* ed *alla*. Io vi frappongo una virgola, e spiego così. *M' era dinanzi rotto il Sole*, era su 'l suolo dinanzi a me rotto da ombra il lume del sole, *alla figura ch' aveva l' appoggio de' suoi raggi in me* colla figura stessa (della particella *a* per *con* vedi il Cinonio) (*a*) coll' estensione e contorno medesimo, con cui appoggiavano *in me*, nel corpo mio, i suoi raggi.

(*a*) Partic. 1 7.

19 Io mi volsi dallato, con paura
D' esser abbandonato, quand' io vidi
Solo dinanzi a me la terra oscura.

22 E 'l mio conforto; perchè pur diffidi?
(A dir mi cominciò tutto rivolto)
Non credi tu me teco, e ch' io ti guidi?

25 Vespero è già colà dove sepolto
È 'l corpo, dentro al quale io facev'ombra;
Napoli l' ha, e da Brandizio è tolto.

19 20 21 *Io mi volsi da loro* la Nidobeatina. *I' mi volsi dallato* l' altr' edizioni. La costruzione di questa terzina dee essere: *Quand' io vidi oscura la terra solo dinanzi a me, io mi volsi da lato*, verso cioè Virgilio, *con paura d' esser abbandonato*: apprendendo che dovesse Virgilio pure, siccom' egli, cagionar la sua ombra su 'l suolo. * Il Lombardi con la Nidob. scrive *da lato*: ma se avesse riflettuto, che vuol dire il poeta *da quel lato ove aveva Virgilio*, avrebbe scritto pur egli *dallato*, cioè *dal lato*, Biagioli. Anche il Cod. Vat. ha *dallato*, e *dallato* seguiamo. N. E.

22 *Perchè pur diffidi*. Risguarda la particella *pure*, che vale quì come *ancora*, al timore precedente, per cui si ristrinse a Virgilio, *vers*. 4.

25 26 *Vespero è già colà ec.* Quasi dica: è questo mio corpo d'altra materia da quello in cui io faceva ombra: ed è quello or da me tanto lontano, che mentre è qui mattina, là è vespro. Per *vespro*, come apparisce da' primi sei versi del xv della presente cantica, intende il Poeta il resto del giorno dopo l'ora di nona; e per *colà* intende Italia e Napoli: ed è il divario, che pone quì tra l'ora che correva al Purgatorio e quella che correva in Italia, corrispondente al divario, che pone tra essi luoghi nel detto canto xv ove avvisa, ch'era in Italia mezza notte mentre al Purgatorio rimanevano ancora tre ore di giorno. Imperocchè, acciò questo avvenisse ne' primi d'Aprile (*a*), in tempo d' equinozio, conveniva che nascesse il Sole all' Italia nove ore prima che al Purgatorio. Di quì ne viene che, supponendo essere allora al Purgatorio circa due ore di giorno (*b*), doveva coerentemente porre in Italia nove ore di più, cioè undici ore di giorno; che, in tempo d' equinozio, è quanto dire un' ora avanti notte. Bene adunque dice *Vespero è già colà dove sepolto è 'l corpo ec.*—— *dov' è sepolto lo corpo, dentro al quale io facev' ombra*, leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina, * ed il Cod. Caet. e il Vat. N. E.

27 *Napoli l' ha ec.* il mio corpo; ed è tolto da Brandizio; perchè a Brandizio morì, e fu a Napoli sotterrato: onde l' epitafio di lui dice: *Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc Partheno-*

(*a*) Vedi la nota al *v*. 128 del canto xx dell' Inf. (*b*) Raccogliesi dal canto preced. *v*. 50 67 ove raccenna sorto fuor dell' orizzonte già tutto il segno dell' Ariete.

28 **Ora, se innanzi a me nulla s' adombra,**
Non ti maravigliar più che de' cieli,
Che l' uno all' altro raggio non ingombra.
31 **A sofferir tormenti, e caldi, e gieli**
Simili corpi la virtù dispone,
Che, come fa, non vuol ch' a noi si sveli.
34 **Matto è chi spera che nostra ragione**
Possa trascorrer la 'nfinita via,
Che tiene una sustanzia in tre persone.
37 **State contenti, umana gente, al quia:**

pe. DANIELLO. *Brandizio*, per *Brindisi* adopera anche Gio. Villani Cron. lib. 1. cap. 12., ed altrove.

28 *Omai* la Nidob., *ora* l' altr' edizioni, * e il cod. Vat. che noi seguiamo. Il Cod. Antald. porta: *Ora se innanzi me nulla s' aombra*. N. E.

29 30 *Più che de' cieli, che*. Questo secondo *che* val quanto *de' quali*. Vedine esempj simili recati dal Cinonio (a) —— *non ingombra raggio*, non impedisce il passaggio della luce. Parla Dante colla filosofia de' suoi tempi, che ammetteva i cieli come tante traslucidissime cave sfere, una dentro l' altra.

31 32 *A sofferir ec.* Passa ad aggiungere, che, sebbene simili corpi dati alle anime in quell' altro mondo, non ingombrino punto la luce; la virtù divina però dispone a soffrire tormenti, e caldi, e gieli; non altrimenti che soffrano i carnali corpi nostri. *Bizzarra teologia*, esclama qui il Venturi, immaginandosela, convien credere, un nuovo trovato del Poeta; e non come la è, antica dottrina de' Platonici, seguita da molti santi Padri.

33 *Che*, la quale virtù divina, *non vuol ch' a noi si sveli come fa*, come operi una tale passibilità in corpi così dai carnali diversi. * *Che come sia*, bella variante del cod. Antald. N. E.

34 35 36 *Trascorrere* vale qui *penetrare*, *conoscere pienamente* —— *la 'nfinita via*, l' infinito modo intendi di operare —— *che tiene*, che adopera —— *una sustanzia in tre persone*, Iddio: e serve cotale perifrasi a vie più allontanare la nostra ragione dal pretendere di conoscere le vie di operare d' un Ente tanto nella sua essenza ammirabile.

Intendendo il Venturi col Daniello e Vellutello: che stendasi qui Dante a parlare dell' audacia di nostra mente in voler conoscere in qual modo possa una sola sostanza essere in tre persone, l' ha per una *mirabile scappata*, *e quasi importuna*. Ma non è il Poeta che scappi fuor di proposito; sono essi comentatori, che ve lo vogliono per forza tirare.

37 *State contenti*, *umana gente*, sintesi, invece di *sta contenta ec. al quia*. *State al quia*, *tornare al quia*, *e consimili*, *vagliono stare in cervello*, *acquietarsi*, *ridursi alla ragione*. Così nel Vocabolario del-

(a) *Partic.* 44 5.

Chè, se potuto aveste veder tutto,
Mestier non era partorir Maria:
40 E disiar vedeste senza frutto
Tai, che sarebbe lor disio quetato,
Ch' eternamente è dato lor per lutto.
43 I' dico d'Aristotele, e di Plato,
E di molti altri. E qui chinò la fronte,
E più non disse, e rimase turbato.
46 Noi divenimmo in tanto appiè del monte:
Quivi trovammo la roccia sì erta,
Che 'ndarno vi sarien le gambe pronte.

la Crusca alla voce *quia*; ove a questo esempio di Dante se ne aggiungono varj d' altri autori. A norma di questa intelligenza dee *stare al quia* nell' esempio nostro valer lo stesso, che *star senza replica a quanto ne viene da Dio insegnato*: e creder si potrebbe originato cotal modo di dire dal metodo tenuto ne' dialoghi tra il discepolo e il maestro; ove al *quare*, che adopera interrogando il discepolo, corrisponde il *quia* del maestro. Saggiamente però il già lodato altre volte Sig. Ennio Visconti riflettendo aver Dante ed altri antichi scrittori adoprato sovente *contento* per *contenuto* (*a*), dubita non qui pure dica *contenti* per *contenuti*, dal verbo *contenersi* nel senso, che gli compete, di *ritenersi*, *raffrenarsi*, e che dir voglia, *stare ritenuti dal curiosamente applicarvi a cercare il perchè delle cose*. * Onde questo passo si riferisce al detto di S. Paolo, *Non plus sapere quam oportet sapere*, *sed sapere ad sobrietatem*, come annota il Portirelli. N.E.

38 39 *Che se potuto aveste ec.* * *Che se possuto aveste*, ha il cod. Vat. *Che se possuto fosse*, l' Antald. N. E. — Vuol dire che, se fosse all' uomo stato concesso di veder la ragione di tutto il divino operare, veduta avrebbero i primi nostri genitori la ragione del fatto loro divieto ben diversa da quel diabolico *eritis sicut Dii* (*b*) e reggendo essi e noi nella primiera innocenza, abbisognata non sarebbe l' incarnazione del divin Verbo.

40 41 42 *E disiar vedeste ec.* Ellissi, e come se avesse invece detto: *E vedeste nel mondo* (non *al Limbo*, come chiosa il Venturi) *desiderare invano d' intendere la ragione di tutte le divine opere tali, che, se fossero stati umili, avrebbeli Iddio illuminati; e sarebbe ora in Paradiso appagato loro quel desiderio di veder Dio, che rimane in essi collaggiù nel Limbo senza speranza di mai appagarlo* (*c*).

44 45 *Chinò la fronte, e più ec.* Per esser Virgilio stesso del numero di coloro, che hanno cotal desiderio senza speranza di mai renderlo pago.

47 *Roccia*, ripa, rupe. Vedi Inf. VII. 6.

48 *Che 'ndarno vi sarien ec.* *Vi* per *a quella*, cioè all' erta roc-

(*a*) Vedi il Vocab. della Cr. (*b*) Gen. 3 *b*. 5. (*c*) Inf. IV 41 e seg.

49 Tra Lerici e Tubìa la più diserta
La più romita via è una scala,
Verso di quella, agevole ed aperta.
52 Or chi sa da qual man la costa cala,
Disse 'l maestro mio fermando 'l passo,
Sì, che possa salir chi va senz' ala?
55 E, mentre ch' ei teneva 'l viso basso
Esaminando del cammin la mente,
Ed io mirava suso intorno al sasso,
58 Da man sinistra m'apparì una gente
D' anime, che movièno i piè ver noi,
E non pareva: sì venivan lente.

cia, vedi il Cinonio (a): e vuol dire, che a nulla serve la prontezza delle gambe ove non sia il piano, su 'l quale s' abbia a camminare, abbastanza inclinato.

49 50 51 *Tra Lerici e Tubìa ec.* Due luoghi posti ai capi della Riviera di Genova, piena di monti scoscesi. *Lerici* da levante, vicino a Sarzana; e *Tubìa* da ponente, vicino a Monaco — *romita* per solitaria. * *Era una scala*, il Cod. Vat. *Tra Lerice ed Urbì la più diserta. La più rotta ruina è una scala* ec., ha il Cod. Antald. E l'illustre possessore aggiunge saviamente in una nota stampata delle sole varianti del Purgatorio (fol. volante, Pesaro 1813): *la nostra lezione meglio esprime il concetto del poeta, poichè romita può ben essere una via, senz' essere discoscesa, come quì richiede la similitudine*. Noi aggiungiamo, che la *diserta* e *romita* della comune sono voci pressochè uguali, e non ci par possibile tanta povertà d' idee in quella gran mente dell' Alighieri. N.E.

54 *Chi va senz' ala*. Accenna di nuovo la costa tanto scoscesa, che non possa salirsi se non volando.

55 56 *E mentre ch' el teneva 'l viso basso, esaminando*, la Nidobeatina; *E mentre che, tenendo 'l viso basso, esaminava*, l' altr' edizioni. * *E, mentre ch' ei teneva 'l viso basso, Esaminava del cammin la mente; ed io* ec. il Cod. Vat. scelga chi vuole. N.E. — *Esaminando la mente del cammino*, intendo che vaglia quanto, *occupandosi la mente a pensare del cammino*, cioè, *intorno* al modo di salir quel monte — *Del*. Quasi *di el*, che in vece di *il*, usato fu da' più antichi, onde si formano le particelle *dello*, *della ec.* Così il Vocabolario della Crusca, e il Cinonio (b). Or, come adunque la particella *di* adoprasi al senso del Latino *de* o *super* (c) in equivalenza all' Italiano *intorno* (d), istessamente può adoprarsi anche la particella *del*. Il Venturi chiosa che *Virgilio esaminava la sua mente, quasi interrogandola del cammino da farsi*.

58 59 60 * *M' apparve*, il Cod. Antald. N.E. *Una gente* (una

(a) *Part.* 251 3. (b) *Part.* 81 1 (c) Vedi il Voc. della Cr. e il Cinonio *Part.* 81 1. (d) Cinon. *Partic.* 80 6.

61 **Leva, diss' io, maestro, gli occhi tuoi:**
Ecco di quà chi ne darà consiglio,
Se tu da te medesmo aver nol puoi.
64 **Guardommi allora, e con libero piglio**
Rispose: andiamo in là, ch' ei vengon piano;
E tu ferma la speme, dolce figlio.
67 **Ancora era quel popol di lontano,**
I' dico, dopo i nostri mille passi,
Quant' un buon gittator trarria con mano,
70 **Quando si strinser tutti ai duri massi**
Dell' alta ripa, e stetter fermi e stretti,
Com' a guardar, chi va dubbiando, stassi.
73 **O ben finiti, o già spiriti eletti,**
Virgilio incominciò; per quella pace,

comitiva) *d' anime*. Dall' essere, come in seguito si vedrà, una di esse anime quella del Re Manfredi stato scomunicato, si possono conghietturar tutte della medesima condizione. — *Movieno* per *moveano* (a). — *E non pareva*, la Nidobeatina (cioè non pareva che movessero ec): *E non parevan*, l' altr' edizioni * e il Cod. Vat. N.E.

61 *Leva diss' io al maestro*, la Nidobeatina; *Leva dissi al maestro*, l' altr' edizioni: * e il Cod. Vat., ma il Caet. meglio di tutti, il quale abbiamo preferito: *Leva, diss' io, maestro gli occhi tuoi*.

64 *Con libero piglio*, con libero volto, in aria franca.

65 *Andiamo in là*, verso quegli spiriti — *ch' ei vengon piano*: imperocchè vengon essi lentamente: e volendoli (intende) aspettar qui, troppo tempo perderemmo.

66 *Ferma la speme*, conferma la speranza, deponi ogni dubbio.

67 68 69 *Ancora era ec.* Costruzione. *Dopo i nostri*, *i' dico*, io giudico a un dipresso, *mille passi* (fatti intendi ver loro), *era ancora lontano quel popolo*, quella comitiva, *quanto un buon gittator*, un valente sassajolo, *trarria con mano* una pietra.

70 *Quando si strinser tutti ec. Non veggo ragione*, dice il Castelvetro, *perchè dovessero queste anime restare*, *non avendo ancora conosciuto che Dante fosse vivo* (b). Anche però senza la detta cagione, lo scorgere che i due poeti tenevano un cammino contrario al loro, e che dall' ingresso del Purgatorio si allontanavano (come apparirà dal verso 100 e segg. di questo canto), poteva a quelle anime apportare ammirazione, e rallentamento — *Ai duri* la Nidobeatina; *a' duri* l' altre edizioni — *massi*, macigni.

73 *O ben finiti*, o ben morti in grazia d' Iddio — *o già eletti*, o già assicurati del Paradiso.

(a) Vedi la nota Inf. XII 29. (b) *Oper. crit. var. pag.* 162.

Ch' io credo che per voi tutti s' aspetti,
76 Ditene dove la montagna giace
Sì, che possibil sia l' andare in suso:
Chè 'l perder tempo, a chi più sa, più spiace.
79 Come le pecorelle escon del chiuso
Ad una, a due, a tre, e l' altre stanno
Timidette atterrando l' occhio e 'l muso;
82 E ciò che fa la prima, e l'altre fanno,
Addossandosi a lei, s' ella s' arresta,
Semplici e quete, e lo 'mperchè non sanno;
85 Sì vid' io muover, a venir, la testa
Di quella mandria fortunata allotta,
Pudica in faccia, e nell' andare onesta.
88 Come color dinanzi vider rotta
La luce in terra dal mio destro canto,
Sì che l' ombr' era da me alla grotta,

76 *A chi più sa più spiace*; perocchè meglio ne conosce la preziosità.

79 *Chiuso*. Sustantivo (spiega il Vocabolario della Crusca) *Luogo circondato, e serrato; e la cosa, che circonda, e serra*.

80 81 *E l' altre stanno timidette, atterrando ec.* nel tempo, intende, che le prime sfollano, non potendo uscir tutte in un tratto.

82 *La prima, l' altre* la Nidobeatina, *la prima e l' altre* l' edizioni diverse dalla Nidobeatina: * e il Cod. Vat., che pur seguiamo per la maggior grazia del verso. N.E.

84 *E lo 'mperchè*. Dell' *imperchè* in luogo di *perchè*, anche coll' articolo, a modo di sustantivo, com' è quì adoprato, vedine altri esempj nel Vocabolario della Crusca. * *Perchè* ha il Cod. Vat. N.E.

85 86 87 *Sì vid' io ec.* Costruzione. *Sì vid' io allotta*, allora, *muovere*, per *muoversi*, *pigliar* (a) *moto a venire*, ad effetto di venire a noi, *la testa di quella mandria ec.* le prime anime di quella greggia. N' esce quì il Venturi colle solite lepidezze a mettere per questa voce *mandria* in canzone Dante e il Daniello. Stupisco che non siasi il critico rivolto a dar la baia anche alla chiesa, pel titolo d' *archimandrita*, che su la medesima traslazione pur essa fonda, e dona ad alcuni suoi prelati.

89 90 *Dal mio destro canto, sì che ec.* Accenna, che cammin faceva col Sole alla sinistra mano, e con a destra la dirupata falda di quel monte, che *grotta* quì pure, come altrove (b) simili ripe, appella.

(a) Vedi il Vocab. della Cr. sotto il verbo *muovere* §. 20.
(b) Vedi tra gli altri luoghi; Inf. 110.

91 Ristaro, e trasser se indietro alquanto.
E tutti gli altri che venieno appresso,
Non sappiendo 'l perchè, fero altrettanto.

94 Sanza vostra dimanda io vi confesso,
Che quest'è corpo uman che voi vedete,
Perchè 'l lume del Sole in terra è fesso.

97 Non vi maravigliate; ma credete
Che non senza virtù, che dal ciel vegna,
Cerchi di soperchiar questa parete.

100 Così 'l maestro. E quella gente degna:
Tornate, disse, intrate innanzi dunque;
Coi dossi delle man facendo insegna.

103 Ed un di loro incominciò: chiunque
Tu se', così andando volgi 'l viso;
Pon mente se di là mi vedesti unque.

91 *Ristaro*, la Nidobeatina; *Restaro*, l' altr' edizioni.
* 93 *Fenno altrettanto*, il Cod. Antald. e il Caet. N.E.
95 *Quest' è corpo*, la Nidobeatina; *questi è corpo*, l' altr' edizioni.
96 *Perchè*, vale quì *laonde*, *per lo che*.
99 *Soperchiar* la Nidobeatina, *soverchiar* l' altr' edizioni (* e il Cod. Vat. N.E.) e sì l' uno che l' altro importa lo stesso che *sormontare* — *parete*, per *costa*, *ripa*.
101 *Intrate innanzi*, ellissi, vale quanto *entrate in compagnia nostra e andate innanzi*.
102 *Dossi delle man* appella i rovesci delle medesime; come il *dosso*, o sia la schiena, è quasi il rovescio dell' uomo — *insegna* per *segno* adoperano pure altri autori. Vedi il Vocabolario della Crusca. L' atto che dice quì 'l Poeta, è appunto quello, con cui accenniamo altrui di tornar dietro.
105 *Pon mente, se di là mi vedesti unque*. *Unque* lo stesso che *mai*. *Questa domanda* (censurà il Castelvetro) *è sciocca*, *perciocchè Manfredi* (l' ombra che cotal domanda faceva) *fu ucciso l' anno che nacque Dante*. *Adunque come in vista poteva mostrar tanta età*, *che lo potesse aver veduto? Non è adunque simile al vero*, *che Manfredi fosse così sciocco*, *che facesse simile domanda* (*a*). È vero che l' anno 1265 quello in cui nacque Dante (*b*), fu morto Manfredi Re di Puglia (*c*): ma, se nel giudicare l' età degli uomini, di quelli massime che hanno compiuta intieramente la barba, sbagliamo sovente le decine e quindicine d' anni, molto più facilmente poteva errar Man-

(*a*) *Opere crit. var.* p. 162. (*b*) Vedi la nota al canto I Inf. *v.* 1.
(*c*) Villani Gio. lib. 7 cap. 9. Malespini cap. 180.

106 Io mi volsi ver lui, e guarda' il fiso.
Biondo era, e bello, e di gentile aspetto:
Ma l' un de' cigli un colpo avea diviso.
109 Quand' i' mi fui umilmente disdetto
D' averlo visto mai, ei disse: or vedi.
E mostrommi una piaga a sommo 'l petto.
112 Poi sorridendo disse: io son Manfredi
Nipote di Gostanza imperadrice;
Ond' io ti prego che, quando tu riedi,

fredi, che non ben anche aveva mirato Dante in faccia: imperocchè quando incominciò a parlargli, teneva Dante rivolte a lui le spalle, e perciò dice, *io mi volsi ver lui*: e prima quando furono a faccia a faccia, lo sbigottimento in Manfredi per la veduta ombra di Dante, doveva tenere lontana ogni altra riflessione.

106 *Io mi volsi ver lui, e guardail fiso*, la Nidobeatina; *I' mi volsi ver lui, e guarda'l fiso*, l' altr' edizioni.

108 *Un colpo avea diviso*, la Nidobeatina; *ave'*, l'altre edizioni. Come Poeta attribuisce le ferite all' anima d' esso Manfredi; quelle che aveva inteso aver ricevuto nel suo corpo; e così ancora, che fosse bello e biondo. VELLUTELLO. Non però all' anima cotali marche attribuisce il Poeta, ma ad un sottile aereo corpo, di cui alla Platonica veste egli quelle anime. Vedi sopra al *v.* 30 e segg.

110 *El disse*, la Nidobeatina; *ei disse*, l' altr' edizioni.

111 *Una piaga a sommo 'l petto*. O nel mezzo del petto, rilevato nel colmo a foggia d' usbergo, o nella prima parte di quello, dove colla gola confina. VENTURI. Questa, dopo il detto *colpo* dividente *un de' cigli*, deve esser l' altra delle *due punte mortali*, che nel *v.* 119 dirà.

112 *Poi sorridendo disse io son*, la Nidobeatina: *Poi disse sorridendo i' son*, l' altr' edizioni. Della cagione di tal sorriso nissuno degl' interpreti, che ho alla mano, ne fa la minima parola. Il parer mio sarebbe che sorridesse Manfredi per suppor Dante persuaso colla comune degli uomini che non potess' egli essere salvo; e perciò viene subito a dichiarargli come ottenne da Dio perdono delle sue colpe.

113 *Gostanza*. Costei fu figliuola di Ruggieri, e non di Tancredi, come altri hanno detto, Re di Cicilia, e donna di Arrigo sesto Imperatore (vedi Patarol) (*a*) padre di Federico secondo, padre naturale di questo Manfredi. * Il Postillatore del COD. CAET. annota pertanto con sano discernimento, che Manfredi » *non nominavit se a Patre Frederico Imperatore quia erat expurius, sed ab Ava sua Constantia*. Se poi avessimo a cercar la ragione, per cui non si nomina Nipote di Arrigo, non sarebbe strano il dir che la fosse per non voler egli riconoscere il Testamento dell'Avo favorevolissimo alla Santa Sede. N.E.

114 *Riede* da *riedere* per *ritornare*, adoprato molte fiate da Dante e dal Petrarca. Vedi il Vocabolario della Crusca.

(*a*) *Series August.* 101, e Vedi *Art. de verifier les dates* Paris 1770 p. 897.

115 Vadi a mia bella figlia, genitrice
Dell' onor di Cicilia e d' Aragona,
E dichi a lei il ver, s' altro si dice.
118 Poscia ch' i' ebbi rotta la persona
Di due punte mortali, i' mi rendei
Piangendo a quei che volentier perdona.
121 Orribil furon li peccati miei;
Ma la bontà infinita ha sì gran braccia,
Che prende ciò che si rivolve a lei.
124 Se 'l pastor di Cosenza, ch' alla caccia
Di me fu messo per Clemente, allora

115 116 *A mia bella figlia ec.* la qual similmente ebbe nome Gostanza; e fu *genitrice*, cioè madre, *dell' onor di Cicilia, e d' Aragona*, perchè fu donna di don Pietro Re d' Aragona, e di lui generò Federigo, che fu Re di Cicilia; e don Iacopo, che dopo il padre fu Re di Aragona, i quali furono onore di quei reami. Vellutello. * *Genitrice dell' onor di Cicilia* però sembra, che voglia dire anche di più; ed in fatti, fu D. Pietro suo marito, che liberò la Sicilia dai Franzesi nel 1282 col favore del popolo, che all' ora di Vespero si scagliò contro di quelli, e ne fece grandissima carnificina. N.E.

117 *S' altro si dice*; se si dice diverso dal vero, cioè ch' io per la scomunica sia dannato. * Il Cod. Caet. legge questo verso con più dolcezza: *E dichi 'l vero a lei s' altro si dice*; E così l' Antald. *E dinne il vero a lei* ec. N.E.

118 *Rotta la persona*, vale lo stesso che *ferito il corpo*.

119 *Punte* per *punture* o *puntate*: vedine altri esempj di Dante medesimo e d' altri autori nel Vocabolario della Crusca — *mi rendei*, mi convertii.

120 *A quel ec.* a Dio.

121 *Orribil furon ec.* Aveva costui menata vita epicurea: e per regnare aveva data morte al proprio padre Federico II ed al fratello Corradino, ed era stato nemico e presecutore di santa chiesa (*a*).

122 *La bontà infinita*, la Nidobeatina: *la bontà 'nfinita*, l' altr' edizioni — *ha sì gran braccia*, è verso di noi sì grande.

124 al 129 *Se il pastor di Cosenza ec.* A dilucidazione di questi due terzetti gioverà il seguente piccolo squarcio dell' istoria di Gio: Villani. *Perchè* il morto Manfredi *era scomunicato, non volle il Re Carlo che fosse recato in luogo sacro; ma a piè del ponte di Benivento fu seppellito, e sopra la sua fossa per ciascuno dell' oste gittato una pietra; onde si fece una grande mora di sassi. Ma per alcun si disse, che poi per mandato del Papa* (Clemente IV) *il Vescovo di Cosenza il trasse di quella sepoltura, e mandollo fuori del regno, per-*

(*a*) Vedi tra gli altri Gio. Villani lib. 6. cap. 42 44 89 e lib. 7 cap. 9.

Avesse in Dio ben letta questa faccia;
127 L' ossa del corpo mio sarieno ancora
In co' del ponte, presso a Benevento,
Sotto la guardia della grave mora.
130 Or le bagna la pioggia e muove 'l vento
Di fuor del regno, quasi lungo 'l Verde,
Ove le trasmutò a lume spento.
133 Per lor maladizion sì non si perde,

chè era terra della chiesa; e fu soppellito lungo il fiume del Verde, a' confini del regno e di Campagna (a). Il *Pastore* adunque *di Cosenza* mandato da Clemente alla caccia di Manfredi, sarà il detto Vescovo, mandato alla ricerca e disumazione del cadavere dello scomunicato Manfredi: ovvero anche, com' altri dicono, il Vescovo medesimo mandato dal Papa, prima di quella finale battaglia, Legato al Re Carlo, per istimolarlo contro Manfredi. La *mora* sarà il mucchio di pietre gittate dai soldati di Carlo sopra la sepoltura di Manfredi: e non sarà, come il Venturi si è dato a credere, *che* mole *volesse dire il Poeta; ma la rima l' obbligasse a prevalersi di una di quelle sue solite licenze più che poetiche, e dicesse* mora *per* mole: che, essendo così, non avrebbe in prosa detto *mora* il Villani. (* Circa la voce *mora* si legga la nota del P. Ab. di C. al *v.* 129 di questa cantica nella sua *Lettera* ec. N.E.) La *faccia* non ben letta *in Dio* dal detto pastore di Cosenza, dicono bene gl' interpreti essere la non bene intesa *facciata* o pagina (b) delle divine scritture, ove Iddio dichiarasi pronto sempre ad accogliere il peccatore, che a lui si converte. Mancano solo di dar peso all' interpretazione con far avvertire, che dicendo Dante *letto in Dio* invece di *letto nelle divine scritture*, usa quella frase medesima, colla quale diciam noi comunemente *leggersi*, esempigrazia, *in Platone* ciò che leggesi negli scritti di questo filosofo. — Della voce *co* finalmente, sincope di *capo*, è già detto Inf. xx 76.

130 131 *Or le bagna ec.* Ne fa capire che fossero lungo il Verde sparse le di lui ossa, senza sepoltura veruna — *fuor dal*, l' edizioni diverse dalla Nidobeatina, *Verde*, fiume che mette nel Tronto non lontano da Ascoli. Landino. (c). * Verde però fu chiamato il Garigliano; e noi, seguendo il P. Ab. di Costanzo, ci tratterremo più a lungo su questa erudizione nel Canto VIII del Paradiso *v.* 61-63, ove Dante descrive i confini del Regno di Napoli. N.E.

132 *Le trasmutò*, le fece passare — *a lume spento*, senza onoranza di lumi, per dinotare, che il Cardinale (Vescovo di Cosenza) l' avea per iscomunicato. Imperocchè quando alcuno si scomunica, il sacerdote getta il lume in forma, che si spegne. Landino.

133 *Per lor maladizion*. Si riferisce la particella *lor* ai nominati Clemente Papa, e pastor di Cosenza; o generalmente ai sacerdoti.

(a) Lib. 7 cap. 9. (b) Di *faccia* per *facciata* o *pagina* vedi il Vocabolario della Crusca. (c) Altri però intendono per *Verde* un fiumicello della campagna di Roma, che si scarica nel Teverone, preteso oggi appellato da chi *Veresto*, e da chi *Osa*. Vedi 'l *Diz. geogr.* del Ferrari e Baudrand art. *Veresis*.

Che non possa tornar l'eterno amore,
Mentre che la speranza ha fior del verde.
136 Ver'è che quale in contumacia muore
Di santa chiesa, ancor ch' al fin si penta,
Star li convien da questa ripa in fuore
139 Per ogni tempo, ch' egli è stato, trenta,
In sua presunzion; se tal decreto
Più corto per buon prieghi non diventa.
142 Vedi oramai se tu mi puoi far lieto,
Rivelando alla mia buona Gostanza
Come m' hai visto, ed anco esto divieto;
Chè qui per quei di là molto s' avanza.

134 *L' eterno amore*, l' amicizia di Dio.
135 *Mentre che la speranza ha fior del verde*, vale quanto; ***mentre che*** la morte non disecchi del tutto la speranza, ma ne lasci verde un sol filo, un tantino; ch' è ciò che significa fiore avverbio. Vedi **Inf.** xxv 144 e xxxiv 26.
137 e segg. Si ravvisa in questo passo quello di Virgilio, Eneid. vi *v.* 327, e seguente.

Nec ripas datur horrendas, nec rauca fluenta
Transportare prius, quam sedibus ossa quierunt,
Centum errant annos, volitantque hæc litora circum:
Tum demum admissi stagna exoptata revisunt. **N. E.**

— *Per ogni tempo ec.* Costruzione. *Per ogni tempo, ch' egli è stato in sua presunzion*, in sua pervicacia, *trenta*, il trentuplo.
143 *Rivelando*, la Nidobeatina; *revelando*, l' altr' edizioni.
144 *Come m' hai visto, et anco*, la Nidobeatina; *Come m' ha' visto, e anco*, l' altr' edizioni — *come*, sta qui per *che* (a) — *divieto*, d' entrar in Purgatorio se non passato il detto trentuplo della dimora fatta nella scomunica.
145 *Per quei di là*, per le preghiere di quei che son nel mondo — *s' avanza*, si guadagna.

(a) Vedine altri esempj recati dal Cinonio *Partic.* 56 3.

Fine del canto terzo.

CANTO IV.

ARGOMENTO (*)

Dante in questo canto come dalla comitiva d' anime, nella quale lo scomunicato Manfredi, essendogli mostrato uno strettissimo calpel medesimo egli con Virgilio salì al balzo, dove trattenevansi li che in vita negligenti furono ad abbracciare la penitenza; e come costoro trovò Bellacqua.

Quando per dilettanze ovver per doglie,
Che alcuna virtù nostra comprenda,
L' anima bene ad essa si raccoglie,
Par ch' a nulla potenzia più intenda;
E questo è contra quello error, che crede
Ch' un' anima sovr' altra in noi s' accenda.

2 3 4 *Quando ec.* Dell' essersi, mentre si trattenne ad udire ad rar Manfredi, innalzato molto il Sole senz' avvedersene, conferante l' insegnamento de' filosofi che, intenta fortemente l' anima all' esercizio d' alcuna delle sue virtù o sia potenze (a), abna intanto affatto l' esercizio d' ogni altra: e passa quindi a r d' errore coloro, che ammettevano nell' uomo più di un' anicoloro forse intendendo, de' quali l' ottavo generale concilio, *rat quosdam in tantum impietatis venisse, ut hominem duas anihabere impudenter dogmatizent* (b). Come da cotale successo con- Dante falsa la sentenza di costoro, lascia a noi l' intenderlo: cosa facile; imperocchè ove fossero nell' uomo più anime, po-, mentr' una attendesse ad un affare, attendere l' altra con uguale à ad un altro — *che* nel verso 2 sta per *le quali*, — *alcuna virtù comprenda*, alcuna operazione dell' anima abbia seco — *si rac*-, si affissa.

S' accenda. Metaforicamente l' *accendersi* per *dar lume*, lume

(*) Argomento metrico del cel. G. Gozzi.
Stanco per lo salir sul poggio siede
Dante, ed ammira li rai rilucenti
Del sol, che guidi da sinistra il piede.
E colà trova che de' negligenti
Si purga il vizio, e Belacqua conosce,
Che là sen giace fra gli spirti lenti,
E orazion desira alle sue angosce.

(a) *Virtù* e *potenze* nello stile scolastico sono una cosa; e però quella, che ante nel 2 verso *virtù*, appella poscia ne' versi 4 e 10 *potenza*. (b) Canmenta alle citate parole il Cabassuzio: *Haec fuit veterum quorumdam ophorum hæresis praeter animam rationalem esse insuper in homine m sensitivam, ex qua sola promaneant omnes concupiscendi actus.*

7 E però, quando s' ode cosa o vede
Che tenga forte a se l' anima volta,
Vassene 'l tempo, e l' uom non se n' avvede:
10 Ch' altra potenzia è quella che l' ascolta,
Ed altra è quella c' ha l' anima intera.
Questa è quasi legata, e quella è sciolta.
13 Di ciò ebb' io esperienzia vera,
Udendo quello spirto, ed ammirando
Che ben cinquanta gradi salit' era
16 Lo Sole, ed io non m' era accorto; quando
Venimmo dove quell' anime ad una
Gridaro a noi: qui è vostro dimando.
19 Maggiore aperta molte volte impruna,
Con una forcatella di sue spine,
L' uom della villa, quando l' uva imbruna,

d' intendimento; e metonimicamente cotal agire dell' anima per lo esistere.

10 11 12 *Ch' altra ec.* Rende il Poeta ragione perchè nel detto caso operi solamente la potenza uditiva o visiva, e non insieme operi la riflessiva, avvertendo al trapassar del tempo: e dice avvenir ciò perchè, tenendo la cosa fortemente a se l' anima *volta*, applicata, la sola potenza per cui la cosa volge a se l' anima, trovasi libera al suo esercizio; ed ogni altra potenza, che l' anima ha *intera*, cioè intatta, o sia non toccata dal medesimo movente obbietto, ne viene *quasi legata*, impedita, ad esercitarsi — *che l' ascolta* vale *che la cosa ascolta*, coerentemente cioè al premesso *quando s' ode cosa ec.*

13 *Esperienza vera*, esatta.

15 16 17 *Che*, vale *perocchè* — *cinquanta grandi salit' era lo Sole*. Conciossiachè corra il Sole gradi quindici ogni ora, viene a dire, ch' eran più di tre ore di Sole. — *Ad una* unitamente.

18 *Vostro dimando*, la via di salire, che voi cercate.

19 20 21 *Aperta* per *apertura* adoprarono anche altri autori. Vedi il Vocab. della Cr. Ed apertura intendi di siepe o muro circondante la vigna — *impruna* da *imprunare*, che vale *serrare co' pruni*. Vedi il detto Vocab. — *forcatella* diminutivo di *forcata*, che appellasi quella quantità di paglia, fieno, spine ec. che con un forcone si piglia; e serve tal diminutivo ad indicare vie più piccola quella fessura nel monte, per cui dovevano salire. Imperocchè non potendo una forcatella di spine serrare che piccola apertura, se nondimeno era questa per essere maggiore dell' apertura di quel viottolo, conviene ch' esso viottolo fosse strettissimo — *quando l' uva imbruna*. Essendo in Toscana, siccome in Lombardia, quasi tutta l' uva nera,

22 Che non era lo calle onde saline
Lo duca mio ed io appresso soli,
Come da noi la schiera si partine.
25 Vassi in Sanleo, e discendesi in Noli,
Montasi su Bismantova in cacume
Con esso i pie'; ma quì convien ch' uom voli,
28 Dico con l'ale snelle e con le piume
Del gran disìo, diretro a quel condotto

rende perciò Dante il mutare dell' uva nera, ch'è la sola che imruna, pel maturare di tutta l'uva.

22 *Lo calle* la Nidob., *la calla* l'altre ediz. * e il Cod. Vat. N.E. la significando *calla* porta, e *calle* strada (*a*), e descrivendoci Dante rettissima non solo l'imboccatura di quella via ma tutta la via medesima, vien meglio *calle* che *calla*.

25 26 *Vassi in Sanleo ec.* Reca esempio d'alcune delle più scoese vie; di quelle cioè che salgono in *Sanleo* (città del ducato 'Urbino), ed in *Bismantova* (monte altissimo nel territorio di Regio in Lombardia); e di quella che dagli Apennini scende in *Noli*, ttà e porto tra Finale e Savona nel Genovesato. Il Landino e il Veltello intendono *cacume* per un quarto luogo, cioè per *una molto pida montagna in Campagna*. Nel testo coi comenti dei due detti spositori stampato in Venezia nel 1578. leggesi il verso 26 a quel iodo veramente; che secondo una tale spiegazione dovrebbe leggersi,

Montasi su Bismantova, e in Cacume:

medesimamente hanno trovato in alcuni mss. gli Accademici della r. Se l'esistenza di cotal monte potesse accertarsi, nulla resterebbe erchè lezione e spiegazione tale non potesse ammettersi. Ma io temo he il monte *Cacume* non abbia avuto esistenza che in mente de' preiti comentatori: imperocchè nelle più estese carte geografiche tro- bensì *Bismantova* nel Reggiano, e non *Cacume* in Campagna. Per uesto difetto adunque, e per l'autorità del gran numero delle edioni, e de' mss. leggenti *su Bismantova in cacume* (lezione che non à luogo a riceversi *cacume* per nome proprio), e per finalmente ovarsi *cacume* in luogo di *cima* adoprato da buoni antichi scrittori nche in prosa (*b*), parmi la più sicura d'intendere *cacume* per *cima*; che *su Bismantova in cacume* vaglia quanto *su in cima a Bismanva* (*c*).

27 *Con esso*, il medesimo che il semplice *con*; com' altrove è etto (*d*).

28 29 30 *Ali* la Nidob., *ale* l'altre edizioni * e il Cod. Vat. da

(*a*) Vedi il Vocabol. della Cr. (*b*) Vedi lo stesso Vocabol. (*c*) * Può contarsi la nota del P. Ab. di Costanzo al *v.* 26 di questo canto, nella quale poggiato alla Lez. del COD. CASS. ed al suo Postill. ci fa conoscere esservi in labria un monte altissimo detto *Cauzio* o *Cacucio* che, dice egli, potrebbe sere il monte *Cacume* in questione. Noi però non ci si accordiamo gran fat-, e ne diremo a suo luogo le ragioni; qui ci persuade molto più l'opinione l Lombardi. N.E. (*d*) Vedi il Cinon. Partic. 106 2.

Che speranza mi dava e facea lume.

31 Noi salivam per entro 'l sasso rotto,
E d'ogni lato ne stringea lo stremo,
E piedi e man voleva 'l suol di sotto.

34 Quando noi fummo in su l' orlo supremo
Dell' alta ripa, alla scoverta piaggia:
Maestro mio, diss' io, che via faremo?

37 Ed egli a me: nessun tuo passo caggia.
Pur suso al monte dietro a me acquista,
Fin che n' appaja alcuna scorta saggia.

40 Lo sommo er' alto che vincea la vista,

noi preferito. N.E. *a quel*, a Virgilio — *e facea lume*, e m' insegnava il cammino. * *E speranza ne dava, e facia lume, il Cod. Antald. N.E.*

31 *Salevam* la Nidob., *salavam* l' altre edizioni, * e il Cod. Vat. e il Caet. N.E. Trovando noi anticamente detto *apparere*, ed *apparire*, *capere* e *capire*, *offerere* ed *offerire*, *ferere* e *ferire*, *pentere* e *pentire ec.*, perchè non crederemo che anche dicessesi *salere* e *salire*? e che *salevamo* non sia da *salire*, ma da *salere*? *Salavam*, che leggono l' altre edizioni, ed anche la Nidobeatina nel x di questa cantica *v.* 7 non pare che possa essere scritto che per errore * Il Biagioli legge *salivam*, e noi, che niente siam vaghi di neologismi, lo seguiamo volentieri. N.E. — *per entro 'l sasso rotto*, pel viottolo scavato in quel sasso.

32 *D' ogni lato ne stringea lo stremo*, l' estremità, le sponde di quell' incavo, pel poco intervallo dall' una all' altra, ne stringevano a destra e a sinistra.

33 *E piedi e man ec.* L' erto suolo, sopra del quale comminavamo, ci obbligava a camminar carpone, a guisa d' animali quadrupedi.

34 35 *Su l' orlo supremo*. Come la cavità dell' infernal vallone, così la convessità, o sia il dorso di questo purgatorio monte, scomparte il Poeta in distinte ripe formanti dei ripiani all' intorno a guisa di gradi: e però in vece di quì dire d' essere salito *su l' estremità superiore*, ovvero *sul ripiano sovrastante alla ripa*, dice d' essere salito *su l' orlo supremo* della medesima — *alla scoverta piaggia*, allo scoperto dorso di quel monte.

37 *Nessun tuo passo caggia*, cioè *non ponere niuno tuo passo in basso*. Buti citato nel Vocab. della Cr. al verbo *caggere*, onde fassi *caggia*.

38 *Pur suso al monte* la Nidob., *pur su al monte* l' altre edizioni, * ed il Cod. Vat. N. E. *Acquista per suso al monte*: dee intendersi taciuta per ellissi *altezza*, o simil cosa; e come se detto avesse, *acquista pure appresso a me altezza sopra al monte*. Della preposizione *sopra* (a cui *suso* è quì uguale) col terzo caso congiunta, vedi il Cinonio (*a*).

39 *Saggia*, che sappia guidarci.

40 *Lo sommo*, la sommità, la cima del monte — *alto che*, val

(*a*) *Partic.* 231 3.

E la costa superba più assai
Che da mezzo quadrante al centro lista.

43 Io era lasso, quando cominciai:
O dolce padre, volgiti, e rimira
Com'io rimango sol, se non ristai.

46 Figliuol mio, disse, infin quivi ti tira;
Additandomi un balzo, poco in sue,
Che da quel lato il poggio tutto gira.

49 Sì mi spronaron le parole sue,
Ch'i' mi sforzai, carpando appresso lui,

quanto *alto talmente che* (a) — *vincea la vista*, estendevasi più in alto che non arrivasse la vista. Dice in altri termini lo stesso ne' versi 86 87.

41 42 *La costa*, il fianco del monte — *superba*, erta: come per avviso del Daniello, disse anche il Petrarca, *E le torri superbe al ciel nemiche* (b) — *più assai che da mezzo quadrante al centro* (*a centro* leggono l'edizioni dalla Nidob. diverse, * e il Cod. Vat. N.E.) *lista*. Chi sa cosa è il quadrante col quale misurano gli astronomi l'elevazioni degli astri, ed in qual modo per cotal effetto si dispone (cioè con uno de' due lati rettilinei orizzontalmente collocato, e con l'altro eretto perpendicolarmente sopra del primo) capirà, che, ove la *lista*, o sia il regolo colle due mire, che *traguardo* si appella, passi dalla metà del quadrante al centro, viene la direzione della medesima *lista* ad esser media tra la perpendicolare e l'orizzontale; e che dicendo Dante, ch'era la costa di quel monte *superba più assai*, *che lista da mezzo quadrante al centro*, non vuol altro dire se non, ch'era quella costa molto più vicina ad essere perpendicolare, che ad essere orizzontale.

43 *Quando cominciai* la Nidob., *quando i' cominciai*, l'altre edizioni stucchevolmente, dopo appena detto *Io era lasso*. * Il Cod. Vat. sta colla comune. N.E.

45 *Rimango sol*, non potendoti, intende, per la stanchezza seguitare.

46 *Figliuol mio disse* la Nidob., *O figliuol disse* l'altre edizioni. * *O figlio*, *disse*, il Cod. Vat. N.E.

47 48 *Un balzo un poco in sue* la Nidob., *un balzo poco in sue* l'altre ediz. * il Cod. Vat., e il Caet. che noi seguiamo per isfuggire quei due *un* così vicini, e senza necessità. N.E. — *Sue*, in vece di *su*, dissero gli antichi anche in prosa per cagion dell'accento pronunziato mal volentieri sopra l'ultima sillaba (c). *Balzo* vale quì quanto *prominenza*, *sporgimento di terreno fuor della superficie del monte*: il quale veniva a soprastare all'*orlo*, su del quale voleva fermarsi. — *Tutto gira*, a guisa di loggia.

(a) Di cotale significato della particella *che* vedi pure il Cinonio *Partic.* 44 24. (b) Son. 106. (c) Cinonio *Partic.* 233 8.

Tanto che 'l cinghio sotto i pie' mi fue.

52 A seder ci ponemmo ivi amendui,
Volti a levante ond' eravam saliti:
Che suole a riguardar giovare altrui.

55 Gli occhi pria dirizzai a' bassi liti;
Poscia gli alzai al Sole, ed ammirava
Che da sinistra n' eravam feriti.

38 Ben s' avvide 'l poeta che io stava
Stupido tutto al carro della luce,
Ove tra noi ed aquilone intrava.

61 Ond' egli a me: se Castore e Polluce
Fossero 'n compagnia di quello specchio,
Che su e giù del suo lume conduce;

51 *Il cinghio*, il predetto *orlo*, sul quale per la stanchezza voleva posare. *Cinghio* lo appella, perocchè circondante intorno tutto quel monte — *sotto i piè mi fue*, per essere, com' è detto, quel *balzo* uno sporgimento di terreno, e soprastante all' *orlo* su del quale voleva restare.

54 *Che suole ec.* Ellissi; e come se detto avesse: *perocchè il riguardare onde siasi salito suole giovare altrui*, suole cioè al viaggiatore recare contento e coraggio. *A* per *il* adoprasi anche a dì nostri volgarmente; dicendosi, a cagion d' esempio, *è bene a guardarsene*, in vece di *è bene il guardarsene*.

55 *Pria dirizzai* la Nidob., *prima dirizzai* l' altre edizioni, * e il Cod. Vat. N.E.

56 57 *Ed ammirava*. Maravigliasi che, sedendo egli volto a levante (come poc' anzi ha detto) avesse a sinistra il Sole; imperocchè in Europa, e nelle regioni tutte al di quà del tropico del cancro, chi sta volto a levante vede girare il Sole alla sua destra.

58 59 60 *Io restava* la Nidob., *io stava* l' altre ediz. * e il Cod. Vat. e il Caet. da noi seguiti perchè ci danno un senso più poetico e forte. Poco diversamente il Cod. Antald. *Ben s' accorse il poeta ch' io stava*. N.E. — *al carro della luce*, al Sole, secondo la poetica finzione, che segga il Sole in un carro da velocissimi destrieri tirato. — *ove tra noi ed aquilone intrava*: al contrario cioè (per quel monte antipodo a Gerusalemme (*a*), città posta al di quà del tropico del Cancro) di quanto accade quì, dov' *entra*, nasce, il Sole tra noi ed austro, punto diametralmente opposto all' aquilone.

61 62 63 *Castore e Polluce* sono, secondo la favola, i due fratelli gemelli figliuoli di Giove e di Leda, che formano in cielo la costellazione appellata perciò dai Latini *Gemini*; e per cotali intende quì Dante la costellazione stessa — *specchio* poi appella il Sole sul fonda-

---

(*a*) Vedi 'n seguito *v.* 68 e segg.

64 Tu vedresti 'l zodiaco rubecchio
Ancora all' Orse più stretto rotare,
Se non uscisse fuor del cammin vecchio.
67 Come ciò sia, se 'l vuoi poter pensare,
Dentro raccolto, immagina Sion
Con questo monte in su la terra stare
70 Sì, ch' amendue hanno un solo orizzon
E diversi emisperi; onde la strada,
Che mal non seppe carreggiar Feton,
73 Vedrai com' a costui convien che vada
Dall' un, quando a colui dall' altro fianco,
Se lo 'ntelletto tuo ben chiaro bada.

mento medesimo su del quale nel Paradiso IX 61 appella *specchi* gli Angeli; perocchè *il primo agente cioè* (insegna esso Dante nel suo *Convito*) *pinge la sua virtù in cose per modo di diritto raggio, e in cose per modo di splendore rinverberato: onde nell' intelligenze raggia la divina luce senza mezzo: nell' altre si ripercuote da queste intelligenze prima illuminate* (*a*): per la qual dottrina viene il Sole ad essere come uno specchio riverberante a noi mortali la luce che dalle intelligenze riceve. — *Che su e giù ec.* or alzandosi ad illuminare un emisfero, or abbassandosi ad illuminare l' altro opposto.

64 65 *Tu vedresti ec.* Come la detta costellazione de' *Gemini* è più vicina all' Orse (due costellazioni al polo nostro artico contigue) di quello sia Ariete, certa cosa è che, ove il Sole, in vece d' essere, com' era allora, in Ariete (*b*), stato fosse in Gemini, sarebbesi veduto e il Sole, e la porzione del zodiaco dal Sole tocca e fatta *rubecchia*, rosseggiante, *rotare più stretto*, aggirarsi più vicino, *all' Orse*. Di necessità dee pel *zodiaco rubecchio* intendersi la sola porzione del zodiaco dal Sole tocca e fatta rosseggiante; imperocchè l' intiero zodiaco non cangia mai, nè sembra cangiare rapporto al rimanente del cielo. * Presso alla parola *rubecchio* il Postil. Cass. nota: *quæ est rota molendini dentata*: E Jac. della Lana interpreta egualmente dicendo, che *robecchio in lingua tosca vuol dire rota dentata di Molino*. Ciò essendo, potrebbe dirsi che il Poeta ha voluto imaginosamente assomigliare la rotonda figura dello Zodiaco divisa nelle dodici costellazioni ad una rota dentata. N.E.

68 al 75 *Dentro raccolto*, con interno raccoglimento di tutta mente — *immagina Sion* (monte celebre nella città di Gerusalemme, per la città medesima) *con questo monte*, del Purgatorio, *stare in su la terra sì*, talmente, *ch' amendue hanno un solo orizzonte, e diversi emisperi*. Questo è come a dire, *talmente che uno è diametralmente opposto all' altro*. Ho levata una virgola ch' era posta in fine al verso 69,

(*a*) Tratt. 3 cap. 14. (*b*) Vedi la nota al canto I dell' Inf. v. 38.

76 Certo, maestro mio, diss'io, unquanco
Non vid'io chiaro sì, com'io discerno
Là dove mio 'ngegno parea manco,
79 Che 'l mezzo cerchio del moto superno,
Che si chiama equator in alcun'arte
E che sempre riman tra 'l Sole e 'l verno,
82 Per la ragion che di', quinci si parte
Verso settentrion; quando gli ebrei
Vedevan lui verso la calda parte.

la quale non lasciava apparir chiaro il senso del *sì che* nel principio del seguente verso, — *onde la strada ec.* così legge la Nidob., e così dee leggersi in vece di *ond' è* che leggono l'altre edizioni, e dee conseguentemente togliersi anche il punto fermo, che le medesime collocano nel fine del seguente verso dopo *Feton*; e lasciare che corra il senso innanzi; e che la *strada* medesima, *che mal non seppe ec.*, sia quella *che vada dall' un*, *quando a colui dall' altro fianco*, acciò non rimanga quest' ultimo parlare senza nominativo. Ecco la mia costruzione e spiegazione. *Onde vedrai come la strada*, *che mal* (mal per lui, dannosamente) *non seppe Feton carreggiare* (la strada del Sole nomata dagli astronomi *ecclitica*) *convien che vada a costui* (a questo monte del Purgatorio) *dall'un fianco*, *quando a colui* (al monte Sion) *va* intendi *dall' altro*.

Due critiche fa a questo passo il Venturi. *Da Fetonte* (dice in primo luogo) *ed orizzonte viene quì in riguardo della rima troncata per privilegio rarissimo l' ultima sillaba*, *acciò queste due voci con quella di Sion regolarmente consuonino: privilegio che non si passerebbe in oggi nè pure nei versi tronchi*, *come son questi*. *Costui* (dice in secondo luogo) *che nè pure d' un animale*, *fuorchè della spezie umana*, *non si direbbe*, *lo disse*, *come quì Dante*, *di cosa inanimata ancora il Boccaccio nel Filocolo*.

Feton ed *orizzon*, gli si risponde, non sono voci Italiane troncate, ma Greche ed intiere voci; nè sono dal poeta nostro ammesse che con quel privilegio, non *rarissimo*, ma a tutti i poeti comune, d'inserire opportunamente ne' loro poemi voci di diversi dialetti. Stupisco che non siasi creduto troncata anche *Sion* dallo *Sionne*, che pur italianamente si dice.

Quanto poi all' adattamento del pronome *costui* a cose inanimate, o ad individui fuor dell' umana spezie, Dante e Boccaccio, quando anche fossero soli, dovrebbero poter bastare per sottoporre la pretesa regola ad una qualche eccettuazione. Il Vocabolario però della Crusca ne cita autori del medesimo uso anche le *Rime antiche*, ed il moderno elegantissimo Redi.

76 al 84 *Certo ec.* Costruzione. *Maestro mio*, *non vidi certo unquanco sì chiaro là dove mio 'ngegno parea manco* (non intesi giammai così chiaramente cosa che prima sembravami impercettibile), *com' io*, *per la ragion che di'* (per la ragione detta, di avere quel monte, e Gerusalemme lo stesso orizzonte; e diversi emisferi: ciò che non può

85 Ma, s' a te piace, volentier saprei
Quanto avemo ad andar; chè 'l poggio sale
Più, che salir non posson gli occhi miei.
88 Ed egli a me: questa montagna è tale,
Che sempre al cominciar di sotto è grave:
E quanto uom più va su, e men fa male,
91 Però quand' ella ti parrà soave
Tanto, che 'l su andar ti fia leggiero
Come a seconda in giuso andar per nave,
94 Allor sarai al fin d' esto sentiero:
Quivi di riposar l' affanno aspetta.

essere se non essendo i detti due luoghi perfettamente uno all' altro antipodi, ed uno al di là dell' equatore tanto quanto l' altro è al di quà) *discerno che 'l cerchio mezzo* (mezzano, intermedio) (*a*) *del moto superno* (del più alto girante cielo: metonimia: il moto che il cielo fa pel cielo stesso) *che in alcun' arte* (in astronomia) *si chiama equatore*, *e che riman sempre tra il Sole e 'l verno* (ch' è sempre situato tra la parte ove trovandosi il Sole la fa essere l' estate, e tra l' altra ove il Sole mancando fa esser l' inverno) *si parte quinci* (scostasi da questo monte) *verso settentrion*; *quando gli Ebrei*, in tempo che nel detto antipodo monte *Sion* abitavano (ora per tutto il mondo dispersi) *vedean lui*, l' equatore detto, *verso la calda parte*, verso l' austro. *Calda parte* appella Dante *l' austro* col linguaggio nostro e di tutti i popoli situati tra il tropico del Cancro e il polo artico; rapporto ai quali la parte australe è l' abitazione del Sole.

* 85 *Se ti piace*, Cod. Antald. N.E.

86 87 *Quanto avremo ec.* quasi dica, abbiam noi forse da salire fino alla cima di questo monte? sarebbemi ciò impossibile; imperocchè sale egli tant' alto, ch' io non ne veggo la cima — *gli occhi miei*, dice per *la mia vista*.

88 89 *Questa montagna è ec.* Accenna il peso delle colpe, delle quali l' anima si va di balzo in balzo sgravando. Il Landino e il Vellutello intendono la facilità al bene operare, che induce il buon abito. Ma in cotal senso non sarebbe più la detta proprietà cosa particolare di quella salita: imperocchè ogni abito e fisico e morale induce facilità ai respettivi atti. * Bella è la variante del Cod Antald. *e Quanto più va su, e men fa male*. N.E.

92 *Ti fia* la Nidob., *ti sia* l' altre edizioni.

93 *Come a seconda in giuso, andar per nave* la Nidob., *Com' a seconda giù l' andar per nave* l' altre edizioni, * e il Cod. Vat. N.E.

95 *Quivi di riposar l' affanno ec.* Riposare ottiene quì senso attivo, quanto *far riposare*, *acquistare*. Vedi il Vocabolario della Cr. al verbo *Riposare* §. 5.

(*a*) Di *mezzo* aggettivo per *mezzano*, o *intermedio*, vedine altri esempj nel Vocab. della Cr. sotto essa voce §. 4.

Più non rispondo ; e questo so per vero.
97 E, com'egli ebbe sua parola detta,
Una voce di presso sonò: forse
Che di sedere impria avrai distretta.
100 Al suon di lei ciascun di noi si torse,
E vedemmo a mancina un gran petrone,
Del qual nè io ned ei prima s' accorse.
103 Là ci traemmo; ed ivi eran persone
Che si stavano all'ombra dietro al sasso,
Com' uom per negligenza a star si pone.
106 Ed un di lor, che mi sembrava lasso,
Sedeva, ed abbracciava le ginocchia,
Tenendo 'l viso giù tra esse basso.
109 O dolce signor mio, diss' io, adocchia
Colui che mostra se più negligente,
Che se pigrizia fosse sua sirocchia.

96 *Più non rispondo; e questo so per vero*. Parmi che intendere si debba la particella *e* adoprata quì per *ma* (di che vedine altri esempj presso il Cinonio) (a), e come se avesse Virgilio detto; *Pagano, e dell' inferno abitatore ch' io mi sono, posso erudirti di più intorno a questo luogo di salvazione*; ma di questo che t' ho detto non dei dubitarne, che lo so per certo.

99 *Impria* la Nidob., *in prima* l' altre edizioni. E prima, s' intende, *ch' 'l su andar ti sia leggiero*, detto da Virgilio a Dante. * *Imprima* ha pure il Cod. Vat. L' Antaldiano legge questi due versi: *Una voce d' appresso gridò: forse Che di sedere imprima avrai distretta.* N.E. — *distretta*, necessità.

101 *A mancina*, a mano manca, a mano sinistra.

102 *Nè io, ned ei*: restituisco l' Aldina lezione, e tolgo *ned io, med ei* inserito in vece dagli Accademici della Crusca. Al *nè*, quando precede a vocale, *gli s' affisse*, dice il Cinonio (b), *il* d *qualche volta*; che vuol dir *non sempre*. E di fatto tra gli esempj, che di essa particella ai varj significati arrecansi e dal Cinonio, e dal Vocab. della Cr. molti si veggono ne' quali, non ostante il conseguir di vocale, adoprasi il *nè* pretto pretto: ed in quelli, ne' quali al *nè* s' aggiunge il *d*, non si vede al *nè* conseguire altra vocale che l' *e*. * *Nè ei, nè io*, il Cod. Vat. N.E.

105 *Com' uom per negligenza* la Nidob., *Come l' uom per negghienza* l' altre ediz. — *a star si pone*, o sdrajato, o incompostamente seduto, come appresso dirà che stava Belacqua.

(a) *Partic.* 100 18. (b) *Partic.* 178 8.

112 Allor si volse a noi, e pose mente,
Movendo 'l viso pur su per la coscia,
E disse: or va su tu, che se' valente.
115 Conobbi allor chi era: e quell' angoscia,
Che m' avacciava un poco ancor la lena,
Non m' impedì l'andare a lui. E, poscia
118 Ch'a lui fui giunto, alzò la testa appena,
Dicendo: hai ben veduto come 'l Sole
Dall' omero sinistro il carro mena,
121 Gli atti suoi pigri e le corte parole
Mosson la labbra mie un poco a riso;
Poi cominciai: Belacqua, a me non duole
124 Di te omai. Ma dimmi: perchè assiso

113 *Movendo il viso p r*, movendo l' occhio (*a*) solamente — *su per la coscia* (singolare pel plurale) scorrendo coll' occhio appena sopra l'alto delle cosce; per non incomodarsi ad alzare il capo.

114 *E disse; or va tu su* la Nidob., *E disse va su tu*, l' altre edizioni: * e il Cod. Vat. che noi seguiamo per maggior regolarità di locuzione. N. E.

115 116 117 *Quell' angoscia ec.* La penosa sofferta fatica in salire, la quale proseguiva anche un poco ad affrettarmi (*b*) il respiro (*c*), cioè a rendermelo ansante, *non m' impedì ec:* * il Cod. Antald. legge: *Che mi avanzava ancora un po' la lena*, come se fosse questa una parentesi, e il *che* significasse *perchè.* N.E.

118 *Fui giunto* la Nidob., *fu' giunto* l' altre ediz. — *alzò la testa appena*, qualche cosa di più di muover solamente gli occhi, che fatto aveva prima *v.* 113.

119 120 *Dicendo*, *hai ben ec.* Lo beffa che abbi voluto sapere, perchè quivi il Sole gettava l' ombra a sinistra; perchè sempre i pigri scherniscono chi è diligente a investigare alcuna cosa degna. Landino. Dopo *mena* segno, perocchè parmi che vi stia bene, un punto interrogativo.

121 *Gli atti ec.*, quell' abbracciar sedendo le ginocchia, e tener giù tra esse il viso, *v.* 107 108.

123 124 *Poi* la Nidob., *po'* l' altre ediz. — *Belacqua*, *a me non duole di te omai*: omai, o Belacqua, il dolore dalla tua morte cagionatomi svanisce del tutto nel trovarti in questo luogo di salvazione: come nel VIII di questa medesima cantica verso 53 e segg. dirà di Nino Visconti; *Nin gentil*, *quanto mi piacque Quando ti vidi non esser tra i rei*. Chi fosse questo Belacqua non lo troviamo, confessa a

(*a*) *Viso* per *occhio* qui come Inf. IV 11, e altrove. (*b*) *Avacciare* per *affrettare* adoprato da altri maestri di lingua vedilo nel Vocab. della Cr. (*c*) Del medesimo significare di *lena* e *respiro* vedi lo stesso Vocabol.

Quiritta se'? Attendi tu iscorta,
O pur lo modo usato t' ha ripriso?
127 Ed egli: o frate, l' andar su che porta?
Che non mi lascerebbe ire a' martìri
L' angel di Dio, che siede 'n su la porta.

nome di tutti gli espositori il Vellutello. * Il Postil. Cass. nota a questo luogo: *iste Bivelacqua fuit optimus magister chitararum, et leutorum, et pigrissimus homo in operibus mundi, sicut in operibus animæ*. Onde conosciamo per suo mezzo, che questi fu un eccellente fabbricatore d' istrumenti musicali, e perciò non dee recar meraviglia che venga ricordato da Dante. N. E.

125 *Quiritta. Avverbio di luogo, e vale lo stesso che quì; e la voce ritta c' è aggiunta per proprietà di linguaggio*. Vocab. della Cr., che ne arreca esempj molti. * Il Biagioli in vece la spiega così: *Quiritta*, formula avverbiale, la stessa che *quiciritta*, *hic recta*, qui alla mia dirittura. N. E. — *iscorta*, guida.

126 *Lo modo usato*, la solita pigrizia nel tuo operare — *ripriso* per *ripreso*, ripigliato. Antitesi a' Napolitani connaturale.

127 128 *Ed egli: o frate, l' andar su che porta* la Nidob. *Ed ei: frate, l' andare in su che porta* l' altre ediz. * ed il cod. Vat. Il Biagioli difende la comune, la quale secondo lui ci dà un verso pigro, come Belacqua che lo dice. Ed è arte bellissima di Dante. *Ed egli a me: l' andare in su che porta*, il Cod. Caet. N. E. — *Che porta*, vale quanto *che importa*. — *a' martìri*, nel Purgatorio.

129 *L' Angel di Dio*. In vece d' *uccel di Dio* che leggono l'Aldina, ed altre antiche edizioni, tra quali anche la Nidobeatina (* ed il cod. Vat. N. E.) avendo gli Accademici della Cr. letto in due mss. *uscier di Dio*, ed in quattro mss. *angel di Dio*, hanno scelto *uscier* piuttosto che *angelo*. L' aggiunto, *che siede 'n su la porta* mal certamente si confà con *uccello*, non essendo il sedere atto di uccello. In vece però di uscire dai due mss., parmi più ragionevole che prendasi *angel* dai quattro: imperocchè al maggior numero de' testimonj s' aggiunge Dante stesso, che nel IX di questa cantica *v.* 104 indubitatamente scrive *L' angel di Dio; sedendo in su la porta*. * *Angelo e usciere di Dio* è certamente meglio d' *uccel di Dio*: ma non per la ragione, che ne adduce il Lombardi: perchè il *sedere* stando, così in buon latino, come in buon italiano, in significanza di *stare*, o *posarsi*, si fa proprio anche degli *uccelli*: anzi di tutte le cose. Onde disse il nostro poeta nel V. dell' Inf. *siede la terra*, e nel V. del Purg. *quel paese, che siede tra Romagna e quel di Carlo*: e Brunetto, *Tes.* 2 38 *siede l' acqua*: e il Petrarca *Canz.* 39 *siede il pensiero* ec. E fra latini in significato di *posarsi* l' usò Quintiliano (lib. 2. c. 4. Inst.) dove parla di un cervo, che posò sul capo di Valerio: *super caput Valerii pugnantis sedisse cervum*. E Fedro (lib. 3 fab. 6) *musca in timone sedit*; e, per tacer di tanti altri, Ovidio (3 Amor. eleg. 5): *Cornix in viridi garrula sedit humo*. Poteva dunque, per proprietà di linguaggio, usare anche Dante di questo verbo parlando d' un *uccello*, che si posa su d' una porta. Nota di Salvatore Betti. N. E.

130 Prima convien che tanto 'l ciel m' aggiri
Di fuor da essa, quanto fece in vita,
Perch' io 'ndugiai al fin li buon sospiri.
133 Se orazione in prima non m' aita,
Che surga su di cuor che 'n grazia viva,
L'altra che val, che 'n ciel non è udita?
136 E già 'l poeta innanzi mi saliva,
E dicea: vienne omai; vedi ch' è tocco
Meridian dal Sole, ed alla riva
Cuopre la notte già col piè Marrocco.

130 131 132 *Prima convien ec.* Costruzione. *Perchè 'ndugiai al fin* (fino agli ultimi periodi del viver mio) *li buon sospiri* (il pentimento de' peccati), *prima* (ch' entri nella porta guardata dall' angelo) *convien che tanto il ciel m' aggiri* (che mi faccia la divina giustizia girare) *di fuor da essa*, *quant' io feci in vita* (quanto indugiai in vita) li *buoni sospiri* — *Quanto fece in vita*, *perch' io 'ndugiai* leggono l' edizioni diverse dalla Nidob., * e il cod. Vat. e il Caet. da noi abbracciati, e il Biagioli il quale fa questa costruzione: *Prima che l'uscier di Dio mi lasci ire a' martiri, conviene che il cielo m' aggiri nel luogo di fuori da essa porta per tanto tempo, per quanto fece in vita: e ciò conviene essere, perchè io indugiai i buoni sospiri sino al fine del viver mio.* La qual costruzione è così savia da farci volentieri restituir la comune, e rifiutare la emendazione Nidobeatina. N. E.

135 136 *Udita* la Nidob. più conformemente a quel *peccatores Deus non audit* (*a*), *gradita* altr' edizioni — *E già ec.* La particella *e* vale qui quanto *ma*. Vedine altri esempj presso il Cinonio (*b*).

137 138 139 *Vieni* la Nidob., *Vienne* l'altre edizioni. * E tale è la variante del cod. Antald. del Caet. da noi seguita. E *vienne* vuol che si legga con più grazia il Biagioli. N. E. — *Vedi ch'è tocco meridian dal Sole*, vedi che il Sole è nel meriggio — *ed alla riva* (e *della* altr' edizioni diverse dalla Nidob.) al termine, intende, di quell' emisfero. * Il cod. Vat. ci dà questa variante: *meridian dal Sole ch'è a la riva*. Nè ci par dispregevole. N. E. — *cuopre ec.*, già la notte è arrivata sopra Marrocco, cioè sopra Mauritania. Suppone esser contrada all' ultimo confine occidentale dell' emisfero nostro, contigua al termine di quell' emisferio; e però, come non illumina il Sole se non la metà della terra, suppone incominciare nella Mauritania la notte, quando il Sole è nel mezzo di quell' altro emisfero — *col piè*, posto intendi, nel fare il primo passo.

(*a*) *Joan.* 9. (*b*) *Partic.* 100 18.

Fine del canto quarto.

CANTO V.

ARGOMENTO (*)

Tratta pur de' negligenti, ma di coloro, che tardando il pentimento, sopraggiunti da morte violenta, si pentirono, e furono salvi. E tra questi trova alcuni, ch' egli distintamente nomina.

1 Io era già da quell' ombre partito,
E seguitava l' orme del mio duca;
Quando diretro, a me drizzando 'l dito,
4 Una gridò: ve', che non par che luca
Lo raggio da sinistra a quel di sotto,
E come vivo par che si conduca.
7 Gli occhi rivolsi al suon di questo motto,
E vidile guardar per maraviglia

3 4 *Quando ec.* Costruzione. *Quando una* diretro, *drizzando il dito a me*, accennandomi, *gridò* — *vè* per vedi; apocope molto usata (a).

5 *Lo raggio* intendi *del Sole* — *da sinistra*, cioè su 'l terreno dalla sinistra parte de' due poeti. Suppone che camminassero eglino col Sole alla destra: siccome aver lo dovettero camminando prima di sedere. Imperocchè se, rivolti a levante ond' erano saliti, avevano il Sole alla sinistra (b), dunque cammin facen lo prima, ed ora lo stesso cammino ripigliando, dovevano avere il Sole alla destra — *a quel di sotto*, al più basso, ch' era Dante, che seguiva Virgilio che innanzi gli saliva (c).

6 *Come vivo par che si conduca*: par che si muova in modo come se vivo fosse: dando, a cagion d' esempio, segno di gravezza col rumore che nel camminare facevano i piedi percotendo il suolo; diversamente da quello facessero l' ombre.

7 *Motto* per *parlare*. Vedine altri esempj recati dal Vocabolario della Crusca.

(*) Argomento metrico del cel. G Gozzi.

Che dentro al terren corpo alma sen vada
Han maraviglia spiriti novelli
In quella di lor pene aspra contrada.
Come usciron del mondo tre di quelli
Narrano; e i modi di lor morte amari;
Cessando sol d' essere a Dio rubelli
Alla lor fine: ond' egli pur gli ha cari.

(a) Vedi il *Prospetto de' verbi Italiani* sotto il verbo *vedere* num. 5.
(b) Cant. preced. v. 55 e segg. (c) Cant. preced. v. 130.

Pur me, pur' me, e 'l lume ch' era rotto.
10 Perchè l' animo tuo tanto s' impiglia,
Disse 'l maestro, che l' andare allenti?
Che ti fa ciò che quivi si pispiglia?
13 Vien dietro a me, e lascia dir le genti;
Sta come torre ferma, che non crolla
Giammai la cima per soffiar de' venti:
16 Chè sempre l' uomo, in cui pensier rampolla
Sovra pensier, da se dilunga il segno,
Perchè la foga l' un dell' altro insolla,
19 Che potev' io ridir, se non: io vegno?
Dissilo, alquanto del color consperso
Che fa l' uom di perdon tal volta degno.
22 E 'ntanto per la costa di traverso
Venivan genti innanzi a noi un poco,

9 *Pur me, pur me*, val quanto *me solo solo*, *me solamente*—*e'l lume*, *ch' era rotto*, intendi, *dall' ombra del corpo mio*.
10 *Si impiglia*, s' intriga, s' impaccia.
12 *Si pispiglia*, si bisbiglia, si sussurra.
14 * Il Cod: Caet. e quello del Sig. Poggiali leggono: *Sta fermo*, *come torre*, *che non crolla*; i lettori si avvedranno che tal lezione non rinchiude una specie di pleonasmo, che trovasi nella volgata. N. E.
16 *Rampolla*, vale *sorge*, dal *rampollar* che si dicono le sorgenti acque. Vedi il Vocab. della Cr.
17 *Da se dilunga il segno*. Non arriva, anzi si scosta dal segno principale (dallo scopo) della sua meditazione, perocchè *pluribus intentus minor est ad singula sensus*. Venturi.
18 *Foga* adoprasi da molti per *impeto*, *furia* (*a*): quì però per *forza*, *attività*. L' un pensiero adunque *insolla*, infievolisce (*b*) la *foga* l' attività dell' altro.
* 19 *Che poteva io più dir*, *se non ec.* Cod. Antald.
20 *Del color*, che vergogna dipinge, del color rosso — *consperso*, tinto.
21 *Che fa ec.* Bastando tal volta a chi potrebbe punire il delitto di scorgere nel delinquente vergogna del commesso fallo.
22 23 *Di traverso* (*da traverso* l' edizioni diverse dalla Nidobeatina, * e il cod. Vat. N. E.) *venivan*, scendendo cioè dalla costa in direzione che la via dei poeti attraversava; e però dirà nel *v.* 40 che *tornasser suso*.

(*a*) Vedi il Vocabolario della Crusca. (*b*) *Insollare* propriamente significa *render sollo*, soffice; ma quì si trasferisce al significato di *render flevole*,

Cantando *Miserere* a verso a verso.

25 Quando s'accorser ch' io non dava loco
Per lo mio corpo al trapassar de' raggi,
Mutar lo canto in un oh! lungo e roco.

28 E due di loro, in forma di messaggi,
Corsero 'ncontra noi, e dimandarne:
Di vostra condizion fatene saggi.

31 E 'l mio maestro: voi potete andarne,
E ritrarre a color che vi mandaro,
Che 'l corpo di costui è vera carne.

34 Se, per veder la sua ombra, restaro,
Com' io avviso, assai è lor risposto.
Faccianli onore; ed esser può lor caro.

37 Vapori accesi non vid' io sì tosto
Di prima notte mai fender sereno,
Nè Sol calando in nuvole d'agosto,

25 26 *Non dava loco per lo mio corpo al trapassar de' raggi*: impediva il passaggio de' raggi solari pel corpo mio. * Il Biagioli pone *per lo mio corpo* tra due virgole, come se Dante avesse detto *a cagione del mio corpo*. N.E.

27 *Oh*, interjezione di maraviglia — *roco*: perciocchè chi è oppresso da subita perturbazione fa la voce roca. Landino.

29 30 *E dimandarne* ottiene quì il medesimo senso che *e ne dissero* — *Saggi*, notiziosi, consapevoli.

32 *Ritrarre* per riportare, riferire.

36 *Ed esser può lor caro*. Poteva esser loro caro, che fosse venuto quivi, per le nuove, che vuol inferire, che porterà a' suoi congiunti di loro, acciocchè orando a Dio, possino abbreviar il tempo della sua contumacia; come di questo vedremo, che lo pregheranno. Vellutello.

37 38 39 *Vapori accesi*: quelli che, ne' tempi caldi massimamente, e nelle prime ore della notte, si vedono a ciel sereno cader dall' alto a guisa di razzi, e che crede il volgo ignaro essere stelle, che caschino dal cielo. — * *Di mezza notte*, il cod. Vat. N. E. — *fender sereno*, strisciare pel sereno aere — *Nè Sol calando in nuvole d'Agosto*, la Nidobeatina; *Nè Sol calando nuvola d'Agosto*, l' altr' edizioni. Con quest' ultima lezione facendo gl' interpreti tutti delle parole *Sol calando* un ablativo assoluto uguale al Latino *occidente Sole*, passano indi, parte a intendere, che i detti *vapori accesi* fendano la *nuvola*; e parte a spiegare, che la nuvola stessa agitata dal vento, che il caldo cagiona, fenda il sereno.

Oltre però che per la pretesa equivalenza del Latino *occidente So-*

40 Che color non tornasser suso in meno :
E, giunti là, con gli altri a noi dier volta
Come schiera che corre senza freno .
43 Questa gente, che preme a noi, è molta,
E vengonti a pregar, disse il poeta;
Però pur va, ed in andando ascolta.
46 O anima, che vai, per esser lieta,
Con quelle membra con le quai nascesti,
Venian gridando, un poco 'l passo queta.
49 Guarda s'alcun di noi unque vedesti,
Sì che di lui di là novelle porti.
Deh perchè vai? deh perchè non t'arresti?
52 Noi fummo tutti già per forza morti,
E peccatori infino all'ultim' ora;

e dovrebbe essere scritto *Nè, il Sol calando; nuvola d'Agosto*; co-
ne poi si verifica, che solamente quando il Sole *cala*, tramonta, o
vapori accesi fendano le nuvole, o le nuvole fendano il sereno?

Colla Nidobeatina leggendo puossi intendere, che al presto *fen-
ler sereno*, che di notte fanno i vapori accesi, aggiunga Dante il pre-
to fendere, o sia penetrare, che fa il Sole nell'Agosto quelle nuvole
ielle quali tal volta si nasconde, per essere queste in que' caldi tempi
nolto rarefatte e facilmente penetrabili: e che per ellissi dica *nè Sol
alando ec.* invece di dire *nè Sol d'Agosto in nuvole calando fende es-
e nuvole*. * Il Biagioli sta colla comune, e porta questa costruzione:
*iè vidi mai (nel mese di Agosto, il Sole calando già sotto l' orizzon-
e) vapori accesi fender nuvole sì tosto*. N.E.

41 *E giunti* la Nidobeatina con altre antiche edizioni; *E giunto*,
utte le moderne edizioni malamente. * *Colli altri dieder volta*, il cod.
Antald. N.E.

42 *Senza freno*, quanto mai può correre. * *Scorre*, il cod. Vat. N.E.

43 *Che preme a noi*, che s'affolla di venir verso noi. Così ne spie-
a questo passo il Vocab. della Cr. (*a*).

44 *Vengonti questa gente*. Sintesi di numero, come il *pars volu-
res factae* d' Ovidio (*b*), e il *pars gladios stringunt* di Virgilio (*c*).

45 *Però pur va, ed in ec.* Quant' io intendo, la particella *pur* si-
nifica quí *tuttavia* (*d*). Intendo cioè che, prevedendo Virgilio (ciò che
el *v.* 51 fassi effettivamente manifesto) che volentieri quelle anime pi-
re si tratterrebber fermo Dante a parlar seco loro, esortarlo perciò
proseguir tuttavia il cammino, e a dar loro nel tempo stesso orecchio.

* 52 *Già tutti*, il Cod. Vat. colla comune: *tutti già*, la Nidob. N.E.

(*a*) Sotto il verbo *premere* §. 1. (*b*) Met. 4. 560. (*c*) Eneid. 12. 278.
) Cinon. *Partic.* 206. 8.

Quivi lume del ciel ne fece accorti
55 Sì, che, pentendo e perdonando, fuora
Di vita uscimmo a Dio pacificati,
Che del desio di se veder n' accuora.
58 Ed io: perchè ne' vostri visi guati,
Non riconosco alcun; ma s'a voi piace
Cosa ch'io possa, spiriti ben nati,
61 Voi dite, ed io farò per quella pace
Che, dietro a' piedi di sì fatta guida,
Di mondo in mondo cercar mi si face.
64 Ed uno incominciò: ciascun si fida
Del beneficio tuo senza giurarlo,
Pur che 'l voler nonpossa non ricida:
67 Ond' io, che solo innanzi agli altri parlo,
Ti prego, se mai vedi quel paese
Che siede tra Romagna e quel di Carlo,

57 58 *A Dio pacificati che del desio ec* pacificati con quel sommo bene, che si fa da noi anziosamente desiderare.

61 62 63 *Per quella pace, che ec.* Ve lo giuro per quella pace, che invogliatomi di se, mi fa cercare di mondo in mondo (dal mondo di là al mondo di quà) colla scorta di Virgilio. VENTURI.

64 *Ed uno.* Intendi per costui Jacopo del Cassero cittadino di Fano, il quale avendo contratta inimicizia con Azzone III da Este (per avere sparlato di lui) fu dal medesimo fatto uccidere in Oriaco villa nel contado di Padova, mentre andava podestà in Milano. VOLPI * Il Postillatore del COD. CAET. aggiunge per cagione le crudeltà che usò il predetto Jacopo quando fu Podestà di Bologna contro i parteggiani del Marchese. Notizia inserita dal Sig. Portirelli nel suo comento, e che avrà tratta da qualche istoria particolare. N. E.

66 *Nonpossa* in una parola per *impotenza*, bene, al contrario d' ogni altra edizione, scrive la Nidobeatina ed anche due mss. della Corsini (*a*); come bene comunemente scrivesi *noncuranza* per *incuria*. Ed a questo modo divien chiaro il sentimento, cioè, che quell' anime credevano bensì Dante pronto a voler accontentare le brame loro; ma temevano, che per divina disposizione la *nonpossa*, l' impotenza, non *ricidesse*, non distruggesse, il buon proposito.

67 *Ed io che solo*, il cod. Antald. N. E.

68 69 *Quel paese, che siede ec.* la Marca Anconitana, in cui è Fano, situata tra la Romagna e il regno di Napoli, di cui era allora padrone Carlo II.

(*a*) Segnati 607. 611.

70 Che tu mi sie de' tuoi prieghi cortese
In Fano sì, che ben per me s' adori
Perch' io possa purgar le gravi offese.
73 Quindi fu' io; ma gli profondi fori,
Ond' uscì 'l sangue in sul quale io sedea,
Fatti mi furo in grembo agli Antenóri,
76 Là dov' io più sicuro esser credea.
Quel da Esti 'l fe' far, che m' avea in ira
Assai più là che dritto non volea.
79 Ma s' io fossi fuggito inver la Mira
Quand' io fui sovraggiunto ad Oriàco,
Ancor sarei di là dove si spira.

71 *Per me*, per la liberazione mia — *s' adori* vale qui quanto *si ori*, *si preghi*. Del verbo *adorare* per *orare* vedi il Vocab. della Crusca.

73 *Quindi*, val *di quivi*, o *d' ivi*, cioè di Fano suddetto, — *fori*, ferite.

74 *Sul quale io sedea*, nel quale aveva io sede. Notisi ch' è la pura anima che favella così. Dice il Venturi, che fa Dante parlar quest' anima in cotal modo *poeticamente*; ed esser falso, che la sede dell' anima sia il sangue. Ma a buon conto io trovo che parlano di uno stesso linguaggio anche i medesimi sacri interpreti delle divine scritture. *Anima carnis, seu animalis; in sanguine sedem habet, seu ubicumque sanguis est, ibi est anima, et operatur*, scrive Bonfrerio al 9 della Gen. v. 24. Ed a quelle parole del Levitico cap. 17 *anima omnis carnis in sanguine est*, chiosa il Tirino, *tamquam in sede sua..*
.. et in quo tamquam in sede anima conquiescere solet.

75 *In grembo agli Antenòri*, figuratamente invece dire nel *Padovano distretto*. *Antenòri*, sincope d'*Antenorei*, appella i Padovani per credersi Padova fondata dal Trojano Antenore.

76 *Più sicura ec.* Pensando, che quel paese fosse libero da simili assassinamenti. VELLUTELLO.

77 *Quel da Esti*, Azzone III da Este suddetto. *Esti* invece d'*Este* scrive pur Gio. Villani (a) — *il fe' far*, fece commettere nella persona mia cotale assassinio — *che*, val *perciocchè*.

78 *Assai più là che ec.* oltre i confini del giusto. * *Forse più là*, cod. Antald. N. E.

79 80 *Ma s' io ec.* Costruzione. *Se quand' io ad Oriaco* (luogo del Padovano presso la lagune) *fui sovraggiunto* (dai sicarj d' Azzone) *fossi fuggito in ver la Mira*, luogo del Padovano, posto su la Brenta. * *Quando fui sopraggiunto*, il cod. Vat., togliendo così quella inutile ripetizione d' *io*. N. E.

81 *Dove si spira*, per dove si vive in anima e in corpo; in questo mondo.

(a) Vedi a cagion d' esempio *Cron.* lib. 9. cap. 88.

82 Corsí al padule, e le cannucce e 'l braco
M' impigliar sì, ch' io caddi; e lì vid' io
Delle mie vene farsi in terra laco.
85 Poi disse un altro: deh! se quel disio
Si compia che ti tragge all' alto monte,
Con buona pïetate ajuta 'l mio.
88 I' fui di Montefeltro, i' fui Buonconte.
Giovanna, o altri, non ha di me cura:
Perch' io vo tra costor con bassa fronte.
91 Ed io a lui: qual forza o qual ventura

82 83 *Corsi al padule* (*padule*, sinonimo di *palude*, di mascolino genere pronunziasi in Lombardia pure) invece di correre verso la Mira suddetta; che sarebbesi dalla palude scostato. — *braco* per antitesi in luogo di *brago* che *fango* significa — *m' impigliar sì*, m' invilupparono tanto. * *Mi pigliar si*, lezione del cod. Antald. ma non bella. N. E.

84 *Vene* per *sangue* — *laco* per *lago*, antitesi presa dal Latino in grazia della rima anche dall'Ariosto (*a*).

85 86 87 *Se questo desio si compia*. Questo *se* (chiosa il Venturi) non è particella condizionale o dubitativa, ma pregativa e desiderativa. Non sembra però che disconvengale anche il senso condizionale: *posto che si adempia il desiderio*, *che ti fa salir questo monte*, *il desiderio di ritornare al mondo purgato da' vizi*, *tal che accetto sia a Dio il tuo pregare* (*b*) — *con buona pietate*, con opere di cristiana pietà — *ajuta il mio*, il desiderio mio di presto purgarmi e passare al Paradiso.

88 *Son Buonconte* la Nidob., *fui Buonconte* l' altr' ediz., che tutte però leggono *io son Manfredi* (*c*), *io son la Pia* (*d*), e non *fui Manfredi*, *fui la Pia*. *Fui da Montefeltro* sta ben detto, che non era più di questo mondo: ma Buonconte era ancora Buonconte. * Doveva però riflettere il P. Lombardi, prima di stabilire così solennemente una regola fra l' *io*, e il *fui* dell' altro mondo, che Ugolino nel XXXIII dell' Inf. dice di se: *io fui 'l conte Ugolino*; e dell' arcivescovo Ruggiero: *e questi è l' arcivescovo Ruggieri*. Tra questo *fui* e quest' *è* come l' aggiusta il nostro comentatore? Restituiamo adunque il passo secondo la comune e i cod. Vat. e Caet., perchè non c' è motivo bastante per variarlo. Nota di Salvatore Betti. N. E.

89 *Giovanna* moglie di Buonconte da Montefeltro. VOLPI.

90 *Con bassa fronte*, segno di rammarico.

91 *Qual forza ec.* Combattendo Buonconte contra Guelfi nella rotta di Casentino, vi fu morto, e non si ritrovò mai il corpo: laonde il Poeta finge quello, che quì descrive. LANDINO.

(*a*) *Fur.* 43 11. (*b*) Cant. prec. 134. (*c*) Purg. III 112. (*d*) nel presente canto *v.* 133.

Ti traviò sì fuor di Campaldino,
Che non si seppe mai tua sepoltura?
94 Oh! rispos' egli: appiè del Casentino
Traversa un' acqua, c' ha nome l' Archiano,
Che sovra l' ermo nasce in Apennino:
97 Là 've 'l vocabol suo diventa vano
Arriva' io, forato nella gola,
Fuggendo a piedi, e sanguinando 'l piano.
100 Quivi perdei la vista; e la parola
Nel nome di Maria finì; e quivi
Caddi, e rimase la mia carne sola.
103 Io dirò 'l vero, e tu 'l ridì tra i vivi;

92 *Campaldino* è nome d' un piano in Casentino appiè del monte di Poppi, dove seguì l' accennata battaglia il dì 11 Giugno 1289. (*a*)

94 *Oh* interiezione è qui di dolore insieme e di prontezza di volontà a soddisfare alla curiosità del Poeta (*b*) — *appiè del Casentino* nella più bassa estremità di quel distretto.

96 *Ermo*, sustantivo: eremo, solitudine. Intendi qui l' eremo di Camaldoli, Volpi. — *Apennino*, catena di monti, che dividono l' Italia per lungo.

97 *La 've* (sinalefa per *là ove*) *il vocabol suo diventa vano*, là dove finisce di esser appellato *Archiano*; in vicinanza cioè ad Arno, col quale mischiando Archiano le sue acque, non più Archiano, ma Arno si appella.

99 *A piedi* la Nidobeatina, *a piede* altr' edizioni. * *Fuggendo appiè e 'nsanguinando il piano*, cod. Antald. N. E.

100 101 102 *Perdei* la Nidobeatina, *perde'* altr' edizioni. — *e la parola nel nome di Maria finì*, finì il parlar mio col pronunziare il nome santissimo di Maria. Così mi sembra doversi leggere; e non con quella interpunzione, che volgarmente ammettesi, *Quivi perdei la vista e la parola: Nel nome di Maria fini'*: interpunzione per cui parrebbe che pronunziato avesse Buonconte il nome di Maria dopo perduta la parola. Con tal finire *nel nome di Maria* sembra volerne Dante accennare di aver Buonconte in quell' estremo fatta l' invocazione, solita a farsi in casi simili da ogni buon Cristiano, dei nomi santissimi di *Gesù e Maria*. * Biagioli difede l' interpunzione comune, adducendo un passo del Decamerone (n. 7. giorn. 4.) in che si dice *perdè la vista e la parola*; come se il Boccaccio l' avesse tolto da questo luogo di Dante. *Noi non vogliamo su tal particolare decider nulla; benchè confessiamo di propendere per la volgata. N. E. — *la mia carne sola*, senz' anima.

(*a*) Gio. Villani *Cron.* lib. 7. cap. 130. (*b*) Vedi il Vocabolario della Crusca sotto la particella *o* § 4. e 14.

L' angel di Dio mi prese, e quel d' inferno
Gridava: o tu dal ciel, perchè mi privi?
106 Tu te ne porti di costui l' eterno,
Per una lagrimetta che 'l mi toglie;
Ma io farò dell' altro altro governo.
109 Ben sai come nell' aere si raccoglie
Quell' umido vapor, che in acqua riede
Tosto che sale dove 'l freddo il coglie.
112 Giunse quel mal voler, che pur mal chiede,
Con lo 'ntelletto, e mosse il fumó e 'l vento
Per la virtù che sua natura diede.

104 *E quel d' Inferno*, l' Angelo dell' Inferno, il Demonio.
105 *Dal ciel*, vale quanto *dal ciel venuto* (a) — *perchè mi privi*, ellissi, intendi *dell' anima di costui*.
106 *L' eterno*, l' incorruttibile, e sempre durabile anima.
108 *Dell' altro*, del non eterno, del corpo — *altro governo*, altro trattamento; diverso (intendi) da quel benigno, che tu fai dell'anima.
109 *Aere* la Nidobeatina, *aer* l' altr' edizioni.
110 111 *Umido vapor*, l' acquee esalazioni — *in acqua riede*, in pioggia convertesi — *dove 'l freddo il coglie*, alla fredda region dell' aria; dove l'acquee esalazioni dal freddo condensate rendonsi più gravi dell' aria e perciò ricascano in neve o in pioggia.
112 113 114 *Giunse quel mal voler ec.* Non trovo a questo passo espositore che mi soddisfaccia. Alcuni, tra' quali il Vellutello e il Venturi, intendono che *giunse* vaglia quanto *arrivò* al detto luogo, dove il *freddo coglie l' umido vapore*: e tutti poi per *mal voler* chiosano il Demonio. Ma come bene poscia connetterausi le parole *con lo 'ntelletto?*

Quanto a me· premesso che il verbo *giugnere*, come per molti esempj mostrasi nel Vocabolario della Crusca, può significare il medesimo che *aggiugnere*, *accoppiare*; e premesso che dell' accoppiamento della mala volontà con lo intelletto a far male parla il Poeta più chiaramente Inf. xxxi ove dice *che dove all' argomento della mente s' aggiunge il mal voler* (b): con queste premesse ecco quale amerei costruzione e spiegazione: *Quel*, colui (*quel d' Inferno* suddetto) *coll' intelletto giunse* (aggiunse, accoppiò) *mal voler* (la cattiva volontà) *che pur mal chiede* (la quale solamente il male desidera e cerca) *e per la virtù, che sua natura diede* (per diedegli (c)) *mosse* (eccitò) *il fumo* (l' evaporazioni umide) *e 'l vento* altro requisito per suscitar temporale.

(a) Vedi il Cinon. *Partic.* 70 13. (b) Vers. 55 e segg. (c) Avere i demoni cotal possanza appare, dice il Landino, e per santo Agostino, e per Alberto Magno in un suo picciolo libro intitolato *de potentia daemonum*.

115 Indi la valle, come 'l dì fu spento,
Da Pratomagno al gran giogo coperse
Di nebbia, e 'l ciel di sopra fece intento
118 Sì, che 'l pregno aere in acqua si converse.
La pioggia cadde, e a' fossati venne
Di lei ciò che la terra non sofferse;
121 E, come a' rivi grandi si convenne,
Ver lo fiume real tanto veloce
Si ruinò, che nulla la ritenne.
124 Lo corpo mio gelato in su la foce
Trovò l' Archian rubesto, e quel sospinse
Nell' Arno, e sciolse al mio petto la croce
127 Ch' io fei di me quando 'l dolor mi vinse;
Voltómmi per le ripe e per lo fondo,

115 116 117 *Indi la valle ec.* Costruzione. *Indi*, *come il dì fu spento*, (intende essere agli angeli delle tenebre odiosa la luce del giorno), *coperse di nebbia*, di nuvole, *la valle*, *da Pratomagno*, incominciando da Pratomagno (oggi detto *Prato vecchio*, luogo che divide il Val d'Arno dal Casentino. VENTURI), *al gran giogo*, fino all'Apennino summentovato, e fece *intento* (antitesi per *intenso denso costipato*, effetto del freddo pel freddo stesso) il *ciel di sopra*, l'aria soprastante alla eccitata *nebbia*. A così intendere per *ciel di sopra* ne determinano la precedente dottrina, che *l'umido vapor in acqua riede*, *tosto che sale dove 'l freddo il coglie*; e l' effetto in oltre che a questo *intento ciel di sopra* attribuisce, cioè, che *'l pregno aere in acqua si converse*; come nel seguente verso dirà.

119 *Ai fossati*, la Nidobeatina: *a' fossati*, altr' edizioni, * che noi seguiamo per più dolcezza. N. E.

120 *Non sofferse*, per *non assorbì*.

121 *Ai rivi*, la Nidobeatina; *a' rivi*, l' altr' edizioni, * che pur seguiamo N.E. — *grandi*, perocchè verso il principal fiume scorrendo i rivi si uniscono ed acquistano grandezza.

122 *Fiume real* intende l'Arno principal fiume della Toscana.

125 *Rubesto* vale quì *impetuoso e gonfio*: e si dee intendere reso tale allora per le ricevute acque: e che prima fosse asciutto, o così d'acqua scarso, che smuovere non potesse e portare in Arno il cadavere di Buonconte.

126 *E sciolse al mio petto la croce*, sciolse le braccia che morendo mi composi in croce sopra il petto. Accenna con ciò il Poeta l' odio che porta il demonio al salutare segno della croce.

127 *Ch' io fei*, la Nidobeatina, *Ch' i' fe'*, l' altra ediz. — *di me* delle mie braccia, in crocè piegandole.

128 *Per le coste*, la Nidobeatina, *per le ripe*, l' altre edizioni: * e il cod. Vat. N. E.

Poi di sua preda mi coperse e cinse.
130 Deh! quando tu sarai tornato al mondo
E riposato della lunga via,
Seguitò 'l terzo spirito al secondo,
133 Ricorditi di me, che son la Pia.
Siena mi fe'; disfecemi Maremma;
Salsi colei che 'nnanellata pria,
Disposando, m'avea con la sua gemma.

129 *Di sua preda*, di sua arena ai campi predata — *mi coperse e cinse*, mi coprì sopra e d'intorno.

132 *Seguitò ec.* al secondo spirito, a Buonconte, seguitò il terzo.

133 *Pia*, gentildonna Sanese * (della famiglia de Tolomeis secondo Benvenuto da Imola, e l' espos. Casin. N. E.) Moglie di M. Nello della Pietra, la quale, come fu creduto, trovata dal marito in adulterio, fu da lui condotta in Maremma e quivi uccisa. Volpi * Il Postill. dal Cod. Caet. con molta grazia dà la storia, che sembra la più genuina di questa donna, in tal guisa « *Ista fuit la Pia nobilis Domina de Tholomeis de Senis, et Uxor Domini Nelli de Petra de Panoteschis in maritima, quæ cum staret ad fenestram per æstatem, maritus ejus misit unum famulum, qui cæpit eam per crura, et projecit deorsum, propter suspectum, quem habuit de ipsa, et ex hoc ortum est magnum odium inter illas domos*. N. E.

135 136 *Salsi ec.* Accenna questa uccisione essere per opera del marito seguita secretamente; e però dice che Maremma disfacessimi *salsi*, se lo sa colui, che *disposando*, nell'atto di sposarmi, *m'avea innanellata con la sua gemma*, m'avea posto in dito il suo gemmato anello.

Fine del canto quinto.

CANTO VI.

ARGOMENTO (*)

ontinua il Poeta in trattar de i medesimi negligenti, i quali avevano indugiato il pentimento infino alla loro violenta morte. In fine trova Sordello Mantovano, e parla universalmente contra tutta Italia, e particolarmente contra Fiorenza.

1 Quando si parte 'l giuoco della zara,
Colui che perde si riman dolente,
Repetendo le volte, e tristo impara:
4 Con l' altro se ne va tutta la gente;
Qual va dinanzi, e qual dirietro il prende,
E qual da lato li si reca a mente.
7 Ei non s' arresta, e questo e quello 'ntende;
A cui porge la man, più non fa pressa;
E così dalla calca si difende.
10 Tal era io in quella turba spessa,
Volgendo a loro e qua e lá la faccia,
E promettendo mi sciogliea da essa.

1 al 12 *Quando si parte ec.* Per farci Dante capire quanto fosse rande l' affollamento di quelli spiriti intorno a lui, ed il modo che enne per isbrigarsene, reca il paragone dell' affollameato della gene, quando *si parte* (si finisce) il giuoco della zara, intorno a colui he ha vinto; e della maniera, che il medesimo adopera per levarsi ' affollata gente d' intorno; ch' è di dar loro quel che bramano, cioè na qualche porzione della fatta vincita. Dice adunque, che nello tesso modo anch' egli, promettendo a quelli spiriti quanto chiedeano, cioè di procurar loro dalle genti di quassù alcun suffragio, e gli andava di mano in mano allontanando. Quale precisamente si osse il giuoco della zara, poco importa di averne contezza: basta il

(*) Argomento metrico del cel. Gaspare Gozzi.
Mentre il Poeta a quell' alme promette
Qualche sussidio nell' acerba pena,
Acciocchè ognuna più al ciel s' affrette,
Vede Sordello Mantovan, che a pena.
Mantova udita, il buon Virgilio accoglie,
E tanta gentilezza indi lo mena
Contro all' Italia a disfogar sue doglie.

13 Quivi era l' aretin, che dalle braccia
Fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte,
E l'altro ch' annegò correndo 'n caccia;
16 Quivi pregava con le mani sporte
Federigo Novello, e quel da Pisa
Che fe' parer lo buon Marzucco forte.

sapere che si faceva co' dadi, come tutti gli espositori attestano. Tanto basta per capire, che dir si voglia *ripetere dolente*, *colui che perde*, *le volte*, *e tristo imparare*; e che s' inganna il Venturi con alcuni altri spositori chiosando, che vaglia quanto *ripetere nel suo pensiero le volte che ha perduto*, *e a quelle riflettendo imparare a sue spese*, *come contenersi in tal giuoco un altra volta*. *Volta* (insegna ottimamente il Vocabolario della Crusca) (*a*) *trattandosi della zara*, *o d' altro giuoco*, *che si faccia co' dadi*, *vale tratto*, *o rivolgimento di essi dadi* (*volta* per *voltata*, *o rivolgimento* adopera Dante anche Inf. xx 129.) Vuole quì adunque il Poeta nostro accennare il costume di que' sciaurati, che tirati avendo i dadi sfortunatamente e con perdita, si ripigliano stizzosamente i dadi, e pruova facendo di gettarli nuovamente e rigettarli, quasi tentano d' imparar la maniera di far uscire quei numeri che vorrebbero. Pel seguito poi finalmente, che dice Dante fatto dalla gente al vincitore nella zara, risulta che fosse cotale uno de' giuochi, che si praticassero nelle pubbliche biscazze — *dirietro il prende*, per le vestimenta intendi. — *A cui porge la man*, intendi quello — *più non fa pressa*, togliesi dal fare calca intorno al vincitore.

13 14 *L' Aretin che ec.* Messer Benincasa d' Arezzo. Costui essendo vicario del Podestà in Siena, fece morire un fratel di Ghino di Tacco, Tacco chiamato, e con lui un suo nipote Turino da Turrita, per aver rubato alla strada: per il che sdegnato Ghino, in Roma, ove dopo certo tempo M. Benincasa era ito Auditore di Ruota, l'uccise, e portossene il capo di lui. Questo è quel Ghino di Tacco, di cui fa menzione il Boccaccio. (*b*) Daniello. * Il Postill. Caet. aggiunge: *iste fuit Senensis nobilis et validus inimicus Comitis de Sancta Fiora*, *et cum suis assassinis tenebat totam Tusciam in ditione ec.* N. E.

15 *E l' altro ec.* intendi Cione de' Tarlati, potentissimi cittadini d' Arezzo, il quale perseguitando i Bostoli, altra famiglia potente, fu trasportato dal cavallo in Arno, e quivi annegò. Volpi — *in caccia*, dando la caccia ai nemici. Venturi. Altri costui non *Cione* ma *Ciacco* appellano, e il dicono cacciato in Arno da' nemici in una rotta. * Il Possil. Cass. lo chiama *Guccius de Petramala ec.* e Petramala era Castello dei Tarlati. N. E.

16 *Con le mani sporte*, con le mani stese: atto di chi prega.

17 18 *Federigo Novello*, figliuolo del Conte Guido da Battifolle. Costui fu ucciso da uno de' Bostoli detto *Fornajuolo*. Volpi — quel da Pisa, cioè Farinata, figliuolo di Messer Marzucco degli Scoringiani da Pisa. Costui fu ucciso da' suoi nemici, e colla sua morte fece parer forte lo buon Marzucco suo Padre, il quale per certo accidente occorsogli, fattosi frate Minore, sopportò con gran fortezza d' animo

(*a*) Art. *volta* §. 1. (*b*) Gior. 10 nov. 2.

19 Vidi cont' Orso, e l'anima divisa
Dal corpo suo per astio e per inveggia,
Come dicea, non per colpa commisa.
22 Pier dalla Broccia dico; e quì provveggia,
Mentr' è di qua, la donna di Brabante,
Sì che però non sia di peggior greggia.
25 Come libero fui da tutte quante
Quell' ombre, che pregar pur ch' altri preghi

l' uccisione di Farinata suo figliuolo, e baciò la mano dell' omicida. Volpi. In quanto a questo Marzucco sparge gran luce di bello, ed opportuno comento il Postillatore del Cod. Caet. che di lui dice « *Iste fuit de Pisis, cujus filium comes Ugolinus fecit decapitari per quamdam invidiam, et non contentus fecit præcipi, quod nemo auderet seppellire; sed pater in sero venit ad comitem sine planctu, et dixit: o Domine mi, veli consentire, quod ille Pauper sepeliatur. Tunc comes Ugolinus miratus constantiam, et fortitudinem istius, dixit: vade, quia tua patientia, et fortitudo vicit duritiem meam*: Ecco dunque come *lo buon Marzucco parve forte*. N. E.

19 al 24 *Cont' Orso*. Credono alquanti, che costui fosse degli Alberti di Firenze, ucciso da' suoi consorti... Alquanti, il che io piuttosto credo, dicono che fu figliuolo del Conte Napoleone da Cerbaja, e che fu morto dal conte Alberto da Mangona suo zio. Landino. * Il Postill. Caet. nota *iste fuit de comitibus Albertis de Valle Bisentii qui occisus fuit a consortibus*. N. E. — *e l' anima divisa ec.*, l' anima (come Dante stesso dice quattro versi sotto) di Pier dalla Broccia. Pier dalla Broccia (riferisce concordemente agli espositori tutti il Vellutello) secretario e consigliere di Filippo il bello Re di Francia, perchè molto poteva appresso del Re, fu per invidia messo da' Baroni in tanta disgrazia della Reina, la qual era di Brabante, che falsamente l'accusò al Re, che cercava di violare la sua castità: onde il troppo credulo Re lo fece morire. * Il Postill. Caet. vi si accorda anch' egli. N. E. — *inveggia* dice per *invidia*, come per *invidiare* dirà *inveggiare* (*a*); *e non tanto* (notano i deputati al Decamerone) (*b*) *al modo antico, quanto al proprio e naturale di questo paese* (cioè della Toscana.) *che in simili voci muta il* d *volentieri in due* g, *come* vedo, siedo, chiedo, *in* veggio, seggio, cheggio. *Ma questi si son mantenuti; quell' altro par che sia stato tralasciato* — *commisa* per *commessa* dice in grazia della rima, avuto riguardo all' aggettivo Latino *commissus, a, um*, che dagl' Italiani invariato ritiensi nella voce *fedecommisso* — *e qui*, vale *e intorno a questo*, *a questo proposito* (*c*) ed è la presente un' ammonitoria interiezione che fa Dante — *proveggia* in vece di *proveda*, come hanno dianzi avvisato i deputati al Decamerone detto *veggio* per *vedo* — *la donna di Brabante*, la Brabantese calunniatrice Reina — *sì che però*, per cotal gravissimo peccato — *non sia di peggior greggia*, della greggia, non de' purganti, ma de' dannati.

26 *Che pregar pur*, che pregarono istessamente, intendi, come

(*a*) Par. XII 142. (*b*) Giorn. 10 nov. 3. (*c*) Vedi Cin. *Partic.* 216. 3.

Sì, che s'avacci 'l lor divenir sante,
28 I' cominciai: e' par che tu mi nieghi,
O luce mia, espresso in alcun testo
Che decreto del cielo orazion pieghi:
31 E questa gente prega pur di questo.
Sarebbe dunque loro speme vana?
O non m'è 'l detto tuo ben manifesto?
34 Ed elli a me: la mia scrittura è piana,
E la speranza di costor non falla,
Se ben si guarda con la mente sana.
37 Chè cima di giudicio non s'avvalla,
Perchè fuoco d'amor compia in un punto

fatto avevano le altre nel precedente canto nominate. * S'inganna il Lombardi, dice Biagioli, perchè *pur* è quì particella avversativa. N.E.

27 *S'avacci*, s'affretti; verbo anticamente molto adoprato. Vedi il Vocabolario della Crusca — *il lor divenir sante*, il purgarsi da ogni reliquia di peccato.

28 29 30 *Io cominciai*: *el par*, egli sembra; così la Nidobeatina, ove l'altre edizioni, * e il Vat. che noi seguiamo sempre quando si tratta di fuggire questi neologismi. *I' cominciai*: *e' par* N. E. — *O luce mia*, Virgilio, perocchè rischiaravalo in ogni dubbio — *espresso* per *espressamente* — *in alcun testo*, l'indeterminato nel determinato testo dell' Eneide lib. 6 ove cioè a Palinuro, che pregava Enea a seco condurlo al di là del fiume Stige, fa rispondere dalla Sibilla:

Desine fata Deum flecti sperare precando (a).

31 *E questa gente prega* la Nidobeatina, *e queste genti pregan* l'altre edizioni — *pur* tuttavia.

34 35 *È piana*, è chiara — *Non falla*, non erra.

37 *Cima di giudicio*: dee il Poeta volere con queste voci italianamente esprimere il medesimo, che latinamente dicesi da' giuristi *apex juris*, rigore di giudicio, rigor di legge — *non s'avvalla*. *Avvallare* propriamente significa *spiegare*, *abbassare* o simile (*b*); e perciò Dante medesimo nel canto XIII di questa cantica *v.* 63 dirà

E l'uno il capo sovra l'altro avvalla.

Qui però *non s'avvalla* dee metaforicamente valer quanto *si mitiga*, *non si modera*.

38 *Fuoco d'amor*, d'amor di Dio, di carità; e della carità intendi, con cui quelli, che sono in vita uniti a Dio, suffragando l'anime del Purgatorio, vengono ad ottenere effetto a quel pregare, che l'anime stesse fanno a Dio, di presto purgarsi, e passare a godere del di lui cospetto — *un punto* per qualsivoglia corto tempo.

(*a*) Vers. 376. (*b*) Vedi il Vocab. della Crusca.

Ciò che dee soddisfar chi quì s' astalla:
40 E là, dov' i' fermai cotesto punto,
Non si ammendava, per pregar, difetto,
Perchè 'l prego da Dio era disgiunto.
43 Veramente a così alto sospetto
Non ti fermar, se quella nol ti dice
Che lume fia tra 'l vero e lo 'ntelletto.
46 Non so se 'ntendi; i' dico di Beatrice.
Tu la vedrai di sopra, in su la vetta
Di questo monte, ridente e felice.
49 Ed io: buon duca, andiamo a maggior fretta,
Chè già non m' affatico come dianzi;
E vedi omai che 'l poggio l' ombra getta.
52 Noi anderem con questo giorno innanzi,
Rispose, quanto più potremo omai:
Ma 'l fatto è d' altra forma che non stanzi.

39 *S' astalla*, si stanzia, da *stallo*, che pure *stanza* significa (*a*); e come dal Latino-barbaro *stallus* s' è fatto *installo*, *as* (*b*).

40 *Là*, nell' Inferno — *punto* per proposizione o massima. VOLPI.

41 42 *Non s' ammendava ec.* non poteva la preghiera giungere ad ottenere alcun buon effetto, perocchè era colui che pregava disgiunto da Dio; in disgrazia di Dio.

43 *Alto sospetto*, profondo e sottil dubbio. VELLUTELLO.

44 45 *Non ti fermar*, non ti acquietare affatto. — *quella*, Beatrice, intesa quì per la sacra teologia, della quale era Virgilio sfornito — *Che lume fia ec.* Che farà sì che l' intelletto tuo arrivi a conoscere il vero, come il lume fa che l'occhio vegga l'oggetto, com'è.

47 *Di sopra ec.* Vedi il canto XXX della presente cantica *v.* 32 e 73.

* 49 *Ed io*: *Signore*, il cod. Antald. N. E.

50 *Non m' affatico come dianzi*: e per la natura del monte sopraddetta, tale che *quanto uom più va su, e men fa male* (*c*), e molto più per aver inteso, che in cima ad esso monte riveder doveva l' amata Beatrice.

51 *Il poggio l' ombra getta*, intendi, *sopra di noi*: e vuole significare, che il Sole dato aveva volta verso ponente. Imperocchè, salendo i poeti quel monte dalla parte orientale, come n' è dato avviso nel canto IV *v.* 53, voltando il Sole verso ponente doveva il monte adombrarneli.

54 *Stanzi*. Di *stanziare* in corrispondenza al Latino *statuere* sono

(*a*) Vedi il Vocabolario della Crusca. (*b*) Vedi tra gli altri l' *Amalthea onom.* del Laurenzi art. *stallus*. (*c*) Purg. IV 88. e segg.

55 Prima che sii lassù, tornar vedrai
Colui che già si cuopre della costa
Sì, che i suo' raggi tu romper non fai.
58 Ma vedi là un' anima che, posta
Sola soletta, verso noi riguarda:
Quella ne 'nsegnerà la via più tosta.
61 Venimmo a lei. O anima lombarda,
Come ti stavi altera e disdegnosa,
E nel mover degli occhi onesta e tarda!
64 Ella non ci diceva alcuna cosa;

esempj parecchi (a). Or come hanno i Latini esteso il verbo *statuere* al significato di *pensare* (b), così al significato medesimo estende Dante il verbo *stanziare*.

56 *Colui*, il Sole.

57 *Non fai*, come prima, che del monte si coprisse, facevi. Canto precedente v. 25 e segg.

58 59 60 *Che posta sola soletta* (che standosi affatto spartata dalle altre anime), così la Nidobeatina a più chiaro senso del *che a posta, sola soletta*, che leggono l'altr' edizioni: * e il cod. Vat. N. E. Era questa, come in appresso dirà, l'anima di Sordello Mantovano uomo per testimonianza di Dante medesimo (c) assai letterato: e dee perciò nel collocarlo così appartato e solo, aver voluto accennare, o amica degli studj la solitudine, ovvero la scarsezza degli uomini pari a Sordello in que' suoi tempi — *tosta* per *breve*.

61 *O anima Lombarda*, così appella Sordello per esser Mantova, di lui patria, una delle città della Lombardia. *V' è* (chiosa quì 'l Venturi) *chi vuol far del saccente interrogando come Dante riconoscesse quest' anima per Lombarda, e se la riconobbe dal cappotto: ma la saccenteria procede da non capire che questa non è una interrogazione fatta all' anima dal Poeta nel vederla in quel suo viaggio, ma un' esclamazione fatta nello scrivere un pezzo dopo ciò, che nel viaggio gli accadde, quando già sapeva essere stato Sordello, come apparisce dal tempo del verbo* stavi. Avverta però il Lettore che il saccente non è d' adesso, ma di trecent' anni fa, avanti il Landino, e dal medesimo istessamente confutato.

62 *Altera e disdegnosa*. In nostra lingua diciamo altiero e disdegnoso colui, che per eccellenza d' animo non riguarda, nè pon pensiero a cose vili, nè quelle degna: sicchè dimostra una certa schifezza generosa, e senza vizio. Perciocchè quando uno sprezza, non per grandezza d' animo, ma per troppa alterigia, non altiero, ma superbo si chiamerà. E così chi per la medesima alterigia non si acqueta ad alcuna cosa, è detto ritroso. Onde il Petrarca usò tali vocaboli in

---

(a) Vedi il Vocabolario della Crusca, e il poeta nostro stesso Inf. xxv 10
(b) Vedine esempj nel *Thesaur. ling. Lat.* di Roberto Stefano. (c) *Eloqu. Ital.* lib. 1. cap. 15.

Ma lasciavane gir, solo guardando
A guisa di leon quando si posa.
67 Pur Virgilio si trasse a lei, pregando
Che ne mostrasse la miglior salita:
E quella non rispose al suo dimando,
70 Ma di nostro paese e della vita
Ci chiese. E 'l dolce duca incominciava:
Mantova ... E l'ombra, tutta in se romita,
73 Surse ver lui del luogo ove pria stava,
Dicendo: o mantovano, io son Sordello
Della tua terra. E l'un l'altro abbracciava.
76 Ahi serva Italia, di dolore ostello,
Nave senza nocchiero in gran tempesta,
Non donna di provincie, ma bordello!

propria significazione, quando disse *Altiera e disdegnosa*: *Non superba, o ritrosa* (a): LANDINO.

66 *A guisa ec.* Come fa il leone, che giace. Ed ottimamente agguaglia la generosità di Sordello a quella fiera, che è di sua natura molto generosa. LANDINO.

67 *Pur*, vale *nondimeno*, non ostante cioè la prefata alterigia e disdegno, che Sordello mostrava.

70 71 72 *Di nostro paese, e della vita ci chiese* (*c' inchiese* le edizioni diverse dalla Nidobeatina), ci richiese che gli dicessimo di che paese eravamo, e che vita fosse stata la nostra. VELLUTELLO — *incominciava, Mantova*, e voleva seguitare, *mi generò*, come nel suo epitafio si legge. Ma finge che udendo Sordello nominar la patria sua, fu tanta la dolcezza che gli venne, che non aspettò che dicesse più oltre. VELLUTELLO — *l'ombra tutta in se romita*, sottointendi *da prima*, e come se detto fosse *l'ombra, ch' era da prima tutta in se romita*, in se stessa raccolta e solitaria.

76 *Ahi serva Italia*, digressione Ghibellinesca del Poeta — *di dolore ostello*, albergo di dolore e di guai.

77 * Nave senza nocchiero ec. *Quia quandocumque Italia est derelicta ab Imperatore, agitatur modo ab illo, modo ab alio vento*. POSTILL. CAET.

78 *Donna*, signora, dominatrice; ed accenna la grandezza a che era salita col Romano impero — *bordello*, postribolo, luogo dove stanno le meretrici. Così chiama Dante l' Italia ai suoi tempi estremamente corrotta. Vedi l' Ercolano del Varchi a carte 293. VOLPI. * Il Postillatore sopraccitato porta più innanzi l' interpretazione della parola *bordello* diminuendo all' Italia la colpa diretta: *Quia ibi concurrunt om-*

(a) Canz. 22.

79 Quell'anima gentil fu così presta,
Sol per lo dolce suon della sua terra,
Di fare al cittadin suo quivi festa:
82 Ed ora in te non stanno senza guerra
Li vivi tuoi, e l'un l'altro si rode
Di que' ch' un muro ed una fossa serra.
85 Cerca, misera, intorno dalle prode
Le tue marine, e poi ti guarda in seno,
S' alcuna parte in te di pace gode.
88 Che val perchè ti racconciasse 'l freno
Giustiniano, se la sella è vota?
Senz' esso fora la vergogna meno.
91 Ahi gente, che dovresti esser devota,
E lasciar seder Cesare in la sella,
Se bene intendi ciò che Dio ti nota!

nes nationes barbaræ et aliæ ..... dimittunt et ponunt in Italia omnes paupertates et miserias. Quia vendunt Italicos sicut venditur caro humana in postribulo. Il Biagioli dice opportunamente, che in questo luogo pigliasi l'astratto pel concreto, *bordello* per *meretrice*, come fece Catullo, che disse *lupanar* in luogo di *meretrice*, e *desiderium* per la cosa desiderata. N.E.

80 *Dolce suon*, dolce nome.

82 83 84 *Ed ora ec.* Vuol dire che, se la medesimanza della patria, quantunque in diversi tempi ottenuta rendeva Sordello così a Virgilio affezionato, molto più amare si dovevano i contemporaneamente viventi dentro delle medesime mura.

85 *Intorno dalle prode*, intorno alle rive. *Dalle* per *alle*, come *da* per *a*. Vedi il Cinonio (a).

86 *In seno*, nel mezzo.

88 *Ti racconciasse il freno*, raggiustasse e riordinasse le leggi per ritenerti nel dovere — *Giustiniano* Imperatore, che ridusse a metodo le leggi Romane, tagliando fuori tutto il soverchio, e ritenendo solamente il necessario, componendo le pandette, il codice, e le istituzioni. Volpi. — *se la sella è vota*, se non ti siede sopra chi ti guidi.

90 *Senz' esso*, intende il racconciato freno delle leggi — *fora la vergogna meno*: essendo cosa meno obbrobriosa, che sia in disordini e scompigli un popolo senza leggi, che altrimenti.

91 92 93 *Ahi gente ec.* Desiderava Dante che comandasse in Italia, e spezialmente in Firenze, l'Imperatore; e che fosse distrutta la prepotenza di coloro, che avevanlo cacciato in esilio: e da bravo

(a) *Partic.* 70 2.

94 Guarda com' esta fiera è fatta fella,
Per non esser corretta dagli sproni,
Poi che ponesti mano alla predella!
97 O Alberto tedesco, ch' abbandoni
Costei ch' è fatta indomita e selvaggia,
E dovresti inforcar li suoi arcioni,

Ghibellino taccia d' *indivoti*, di disubbidienti ai divini comandamenti, gl' inimici suoi e dell' Impero. — *Cesare in la sella* la Nidobeatina con tutte l'antiche edizioni, e con qualche agevolezza maggiore nel verso che *Cesar nella sella*, che hanno voluto invece gli Accademici della Crusca.

94 95 96 *Esta* per *questa*, aferesi assai dagli antichi praticata — *fiera*, intende l' Italia — *ponesti mano alla predella*. Contraddiconsi gli espositori circa il significato della voce *predella* in questo passo di Dante. Il Buti, seguito dal Landino, Vellutello, Daniello, e dagli Accademici nel Vocabolario della Crusca, dice che *predella* qui significhi *quella parte del freno dove si tiene la mano quando si conduce il cavallo* (a). Il comentatore appellato l' *ottimo* in un ms. della Laurenziana di Firenze chiosa (testimonio il Venturi) che *predella* derivisi da *prædium*, che significa *possessione*, e che la sentenza di Dante sia: *Quando tu pigliasti possesso di ciò che a te apparteneva, ed era tuo fondo ec.* Ed il comentatore della Nidobeatina, se non è lo stesso *ottimo*, dice quì lo stesso. Convengono però tutti questi espositori in volere, che l' azione di aver posta mano alla predella intendala Dante dell' Imperatore Alberto, che in seguito nomina, e che perciò la terzina *Guarda com' esta ec.* congiunga il senso, non colla precedente terzina *Ahi gente ec.*, ma colla seguente *O Alberto ec.* Ma, non avendo, da un canto, nessuna delle due dette spiegazioni della voce *predella* esempio che la confermi: nè parendo, dell' altro canto, tollerabile che, ove ad Alberto parlando Dante, avesse detto *Guarda com' esta fiera è fatta fella*, potesse allo stesso in un medesimo fiato ripetere, *che abbandoni costei, ch' è fatta indomita e selvaggia*; mi eleggerei io piuttosto di dare alla voce *predella* un più ovvio significato di *seggio*, o *sgabello*, e chiosare, che riprenda il Poeta la stessa prenominata *gente* di aver *posto mano*, cioè fatto violenza, contro l' Imperial seggio; ovvero (persistendo nell' incominciata allegoria della *fiera*, *sella*, *e sproni*) di avere sottratto lo sgabello, ed impedito a Cesare di montare in sella. Secondo questa spiegazione dee togliersi il punto fermo posto in fondo della terzina *Ahi gente ec.*, e segnarvisi in vece una semplice virgola. L' altro punto poi, che da tutte l' edizioni si pone in fondo della terzina presente *Guarda com' esta ec.*, come accresce opposizione alla predetta comune spiegazione; così a questa particolare mia diviene opportuno. * Questa interpretazione del Lombardi è stata lodata, e seguita dal ch. Biagioli. N. E.

97 98 99 *O Alberto Tedesco ec.* Alberto d' Austria figlio dell' Imperatore Ridolfo il primo della casa d' Austria, succeduto nell' im-

(a) Vedi il Vocabolario della Crusca sotto la voce *predella* §. 2.

100 Giusto giudicio dalle stelle caggia
Sovra il tuo sangue! E sia nuovo ed aperto,
Tal che 'l tuo successor temenza n'aggia!
103 Ch'avete tu e 'l tuo padre sofferto,
Per cupidigia di costà distretti,

pero ad Adolfo nel 1298 o 1299 e vissuto Imperatore dieci anni (*a*); e che perciò viveva Imperatore nell'anno 1300 in cui, com'è detto più volte, finge Dante di aver fatto questo viaggio all'altro mondo. * È da osservarsi la nota del Postillatore del Cod. Caet. che dice « *Iste Albertus fuit electus ad Imperium anno* 1303, *et nunquam voluit venire in Italiam sed habere volebat omagium suum* « Nè si incolleriscano i Cronologi se trovan patente contraddizione circa l'anno dell'elezione in Imperadore di Alberto, poichè Papa Bonifacio VIII lo disapprovò (*b*) e soltanto nel 1303 gli spedì bolla di ricognizione, come Re dei Romani, affinchè lo protegesse dalle imprese ostili di Filippo il Bello Re di Francia. N. E. — *ch' abbandoni costei*, che non ti curi di assoggettartela — *dovresti inforcar li suoi arcioni*. *Arcioni* parte della sella, detti quì in luogo di *sella*: *ed inforcar la sella* dicesi colui che vi sta a cavallo, perocchè stringela fra le gambe, nella guisa che il bidente stringe fra suoi denti, o trebbi, la paglia, e fieno che inforca.

100 101 102 *Giusto giudizio ec.* giusta vendetta venga dal cielo— *sovra il tuo sangue*, sopra il tuo lignaggio: così doversi per *sangue* interpretare ne indica la terzina seguente *Ch' avete tu e 'l tuo padre sofferto ec.* — *nuovo ed aperto*, inusitato, e manifesto, acciocchè dia più terrorre. Landino. Gli manda questa imprecazione quasi profetizzando ciò, che in effetto era accaduto ad Alberto, ucciso nell'anno 1308 da Giovanni suo nipote carnale: dal che si raccoglie chiaramente, che Dante, il quale non poteva profetizzare se non il passato, scriveva queste cose dopo l'anno suddetto 1308 mentre pur finge di aver intrapreso il suo fantastico viaggio nel 1300 come già si è notato. Venturi — *Tal che 'l tuo successor*, Arrigo settimo di Lucemburgo. * *Sì che*, il cod. Antald. N. E. — *temenza n' aggia*, impari dal tuo danno a ritener in freno e timore l'Italia. Scrive di questo Arrigo il Patarol: *In Italiam veniens, ferream quoque coronam accepit Mediolani, ubi cuncta armis ac terrore compescuit, et in obedientiam adegit, territa non parum ipsa urbe Roma. Movit inde in Florentinos* (ciò che al Poeta sopr'ogni altra cosa premeva, com'è detto al *v.* 91) *Apulinaeque Regem Robertum iisdem faventem. Sed in medio rerum cursu sublatus est apud Bonconventum, non longe a Senis* (*c*).

103 *E il tuo padre* Rodolfo di cui al *v.* 97. Dice dell'Imperator Ridolfo il Patarol: *Italiam nunquam ingredi voluit, præteritorum Cæsarum infortuniis admonitus* (*d*). * *E 'l tuo sangue*, il cod. Vat., l'Antald. e il Caet., che in post. reca *aliter padre*. Ed è bella variante, secondo che noi stimiamo: indicandosi per tal modo tutta la casa d'Alberto. N. E.

104 *Per cupidigia di costà*: ellissi, e quanto se avesse in vece

(*a*) Patarol. *Series August.* (*b*) Art. de verifier les dates. pag. 458. (*c*) *Ser. August.* n. 107. (*d*) *Ser. Aug.* n. 104.*

Che 'l giardin dello 'mperio sia diserto.

106 Vieni a veder Montecchi, e Cappelletti,
Monaldi, e Filippeschi, uom senza cura;
Color già tristi, e costor con sospetti.

109 Vien, crudel, vieni, e vedi la pressura
Dei tuoi gentili, e cura lor magagne,
E vedrai Santafior com' è sicura.

112 Vieni a veder la tua Roma che piagne,
Vedova, sola, e dì e notte chiama:
Cesare mio, perchè non m'accompagne?

115 Vieni a veder la gente quanto s' ama;
E, se nulla di noi pietà ti muove,

detto *per cupidigia di acquistar paesi di costà*, in Germania — *distretti*, stretti, angustiati (a). Spiega altrimenti queste parole il Vellutello. *Per cupidigia*, dice, *di costà distretti*, *cioè per cupidigia de' territorj de la Magna; onde diciamo Siena, Lucca, e suo distretto*: come in sostanza, se fosse scritto *cupidigia di distretti* (di acquistar distretti) *costà*.

105 *Giardin dello 'mperio*, la porzione più bella dell' imperio.

106 107 108 *Vieni ec.* Costruzione. *Vieni*, *uom senza cura*, *a veder ec.* — *Montecchi*, *e Cappelletti*, nobilissime e possenti famiglie Ghibelline di Verona in quei tempi. Daniello — *Monaldi e Filippeschi*, altre due nobili famiglie pur della stessa fazione in Orvieto. Daniello — *color già tristi*, cioè Montecchi e Cappelletti, per essere stati oppressi e ruinati da' Guelfi. Daniello — *e costoro*, e i Monaldi e Filippeschi, *con sospetti*, d' essere essi ancora dalla contraria parte mal menati ed afflitti. Daniello. * *E questi con sospetti*, i codd. Vat. Caet. e Antald. N. E.

109 110 *La pressura de' tuoi gentili*, l' oppressione fatta a' suoi nobili, e sudditi Ghibellini; perchè da' Guelfi erano oppressi. Vellutello. *La pressura*, che leggono la Nidobeatina, l'Aldina ed altre antiche edizioni, hanno in *l' oppressura* mutato gli Accademici della Crusca, quantunque nel loro Vocabolario abbia il primo più esempj che non il secondo vocabolo — *cura lor magagne*, vendica loro ingiurie. Vellutello.

111 *Vedrai*, così alcune ediz., ove altre leggono *vedra'* — *Sant afiore* contea nello stato di Siena — *com' è sicura*; quasi dica, che 'l paese è rotto, e pieno di rubatori, e di ladroni. Landino. Qualche lezione ha *come si cura*, cioè vedi come barbaramente si governa. Venturi. Bisogna credere, che i Conti di Santafiore fossero Guelfi. * Il Postill. Caet. *isti fuerunt Comites de Sancta Fiora qui multa castra et dominium habebant in maritima*. N. E.

114 *Accompagne*, antitesi per *accompagni*.

(a) Vedi il Vocabolario della Crusca sotto la voce *distretto* §. 1.

A vergognar ti vien della tua fama.
118 E, se licito m' è, o sommo Giove,
Che fosti in terra per noi crocifisso,
Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?
121 O è preparazion, che nell' abisso
Del tuo consiglio fai, per alcun bene
In tutto dall' accorger nostro ascisso?
124 Chè le terre d' Italia tutte piene
Son di tiranni, ed un Marcel diventa
Ogni villan che parteggiando viene.

118 *Licito* per *lecito* adoprato spesso anticamente vedilo nel Vocabolario della Crusca — *sommo Giove*. *Chiama*, sferza il Venturi, *col nome di Giove il nostro Signor Gesù Cristo, quanto bene, altri per me vel dica*. Risponde però al Venturi il Rosa Morando: *È così frequente ne' poeti Cristiani l' uso di chiamar* Giove *il vero Dio, che questa voce è per così dire santificata, e non fa più ribrezzo. Dante l' ha usata in questo caso, riguardando forse all' origine sua*. Giove *fu detto, secondo alcuni, dal* giovare; *e chi ci ha giovato più di Cristo? Cicerone* (*a*) *afferma che da* iuvans pater *si fece* Iupiter, o Iuppiter *con due* p, *che anche in questo modo si trova scritto, per quella figura, che lettera nel mezzo della dizione aggiunge, e i Greci chiamano* epentesi. *A. Gellio però* (*b*) *afferma che non da* iuvans pater, *ma da* Iovis pater *si fece* Iupiter: quod elisis et mutatis litteris est Iupiter, id plenum atque integrum est Iovis pater: *nè sarebbe forse lontano dal vero il dire, che* Iovis *piuttosto che* a iuvando, *derivato fosse dal* Iehova *degli Ebrei, ch' è il proprio, ma presso loro innominabil nome del vero Dio. S' arroge a tutto ciò, che in questo verso il chiamar* Giove *l' eterno Verbo, vien* consolato (*per usar l' espressione del Castelvetro*) *da quelle parole* e se licito m' è, *quasi con esse si voglia dire* e se m' è lecito così chiamarti. *Non fu sì scrupoloso il Petrarca, che senza questa* consolazione *disse*

. . . . se l' eterno Giove
Della sua grazia sopra me non piove (*c*)

e in altro luogo

. . . . o vivo Giove,
Manda, prego, il mio in prima che il suo fine (*d*).

121 al 126 *O è preparazion ec.* o con questi mali, che permetti, dispone l' infinito abisso della tua sapienza e providenza di prepararne alcun bene *dall' accorger*, dal pensar, *nostro in tutto ascisso* affatto separato, del tutto rimoto. *Scisso* in luogo d' *ascisso* leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina, * e il cod. Vat. e il Caet. N.E.—*Asciso* però, qual sincope d' *ascisso*, trovasi adoprato anticamente anche da altri (*e*); e serve qui a togliere quell' asprezza, che seco appor-

(*a*) Nat. Deor. lib. 2. (*b*) Noct. At. lib 5 cap. 12. (*c*) Son. 135. (*d*) Son. 208. (*e*) Vedi il Vocabolario della Crusca.

127 Fiorenza mia, ben puoi esser contenta
Di questa digression, che non ti tocca
Mercè del popol tuo che sì argomenta.
130 Molti han giustizia in cuor, ma tardi scocca,

tano le vicine voci *nostro scisso*. — Sarebbe cosa empia (avverte saggiamente il Landino) credere che Iddio abbandonasse, non dico Italia, ma una delle minime creature: perchè è falsa la credenza degli Epicurei, che Iddio non curi le cose umane. Per la qual cosa lasciando Dante la dubitazione, la quale sarebbe empia, se la ponesse affermativa, viene a quello che si può religiosamente dire; perciocchè essendo Iddio somma bontà, non permette mai alcun male, se non a fine, che quello sia preparazione ad alcuno maggior bene. — In fine della terzina *O è preparazion ec.* segnasi comunemente un punto interrogativo: a me è parso bene di levarlo di quì, e collocarlo nel fine della terzina seguente; acciò si capisca, che formano ambedue queste terzine un solo periodo. * Noi però stiamo colla comune. N. E. — *Ed un Marcel.* Di questo nome furono in Roma molti uomini segnalatissimi; ma in particolare quegli ch' espugnò Siracusa, e l' altro che s' oppose alla tirannide di Giulio Cesare. Volpi * Il Postillatore del Cod. Caet. smidolla questo passo, e ne trae sugo di delicatissimo gusto. *Iste fuit M. Marcellus, qui fuit inimicus Cæsaris, et quia judicavit Cæsarem inimicum Senatus, et Reipublicæ Romanæ, vult dicere, quod sicuti idem Marcellus opposuit se Cæsari, ita quilibet cujuscumque vilis conditionis vult opponere se Cæsari sive Imperatori.* N. E. — *Ogni villan*, ogni vile ed abbietto uomo — *che parteggiando viene* vale quanto *che parteggia*, che prende parte nelle fazioni. *Venire* (insegna il Vocabolario della Crusca) *co' gerundi de' verbi; come venir facendo, ragguardando, e simili, vale pur lo stesso, cioè fare, ragguardare; modo comune a noi, e ai Greci.* * Il cod. Antald. porta i due primi versi così: *Che le Città d'Italia tutte piene son di tiranni, ed un Metel diventa ec.* N. E.

127 128 129 *Fiorenza mia ec.* Ironicamente, perchè a lei toccava più che ad ogni altra città d'Italia, essendo in ciò più colpevole; onde con più amara rampogna la sgrida. Venturi. * *Ironice* il Postill. Caet. N. E. — *mercè* val quanto *per mercè, per grazia* (a). — *che si argomenta*, che s' ingegna, che si studia (ellissi), intendi *di farti essere di condizione diversa dalla descritta comune ad Italia tutta.* Al medesimo significato adopera *argomentarsi* il Boccaccio in quelle parole: *veggendo, che come volea, non potea, s' argomentò di fornirlo come potesse* (b); ed in quelle altre: *l' umili cose schifando, all' alte di salir s' argomentano* (c). Credo perciò errore in tutte le moderne edizioni l' essere scritto *sì argomenta*, col *sì* accentato. * Anche qui noi stiamo colla comune, e col Biagioli che la difende, quasi Dante dica: *che argomenta sì* (che adopera sì) *che questa digressione non ti può toccare.* N. E.

130 al 135 *Molti han ec.* L' ironia continuando ed accrescendo specifica i capi, pe' quali non tocchi a Fiorenza la premessa digressio-

(a) Vedi il Vocab. della Cr. sotto la voce *mercè* §. 3. (b) Novel. 62 14
(c) Amet. proem.

Per non venir senza consiglio all' arco;
Ma 'l popol tuo l' ha in sommo della bocca.
133 Molti rifiutan lo comune incarco;
Ma 'l popol tuo sollecito risponde,
Senza chiamare, e grida: io mi sobbarco.
136 Or ti fa lieta, chè tu hai ben onde;
Tu ricca, tu con pace, tu con senno.
S' io dico ver, l' effetto nol nasconde.
139 Atene e Lacedemona, che fenno
L' antiche leggi e furon sì civili,

ne, ma solamente alle altre città d' Italia, le virtù perciò delle altre città in aria di vizio commemorando, ed i vizj di Fiorenza in aria di virtù — *Molti* (vale *molti altri popoli*, in contrapposizione cioè al *popol tuo*, che ha già detto, e ch' è per ripetere) *han giustizia in cuor, ma ec.* rimprovera negli altri qual pigrizia e melensaggine che non sieno corrivi a fare *scoccare*, a mandare ad effetto, quella giustizia che *hanno in cuore*, che amano, *per non venir senza consiglio all' arco*, per tema di non adoprar l' arme della giustizia sconsigliatamente; e loda nel Fiorentino popolo qual sollecitudine virtuosa che, in vece di avere la giustizia nel cuore tarda ad iscoccare, abbiala nel *sommo della bocca*, cioè sulle labbra; intendendo però che abbiala in millanteria di parole solamente, e non in fatti — *molti rifiutan ec.* rimprovera negli altri qual disamore verso della patria la prudente modestia, che rendeli timorosi e schivi ad accettar *comune incarco*, cioè cariche di Magistratura e governi; e loda nel Fiorentino popolo qual amore verso della patria l' avidità di cotali offizj, tal che, *senza chiamare* (intendi qui *chiamare* nome verbale equivalente a *chiamata*) *sollecito risponde e grida, io mi sobbarco*, cioè io m' incurvo sotto, intendi sotto il mentovato *comune incarco*. Questo verbo *sobbarcare*, se nol prese altronde, composelo qui Dante giudiziosamente dalle voci Latine *sub* ed *arcuo*, *as* (a), ad esprimere quel piegarsi in arco che l' uomo fa sottoponendosi a grave peso. Al verbo *arcare* non dà il Vocabolario della Crusca altri significati che di *tirar l' arco*, e d' ingannare. Ma e pel significato che vedesi qui necessario al verbo *sobbarcare*, e per quelle in oltre che il Vocabolario medesimo attribuisce all' aggettivo *arcato*, scorgesi che *arcare* dovette anche significare lo stesso che *archeggiare*, *cioè* (chiosa il Vocabolario) *torcere o piegare che ch sia a guisa d' arco*.

136 137 *Or ti fa lieta ec.* Continua l' ironia, e vuole inteso che ell' era in miseria, senza pace, e senza senno.

138 *S' io dico ver*: s' è vero ciò, che voglio pel detto mio s' intenda, cioè tutto il contrario — *l' effetto nol nasconde*, l' effetto lo dimostra.

139 140 *Atene e Lacedemona*, due città della Grecia famosissi-

(a) *Arcuare, in modum arcus curvare*. Robert. Steph. *Thesaur. ling. Lat.*

Fecero al viver bene un picciol cenno
142 Verso di te, che fai tanto sottili
Provvedimenti, ch' a mezzo novembre
Non giunge quel che tu d' ottobre fili.
145 Quante volte, del tempo che rimembre,
Leggi, monete, officii, e costume
Hai tu mutato, e rinnovato membre?
148 E, se ben ti ricorda e vedi lume,
Vedrai te simigliante a quella 'nferma,
Che non può trovar posa in su le piume,
Ma con dar volta suo dolore scherma.

me — *che fenno l' antiche leggi*, Atene per mezzo del suo Solone, e Lacedemona, o sia Sparta, per mezzo di Licurgo — *e furon sì civili*, così ben regolate.

141 *Fecero al viver ec.* Mostrarono un barlume, diedero un piccolo saggio di buon regolamento politico, a paragone di te tanto più provvida ec. Venturi.

142 143 144 *Tanto sottili*. Parlare equivoco. che può significare *tanto argutamente pensati*, e *tanto fievoli* — *ch' a mezzo novembre ec.* Toglie qui Dante la maschera al suo dire; ed incomincia dal far capire, ch' egli ha detto *sottili* i Fiorentini provvedimenti, non in altro senso che di *fievoli*, e di *poco durevoli*; e con metafora presa dalla poca durevolezza del troppo sottil filo, dice che ciò, che *fila*, cioè ordina, Fiorenza d' ottobre, non giunge a durare fino a mezzo novembre.

145 *Del tempo che rimembre* (*del* per *dal o nel*, come per le particelle medesime adoperasi la *di* segno del secondo caso) (a) dal tempo che ti ricordi.

146 *Leggi*, *monete*, *officii* la Nidobeatina, *legge*, *moneta*, *e uficio*, l' altr' edizioni.

147 *Hai*, così leggono alcune edizioni, ove alcune altre *ha'*. — *rinnovato membre* (antitesi, per *membri* o *membra*) rinnovato cittadini cacciando questi, e riammettendo quelli, secondo il prevalere de' partiti ne' quali era la città divisa.

148 *Se ben ti ricordi*, la Nidobeatina ed altr' edizioni antiche; *ti ricorda*, le più recenti appresso a quella degli Accademici della Crusca — * Il Codice Antald. legge: *ma se ben ti ricorda*. E *ti ricorda*, come modo più vago e toscano, restituiamo noi volentieri. N.E. — *e vedi lume*, ed hai accorgimento.

151 *Scherma* (da *schermare*, che pure usa Dante) (b) vale *ripara*, *cerca di riparare*.

(a) Cinon. *Partic.* 80 num. 5 8. (b) Purg. xv 26.

Fine del canto sesto.

CANTO VII.

ARGOMENTO (*)

Tratta di coloro, che hanno differito il pentirsi, per avere occupato l' animo in signorie e stati; i quali purgano il lor peccato in un verde e fiorito prato: e quivi trova Carlo e molti altri.

1 Posciachè l' accoglienze oneste e liete
Furo iterate tre e quattro volte,
Sordel si trasse, e disse: voi chi siete?
4 Prima ch' a questo monte fosser volte
L' anime degne di salire a Dio,
Fur l' ossa mie per Ottavian sepolte:

1 2 *Posciaché ec.* Attacca con *l' un l' altro abbracciava* detto nel precedente canto *v.* 75 immediatamente avanti a quella lunga digressione; e per l' *accoglienze* s' intendono gli abbracciamenti — *iterate*, ripetute.

3 *Si trasse*, s' arretrò. Indica quell' alquanto d' intervallo a che naturalmente quelli che si sono abbracciati sogliono dopo gli abbracciamenti rimettersi — *voi chi siete*: quasi dica: io vi ho manifestata non solo la patria, ma anche il nome mio di Sordello (canto precedente *v.* 74 75); e il nome vostro qual' è?

4 5 6 *Prima*. (* *Anzi*, il Cod. Antald. N. E.) Suppone Dante che sia il monte del Purgatorio l' unica strada di salire al cielo; e perciò fa dall' angelo alla foce di Tevere raccogliersi, e per nave colà tradursi *Qual verso d' Acheronte non si cala* (*a*). E come, quando morì Virgilio, regnante Ottaviano Augusto, e prima della redenzion del mondo per Gesù Cristo operata anche alle anime più sante era negato di salire al cielo, ma conveniva passare al Limbo, ch' è quanto dire all' Inferno, saggiamente il poeta nostro per non dare alle anime che avevano macchie da purgare luogo migliore che alle anime affatto pure, lascia che per allora restasse il Purgatorio nel luogo medesimo ove comunemente si crede essere, cioè nell' Inferno; e solo al passaggio delle anime sante dall' Inferno al cielo, finge per effetto

(*) Argomento metrico del cel. Gaspare Gozzi.
Di gir più oltre a due Poeti toglie
Sordel la speme, in sin che nuovo giorno
La notte non isgombri, ch' ivi coglie.
Intanto vanno con lor guida intorno,
E trovan Alme sedersi cantando
Salve Regina, in luogo verde e adorno,
Che di lor pace al Ciel fanno dimando.

(*a*) Purg. II 105.

7 Io son Virgilio; e per null'altro rio
Lo ciel perdei, che per non aver fe'.
Così rispose allora il duca mio.

10 Qual è colui che cosa innanzi a se
Subita vede, ond' ei si maraviglia,
Che crede e no, dicendo: ell'è, non è;

13 Tal parve quegli: e poi chinò le ciglia,
Ed umilmente ritornò ver lui,
Ed abbracciollo ove 'l minor s'appiglia.

16 O gloria de' latin, disse, per cui

della redenzione medesima mutato e migliorato anche il luogo delle purganti anime. Malamente intendendo questo passo il Venturi: *Falso* (grida) *che chi prima della resurrezione del Signore moriva in grazia, ma con qualche reato, non andasse subito al Purgatorio*. — *Fur l' ossa ec.* allude a quella testimonianza di Donato (o qualunque siasi con tal nome appellato): *Translata jussù Augusti Virgilii ossa Naepolim fuere, sepultaque ec.* (*a*).

7 *Rio*, quì pure (come Inf. IV 40) sustantivo per *reità*.

8 *Fè*, apocope di *fede*, quì non per l' intiera fede nostra (che morì Virgilio o prima che Gesù Cristo nascesse, o prima certamente che colla predicazione si manifestasse,) (*b*) ma per la credenza nell' aspettata redenzione per Gesù Cristo: *Quia* (scrive, quello che a' tempi di Dante leggevasi da tutti i teologi, il Maestro delle sentenze) *sine fide Mediatoris nullum hominem vel ante, vel post Christi adventum fuisse salvum, sanctorum auctoritates contestantur* (*c*).

11 *Onde si maraviglia* la Nidob., *ond' ei si maraviglia* l' altre edizioni *, che noi seguiamo in compagnia del Cod. Caet per restituire una sillaba al verso. N.E. — Vale quì la particella *onde* quanto *per cui*.

13 *Chinò le ciglia*, abbassò gli occhi, in atto di rispetto.

15 *Abbracciollo ove 'l minor s' appiglia*, cioè alli piedi, come espressamente nel XXI di questa cantica dirà di Stazio che *si chinava ad abbracciar li piedi* a Virgilio medesimo (*d*). Quella forza poi d' amore, per cui si confesserà ivi Stazio dimentico d' esser egli e Virgilio ombre (*e*), la medesima può riputarsi cagione, che Sordello e Stazio dimenticassero la loro condizione superiore a quella di Virgilio dannato all' Inferno; senza che vi contraddica (come in questo e nel citato luogo bisbigliano il Venturi e il d' Aquino) quell' altro contegno di Catone verso Marzia (*f*). Imperocchè Catone e pe' costumi ch' ebbe in vita severissimi, e per l' offizio a cui è posto di sgridare e sollecitare le negligenti anime, può, e dee supporsi tutto svegliato, e pieno d' accorgimento. * Il Cod. Vat. dice: *ove il nutrir si piglia*, e il Cod.

(*a*) *P. Virgil. vita*. (*b*) Così a cagione d' asserirsi comunemente morto Virgilio nell' anno 42 dell' impero d' Augusto, e del divario ch' è tra gli scrittori nel determinar l' anno del medesimo impero in cui Gesù Cristo nascesse: vedi tra gli altri Baronio *Martyrol.* 25 decemb. (*c*) Lib. 3 dist. 25 (*d*) Vers. 130 (*e*) Vers. 133. (*f*) Purg. I 88 e segg.

Mostrò ciò che potea la lingua nostra ;
O pregio eterno del luogo ond' io fui ,
19 Qual merito o qual grazia mi ti mostra ?
S' i' son d' udir le tue parole degno ,
Dimmi se vien d' inferno , o di qual chiostra ?
22 Per tutti i cerchi del dolente regno ,
Rispose lui , son io di qua venuto :
Virtù del ciel mi mosse , e con lei vegno .
25 Non per far, ma per non fare , ho perduto
Di veder l' alto Sol che tu disiri ,
E che fu tardi per me conosciuto .
28 Luogo è laggiù, non tristo da martìri
Ma di tenebre solo , ove i lamenti
Non suonan come guai , ma son sospiri :

Caet. non mai encomiato abbastanza , il quale reca la convenuta lezione, ha una postilla sincrona che parimente legge *aliter*: *ove 'l nutrir si piglia*: variante che merita uno studio particolare, per la quale ci saria dato di conoscere, che Sordello abbracciò Virgilio , non a' piedi, ma sotto il petto ; cioè alla regione del cuore . N.E.

17 *Ciò che potea la lingua nostra* , la lingua che una volta parlò l' Italia nostra , la lingua Latina : e dicendo *potea* accenala a tempi suoi già morta .

21 *Vien* per *vieni* : apocope a cagion del metro — *d' Inferno* , *o di qual chiostra* la Nidob. , *d' Inferno* , *e di qual chiostra* l' altre edizioni : * e il Cod. Caet. N.E. Ma cercando se veniva dall' inferno , dovette dubitare che potesse anche d' altro luogo (ch' è quanto a dire d' altra *chiostra*) venire . * Biagioli pende in diversa opinione . N.E.

24 *Virtù del ciel ec.* , simile a quello *Dell' alto scende virtù , che mi ajuta Conducerlo a vederti e ad udirti* (*a*) . Daniello .

25 26 27 *Non per far, ma per non far* : non per scelleragini commesse, ma (giusta il di lui detto dieci versi sotto) per non essermi vestito delle *tre sante virtù* , cioè fede , speranza , e carità — *l' alto Sol* , Iddio , sì perchè illumina il Paradiso , sì perchè intende il Poeta che il basso nostro Sole sia come uno specchio riverberante la divina luce , che per mezzo delle celesti intelligenze a lui deriva (*b*) * Il veder l' altro sol , il Cod. Antald. N.E. — *tardi per me conosciuto* la Nidob. , *tardi da ec.* l' altre edizioni . * e il Cod. Vat. N.E. — *tardi* cioè dopo morte solamente .

28 29 30 *Luogo è laggiù* , intende il Limbo — *non tristo* , non reso tristo — *da martìri* , dalla pena del senso — *ma di tenebre solo* , ma reso tristo solamente dalle tenebre — *ove i lamenti non suonan come*

(*a*) Purg. I 68 e segg. (*b*) Vedi quanto è detto Purg. IV 62.

31 Quivi sto io co' parvoli innocenti
Dai denti morsi della morte, avante
Che fosser dell' umana colpa esenti.
34 Quivi sto io con quei che le tre sante
Virtù non si vestiro, e, senza vizio,
Conobber l' altre e seguir tutte quante.
37 Ma, se tu sai e puoi, alcun indizio
Dà noi, perchè venir possiam più tosto
Là dove 'l Purgatorio ha dritto inizio.

guai ec., non hanno suono di alte strida. Ridice qui ciò che dello stesso Limbo disse Inf. VI 24: *quivi Non avea pianto, mai che di sospiri ec.*, sospiri di desiderio.

* 31 *Quivi son io*, il Cod. Antald. N.E.

32 *Dai denti ec.* Concepisce col volgo la morte a guisa di un animato e dentato umano scheletro, e la fa agire col mordere.

34 *Dell' umana colpa* la Nidob., *dall' umana colpa* l' altre edizioni, * e il Cod. Vat. e il Caet. N.E. Intende per *l' umana colpa*, la colpa a tutto l' uman genere comune, cioè la colpa originale — *esenti* per *purgati*.

34 35 36 *Quivi sto io con quei che ec.* Accenna con quest' altro aggiunto ch' erano nel Limbo l' anime de' gentili adulti dalle anime de' fanciulli separate — *le tre sante virtù*, le tre virtù che riguardano immediatamente Dio, e che perciò teologali s' appellano, fede, speranza, e carità. Nè contraddice questo a ciò che disse di sopra *v.* 8, di aver egli perduto il cielo *per non aver fè;* imperocchè tanto è il dire di non aver fede, quanto è il dire di non avere nissuna dello tre prefate virtù — *e senza vizio conobber ec.* Costruzione. *E conobber l' altre virtù, e tutte quante seguiro, senza vizio*, senza alcun peccato contro di esse. Bene quì il Venturi, dopo di avere avvisato *che tal esercizio costante per tutta la vita di tutte le virtù morali, senza verun atto delle virtù teologali, è una chimera*; e dopo di aver riferito quanto delle più lodate azioni degl' infedeli scrive S. Agostino *de spir. et lit.* c 27 Si discutiantur quo fine fiant, vix inveniuntur quae iustitiae debitam laudem, defensionemve mereantur: *però*, termina, *convien soggiungere che ancora un infedele può fare nelle occasioni almeno più facili, qualche azione interamente onesta di mera onestà morale, eziandio senz' ajuto di grazia soprannaturale, secondo la più comune, e più probabile interpretazione di quell' oracolo*: Gentes, quae legem non habent, naturaliter ea, quae legis sunt, faciunt. Rom. 2.

38 *Dà noi*: *noi* per *a noi*, come più certamente usasi *lui* per *a lui* - *Fa noi grazia* in vece di *fa a noi grazia* dice il poeta nostro anche nel XXXI della presente cantica *v.* 136.

39 *Dritto inizio*, vero principio, non erano ancor giunti dove si purgavano i vizj, ma si trattenevano come nell' atrio del Purgatorio con le anime o negligenti, o scomunicate, che non v' erano ancora ammesse a purgarsi. VENTURI. *Dritta madre* per *vera madre* scrisse

40 Rispose: luogo certo non c' è posto;
Licito m' è andar suso ed intorno;
Per quanto ir posso, a guida mi t' accosto.

43 Ma vedi già come dichina 'l giorno,
Ed andar su di notte non si puote;
Però è buon pensar di bel soggiorno.

46 Anime sono a destra qua rimote:
Se mi consenti, i' ti merrò ad esse,
E non senza diletto ti fien note.

49 Com' è ciò? fu risposto; chi volesse
Salir di notte, fora egli impedito
D' altrui? o non sarrìa che non potesse?

nel suo *Tesoro* anche Ser Brunetto Latini (*a*). Vedine altri esempj nel Vocab. della Cr.

40 41 42 *Luogo certo non c' è posto ec.* Risponde al *se tu poi*, e dice non essere nè a lui, nè all' altre anime compagne *posto*, cioè assegnato, *certo* determinato luogo dal quale non possano uscire; ma esser loro permesso d' andare a piacimento suso e d' intorno. Di *porre* per *assegnare* vedine altr' esempi nel Vocab. della Cr. (*b*). — *Per quanto ir posso*, *per quanto tempo mi rimane oggi da camminare*: e ciò per avvicinarsi la notte, la quale, come dirà, impediva il cammino. * Biagioli in vece sostiene, che queste parole riguardano il sentimento del precedente verso *licito m' è andar suso* ec. N.E. — *a guida*, *a* in significato di *per* (*c*) — *mi t' accosto*, mi t' accompagno.

45 *Di bel soggiorno*, di bel luogo da fermarci.

47 *Merrò* quanto *menerò*, *condurrò*. *Merralle* per *meneralle* anche il Passavanti, (*d*). * Il Cod. Caet. unitamente a quello del Sig. Poggiali leggono senza la sincope, e con maggior bellezza del verso *Menerotti*; ma, poichè non ne mancano esempj, non gli abbiamo dato luogo nel testo. Il Cod. Antald. anche più semplicemente: *se 'l mi consenti*, *menerotti ec.* N.E.

48 *Ti fien note* la Nidob., *ti fier note* altr' ediz., *se però il testo è sano*, dice bene il Volpi; non si trovando di *fier* per *fieno* altro esempio. * *Fier* ha il Cod. Vat. *Fien* hanno i Codd. Stuard. e Antald. N.E.

49 *Fu risposto*, dovrebbe intendersi *da Virgilio*. Vedi il *v.* 61.

51 *Sarrìa* per *salirìa*, come *sarrà in cielo* per *salirà in cielo* disse il Cavalca (*e*), e *vi sarrei su* per *salirei su* disse il Boccaccio (*f*). La sia pur dunque *licenza o figura*, come il Venturi vuole appellarla, non fu Dante solo che l' adoprasse. — *Che non potesse*: la particella *che* ha quì senso di *perchè*. Il Cod. Caet. legge *ovver saria*, *che non potesse?* Chi non vede quanto è piana questa lezione, e forse più vera! Pure

(*a*) Lib.5 c.31. (*b*) Sotto il verbo *porre* § 3. (*c*) Vedi il Cinon. *Partic.* 1 22. (*d*) *Della scienza diabolica* pag. 329. (*e*) *Pung.* 8. (*f*) Giorn. 7. nov. 9.

52 E 'l buon Sordello in terra fregò 'l dito,
Dicendo: vedi, solo questa riga
Non varcheresti dopo 'l Sol partito!
55 Non però ch' altra cosa desse briga,
Che la notturna tenebra, ad ir suso:
Quella col non poter la voglia intriga.
58 Ben si porìa con lei tornare in giuso,
E passeggiar la costa intorno errando,
Mentre che l' orizzonte il dì tien chiuso.
61 Allora il mio signor, quasi ammirando:
Menane, disse, adunque là 've dici
Ch' aver si può diletto dimorando.
64 Poco allungati c' eravam di lici,

i Danti del Secolo XIX non l' accettano. Perchè? Il perchè sta riposto nei lor cervelli, e Dio ci guardi, che lo pongan fuori accompagnato da tanti aspri e chiocci esempj di tal fatta, che le nostre orecchie ne sarebbero sagrificate. N.F.

52 *In terra fregò 'l dito*, vera ipotiposi, col dito descrisse in terra una linea.

56 *Che la notturna tenebra ec.* Pone ciò allusivamente al consiglio evangelico: *Ambulate dum lucem habetis, ut non vos tenebrae comprehendant* (a).

57 *Col non poter la voglia intriga*, coll' impotenza, che cagiona, priva di effetto la voglia che ciascun avrebbe di salire.

58 59 60 *Con lei*, colla prefata *notturna tenebra*. — *tornar in giuso, e passeggiar ec.*, ch' è come a dir, *camminar senza profitto*, al quale ricercasi la divina grazia per la luce intesa. * *Andare in giuso*, il Cod. Vat. N.E.— *Mentre che l' orizzonte il dì tien chiuso*, il *dì* pel *Sole*, l' effetto per la cagione; e come se detto in vece avesse, mentre che l' orizzonte tiene il Sole sotto di se.

62 *Disse adunque* la Nidob., *disse dunque* l' altre edizioni — *là 've*, per *la ove*, sinalefa.

64 *Lici* e *quici* per *lì* e *quì*, il Cinonio ed il Venturi dicono aver Dante scritto per necessità della rima. Ma a buon conto *lici* scrisse prima di Dante e fuor di rima anche Ser Brunetto nel suo Pataffio cap. 7, e se non trovasi adoprato da altri anche il *quici* di per se, trovasi adoprato unitamente ad altre particelle. *Quicentro* per *qui entro* scrive il Boccaccio (b), e *quiciritta* in luogo di *quiritta* scrive pur Brunetto (c). *Quì*, *lì*, *costì* (insegnano i Deputati al Boccaccio) ed altre di questa maniera, sono voci semplici, che servono a luogo; ed a queste aggiugniamo la sillaba *ci*, come i Latini e i Greci danno certe aggiunte alle loro, e se ne fa *quici*, *lici*, *costici* (d).

(a) *Ioan.* 12 35. (b) Giorn. 4 nov. 1. (c) *Pataff.* cap. 8. (d) Giorn. 4 nov. 1.

Quando m' accorsi, che 'l monte era scemo
A guisa che i valloni sceman quici.
67 Colà, disse quell' ombra, n' anderemo
Dove la costa face di se grembo,
E quivi il nuovo giorno attenderemo.
70 Tra erto e piano er' un sentiero sghembo,
Che ne condusse in fianco della lacca,

65 66 *Quando m' accorsi* la Nidob., *Quand' i' m' accorsi* l' altre ediz. * e il Cod. Vat. N.E. — *che 'l monte era scemo*, *A guisa che ec.*, ch' era su quell' altura scavato il monte come scavansi quì le valli a piè de' monti: e dice *quici*, quì, cioè nell' emisfero nostro; perocchè solamente poteva il Poeta dall' emisfero nostro trarre esempio; per non esservi di là che quell' unico monte, senza avere a' piedi verun incavamento di valli.

68 *Face di se grembo*, ripiegandosi alquanto all' insù forma di se medesima seno, cavità.

69 *E là il nuovo*, la Nidob., *E quivi 'l nuovo*, l' altre ediz. * e il Cod. Vat. e l' Antald., che noi seguitiamo per la maggiore spontaneità del verso. *Là il* è cosa che proprio ci offende l' orecchie. Il Cod. Vat. *aspetteremo* invece di *attenderemo*. N.E.

70 *Tra erto e piano*, tra l' erta sponda, ch' era a lato dalla strada, su della quale camminavano i tre soggetti, e la piana strada medesima — *er' un sentiero sghembo*, saliva (intendi accosto all' erta sponda) un sentiero obbliquo; il piano cioè del quale non era nè orizzontale, com' era quello della strada, nè perpendicolare, com' era la sponda a lato della medesima strada.

71 *In fianco della lacca*, alla sponda di quella cavità. Significare *lacca* lo stesso che cavità è detto altrove (*a*), e quì più chiaramente apparisce. * Fu appunto Inf. VII *v.* 16, che noi inserimmo in nota la spiegazione del Postill. Cas. alla voce *Lacca id est circulo*, e l' adottammo a preferenza di qualunque altra, benchè non molto lontana dalle interpretazioni qualunque siensi degli altri comentatori, compreso il nostro Lombardi. Potrà però dircisi che troppo generica ella è, e piuttosto evasiva, come che indichi piuttosto la figura della cosa che contiene la così detta *lacca*, che la *lacca* contenuta. Potremmo noi dimandare cosa dunque vuol significare cotal parola giacchè il Vocab. della Crusca, non ce lo ha detto. Ma non so dove potrà rinvenirsi una spiegazione che, contraria alla nostra, soddisfi con ragione. Noi intanto ci confermiamo nella nostra opinione, ed in questo luogo abbiamo più che in altri il nostro punto d' appoggio. *Passeggiar la costa intorno* del *v.* 59, il *Grembo della costa v.* 68 c' indicano a sufficienza una cavità circolare alla quale passeggiavasi intorno. *Circulus*, dunque; e s' intende naturalmente cerchio dell' Inferno, del Purgatorio ec. secondo il luogo e le circostanze; che equivale a luogo basso ristretto da un orlo circolare più o meno alto; e siccome l' altezza e bassezza è reciproca, poichè non v' è cisterna senza orlo, nè lago

(*a*) Inf. VII 17, e XII 11.

Là ove più ch'a mezzo muore il lembo.
73 Oro, ed argento fino, e cocco, e biacca,
Indico legno lucido e sereno,
Fresco smeraldo in l'ora che si fiacca,

senza ripa (λακκος de' Greci) e viceversa, così noi pel nostro *Circulo* intendiamo una fossa circolare co' suoi argini, come appunto era quella *che insacca il mal dell' universo* l. c., e questa intorno a cui s' aggirava il Poeta in compagnia d' altri nel Purgatorio. Aggiungeremo soltanto che il P. L. avea molto meglio schiarito un tal significato Inf. XII *v.* 11, e che, qualunque significato saranno per dare gli Eruditi di Etimologia a tal voce *Lacca*, non potranno addurre altri esempj, che quelli di Dante, ne' quali per un certo destino significa sempre cavità circolare. N.E.

72 *Là ove più ch' a mezzo muore il lembo*. Per bene intendere questa espressione, che dagli espositori pare fin quì mal intesa, conviene primieramente supporre che il verbo *morire* può adoprarsi al medesimo significato che di *svanire*, e di *perdersi*, (*a*). Poi deesi riflettere che facendo, come il Poeta ha detto, la costa di quel monte *di se grembo*, cioè rialzandosi incontro a se medesima, e conca formando, conveniva che il *lembo*, o labbro, di cotale cavità nel mezzo, o sia nella parte più dal soprastante monte discosta, fosse più aguzzo ed appariscente, e che dai fianchi quanto più al monte si avvicinava andasse colla grossezza del monte incorporandosi, e di sua appariscenza perdendo. Prevenuti così facilmente intenderemo che *Là ove più ch' a mezzo muore il lembo*, vaglia quanto *là*, *a fianco della cavità, dove il lembo, o sia il labbro di essa, svanisce più che nel mezzo*.

73 *Oro et argento* la Nidob., *Oro, e argento* l' altre ediz. — *cocco*, coccola di frutice usata per tignere in color rosso nobile, detto chermisi, oggi grana, Vocab. della Cr., e dovrebb' essere il medesimo, di cui Plinio *Coccum Galatiae rubens granum* (*b*), — *biacca*, materia di color bianco, cavata per forza d' aceto dal piombo calcinato. Lo stesso Vocabolario.

74 75 *Indico legno lucido e sereno*. Alcuni spositori, tra' quali il Landino e il Vellutello, intendono essere in questo verso nominati come due capi diversi l' *indico*, e 'l *legno lucido e sereno*: e per l' *indico* intendono l' *indaco*, o sia il colore che dall' indaco si trae; e pel *legno lucido e sereno* intendono l' *ebano* per esser *nero e molto lucente*. All' ebano però quanto conviene il *lucido*, altrettanto per la sua nerezza disconviene il *sereno*. Daniello intende *indico legno ec.* per un capo solo, e chiosa essere l' *azzurro oltramarino*: ma l' azzurro oltramarino nè è legno nè si cava dal legno, ma dal lapislazzulo; siccome neppure l' indaco (altra materia azzurra) da legno, ma da erba si ritrae (*c*). A me pertanto meglio parrebbe che per *Indico legno lucido e sereno* s' intendesse il medesimo che se detto fosse *Indiano colorato legno il più rilucente e gajo*, come cioè diciamo *aspetto sereno*, in vece di *gajo* ed *allegro*. — *Fresco smeraldo in l' ora che si fiac-*

(*a*) Vedi il Vocab. della Cr. sotto il verbo *morire* §. 2 (*b*) *Hist.* 9 41
(*c*) Vedi Baldinucci *Vocab. del disegno* artic. *Azzurro oltramarino*, ed *Indaco*.

76 Dall'erba e dalli fiori entro quel seno
Posti, ciascun saria di color vinto,
Come dal suo maggiore è vinto il meno.
79 Non avea pur natura ivi dipinto,
Ma di soavità di mille odori
Vi faceva un incognito indistinto.
82 *Salve, regina*, in sul verde e 'n su' fiori
Quivi seder cantando anime vidi,
Che per la valle non parean di fuori.
85 Prima che 'l poco Sole omai s' annidi,
Cominciò 'l mantovan che ci avea volti,
Tra color non vogliate ch' io vi guidi.
88 Da questo balzo meglio gli atti e i volti
Conoscerete voi di tutti quanti,
Che nella lama giù tra essi accolti.

ca, smeraldo della più *fresca*, più recente, superficie, come lo è nell' atto che *si fiacca*, si rompe e distacca pezzo da pezzo; e non già di vecchia ed appaunata superficie, che non lascia bene spiccare il natìo verde.

76 *Dalli fiori entro quel seno* la Nidob., *dalli fior dentro a quel seno* l' altre edizioni: * e il Cod. Vat. N.E.

79 *Pur* solamente — *dipinto*, intendi, *vaghi colori*.

81 *Un incognito indistinto* (*indistinto*, sustantivo per *indistinzione*, *mistura*) un' affatto nuova misura. * *Incognito e indistinto*, il Cod. Vat. Ed è lezione da porsi ad esame da chi non si può persuadere, che *indistinto* sia sostantivo, e *incognito* aggettivo. N.E.

83 *Quivi* la Nidob., *Quindi* l' altre edizioni: * e il Cod. Vat. e il Biagioli, che spiega: *dal luogo ove ci fermammo*. Il Cod. Antald. ha: *cantando lì sedere anime vidi*. N.E.

84 *Che per la valle*, che per cagion del seno che la valle faceva, — *non parean* (*non parèn* l' edizioni diverse dalla Nidob.,) (*a*) *di fuori*, non si lasciavano veder da chi fuori della valle stava.

85 al 90 *Prima che ec.* Costruzione. *Il Mantovan* (Sordello,) *che ci avea volti* (ellissi; intendi *colà*) *cominciò*: *prima che ec.*, vale ciò quanto se in vece detto avesse, *non vogliate cercare d' essere condutti colaggiù per, nel poco di Sole che rimane, conoscere quelli spiriti; che meglio da questo balzo li discernerete; imperocchè laggiù* la presenza degli uni impedirebbe la veduta degli altri dietro ad essi. * Il Sig. Portirelli crede, che il terzetto *v.* 88-90 sia una imitazione di Virgilio lib. VI Eneid.

(*a*) Vedi su di tal voce la nota al canto XIX dell' Inf. *v.* 16.

91 Colui che più sied' alto, ed ha sembianti
D' aver negletto ciò che far dovea,
E che non muove bocca agli altrui canti,
94 Ridolfo imperador fu, che potea
Sanar le piaghe c' hanno Italia morta,
Sì che tardi per altri si ricrea.
97 L' altro, che nella vista lui conforta,
Resse la terra dove l' acqua nasce,
Che Molta in Albia, ed Albia in mar ne porta.

Dixerat Anchises: natumqae, unaque Sybillam
Conventus trhait in medios, turbamque sonantem:
Et tumulum capit, unde omnes longo ordine possit
Adversos legere, et venientum noscere vultus.

All' incontro il Postillatore del Cod. Caet. lo stima tolto da Claudiano, notando » *vult dicere quod laus et fama istorum est major eminus quam cominus, ut dicit Claudianus: Minuit praesentia famam*: N.E. — *lama*, com' è osservato Inf. xx 79, significa *bassezza*, *cavità di terreno*; e l' adoprarsi quì per sinonimo di *lacca* (a) n' è una conferma. * Ci perdoni quì il P. L. Lama secondo il contesto non è che il piano, il letto, il fondo della lacca, e ce ne appelliamo al Dizionario. N.E.

91 *Et ha sembianti* la Nidob., *e fa sembianti*, l' altre ediz. *Sembianti*, il plurale in vece del singolare *sembiante*, a cagion della rima.

92 *D' aver negletto ec.* di soccorrere Italia. Vedi il *v.* 103. e segg. del precedente canto; e ciò che quì pure immediatamente soggiunge.

93 *Non muove bocca agli altrui canti*, non canta insieme coll' altre anime la *Salve regina*. Con questo divario, che mentre alcune di quelle anime cantavano, altre, tra le quali quella di Ridolfo, rimanessero mutole e dolenti, pare voglia Dante significarci, che fossero le prime vicine al termine della dolente loro carriera, e l' altre ancor rimote.

94 *Ridolfo Imperatore*, Austriaco, padre dell' Imperatore Alberto. Vedi *v.* 97 e 103 e segg. del canto precedente.

96 *Tardi per altri si ricerca* (*per altro* leggono l' edizioni diverse dalla Nidob. * e il Cod. Vat. N.E.) tardi le si procura ajuto e soccorso, perchè essendo *morta* n' è incapace.

97 *L' altro ec.* Ottachero (come appresso dichiarerà) genero di Ridolfo, e molto valoroso: perchè dice il Poeta, che in esso compiacesi Ridolfo di mirare.

98 99 *Resse la terra ec.*, la Boemia, — *Molta*, la Moldava, fiume che attraversa Praga la capitale della Boemia, *Mulda* e *Multavia* appellato in Latino, e *Multaw* in tedesco (b). — *Albia* (*Elba* oggi detto, Latino *Albis*) altro fiume che la Moldava e molti altri fiumi riceve e conduce all' Oceano, e non al Baltico, come avvisa il Venturi.

(a) *Lacca* questo medesimo ricettacolo d' anime appellò nel *v.* 71. * Non però la cosa che le sosteneva. N.E. (b) Ferrari *Lex geogr.* artic. *Mulda*.

100 Ottachero ebbe nome: e nelle fasce
Fu meglio assai che Vincislao suo figlio
Barbuto, cui lussuria ed ozio pasce.
103 E quel nasetto, che stretto a consiglio
Par con colui c' ha sì benigno aspetto,

100 101 102 *E nelle fasce fu ec.* Iperbole, in vece di dire *da giovinetto*. — *Fu meglio assai* (seppe governar meglio) *che Vincislao ec. Qui Dante* (*dice il Venturi*) *par che confonda questo Vincislao figliuolo di Ottachero, con altro Vincislao figliuolo di questo medesimo Vincislao, e nipote di Ottachero: il primo anzi per la probità de' suoi costumi fu detto il santo; ed al secondo convengono le qualità che attribuisce al primo. Vedi Enea Silvio ist. di Boem.* Non trovando noi però il Vincislao figlio di Ottachero ricevuto dalla chiesa per santo, possiam credere, che Dante, vissuto a lui contemporaneamente, sapesse di quelle cose che non seppe Enea Silvio ducent' anni dopo. Se non contrastasse altro che il nome di *figlio*, potrebbe anche pensarsi, che figlio di Ottacchero appelli Dante il nipote, il secondo Vincislao; come fa dal Conte Ugolino appellarsi *figli* anche i nipoti (*a*), e come il Poeta stesso appella *padre* Cacciaguida, ch' era padre del suo bisavolo (*b*): ma v' è un altro ostacolo, ed è, che questo secondo Vincislao nel tempo del poetico viaggio, cioè, come più volte è detto, nell' anno 1300. non poteva avere che dodici anni, essendo nato nel 1288. (*c*), e doveva perciò essere imberbe, e non *barbuto*: e per tirare il detto a questo Vincislao bisognerebbe intendere, che Sordello quì profetizzasse, e parlasse del futuro come di cosa presente.

103 104 105 *E quel nasetto ec.* Da ciò che in progresso di costui si dice, che *morì fuggendo, e disfiorando il giglio*, e che fu padre *del mal di Francia*, viene a riconoscersi per Filippo III. Re di Francia; e *nasetto* l' appella, perocchè, come attesta anche l' antico comentatore della Nidobeatina, *era nasello*, cioè di naso piccolo. * Il Cod. Cast. legge *Nasuto* in vece di *Nasetto*; lasciamo ad un posterior Comentatore di Dante l' entrare in disputa su questo e quell' altro naso del *v.* 113, perchè temiamo, che col prolungamento di questo primo vada a rovesciarsi tutta la macchina genealogica ed istorica, che si va ad innalzare. N.E. — *con colui*, Arrigo Re di Navarra, che fu il terzo di questo nome, detto il *Grasso*, e Conte di Campagna. Venturi. Gli altri comentatori in vece di *Arrigo* dicono *Guglielmo Re di Navarra*. Ma se pel *mal di Francia* s' ha a intendere, come tutti poi intendono, Filippo il Bello; il suocero di Filippo il Bello, o sia il padre di Giovanna di lui moglie, fu Arrigo, e non Guglielmo. Vedi lo *Stemma Hugonis Capeti* aggiunto al *Rationarium temp.* del Petavio, *Lugdun. Batav.* 1710. Non però Arrigo III. ivi leggesi, ma Arrigo I. *Philippus IV. Pulcher Rex. Cujus ex Johanna, Henrici I. Regis Navarrei filia et herede, filii fuerunt ec.* — *c' ha sì benigno aspetto.* accenna essere il medesimo stato d' indole pietosa, — *Morì fuggendo ec.* Avendo il detto Filippo III. guerra con Pietro III. Re d' Aragona, ed entrato essendo nella Catalogna, Ruggieri d' Oria ammiraglio del Re

(*a*) Inf. xxxiii 48. (*b*) Par. xvi 16. (*c*) Vedi tra gli altri Stransk *Respub. Bohem.* cap. 8.

Morì fuggendo e disfiorando 'l giglio;
106 Guardate là come si batte 'l petto.
L' altro vedete, c' ha fatto alla guancia
Della sua palma, sospirando, letto.
109 Padre e suocero son del mal di Francia;
Sanno la vita sua viziata e lorda,
E quindi viene il duol che sì gli lancia.
112 Quel che par sì membruto, e che s' accorda

Pietro disfece interamente l' armata navale di Filippo: il perchè non potendo più questi trar vettovaglie per la sua armata di terra, fu costretto ad abbandonar l' impresa; e dopo morta molta gente del suo esercito di fame, morì egli finalmente di dolore in Perpignano — *disfiorando il giglio*. Disfiorare il giglio, guastare la sua bellezza, quì metaforicamente, per macchiare la gloria della corona di Francia, l' armi della quale sono i gigli. VOLPI.

106 *Si batte il petto*, per la trascurata, bisogna intendere, miglior educazione del figliuolo.

107 108 *L' altro ec.* Arrigo il suocero di Filippo il Bello — *ha fatto alla guancia ec.* Costruzione *Sospirando*, *ha fatto letto alla guancia della* (vale quanto *con la*) *sua palma*: sospiroso appoggia la guancia alla palma; atto di chi sta rammaricato.

109 *Mal di Francia*, chiama Dante Filippo il Bello Signor di quel regno, per li suoi laidi costumi. VOLPI. Altrove spesso fa Dante al medesimo Filippo degli aspri rimproveri (a). * Grangier comentatore Francese pretenderebbe, che qualche chiosatore Italiano annotasse, che Dante ha parlato quì con troppa passione contro Filippo il Bello, e spezialmente si lagna di Venturi e di Lombardi. Il Signor Cavalier Artaud riporta soltanto codesta querela, di maniera che sembra non ne faccia alcun caso. Noi Italiani però dobbiamo rispondergli; e senza star a numerare al Sig. Grangier i fatti Storici, da' quali Filippo il Bello risulta essere stato molto pregiudizievole alla Francia, ci contentiamo di rammentargli alcune poche parole che di lui dice Montfaucon » *Il etoit vindicatif jusqu' à l' excès, dur et impitoyable a ses sujets. Pendant le cours de son Regne, il y eut plus d' impôts, de taxes, et de maltôtes que dans tous les regnes précédens*. N.E.

* 110 *Sanno la vita lor viziata e lorda, E quinci ec.* Cod. Antald. N.E.

111 *Gli lancia*. Come *stilettare* comunemente dicesi per *ferire con istiletto*, così *lanciare* trovasi adoperato per *ferir con lancia* (b), e Dante adoperalo quì metaforicamente per *tormentare*.

112 *Quel che par sì membruto*. Dal nome di *Pier* che di costui appalesa Dante nel v. 125, e dal nome parimente dei di lui figli *Giacopo* e *Federigo*, scorgesi esser questi il sopradetto Pietro III. Re d' Aragona. Nello *Stemma Aragoniae*, aggiunto al *Rationarium temporum* del Petavio, appellasi *magnus*, forse per la mole del corpo.

(a) Vedi Inf. XIX 85, Purg. XX 86, XXXII 152, XXXIII 45. Par. XIX 118.
(b) Vedi il Vocab. della Cr.

Cantando con colui dal maschio naso,
D' ogni valor portò cinta la corda:
115 E se re, dopo lui, fosse rimaso
Lo giovinetto che retro a lui siede,
Bene andava il valor di vaso in vaso;
118 Che non si puote dir dell'altre rede.
Giacopo e Federico hanno i reami,

113 *Cantando la Salve regina — colui dal maschio naso*. Maschio vale quì quanto *majuscolo* (e chi sa, che di *majuscolo* non siasi in prima per sincope formato *masculo*, e poi *maschio*) e dal verso 126 e dalla grandezza del naso rilevasi esser costui il Re Carlo I di Puglia Conte di Provenza, che *fu*, dice il Landino, *di gran naso*.

114 *D' ogni valor portò ec.* Allusivamente, credo, al cingersi di corda de' frati Minori, ed altri penitenti: e quasi a dire, che la di lui corda non era, come quella di questi, un composto di canapa, ma un composto *d'ogni valore*, d'ogni virtù; imitando così quell' *accinxit fortitudine lumbos suos*, che della donna forte scrisse Salomone (*a*), e quell' altro che di Gesù Cristo predisse Isaia: *erit justitia cingulum lumborum ejus, et fides cinctorium renum ejus* (*b*).

116 *Lo giovinetto*. Landino e Vellutello (ed il Daniello pure) per questo giovinetto intendono Alfonso, dicendolo terzogenito, e che perciò non possedè alcun reame: ma sbagliano molto, perchè egli fu il primogenito, e successe al padre nel reame d' Aragona, e morto senza figliuoli, ebbe questo reame il fratello Jacopo secondogenito, e la Sicilia Federigo il terzogenito. Vedi il Villani nel lib. 7 cap. 101 e 102. Onde di niuno di questi, che tutti e tre furono Re, può aver inteso Dante di parlare; nè il Villani fa menzione di altri figliuoli di lui: ma Bartolommeo di Neocastro Messinese autor contemporaneo, e adoprato a' servigi de' sopradetti principi, nel proem. dell' istoria di Sicilia stampata la prima volta nella raccolta degli scrittori della cose d' Italia del Muratori tomo 13 ci dà notizia de' figliuoli del Re D. Pietro e della Reina di lui consorte; e i maschi così li pone per ordine: Alfonso, Jacopo, Federigo, e Pietro, e quest' ultimo non ebbe alcuno de' reami paterni; onde lui convien che intenda quì Dante di lodare. Venturi.

117 *Di vaso in vaso*, metafora, in vece di padre in figlio, o di Re in Re.

118 *Che non si puote dir dell' altre rede*: ciò che non si può dire degli altri di lui figliuoli ed eredi. Venturi. Dell' estensione della voce *reda* a significare ed *erede*, e *figliuolo*, e *discendente*, vedi il Vocabolario della Crusca.

119 *Giacopo e Federico hanno i reami*, intendi, *solamente*. Nomina Jacopo e Federigo, e non Alfonso, perchè questo era morto alcuni anni avanti al 1300, nel quale Dante finge di aver fatto questo viaggio; e gli altri due vivevano, e regnavano in quell' anno, e sopravvissero di più anni al Poeta. Vedi il Villani nel lib. 10 cap. 44, e nel lib. 11 cap. 73. Venturi.

(*a*) Parab. 31. (*b*) Cap. 11.

Del retaggio miglior nessun possiede.
121 Rade volte risurge per li rami
L'umana probitade; e questo vuole
Quei che la dà, perchè da lui si chiami.
124 Anco al nasuto vanno mie parole,
Non men ch' all' altro, Pier che con lui canta,
Onde Puglia e Proenza già si duole.
127 Tant' è del seme suo minor la pianta,

120 *Del retaggio miglior*, della migliore eredità, ch' è quella delle virtù — *nessun* (intendi dei due nominati *Giacopo* e *Federigo*) *possiede*, nissuno è a parte.

121 *Risurge per li rami*. Negli alberi genealogici i rami sono i discendenti; e all' idea dei i rami che stanno sopra il tronco accomoda il verbo *risurgere* ad ugual senso di *risalire*.

122 *Probitade* la Nidob., *probitate* l' altre ediz. — *vuole*, intendi *permettere*.

123 *Quei che la dà*, Iddio, da cui *omne donum* — *perchè* (vale *acciocchè*) *da lui si chiami*. Imperocchè se i figli de' buoni padri fossero tutti buoni, crederemmo la bontà naturalmente discendere da padre in figlio, e non già essere dono dato da Dio a chi fervorosamente glielo chiede.

124 *Anche al nasuto*. Avendo queste cose dette parlando sol di *quel che par sì membruto*, cioè di Pietro III. d' Aragona, e dei di lui figli, passa ora ad avvisare diretto il parlar suo anche al *nasuto*, a Carlo I Re di Puglia e Conte di Provenza.

125 *Non men ch' all' altro*, *Pier ec.* Ho tra *altro* e *Pier* frapposta una virgola, acciò non sembri aver prima parlato d' un Piero, ed ora parlare d' un altro Piero. Non istà quì *Pier* che per un aggiunto dichiarante chi debbasi intendere per l' *altro*; come se avesse in vece detto: *non men ch' all' altro, cioè a Piero*.

126 *Puglia e Provenza*, gli stati del detto Carlo I. — *già si duole*, pel governo dei di lui discendenti.

127 *Minor* la Nidob., e molte altre antiche edizioni; *miglior* l' Aldina, e per isbaglio di stampa l' edizione fatta dagli Accad. della Crusca, e dietro a cotale sbaglio la Cominiana e tutte le moderne edizioni. La Cominiana, che ha rimesse a luogo parecchie varianti lezioni stampate nell' edizioni degli Accad. fuor di luogo, non ha avvertito appartenere a questo verso la mutazione che quello fa di *migliore* in *minore* nel *v.* 132. Comprendesi lo sbaglio chiaramente dalla postilla stessa degli Accademici ivi posta in margine: *così* (cioè *minore* in vece di *migliore*) *hanno tutti i comenti che abbiam veduti: e ci par che risponda meglio alla comparazion che seguita*: mentre nè a quel verso seguita comparazione alcuna, bensì al presente; nè alcun comento, nè il Nidobeatino, nè quel del Landino, nè quel del Vellutello, nè quello del Daniello adoperano *minore* in vece di *migliore*, se non appunto in questo verso, leggendo: *Tant' è del seme suo minor la pianta*; ove l' Aldina, ch' è la corretta degli Accademici della Crusca legge, *miglior la pianta*. — Per la *pianta* s' intendono i figli, e pel *seme*, che

Quanto, più che Beatrice e Margherita,
Costanza di marito ancor si vanta.
130 Vedete il re della semplice vita
Seder là solo, Arrigo d' Inghilterra;
Questi ha ne' rami suoi miglior uscita.
133 Quel che più basso tra costor s' atterra,
Guardando 'nsuso, è Guglielmo marchese,

della pianta è cagione, s' intendono i genitori; e *minor* vale *men virtuosa*. * Così l'intende anche il Biagioli. Ma i Codd. Vat. Antald. e Caet., che in postilla reca *aliter minor*, hanno *miglior*; ond' è chiaro che anche prima dell' Aldina, anzi nello stesso secolo XIV., s' ammetteva questa variazione di parola. N.E.

128 129 *Quanto più ec*. Costruzione. *Quanto Costanza* (moglie di Pietro III. d' Aragona) *ancor* (perchè vivente) *si vanta di marito* (si gloria di avere avuto buon marito) *più che Beatrice e Margherita*.

Landino e Vellutello (ed anche Daniello) per mariti delle due ultime intendono li due Re soprannominati, Jacopo, e Federigo figli del Re Pietro; ma del primo fu consorte Bianca, del secondo Eleonora, figlie di Carlo II Re di Sicilia: così il Moreri nel Dizionario istorico, e il Giannettasio Istor. Nap. lib. 22. Intende dunque Dante di Margherita, e Beatrice, figlie di Raimondo Berlinghieri V Conte di Provenza: la prima a suo tempo vissuta, l' altra poco avanti; quella maritata a S. Luigi Re di Francia, e questa al di lui fratello Carlo I Re di Sicilia; e dice essere stato migliore il Re Pietro d' Aragona di questi due: intendendo forse ancora la casa Aragonese di quella di Francia, per isfogare la sua bile contro di questa, essendo stato col favore di Carlo di Valois de' Reali di Francia cacciato dalla contraria fazione della patria, senza potervi mai più ritornare. VENTURI. Raimondo il padre di Margherita e Beatrice fu esso pure dello Aragonese stipite (*a*).

130 131 *Il Re della semplice vita ec*. Dee costui essere Arrigo III, di cui Gio. Villani: *Di Ricciardo nacque Arrigo, che regnò dopo di lui, e fu semplice uomo, e di buona fede* (*b*), — *seder là solo*. Dee ciò appartenere ad accennarne la rarità di uomini cotali; e similmente pensa anche il Landino. Il Vellutello però, quasi Arrigo stato fosse un romito, *sedeva solo*, chiosa, *perchè era stato di solitaria vita*.

132 *Nei rami* la Nidob., *ne' rami* l' altre ediz. — *miglior uscita* la Nidob. e tutte l' antiche ediz., *minor uscita* l' edizione degli Accademici della Crusca per lo sbaglio sopraddetto, e dietro ad essa edizione tutte le moderne. Accresce luce a comprendere lo sbaglio ciò, che del detto Arrigo III d'Inghilterra siegue a scrivere il testè citato Gio. Villani: *D' Arrigo nacque il buono Re Aduardo, che a' nostri presenti tempi regna, il quale fece gran cose, come innanzi faremo menzione* (*c*). *Miglior uscita* adunque ebbe Arrigo ne' rami suoi, ne' suoi discendenti, che non ebbe Pietro d' Aragona, e non *minore*.

133 134 *Quel che più basso ec*. Sta più basso, perchè non di sangue reale. LANDINO. — *Guglielmo Marchese*, del Monferrato,

(*a*) V. *Stemma Reg. Aragoniae* nel *Ration. temp*. del Petavio *Lugd. Bat*. 1710. (*b*) Stor. lib. 5 cap. 4. (*c*) Ivi.

Per cui ed Alessandria e la sua guerra
Fa pianger Monferrato e 'l Canavese.

135 136 *Per cui ed Allessandria*, la Nidob. ed altre antiche edizioni; *Per cui Allessandria*, la Cominiana appresso a quella degli Accademici della Crusca (* e il Cod. Vat. N.E.); ed appresso alla Cominiana le moderne edizioni tutte, con isconciatura del verso. * Che però queste in Dante non siano sconciature, il nostro Betti l'ha vittoriosamente provato in una nota da noi recata al C. XXVIII. *v.* 12. dell' Inf. N.E. — Guglielmo Marchese di Monferrato fu preso e morto da quello d'Alessandria della Paglia: e perchè ne seguì guerra grande tra i figliuoli di esso Marchese e gli Alessandrini, dice che tal guerra fa pianger Monferrato e 'l Canavese. DANIELLO. *Canavensis tractus*, il Canavese (scrive Baudrand) *regiuncula Italiae alias Montisferrati pars, nunc autem Pedemontio attributa* (a). * *E Canavese*, il Cod. Vat. N.E.

(a) *Addit. ad Lexic. geogr. Ferrar.*

Fine del canto settimo.

CANTO VIII.

ARGOMENTO (*)

Tratta, che videro due angeli scender con due affocate e spuntate spade a guardia della valle, ove discesi, conobbero l' ombra di Nino. E poi videro una biscia, contra la quale si calarono i due angeli. In fine favella il Poeta con Currado Malaspina, il quale gli predice il suo futuro esilio.

1 Era già l' ora che volge 'l disio
A' naviganti, e 'ntenerisce il cuore
Lo dì c' han detto a' dolci amici a dio;
4 E che lo nuovo peregrin d' amore
Punge, se ode squilla di lontano,
Che paja 'l giorno pianger che si muore;
7 Quand' io 'ncominciai a render vano
L' udire, ed a mirare una dell' alme

1 al 6 *Era già l' ora*, l' ora cioè della sera, *che a' naviganti il dì*, quel dì (a), *ch' han detto a' dolci amici a dio*, il primo giorno di loro navigazione, *volge 'l disio*, *e intenerisce il cuore*, rieccita amore e desiderio verso gli abbandonati amici: *e punge d' amore*, fa che risenta stimoli di amore verso i lasciati amici, *lo nuovo peregrino*, il postosi di fresco in peregrinaggio, *se ode di lontano squilla*, campana, *che paja pianger il giorno che si muore*, che con mesto suono e quasi da morto (come tra cattolici si pratica nel suonare su l' imbrunir dell' aria l' *Ave Maria*, ed in alcuni paesi anche il *De profundis*) sembri piangere il terminar del giorno. La ragione perchè ciò avvenga su l' imbrunare dell' aria, dicela il Venturi, e par buona, *per trovarsi l' animo*, *mancando la luce e le occupazioni*, *meno distratto*. Perchè poi succeda principalmente nel primo o ne' primi giorni del viaggio, ne sono cagione le ancor fresche impressioni della patria e degli amici; che nel decorso del viaggio vengono a poco a poco a scancellarsi.

7 8 *Incominciai a render vano l' udire*, vale quanto *incominciai*

(*) Argomento metrico del cel. Gasparo Gozzi.
Scendono a guardia di quel basso loco
Due vaghi spirti, che verdi han le vesti,
Verdi le penne, e spade hanno di foco.
Li quai si movon minacciosi, e presti
Contro la forza di quel mal serpente,
Che sempre a danni altrui gli occhi tien desti;
Ond' ei sen fugge ratto che gli sente.

(a) Della particella *il* per *quello* vedi Cinon. *Partic*. 125 6.

Surta, che l'ascoltar chiedea con mano.
10 Ella gianse, e levò ambo le palme,
Ficcando gli occhi verso l'oriente,
Come dicesse a Dio: d'altro non calme.
13 *Te lucis ante* sì devotamente
Le uscì di bocca, e con sì dolci note,
Che fece me a me uscir di mente.
16 E l'altre poi dolcemente e devote
Seguitar lei per tutto l'inno intero,
Avendo gli occhi alle superne ruote.
19 Aguzza quì, lettor, ben gli occhi al vero:
Chè 'l velo è ora ben tanto sottile;
Certo che 'l trapassar dentro è leggiero.

ad udir un alto silenzio: finito cioè avendo quelle anime di cantare la *Salve regina*, e finito altresí avendo Sordello di favellare.

9 *Surta*, alzatasi dal *sedere in sul verde, e 'n su' fiori* come nel precedente canto avvisò che sedevano tutte quelle anime (a) — *che l' ascoltar chiedea con mano*, accennava all' altre che le stessero attente.

11 *Verso l' oriente*; secondo il costume degli antichi cristiani, quando di notte oravano, riconoscendo adombrato nel Sole oriente Cristo Gesù, *oriens ex alto* Luc. 1. VENTURI.

12 *Come dicesse ec.* Con tal giungere ed alzar delle mani, e con tale mirar verso l' oriente manifestava tanto amor verso Dio, come se espressamente detto avesse lui, *di te solo, e di niun altra cosa mi curo*.

13 *Te lucis ante terminum* è il primo verso dell' inno che dalla chiesa cantasi nell' ultima parte dell' offizio divino appellata *compieta*.

15 *Fece me a me uscir di mente* vale il medesimo, che se dicesse: *fecemi tutto intento a se, ed affatto dimentico di me*.

18 *Alle superne ruote*, alle celesti sfere, al cielo.

19 20 21 *Aguzza quì ec. Che 'l velo ec.* Il Landino (dice il Venturi) spiega il velo allegorico esser sì trasparente, che più scuoprendo di quello che nasconda, è facilissimo a intendersi e penetrarsi: e così trasporta il P. d' Aquino:

Accipe nunc, lector, nostri velamine cantus,
Quae documenta damus: nervos, mentemque fatiges
Non opus est: satis illa suo se lumine pandunt.

Io però (continua il medesimo Venturi) seguo il Vellutello, e spiego così: il velo del senso letterale, che cuopre l' allegoria, e il vero primario obbietto, richiede tal sottigliezza di mente, ed è sì difficile ad intendersi, che il trapassarlo, ed entravi dentro, e uscirne senza penetrarne il legittimo sentimento, per non ben scorgerlo, e non fermarvisi sopra quanto conviene coll' intelletto a squarciarlo, è leggier

(a) Vers. 82 83,

22 I' vidi quello esercito gentile
Tacito poscia riguardare in sue,
Quasi aspettando, pallido ed umile;
25 E vidi uscir dell'alto, e scender giue
Du' angeli con due spade affocate,

cosa e facile ad accadere. Ciò che mi muove a seguirlo è: Primo, se l'intenderlo fosse facile, non ammonirebbe il lettore ad aguzzare l'ingegno, e ad aprire ben gli occhi: secondo, perchè se fosse così agevole il penetrarne l'allegoria veramente intesa dall'autore, non sarebbero i comentatori sì varj, e tra loro discordi nell'interpretazione di questo misterio. Fin quì il Venturi.

Diversamente da tutti questi pare a me che dovrebbe il presente avvertimento del Poeta al lettore aver riguardo al già detto, che cantavano quelle anime *Te lucis ante terminum* tutto intiero, cioè anche la seconda strofa, ch'è

Procul recedant somnia,
Et noctium phantasmata;
Hostemque nostrum comprime,
Ne polluantur corpora;

e dovrebbe voler inteso, ch'essendo quell'ombre incorporee, non facessero tale orazione per proprio vantaggio, ma per vantaggio di noi mondani: come espressamente fa poi dichiararsi da quelle altre che recitano il *Pater noster*, che dopo quella orazione soggiungano

Quest' ultima preghiera, Signor caro,
Già non si fa per noi, che non bisogna;
Ma per color, che dietro a noi restaro (a).

Siccome però per un sottilissimo velo guardando trapassa facilmente la vista ad altri obbietti senza vedere esso velo, così teme quì il Poeta che di leggiero gli occhi di nostra mente trapassino a riguardare come per proprio bisogno preganti quelle anime, senza scorgere il velo dei bisogni nostri, di che nell'atto di tale preghiera si vestono. * Il Biagioli approva quello che dice il Lombardi sul senso allegorico, ma non quello che spone sul senso delle parole: le quali egli spiega così: *lettore, aguzza qui ec. . . . perch' il velo è ora veramente tanto sottile* (cioè le sue maglie sono sì sottili, e però i vani del velo sì stretti) *che il trapassar dentro è* (è, cioè esser debbe, è per forzata natura) *leggiero* (acuto, fine, sottile). *Poichè un corpo che debbe passare di là da un altro per i suoi vani, ha ad esser stato più sottile, quanto più i vani sono stretti*. N.E.

23 * *Tacito tutto riguardare in sue*, il Cod. Antald. N.E. — *Sue* e *giue* nella corrispondente rima *v.* 25 per *su* e *giù*, paragoge, non tanto per la rima, quanto par la cagion dell'accento pronunziato mal volentieri dagli antichi sopra l'ultima sillaba (b).

24 *Quasi aspettando pallido ed umile*: come in aria di aspettare con umiltà che venissero dal cielo gli angeli a difenderlo dall'assalto, che già temeva vicino, del diabolico serpente. *Pavido ed umile* legge il Cod. Caet. e *Pavido* in vece di *Pallido* sembra più conveniente al contesto. N.E.

26 27 *Du' angeli*, sinalefa, in vece di *due angeli* — le *due spade*

(a) Purg. xi 22 e segg. (b) Vedi Cinon. Part. 233 8.

Tronche e private delle punte sue.

28 Verdi, come fogliette pur mo nate,
Erano in veste, che da verdi penne
Percosse traean dietro e ventilate.

31 L'un poco sovra noi a star si venne,
E l'altro scese in l'opposita sponda;
Sì che la gente in mezzo si contenne.

34 Ben discerneva in lor la testa bionda;
Ma nelle facce l'occhio si smarria,
Come virtù ch'a troppo si confonda.

(chiosa il Landino, e vi si uniforma anche il Vellutello) sono la giustizia: le quali sono spuntate, perchè tal giustizia è mescolata con la misericordia. Puossi però anche ragionevolmente pensare che, intendendo Dante questi due cherubini i medesimi, che dice il sacro testo (a) messi da Dio alla guardia del terrestre Paradiso, dopo la cacciata dei primi parenti, acciò niuno passasse per colà, spuntassero perciò le spade quando per la morte del Redentore incominciossi quel passaggio a riaprire (b). Il Venturi, forse non piacendogli quanto trovò scritto su 'l significare di queste spuntate spade, se la passa con dire, che *non è cosa nè facile, nè molto giovevole il rinvenirlo*.

28 29 30 *Verdi erano in veste* (*veste* dovrebbe qui essere plurale di *vesta*, come *preziose veste* scrive anche il Boccaccio) (c), verdi erano nelle vestimenta. *Modo poetico vago*, nota il Venturi, *l'attribuire agli angeli quell'aggiunto, che converrebbe alle vesti*. * *Erano in vista*, il cod. Vat. e il Caet., nè forse dispiacerà a molti. N.E. — *Verdi come ec.* di un fresco verde, come quello delle picciole foglie *pur mo*, solamente adesso, recentemente, spuntate dalla terra o dagli alberi — *da verdi penne*, delle verdi ale. Il verde è colore che s'appropria alla speranza, e ad un tale appropriamento par che alluda il Poeta stesso in quel verso *Mentre che la speranza ha fior del verde* (d): il verde adunque delle angeliche vesti ed ali dovrebbe mirare a confortar la speranza di quelle anime — *percosse e ventilate*, mosse, ed all'aria sparte — *traean dietro* la Nidob., *traen dietro* l'altre edizioni. Questo trarsi gli angeli dietro le sparse e ventilate vesti accenna la velocità del volo.

32 *In l'opposita* la Nib., *nell'opposta* l'altr' edizioni.

35 *Nelle facce l'occhio si smarria*, per la troppa luce.

36 *Come virtù, ch'a troppo si confonda*. Il Daniello e il Venturi intendono per *virtù* la virtù visiva, cioè l'occhio stesso già nominato, il quale dalla troppa luce resta abbagliato. Siccome però non solamente l'occhio al troppo lume, ma ogni altra qualunque virtù al troppo si confonde, ed anche la mente stessa; ed a tutti i sensi riguarda quel detto d'Aristotele, che i nominati espositori arrecano,

---

(a) Gen. 3. (b) Vedi ciò ch'è stabilito nel canto preced. v. 4. (c) *Amet.* 21. (d) Purg. III 135.

37 **Ambo vegnon del grembo di Maria,**
Disse Sordello, a guardia della valle,
Per lo serpente che verrà via via.
40 **Ond' io, che non sapea per qual calle,**
Mi volsi 'ntorno, e stretto m'accostai,
Tutto gelato, alle fidate spalle.
43 **E Sordello anche: ora avvalliamo omai**
Tra le grandi ombre, e parleremo ad esse:
Grazioso fia lor vedervi assai.

excellentia sensatorum corrumpit sensus, mi par meglio che lascisi *virtù* significare generalmente, e come se in vece detto avesse, che *l'occhio si smarria a quel modo ch' ogni virtù confondesi per troppo obbietto.*

37 *Del grembo di Maria.* Nè il Volpi nè il Venturi chiosano che si voglia dire questo venire gli angeli *dal grembo di Maria*. Il Daniello con altri antichi espositori dice valere lo stesso che *da Cristo, il quale fu portato nel grembo e ventre di Maria Vergine*. Sostituzione cotale sembrami troppo dura. Figurando Dante (ecco come piuttosto io direi) la magion de' beati in Paradiso a modo di *candida rosa* (*a*), le foglie della quale sieno le sedie de' beati in guisa disposte, che dal mezzo verso la circonferenza della rosa vadino d'ordine in ordine rialzandosi *quasi da valle andando a monte* (*b*), e facendovi in una delle più alte sedie poste alla circonferenza assisa Maria Vergine, e festeggiata dagli angeli; perchè non intenderemo che come *grembo* appella il Poeta la cavità, dove siedono quest' anime (*c*), così *grembo di Maria* appelli la cavità stessa della celeste rosa a cui Maria presiede, e per cui quasi in grembo tiensi tutte l'anime dei beati? * Al Biagioli non quadra nessuna delle spiegazioni dei comentatori, e dice invece così: è mio sentimento che adoperi il poeta cotal modo, a dichiararci, che i predetti angeli non erano di quelli che posti sono da Dio a diversi ufficj nel purgatorio, ma bensì mandati a posta dalla spera suprema, che la Vergine fa *più Dia* con la sua presenza (parad. XXIII, 107 108) e dov' ella è regina, per dimostrare che, per mediazione di lei, da quelle anime colla Salve Regina invocata, fossero gli angeli a loro guardia mandati. N. E.

39 *Via via* lo stesso che *subito subito, incontinente*. Vedi il Vocab. della Crusca, che ne reca altri esempj parecchi.

40 *Per qual calle*, per qual via il serpente dovesse venire.

41 *Mi volsi intorno* girando l'occhio per veder se mai il serpente venisse.

42 *Alle fidate spalle*, alle spalle, al tergo di colui in cui confidava, di Virgilio.

43 *E Sordello anche*, ellissi, e vale quanto se scritto fosse: *E Sordello anche, di nuovo, parlando disse* — *avvalliamo*, scendiam nella valle.

45 * *Grazioso « quod valde gratum est nobilibus et magnatibus vi-*

(*a*) Parad. XXXI 1. (*b*) Ivi *v*. 121. (*c*) Cant. preced. *v*. 68.

46 Soli tre passi credo ch' io scendesse,
E fui di sotto, e vidi un che mirava
Pur me, come conoscer mi volesse.
49 Temp' era già che l' aer s' annerava,
Ma non sì che tra gli occhi suoi e' miei
Non dichiarasse ciò che pria serrava.
52 Ver me si fece, ed io ver lui mi fei:
Giudice Nin gentil, quanto mi piacque
Quando ti vidi non esser tra' rei!
55 Nullo bel salutar tra noi si tacque;
Poi dimandò: quant' è che tu venisti
Appiè del monte per le lontan' acque?

dere Poetas, quia officium Poetarum est dare famam ipsis, annota acconciamente il Postill. Caet. *Vederti* il cod. Vat. N.E.

46 *Soli tre* la Nidob., *solo tre* l' altre edizioni, * e il cod. Antald. N.E. Dice che fu la discesa di pochi passi per coerenza a ciò, che disse nel precedente canto, d' esser venuti a quella *lacca là dove più ch' a mezzo muore il lembo*. Vedi ciò ch' ivi è detto (a).

* 47 *Ch' i' fui tra loro, e vidi ec.* Il cod. Antald. N.E.

48 *Pur me*, solo me.

51 *Non dichiarasse*, non facesse vedere — *ciò che pria serrava*, ciò che nella maggior distanza, *pria* che laggiù scendessimo, occultava, cioè lo scambievole riconoscimento.

53 *Giudice Nin*. Nino della casa de' Visconti di Pisa, giudice del giudicato di Gallura in Sardegna, capo di parte Guelfa, nipote del conte Ugolino della Gherardesca. Vedi il Villani nel lib. 7 cap. 120. VENTURI — *quanto mi piacque*, quanto mi consolai.

54 * *Quand' io ti vidi*, il cod. Antald. N.E. — *Tra' rei*, tra dannati nell' Inferno. * Ecco subito come il Poeta giunge all' espettativa dei grandi. Vede Nino in Purgatorio e se ne rallegra, ma sotto il velame de' versi trasparisce, come Dante lo credeva meritevole dell' Inferno. Il Postill. del cod. Caet. aggiunge, *quia sciebat quod multas guerras fecerat contra patriam*. N. E.

55 *Nullo* in forza di addiettivo per *niuno* molto anticamente adoprato. Vedi il Vocab. della Crusca.

57 *Del monte* su di cui stavano, del Purgatorio — *per le lontan' acque* (*lontano* per *lungo* qui pure come Inf. II 60) pel lungo tratto d' acque, cioè dalla foce del Tevere (b) fin là; che perciò *larghe onde* appella nel *v.* 70 del presente canto. * *Per sì lontane acque* legge il Cod. Caet. Abbenchè picciolissima sia la variante, pure abbiam motivo di credere, che molti la preferiranno. N. E.

(a) Vers. 72. (b) Vedi Purg. II *v.* 100 e segg.

58 O! diss' io lui, per entro i luoghi tristi
Venni stamane, e sono in prima vita,
Ancor che l' altra, sì andando, acquisti.
61 E, come fu la mia risposta udita,
Sordello ed egli indietro si raccolse,
Come gente di subito smarrita.
64 L' uno a Virgilio, e l' altro ad un si volse
Che sedea lì, gridando: su, Currado,
Vieni a veder che Dio per grazia volse.
67 Poi volto a me: per quel singolar grado
Che tu dei a colui, * che sì nasconde
Lo suo primo perchè che non gli è guado,

58 59 60 *O!* dee qui questa particella esprimer maraviglia del falso pensare di Nino. * No, risponde il Biagioli: effetto di questo grido è la rimembranza della maniera ch' egli è venuto qui. N. E. —*per entro i luoghi tristi ec.* non per l' onde, che tu t' immagini, ma passando per l' Inferno, son giunto stamattina — *e sono in prima vita*, sono ancora nella vita mortale — *ancor che l' altra ec.* sebbene con tal viaggio mi abilito ad acquistar l' immortale.

62 *Si raccolse*, zeuma, per *si raccolsero* insieme, si ritirarono.

64 65 *L' altro ad un si volse* la Nidobeatina, ed altre antiche edizioni * (ed anche il Cod. Cas.): meglio certamente che appresso all' edizioni degli Accademici della Crusca non leggano la Cominiana e tutte le moderne edizioni: *l' altro a me si volse*. Tralasciando di parlare dell' assurdo che sarebbe, se Dante appena ivi giunto, ed in attuali complimenti con Nino, sedesse; com' è credibile, che lo sbigottimento cagionato a costui dal poeta nostro nel manifestarglisi ancor vivente facesselo volgere verso del poeta medesimo? Come poscia ben soggiungerebbe Dante nella seguente terzina: *Poi volto a me ec. Ad un* adunque leggendo, intenderemo, che Sordello (a cui pure giunge nuovo che Dante sia ancor vivo) a Virgilio, e Nino a Currado ivi sedente si rivolgessero. * Anche il cod. Vat. ci dà quel brutto *a me*, che noi così volentieri rifiutiamo. N. E. *Currado* fu de' Malaspini Marchesi di Lunigiana, padre di Maroello, o Morello ricettatore di Dante esule (a). Vedi sotto ai versi 133 e segg. del presente canto.

66 *Che Dio per grazia volse*, ciò che, cosa Dio per grazia volle fare. * *Scilicet rem inauditam . . . . . quod homo vivus venerit inter mortuos*. Fostil. Caet. N. E. Dell' uso presso gli antichi frequente di *volse* per *volle* vedi il *Prospetto de' verbi Italiani* sotto il verbo *volere*, n. 7.

67 *Grado* val qui riconoscenza, gratitudine.

68 *A colui*, a Dio.

69 *Perchè* sustantivo, per *cagione* o *ragione di operare* — *che non*

(a) *Memor. per la vita di Dante* §. 12.

70 Quando sarai di là dalle larghe onde,
Dì a Giovanna mia, che per me chiami
Là dove agl' innocenti si risponde.
73 Non credo che la sua madre più m' ami,
Poscia che trasmutò le bianche bende,

gli è guado, che non v' è modo di penetrare in essa prima divina ragione. La particella *gli* vale quì *vi* come nell' Inf. XXIII 54 *ma non gli era sospetto*. La metafora del *guado* a penetrar nella divina ragion delle cose è presa, dice bene il Venturi, dal fiume, che si dice non aver guado, quando è sì profondo che non si può passare o guadare.

70 *Quando sarai di là dalle larghe onde*, di là dal vastissimo mare frapposto tra il monte del Purgatorio e la terra de' mortali; quando sarai tornato al mondo.

71 72 *Giovanna* figliuola di Nino de' Visconti di Pisa, e moglie di Riccardo da Cammino Trivigiano. VOLPI — *chiami*, ori, mandi preghiere — *là*, al divino tribunale — *dove agl' innocenti si risponde*, intende *agl' innocenti solamente*; ed allude a quel del Vangelo *peccatores Deus non audit* (*a*).

73 *La sua madre*, Beatrice Marchesotta di Esti, moglie di questo Nino, e dopo la di lui morte rimaritata a Galeazzo de' Visconti di Milano. VENTURI.

74 *Trasmutò le bianche bende*, le bianche bende, che dopo la morte del primiero marito Nino in segno di vedovanza portava, trasmutò in altre di gajo colore rimaritandosi con Galeazzo figlio di Matteo Visconte Signor di Milano.

Il tempo, in cui accenna Dante di aver fatto questo suo viaggio, e conseguentemente questo colloquio con Nino Visconti, cioè ne' dì primi d' Aprile del 1300 (*b*), antecede al tempo che assegna Bernardino Corio alle nozze di Beatrice con Galeazzo: imperocchè la scrive promessa a questo principe dopo il maggio dello stesso anno 1300, e sposata solennemente in Modena il dì 24 di giugno (*c*). Oltre però che Dante si merita la maggior fede per essere stato alle cose contemporaneo, torna in favore del medesimo la discrepanza notata da Gioambatista Giraldi (*d*) negli scrittori circa le gesta di Beatrice.

Le bianche bende spiega il Venturi ch' erano *quel drappo, che scendendo dal capo copriva gli occhi e il volto alle vedove*. Per molti riscontri però (e per quello del Petrarca *Deh che sia maledetto chi t' attende, e spera in trecce e 'n bende* (*e*), e quello dello stesso nostro poeta nel XXIV della presente cantica *Femmina è nata, e non porta ancor benda* (*f*), e per quello stesso che dice quì, che Beatrice *trasmutò*, non *depose* le bianche bende) sembra divenir chiaro, che fossero cotali bende, quanto alla sostanza, ornamento comune di tutte le donne adulte, variante solo nel colore nelle vedove e nelle altre.

Qualunque si fosse l' origine delle bianche bende in segno di vedovanza, o dal bianco vestire usato una volta nel lutto da' Siracusani, da quelli d' Argo, e dalle donne Romane, come pensa il Rosa

---

(*a*) Joan. 9. (*b*) Vedi la nota Inf. XX 128. (*c*) *Istor. di Milan.* par. 2. (*d*) *Commentar. delle cose di Ferrara*. (*e*) Nella *Frottola*. (*f*) Vers. 43.

Le quai convien che, misera! ancor brami.
76 Per lei assai di lieve si comprende,
Quanto in femmina fuoco d' amor dura,
Se l' occhio o 'l tatto spesso nol raccende.
79 Non le farà sì bella sepoltura
La vipera che 'l melanese accampa,
Com' avria fatto il gallo di Gallura.

Morando (*a*), ovvero d' altronde; egli pare certo, che anche ai tempi di Dante portassero le donne in segno di loro vedovile stato, oltre le bianche bende, negre la vestimenta, come oggidì si usa. *Vedova sconsolata in vesta negra* troviamo scritto dal Petrarca (*b*), che nacque diciassette anni prima che Dante morisse: *Deh guarda come a cotal donna stanno Bene le bende bianche, e i panni neri*, scrisse pur in quel medesimo torno il Boccacio (*c*).

Per non aver poi i vecchi comentatori fatto alcun punto sopra cotal foggia di bende, *Nota*, dice il Venturi, *il bruno, o vedovile co' veli bianchi: tal convien dire, che fosse l' usanza di quei tempi: ma pure dalle gran guardarobe di questi pienissimi comentatori non se ne può cavare un pezzolino di opportuna notizia*.

Essendo però dei secoli più d' uno scorsi tra lo scrivere di essi pienissimi comentatori, e lo scrivere del Venturi (*d*), può ragionevolmente dubitarsi, anzi lo stesso comune silenzio pare lo dinoti, che fosse ai tempi loro la costumanza delle bianche vedovili bende ancora in uso, e che appunto per essere cosa troppo nota se la passassero sotto silenzio, senza imbarazzar davvantaggio le loro gran guardarobe di pezze d' osservazioni affatto superflue.

75 *Le quai convien che misera ancor brami*. O che Dante sapeva quello che, a cognizione mia, nissuno istorico dice, che ricevesse Beatrice dal marito Galeazzo alcuno maltrattamento: o dovette pronosticarlo dall' essere Galeazzo più giovine di Beatrice d' anni cinque (*e*): o, forse anche ciò scrisse per la grande costernazione, in cui si trovava la casa di Galeazzo pochi anni dopo tale matrimonio (*f*), quando Dante componeva questo poema.

76 *Di lieve*, di leggieri, agevolmente.

79 80 81 *Non le farà sì bella sepoltura*, non sarà al di lei sepolcro di tanto onorifico ornamento — *La vipera, che i Melanesi accampa*, Nidob. cioè l' arme de' Visconti di Milano, ch' è una vipera, la quale il Milanese esercito portasi in campo per insegna: *Maiores nostri* (scrive appoggiato al Sigonio il dottissimo Milanese Conte Senator Verri) *publico decreto sanxerunt ne castra Mediolanensium locarentur, nisi vipereo signo antea in aliqua arbore constituto* (*g*). *Melano* e *Milanesi* e *Milanesi* scrive anche Gio. Villani, e tutti gli antichi, in maniera più conforme al Latino *Mediolanum*. * *Che 'l melanese*, ac-

(*a*) *Annotaz.* a questo verso. (*b*) Canz. 10. (*c*) *Laberinto di Amore*. (*d*) L' ultimo de' *pienissimi commentatori* fu Bernardino Daniello, o (come vuole Diomede Borghesi nelle sue lettere p.3 car. 16) Trifone Gabriello, morti amendue circa il mezzo del secolo decimosesto. (*e*) Corio nel precitato luogo. (*f*) Il medesimo ivi. (*g*) Diss. *de titul. et insign.* n. 40.

82 Così dicea, segnato della stampa
Nel suo aspetto di quel dritto zelo,
Che misuratamente in cuore avvampa.
85 Gli occhi miei ghiotti andavan pure al cielo,
Pur là dove le stelle son più tarde,
Sì come ruota più presso allo stelo.
88 E 'l duca mio: figliuol, che lassù guarde?

campa, bella lezione del Cod. Antald. e Caet. da noi abbracciata. N.E. —*il gallo di Gallura*, l'arme di Nino giudice di Gallura, ch' era un gallo.

Il Gorio (*a*) ed il Giovio (*b*) intendono, che per questo *Non le farà sì bella sepoltura ec.* voglia Dante dire, che non fosse per essere di tanta magnificenza e spesa il mausoleo di Beatrice fatto dai Visconti di Milano, quanto sarebbe stato quello dei Visconti di Pisa; e passa quindi il Giovio ad aspramente inveire contro del Poeta.

Sembra egli però chiaro abbastanza, che non parli Dante d'altra bellezza e decoro, che della proveniente dal gentilizio stemma semplicemente, e che voglia dire, che la *vipera* farà al mondo perpetua testimonianza della bigamia di Beatrice, e della *rotta fede al cenere di Nino* (*c*); ove il *gallo di Gallura* testificato avrebbe la vedovile castità e costanza, universalmente da tutti e spezialmente dai cristiani sempre in sommo pregio tenuta. Dell' abborrimento alla bigamia parlando il Muratori: *forse*, dice, *rimane qualche vestigio in alcun luogo d' Italia, come in Modena, dove se un vedovo della plebe sposa una vedova, non gli manca un solenne complimento delle persone della sua contrada, che lor fan plausi strepitosi con fischi, motti pungenti, e vasi rotti gettati dalle finestre. Anzi da gran tempo è in uso un aggravio in danari imposti alle doti di essi vedovi, da pagarsi ai palafrenieri del principe* (*d*).

82 83 84 *Così dicea segnato nel suo aspetto della* (per *con la*) *stampa* (impronta) *di quel dritto* (giusto) *zelo, che avvampa in cuore misuratamente*, che suole avvampare bensì, ma con misura, con discretezza. Vuole in sentenza dire, che non parlava già Nino così per odio ed astio, ma per santo e discreto zelo.

85 86 87 *Ghiotti*, avidi —*andavan pure al cielo*, ogni altro obbietto non curando rivolgevansi solamente verso il cielo —*pur là*, e là solamente. * I Cod. Caet. e Pogg. leggono *Colà*. N.E. —*dove le stelle son più tarde*, al polo, ch' essendo di là dall' equatore aveva allora la prima volta veduto, al polo antartico; dove, siccome ancora nel polo artico, fanno le stelle in ventiquattr' ore un giro assai più corto, che non facciano l' altre dai poli rimote —*Sì come ruota più presso allo stelo*, come cioè più tarde al moto sono nella girante ruota quelle parti che sono più vicine *allo stelo*, all' asse; per la stessa detta ragione; imperocchè correndo per ugual tempo le vicine all' asse e le lontane, fanno le prime un giro più piccolo.

(*a*) Nel precitato luogo. (*b*) *Illustr. viror. vitae* lib. 5. *Galeacius*. (*c*) Frase adoprata dal poeta nostro di Didone parlando Inf. v. 62. (*d*) Diss. 23.

Ed io a lui: a quelle tre facelle,
Di che 'l polo di qua tutto quanto arde.
91 Ed egli a me: le quattro chiare stelle,
Che vedevi staman, son di là basse;
E queste son salite ov' eran quelle.
94 Con me 'l parlava, e Sordello a se 'l trasse,
Dicendo: vedi là il nostr' avversaro.

91 92 93 *Le quattro chiare stelle*, *che vedevi ec.* delle quali ha detto nel primo di questa cantica *v.* 23 — *son di là basse*, sònosi abbassate in quell' altro emisfero — *E queste son salite ove ec.* Significando le *quattro stelle* del primo canto, com' ivi è detto, le quattro cardinali virtù, fecele il Poeta apparire sul principio del giorno; ed ora al principiar della notte fa in luogo loro vedersi queste altre tre significanti le tre virtù teologali, a dinotare (chiosano gli espositori ottimamente) che appartengono quella alla vita attiva, a cui meglio si confà il dì; e queste alla vita comtemplativa, a cui meglio la notte si conviene. * Vedi la nostra nota nel *c.* I *v.* 23, dal che si rileva che questa tre facelle (*stelle*) del *v.* 89 piuttosto che le virtù Teologali sotto allegoria, sieno materialmente le Alfe dell' Eridano, della Nave, e del Pesce d' oro. N.E.

94 *Con me 'l parlava*. La lettera *l* in seguito a *m* coll' apostrofo di mezzo vale quì quanto *el*, voce tronca d' *ello* o d' *elli* sovente dagli antichi adoprata: così intende il Cinonio in quelle parole del Boccaccio *avanti che alcun s' arrischiasse a credere che 'l fosse desso*; e in quell' altre del Petrarca *come morte che 'l fa ec.* (*a*). Parecchi mss. veduti dagli Accademici della Crusca, e la maggior parte di quelli da me veduti, ed anche l' edizioni del 1472 e 1477 leggono concordemente *come 'l parlava*. Osservando io però, da un canto, essersi dagli antichi volentieri scritto *colle*, *nolle*, *nommi* (*b*) in vece di *con le*, *non le*, *non mi*; e, dall' altro canto, la corrispondenza di queste alle seguenti parole, *e Sordello a se 'l trasse*, richiedendo che scritto fosse *con me 'l parlava*, parmi di poter quindi con certezza stabilire che in luogo di *comme 'l* (equivalente a *con me 'l*) siasi per isbaglio scritto e stampato *come 'l*, omessa cioè una *m*, o un segno che la duplicazione della *m* dinotasse. Altri mss. poi leggono *com' io*: e l' edizione Aldina, seguita da quella degli Accademici della Crusca, dalla Cominiana, e da tutte le moderne edizioni, legge *com' i' parlava*. Oltre però che non parlava Dante allora, ma Virgilio, come domin connettesi *e Sordello a se 'l trasse*? La Nidob. legge *comei*, forse per errore così trascritto essendosi da *comm ei*, *o con me ei*. * Il Biagioli sostiene la lezione della Crusca, che si trova confermata anche dal Cod. Vat. e Stuard. che hanno *com' i'* e dal Caet. che legge *com' io* e dal Cod. Antald. che ha *Come 'l*. Se ricerchisi il parer nostro, noi diremmo che neppure a noi piace la lezione del Nidobeato, e preferiremmo piut-

(*a*) Partic. 101 14. (*b*) Vedi tra gli altri antichi scritti, la Nidobeatina edizione Inf. XIV 35, XXX 132 ed in questo canto del Purg. *v.* 79. Ed è imitazione de' Latini, che d' *allicitam*, *inmergo* ec. han fatto *illicitam*, *immergo*.

E drizzò 'l dito perchè in là guatasse.
97 Da quella parte, onde non ha riparo
La picciola vallea, er' una biscia,
Forse qual diede ad Eva il cibo amaro.
100 Tra l' erba e i fior venìa la mala striscia,
Volgendo ad or ad or la testa, e 'l dosso
Leccando come bestia che si liscia.
103 I' nol vidi, e però dicer nol posso,
Come mosser gli astor celestiali;

sto quella del Cod. Antald., quasi l' Alighieri avesse detto: *mentr' e' arlava così, Sordello a se il trasse*. Nota di Salvatore Betti. N.E.

96 *Guatasse* per *guatassi* antitesi in favor della rima. Del verbo *uatare* per *guardare* vedine esempj nel Vocabolario della Crusca parecchi. * Il Cod. Vat. però ha *guardasse*. N.E.

97 98 99 *Onde non ha riparo la picciola vallea*. *Riparo* dee esser etto per *ripa*, e per quella ripa, che formavasi dall' angolo di connessione tra la superficie cava della valle, e la conica superficie del monte (vedi ciò ch' è detto al *v.* 27 del passato canto); e però dee intendersi come se detto fosse *dove l' angolo della connessione tra la superficie della valle e quella del monte poco o niente aveva il rialzamento*. L' allegoria però è a dinotare, ch' entra in noi la tentazione er mancanza che trova di riparo. *Vallea* per *valle* anche l' Ariosto (*a*) — *uale*, o significa ugualmente che *simile a quella la quale*, o fors' anche importa identità, e vale quanto *quella la quale*, alla maniera cioè el Latino *quae* — *cibo amaro* per nocivo, apportatore di tutti i mondani guai.

100 *Mala striscia* appella Dante o l' orma e solco che veniva facendo la biscia nell' erba strisciando, ovvero fors' anche striscia appella la biscia stessa, per la forma stretta e lunga, come appunto striscia di panno o d' altro che: a quel modo che anche Lorenzo Lippi ppella *striscia* la spada;

Ma Calagrillo altiero e pien di stizza
Colla sua striscia fa colpi crudeli (*b*).

101 102 *La testa al dosso* la Nidobeatina; *la testa, e 'l dosso* l' altre dizioni. Ritenendo la lezione della Nidobeatina ho segnata tra *dosso* *leccando* una virgola * Il Biagioli grida qui contro il Nidobeato, e scherza su quel leccare. Noi pur siamo della sua opinione, e volentieri estituiamo il verso all' antica e sincera lezione. N.E. — *leccando come bestia ec.* Questo leccarsi e lisciarsi della serpe indica l' astuzia el tentatore di sempre procurar di abbellire l' orridezza del peccato.

103 *Dicer* per *dire* usato dagli antichi anche in prosa. Vedi il Vocabolario della Crusca

104 *Come* quì per *quando*: vedine altri esempj presso il Cinonio (*c*). Accenna che avesse gli occhi rivolti alla *mala striscia*, e che volgesseli agli angeli solamente quando udì il loro svolazzamento —

(*a*) Fur. xxxvii 26. (*b*) *Malm.* xii 55 (*c*) *Partic.* 56 15.

Ma vidi bene e l'uno e l'altro mosso.
106 Sentendo fender l'aere alle verdi ali,
Fuggìo 'l serpente, e gli angeli dier volta
Suso alle poste rivolando iguali.
109 L'ombra, che s'era al giudice raccolta
Quando chiamò, per tutto quello assalto
Punto non fu da me guardare sciolta.
112 Se la lucerna, che ti mena in alto,
Truovi nel tuo arbitrio tanta cera,
Quant'è mestiere in fin al sommo smalto,

mosser per *si mossero*. Del verbo *muovere* in senso neutro passivo vedine esempj molti nel Vocabolario della Crusca — *gli astor celestiali*. L'astore è uccello di rapina, che si addomestica dagli uomini e si fa servire per la caccia d'altri uccelli: *astori* adunque *celestiali* appella Dante que' due angeli perchè alati, e perchè venuti quasi alla caccia della nemica serpe. * Ecco una prova chiarissima fra le tante altre che se ne potrebbero addurre, la quale conferma la lezione *d' uccel di Dio*, che invece *d' angel di Dio*, hanno molte reputate edizioni al *v.* 129 del c. IV. di questa cantica. Non è la più vaga maniera: ma Dante usava così: nè certe cose si possono torre, senza contaminar bruttamente il venerando originale. Nota di Salvatore Betti. N.E.

108 *Alle poste*, ai primieri appostamenti — *rivolando iguali*, con ugual volo, di pari. *Iguale* per *uguale* molto dagli antichi usato vedilo nel Vocab. della Crusca.

109 110 111 *L'ombra* di Currado Malaspina — *al Giudice* la Nidobeatina meglio che *a Giudice*, che leggono l'altr' edizioni. *Giudice* era titolo di Nino, per la giudicatura che teneva di Gallura, non già nome proprio; e però sta bene che al segnacaso *a* aggiungasi anche l'articolo. Così, tra innumerevoli esempj, disse Dante *m' accostai Temendo un poco più al duca mio*, (a) e non *a duca mio* — *raccolta* per avvicinata — *quando chiamò*, quando gridò, *su*, *Currado*, *vieni a veder* ec. (b) — *per tutto quello assalto*, durante tutto il tempo di quella guerra tra il serpente e gli angeli — *Punto non fu sciolta* non si sciolse, non si distolse, *da guardare me*. * *Da me guardar disciolta*, hanno con maggior suono i Cod. Vat. e Antald. N.E.

112 113 114 *Se* è quì particella deprecatoria corrispondente al deprecatorio *sic* de' Latini; invece di cui adoprasi oggi più volentieri il *che*, o *così* (c) — *la lucerna*, il lume inteso per la divina illuminante grazia — *tanta cera*, tanta corrispondenza. Come il lume materiale richiede esca di cera, olio, ed altro che, così la divina grazia richiede in noi la cooperazione nostra; e perciò bene all' appellazione di *lucerna* data alla grazia, aggiunge quella di *cera* alla corrispondenza nostra — *Quant' è mestiere infin al sommo smalto*. *Sommo* appella il cielo, perocchè all' occhio nostro quasì d' azzurro smalto ricoperto ras-

(a) Inf. x 30. (b) Vers. 65 66. (c) Vedi Cinon. *Partic.* 223 32.

115 Cominciò ella, se novella vera
Di Valdimagra o di parte vicina
Sai, dilla a me che già grande là era.

118 Chiamato fui Currado Malaspina;
Non son l'antico, ma di lui discesi;
A' miei portai l'amor che quì raffina.

121 O, diss'io lui, per li vostri paesi
Giammai non fui; ma dove si dimora
Per tutta Europa, ch'ei non sien palesi?

124 La fama, che la vostra casa onora,
Grida i signori e grida la contrada
Sì, che ne sa chi non vi fu ancora.

127 Ed i' vi giuro, s'io di sopra vada,
Che vostra gente onrata non si sfregia
Del pregio della borsa e della spada.

sembra. * Il Biagioli vuole però, che significhi *in sul verde smalto del monte, cioè su la sua cima di fiori ed erbe smaltata*: perchè il *poeta spiega sommo smalto più giù*, v. 127., *colla parola di* sopra. N.E.

116 *Valdimagra* distretto della Lunigiana, dove Currado era stato Marchese; così appellato dal fiume Magra, che mette in mare vicino al golfo della Spezie.

117 *Già grande là era*, era ivi una volta signore.

119 *Non son l'antico*: accenna altro Currado di sua famiglia essere stato celebre

120 *A' miei portai l'amor, che qui raffina*, * Rispetto all' amor di Currado inverso i suoi il Postil. Cass. chiosa: *nam ipse communivit cum omnibus de domo sua civitatem Bussæ, et castrum Duosoli, cetera alia bona, quæ acquisivit in Insula Sardiniæ ex dote suæ uxoris.* N.E. — *Raffina* in senso neutro passivo per *si raffina*, si purga cioè da que' diffetti, che agli occhi di Dio rendevanlo meno gradito.

121 *O*, interiezione quì d'allegrezza e di congratulazione — *diss' io lui* la Nidobeatina, *dissi lui*, l' altr' edizioni.

122 123 *Ma dove si dimora per tutta Europa, ch' ei non sien palesi?* Dov' è luogo in Europa in cui non sia pervenuta la fama di essi? Della particella *che* per *in cui* o *nel quale* vedi il Cinonio (a),

125 *Grida*, pubblica ad alta voce — *i signori* i marchesi — *la contrada* la Lunigiana.

127 128 129 *S' io di sopra vada*: è quì pure il *se* come il deprecatorio de' Latini *Sic*: così mi riesca di salir sopra a questo monte — *vi giuro che vostra ec.* v' assicuro con giuramento, che l' onorata vostra famiglia non vien punto perdendo della lode di liberalità, e di

(a) *Partic.* 44 5,

130 Uso e natura sì la privilegia,
Che, perchè 'l capo reo lo mondo torca,
Sola va dritta e 'l mal cammin dispregia.
133 Ed egli: or va, che 'l Sol non si ricorca
Sette volte nel letto che 'l Montone
Con tutti e quattro i pie' cuopre ed inforca,
136 Che cotesta cortese opinione
Ti fia chiavata in mezzo della testa
Con maggior chiovi che d'altrui sermone;
Se corso di giudicio non s'arresta.

valore in armi. VENTURI. * Curiosa è lezione *bonta*, che invece di *borsa* ha il Cod. Vat. N.E. — *Onrata* per *onorata* sincope adoprata dal Poeta anche altrove (*a*).

130 *Uso e natura*, l'avvezzamento per mezzo della buona educazione, e la buon' indole sortita dalla nascita — *sì la privilegia*, sì la rende immune dal comune traviamento.

131 *Perchè*, quì per *ancorchè*, *benchè*, come spesso usato dagli antichi nelle prose e nel verso mostra il Cinonio (*b*) — *il capo reo lo mondo torca*, si volga dalla verace via di virtù. DANIELLO. * Suppone, nè forse male, il Biagioli, che quì si parli di Bonifazio VIII. N.E.

132 *Sola diritta il mal cammin dispregia*, il Cod. Antald. N.E.

134 135 *Non si ricorca*, per non *rientra* — *nel letto* (coerentemente al *si ricorca*) nella porzione, nel tratto di cielo — *il Montone*, l'Ariete, segno celeste, nel quale era il Sole in tempo di questo poetico viaggio (*c*) — *cuopre* si riferisce a tutto il corpo del montone, *inforca* riferiscesi ai piedi contenenti tra se il detto celeste tratto, come la forca tra rebbi, o denti, contiene paglia, fieno ec. e vuole in sentenza dire *non passeranno anni sette*.

137 *Ti fia chiavata* (lo stesso che *chiovata*, *inchiodata*) metaforicamente per *fortemente impressa* — *in mezzo della testa*, per *nella memoria*

138 *Con maggior chiovi* (lo stesso che chiodi) *che d' altrui sermone*, colla esperienza che tu medesimo farai (della bontà; inintendi, e generosità de' Malaspini): mezzo certamente più a confermar nella buona opinione valevole che le altrui relazioni. Fa così Dante da Currado predirsi le buone accoglienze, che nel tempo del suo esilio ricevette da Marcello Malaspina figlio di Currado. (*d*)

139 *Se corso ec.* Se altro non dispone la provvidenza con impedire il cominciato corso delle cose. VENTURI.

(*a*) Vedi tra gli altri luoghi INF. II 47. (*b*) *Partic* 196 3. (*c*) Vedi INF. I 38. (*d*) Vedi *Memor. per la vita di Dante* §. 21.

Fine del canto ottavo.

CANTO IX.

ARGOMENTO (*)

Dimostra Dante in questo canto, sotto la finzione d'un sogno, la salita sua infino alla porta del Purgatorio, e la via ch'egli tenne per entrarvi.

1 La concubina di Titone antico
Già s' imbiancava al *balco* d' oriente,

1 *La concubina di Titone*, così dal Latino verbo *concumbere*, in vece di dire *colei che dorme con Titone*, cioè l'Aurora. * *Di Titan*, il Cod. Vat. N.E. — *antico*, annoso; allude cotale epiteto alla favola, che dalle Parche impetrasse l' Aurora al Titone suo l' immortalità: per cui divenuto poi vecchissimo e rimbambito, conveniva mantenerlo in cuna a guisa di bambino (*a*). * L' oscurità delle tre prime terzine di questo canto viene confessata da tutti gli espositori, e sebbene il dotto P. L. si forzi nelle seguenti note di darne con molto ingegno una plausibile spiegazione, pure non ci lascia pienamente convinti. Si legga la lunga ed erudita nota, che il P. Ab. di C. ha fatto su questo passo nella sua LETTERA ec. e si resterà facilmente persuasi, che il nostro Poeta ha voluto ammettere un' Aurora della Luna; che appunto per distinguerla dall'Aurora del Sole la chiama non moglie, ma *concubina* di Titone; e che se dell'Aurora del Sole avesse parlato, come generalmente si è supposto, non tornerebbe di nuovo a descriverla *v.* 13, e indicarci l' ora, nella quale, dopo aver dormito, vide in sogno l' aquila ec. N.E.

2 * *Balco* leggono il COD. CAS. ed il COD. CAET. e non *balzo* come la comune; e poichè ci è sembrata più naturale, l'abbiamo adottata nel testo. Il P. L. che legge *balzo* dà le seguenti spiegazioni, che non ci soddisfano pienamente. N.E. — « *Già s' imbiancava al balzo* « *d' oriente*, già spandeva il lume suo sopra l' orientale balzo di quel« lo a noi antipodo emisfero, in cui Dante trovavasi. Dee *balzo* l'e« stremità di quell'emisfero appellare o da *balzo*, inteso per sito inac« cessibile, allusivamente a ciò che rapporto all'emisfero nostro pen» sa il volgo, che giunto l'uomo alla di lui estremità, trovar si deb« ba, come all' orlo di balzo o rupe, nè possa andar oltre senza

(*) Argomento metrico del cel. G. Gozzi.
Al corpo lasso del Poeta apporta
Quiete il sonno, onde sognando ei vede
L' aquila che per l' aria alto nel porta.
E intende poi, ch' egli ha mutata sede,
E l' Angiol trova, che delle sue brame,
E della nuova via ragion gli chiede.
Poi di grand' uscio schiudegli il serrame.

(*a*) Vedi Natal Conti *Mytholog.* lib. 6 cap. 4.

Fuor delle braccia del suo dolce amico.
4 Di gemme la sua fronte era lucente,
Poste 'n figura del freddo animale,
Che con la coda percuote la gente.

« precipitare; ovvero (lo che mi par meglio) da *balzo* preso al me-
« desimo significato di *balza*, l' estrema parte della veste femminile (*a*),
« o (come un dotto Fiorentino mi assicura) una striscia di color di-
« verso intorno all' estremità della medesima. D' essersi adoprato *bal-*
« *zo* al medesimo senso di *balza* ne rende certi F. Domenico Cavalca
« celebre antico Toscano con annoverare fra' donneschi ornamenti *le*
« *corone, e gli spilli, e le mitre, e i busti, e gli balzi ec.* » (*b*).

La maggior parte de' vecchi spositori (*c*), e dietro ad essi il moderno Venturi, intendendo che stendesse quest'Aurora il lume suo fin là dov' era Dante, cioè fino al monte del Purgatorio, e vedendo dall' altro canto supporsi dallo stesso Dante, che in quel medesimo tempo fosse al monte del Purgatorio buia botte, sonosi perciò ridutti a pensare, che ammettesse qui Dante un'Aurora non mai più intesa, l' aurora cioè della Luna: senza tampoco riflettere, che a quell' ora che Dante in seguito accenna, doveva al monte del Purgatorio la Luna stessa apparire, non che la di lei aurora; o sia il di lei albore solamente (*d*).

Mainò; dicendo il Poeta, che s' imbiancava l' aurora al balzo di oriente, e che là dov' egli era durava la notte (*e*), abbastanza fa capire, che non istendesse l' aurora il lume suo fin là. Come ciò poi avvenir potesse, capirallo facilmente chi avvertirà che dalla estremità di quell' emisfero al colmo del medesimo, su del quale suppone Dante il Purgatorio, correva il divario di gradi 90 di longitudine, e che l' aurora, siccome il Sole, gira gradatamente.

3 *Del suo dolce amico*. L' anzidetta *antichità*, o sia vecchiaja di Titone, e il fuggirsene perciò da lui la concubina prima del giorno, esigono, o che l' espressione risguardi i passati amori, come se detto fosse *del suo una volta dolce amico*, ovvero che *dolce amico* vaglia quanto *amante di buona pasta, di poco senno* (*f*) in amare colei che lo tradiva (*g*).

4 5 6 *Di gemme ec.* Che l' aurora del Sole, la quale (esclusa quella della Luna) sola resta a intendersi, dovesse allora, ovunque la fosse, *adornarsi* la fronte *di gemme poste 'n figura del freddo animale, che con la coda percuote la gente*, cioè delle stelle del celeste Scorpione, intenderà chi rifletterà, che non è l' aurora se non un passaggio de' raggi solari per l' atmosfera, e che perciò il suo più basso limite dee sempre collineare al punto di cielo diametralmente opposto a quello in cui il Sole esiste. Posto ciò, diviene chiaro ch' essendo, mentre faceva Dante questo suo viaggio, avvanzato il Sole verso gli ultimi gradi di Ariete (*h*), doveva l' aurora avere il

(*a*) Vedi il Vocab. della Cr. sotto la voce *balza* §. 2.

(*b*) *Pungi lingua* ediz. Rom. 1751 cap. 27, nelle vecchie ediz. cap. 28.
(*c*) Vedi Rosa Morando a questo passo. (*d*) Vedi lo stesso Morando ivi.
(*e*) Vedi i versi 7 8 9 del presente canto. (*f*) Vedi il Vocab. della Cr. alla voce *dolce* §. 3 e 4. (*g*) Vedi Natal Conti *Mythol.* lib. 6 cap. 21 (*h*) Vedi il computo fatto secondo le Tavole Pruteniche dagli Accademici della Cr., e posto da essi in fine della divina commedia.

7 **E la notte de' passi con che sale**
Fatti avea due, nel luogo ov' eravamo,
E 'l terzo già chinava 'ngiuso l' ale;

suo più basso confine verso gli ultimi gradi della Libra, e per primo intero segno occuparne lo Scorpione.

Ma *perchè* (addimanda quì il Rosa Morando) *lo Scorpione si dirà* freddo? *Non* freddo *per la natura dell' animale, ch' anzi nemico del freddo intorpidisce nel verno, e col ringiovenire della stagione ringiovenisce e riprende forza . . . . Non* freddo *per la natura del segno; ch' è domicilio e casa di Marte, pianeta ardente e focoso: e non* freddo *finalmente riguardo la stagione ch' abbiamo quando v' entra il Sole; lo che succede in ottobre, placido e temperato mese. In fatti* ardente, *non* freddo, *lo chiamò Virgilio, ove disse nella Georgica* (lib. I v. 34.)

. . . *ipse tibi jam brachia contrahit ardens*
Scorpius.

Anzi, rispondo io, che un animale intorpidisca nel verno, ciò appunto è segno, che goda egli meno calore: e bene in noi stessi lo proviamo, che tra le parti del corpo nostro quelle più facilmente delle altre al freddo interrizziscono, alle quali in minor copia il natural calore si diffonde. Ed ove bastasse lo intorpidire dello Scorpione nel verno per non potersi dir *freddo animale*, bisognerebbe correggere eziandio Virgilio in que' versi *Frigidus, o pueri, fugite hinc, latet anguis in herba* (*a*): *Frigidus in pratis cantando rumpitur anguis* (*b*); imperocchè la biscia pure nel verno intorpidisce. Nè finalmente osta, che Virgilio stesso appelli il segno dello Scorpione ardente, *ardens Scorpius*: perocchè, come avverte a quel passo Servio, *ardens ad illud refertur quia Martis est domicilium: nam Scorpii tempus frigidum est, quippe cujus november mensis est*: entra cioè il Sole nello Scorpione verso il fine d' ottobre, e vi si trattiene fin verso il termine di novembre, mese nebbioso e freddo anzi che *placido e temperato*.

7 8 9 *E la notte de' passi ec.* Abbastanza chiaramente con questi versi dichiara il poeta che al Purgatorio, dove si trovava, era notte. Solo rimane ad indagare cosa per cotai *passi* s' abbia a intendere; se, com' alcuni pensano, le ore, delle quali dodici ne contava la notte in quel tempo d' equinozio; e se, com' altri dicono, le quattro vigilie, le quattro uguali parti, nelle quali soleva dagli antichi la notte di qualunque stagione dividersi (*c*). Il contesto però per due riguardi onninamente ne costringe ad intendere le vigilie, e non l' ore. Primieramente pel detto imbiancamento dell'aurora al *balzo*; o sia all' estremità, orientale di quell' emisfero. Imperocchè intesi pei passi della notte le ore, dovremmo intendere, che non fosse al Purgatorio per anche compiuta la terz' ora della notte: e se al Purgatorio, sul colmo dell' emisfero, non era compiuta l'ora terza della notte, non poteva all' estremità orientale del medesimo emisfero (in distanza di gradi 99) essere compiuta l' ora nona di notte. Or in tempo d' equinozio, com' era quello, tanto è il dire non

---

(*a*) Eclog. III 93. (*b*) Eclog. VIII 71. (*c*) Di tale sentimento sono tra gli altri il Vellutello, e il Rosa Morando.

10 Quand' io, che meco avea di quel d'Adamo,
Vinto dal sonno in su l'erba inchinai
Là 've già tutti e cinque sedevamo.

13 Nell' ora che comincia i tristi lai
La rondinella, presso alla mattina,
Forse a memoria de' suoi primi guai;

compiuta l'ora nona della notte, quanto è il dire, che mancassero a venir giorno più di tre ore; e più di tre ore avanti il giorno non può mai all'oriente di un luogo antipodo a Gerusalemme (com'era il monte del Purgatorio) (a) biancheggiare l'aurora. Questo è il primo riguardo. L'altro è che cerchiando la notte (come Dante concepisce) (b) opposta al Sole, presto è inteso che la medesima notte colle due prime vigilie salga, e che colla terza e quarta vigilia scenda; e presto conseguentemente si capisce ch' elegantemente dica il poeta *E la notte de' passi, con che sale, fatti avea due, e 'l terzo già chinava in giuso l'ale*, in vece di dire che fatto aveva la notte le due vigilie, colle quali nel suo giro sale, e già la terza vigilia incominciava a fare scendendo. All'opposto poi, intendendosi pei passi della notte le ore, come verificherassi che una notte equinoziale, cioè d'ore 12, colle due prime ore salga, e colla terza discenda?

Di quel verso dell' Ariosto *Del palafreno il cacciator giù sale* (c) ha il Vocabolario della Crusca formato un esempio per istabilire che il verbo *salire* non significhi solamente *ascendere*, ma anche *discendere*; e su del medesimo fondamento vuole il summentovato Sig. Rosa Morando, che le presenti parole del poeta nostro *con che sale* debbansi riferire anche al *terzo passo*, che scende; perchè, dice, *salire* ha doppio significato, e val *discendere* non men che *ascendere*.

A me però sembra dall'esempio dell'Ariosto dedursi, non che il verbo *salire* assolutamente, com'è nei versi nostri, adoprato significhi *ascendere* e *discendere*, ma che preso al modo che adopranlo alcuna fiata i Latini, per *saltare*, possa indifferentemente unirsi, e colla particella *giù* a significare discesa, e colla particella *su* a significare ascensione.

10 *Avea di quel d'Adamo*, di quello che proveniva da Adamo, cioè coll'anima avea il corpo, a differenza del rimanente di tutta quella comitiva, ch'eran puri spiriti, e però liberi dal bisogno di dormire.

11 *Inchinai*, neutr. pass., quanto *m' inchinai*, *m' abbassai*.

12 *Là 've*, sinalefa, per *là ove* — *tutti e cinque* (*tutt' e cinque*, l'ediz. diverse della Nidob.) cioè Virgilio, Dante, Sordello, Nino, e Currado.

13 *Nell' ora che ec.*, nel far dell' aurora — *i tristi lai*, il lamentoso canto; che tale veramente rassembra quel delle rondini, nell'aurora specialmente.

15 *Forse a memoria ec.*, ricordandosi di que' guai, pe' quali fu di donna trasformata in uccello. Progne la convertita in rondine cre-

(a) Purg. IV 67 e segg. (b) Purg. II 4. (c) Fur. VIII 6.

16 E che la mente nostra, pellegrina
Più dalla carne, e men da' pensier presa,
Alle sue vision quasi è divina;
19 In sogno mi parea veder sospesa
Un' aquila nel ciel con penne d'oro,
Con l'ali aperte, ed a calare intesa;
22 Ed esser mi parea là dove foro
Abbandonati i suoi da Ganimede,
Quando fu ratto al sommo concistoro.
25 Fra me pensava: forse questa fiede
Pur quì per uso, e forse d'altro loco
Disdegna di portarne suso in piede.
28 Poi mi parea che, più rotata un poco,
Terribil come folgor discendesse,

desi dalla più comune: Dante però mostrasi del sentimento di que'pochi che dicono in vece Filomela (*a*).

16 17 *E che la mente ec.* Più sciolta e libera dalle corporee impressioni, e meno svagata dai sensi, e da' fastidiosi pensieri occupata, che la travaglino. VENTURI. * *Peregrina*, il Cod. Vat. N.E.

18 *Alle sue visioh ec.*, giusta la superstizione degli antichi, già detta altrove (*b*), che *somnium post somnum efficax est*, *atque eveniet*, *sive bonum*, *sive malum*.

19 20 21 *Sospesa con l'ale aperte*, *ed al calare intesa*, volante, e rotante all'ingiù; e però nel 28. *Poi mi parea*, *che più rotata un poco ec.*

22 23 24 *Là dove ec.*, sul monte Ida, ove il Trojan Ganimede fu rapito da Giove converso in aquila, e portato su in cielo. DANIELLO. — *foro*, antitesi, in vece di *furo*, apocope o sincope di *furono*, molto dai poeti praticata — *concistoro*, quì metaforicamente per *adunamento o corte.*

25 26 27 * *I' dicea fra me stesso*: *questa fiede*, il Cod. Antald. N. E. — *Forse questa per uso*, di consueto, *fiede*, ghermisce e preda, *quì pur*, quì solamente, su questo monte solo piglia gente per trasportare in cielo — *in piede*, pleonasmo in grazia della rima, e dee valer quanto *col piede*, o *co' piedi*, *cogli artigli*, come si dice uomo portare *in mano* ciò che porta con la mano. * Biagioli si ride dell'opinione del Lombardi, che quì pone un pleonasmo bruttissimo nell'Alighieri: ed espone in vece, che Dante abbia detto *portarne in piede*, per fissare un' istante l'occhio del lettore all'idea che dipinge. N.E.

28 *Che più rotata un poco*, che ripetute poche altre rote. Il Cod. Caet. legge *che roteata* N.E.

(*a*) Vedi il canto XVII di questa cantica *v.* 19 e quella nota. (*b*) Inf. XXVI 7.

E me rapisse suso infino al foco.
31 Ivi pareva ch' ella ed io ardesse;
E sì lo 'ncendio immaginato cosse,
Che convenne che 'l sonno si rompesse.
34 Non altrimenti Achille si riscosse,
Gli occhi svegliati rivolgendo in giro,
E non sapendo là dove si fosse,
37 Quando la madre di Chirone a Schiro
Trafugò lui, dormendo, in le sue braccia
Là onde poi gli greci il dipartiro;
40 Chè mi scoss' io, sì come dalla faccia
Mi fuggìo 'l sonno, e diventai ismorto
Come fa l'uom che spaventato agghiaccia.
43 Da lato m' era solo il mio conforto,
E 'l Sole er' alto già più che due ore,

30 *Infino al foco*: alla sfera del fuoco immaginato dagli antichi filosofi sopra quella dell' aria, e sotto immediatamente al cielo della luna, dove perciò Dante fa riuscire il Purgatorio.

31 *Pareva ch' ella ed io ardesse*. Adombrando quest' aquila Lucia, o sia la divina grazia (a), dovrebbe Dante così dicendo accennarci, che all' anima passata all'altra vita senza grave colpa sia sempre la divina grazia compagna; al che vedi corrispondenza anche nel *v.* 91. del presente canto.

34 al 39 *Achille* tolto dalla madre Teti a Chirone Centauro suo precettore, e trasportato, mentr' egli dormiva, nell' isola di Sciro, dove dimorò alquanto tempo in casa del Re Licomede, vestito da donzella, sino che fu scoperto per astuzia d' Ulisse, e condotto (coi Greci che lo bramavano) alla guerra di Troja. Volpi. * *Non sappiendo*, il cod. Vat. e molte edizioni. N. E. — *Schiro* appella Dante quell' isola alla maniera, che pronunziano i Greci il proprio vocabolo Σκυρος. * *Gli greci indi il partiro*, cod. Vat. N.E.

40 41 *Dalla faccia mi fuggìo il sonno*: prende la *faccia*, parte principale in cui il sonno si manifesta, per tutto il corpo, — *diventai ismorto* la Nidob., *diventai smorto* l' altre ediz. manchevolmente.

42 *Che spaventato agghiaccia*, a cui si gela il sangue dallo spavento. * *Acaccia*, strana lezione dal cod. Vat. N. E.

43 *Da lato* la Nidob., *Dallato* l' altre ediz.—*il mio conforto*, Virgilio.

44 *Più di due ore* la Nidob., *più che du' ore* l' altre edizioni, * ed il Cod. Caet. e il Vat. e l' Antald., che noi seguiamo, per non torre al testo una grazia di Lingua. N. E.

(a) Vedi il *v.* 65 e quella nota.

E 'l viso m' era alla marina torto.
46 Non aver tema, disse il mio signore;
Fatti sicur, chè noi siamo a buon punto;
Non stringer, ma rallarga ogni vigore.
49 Tu se' omai al Purgatorio giunto.
Vedi là il balzo che 'l chiude dintorno?
Vedi l' entrata là 've par disgiunto?
52 Dianzi, nell' alba che precede al giorno,
Quando l'anima tua dentro dormìa
Sopra li fiori onde laggiù è adorno,
55 Venne una donna, e disse: i' son Lucia;
Lasciatemi pigliar costui che dorme;
Sì l' agevolerò per la sua via.
58 Sordel rimase, e l'altre gentil forme.

45 *M' era alla marina volto*: appartiene ad accrescere l' ignoranza del luogo ove fosse: imperocchè col viso rivolto alla marina non poteva veder altro che cielo ed acqua.

48 *Non stringer*, equivale a *non istà a stringere*, *ad impicciolire*, — *rallarga*, accresci.

51 *là 've par disgiunto* (intendi il detto *balzo che 'l chiude*) ove par fesso. Vedi *v.* 74 e 75.

52 *Dianzi*, poco fa.

53 *Quando ec.* Quando, chiuse le porte dei sensi, l'anima dentro a te prendeva riposo.

55 *Lucia* la santa, presa dal poeta in simbolo della divina grazia. Vedi ciò ch' è detto Inf. II 97.

57 *Sì l' agevolerò ec.*, ellissi, o come se detto avesse, *così pigliandolo, e meco portandolo l' ajuterò nel suo viaggio*. Della particella *per* in vece d' *in* vedi il Cinonio (*a*).

58 * *Sordel rimaso e l' altre* genti for me. Così legge il Cod. Cas., ed il P. Ab. di Costanzo inclina a credere preferibile questa nuova lez. per le dichiarazioni del Fostil. il quale al *for me* nota, *idest omnes manserunt in circulo inferiori, me excepto, qui veni tecum*, ed alle parole *altre genti* nota *scilicet dominus Corradus Malaspina, et Judex Minus*. Riflette egli inoltre, che Dante non ha mai usato di dire *forma* per *anima*. Ma noi siam di parere, che se non l' ha detto altrove, potea dirlo, non solo per analogia, ma sì bene pel suo sistema medesimo, che spiega per bocca di Stazio Purg. c. xxv *v.* 34 e seguenti circa la configurazione delle anime; nominando specialmente la virtù formativa: e però, benchè la lezione ci piaccia, non crediamo di adottarla. N. E. Il P. Lombardi nota come appresso: *For-*

(*a*) *Partic.* 195 15.

Ella ti tolse, e, come 'l dì fu chiaro,
Sen venne suso, ed io per le sue orme.
61 Quì ti posò; e pria mi dimostraro
Gli occhi suoi belli quell'entrata aperta;
Poi ella e 'l sonno ad una se n'andaro.
64 A guisa d'uom che in dubbio si raccerta,
E che muti 'n conforto sua paura
Poi che la verità gli è discoverta,
67 Mi cambia' io; e, come sanza cura
Videmi 'l duca mio, su per lo balzo
Si mosse, ed io diretro, 'nver l'altura.
70 Lettor, tu vedi ben com'io innalzo
La mia materia, e però con più arte
Non ti maravigliar s'io la rincalzo.
73 Noi ci appressammo, ed eravamo in parte,
Che là, dove pareami in prima un rotto

me per *anime*, su l'intendimento che sia l'anima *forma corporis*: sentenza comune de' teologi, stabilita da Clemente V nel concilio di Vienna in Francia. * *Per* forme *non s'intende dall'Alighieri* l'anima, *cioè quell'essere incorporeo, che ci avviva; ma sì bene quel tenuissimo e aereo velo, onde alla maniera de' platonici finge il divino poeta, che sieno vestite le anime ne' regni dell'altra vita: cosa detta già chiaramente in questa cantica da Virgilio* (*c.* III *v.* 28 *e segg.*). *Senza di che non si potrebbe comprendere come Dante valesse a riconoscere tante persone; e osservasse perfino una vecchia cicatrice nell'un de' cigli del re Manfredi. Questa* forma *è quella medesima, che Dante, parlando con Venedico Caccianemico* (*Inf. c:* XVIII *v.* 49), *chiama* fazione. Se le fazion che porti non son false. Nota di Salvatore Betti. N. E.

59 *Come 'l dì fu chiaro*. Coerentemente alla legge di quel luogo, detto nel settimo di questa cantica *v.* 52 e segg.

60 *Sue orme* la Nidob., *su' orme* l'altre edizioni.

61 62 *Mi dimostraro ec.*, mi accennarono. Vuol dire che Lucia, senza parlare, gli fece cogli occhi cenno all'*entrata*, alla porta del Purgatorio.

63 *Ad una*, unitamente, nel tempo stesso. Così anche nel IV di questa cantica *v.* 17.

72 *S'io la rincalzo*. *Rincalzare* propriamente val *mettere attorno a una cosa o terra, o altro, per fortificarla, o difenderla, acciocchè si sostenga, o stia salda* (*a*): qui però adoperalo Dante metaforicamente per *sostenere l'innalzata materia con più elevato stile*.

74 *Un rotto*, una rottura.

(*a*) Vedi il Vocab. della Crusca.

Pur come un fesso che muro diparte,
76 Vidi una porta, e tre gradi di sotto,
Per gire ad essa, di color diversi;
Ed un portier ch' ancor non facea motto.
79 E, come l'occhio più e più v' apersi,
Vidil seder sopra 'l grado soprano,
Tal nella faccia ch' io non lo soffersi;
82 Ed una spada nuda aveva in mano,
Che rifletteva i raggi sì ver noi,
Ch' io dirizzava spesso il viso in vano.
85 Ditel costinci, che volete voi?
Cominciò egli a dire; ov' è la scorta?
Guardate che 'l venir su non vi noi.
88 Donna del ciel di queste cose accorta,
Rispose 'l mio maestro a lui, pur dianzi
Ne disse: andate là, quivi è la porta.
91 Ed ella i passi vostri in bene avanzi,
Ricominciò 'l cortese portinajo;
Venite dunque a' nostri gradi innanzi.

75 *Pur come un* la Nidob., *Pur com' un* l' altre edizioni — *fesso*, fessura, fenditura.

76 77 *Tre gradi di color diversi*. Della diversità de' colori di questi tre gradini vedi più abbasso *v.* 94 e segg.

80 *Soprano*, superiore, il più alto.

81 *Tal nella faccia*, talmente nella faccia luminoso, risplendente. * *Tal nella vista*, il cod. Antald. N.E. — *ch' io non lo soffersi*, che gli occhi miei rimasero abbagliati.

84 *Ch' io dirizzava*, intendi verso quel *portiere*, quell' angelo.

85 *Ditel costinci*, ditelo di costì, dal luogo dove siete, senza innoltrarvi.

86 *Ov' è la scorta*? Chi vi ha guidati fin qui?

87 *Non vi noi*, non vi annoi, non v' incresca, non vi faccia pentire.

88 *Di queste cose accorta*, delle leggi di questo luogo consapevole.

91 *Ed ella i passi ec.*: e la medesima donna v' ajuti a proseguire in bene il vostro cammino.

93 *Venite a' nostri gradi innanzi*, avanzatevi a questi nostri gradini. * *A vostri gradi*, il cod. Vat., intendendo forse *venite come più vi piace innanzi ec.* N. E.

94 **Là ne venimmo; e lo scaglion primajo**
Bianco marmo era, sì pulito e terso
Ch' io mi specchiava in esso qual io pajo.
97 **Era 'l secondo, tinto più che perso,**
D' una petrina ruvida ed arsiccia,
Crepata per lo lungo e per traverso.
100 **Lo terzo, che di sopra s' ammassiccia,**
Porfido mi parea sì fiammeggiante,
Come sangue che fuor di vena spiccia.

94 95 96 *Là ne venimmo*. *Venire* quì per *arrivare* — *lo scaglion primajo*, il primo e più basso gradino. * Cod. Cart. legge *La ci traemmo allo scaglion primajo*. N. E. — *Bianco marmo era sì ec.* Essendo questa la porta del Purgatorio insieme e del Paradiso, restando, come in progresso si può vedere, sempre di poi libero il varco, finge Dante perciò trovarsi ed adoprarsi quì le chiavi consegnate da Gesù Cristo a S. Pietro, appellate da Cristo medesimo *claves regni cælorum* (a). Ma come per cotali chiavi dichiara in seguito il Salvatore intendersi l' autorità di sciogliere, e di legare nella sacramental confessione, *et quodcumque ligaveris super terram erit ligatum et in cælis*, *et quodcumque solveris ec.*, però per tre diversi gradini simboleggia il poeta quant' è necessario acciò possa l' uomo per la sacramental confessione godere del benefizio delle chiavi. Lo adunque specchiante liscio del grado primiero simboleggia il riconoscimento delle proprie colpe, e il candore, la sincerità della confessione delle medesime, — *qual' io pajo*, quale veramente io apparisco, diverso da quello, che l' amor proprio mi fa ingannevolmente credere ch' io paja.

97 98 99 *Tinto*, intendo qui detto per oscuro (come Inf. III 29) e conseguentemente *tinto più che perso* vale quanto *di colore oscuro più del perso*, il quale, spiega esso Dante nel Convito, *è un colore misto di purpureo, e di nero* (b): e dee, secondo me, tale oscurità di colore intendersi cagionata dal fuoco medesimo, per azione del quale siegue a dire ch' era la pietra di quel secondo gradino *arsiccia* (che vale *riarsa dal fuoco*) (c) *e crepata per lo lungo e per traverso*, — *petrina* non è diminutivo di *pietra*, o *petra*, ma è affatto sinonimo, come lo sono *calce* e *calcina*. Vedine i varj esempj, che di tal voce reca il Vocabol. della Cr. Dee questo secondo gradino dinotare il duro cuore del peccatore, e gli effetti, che opera in esso la contrizione (altro necessario requisito per ottenere assoluzione) avuto riguardo e all' origine del vocabolo, ch' è dal Latino *contero*, *is*, che propriamente significa *spezzare*, ed al simbolo della carità produttrice della contrizione, ch' è il fuoco.

100 101 102 *S' ammassiccia*, si aduna, s' accresce. * Anzi significa *è soprapposto*. Biagioli. N.E. — *spiccia*, sgorga. Accenna in questo terzo grado l' ultimo requisito per la buona confessione, ch' è la satisfazione; e il rosso di vivo sangue dee simboleggiare per tutte le

(a) *Matth.* 16 19. (b) Tratt. 4 cap. 20. (c) Vedi il Vocab. della Cr.

103 Sopra questo teneva ambo le piante
L' angel di Dio, sedendo in su la soglia
Che mi sembiava pietra di diamante.

106 Per li tre gradi su di buona voglia
Mi trasse 'l duca mio, dicendo: chiedi
Umilemente che 'l serrame scioglia.

109 Divoto mi gittai a' santi piedi;
Misericordia chiesi che m' aprisse,
Ma pria nel petto tre fiate mi diedi.

112 Sette P nella fronte mi descrisse
Col punton della spada, e: fa che lavi,
Quando se' dentro, queste piaghe, disse.

soddisfazioni una delle più ardue, ch' è quella di flagellarsi a sangue.

104 *Su la soglia*, sul limitare della porta.

105 *Sembiava*. *Sembiare* per *sembrare* anche il Petrarca (a)—*pietra di diamante*. Dovrebbe cotale durissima pietra indicare il sodo incorruttibile fondamento della Chiesa autorizzata ad assolver le colpe. Il Landino, Vellutello, e Daniello v' intendono la costanza del confessore ed imperturbabilità a qualùnque peccato che ascolti.

106 107 *Di buona voglia mi trasse*: trasse me, che non forzatamente, ma di buona voglia seguivalo.

108 *Che 'l serrame scioglia*, ch' apra la serratura.

110 *Misericordia chiesi ec.* Non può l' uomo per operazione, che faccia, meritare la remissione della colpa, la quale meritando potrebbe domandare giustizia: ma perchè non la merita domanda misericordia. Landino.

111 *Ma pria nel petto ec.*: perchè prima bisogna rendersi in colpa, ed accusarsi peccatore, e poi domandar misericordia. Vellutello * *Ma pria tre volte nel petto mi diedi*, ha il cod. Antald. togliendo quel *fiate* bisillabo, ch' è contro la maniera dei buoni, e di Dante medesimo, che già disse: *Per più fiate gli occhi ci sospinse* ec. N. E.

112 *Sette* P *nella fronte ec.*: per indicare con quèsta lettera iniziale della parola *peccato* i sette peccati capitali, de' quali lo assolveva quanto al reato di pena eterna, ma rilasciandovi qualche macchia in ogni P da lavarsi nel Purgatorio, soddisfacendo alla pena temporale, di cui restava debitore. Venturi. Questi P si anderanno ad uno ad uno scancellando a capo di ciascuno de' sette gironi, ne'quali distribuisce Dante il Purgatorio.

113 *Puntone* vale qui lo stesso che *punta*, chiosa il Vocab. della Crusca.

114 *Piaghe* appella i sette P, perocchè fatti colla punta della spada.

(a) Canz. 28 3.

115 Cenere, o terra che secca si cavi,
D' un color fora con suo vestimento;
E, di sotto da quel, trasse due chiavi,
118 L' un' era d' oro, e l' altra era d'argento.
Pria con la bianca, e poscia con la gialla
Fece alla porta sì, ch' io fui contento.
121 Quandunque l' una d'este chiavi falla,
Che non si volga dritta per la toppa,
Diss' egli a noi, non s' apre questa calla,
124 Più cara è l' una, ma l' altra vuol troppa
D' arte e d' ingegno avanti che disserri,
Perch' ell' è quella che 'l nodo disgroppa.

115 116 117 *Terra secca* dice, perocchè la terra umida è di colore troppo da quello della cenere dissomigliante — Per cotal colore dell' angelico vestimento il Landino e 'l Daniello chiosano dinotata l' autorità di assolvere data all' uomo; il di cui corpo, ch' è come veste dell' anima, non è in realtà che cenere e terra secca, o sia polvere. Il Vellutello spiega significarsi dovere il portamento del sacerdote esser lontano da ogni fasto ed alterigia. Io direi ambedue insieme cotai riguardi insinuarsi, ed essere cioè l' umano corpo terra e polvere, e dovere perciò l'uom sacerdote ricordarsi della minaccia dell' Ecclesiastico: *Quid superbit terra et cinis* (a)?

118 *L' un' era d' oro, e l' altra ec. Claves* (dice la glossa, d' accordo con tutti i sacri interpreti, parlando delle chiavi consegnate da Gesù Cristo a S. Pietro) *sunt discernendi scientia, et potentia, qua dignos recipere, indignos excludere debet a regno caelorum* (b). Sul fondamento di cotali due significazioni i pittori, per la maggior parte (c), hanno dipinte in mano a S. Pietro due chiavi, una d' oro e l' altra d' argento: e Dante si fa quì seguace degli uni e degli altri.

119 120 *Pria con la bianca*, con quella d' argento, cioè con la scienza; perocchè innanzi che il confessore assolva, bisogna che discerna la gravezza delle colpe, e facciala al bisogno conoscere al penitente, e sappia anche rilevare se sia nel penitente medesimo vero proposito di emenda — *poscia con la gialla*, con la chiave d' oro, cioè coll' autorità sacerdotale. — *Fece alla porta sì ec.* aperse la serratura.

121 122 123 *Quandunque*, ogni volta che, come il Latino *quandocumque*, — *toppa*, serratura — *calla*, porta, Vocabol. della Cr. E vuol dire, che acciò la confessione sia fruttuosa ricercasi nel sacerdote e scienza, ed autorità.

124 125 126 *Più cara è l' una*, quella d' oro; e letteralmente per

(a) Cap. 10 v. 9. (b) In cap. 16 *Matth.* (c) Niccola Alemanni nella sua dissertazione *de parietinis Lateranensibus* produce delle antiche immagini di S. Pietro con una, e con tre chiavi.

127 Da Pier le tengo; e dissemi, ch' io erri
Anzi ad aprir ch' a tenerla serrata,
Pur che la gente a' piedi mi s' atterri.
130 Poi pinse l' uscio alla parte sacrata,
Dicendo: entrate; ma facciovi accorti,
Che di fuor torna chi 'ndietro si guata.
133 E quando fur ne' cardini distorti
Gli spigoli di quella regge sacra,

esser l' oro più prezioso dell' argento; ed allegoricamente, perocchè frutto della passione e morte del Redentore — *ma l' altra*, la scienza nel sacerdote—*troppa di arte* per *di arte troppa—che 'l nodo disgroppa*, che la inviluppata conscienza del penitente schiarisce e riordina, e prescrive gli opportuni mezzi per ischivare il peccato nell' avvenire. *Qui confiteri vult peccata* (parole di S. Agostino recate quì dal Daniello) *ut inveniat gratiam, quærat sacerdotem scientem ligare et solvere; ne cum negligens circa se exstiterit, negligatur ab illo, qui eum misericorditer monet, et petit; ne ambo in foveam cadant, quam stultus evitare noluit.*

127 128 129 *Da Pier le tengo*, perocchè consegnate da Gesù Cristo a S. Pietro, *Tibi dabo claves regni cælorum ec.* (a). — *Ch' io erri anzi*, piuttosto, *ad aprir che ec.* Come Iddio adopra con noi più la misericordia che la giustizia, così vuole Dante saviamente, che dovendo il sacerdote errare, erri piuttosto in essere troppo misericordioso, che in troppo severità, — *ch' a tenerla serrata*, accorda con *calla* sei versi sopra. — *Pur che la gente a' piedi ec.* dee valer questo: *Pur che diano i peccatori veri segni di ravvedimento e di umiliazione, abbondi pure in misericordia il sacerdote.*

130 *Pinse*, spinse — *l' uscio*, per le imposte che serrano l' uscio. VOLPI. — *Alla parte sacrata* legge la Nidob., e vale quanto *all' indentro, verso il sacro luogo*: *alla porta sacrata* leggono in vece l' altre edizioni. * *Alla porta serrata* ha il Cod. Vat. Io però tengo colla comune, corroborata dal Cod. Caet.: sembrandomi che Dante intenda che l' angelo spinse le imposte della porta, come si fa per aprire, dicendo in questo mentre, *entrate*. Il quale significato oltrecchè è assai più naturale, toglie quel brutto vedere prima aperta la porta, che descritto il terribil tuono con cui s' aprì. Nota di Salvatore Betti. N.E.

131 *Facciovi accorti*, vi avverto.

132 *Guata* da *guatare*; che per *guardare* fu molto dagli antichi adoprato anche in prosa. Vedi 'l Vocab. della Cr.

133 *Cardini*, gangheri, arpioni — *distorti*, rivolti, aggirati.

134 *Spigoli*. Il Vocab. della Cr. dopo definito *spigolo*: *canto vivo de' corpi solidi*: *Lat. angulus*, passa a chiosare, che in questo passo di Dante pongasi *spigolo per l' imposta, presa la parte per lo tutto. spigolo* (chiosa il Volpi ancora) *per l' imposta che serra l' uscio, pre-*

(a) *Matth.* 16 *v.* 19.

Che di metallo son sonanti e forti,
136 Non ruggìo sì, nè si mostrò sì acra
Tarpeja, come tolto le fu 'l buono
Metello, d'onde poi rimase macra.
139 Io mi rivolsi attento al primo tuono,
E, *Te Deum laudamus*, mi parea
Udire in voce mista al dolce suono.

sa la parte per lo tutto. Il Venturi, premesso che *spigoli* propriamente sieno *i canti acuti de' corpi solidi*, aggiunge che s' adoperino *qui per bandelle*, *o cosa equivalente*. L' osservazione però che fa in questo luogo il Landino può facilmente nel proposito nostro mostrar sinonimi le voci di *spigolo* e di *bandelle*. *Le gran porte*, dice, *non si collegano a' gangheri con le bandelle*: *ma in cambio di bandelle hanno certi pontoni*, *ed in luogo di gangheri hanno un concavo*, *in che entrano questi pontoni*; *ed in su quelli si bilica la porta*, *in forma che s' apre e serra*. Essendo cotai pontoni le prominenze di grosse quadrate verghe di metallo, che orlano e terminano le imposte dalla parte de' gangheri, fanno le medesime in realtà le veci e di *spigoli* e di bandelle, — *regge*, porta; vedine di ciò esempj moltissimi recati dal Vocab. della Cr., e malamente va il Venturi mendicando quì *regge* per *regia*.

136 137 138 *Non ruggio sì ec.* Accenna qualche irruginimento de' gangheri per cagione del vangelico *pauci electi* (*a*), cioè del raro passar d' anime, che nel principio del seguente canto dirà, per quella porta di salvazione. Come poi Lucano nel libro terzo della Farsaglia, narrando il violento aprimento e spoglio, che fece Giulio Cesare dell' erario Romano, rimovendone indi il buon Metello, che gli si voleva opporre, descrive lo stridere, che nell' atto d' aprirsi fecero le metalliche pesantissime imposte di quella porta, ed il rimbombare di tutta la Tarpeja rupe, su della quale era l' erario,

Tunc rupes Tarpeja sonat, *magnoque reclusas*
Testatur stridore fores (*b*);

così Dante, per ingrandire lo strepito, che dice fatto dalla porta del Purgatorio in aprendosi, aggiunge che *Non ruggìo sì*, *nè si mostrò sì acra* (non rimbombò cioè tanto nè così aspro suono fece sentire) *Tarpeja*, *come* (quando) *tolto le fu 'l buon Metello* (l' antecedente fatta rimozione di Metello per la conseguente depredazione dell' erario fatta da Cesare) *d' onde poi* (cagione poi per cui) Tarpeja *rimase macra*, spolpata delle ricchezze del suo erario. *Macra* per *magra*, antitesi presa dal Latino in grazia della rima. * *Perchè poi rimase*, in vece di *d' onde poi* legge stravagantemente dagli altri il Cod. Caet. N.E.

139 *Tuono* per *rumore*.

140 *Te Deum laudamus*, l' inno Ambrosiano solito cantarsi dalla Chiesa in rendimento di grazie.

141 *In voce mista al dolce suono*, in parole unite al canto.

(*a*) *Matth.* 20 ed altrove. (*b*) Verso 155 e segg.

142 Tale immagine appunto mi rendea
Ciò ch' i' udiva, qual prender si suole
Quando a cantar con organi si stea;
Ch' or sì or no s' intendon le parole.

143 144 *Tale immagine mi rendea ec.*, tale impressione faceva in me, nell' udito mio, ciò ch' io ascoltava, quale si suole *prender*, ricevere, dall' udito nostro quando ec. — *stea* per *istia*, antitesi praticata dagli antichi (*a*).

(*a*) Vedi Mastrofini Teoria e *Prospetti de' verbi Italiani* sotto il verbo *stare* n. 16.

Fine del canto nono.

CANTO X.

ARGOMENTO (*)

Descrivesi la porta del Purgatorio, e la salita dei poeti insino al primo balzo; nel quale sotto gravissimi pesi si purga la superbia. Di poi videro essi alla sua sponda intagliati alcuni esempj di umiltà: e infine diverse anime sotto gravissimi pesi venire verso loro.

1 Poi fummo dentro al soglio della porta,
Che 'l malo amor dell' anime disusa
Perchè fa parer dritta la via torta,
4 Sonando la sentii esser richiusa:
E, s' io avessi gli occhi volti ad essa,
Qual fora stata al fallo degna scusa?
7 Noi salevam per una pietra fessa,
Che si moveva d' una e d' altra parte,
Sì come l' onda che fugge e s' appressa.

1 *Poi* vale qui quanto *poichè*, *posciacchè*, come e Dante stesso altrove sovente (*a*), ed altri ottimi scrittori lo fan valere (*b*) — *soglio* per *soglia*, *limitare*, adoprato da altri maestri di lingua, vedilo nel Vocabolario della Crusca.

2 *Malo*, vizioso — *disusa*, rende poco usata, poco adoprata, rade volte aperta.

3 *Fa parer dritta ec.*, fa parer bene ciò ch' è male.

4 *Sonando la sentii ec.*, per uno strider de' cardini, somigliante a quello che mi ferì gli orecchi mentre s' aperse, mi accorsi, senza guardare indietro, che s' era chiusa.

5 6 *Qual fora ec.* perocchè avvertito di non guardare indietro: vedi i versi 131 132 del precedente canto.

7 *Salevam*. Avendo la Nidobeatina nel IV della presente cantica *v.* 31 scritto *salevam* ove l' altre edizioni scrivono *salavam*, credo che per errore scritto abbia quì *salavam*. Vedi la nota al detto canto IV.

8 9 *Si moveva ec.* vale quanto si sporgeva or dall' una or dall' al-

(*) Argomento metrico del cel. G. Gozzi.
Di santa umiltà storie scolpite
Vede il Poeta lì dov' è l' entrata
Del Purgatorio, diverse, ed unite:
Che specchio sono alla prima brigata,
Dell' alme, ch' ivi purgan la lordura
Della superbia da pesi oppressata
Sì, che ben paga la mal nata altura.

(*a*) Vedi Purg. XIV 130 e XV 34, Par. II 56, III 27. (*b*) Vedi Cinonio Partic. 201 2.

10 Quì si convien usar un poco d' arte:
Cominciò 'l duca mio in accostarsi
Or quinci or quindi al lato che si parte.

13 E ciò fece li nostri passi scarsi
Tanto, che pria lo scemo della Luna
Rigiunse al letto suo per ricorcarsi,

16 Che noi fossimo fuor di quella cruna.
Ma, quando fummo liberi ed aperti

tra parte; a dinotare che non era quel calle rettilineo, ma tortuoso, ma a spinapesce, dice il Landino, o come l' edera sale per gli alberi e pe' muri, dice il Vellutello. Il pericolo di urtare per cotale viottolo ne' prominenti massi accenna gli ostacoli facili ad incontrarsi da chi intraprende la via della penitenza. Traducendo il d' Aquino *dabat ascensum tendentibus ultra scissa tremensque silex*, *tenuique erratica motu*, intendendo cioè troppo materialmente il paragone, che Dante soggiunse *Sì come l' onda*, *che fugge*, *e s' appressa*, ne viene perciò giustamente ripreso dal Venturi, e rimandato a vedere nel Vocabolario della Crusca il verbo *movere* detto anche di cose immobili. * Il P. d' Aquino troverebbe difesa nella spiegazione allegorica, che dà il Postillatore del Cod. Caet., il quale suppone, che quel masso realmente si movesse (ondeggiasse giusta la similitudine) e che ciò serviva per indicare *ne volendo fugere unum vitium*, *quod est unum extremum*, *incurrat ad aliud*, come appunto avviene, che mentre un' onda incalza, altra sommerge, e perciò *quì vult ire ad virtutes debet habere magnam solertiam*. N.E.

11 12 *Or quinci*, *or quindi al lato ec.* Descrive il modo di camminare che conveniva tenessero di quel serpeggiante viottolo; cioè che di mano in mano che il viottolo dava volta, conveniva abbandonare il *lato*, la sponda, che veniva loro incontro, e volgersi all' altro lato, che da loro scostavasi. * *Al luogo che si parte*, il Cod. Antald. N.E.

13 *E questo fece i nostri passi ec.* la Nidobeatina, *E ciò fece li nostri ec.* l' altre edizioni *, da noi seguite per maggior dignità di verso, togliendo quel brutto ed equivoco *questo*. Il Cod. Vat. e il Caet. portano *E ciò fecer li* ec. bella lezione. N.E. La cautela di non urtare facevali andare adagio.

14 15 *Lo scemo della Luna* oltre la Nidobeatina e molti mss. veduti dagli Accademici della Crusca leggono anche il Buti e il Vellutello; e spiegano, che vaglia *scemo* quanto *lato scemo*, *mancante*: e fanno osservare, ch' essendo già scorsi parecchi dì dal plenilunio avvisato Inf. xx 127 doveva la Luna esser di fatto scema; e che il lato scemo è quello appunto che la Luna calante nel cadere nasconde il primo sotto l' orizzonte. *Lo stremo della Luna* leggono meno felicemente altr' edizioni. (* e il Cod. Vat. N.E.) O *lo scemo* però leggasi, o *lo stremo*; sempre dee intendersi presa per sineddoche la parte della Luna per tutta essa.

16 *Cruna* appella la fenditura ch' apriva in quella pietra la via, perocchè lunga e stretta, a somiglianza della cruna dell' ago. * *Cuna* ha il Cod. Antald. N.E.

Là dove 'l monte indietro si rauna,
19 Io stancato, ed ambedue incerti
Di nostra via, ristemmo su 'n un piano
Solingo più che strade per diserti.
22 Dalla sua sponda, ove confina il vano,
A' pie' dell' alta ripa che pur sale,
Misurrebbe in tre volte un corpo umano;
25 E quanto l' occhio mio potea trar d' ale,
Or dal sinistro ed or dal destro fianco,
Questa cornice mi parea cotale.
28 Lassù non eran mossi i pie' nostri anco,
Quand' io conobbi quella ripa intorno,
Che dritto di salita aveva manco,

18 *Là dove* la Nidobeatina, *su dove* l' altr' edizioni * e il Cod. Vat. N.E. — *indietro si rauna*, ristrignesi, ritirasi indietro, lasciando un piano all' intorno, ch' è il primo girone del Purgatorio.

19 *Io stancato*, solo Dante, perocchè solo esso avea seco *di quel d' Adamo* (*a*).

21 *Solingo ec.* Accenna di nuovo il *pauci electi* del Vangelo.

22 23 24 *Dalla sua sponda ec.* Ad esprimere quanto si vuole quì esprimere che la misura di quel piano, presa dalla sponda confinante col vano fino all' opposta sponda confinante con la sovrastante ripa, era la lunghezza di tre uomini, torna meglio *a piè*, in senso d' *alli piedi*, come alcune edizioni leggono (*b*), che *appiè*, come leggon altre — *che pur sale*, che continua a salire — *misurrebbe* sincope di *misurerebbe*.

25 *Trar d' ale*, val quanto *volare*, ma qui è trasferito a significare il trascorrere dell' occhio.

27 *Questa cornice*, questa strada, che a guisa di cornice terminava la sottoposta ripa — *mi parea cotale*, mi pareva in tutta la sua lunghezza larga ugualmente alla detta misura di tre uomini.

28 *Lassù non eran mossi ec.* non avevamo ancora incominciato a girare per quella strada.

29 30 *Quella ripa intorno*, *che ec.* Potendosi per ripa intendere tutta la falda del monte al di sopra di quella strada, però a specificarne la sola marmorea perpendicolarmente eretta sponda, che nella parte al vano opposta ornava la strada, *quella ripa*, la dice, *che dritto di salita avea manco*: colla quale frase o estende la voce *dritto* a significar quanto *ragione* tal volta significa, cioè *qualità* (*c*), e vuol dire, che per cagione dell' ertezza aveva essa *manco* (meno) qualità di *salita* (di *luogo per lo qual si sale*), (*d*) di quello avessene il ri-

(*a*) Cant. preced. *v.* 10. (*b*) Vedi tra le altre l' ediz. Veneto 1568 e 1578 (*c*) Vedi il Vocabolario della Crusca sotto *ragione* §. 4. (*d*) V. contro

31 Esser di marmo candido, ed adorno
D' intagli sì, che non pur Policleto,
Ma la natura lì avrebbe scorno.
34 L' angel che venne in terra col decreto
Della molt' anni lagrimata pace,
Ch' aperse 'l ciel dal suo lungo divieto,
37 Dinanzi a noi pareva sì verace,
Quivi intagliato in un atto soave,
Che non sembiava immagine che tace.

manente della falda: ovvero, inteso *dritto* per *ragione*, per *ius*, adopera ellissi, e dice *manco dritto di salita* in vece di dire *manco dritto d' essere appellata salita*. * Io spiego, *che aveva ogni dritto di salita manco*, cioè *mancato*: e però *le mancava ogni dritto* (ogni possibilità) *di salita*; inteso di quel dritto che poteva avere dall' esser pendente. Però d' uno che non ha alcun mezzo di vivere, parmi potersi dire: *ha manco ogni mezzo di vivere*. BIAGIOLI. N.E.

32 * *D' intaglio sì*, il Cod. Antald. N.E. — *Policleto* la Nidobeatina ed altre antiche edizioni (* e il Cod. Antald. N.E.) al modo che pronunziano esso nome i Greci e i Latini: *Policreto* l' edizioni degli Accademici della Crusca e l' edizioni seguaci * e il Cod. Vat. N.E. Fu costui celebratissimo scultore di Sicione città del Peloponneso.

Avverta il leggitore che queste sculture rappresentanti persone umili vengono dal Poeta collocate ritte in piedi; e l' altre che in appresso (a) descriverà, rappresentanti persone superbe, disporralle stese per terra e calpestate. Dee Dante perciò aver avuto riguardo all' evangelico insegnamento: *qui se exaltat humiliabitur, et qui se humiliat exaltabitur* (b).

33 *Ma la natura lì*, ivi, in confronto di quelle divine sculture — *avrebbe scorno*, si conoscerebbe vinta. *Gli* invece di *lì* leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina.

34 35 36 *L' angel ec.* Esprime l' incarnazione del divin Verbo, annunziata a Maria Vergine dall' arcangelo Gabriello, per gli effetti che l' incarnazione medesima ne ha prodotti, cioè la da molti secoli sospirata *pace*, riconciliazione con Dio, la quale riconciliazione *aperse*, sciolse, liberò il cielo dal suo lungo divieto, che da Dio eragli stato fatto di non ricevere anima alcuna. Ovvero, prendendo la particella *dal* nel senso che può competerle di *dopo* (c), spiegheremo, *la qual riconciliazione aperse il cielo dopo il suo lungo star chiuso, vietando all' anime l' ingresso*. * *Aperse*, senza il *che*, legge il Cod. Vat. N.E.

37 38 39 *Dinanzi a noi ec.* Costruzione. *Quivi dinanzi a noi intagliato in un atto soave, pareva sì verace, che ec.* * *Dinanzi a me*, il Cod. Antald. N.E. — *Immagine, che tace*, immagine, statua priva di loquela.

(a) Vedi il medesimo alla voce *salita*. (b) Vedi il canto XII. (b) Luc. 18 v. 14. (c) Vedi Cinonio *Partic.* 70 7.

40 Giurato si saria ch' e' dicesse *Ave*;
Però ch' ivi era immaginata quella,
Ch' ad aprir l' alto amor volse la chiave..
43 Ed avea in atto impressa esta favella,
Ecce ancilla Dei, sì propriamente
Come figura in cera si suggella.
46 Non tener pure ad un luogo la mente:
Disse 'l dolce maestro, che m' avea
Da quella parte onde 'l cuore ha la gente.
49 Perch' io mi mossi col viso, e vedea
Diretro da Maria, per quella costa
Onde m' era colui che mi movea,
52 Un' altra istoria nella roccia imposta.

40 *Ch' el* la Nidobeatina, *ch' ei*, altr' edizioni — *Ave*, la prima parola che disse l' arcangelo suddetto a Maria Vergine nell' atto di annunziarle l' incarnazione in lei del divin Verbo. * *E parea Gabriel, che dicesse Ave*, Ariosto. N.E.

41 42 *Però ch' ivi* la Nidobeatina, *perchè quivi* l' altr' ediz. — *immaginata*, effigiata — *quella, ch' ad aprir ec.* Maria Vergine la quale, colla sua santità meritandosi d' essere madre del Verbo incarnato, cooperò a farci riamare da Dio.

43 44 45 *Ed avea in atto ec.* Ed era in tale umile atteggiamento, che, come figura in cera per suggello apparisce, così chiaramente apparivano dirsi da lei quelle parole *Ecce ancilla Dei*. *Ancilla Domini* hassi nel Vangelo (*a*), ma *Dei*, sinonimo di *Domini*, serve al numero del verso. * *Propriamente*, senza il *sì*, ha il Cod. Vat. N.E.

46 *Pure*, solamente.

47 48 *Che m' avea da quella parte*, *onde*, dalla quale, *il cuore ha la gente*: cioè mi aveva a sinistra, dalla parte del cuore, secondo la volgare, ma falsa opinione; stando per verità il cuore in mezzo al torace, colla sola punta rivolta a sinistra. Venturi. *Suo mucrone* (del cuore parlando dice il Vesalio) *in sinistrum latus impense antrorsum vergens*: ed a queste parole del Vesalio v' aggiunge il chiosatore anatomico di Leiden Pietro Paw *inter sinistras corporis partes ab anatomicis reponitur* (*b*).

49 al 52 *Mi mossi col viso*: così in vece di dire mossi l' occhio, mossi lo sguardo. * *Mi volsi col viso*, il Cod. Antald.. *Da quella costa*, il Cod. Vat. e Antald. N.E. — *vedea per quella costa*, in quel lato, o da quel lato (della particella *per* in vece d' *in* o *da* vedi il Cinonio) (*c*); *onde m' era*, dal quale mi stava, *colui che mi movea*, che mi conduceva, Virgilio, *diretro a Maria*, dopo, in seguito alla

(*a*) Luc. I. (*b*) Vesalii *Epitom. anatom.* Amstelodami 1633. (*c*) *Partic.* 195 14 e 15.

Perch' io varcai Virgilio, e femmi presso
Acciocchè fosse agli occhi miei disposta.

55 Era intagliato lì nel marmo stesso
Lo carro e i buoi traendo l'arca santa;
Perchè si teme uficio non commesso.

58 Dinanzi parea gente; e, tutta quanta
Partita in sette cori, a duo miei sensi
Faceva dir: l'un no, l'altro sì, canta.

61 Similemente al fummo degl' incensi,
Che v' era immaginato, e gli occhi e 'l naso
Ed al sì ed al no discordi fensi.

scultura detta, *un' altra storia imposta*, collocata, incisa, *nella roccia*. nella ripa.

53 *Varcai Virgilio*, dalla sinistra, ov' io era, gli passai alla destra.

54 *Disposta*, patente.

56 57 *Lo carro, e i buoi ec.* Il trasporto che fece Davidde dell' arca del testamento da Cariatiarim in Gerusalemme, *perchè*, pel quale fatto, *si teme uficio non commesso*: pel gastigo cioè di morte dato da Dio al levita Oza, che osò toccare e sostenere la vacillante arca, contro l' espressa proibizione che avevano i leviti di non la toccare sotto pena di morte. * *Per cui si teme* ec. ha chiaramente il buon Cod. Antald. N.E.

59 60 *Partita in sette cori*: *Erant cum David septem chori*. Così nel 2 de' Re cap. 6 — *a duo miei sensi* la Nidobeatina, e se non malamente l' altr' edizioni congiungono al segnacaso *a* anche l' articolo *i* e leggono *ai duo miei sensi*. Imperocchè allora soltanto questo articolo vi starebbe bene quando il Poeta non avesse avuti che due sensi; ma conciosiachè avessene cinque, ed a due soli innominati, (all' occhio cioè ed all' orecchio) cagionasse discordia e contesa quella elegante scoltura, è da ricercarsi dal leggitore, che vi ha a fare l' articolo? * Il Biagioli buon gramatico, è però di contraria opinione. N.E. — *Faceva dir* (*Facea dicer*, l' edizioni dalla Nidobeatina diverse * e il Cod. Vat. N.E) *l' un nò*, *l' altro sì canta*; ellittico parlare, che per l' intiera sintassi esser dovrebbe, *A duo miei sensi faceva dir ciò che dicevano*, *l' uno nò*, non canta, *l' altro sì canta*. *Nò*, diceva l' orecchio, che non udiva canto; e *sì* diceva l' occhio, che gli atteggiamenti di canto osservava.

61 62 *Degl' incensi*, abbruciati innanzi l' arca—*immaginato*, effigiato.

63 *Discordi fensi* discordanti si fenno (*a*): riportando alla mente gli occhi il fumo come realmente fosse, e non riportando il naso verun senso di odore, come riportato avrebbelo se il fumo fosse stato vero.

(*a*) Di *fenno* per *fecero* vedi Mastrofini Teoria e *Prospetto de' verbi Italiani* sotto il verb. *fare* n. 6.

64 Lì precedeva al benedetto vaso,
 Trescando alzato, l' umile salmista;
 E più e men che re era 'n quel caso.
67 Di contra, effigiata ad una vista
 D' un gran palazzo, Micol ammirava
 Sì come donna dispettosa e trista.
70 Io mossi i pie' del luogo dov' io stava,
 Per avvisar da presso un' altra storia,
 Che diretro a Micòl mi biancheggiava.
73 Quivi era storiata l' alta gloria
 Del roman prince, lo cui gran valore
 Mosse Gregorio alla sua gran vittoria.

64 *Lì*, ivi — *benedetto vaso*, l' arca.

65 *Trescando* ballando — *alzato* chiosano il Landino, Vellutello, ed altri, che vaglia quanto *alzato i panni*, per potere più speditamente ballare. Non trovando noi però altro esempio in cui a tanto si faccia stendere il semplice *alzare*, o *alzato*, sembra preferibile il parere del Daniello che *alzato* significhi *alzato da terra*, *in attual salto* — *l' umile*, allusivamente alla risposta che fece Davide alla sua moglie Micol, che per cotal danza riprendevalo d' avvilimento, *et ludam*, *et vilior fiam plus quam factus sum*, *et ero humilis in oculis meis* (a) — *Salmista* appellasi il santo Re Davide comunemente pe' salmi da lui composti.

66 *E più*, *e men che re ec. Più che re*, o pel sacerdotale vestimento *ephod*, che intende il Poeta portassesi Davide *in quel caso*, in quell' atto (come d' averlo portato ne assicura il sacro testo: *porro David erat accinctus ephod lineo*) (b), ovvero per l' eroismo d' amore verso Dio, e di umiltà: men che re, per la stessa umiltà dal volgo mal intesa.

67 68 69 *Di contra*, nello stesso quadro, dirimpetto al saltante re — *ad una vista*. *Vista* adopera quì Dante al senso che altri hanno adoprato *veduta*, per luogo cioè onde si vede lontano (c): per *terrazzo* adunque, o *ringhiera*, o *finestra* — *Micol*, figlia di Saule, moglie di Davide, del cui rimprovero al marito per quella danza è detto al *v.* 65 — *ammirava sì come ec.* stava a osservarlo in aria di donna sdegnante ed irata.

71 *Avvisare*, da *viso* o *vista*, per *adocchiare*. Vedine molti altri esempj nel Vocabolario della Crusca.

72 *Diretro a Micol*, dopo la storia detta — *mi biancheggiava*, mostravami il suo color bianco; perocchè intagliata essa pure in *marmo candido* (d).

73 *Quivi era* la Nidobeatina, *qui' era* l' altr' edizioni.

74 75 *Prince* sincope di *principe*, di cui vedine altri esempj nel

(a) Reg. 2 6. (b) Nel precit. luogo. (c) Vedi il Vocabolario della Crusca sotto la voce *veduta* §. 1. (d) Vers. 31.

76 I' dico di Trajano imperadore:
Ed una vedovella gli era al freno

Vocabolario della Crusca. * *Del roman principato il cui valore*, così hanno l'edizioni di Vindelino e del 1491; così il Cod. Vat. il Caet. e quattro altri codici presso il signor Marchese Antaldi. N.E. — *valore*, virtù, nel sospendere l'intrapreso viaggio alla testa del suo esercito per rendere giustizia ad una vedovella, alla quale era stato ammazzato il figlio — *mosse Gregorio alla ec.* fe' sì che letta avendo san Gregorio magno cotal eroica azione, movessesi a chiedere ed ottenergli da Dio la *gran vittoria* d'essere liberato dall'Inferno. * *Speciosamente il postillatore del* Cod. Caet. *racconta questo fatto*, cioè: » *Sanctus Gregorius Papa dum legeret historiam Trayani considerans istum actum humilitatis et justitiae rogavit Deum pro ipso, et brevi resuscitatus est, et postea salvatus, quia primo non erat. Sed Deus ne justitia deficeret dixit per Angelum Gregorio, quid vis, vel pati poenitentiam in hoc mundo, de eo quod debebat Trayanus, vel in alio? Respondit: in hoc; et sic passus est in corpore suo multas infirmitates dum vixit.* Il Sig. Portirelli poi racconta la gloria di Trajano con circostanze molto differenti dagli altri chiosatori, cioè « *L'imperadore da Giustizia e da Pietà mosso mandò per iscoprire l'omicida, e trovato ch'era il suo proprio figliuolo, chiese alla vedova, se voleva, che il malfattore morisse, o se piuttosto voleva riceverlo in luogo dell' ucciso. La vedova pensando, che il suo figliuolo non risuscitava, perchè quello dell' Imperadore morisse, lo volle per suo figliuolo e l' ebbe, e l' Imperatore fatta questa giustizia si mise nuovamente in cammino ec.* N.E.

Avverte quì il Venturi riputarsi questo avvenimento come favoloso ed affatto improbabile dal Baronio (*a*), e dal Bellarmino (*b*): ed al canto xx del Paradiso *v.* 47, riparlando Dante di questo medesimo avvenimento, dicelo *favoletta da vecchiarelle*.

Acciò però la non sia creduta affatto di quelle che cantava Marcolfa a Bertoldino, gioverà avvertire che, oltre Elinando e Policrato, citati dal Landino (non dal Vellutello, come dice il Venturi) scrivono lo stesso fatto Giovanni Diacono (*c*), l'Eucologio de' Greci (*d*), e S. Tommaso d' Aquino (*e*): e che, se è lecito a' poeti di fingere, molto più dee esser lecito d' ornare i componimenti suoi d' istorie strepitose, quantunque ad alcuni sospette.

Per la ragione medesima si può credere che non badasse Dante nè a Dione Cassio, nè al compilatore di lui Xifilino, i quali ascrivono cotal eroica azione non a Traiano, ma ad Adriano: imperocchè non aggiungono essi poi, ciò che pel poeta faceva, che per tale azione fosse Adriano ai preghi di S. Gregorio liberato dall'Inferno, come asseriscono gli altri che a Traiano ascrivonla: nè vi è perciò alcun bisogno che a difesa del poeta nostro contro del Bulgarini dicasi col Mazzoni che ignorasse il poeta gl' isorici, che l' eroica azione attribuiscono ad Adriano; ovvero che per poetica licenza ponesse Traiano in vece d' Adriano, per essere Adriano creduto da molti adottivo figlio di Traiano (*f*).

76 *I' dico* la Nidob., *E dico* l' edizione della Crusca e le seguaci, e il Cod. Vat. N.E.

(*a*) Tom. 8 an. 604. (*b*) Lib. 2 *de Purr.* cap. 8. (*c*) *Vita Gregor.* lib. 2 cap. 44. (*d*) Cap. 96. (*e*) Supplem. quaest. 73 art. 5 ad 5. (*f*) Vedi il Mazzoni *difesa di Dante* part. 2 lib. 3 cap. 7

Di lagrime atteggiata e di dolore.

79 Dintorno a lui parea calcato e pieno
Di cavalieri, e l'aguglie nell' oro
Sovr' essi in vista al vento si moviène.

82 La miserella intra tutti costoro
Parea dicer: signor, fammi vendetta
Del mio figliuol ch'è morto, ond'io m'accoro.

85 Ed egli a lei rispondere: ora aspetta
Tanto ch' io torni. E quella: signor mio,
Come persona in cui dolor s'affretta,

78 *Di lagrime atteggiata ec.* Avendo ogni figura di persona qualche atteggiamento, vuol dire che le lagrime e il dolore davano alla figura della vedovella atteggiamento; ch'è poi come a dire, ch' era in atto di lagrimante e dolente.

79 *Dintorno a lui*, ellissi, per *il luogo dintorno a lui* — *parea* dee quì valere lo stesso che *vedevasi*.

80 *L' aguglie*, le aquile, insegne del Romano esercito. * Il Cod. Caet. legge *Aquile*. N.E. — *nell' oro*, nell' aureo ricamo degli stendardi. * *Aquile dell' oro sovresso in vista*, ha il Cod. Antald., e il dotto possessore ne ha pubblicata questa nota — *Aquila* legge sempre il codice invece di *aguglia*. *Aquile dell' oro*, cioè aquile d' oro. *Le palle dell' oro*, in vece di palle d' oro, disse il nostro poeta (Par. c. XVI. v. 110), e *la croce dell' oro*, per la croce d'oro, Giovanni Villani (lib. 1. c. 60). Le aquile, che servivano ai romani d' insegne militari, erano d' oro e d' argento, solide, e fitte sulle aste, come si rileva dalle medaglie, e particolarmente da quelle d' Antonio triunviro, nè ci sovviene d' alcuna autorità, che possa indurci a credere, che le aquile fossero ricamate in drappo o in oro. V. anche Lipsio *de mil. rom. lib*: IV. *dial.* V. Sarà quindi da preferirsi la nostra lezione, quantunque volesse opporsi, che le aquile solide non si moverebbero al vento. Dice il poeta però, che pareva che si muovessero al vento non già che realmente fossero effigiate sventolanti. N.E.

81 *Sovr' essi* la Nidobeatina, cioè sovr' essi cavalieri: *sovr' esso* l'altre edizioni — *in vista*, *ad occhi veggenti* spiegherei quì piuttosto, che *apparentemente*, come il medesimo avverbio adoprato dal Boccaccio spiega il Vocab. della Cr. (a) — *si movieno*, per *si moveano* (b).

* 83, 84. *Pareva dir*, il Cod. Antald. *Di mio figlio*, i Codd. Vat. e Antald. N.E.

85 *Dicere* per *dire* adoprarono antichi Italiani scrittori anche in prosa. Vedi il Vocabolario della Crusca.

86 87 *Ch' io torni*, *dall' impresa* (intendi *per la quale vado* — *e quella ec.* Costruzione *e quella*, *come persona in cui dolor s' affretta*, rispondere, *signor mio ec.* — *s' affretta* d' aver pronto conforto. Venturi. *Ed ella* leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina.

(a) Sotto la voce *vista* §. 11. (b) Vedi la nota Inf. XII 29.

88 Se tu non torni? Ed ei: chi fia dov'io,
La ti farà,. Ed ella: l'altrui bene
A te che fia, se 'l tuo metti in obblio?
91 Ond' elli: or ti conforta, chè conviene
Ch' i' solva il mio dovere anzi ch' io muova:
Giustizia vuole, e pietà mi ritiene.
94 Colui, che mai non vide cosa nuova,
Produsse esto visibile parlare,
Novello a noi perchè quì non si truova.
97 Mentr' io mi dilettava di guardare
Le immagini di tante umilitadi,
E, per lo fabbro loro, a veder care:
100 Ecco di qua, ma fanno i passi radi
(Mormorava 'l poeta) molte genti;

88 *Se tu non torni?* Ellissi, e vale quanto *se tu non tornàssi, com' anderebbe la faccenda?* — *ed el*, la Nidobeatina; *ed ei*, l' altre edizioni — *chi fia dov' io* (intendi) *sono*, cioè chi succederà in luogo mio nell' imperial seggio.

89 90 *La ti farà*, ti farà la vendetta che brami — *l' altrui bene a te ec.* Costruzione; *Se 'l tuo bene* (il tuo ben operare) *metti in obblio*, tralasci, *a te che fia l' altrui?* che gioverà a te l' altrui bene oprare. * *Se tu 'l metti* in *obblio*, il Cod. Antald. N.E.

91 *Onde*, vale *per lo che*.

92 *Solva*, o dal Latino *solvere* per *soddisfare* (*a*) o *solva* dice in luogo di *assolva* a senso di *compia*, come *assolto* in vece di *compito* dice Par. xxv. v. 25.

Ma poichè il gratular si fu assolto.

Anzi ch' io muova (*muovere* è detto quì, come altrove (*b*), a modo del Latino *movere pro discedere* (*c*), avanti ch' io mi parta.

93 *Giustizia ec.* la giustizia così da me richiede, e la compassione alla tua afflizione mi sforza a fermarmi.

94 *Colui che mai ec.* Iddio che, visto già avendo tutto ab eterno, non vede certamente cosa mai che nuova gli riesca.

95 *Esto* aferesi praticata molto dagli antichi, per *questo* — *visibile parlare*, il riferito parlare di quelle marmoree figure, che per la maestria de' loro atteggiamenti manifestavasi all' occhio de' risguardanti.

96 *Novello* per *nuovo*, *non mai veduto* — *quì*, tra noi mortali — *non si trova* per l' imperfezione delle sculture nostre.

99 *Care*, gradevoli *a veder*, per *a vedersi* (*d*) — *per lo fabbro loro*, per saperle fatte dalla divina mano.

100 101 *Ecco di qua ec.* Costruzione. *Il Poeta* (Virgilio) *mor-*

(*a*) Vedi Rob. *Stef. Thesaurus ling. Lat.* (*b*) Esempigrazia Inf. 67 11. (*c*) Vedi Rob. Stef. *Thesaur. ling. Lat.* (*d*) Vedi Cinon. *Partic.* 229 4.

Questi ne 'nvieranno agli alti gradi.
103 Gli occhi miei, ch'a mirar erano intenti
Per veder novitadi onde son vaghi,
Volgendosi ver lui non furon lenti.
106 Non vo' però, lettor, che tu ti smaghi
Di buon proponimento, per udire
Come Dio vuol che 'l debito si paghi.
109 Non attender la forma del martire:
Pensa la succession; pensa ch', a peggio,
Oltre la gran sentenzia non può ire.
112 I' cominciai: maestro, quel ch' i' veggio
Muover a noi non mi sembran persone,

morava (diceva sommessamente sotto voce) *ecco di qua* (dalla destra parte di essi due poeti stanti di paro con la faccia volta a quelle sculture) *molte genti*, *ma fanno i passi rari*, vengono a lento passo.

102 *Agli alti gradi*, ai superiori cerchi del Purgatorio.

* 103 *Eran contenti*, il Cod. Vat. N.E.

105 *Volgendosi ver ec.* Costruzione. *Non furon lenti volgendosi* (nel volgersi) *ver lui*, verso Virgilio; ch' essendo, com' è detto nel *v.* 48. alla destra di Dante, era conseguentemente dalla parte onde quelle genti venivano.

106 *Ti smaghi*, vale *ti smarrischi*, *ti perdi*, *ti tolghi*. Vedi la nota Inf. xxv. 146. ed agli altri passi ivi allegati.

107 108 *Di buon proponimento*, *per ec.* Suppone Dante che intendendo chi legge le pene dell' Inferno faccia proponimento di operar bene per ischivar quelle, e meritarsi il Paradiso: ora però teme che in vista delle gravi pene che soffrono l' anime al Paradiso destinate, non venga a perdersi di coraggio, e ad abbandonare i buoni proponimenti — Non si confacendo a *lettore* il verbo *udire* preso nel comun senso di *ascoltare*, conviene credere che lo adoperi quì Dante al modo che adoperano i Latini talvolta il verbo *audire*, per *intendere* (*a*).

110 111 *Pensa la succession*, pensa ciò che al martire dee succedere, cioè la celeste gloria — *a peggio* vale quanto *al peggio de' peggi*, *al peggio che possa succedere*, e l' ho perciò collocato tra due virgole — *oltre la gran sentenzia ec.* La gran sentenza finale *Venite benedicti ec. Ite maledicti ec.* pone invece del dì finale del mondo, dopo del quale non vi sarà più Purgatorio; e però dice che, al peggio che possa succedere, può quel martire durare fino alla *gran sentenzia*, e non più oltre.

113 *Muover a noi* la Nidobeatina, *muover ver noi* l' altre edizioni. Ma la particella *a* significa lo stesso che *verso*, (*b*), e toglie dall' altro canto la cacofonìa del *muovere ver*. *Muovere* ha quì senso pas-

(*a*) Vedi Roberto Stefano *Thesaurus linguae Latinae*.
(*b*) Vedi Cinon. *Partic* 1 11.

E non so che; sì nel veder vaneggio.
115 Ed egli a me: la grave condizione
Di lor tormento a terra gli rannicchia
Sì, che i mie' occhi pria n' ebber tenzone.
118 Ma guarda fiso là, e disviticchia
Col viso quel che vien sotto a quei sassi:
Già scorger puoi come ciascun si picchia.
121 O superbi cristian, miseri, lassi,
Che, della vista della mente infermi,
Fidanza avete ne' ritrosi passi!
124 Non v' accorgete voi, che noi siam vermi

sivo quanto *muoversi* (a) — *non mi sembran* la Nidobeat., *non mi semblan* l' altre edizioni.

114 *E non so che*, intendi, *mi rassembrino*. Certamente cioè posso dire che non mi sembrano uomini; se dovessi poi dire che mi rassembrano, nol saprei — *sì nel veder vaneggio*, tanto in guardando mi sforzo in vano di schiarirmi che oggetti sieno quelli. * *E non so s' io nel mio veder vaneggio* legge il Cod. Caet. N.E.

115 116 *La grave condizion di lor tormento*, di dover portarsi indosso que' gravissimi pesi che in seguito dirà — *gli rannicchia*, gli ripiega e ristringe, gli raggruppa.

117 *I miei occhi pria ec.* Confessa anche Virgilio di non avere a prima vista ben compreso ciò che quelle anime si fossero: e trasferisce agli occhi quella *tenzone* quel contrasto, ch' è proprio della mente, quando l' obbietto non si vede chiaro che sia. *Tenzione* leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina, * e il Cod. Vat. N.E.

118 *Disviticchia*, metaforicamente detto per *distingui*.

120 *Già scorger poi*: suppone che già Dante, obbedito avendo, ed agguzzata meglio la vista, distinguesse sotto quei sassi le rannicchiate persone — *ciascun si picchia*, per *picchiato sia, sia percosso, sia tormentato*.

121 *Lassi*, per *fiacchi*, *deboli*.

122 *Della vista*, per *nella vista*, come trovasi adoprata la particella *di* per *in* (b) — *infermi della vista ec.* val quanto *offesi*, *guasti*.

123 *Fidanza avete ec.* pensate, ciechi che siete, di camminar bene e allo innanzi, mentre i passi vostri sono *ritrosi*, *retrogradi* (c). Ponete fiducia nel merito di quelle opere, che la superbia vostra rende anzi demeritevoli. Pe' *ritrosi passi* chiosano gl' interpreti in generale *le viziose operazioni*. Ma qui inveisce il poeta contro de' superbi, i quali non presumono già di opere di sua natura cattive, di furti omicidi ec., ma di opere per se stesse buone, e solamente dal loro superbo fine rese guaste.

124 125 *Vermi nati a formar ec.* Prende idea da que' vermi dei

---

(a) Vedi esempj di simil modo parecchi nel Vocabolario della Crusca sotto il verbo *muovere* §. 10. (b) Vedi Cinon. *Partic.* 80 8, ed il Vocabolario della Crusca. (c) Vedi lo stesso Vocabolario alla voce *ritroso*.

Nati a formar l'angelica farfalla,
Che vola alla giustizia senza schermi?
127 Di che l'animo vostro in alto galla?
Voi, siete quasi entomata in difetto,
Sì come verme in cui formazion falla.

quali fassi farfalla, e dice, che noi pure siam vermi ordinati a mandar fuori dal nostro corpo l'*angelica*, cioè la spirituale, *farfalla*, l'anima nostra. * *Nati a 'nformar*, ha il cod. Antald., e il lodato possessore aggiunge: se *formare* ed *informare* non sono esattamente sinonimi, sarà da preferirsi la nostra lezione. Vedi in questa cantica il v. 24. del c. XXIII. N. E.

126 *Senza schermi*, l'intendo aggiunto alla *giustizia* ad ispecificarnela per la divina giustizia; e come se avesse in vece detto *a quella giustizia, che non ammette schermo, riparo, copritura alcuna*, ed a cui però ogni più nascosta superba mira è palese: * Io, col Venturi, al *tribunal di Dio, dove non vaglion schermi e difese*: quasi simile a quello del Parad. XXIX. *Da essa, da cui nulla si nasconde*. Biagioli. N. E.

127 *Galla* galleggia, metaforicamente per *s' erge in superbia*. Essersi probabilmente cotal verbo formato da Dante sincopando il trito verbo *galleggiare* è detto Inf. xxi. 57.

128 129. *Voi* legge la Nidobeatina, ed istessamente hanno trovato scritto in sei mss. gli Accademici della Crusca, e ne dà ottimo senso, cioè *voi, o miseri superbi, senza accorgervi siete ec. Poi* all'incontro, che hanno ritenuto nel loro testo gli Accademici, e che leggono tutte l'altre edizioni, (* e il Cod. Vat. N. E.) anche inteso, come l'intende il Volpi, per *poichè*, non sostiene così bene l'invettiva ed in oltre richiederebbe, che si trasferisse il punto interrogativo al fondo della terzina. — *siete quasi entomata ec.* Dice Dante in questo e nel seguente verso la stessa cosa: in questo la esprime in generale e coi termini delle scuole, nel seguente la particolarizza e dichiara con più intesi termini: come se avesse in vece detto, *Voi siete quasi entomata* [insetti] *in difetto* [difettosi], *o più chiaramente parlando, siete come verme che non forma perfetta la sua farfalla*. * Il Cod. Cass. legge *attomata* atomi, ed il suo Postil. chiosa: *etiam sic remanemus attoma, illa scilicet corpuscula informia quæ agitantur per radium solis transeuntem per aliquam umbram*: *in defectu, idest deficiente nobis spiritu*. Il Cod. Caet. e il Vat. leggono *antomata*, ed il primo di essi annota: *Anthomata est vermis, qui est sine ulla forma membrorum originalium, et vermis defectuosus*; avvicinandosi alla chiosa di Lombardi, la quale però è preferibile, come altresì la lezione. N. E.

Si unisce qui il Venturi con Antonmaria Salvini a condannare il poeta nostro d'ignoranza della Greca lingua nello appellare *entomata* gli insetti: *Dante, dice, e lo confessa ancora il Salvini, pigliò un granciporro: dovea dire* entoma, *voce Greca che corrisponde per l'appunto alla voce Toscana* insetti, *dai Latini pigliata a significar vermicciuoli; ma vedendo quel* ta, *e non lo riconoscendo per articolo, che nei vocabolari Greci, che lessici domandiamo, si mette appresso*

130 **Come, per sostentar solajo o tetto,**
Per mensola talvolta una figura
Si vede giunger le ginocchia al petto,

immediatamente a i nomi per contrasegno del genere, lo unì all' entoma, *e imperitamente ne formò questa nuova parola* entomata.

Per paragoge (risponde il Rosa Morando) (*a*) *scrisse Dante* feno *in cambio di* fè, trei e tree *per* tre, este *per* est *Latino*, laci *per* là, ee *per* è, *con la stessa figura* entomata *per* entoma. *Francesco Redi, che fu intendente della lingua Greca quant' altri mai, e fu scrittore accuratissimo, della stessa voce per la stessa figura accresciuta non dubitò valersi*; non essendovi mancato chi abbia detto la generazione degli *entomati* esser fatta dalla virtù generatrice dell' anima sensitiva, e vegetativa (*b*), *e pur la prosa non gode de' privilegi, che alla poesia conceduti sono, tra i quali principalissimo è il* metaplasmo, *figura di cui si valse frequentissimamente Omero, come fa avvertire Eustazio nel suo comento, e dietro a lui quanti hanno poetando acquistato fama*.

Trovando io però presso il Du Fresne (*c*) adoprato *entoma* per *insetto* nel numero del meno, dubito che scostandosi gli scrittori Latini di que' tempi, e le scuole massime, dal Greco rigore, declinassero *entoma*, *tis*, *ta*, come *thema*, *tis*, *ta*, e che ponesse Dante *entomata*, non come Greca, ma come voce Latina. Così, per avviso dell' altrove già lodato Sig. Ab. Gio. Cristoforo Amaduzzi, è a un dipresso avvenuto anche del Greco neutro plurale vocabolo *biblia* da' Latini de' bassi secoli adoprato qual femminino singolare Latino, e declinato *biblia*, *ae*; come per esempj lo stesso Du Fresne ne dimostra.

131 132 *Per mensola*, vale *in vece di mensola*: che appellasi dagli architetti quel pezzo, che sostiene cosa prominente dal muro, trave esempigrazia di solajo o di tetto — *una figura* intendi *umana*. Dell' introduzione di umane figure in luogo di mensole vedi Vitruvio lib. 1. cap. 1. e nell' edizione di questo autore fatta, non si dice dove, del 1523 vedrai esempj dello scherzo appunto che dice qui Dante. * Il ch. Ennio Quirino Visconti (*d*) crede che questi versi alludano alla famosa Loggia dei Lanzi in Firenze, i di cui Atlanti offendevano il buon senso, e gli occhj di Dante. Noi però a lode del vero dobbiamo annotare, che Dante non poteva alludervi; poichè, per quanto si sa nella Storia delle arti, detta Loggia fu architettata da Andrea di Cione Orgagna nell' anno 1355 quando già da 24 anni trovavasi l' Alighieri trai più: Loggia celebrata in sommo grado dal Divino Michelangiolo, e quella in cui si videro la prima volta gli archi di mezzo tondo, che per l' addietro si usavano in quarto acuto (*e*). Il nostro bravo concittadino colse probabilmente un tal errore nell' operetta intitolata *L' Antiquario Fiorentino, ossia Guida ec. per la Città di Firenze* (*f*), in cui forse per isbaglio di stampa a pag. 182 dicesi detta Loggia fabbricata con disegno dell' Orgagna nel 1285; o forse confondendo l' epoca di altra ringhiera, che fu innalzata appunto in tale anno da Arnolfo di Lapo valoroso Architetto (*g*). Comunque

---

(*a*) Osserv. Parad. 111. (*b*) Inset. 8. (*c*) *Glossar. med. et infim. Lat.*
(*d*) Museo Pio Clementino Tom. 11 statue pag. 42. (*e*) Vasari Vita di Andrea di Cione Orgagna. (*f*) Firenze 1778 nella stamperia Gran Ducale 1 vol. picc. 8. (*g*) Vedi Monsig. Bottari nel Vasari di Roma 1759 presso Pagliarini, Tom. 1 pag. 119 not. 2.

133 La qual fa del non ver vera rancura
Nascer a chi la vede; così fatti
Vid' io color, quando posi ben cura.
136 Vero è che più e meno eran contratti,
Secondo ch' avean più e meno addosso;
E, qual più pazienza avea negli atti,
Piangendo parea dicer: più non posso.

sia, non sono rari gli esempj in Architettura, e specialmente tra quelli che precederono il risorgimento dell' arte: in cui si veggono figure in atti soverchiamente curvi, e ridicoli sostener volte pesanti, e massi grandi contro il buon senso e la natura. È chiaro poi dal contesto che Dante non critichi in genere le picciole mensole, che da savj Architetti sonosi fatte sostener talvolta da figurine rappresentanti Genj, Fame, Angioli o simili, come si può vedere non solo ne' tempi moderni ma negli antichi pur anco. N. E.

133 *Fa del non ver ec.* Di un affanno che in lei soltanto pare, e non è, cagiona una *vera rancura* un vero affanno, in chi la mira.

135 *Cura*, di ben discernere ciò che ci fossero.

136 *Vero è* la Nidobeatina, *ver' è* l' altr' edizioni.

138 *E*. In seguito al detto *Vero, è ch' erano coloro più e meno contratti* intendo che la particella *e* abbia quì forza di *ma* (a), o di *nondimeno* (b), come in quel del Petrarca.

Era ben forte la nemica mia,
E lei vidi ferita in mezzo 'l core (c);

e chioso volerci il Poeta dire che quantunque fossero quelle anime più e meno aggravate da' pesi, tutte però erano sì fortemente aggravate che quella che mostravasi meno afflitta, piangendo pareva dicesse *non ne posso più*. * A questa chiosa è contrario il Biagioli. N. E. — *dicere* per *dire* adoprato anticamente anche in prosa. Vedi il Vocabolario della Crusca.

(a) Vedi Cinonio *Partic.* 100 18. (b) Vedi lo stesso 100. 20.
(c) Part. 1. son. 67.

Fine del canto decimo.

CANTO XI.

ARGOMENTO (*)

Dopo l' orazion fatta dalle anime a Dio, mostra Dante d' avere riconosciuto l' anima di Oderisi d' Agobbio miniatore, col quale ragiona a lungo.

1 O PADRE nostro, che ne' cieli stai,
Non circonscritto, ma per più amore
Ch' a' primi effetti di lassù tu hai,
4 Laudato sia il tuo nome e 'l tuo valore
Da ogni creatura, com' è degno
Di render grazie al tuo alto vapore.
7 Venga ver noi la pace del tuo regno,

1 2 3 *O Padre nostro ec.* Parafrasi della orazione dominicale *Pater noster qui es in caelis ec.* orazione veramente confacevole alle anime purganti la superbia: imperocchè si chiede in essa che il nome d' Iddio, e non il nostro, abbia lode, e che la divina volontà si faccia, e non la nostra — *ne' cieli stai*, hai ne' cieli tua regia, — *non circonscritto*, non perchè dai cieli sii tu rinchiuso, che *cæli cælorum te capere non possunt* (a) — *ma per più amore, ch' a i primi effetti ec.* ma per compiacersi tua libera volontà maggiormente ne' primi effetti della onnipotente tua destra, che furono i cieli medesimi e gli angeli (b).

4 *Valore*, potenza,

6 *Alto vapore* la Nidob., *dolce vapore* l' altre ediz. * e il cod. Vat. e il Caet. N. E. Oltre però che a prima vista si scorge che al *vapore* mal si conviene l' epiteto di dolce, deesi anche riflettere che appellandosi nelle scritture sacre la sapienza *vapore*; *vapor est enim virtutis Dei, et emanatio ec.* (c), rendesi perciò quasi certo che per *vapore* intenda Dante non l' amore, o la grazia, come tutti gl' interpreti chiosano, ma la sapienza; alla quale certamente s' accoppia meglio *alto* che *dolce*.

(*) Argomento metrico del cel. Gasparo Gozzi.
Pregan gli spirti per lo ben de' vivi;
Tra essi è Omberto, che, di qua sì altero,
Sopra di sè ha gli occhi aperti quivi.
Così conosce di sua fama il vero
Oderisi d' Agobbio, e cede altrui
Di sua bell' arte, con umil pensiero,
L' onor, che Dante dar vorrebbe a lui.

(a) Parole di Salomone a Dio nel 3 libro dei Re cap. 8. (b) Vedi i comentatori della sacra Genesi al cap. 1. (c) *cap.* 7 *v.* 25.

Che noi ad essa non potem da noi,
S' ella non vien, con tutto nostro 'ngegno.

10 Come del suo voler gli angeli tuoi
Fan sagrificio a te, cantando osanna,
Così facciano gli uomini de' suoi.

13 Dà oggi a noi la cotidiana manna,
Sanza la qual, per questo aspro diserto,
A retro va chi più di gir s' affanna.

16 E come noi lo mal, che avem sofferto,
Perdoniamo a ciascuno, e tu perdona
Benigno, e non guardare al nostro merto.

19 Nostra virtù, che di leggier s' adona,
Non spermentar con l' antico avversaro:
Ma libera da lui, che sì la sprona.

22 Quest' ultima preghiera, signor caro,
Già non si fa per noi; chè non bisogna;

8 9 *Che noi ec.* Perciocchè, s' ella non viene a noi *data* (intendi) *da te*, noi con tutto nostro ingegno non possiam ad essa pervenire.

11 *Cantando osanna*. Dizione Ebrea, che vale *deh facci salvi*, chiosano gl' interpreti della commedia. Essendo però gli angioli già della eterna salvezza in possesso, meglio col Tirino ed altri interpreti delle divine scritture dirassi quì *solemnis formula gratulantium*, *et fausta acclamantium*, *ut apud nos io triumphe*, *vivat Rex ec.* (*a*).

12 *De' suoi*, intendi, *voleri*.

13 *Dà oggi ec.* Spiega figuratamente le parole *panem nostrum quotidianum*, con allusione che da se manifestasi, alla sagra storia della prodigiosa manna piovuta agli Ebrei nel deserto.

17 *E tu perdona*. Siccome la particella *et* fu dai Latini adoprata per *etiam*, così anche l' italiana *e* adoprasi quì per *ancora*. Vedi anche il Cinonio (*b*).

19 20 21 *Nostra virtù*, *che ec.* Corrisponde questa a quella petizione *et ne nos inducas in tentationem* — *s' adona* resta abbattuta (*c*), — *non spermentar ec.* non permetti che sia tentata da Satanasso, *Spermentare* sincope di *sperimentare*, molto adoprata. Vedi il Vocabol. della Cr. — *da lui*, è questa la petizione *libera nos a malo* intesa con S. Gio. Crisostomo (*d*) valer quanto *libera nos a diabolo* — *Che sì la sprona*, la instiga, intendi, *al male*.

23 *Che non bisogna*, non essendo più soggette quelle anime a tentazioni, nè a peccati.

(*a*) *In Matt.* c. 29. (*b*) *Partic.* 100 13. (*c*) *D' adonare* per *abbassare* ed *abbattere* vedi altri esempj recati dal Vocabol. della Cr. (*d*) *In Matth.* c. 6.

Ma per color che dietro a noi restarò.
25 Così, a se e noi buona ramogna
Quell' ombre orando, andavan sotto 'l pondo,
Simile a quel che tal volta si sogna,
28 Disparmente angosciate tutte a tondo
E lasse, su per la prima cornice,
Purgando la caligine del mondo.

24 *Color che dietro ec.*, coloro che lasciammo nel mondo.
25 *Ramogna*. Dubito che non sia questo termine preso dal Franeese *ramon*, che *scopa*, e *rammoner* che *scopare e spazzare* significa; e che perciò vaglia lo stesso che *spazzamento o purgazione*. Gl' interpreti comunemente spiegano *ramogna* per *viaggio o proseguimento di viaggio*. Se però la si ha a credere voce Italiana, io, attesa la formazione di essa, direi, che non semplice *viaggio* significhi, ma *viaggio ramingo* e che come *pellegrinaggio* appellasi il viaggio del pellegrino, così *ramogna* fosse detto il viaggio del ramingo. Da *ramo*, come ne accenna Pier Crescenzi, fu da prima detto *ramingo* l' ucello *che di nidio uscito*, *di ramo in ramo va seguitando la madre* (*a*); e da *ramo* potè pur dirsi *ramogna* anche lo stesso errare ramingo. E noi quì nel tristo mondo, e quelli che nel Purgatorio ritrovansi, in confronto di quei fortunati che già hanno spiegato il volo alla celeste patria, siam proprio raminghi, non che pellegrini; e dobbiam bene saperne grado a chi ne prega *buona*, cioè breve ed avventurata, *ramogna*.

La stessa voce *ramogna* citasi nel Vocabolario della Cr. adoperata da Fra Iacopo da Cessole nel trattato suo degli scacchi, e del verbo *ramognare* fa menzione il Passavanti nello *Specchio di vera penitenza* (*b*), quanto però a me sembra, senza fruttarne maggior certezza di significato.

26 al 29 *Andavan sotto ec.* Sinchisi, di cui la costruz. *Andavan tutte a tondo su per la prima cornice* (il primo cerchio (*c*) *disparmente angosciate e lasse* (giusta l' avviso dato nel *v.* 136 e seg. del canto prec.) *sotto il pondo* (*pondo* per peso adopera il Petrarca pure) (*d*) *simile a quel*, *che tal si sogna*. Non rinvenendo il Poeta peso quì da alcuno realmente portato, a cui agguagliare il peso che si portano quelle anime, volgesi a recarne in paragone quello strabocchevole immaginario peso che tal volta sognamo di portare, ma che, se realmente portassimo, non solamente ci opprimerebbe, ma priverebbeci all' istante di vita.

Si perdono quì gli interpreti tutti a rintracciare la cagione di sì fatti sogni; ed ommettono di applicarsi alla ricerca di quello, per cui non venga questa similitudine a snervare, ed a far cadere in ridicolo la descrizione.

30 *La caligine* (legge la Nidob. meglio che *le caligini* l' altre ediz. * e il cod. Vat. e il Caet. N. E.) cioè il peccato della superbia.

(*a*) *Agric.* lib. 100. 3. (*b*) *Tratt. della vanagloria*, nell' aggiunta al cap. 5 Avverti però di guardare l' ediz. di Firenze 1725 pag. 230, imperocchè altre ediz. trovo dell' accennata voce mancanti. (*c*) Vedi la nota al canto preced. *v.* 27. (*d*) Son. 73.

31 Se di là sempre ben per noi si dice,
Di qua che dire e far per lor si puote
Da quei c' hanno al voler buona radice?
34 Ben si de' loro aitar lavar le note,
Che portar quinci, sì che mondi e lievi
Possano uscire alle stellate ruote.
37 Deh! se giustizia e pietà vi disgrevi
Tosto, sì che possiate muover l'ala,
Che secondo 'l disio vostro vi levi;
40 Mostrate da qual mano inver la scala
Si va più corto: e, se c' è più d' un varco,
Quel ne 'nsegnate che men erto cala.
43 Chè questi che vien meco, per lo 'ncarco

S. Agostino (avverte il Daniello) a quelle parole del salmo 101. *Quia defecerunt sicut fumus dies mei*, comenta, *Unde sicut fumus, nisi propter elationem superbiæ?* E poco dopo: *Videte fumum superbiæ similem, ascendentem, tumescentem, vanescentem ec.* Come altrove dice Dante *fummo del pantano* (a) invece di *caligine*, così per lo contrario adopera quì *caligine* per *fummo di superbia*.

31 *Se di là*, nel Purgatorio — *sempre ben per noi si dice*, si fa sempre orazione per noi. *Dir del bene*, al senso di *orare o dire orazioni*, la è frase, quanto io so, anche in oggi comune a tutta l' Italia.

32 *Di qua ec.* Costruzione. *Che si puote di qua*, nel mondo, *dire e fare per loro*, per quelli del Purgatorio?

33 *Da quei c' hanno ec.*: da quelli che hanno la volontà buona, diretta dalla grazia che posseggono d' Iddio: e dice da cotali solamente, perocchè da quegli altri, che sono in disgrazia di Dio, non hanno le purganti anime di che sperare: come avvisò Dante già in persona di Belacqua nel canto IV della presente cantica *v.* 133 e segg.

34 *Ben si de' loro aitar* la Nidob., *Ben si dee loro atar* l' edizione della Cr. e le seguaci — *le note*, i segni, le reliquie de' peccati.

36 *Stellate ruote*, i cieli, perocchè rotondi, giranti, ed ornati di stelle.

37 38 *Deh se ec.* Ha qui la particella se ugual valore della Italiana deprecativa *che* (b), e della *sic* de' Latini: come se detto fosse *deh che tosto giustizia, e pietà*, l' orazione de' pietosi cristiani (le pene che soffrite) *vi disgrevi*, zeuma di numero per *vi disgrevino*, vi sgravino —

39 *Vi levi*, al Paradiso.

42 *Che men erto cala*, che scende men ripido; e che perciò è più agevole ad ascendersi.

(a) Inf. VIII 12. (b) Vedi Cinon. *Partic.* 44 23.

Della carne d' Adamo onde si veste,
Al montar su, contra sua voglia, è parco.
46 Le lor parole, che rendero a queste
Che dette avea colui cu' io seguiva,
Non fur da cui venisser manifeste;
49 Ma fu detto: a man destra per la riva
Con noi venite, e troverete 'l passo
Possibile a salir persona viva.
52 E, s' io non fossi impedito dal sasso
Che la cervice mia superba doma,
Onde portar conviemmi 'l viso basso,
55 Cotesti, ch' ancor vive e non si noma,
Guardere' io per veder s' io 'l conosco,
E per farlo pietoso a questa soma.
58 Io fui latino, e nato d' un gran Tosco;
Guiglielmo Aldobrandeschi fu mio padre.

44 *Carne d' Adamo*, proveniente per generazione da Adamo, il primo comun padre.

45 *Contra sua voglia è parco*, vorrebbe non esser *parco*, lento, ma per forza lo dee essere. Viene a coincidere con quello del Petrarca *Lo spirito è pronto, ma la carne è stanca* (a).

49 50 *A man destra*, o sia alla destra parte, dee intendersi rapporto alla sboccatura del detto (b) tortuoso viottolo su di quella cornice.

51 *Possibile a salir* per *possibile a salirvi*.

56 *Veder*, par esigga la struttura del verso che pronunzisi colla seconda sillaba breve, come da' Veneziani pronunziasi; e come pronunziarsi comunemente dovette l' antico *veggere*.

57 *Per farlo pietoso a ec.*, per far sì che, compassionandomi sotto questo grave peso, pregasse Iddio per me.

58 59 *Latino, e nato ec.*, Italiano, e figliuolo di un gran signore di Toscana. Fu costui Omberto de' Conti di Santafiore nella montagna di Siena, figliuolo di Guiglielmo Aldobrandesco, che non potendosi più per la sua arroganza da' Sanesi patire, lo fecero ammazzare in Campagnatico, luogo della Maremma di Siena. VENTURI. * Il postillatore del COD. CAET. ci favorisce al solito di sue recondite particolari storie riguardo a quest' Omberto, e la seguente sembra più esatta di quella dataci dal Venturi, e più coerente al Poeta. *Isti Comites de Sancta Fiore fuerunt multum potentes in maritima Senensium, et Ghibellini, et Senenses paullatim destruxerunt eos. Unde semel cum gens Senensis equitaret in Campagnaticum, Umbertus iste indignatus*

(a) Part. I son. 183. (b) Cant. preced. v. 16.

Non so se 'l nome suo giammai fu vosco.
61 L' antico sangue, e l'opere leggiadre
De' miei maggior, mi fer sì arrogante,
Che, non pensando alla comune madre,
64 Ogn'uomo ebbi 'n dispetto tanto avante,
Ch'io ne mori', come i sanesi sanno,
E sallo in Campagnatico ogni fante.
67 I' sono Omberto; e non pure a me danno
Superbia fe', che tutti i miei consorti
Ha ella tratti seco nel malanno.
70 E quì convien ch'io questo peso porti
Per lei tanto ch' a Dio si soddisfaccia,
Poi ch' i' nol fei tra' vivi, quì tra' morti.
73 Ascoltando chinai in giù la faccia:
Ed un di lor (non questi che parlava)
Si torse sotto 'l peso che lo 'mpaccia:
76 E videmi, e conobbemi, e chiamava,

stare intus inclusus exivit cum quibusdam peditibus, et breviter fuit interfectus. N.E. — *Aldobrandeschi* la Nidob., *Aldobrandesco* l'altre edizioni.

60 *Se giammai fu vosco*, se fu tra voi udito.

63 *Alla comune madre*, alla terra, di cui siamo tutti egualmente figliuoli, essendo tutti di quella impastati. VENTURI.

65 *Sanesi* la Nidob., *Senesi* l' altre ediz. — *sanno*, che l' uccisione ne comandarono. VENTURI.

66 *Ogni fante*. *Fante*, dal Latino *fans*, ogni parlante, ogni uomo. Ad ugual senso adopera *fante* il Poeta anche nel XXV di questa cantica *v*: 61.

Ma come d' animal divenga fante:

e ben inteso, che il parlare sia proprio dell'uomo come il ragionare, non c' increscerà detto *ogni fante* per *ogni uomo*, più che se detto fosse *ogni ragionevole*. Μεροπας, *articulate loquentes*, anche Omero appella spesso gli uomini, aggiunge qui a proposito il prelodato Sig. Ab. Amaduzzi:

68 *Tutti i miei consorti*, tutti quei di mia schiatta.

69 *Malanno* equivale a somma disavventura e miseria. VENTURI.

72 *Fei* la Nidb., *fe'* l' altre edizioni.

73 *Chinai in giù la faccia*: mortificato, intendi, dall' interno rimorso della propria superbia (vedi che chiaro lo confessa due canti sotto, cioè nel XIII *v*. 36 e segg.) e della non per anche data a Dio soddisfazione.

75 *Lo 'mpaccia* per *lo 'mpacciava*, enallage in grazia della rima.

Tenendo gli occhi con fatica fisi
A me, che tutto chin con loro andava.
78 O, diss' io lui, non se' tu Oderisi,
L' onor d'Agobbio, e l' onor di quell' arte
Ch' alluminare è chiamata in Parisi?
82 Frate, diss' egli, piu ridon le carte
Che pennelleggia Franco bolognese;
L' onor è tutto or suo, e mio in parte.
85 Ben non sare' io stato sì cortese,
Mentre ch' io vissi, per lo gran dislo
Dell' eccellenza ove mio core intese.

79 *O, diss' io lui* la Nidob., *O dissi lui* l' altre ediz. — *Oderisi d' Agobbio* (*Agobbio* in vece di *Gubbio*, che diciam noi oggi, scrive anche Giovan Villani) (*a*) città nel ducato d' Urbino, miniatore eccellente uscito dalla scuola di Cimabue. Rettamente il Baldinucci, avuto riflesso che finge Dante questo suo misterioso viaggio nell' anno 1300 (*b*), argomenta premorto a cotal tempo Oderisio (*c*). * *Odorisi*, il Cod. Antald. N.E.

80 81 *Di quell' arte*, dell' arte del miniare, cioè di pingere con acquerelli cose piccole in cartapecora o in avorio, servendosi del bianco della carta stessa, od avorio in vece del color bianco, per i lumi della pittura. — *Ch' alluminare ec.*, che in Francia dicesi *enluminer*; ove avverta chi non ha cognizione del Francese idioma, che in quella lingua la *e* avanti la *n* pronunciasi *a*. * *Chiamata è*, il Cod. Vat. e il Caet. ove nel margine si legge per apostilla *Parisiis dicitur luminare et nos dicimus miniare*. Vedasi il Buti cit. dalla Crusca *v. miniare.* N.E. — *Parisi* in vece di *Parigi*, in grazia della rima, dal Francese *Paris*, o dal Latino *Parisium*.

82 *Ridon le carte*, figuratamente: cioè dilettano colla varietà e bellezza de' colori (e col miglior disegno). Così sopra nel canto I. di questa cantica al *v.* 20. *Faceva rider l' oriente*. Orazio parimente nell' oda XI del quarto libro: *Ridet argento domus*. Volpi.

83 *Pennelleggia*, dipinge — *Franco Bolognese*, miniatore eccellentissimo, che superò in quell' arte Oderisi di Gubbio. Volpi.

84 *L' onore è tutto or suo*, egli è l' intieramente applaudito, — *e mio in parte*, ed a me si danno delle eccezioni; ovvero (come tutti gl' interpreti chiosano) io non ho se non l' onore d' essergli stato maestro.

85 86 87 *Ben non sare' io ec.* Soggiunge, che non sarebbe stato sì cortese di farsi inferior a Franco, mentre ch' egli era in vita, per lo gran desiderio dell' eccellenza, alla quale era dedito col cuore. Vellutello. — *intese*, fu intento. Petrarca: *Poi che morto è colui, che tutto intese In farvi, mentre visse al mondo, onore* (*d*). Daniello.

(*a*) Vedi, tra gli altri luoghi, lib. 9 cap. 46. (*b*) Vedi in prova di ciò Inf. XXI 112, e Purg. II 98. (*c*) *Notiz. de' professori del disegno* tom. I. (*d*) Part. I son. 71.

88 Di tal superbia quì si paga il fio!
Ed ancor non sarei quì, se non fosse
Che, possendo peccar, mi volsi a Dio.
91 O vanagloria dell' umane posse,
Com' poco il verde in su la cima dura
Se non è giunta dall' etadi grosse!
94 Credette Cimabue nella pintura
Tener lo campo; ed ora ha Giotto il grido
Sì, che la fama di colui oscura.
97 Così ha tolto l' uno all' altro Guido
La gloria della lingua; e forse è nato

89 *Ed ancor non sarei quì*, val quanto, *e di più non sarei nè meno in Purgatorio, ma nell' Inferno*.

90 *Possendo peccar*, dice in cambio di *essendo ancor vivo* — *mi volsi a Dio*, chiesi a Dio perdono della mia grave superbia.

91 *O vanagloria ec.*, o gloria vana dell' umano potere.

92 *Com' poco il verde* legge, e dice doversi leggere il Daniello; e *com' poco el verde*, ch' è lo stesso (*a*), legge anche la Nidob., ove l' altre ediz.(* e il Cod. Vat. e il Caet. N.E.) leggono *com' poco verde*: e vuol dire che, appena la gloria dell' umano potere è cresciuta in alto, incomincia a guisa d' infetto arbore a disseccar nella cima. *Com'*, apocope di *come*, praticata dai poeti. Vedi Cinonio *Partic.* 56 25.

93 *Se non è giunta ec.* se non le sopravvengono tempi goffi, per entro i quali niuno arrivi a superarla. Ond' è quel proverbio: *Beatus monoculus in terra caecorum*. *Etati*, in luogo d' *etadi*, leggono l' edizioni diverse dalla Nidob.

94 *Cimabue*. Giovanni Cimabue Fiorentino un de' primi ristauratori della pittura in Italia. — *Pintura*, lo stesso che *pittura*.

95 *Tenere il campo*, dicesi de' guerrieri che vincono la battaglia; quì vale *ottenere il più alto grido*. Crede rettamente il Venturi probabile cosa, che alluda quì Dante all' epitaffio fatto allo stesso Cimabue nel duomo di Firenze: dove fu seppellito

Credidit ut Cimabos picturae castra tenere.
Certe sic tenuit; nunc tenet astra poli.

Giotto, altro Fiorentino pittore, discepolo di Cimabue, il quale aggiungendo alla rinascente arte perfezione, oscurò la fama del maestro.

96 *Di colui*, di Cimabue — *è oscura* la Nidob., *oscura* l' altre ediz. * *E' scura* il cod. Vat. Noi restituiamo la comune: perchè Dante non vuol dire, che la fama di Cimabue è oscura genericamente: ma che quella solo di Giotto è maggiore. N.E.

97 98 99 *L' uno all' altro Guido ec.* Intendi per il primo *Guido Cavalcanti* Fiorentino, eccellente filosofo e poeta, il quale nella poesìa oscurò la fama dell' altro Guido, cioè di *Guido Guinicelli* Bolo-

(*a*) Della particella *el* scritta dagli antichi in vece d' *il* vedi le annotazioni dell' Intrepido alle *Particelle* del Cinonio *Annot.* 34.

Chi l' uno e l' altro caccerà di nido.
100 Non è il mondan romore altro ch' un fiato
Di vento, ch'or vien quinci ed or vien quindi,
E muta nome perchè muta lato.
103 Che fama avrai tu più, se vecchia scindi
Da te la carne, che se fossi morto
Innanzi che lasciassi il pappo e 'l dindi,
106 Pria che passin mill' anni? ch' è più corto
Spazio all' eterno, ch' un muover di ciglia
Al cerchio che più tardi in cielo è torto.
109 Colui, che del cammin sì poco piglia
Dinanzi a me, Toscana sonò tutta;

gnese, poeta a' suoi tempi stimato. Del primo vedi pure nel canto x dell' Inf. v. 63. Volpi — *della lingua*, intendi *Italiana*, nobilitata con loro rime, — *e forse è nato chi ec.* Intende di se medesimo, e non già, come pur vorrebbe il Vellutello, del Petrarca ancor fanciullino. Venturi. Se avesse Dante in vece detto *ed è nato chi forse ec.* non avrei difficoltà di accordarmici: ma dicendo *forse è nato*, dubito che non parli affatto in generale, fondato unicamente su la consueta variazione delle mondane vicende.

100 101 102 *Non è il mondan ec.* Rassomiglia il romore, che la fama nel mondo sparge, al vento; e vuole inteso che, come il vento muta direzione e nome, così la fama or da un luogo si sparga, or da un altro; ora un nome esalti, or un altro.

103 al 108 *Che fama ec.* * *Che voce* il cod. Antald. N. E. — Per bene intendere questi due terzetti fa d' uopo nella costruzione mettere il secondo avanti al primo così: *Pria che passin mill' anni* (da quì esempigrazia a novecent' anni) *che* (il quale spazio di tempo) *all' eterno* (intendi *paragonato*) *e più corto che un muover di ciglia* (paragonato) *al cerchio, che più tardi in cielo è torto* (al circolar moto che in cielo più lentamente fassi; al giro cioè del cielo stellato da occidente in oriente, che per sentimento del Poeta scorre *in cento anni uno grado* (a), e conseguentemente per l' intiera rivoluzione abbisogna di anni trentasei mila), *che fama avrai tu, se scindi* (separi) *da te vecchia la carne* (se muori vecchio) *più che se fossi morto innanzi che lasciassi il pappo e 'l dindi*? avanti che dismettesi il parlar de' bambini, che il pane dicono *pappo*, e i danari *dindi*?

109 110 *Che del cammin sì poco piglia ec.* che così lento va innanzi — *Toscana sonò tutta*, tutta Toscana lo nominava lo celebrava. * Intendi Provenzano Salvani, del quale il Postillatore del Cod. Caet. così parla « *qui fuit Senensis Dominus Provincianus Silvanus va-*

(a) *Convito* tratt. 2 cap. 6 Questo movimento, osservato prima di tutti da Ipparco, si vuole dai moderni astronomi alquanto più celere, talmente cioè che per correre un grado soli anni 72 gli bastino.

Ed ora a pena in Siena sen pispiglia,
112 Ond' era sire quando fu distrutta
La rabbia fiorentina, che superba
Fu a quel tempo sì com' ora è putta.
115 La vostra nominanza è color d'erba,
Che viene e va; e quei la discolora,

lens in armis et consilio, ed valde presumptuosus, et audax, et fuit ille qui dedit conflictum Florentinis penem Arbiam: istemet venit postea super territorio Florentino cum magno exercitu, id est ad Colle de Valle else, et ibi habuit conflictum a Vicario Caroli Primi, qui erat Capitaneus Florentinorum, et fuit mortuus et amputatum ei caput. Il Muratori ricorda questa Storia (anno 1269) e da lui abbiamo contezza, che Giambertoldo si chiamava il Vicario di Carlo I, che alla testa dei Fiorentini di parte Guelfa e dei Franzesi, ruppe i Sanesi ed altre truppe Ghibelline, comandate da Guido Novello e da Provenzano, la di cui testa fu portata in cima a una lancia per tutto il campo. N. E.

111 al 114 *Sen pispiglia* per *se ne parla* — *onde*, val *della quale* (a) — *era sire*. Era bensì general d'armi, e valorosissimo cavaliere, e amantissimo cittadino, e non già signore e tiranno, com' intendono i comentatori ingannati dalla maldicenza di Dante. Vedi l'istoria di Siena del Malavolti, e del Tommasi. Così il Venturi. Anche però i non maldicenti storici Ricordano Malespini e Giovan Villani più antichi ambedue del Malavolti e del Tommasi, ed il primo più antico dello stesso Dante, confermano, come a' Senesi, *spiaceva la signoria di Messer Provenzano Salvani* (b), e che fu Provenzano *signore e guidatore dell' oste* (c): e se questi termini del Malespini e del Villani non richieggono in Provenzano un dichiarato tiranno più che un degno maneggiatore, non lo richieggono neppur quello di Dante. — *quando fu distrutta la rabbia Fiorentina*: quando in Montaperto rimasero gli arrabbiati Fiorentini da' Sanesi sconfitti (d), — *che superba fu ec.*, (* Il Cod. Caet. legge *Era*. N. E.) che tanto era allora altera e superba, quant' è di presente vile e venale, a guisa di donna vendereccia.

Questo tratto nobilissimo (aggiunge quì il Venturi) di salda dottrina, arricchito di sentenze magnifiche, e ornato di splendide comparazioni, sembra a taluno eccedere di gran lunga i debiti termini, e non convenire al carattere d'un semplice miniatore, a cui viene appropriato, eziandio che si consideri come un' anima separata dal corpo, e di sublimi notizie doviziosamente dotata, prescrivendo l'arte, che ancor tra queste una giusta proporzione si serbi intatta.

Non è però questo tratto, per quanto nobilissimo sia, un pezzo del Platonico Timeo; nè dee il *semplice miniatore*, o sia il pittore, ugguagliarsi al ciabattino.

115 116 117 *È color d'erba, che ec.* è come il colore dell' erba, che presto di verde divien giallo, — *e quei* (sincope di quegli)

(a) Vedi Cinon. *Part.* 192 7. (b) Malesp. *Stor. Fior.* cap. 166, Gio. Villani *Cron.* lib. 6 cap. 79. (c) Gio. Villani lib. 7. cap. 31. (d) Lo stesso lib. 6 cap. 80.

Per cui ell' esce della terra acerba.
118 Ed io a lui: lo tuo ver dir m' incuora
Buona umiltà, e gran tumor m' appiani;
Ma chi è quei, di cui tu parlavi ora?
121 Quegli è, *rispose, Provenzan Salvani:
Ed è quì, perchè fu presuntuoso
A recar Siena tutta alle sue mani.
124 Ito è così, e va senza riposo,
Poi che morì. Cotal moneta rende
A soddisfar, chi è di là tropp' oso.
127 Ed io: se quello spirito ch' attende,
Pria che si penta, l'orlo della vita,
Laggiù dimora e quassù non ascende;
130 Se buona orazion lui non aita
Prima che passi tempo quanto visse,
Come fu la venuta a lui largita?

la discolora ec., e quel Sole che col suo calore la fa dalla terra uscire *acerba*, tenerella, cioè, ed immatura, il medesimo la disecca e discolora. Vuole significare che il tempo stesso, che fa salire alcuno in fama, lo rende poscia in obblìo.

118 *M' incuora*, m' insinua. D' *incorare* a questo medesimo senso vedine altri esempi nel Vocab. della Cr.

119 *E gran tumor*, di superbia, *m' appiani*, m' abbassi.

120 *Di cui* la Nidob., *di cu'* l' altre edizioni.

* 121 *Provinzan* il cod. Vat. N. E.

123 *A recar Siena tutta ec.*: a ridurre Siena tutta in suo pugno, disponendone a suo talento. Vedi sopra al *v.* 111.

125 *Poi che* per *da poi che*.

126 *A soddisfar*, a fine di soddisfar — *chi*, quegli che — *è oso*, ad imitazione del Latino *est ausus*, fu ardito,

127 * *Ed io a lui*: *se lo spirto*, *che attende*: legge il Cod. Caet. *Ed io a lui*: *quello spirto ec.* il cod. Vat. E sono buone varianti, a nostro parere: perchè tolgono quel primo *se*, che si fa inutilissimo, e genera oscurità. N. E.

128 *L' orlo della vita*, gli ultimi estremi del vivere. * *All' orlo*, il cod. Antald. N. E.

129 *Laggiù* nell' antipurgatorio.

131 132 *Tempo quanto visse*, cioè tanto tempo, quanto visse nell' indugio a pentirsi (*a*). — *La venuta*, intendi, *quassù* — *largita*, concessa.

(*a*) Vedi il canto IV della presente cantica *v.* 130 e segg.

133 Quando vivea più glorioso, disse,
Liberamente nel campo di Siena,
Ogni vergogna deposta, s' affisse;
136 E lì, per trar l' amico suo di pena
Che sostenea nella prigion di Carlo,
Si condusse a tremar per ogni vena.
139 Più non dirò, e scuro so che parlo:
Ma poco tempo andrà, che i tuoi vicini
Faranno sì che tu potrai chiosarlo.

133 al 138 *Quando vivea ec.* Se nel verso 136 vuolsi leggere *Egli, per trar ec.*, come dopo l' edizione degli accademici della crusca si è finora letto in tutte l' edizioni, disgiungerassi questo dal seguente terzetto, e rimarrà di nessun valore. Bensì congiungerassi e valore acquisterà leggendosi colla Nidobeatina (col Cod. Caet.) e con altri antichi testi manoscritti e stampati (*a*) *E lì, per trar ec.*, e questa sarà la costruzione: *Disse*, rispose Oderisi, *quando* Provenzano *vivea più glorioso*, in tempo che godeva de' maggiori onori, *deposta ogni vergogna liberamente s' affisse*, si fissò, s'inchiodò (diremo noi) *nel Campo*, nella piazza (*b*) *di Siena*, stendendo, dicono i commentatori, (* *tamquam unus poltrone* aggiunge quello del Cod. Caet. N. E.) un tapeto per terra (immagino per sopra di quello ricevere la chiesta limosina da' passaggieri); *e lì*, ed ivi, *si condusse*, si ridusse, *a tremar per ogni vena*, a chiedere ansioso e tremante, come i mendici fanno, limosina, *per trar l' amico suo di pena, che sostenea nella prigion di Carlo*, per liberare l' amico suo fatto prigioniero dal Re Carlo I di Puglia, il quale non si voleva rilasciare se non collo sborso di dieci mila fiorini d' oro (*c*). Il Postill. Caet. così ci dà contezza di questo amico di Provenzano: *qui dum erat Dominus Senarum quidam amicus suus dictus Vigna reppe-rit se ad conflictum Curradini, unde erat in carcere Caroli ipse et multi alii*. Carlo sosteneva la parte de' Guelfi, perchè pretendeva la signoria di tutta l' Italia, nel che fare avea d' uopo che il Papa lo secondasse. N. E.

140 *Tuoi* scelgo di leggere con alcune edizioni (*d*) in vece di *tuo* ch' altre leggono * e il cod. Vat. N. E. — *Vicini* per *concittadini*. Così il Petrarca nel sonetto 71, dove piange la morte di Cino da Pistoja.

Pianga Pistoia, e i cittadin perversi,
Che perdut' hanno sì dolce vicino. Volpi.

141 *Faranno sì che ec.*, privandoti di tutti i tuoi averi, ed esi-

(*a*) Fra i mss. uno certamente della Casanatense segnato Z. III. 4, e tra gli stampati quello di Firenze 1481. (*b*) *Campo*, chiosa il Landino, chiamano i Sanesi la loro piazza. (*c*) Così tutti d' accordo gli espositori, salvo che fallano alcuni nel dire l' amico di Provenzano fatto prigioniero da Carlo II di Puglia; non avvertendo che morì Provenzano decapitato nel 1269 in tempo che reguava in Puglia Carlo I; vedi Gio. Villani lib. 7 cap. 31. (*d*) Vedi, tra l' altre, quella di Fuligno e le Venete 1568, e 1578.

Quest' opera gli tolse quei confini.

liandoti dalla patria, ti obbligheranno a *condurti a tremar tu pure per ogni vena* per accattarti del pane, onde dall' esperienza ammaestrato capirai che significhino questi termini. * Il POSTILL. CAET. nota anch' esso così. N. E. Già a tale era Dante ridotto mentre queste cose scriveva: ma coll' affissare questo suo viaggio all'anno 1300 (*a*) viene a render futuro il presente ed il passato.

142 *Quei confini*: non *di là dell' acque*, *nell'atrio del purgatorio*, come spiega il Venturi seguendo il Daniello; ma intorno al monte medesimo, su di cui erano, laggiù sotto della porta guardata dall'angelo; dove per simile indugio a pentirsi aspettano, tra gli altri, Manfredi e Belacqua (*b*). Vedi la lunga nota al canto II di questa cantica *v*. 93.

(*a*) Vedi Inf. XXI 112, Purg. II 97 ec. (*b*) Purgat. III 138 e segg., IV 139 e segg.

Fine del canto undecimo.

CANTO XII.

ARGOMENTO (*)

Partonsi i due poeti da Oderisi, e vengono alla cornice; ove veggono intagliate su la prima molte immagini, le quali sono tutte esempj di superbia. Poscia descrive la salita sopra il secondo balzo ove si purga il peccato dell' invidia.

1 Di pari, come buoi che vanno a giogo,
M' andava io con quella anima carca,
Fin che 'l sofferse il dolce pedagogo.
4 Ma quando disse: lascia lui e varca,
Chè quì è buon con la vela e co' remi,
Quantunque può ciascun, pinger sua barca;
7 Dritto, sì come andar vuolsi, rifemi
Con la persona, avvegna che i pensieri
Mi rimanesser e chinati e scemi.

2 *Come buoi, che vanno a giogo;* accenna lo andare che facevano; come i buoi sotto al giogo vanno, colla testa china, Oderisi pel peso che reggeva, e Dante per poter ragionare con Oderisi.
2 *N' andava io* la Nidobeatina, *M' andava io*, l' altre edizioni, * e il cod. Vat., che ha pure *con quest' anima*. N.E.
3 *Pedagogo* per *guida*, *conduttore* Lat. *paedagogus*. VOLPI.
4 *Varca* passa avanti.
5 6 *Quì è buon ec.* Parla del mover del corpo come dello spingere di una nave, e vuol dire, che in quel luogo è bene che s'adoperi ciascuno a camminare quanto più può.
7 8 9 *Dritto, sì come andar vuolsi*, com' è natural che si vada — *rifermi con la persona*, che per ragionar con Oderisi teneva incurvata. * *Diritto, come andar vuolsi, rifemi* legge il COD. CAET. N. E. — *avvegna che ec.* abbenchè cotale raddrizzamento del corpo non imitando i pensieri, mi rimanessero e *chinati e scemi*, cioè piegati dalla primiera altura, e mancanti del primiero tumore, a cagione delle vedute pene de' superbi, e degli ammaestramenti d' Oderisi.

(*) Argomento metrico del cel. Gasparo Gozzi.
Di sotto a' passi scolpiti gli esempj
Son di superbia, e veggonsi scherniti
Quei che di qua per tal vizio fur empj.
Ma tu intanto i due poeti aiti,
Angiol beato; onde al secondo giro
Ha Dante i piedi più lievi e spediti,
Perchè gli spinge in su miglior desiro.

10 Io m'era mosso, e seguìa volentieri
Del mio maestro i passi, ed amendue
Già mostravam com'eravam leggieri;
13 Quando mi disse: volgi gli occhi in giùe;
Buon ti sarà, per alleggiar la via,
Veder lo letto delle piante tue.
16 Come, perchè di lor memoria sia,
Sovr' a' sepolti le tombe terragne
Portan segnato quel ch' elli eran pria;
19 Onde lì molte volte si ripiagne
Per la puntura della rimembranza,
Che solo a' pii dà delle calcagne:
22 Sì vid' io lì, ma di miglior sembianza,
Secondo l'artificio figurato

13 *Giùe* per *giù*, paragoge volentieri dagli antichi Italiani praticata (*a*).

14 * *Alleggiar*, alleviare. Il Cod. Caet. legge *tranquillar*, come leggono ancora molti altri testi citati dagli Accad. e la Fulginatense. N. E.

15 *Letto delle piante*, cioè de' piedi, appella il suolo, per quell' analogia medesima per cui appellasi *letto de' fiumi* il fondo sopra del quale l' acque de' fiumi si sostengono e scorrono.

17 *Le tombe terragne*, le sepolture nel terreno scavate.

18 *Portan segnato* scolpito, nelle soprapposte lapidi. — *quel ch' elli eran pria*, l'immagini e le gesta de' sepolti. *Quel ch' egli era pria*, leggono la Cominiana e l'altre ediz. seguaci di quella degli Accad. della Cr. * Il Cod. Caet. segue la lezione Nidobeatina. Il Cod. Foggiali legge *Quali elli eran pria*. N. E.

19 *Si ripiagne*, si rinnova il pianto fatto già nella morte di coloro che sono ivi sepolti. *Se ne piagne* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina, * e il cod Antald. N. E.

21 *Che solo a pii dà ec. Dar delle calcagne* vale *stimolare*, detto da chi cavalca, che colle calcagne armate di sproni, e anche talvolta senza, suole stimolare il destriero: e vuole dire, che la rimembranza de' morti solo a' pii e grati uomini dà stimolo di compiangerli e di pregar Dio per loro, e non già ai perfidi ed ingrati che, dimenticando ogni bene ricevuto da' suoi antenati, non ad altro attendono che ai propri piaceri ed interessi.

22 * *Sì vid' io là*, il cod. Antald. N. E. — *Di miglior sembianza*, in miglior maniera.

23 24 *Secondo l' artifizio*: secondo le buone regole della scultu-

(*a*) Vedi Cinon. *Partic.* 115 4.

Quanto per via di fuor del monte avanza.

25 Vedea colui, che fu nobil creato
Più ch'altra creatura, giù dal cielo
Folgoreggiando scendere da un lato.

28 Vedeva Briareo, fitto dal telo
Celestial, giacer dall' altra parte
Grave alla terra per lo mortal gielo.

ra. Venturi — *figurato*, ornato di figure — *quanto fuor del monte avanza per via*: tutto quel piano che fuori della soprapposta falda stendevasi per formare all'intorno strada.

25 26 27 *Vedea ec.* Costruzione. *Vedea da un lato*, da una parte di quella strada, *scender giù dal cielo folgoreggiando* (allude al detto del Redentore *videbam Satanam sicut fulgur de caelo cadentem*) (a) *colui*, Satanasso, *che fu creato più nobile d' altra creatura*: perocchè sono gli angeli più nobili degli uomini, e Satanasso era tra gli angioli il più nobile. * *Più d'altra creatura* lesse il P. L., ma siccome i codici Caet. Pogg. ed il Sig. Portirelli, non che la Fulginatense, leggono *Più ch' altra*; non abbiamo esitato di accordarvi la nostra Edizione. N. E.

28 29 30 *Vedeva ec. Vedeva dall' altra parte giacer Briareo* gigante, uno di quelli che mosser guerra a Giove, e che furono perciò da Giove fulminati, *fitto* confitto *dal telo celestiale*. Appellandosi *telo* un'arme da lanciare (b), bene appella Dante *telo celestiale* il fulmine. * *Celestiale star ec.* il cod. Vat. N. E. — *Grave alla terra per ec.* Essendo, secondo le favole, la terra madre di Briareo e de' giganti di lui compagni, coerentemente finge il Poeta, che Briareo *per lo mortal gielo*, cioè per essere morto, fosse *grave*, doloroso, *alla terra*.

Brutto miscuglio (grida quì il Venturi) *di sacro e di profano, di verità rivelate e di favole.*

Le oneste favole però, come sono queste, che nel presente, e ne' seguenti canti fa Dante considerare alle purganti anime, non sono in realtà che pratici insegnamenti di una sana morale; e perciò esortava Platone, che di cotali favole s' instruissero i fanciulli dalle loro madri ed allevatrici (c): e trovansi delle medesime riferite perfino nelle scritture sacre (d).

Contuttociò non fa Dante di favole e di fatti scritturali un *miscuglio*; ma due distinte serie ne compone; e quella de' fatti scritturali colloca *da un lato* della strada, e l' altra serie de' favolosi avvenimenti ripone *dall' altra parte*. E tra gli altri riguardi, due molto ragionevoli poterono determinare il nostro poeta ad ammettere quivi, oltre gli scritturali fatti, eziandio le favole. Uno, per confondere maggiormente que' che conobbero le scritture sacre, mostrando loro per quelle favole confessate anche da' gentili le scritturali divine massime. L' altro, per rinfacciare a que' gentili, che di là passa-

---

(a) Luc. 10 *v.* 18. (b) Vedi il Vocab. della Crusca. (c) *De Republ.* lib. 2. (d) *Iudic.* 9.

31 Vedea Timbrèo, vedea Pallade e Marte,
Armati ancora intorno al padre loro,
Mirar le membra de' giganti sparte.
34 Vedea Nembrotto, appiè del gran lavoro,
Quasi smarrito, e riguardar le genti
Che 'n Sennaar con lui superbi foro.

vano (a Stazio, Traiano, Rifeo ec.) gli ammaestramenti e stimoli ch'ebbero essi pure a seguire la virtù, ed a fuggire il vizio. * Il Postill. del Cod. Caet. è appunto di questo istesso sentimento. N. E.

31 32 33 *Timbreo*, Apolline. *Tymbraeus Apollo dicitur a loco Troiae vicino pleno thymbra* (erba detta da noi *savoreggia*) (*a*) *in quo ejus et nemus est, et templum* (*b*) — *Pallade* detta anche *Minerva*, dea delle scienze — *Marte*, dio della guerra — *armati ancora intorno al padre loro*, intorno a Giove loro padre (*c*) per difenderlo contro gli assalitori Briareo e compagni giganti. Allusivamente allo scrivere di Stazio nel secondo della Tebaide *v.* 593 e segg.

Non aliter Geticae (si fas est credere) Phlegrae
Armatum immensus Briareus stetit aethera contra
Hinc Phoebi pharetras, hinc torvae Palladis angues,
Inde Peletroniam praefixa cuspide pinum
Martis.

34 35 36 *Nembrotto*, il principal autore della Babilonica torre, che si voleva alta fino al cielo. *Nemrot* appellasi nella sacra Genesi (*d*); *Nembrotte* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina, le quali però leggono esse pure *Nembrotto*, Inf. xxxi 77 — *gran lavoro*, la torre medesima — *quasi smarrito*, quasi esanimato, per la confusione (intendi) delle lingue da Dio in gastigo eccitata — *le genti, che 'n Sennaar con lui insieme foro*, legge il codice 607 della biblioteca Corsini; e toglie così lo sconcordante aggettivo di *superbi*, che in vece d'*insieme* hanno, quanto veggo, l'edizioni tutte, fuor che quella del Landino 1481 che non meno infelicemente legge *superbo*. *Con lui insieme n' andò in Cipri*, scrive anche il Boccaccio (*e*). * A noi piace col codice Vaticano e Caet. restituire la parola *superbi*; che in questo luogo calza sì bene, da farci credere del tutto allucinato il Lombardi col Landino e il suo codice corsiniano. Bisogna non avere un' anima poetica per intrudere quell' *insieme* sì freddo, e che niente aggiunge al concetto. A chi non volesse *superbi* legga *superbe*, che non sarà una bestemmia; ma si ricordi del *fatale monstrum quae generosius perire quaerens* d' Orazio. Queste licenze de' poeti, dice il mio dottissimo Perticari, imitano il furore, e sono da tollerare. Nota di Salvatore Betti. N. E. — *Sennaar*, regione in cui fu intrapresa la fabbrica della suddetta torre (*f*) — *foro*, antitesi in grazia della rima, in vece di *furo* apocope, o sincope di *furono*: furono cioè insieme con Nembrotto al lavoro della gran torre.

(*a*) Chabraeus *Sciagraph. stirp.* class. 28. (*b*) Servius ad Virg. Aeneid. III 85. (*c*) Che Marte pure, siccome Apolline e Pallade, figlio sia di Giove se altri nol dicono, il dice Esiodo. Vedi Natal Conti *Mytholog.* lib. 2. cap. 7. (*d*) Cap. 10. *v.* 8. (*e*) Gior. 3. nov. 3. (*f*) Vedi *Genes.* 11. *v.* 2.

37 O Niobe, con che occhi dolenti
Vedev' io te, segnata in su la strada,
Tra sette e sette tuoi figliuoli spenti!
40 O Saul, come 'n su la propria spada
Quivi parevi morto in Gelboè,
Che poi non sentì pioggia nè rugiada!
43 O folle Aragne, sì vedea io te,
Già mezza aragna, trista, in su gli stracci
Dell' opera che mal per te si fe'!
46 O Roboam, già non par che minacci
Quivi il tuo segno; ma, pien di spavento,

37.38. *Niobe*, moglie di Anfione Re di Tebe, insuperbita della prole che aveva di quattordici figli, sette maschi, e sette femmine, non voleva che il popolo di Tebe sacrificasse a Latona madre di Apollo e di Diana, ma piuttosto a lei. Per la qual cosa sdegnati i figli di Latona uccisero a Niobe i figliuoli tutti, maschi e femmine — *con che occhi dolenti vedev' io te segnata*, quanto mesta negli occhi ti vedev' io scolpita.

40 41 42 *O Saul ec.* Saulle Re primo d' Israelle, uomo superbo e disubbidiente a Dio. Costui essendo rotto da' Filistei sul monte Gelboe, e temendo di capitar vivo in mano de' nemici, diedesi la morte da se stesso. VOLPI — *Che poi non ec.* per la maledizione data perciò ad esso monte da Davide: *montes Gelboe, neque ros, neque pluvia veniant super vos* (a).

43 44 45 *Aragne*, famosa tessitrice di drappi avendo osato di sfidar Pallade a chi tesseva meglio, sdegnata la dea stracciolle il travagliato drappo, e convertì lei in *aragna*, in ragno. Perciò Dante alla medesima Aragne per apostrofe parlando dice, *vedea io te già mezza aragna*, già per metà in ragno trasformata, *trista*, dolente, *in su gli stracci della opera, che ec.* sopra i pezzi dell' infranta tela, *che mal*, che per tuo danno fu da te ordita. *Ragna* in vece di *aragna* vollero scritto quì gli Accademici della Crusca, quantunque coll' autorità di pochi testi, perocchè *aragna*, dicono, *in questa lingua non crediam che vaglia nè ragno, nè la sua tela*. Diversamente però hanno di poi trovato i loro successori, compilatori del Vocabolario, i quali riportano due passi del Boccaccio in prova che *aragna* ed *aragno* significano il medesimo che *ragno*: ed all' opposto, di *ragna* allo stesso senso non ci arrecano altro esempio che questo medesimo introdotto in Dante da' loro predecessori.* Bellissima è la variante del cod. ANTALD. *Sì vedeva io te Già mezza aragna fitta in su li stracci*. N. E.

46 47 48 *Roboam* (*Roboan*, l' edizioni diverse dalla Nidobeatina) figliuolo di Salomone, da cui per la superba sua tirannia si ribellarono undici tribù, ed egli per porsi in salvo dal loro furore fug-

(a) Reg. lib. 2. cap. 1. v. 21.

Nel porta un carro prima ch' altri 'l cacci.
49 Mostrava ancora il duro pavimento,
Come Almeone a sua madre fe' caro
Parer lo sventurato adornamento.
52 Mostrava come i figli si gittaro
Sovra Sennacherib dentro dal tempio,
E come morto lui quivi lasciaro.
55 Mostrava la ruina e 'l crudo scempio
Che fe' Tamiri, quando disse a Ciro:
Sangue sitisti, ed io di sangue t' empio.

gì sopra un carro in Gerusalemme. *Lib.* 3 *Reg. cap.* 12. Venturi. — *già non par che minacci quivi il tuo segno* (*segno* adopera quì Dante come adoprarono *signum* i latini per *figura scolpita*) (*a*) non apparisce già in quel luogo di gastigo la scolpita tua figura in quell' aria minaccevole colla quale superbamente imperavi. Il cod. Vat. reca *Quivi è tuo segno*. Ed è forse bella lezione; *minacci* dipenderebbe da un tu sottinteso al vocativo *O Roboam*. N. E. — *ma pien ec.* ma spaventata se la porta veloce carro lungi dal popolar furore.

49 *Mostrava ancora il duro* la Nidobeat., *ancor lo duro*, l'altre edizioni* e il cod. Vat. N. E. — *duro pavimento*, la mormorea scolpita strada. Nega il Biagioli che questa strada sia di marmo, e si riporta a quello che narra il poeta al c. x v. 29 e seguenti. N. E.

50 51 *Come Almeone ec.* Essendosi Anfiarao padre d' Almeone occultato per non esser condotto alla guerra di Tebe, Erifile madre di Almeone, e moglie d'Anfiarao, per la superba avidità di adornarsi di un ricco gioiello, che venivale offerto se indicava ov' era il di lei marito, ne lo indicò: e per vendicare questo tradimento fatto al padre, Almeone *facto pius et sceleratus eodem* (*b*) uccise la propria madre. E questo è ciò che vuol Dante significare dicendo che *fe' a sua madre parer caro*, cioè di troppo caro costo, qual era quello della propria vita, *lo sventurato adornamento*.

52 53 54 *Mostrava come ec.* Sennacherib Re superbissimo degli Assirj, ammazzato da due suoi figliuoli in un tempio, mentre faceva orazione agl'idoli (*c*). Volpi. *E come morto lui quivi lasciaro* legge la Nidobeatina meglio (essendone la costruzione, *e come quivi*, nel tempio, *lasciarono lui morto*), ove l' altre edizioni leggono *e come morto lui, quivi 'l lasciaro*.

55 56 57 *La ruina, e 'l crudo scempio, che fe' Tamiri quando ec.* L' uccisione dee intendersi di Ciro Re Persiano invasore della Scitia, e di ducentomila di lui soldati fatta da' Sciti sotto il comando della loro Regina Tamiri, quando in sequela di tanta vittoria, avendo essa Regina fatto cercare il cadavere di Ciro, e fatto immergere il reciso di lui capo in un vaso pieno d' umano sangue, *satia* (disse) *te san-*

(*a*) Vedi Rob. Stef. *Thes. ling. Lat.* (*b*) Ovid. Metam. IX 409. (*c*) Reg. 4. 19.

58 Mostrava come in rotta si fuggiro
Gli assiri, poi che fu morto Oloferne,
Ed anche le reliquie del martiro.

61 Vedeva Troja in cenere e in caverne.
O Ilion, come te basso e vile
Mostrava il segno che lì si discerne!

64 Qual di pennel fu maestro o di stile,
Che ritraesse l'ombre e gli atti, ch' ivi
Mirar farieno uno 'ngegno sottile?

guine, *quem sitisti* (a). Il verbo *sitire* italianamente adoprato da altri pure vedilo nel Vocabolario della Crusca — *t' empio* per *ti sazio*.

59 *Fu morto Oloferne*, fu ammazzato dalla famosa Giuditta.

60 *Ed anche le reliquie del martiro*: e mostrava anche il resto della battuta, l' inseguire cioè che fecero gli Ebrei il fuggitivo esercito. * *Anco*, il cod. Vat. con più forza. N. E.

61 62 63 *Vedeva Troia ec.* Troia è la provincia, Ilion la città propriamente, sebbene da Virgilio ed altri poeti antichi spesso Troia per la città si piglia. Dante figura Ilio effigiato così umile, mirando alla patetica espressione di Virgil. *Ceciditque superbum Ilium*, *et omnis humo fumat Neptunia Troia* (a). VENTURI. Non essendosi però ridotta *in cenere e in caverne* la provincia, ma la sola città di Troia, par meglio che *Troia* ed *Ilion* appelli quì Dante la città stessa; e che la ricordi appellata *Ilion* per insieme ricordare l' epiteto di *superbum* che connette Virgilio con esso nome; quasi dica, *o appellata superbum Ilium* — *il segno*, la scultura, il bassorilievo — *si discerne* per *si vede*.

64 *O di stile* la Nidobeatina, *e di stile* l'altre edizioni. *Stile* è una verghetta sottile, che si fa di due terzi di piombo, e un terzo di stagno, e serve per tirar le prime linee a chi vuol disegnar con penna (c).

65 *L' ombre e gli atti* legge la Nidobeatina e istessamente leggono i mss. che dice di aver veduti il Daniello: e dee valer quanto *l' effigie e gli atteggiamenti*. *Sciendum* (attesta Servio) *abuti poetas*, *et confuse vel simulacrum*, *vel umbram dicere* (d): ed *ombra* per *immagine* ad ugual senso ripete il poeta nostro nel segu. canto *v.* 7.

Ombra non gli è, *nè segno*, *che si paia*.

Le altre edizioni leggono (* e il cod. Antald. N. E.) *l' ombre e i tratti*, che varrebbe quanto *gli ombreggiamenti e i tratteggiamenti*. Ma o queste figure intagliate nel marmo (e) si hanno a intendere bassi rilievi, e non vi avrebbero a che fare *ombre* nè *tratti*: o debbonsi intendere semplicemente segnate nella superficie del marmo con righe, a quel modo che s' incidono in rame le figure per farne stampa: ed in tal caso sarebbero gli ombreggiamenti e i tratteggiamenti una stessa cosa.

66 *Mirar farieno ec.* Accenna essere l' ammirazione, qual è, figlia

(a) Iustin. lib. 1. cap. 8. (b) Aeneid. III 2. (c) Baldinucci Vocabolario del disegno art. *stile*. (d) In VI Aeneid. 391. (e) Vedi Purg. X 32. 55. ec. ed in questo canto *v.* 16. e segg.

67 Morti li morti, e i vivi parean vivi.
Non vide me' di me chi vide 'l vero,
Quant' io calcai fin che chinato givi.
70 Or superbite, e via col viso altiero,
Figliuoli d' Eva, e non chinate 'l volto,
Sì che veggiate il vostro mal sentiero.
73 Più era già per noi del monte volto,
E del cammin del Sole assai più speso,
Che non stimava l' animo non sciolto;
76 Quando colui, che sempre innanzi atteso
Andava, cominciò: drizza la testa;
Non è più tempo da gir sì sospeso.
79 Vedi colà un angel che s' appresta
Per venir verso noi; vedi che torna
Dal servigio del dì l' ancella sesta.

della ignoranza, e del corto intendimento; e vuol dire ch' era tale il lavoro di quelle sculture, che avrebbe cagionato ammirazione non solo ad uno stupido ingegno, ma ad ogni più sottile e penetrante. * Della è la variante del cod. Antald. *Farien mirar ogni ingegno sottile*. N.E.

67 *Morti li morti ec.* Le figure dei morti parevan proprio uomini morti, e le figure de' vivi parevan proprio uomini vivi. *Paren* in vece di *parean* hanno l' edizioni diverse dalla Nidobeatina (*a*).

68 69 *Non vide ec.* Costruzione. *Fin che chinato givi*, finchè per guardare camminai chino, *non vide me'*, meglio *di me quant' io calcai*, que' fatti de' quali mi furono sotto i piedi le immagini, *chi vide 'l vero* chi all' avvenimento de' fatti medesimi trovossi presente. *Givi* per *gii*, epentesi in grazia della rima.

70 71 72 *E via col viso altiero*, ellissi, in vece di *e via andatevene col viso altiero* — *Eva* la prima madre — *e non chinate ec.* e non abbassate mai lo sguardo a considerare i vostri mali andamenti.

75 *L' animo non sciolto*, la mente affissa alla considerazione di quelle istorie, e non curante del tempo.

76 *Atteso*, attento a ciò, che conveniva operare. VENTURI.

78 *Non è più ec.* Più non conviene che questi obbietti sospendano la celerità del camminare. * *D' andar*, il cod. vat. N.E.

80 81 *Torna al servigio del dì l' ancella sesta*, cioè la sesta ora; che già era mezzogiorno; e chiamala *ancella*, perchè le ore si dicono servitrici e ministre del Sole, e per conseguenza del giorno, che nasce ed ha origine da esso Sole: onde Ovidio

Iungere equos Titan velocibus imperat horis:
Iussa Deae celeres peragunt (*b*).

(*a*) Vedi la nota al cant. XIX dell' Inf. *v.* 16. (*b*) Metam. lib. 2. 118.

82 Di riverenza gli atti e 'l viso adorna
Sì, ch' ei diletti lo 'nviarci 'n suso;
Pensa che questo dì mai non raggiorna.
85 Io era ben del suo ammonir uso
Pur di non perder tempo; sì che 'n quella
Materia non potea parlarmi chiuso.
88 A noi venìa la creatura bella,
Bianco vestita, e nella faccia quale
Par tremolando mattutina stella.
91 Le braccia aperse, ed indi aperse l' ale;
Disse: venite, quì son presso i gradi,
Ed agevolemente omai si sale.

e il poeta nostro altrove: *E già le quattro ancelle eran del giorno ec.* (a). DANIELLO.

83 *Ei* per *a lui*, come INF. x 113 disse *Fal' ei saper*, in vece di *Fate a lui sapere* (b) — *diletti*, sia di piacere. *Il viso e gli atti adorna sì che diletti* ec., il cod. Antald. N. E.

84 *Mai non raggiorna*, mai più non si rifà da capo, mai non ritorna.

* 85 *Io era già di suo* ec. Il cod. Antald. N. E.

87 *Non potea parlarmi chiuso*, con qualunque frase mi avesse parlato l' avrei sempre inteso.

* 88 *Ver noi venia*, il cod. Antald. N. E.

89 *Bianco vestita*. Grecismo (chiosa il Venturi) familiare ai poeti Latini, *nigra oculos*, *alba genas ec.* di candida veste coperta. Se (riprende il Rosa Morando) si fosse voluto esprimere il *nigra oculos*, o l' *alba genas*, non *bianco vestita*, ma *bianca le vesti* si sarebbe detto. Dante quì di due vocaboli ne compose uno alla maniera de' Greci, nella guisa che i Latini le voci *aliger*, *levisomnus*, *velivolus*, e altre tali. *Oricrinita*, *crocaddobbata*, *occhiabbagliante*, e simili usò il Chiabrera grande ammiratore, e imitatore de' Greci. Il Cinonio però senza imbarazzarvi nè Greci, nè Latini unisce questo di Dante con *la Dio mercè*, *porta san Pietro*, *orto san Michele* e cent' altri esempj, ne' quali dagl' Italiani scrittori la particella *di* si tace e si sottointende (c). * *Bianco vestito* del cod. Vat. potrebbe presso tal' uni difender Dante dell' accusa del Morando: che ognun sa *vestito* essere ancor sostantivo. N.E.

90 *Tremolando*, scintillando. *Scintillare* (avvertesi nel Vocabolario della Crusca) *comunemente si usa per risplendere tremolando*, *quasicchè nel tremolare paia che escano scintille* — *mattutina stella*, stella in mattutino tempo, nel confine della notte coll' aurora; tempo in cui per aver l' atmosfera deposto i vapori in rugiada o brina, sogliono le stelle apparire più rilucenti.

(a) Purg. XXII 118. (b) Vedi quella nota. (c) Partic. 80. 18.

94 A questo annunzio vengon molto radi.
O gente umana, per volar su nata,
Perchè a poco vento così cadi?
97 Menocci ove la roccia era tagliata;
Quivi mi battèo l'ali per la fronte,
Poi mi promise sicura l'andata.
100 Come a man destra, per salire al monte
Dove siede la chiesa che soggioga
La ben guidata sopra Rubaconte,
103 Si rompe del montar l'ardita foga,
Per le scalee che si fero ad etade
Ch'era sicuro 'l quaderno e la doga;

94 *A questo annunzio vengon ec.*, intendi *ad udir questo annunzio*: accenna il *pauci electi* del Vangelo (*a*). * Il Cod. Caet. legge *A questo invito*, e sembra, che si avvicini più *al multi sunt vocati* ec. N.E.

95 *Per volar su*, per andare in Paradiso.

96 *A poco vento*: all'urto di poco vento di vanagloria: traslazione pigliata dagli uccelli, a i quali viene dal vento il volo impedito, e al basso sono trasportati loro mal grado. Venturi. Non essendo però la sola vanagloria la cagione per cui pochi si salvano, non deesi pel *poco vento* intendere il *poco vento di Vanagloria*, ma il certamente superabile ostacolo d'ogni tentazione.

Dubita il Landino (dice il Venturi) *se questo terzetto lo dica il Poeta in persona propria, o pure seguiti l'angelo a favellare; ed ha per vero dire il dubbio non leggiero nè irragionevole fondamento*. Quanto a me, sembra certo, che solo l'angelo potesse per esperienza saper dire, che a quell'annunzio vadano gli uomini *molto radi*.

98 * *Battè* il cod. Vat. N.E. — *Per la fronte*: vale quì la particella *per* ugualmente che *nella* (*b*).

99 * Il Cod. Caet. legge *poi ci promise* ec. Ed il cod. Antald. ha *entrata* invece d'*andata*. N. E.

100 al 105 *Come ec.* Costruzione. *Come per salire a man destra al monte dove*, su di cui, *siede la chiesa* di S. Miniato, *che soggioga* tien sotto all'altezza sua, domina, *la ben guidata* (parla ironicamente, e vuole intendersi come se detto avesse *la sregolata città di Firenze*) *sopra Rubaconte*, in vicinanza (*c*) del ponte sopr'Arno, appellato *Rubaconte* dal nome di chi lo fece fabbricare, cioè da M. Rubaconte da Mandello Milanese, Podestà di Firenze nel 1237, (*d*) *si rompe l'ardita foga del montare*: attribuisce a *foga* l'epiteto di *ardita*, cioè di *erta*, che propriamente si converrebbe al *montare*: come, tra gl'innummerevoli esempj, disse Virgilio *animi maturus Alethes* (*e*) in

(*a*) Matt. 22. (*b*) Vedi Cinon. *Partic.* 195. 15. (*c*) Della particella *sopra* per *appresso*, *vicino*, vedi Cinon. *Partic.* 231. 7. (*d*) Gio Villani lib. 6. cap. 27. Paolino Pieri an. 1237. (*e*) Aeneid. IX 246.

106 Così s' allenta la ripa, che cade
Quivi ben ratta dall' altro girone;
Ma quinci e quindi l' alta pietra rade.
109 Noi volgend' ivi le nostre persone,
Beati pauperes spiritu, voci
Cantaròn sì, che nol diria sermone.

vece di *maturi animi Alethes*. Vale adunque come se fosse detto, *si rompe*, s' interrompe si modera, *la foga*, la violenza, *dell' ardito*, erto, *montare*, *per le scalee*, per l' ajuto delle scale, *che si fero*, *ad etade ch' era ec.* si rifabbricarono a quel buon tempo antico (chiosa il Venturi) che in Firenze non si facevano frodi, e furfanterie di falsare libri, e misure del pubblico. Allude a due casi seguiti a suo tempo: il primo, che uno falsificò il libro de' conti del pubblico, strappandone una carta, e sostituendovene un' altra: il secondo, che un altro togliendo via la doga marcata (deve intendersi un peso o misura col sigillo del comune) con cui si regolava la vendita dei generi, ed altra ne sostituì più scarsa. Male però il Daniello spiega *doga* per la pagina, che fu tolta via da quel libro maestro, dicendo che i libri in quei tempi si facevano di tavole. VENTURI. Prima però del Daniello diede quì cotale ridicola spiegazione anche il Landino: ma poi nel Paradiso canto XVI v. 105 chiosa per toglimento di doga essersi da' Chiaramontesi fraudolentemente impicciolito lo stajo, e dice lo stajo misura di biade, e non di vino; come dal Vellutello prendesi il Venturi.

106 107 *Così ec. Così* per via, intendi, di scale (a) *s' allenta* si agevola ad ascendersi, *quivi la ripa*, *che cade ben ratta*, ripida, *dall' altro girone*. *Dall' alto girone* leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina. Oltre però che in alto non v' era il solo seguente girone degl' invidiosi, verrebbe il medesimo aggettivo a ripetersi troppo presto nel seguente verso.

108 *Ma quinci ec.* Detta la somiglianza tra la via di salire al girone secondo, e la via di salire sul monte san Miniato, acciò non fosse inteso, che fosse quella simile a questa anche nella spaziosità, aggiunge, che in questa l' alta pietra che fa sponda alla via *quinci e quindi* da una e dall' altra banda, *rade*, strofina, intendi *il viandante*, tanto che da ambo i lati stringelo: come (avverte il Daniello) della nave di Cloante scrive Virgilio nel quinto dell' Eneide dicendo:

Ille inter navemque Gyae, scopulosque sonantes
Radit iter laevum interior (b).

109 *Noi volgend' ivi ec.* incamminandoci noi per quel viottolo.
* *Quivi volgendo*, il Cod. Antald. N. E.

110 111 *Beati pauperes ec.* Costruzione. *Voci cantaron* Beati pauperes *sì*, così dolcemente, *che nol diria sermone*, che non potrebbe con parole esprimersi. Siccome qui alla purgata superbia fa cantarsi il vangelico encomio alla povertà di spirito, cioè alla umiltà (c), così

(a) Vedi il v. 92. (b) Vers. 169. (c) Sant' Ambrogio tra gli altri, comentando il detto di Gesù Cristo *Beati pauperes spiritu*, Matt. 5. *Recte dice hic intelliguntur pauperes spiritu*, *humiles*. Lib. 1. *de sermone Domini in monte*.

112 Ahi quanto son diverse quelle foci
Dall' infernali! Chè quivi per canti
S'entra, e laggiù per lamenti feroci.
115 Già montavàm su per li scaglion santi,
Ed esser mi parea troppo più lieve,
Che per lo pian non mi parea davanti.
118 Ond' io: maestro, dì, qual cosa greve
Levata s' è da me, che nulla quasi
Per me fatica andando si riceve?
121 Rispose: quando i P, che son rimasi
Ancor nel volto tuo presso che stinti,
Saranno, come l'un, del tutto rasi;
124 Fien li tuo' piè dal buon voler sì vinti,
Che non pur non fatica sentiranno,
Ma fia diletto loro esser su pinti.
127 Allor fec' io come color che vanno
Con cosa in capo non da lor saputa,
Se non che i cenni altrui sospicar fanno;

ad ogni altro dei sette vizj capitali purgato fa di girone in girone cantarsi encomio alla virtù contraria al medesimo vizio. Per l'armonia poi, che ne descrive qui di questo canto, e per confronto a quanto più chiaramente n' esprime altrove (nel canto, per cagion d' esempio, XXVII 8 di questa cantica) debbono cotali voci intendersi degli angeli. * *Cantavan sì*, il Cod. Antald. N.E.

112 *Foci* per *aperture*, *aditi*.

117 *Che per lo pian*, intendi camminando: e vuol dire, che non solamente saliva qui più lievemente che altrove salisse, ma più lievemente ancora che in piano camminasse.

121 122 *I P*, i sette P impressi dall' angelo in fronte a Dante nell' ingresso del Purgatorio (*b*) — *che son rimasi ancor nel volto tuo presso che stinti*: accenna Dante con ciò che la superbia, o sia il dispregio della divina legge (radice, come l' Ecclesiastico avverte, d' ogni peccato) (*c*) forma la maggior bruttezza del peccato medesimo: e però colla totale estinzione del primo P, cioè del peccato della superbia, pone già rimasi presso che estinti anche gli altri sei P.

123 *Come l' un*, come il primo.

126 *Pinti*, sinonimo di *spinti*. * *Essere sospinti*, il Cod. Antald. N.E.

129 * *Suspicciar*, il Cod. Vat. N.E.

(*a*) Cant. ix. 112. (*b*) Cap. 10. *v*. 15.

130 Perchè la mano ad accertar s' ajuta,
E cerca, e truova, e quell' uficio adem[illegible]
Che non si può fornir per la veduta.
133 E con le dita della destra scempie
Trovai pur sei le lettere, che 'ncise
Quel dalle chiavi a me sovrà le tempie.
A che guardando il mio duca sorrise.

133 *Scempie* vale qui *separate*, *allargate*, positura delle dita più atta per trovar ciò che con la mano cerchiamo. Anche *scempiare* per *separare* fu adoprato (*a*); e per la separazione che fassi nello squarciarsi o tagliarsi in pezzi un corpo di vivente, dee cotal atto essersi appellato *scempio*.

134 *Pur*, solamente.

135 *Quel dalle chiavi*, l' angelo che teneva le due chiavi, detto nel nono di questa cantica *v.* 117.

136 *A che*: al qual atto di cercare, e toccare, e contar sulle dita le incise lettere. Venturi — *sorrise*, cioè pianamente, modestamente rise.

(*a*) Vedi il Vocab. della Crusca.

Fine del canto duodecimo.

CANTO XIII.

ARGOMENTO (*)

Giunto Dante sopra il secondo balzo, ove si purga il peccato dell' invidia, trova alcune anime vestite di cilicio, le quali avevano cuciti gli occhi da un filo di ferro, e vede tra quelle Sapìa donna Sanese.

1 Noi eravamo al sommo della scala,
Ove secondamente si risega
Lo monte, che salendo altrui dismala.
4 Ivi così una cornice lega
Dintorno il poggio, come la primaja;
Se non che l'arco suo più tosto piega.
7 Ombra non gli è, nè segno che si paja;

2 *Secondamente*, in secondo luogo — *si risega lo monte*, si taglia, s' interrompe da un circolare ripiano la falda del monte. * *Rilega*, il Cod. Vat. N.E.

3 *Salendo*, cioè mentre vien salito: modo di dire figurato. Così il Petrarca: *Gustando affligge più che non conforta* (*a*); e Virgilio: *Uritque videndo, Femina* (*b*), cioè *dum videtur*. Venturi. Vi è però chi il *videndo* di Virgilio pretende sia attivo (*c*) — *dismala*, purga dal male de' peccati. Venturi.

4 *Una cornice*, un finimento della sottoposta ripa, — *lega*, gira, circonda.

5 *Come la primaia*, dove i superbi vide punirsi (*d*).

6 *L' arco suo più tosto* più presto *piega*, è di minor diametro; perciocchè gira intorno al monte in vicinanza maggiore all' acuta cima.

7 *Ombra non gli è, nè segno, che ec.*: non vi è, non è ivi, immagine, nè scultura esposta all' occhio de' risguardanti. Della particella *gli* per *vi* od *ivi* vedi il Vocab. della Crusca; e della voce *ombra* per *immagine*, vedi ciò ch' è detto nel canto precedente *v.* 65. La particella *si* aggiungesi a *paia* per semplice ornamento.

(*) Argomento metrico del celebre Gaspare Gozzi.
Livida pietra questo giro cinge,
E di lividi manti ricoperti
Sono gli spirti, cui l' invidia tinge.
La Divina Giustizia gli occhi aperti
Non lascia lor, perchè guardaron torto
Mentre viveano, gli altrui beni, e i merti.
Sapìa fa Dante di suo stato accorto.

(*a*) Part. 1. son. 6. (*b*) *Georg.* iii. 215. (*c*) Vedi, per cagion d' esempio, Farnabio. (*d*) Purg. *v.* 20. e segg.

Par sì la ripa, e par sì la via schietta,
Col livido color della petraja.
10 Se quì per dimandar gente s' aspetta,
Ragionava il poeta, i' temo forse
Che troppo avrà d' indugio nostra eletta.
13 Poi fisamente al Sole gli occhi porse;
Fece del destro lato al muover centro,
E la sinistra parte di se torse.
16 O dolce lume, a cui fidanza io entro
Per lo nuovo cammin, tu ne conduci,
Dicea, come condur si vuol quinc' entro!
19 Tu scaldi 'l mondo, tu sovr' esso luci.

8 *Par sì ec.* Bisogna la particella *sì* intendere detta in vece di *così*, e darle il significato che a questa compete di *adunque*, *perciò*, o simile (*a*), e capire istessamente come se scritto fosse *pare*, apparisce, *perciò schietta*, liscia, *la ripa*, *e la via*.

9 *Livido*, nericcio, colore della lividura nell' umana battuta pelle, — *petraja*, *massa di pietre* spiega il Vocab. della Crusca, ma qui *della petraja* dovrebbe valer quanto *della pietra*, o *delle pietre* semplicemente. Colorisce la pietra di questo balzo, dove l' invidia purgasi, siccome in seguito anche il manto degli stessi invidiosi (*b*), di livido colore, allusivamente allo appellarsi *livore* la passione medesima della invidia.

10 *Se quì, per ec.* Ellissi, e come se detto avesse. *Se qui si aspetta da noi gente per dimandare quale delle due strade si debba eleggere, se la destra o la sinistra.*

12 *Troppo avrà d' indugio ec.*: troppo tarda riuscirà l' *eletta*, l' elezione, nostra: troppo avremo a tardare ad eleggerci per qual parte andiamo.

13 * *Poi fisamente al Sol gli occhj suoi porse* legge il Cod. Caet. N.E.

14 15 *Fece del destro ec.* A dimostrarne, come Virgilio, senza mutar loco, si volgesse verso il Sole che gli stava a sinistra, (* anzi a destra dice il Biagioli. N.E.) valsi dei termini coi quali esprimerebbesi il volgere di compasso per descrivere un circolo, al quale effetto di un piede del compasso si fa centro, e l' altro piede si fa girare; e però dice che *fece* Virgilio *del destro lato centro al muovere*, fermo cioè tenne il lato destro, *e torse*, aggirò, *la sinistra parte di se*, il lato sinistro.

16 al 19 *O dolce lume ec. Preghiera al Sole* (chiama il Venturi) *empia a prenderla in senso proprio. Per ridurla a buon senso, conviene intendere il Sole divino, che ha le sue perfezioni, e grazie per raggi.* Anche però basta intendere, che suppone Dante essere il lume del Sole un riverbero della stessa divina luce raggiante nelle in-

(*a*) Vedi Cinon. *Partic.* 61. 2. (*b*) Versi 47. e 48. del presente canto.

S' altra cagione in contrario non pronta,
Esser den sempre li tuoi raggi duci.
22 Quanto di qua per un migliajo si conta,
Tanto di là eravam noi già iti
Con poco tempo, per la voglia pronta,
25 E verso noi volar furon sentiti,
Non però visti, spiriti parlando
Alla mensa d' amor cortesi inviti.
28 La prima voce, che passò volando,
Vinum non habent, altamente disse;
E dietro a noi l' andò reiterando.

telligenze. Vedi ciò ch' è riferito nel IV di questa cantica *v.* 61. — *tu ne conduci*, ottativo; *quinc' entro* non vale nè *quì*, nè *qua*, nè *in questo luogo*, come spiegano il Volpi e il Venturi, ma *per entro questo luogo*. La particella *quinci* a significare *per questo luogo* adoperala, tra gli altri (*a*), Dante stesso in quel verso

Quinci non passò mai anima buona (*b*):

ed al medesimo significato richiedela qui il retto senso — *come condur si vuol*, cioè, si dee, si conviene, bisogna. VOLPI.

20 21 *S' altra cagion ec.* (* ragion, il Cod. Antald. N. E.) Non fa quì Dante parlare Virgilio che di viaggio propriamente, e vuole stabilito per massima, che non debba l' uomo viaggiare di notte tempo senza esservi da qualche indispensabile urgenza sforzato. *Prontare*, come per molti esempj nel Vocab. della Crusca apparisce, vale *stimolare*, *sforzare*. — *li tuo' raggi* legge l' edizione della Crusca con le seguaci.

22 *Migliaio* per *miglio*, detto pur da altri anche in prosa. Vedi il Vocab. della Cr. — *si conta*, si reputa.

24 *Per la*, vale *a cagion della* — *voglia pronta*, detta nel passato canto *v.* 118. e segg.

25 *Verso noi*, venendoci incontro.

26 *Parlando* vale *proferendo*, *gridando*.

27 *Alla mensa d' amor ec.*, detto metaforicamente in vece di *ad empiersi d' amore*, di fraterna carità, virtù direttamente contraria al vizio dell' invidia, che nel presente balzo si sconta.

29 *Vinum non habent*. Parole della santissima Vergine, dette per carità verso il prossimo alle nozze di Cana di Galilea, per impetrar dal suo divino Figliuolo la mutazione dell' acqua in vino, e con ciò risparmiare a quegli sposi la confusione (e perciò attissime a ricordare a chiunque le ode l' obbligo della fraterna carità). VENTURI.

30 *E dietro a noi ec.*, dopo che verso dei due poeti volando (com' ha detto nel *v.* 25.) avevali oltrepassati.

(*a*) Vedi il Vocab. della Cr. (*b*) Inf. III. 127.

31 **E, prima che del tutto non si udisse**
Per allungarsi, un' altra: i' sono Oreste;
Passò gridando, ed anche non s' affisse.

34 **O, diss' io, padre, che voci son queste?**
E, com' io dimandai, ecco la terza
Dicendo: amate da cui male aveste.

37 **Lo buon maestro: questo cinghio sferza**
La colpa della 'nvidia, e però sono
Tratte da amor le corde della ferza.

32 33 *Un' altra ec.* Costruzione. *Passò, ed anche non s' affisse*, e ad un medesimo modo per allungarsi, svanì, *un' altra*, voce, *gridando, i' sono Oreste*. „ Oreste (chiosa il Venturi) figliuolo di Aga- „ mennone, e di Clitennestra, celebrato da poeti per l' amicizia con „ Pilade (a segno di amare più la vita di lui che la sua propria), e „ infamato per aver ucciso sua madre in atto di praticare con Egi- „ sto. Il P. d' Aquino per mitigare l' indegnità, che un matricida sia „ messo in Purgatorio, lo nomina col solo primo titolo di lode: „ *Oresti, cui non nota fides?* Ma il capriccio poetico di Dante già „ s' è arrogata questa licenza di mettere su e giù chi gli piace. „ Stupisco che non ripetesse ed accrescesse il chiosatore la medesima lagnanza nel canto seguente, a quelle voci, *io sono Aglauro ec.* (*a*), e molto più a quell' altre *anciderammi qualunque mi prende* (*b*), voci di quel Caino, cui Dante non solo dannato suppone, ma dal cui nome appella *Caina* (*c*) la bolgia stessa de' traditori.

Se però non piaceva al Venturi che all' orecchio degli acciecati invidiosi formassero gli angeli que' convenienti esempj, che all' occhio de' veggenti superbi formavano nel precedente balzo gli scolpiti marmi (che almeno quelle sacre voci *Vinum non habent* (*d*), ed *Amate da cui male aveste* (*e*) fossero angeliche non par disdicevole); non poteva certamente, ben riflettendovi, persuadersi qual impossibil cosa che siccome infernali spiriti servono talvolta alle divine disposizioni tra gli uomini, senza perciò divenir essi, come gli uomini, viatori, così servissero eziandio nel Purgatorio, senza essere purganti. * Il Postill. del Cod. Caet. dà con molto discernimento la ragione di codesta licenza, e chiosa: *dedit exemplum S. Scripturae, nunc dat exemplum scripturarum gentilium, scilicet de Horeste, qui inter paganos fuit summae charitatis, et ista exempla paganorum dat in confusionem Christianorum*. Gioverà qui di rileggere ancora la nota del P. L. ai versi 28 29 30 del canto XII. N.E.

35 36 *E come vale e mentre*. — *Amate da cui ec.*: il comando di Gesù Cristo in quelle parole, *Diligite inimicos vestros* (*f*).

37 al 40 * *E il buon maestro*, il Cod. Vat. e Caet. N.E. — *Questo cinghio*, cerchio, *sferza la colpa della 'nvidia*, corregge l' invidioso. Parla del correrger cotale come dell' addestrare un indomito puledro;

(*a*) Vers. 139. (*b*) Vers. 133. (*c*) Inf. XXXII. 58. (*d*) Vers. 29. del presente canto. (*e*) Vers. 33. del presente canto. (*f*) Matth. 5. v. 44.

40 Lo fren vuol esser del contrario suono:
Credo che l'udirai, per mio avviso,
Prima che giunghi al passo del perdono:
43 Ma ficca gli occhi per l'aere ben fiso,
E vedrai gente innanzi a noi sedersi;
E ciascun è lungo la grotta assiso.
46 Allora più che prima gli occhi apersi:
Guardàmi innanzi, e vidi ombre con manti
Al color della pietra non diversi.
49 E, poi che fummo un poco più avanti,
Udi' gridar: Maria, ora per noi;
Gridar: Michele, e Pietro, e tutti i santi.
52 Non credo che per terra vada ancoi

per cui cioè abbisogna e la ferza per farlo muovere verso dove si vuol che vada, ed il freno per ritrarlo da dove si vuol che non vada; e dice, che le di fresco udite voci sono la ferza; e siccome sono voci d'amoroso invito, però, con nuovo traslato dalle corde della ferza a quelle di un musicale instrumento, dicele *tratte*; trattate, tocche *da amore*: ma che *lo fren*, cioè le voci frenanti gl'invidiosi dal correre nel loro vizio, *vuol esser del contrario suono*, dee essere di voci minacciose, di voci commemoranti i severi divini gastighi scaricati sopra gl'invidiosi; come saranno quelle del seguente canto ai versi 133. e 139.

Anciderammi qualunque mi prende.
Io sono Aglauro, che divenni sasso.

41 42 *Per mio avviso*, quant'io penso, — *al passo del perdono*, a piè della scala, che dal secondo al terzo balzo ascende, ove sta l'angelo che perdona e rimette cotal peccato. DANIELLO.

* 43 *Ma ficca il viso*, il Cod. Antald. N.E.

* 45 *E ciaschedun lungo la grotta*, il Codice Antald. N.E. *Grotta*, qui pure per *rupe*, come INF. XXI. 110.

Andatevene su per questa grotta.

48 *Al color della pietra*, al *livido* colore detto nel *v.* 9., e simboleggia un tal livido manto l'invidioso livore, che ricoprì l'animo di costoro mentre vissero.

50 51 *Maria ec.*, *Michele ec.* Le litanie de' santi, nelle quali all'invocazione di Maria Vergine si fa succedere quella dell'arcangelo S. Michele prima d'ogni altro santo.

52 *Per terra vada*, vale quanto *viva* — *ancoi* quì, e in due altri luoghi (*a*) dice Dante in vece d'*oggi*. Riferisce il Rosa Morando, che il Marchese Maffei crede cotal voce presa dai Veronesi. *Ma* anco

(*a*) Purg. XX. 7., e XXXIII. 96.

Uomo sì duro, che non fosse punto
Per compassion di quel ch' io vidi poi;
55 Chè quando fui sì presso di lor giunto,
Che gli atti loro a me venivan certi
Per gli occhi, fui di grave dolor munto.
58 Di vil cilicio mi parean coperti,
E l' un sofferia l' altro con la spalla,
E tutti dalla ripa eran sofferti.
61 Così li ciechi, a cui la roba falla,
Stanno a' perdoni a chieder lor bisogna,
E l' uno il capo sovra l' altro avvalla
64 Perchè in altrui pietà tosto si pogna,
Non pur per lo sonar delle parole,

(soggiunge egli) *non* ancoi *dicono i Veronesi* (e poco diverso i Lombardi tutti e i Romagnuoli), *e* ancoi *è voce del Tirolo* (a).

Parla quì il Venturi in modo che sembra di riprovare il consiglio di Dante d' aggrandire ed impinguare la in allora nascente Italiana favella con voci d' altri dialetti. Ma risponderà lui per Dante Orazio: *licuit, semperque licebit* (b).

55 *Quando fui* la Nidob., *quando fu'* l' altre edizioni.

56 *A me venivan certi*, mi si appresentavano con chiarezza tale, che non mi lasciavano dubbio di travedimento.

57 *Per gli occhi fui ec.* Catacresi, in vece di dire *furonmi dal grave dolore spremute dagli occhi le lagrime*. Della particella *di* per *dal* vedi il Cinonio (c).

58 *Cilicio*, veste aspra e pungente a dinotare l' inquietudini e punture che cagiona agli uomini l' invidia. * *Mi paren coverti*, il Cod. Vat. N.E.

59 60 *Sofferia*, reggeva, sosteneva. Ciascuno appoggiava il capo su la spalla del vicino, e tutti appoggiavano la schiena alla ripa, lungo la quale eran seduti.

61 *A cui la roba falla*, a cui manca provvisione per vivere, e sono perciò costretti a mendicare.

62 *A' perdoni*, alle chiese dov' è il perdono, o sia l' indulgenza.

63 *Avvalla*, piega, abbassa. Vedi la nota al canto VI di questa stessa cantica v. 37.

64 *Perchè*, affinchè — *si pogna*, antitesi in grazia della rima, in vece di *si ponga*, si metta, si ecciti.

65 *Non pur per ec.*: non solamente pel lamentoso gridare.

(a) Osserv. sopra il Purg. canto XXIX. 147. Dal Latino barbaro *hanc hodie* riferisce il medesimo Rosa che ripeta il Marchese Maffei l' origine della voce *ancoi*: e certamente o *hanc hodie*, o *hac hodie* corrisponde al *quest' oggi* comune al resto d' Italia. (b) *De arte poet.* v. 58. (c) *Partic.* 80. 5.

Ma per la vista che non meno agogna.
67 E come agli orbi non approda 'l Sole;
Così all'ombre, di ch'io parlava ora,
Luce del ciel di se largir non vuole;
70 Ch'a tutte un fil di ferro il ciglio fora
E cuce, sì com'a sparvier selvaggio
Si fa, però che questo non dimora.
73 A me pareva andando fare oltraggio,
Vedendo altrui, non essendo veduto;
Perch'io mi volsi al mio consiglio saggio.
76 Ben sapev'ei che volea dir lo muto:

66 *Ma per la vista*, per la miserabile comparsa — *non meno agogna*. Dee quì *agognare* intendersi, non per *bramare ansiosamente*, ch'è il proprio significato, ma per l'effetto di cotal bramare, ch'è il *chiedere*, il *raccomandarsi istantemente*; e dèe essere il senso, che la miserabile comparsa della positura del corpo chiede pietà con non minore istanza di quello faccia il parlare.

67 *Non approda*, per *non arriva*, intendi a farsi vedere. Dal significato medesimo che hanno i nomi sostantivi *proda* e *riva* apparisce chiara la ragione di potersi tra di loro scambiare anche i derivati verbi *arrivare* ed *approdare* — *il Sole* per ogni lume.

68 * *Di ch'io parlava ora* leggiamo col Cod. Caet. in vece di *dov' io* ec. che lesse colla comune (ed ora col cod. vat.) il P. Lombardi. E ciò per la cagione, che il luogo era illuminato come si rileva dal *v.* 13 e *seg.*, e perchè la privazione della luce si provava soltanto dall'ombre, ch'aveano gli occhj cuciti come dal *v.* 70 e seg. N. E.

69 *Di se largir non vuole*, non vuol far dono di se, non vuol loro mostrarsi.

70 *Il ciglio* in vece delle *palpebre*, come parti anch'esse dell'occhio, ed al ciglio vicine.

71 *Com' a sparvier selvaggio*. Accenna essere stato costume di addomesticare gli sparvieri con tener loro per qualche tempo cucite le palpebre degli occhi.

73 74 *A me pareva ec.* Costruzione. *Pareva a me far oltraggio*, di commettere inciviltà, *andando vedendo*, nell'andar vedendo, *altrui, non essendo veduto*. Suppone, ed è veramente, spiacevole cosa il sapere d'essere guardato senza poter vedere chi ci guarda, ed alleggerirsi cotal rammarico se colui che non si può alla vista manifestare colla persona, manifestasi almeno all'udito col parlare: perciò comanda in sequela Virgilio a Dante che parli.

75 *Mio consiglio*, metonimia, per *mio consigliere*, cioè a dire, a Virgilio.

76 *Che volea dir lo muto* (parla di se medesimo come di persona terza), che voleva io dire rivolgendomi a lui, quantunque non parlassi.

E però non attese mia dimanda,
Ma disse: parla, e sii breve ed arguto.

79 Virgilio mi venia da quella banda
Della cornice, onde cader si puote,
Perchè da nulla sponda s' inghirlanda.

82 Dall' altra parte m' eran le devote
Ombre, che per l' orribile costura
Premevan sì, che bagnavan le gote.

85 Volsimi a loro, ed: o gente sicura,
Incominciai, di veder l' alto lume
Che 'l disìo vostro solo ha in sua cura;

88 Se tosto grazia risolva le schiume
Di vostra coscienza, sì che chiaro
Per essa scenda della mente il fiume,

78 *Sii breve ed arguto*. Avverte il P. d' Aquino non essersi usata dal Poeta la parola *arguto* per servire alla rima, ma al senso; e perchè essendo i ciechi di mente meno distratta, sta bene il parlare con esso loro con brevità ed arguzia. Venturi.

* 79 *Landa* invece di *banda* ha il cod. Vat. N. E.

80 *Della cornice*, della strada che a guisa di cornice terminava la sottoposta falda del monte.

81 *S' inghirlanda*, si cinge.

83 84 *Orribile costura*. *Costura* vale *cucitura*: vedine altri esempj nel Vocabolario della Crusca. Vuole Dante quì esprimerci, che tanto era il dolore in quelle anime, che quantunque avessero cucite le palpebre, nondimeno trapelavano le lagrime fuori della cucitura a bagnar loro le gote. Nè poi l' epiteto di *orribile* vale *rozza*, *non ragguagliata*, *e liscia*, come spiega il Venturi (domine!), ma *spaventevole*, come ognuno intende dover essere la cucitura delle palpebre.

86 *L' alto lume*, Iddìo.

87 *Che 'l disìo ec.*: a cui solamente il disio vostro aspira.

88 89 90 *Se*, val quì, come altrove è detto, ugualmente che il deprecativo *sic* de' Latini — *schiume di vostra coscienza*. Come la schiuma significa la impurità dell' acqua, così la pone quì per la impurità della coscienza. Buti (*a*): — *sì che chiaro ec.* Per *fiume della mente* intendonò gl' interpreti chi *le voglie e i desideri*, chi il *conoscimento*. Io intendo tutto ciò che dalla mente esce, e pensieri ed affetti; i quali supponendo Dante contrar macchia dalla impura coscienza, intende conseguentemente dovere, purgata che sia la coscienza, *scendere*, uscirsene chiari.

(*a*) Citato nel Vocabolario della Crusca alla voce *schiuma* §. 1.

91 Ditemi (chè mi fia grazioso e caro)
S' anima è quì tra voi che sia latina,
E forse a lei sarà buon s' io l' apparo.
94 O frate mio, ciascuna è cittadina
D' una vera città; ma tu vuoi dire,
Che vivesse in Italia peregrina.
97 Questo mi parve per risposta udire
Più innanzi alquanto che là dov' io stava;
Ond' io mi feci ancor più là sentire.
100 Tra l' altre vidi un' ombra, ch' aspettava
In vista, e se volesse alcun dir: come?
Lo mento, a guisa d' orbo, in su levava.
103 Spirto, diss' io, che per salir ti dome,
Se tu se' quelli che mi rispondesti,

91 * *Ditene*, il cod. Antald. N. E. — *Che mi sia grazioso ec.*, che mi sarà di gradimento e piacere.

92 *Latina* per *Italiana*, dal Lazio, parte d' Italia la più celebre.

93 *L' apparo*, la imparo, la conosco: e dice che forse sarà per lei buono il conoscerla, per giovamento che possa arrecarle colle orazioni sue e d' altrui. * *E forse lei fia buon se io lo 'mparo*, il cod. Antald. N. E.

94 95 96 *Ciascuna è cittadina ec.* È questo come a dire: tu parli con noi come parleresti con uomini ancor peregrini sopra la terra: noi non contiamo più altra, che la vera città, la vera nostra patria, ch' è il cielo, già a noi destinato; dovevi adunque, per soddisfare il tuo desiderio, chiedere in vece, qual di noi vivesse una volta peregrina in Italia. Allude probabilmente a quella di S. Paolo: *Iam non estis hospites, et advenae, sed estis cives sanctorum ec.* (a).

89 *Mi feci ancor più là sentire*, avvicinandomi più d' appresso a quello, che rispesto m' avea. Venturi.

100 101 102 *Che in vista aspettava*, che faceva sembianza di aspettare qualche replica da me. Venturi. — *Se volesse alcun dir: come ec.*, se taluno volesse dirmi: Come poteva sembrare in vista di aspettare la mia replica alla sua risposta? mentre pure aveva serrati gli occhi, che son quelli che più d' ogni altro fanno la spia de' nostri affetti: (risponde Dante medesimo a questa obbiezione che si fa) eccolo come: teneva il viso alzato in su, come fanno i ciechi, quando vogliono ascoltare altri, o parlar essi. Venturi. * *A guisa d' orbo il mento in su levava*, il cod. Antald. N. E.

103 *Salir*, intendi al cielo — *dome*, antitesi in grazia della rima, per *domi*. *Domare* significa propriamente *rendere mansueto, e trattabile*, ma quì sta per *mortificare*, e *purgare*.

(a) *Ad Ephes.* 2 *v.* 19.

Fammiti conto o per luogo o per nome.
106 Io fui sanese, rispose; e con questi
Altri rimondo quì la vita ria,
Lagrimando a colui che se ne presti.
109 Savia non fui, avvegna che Sapìa
Fossi chiamata; e fui degli altrui danni
Più lieta assai, che di ventura mia.
112 E, perchè tu non credi ch'io t'inganni,
Odi se fui, com' i' ti dico, folle.
Già discendendo l'arco de' miei anni,

105 *Conto*, cognito (*noto* però ha il cod. vat. N. E.) — *o per luogo, o per nome*, in qualche maniera, o dicendomi il tuo nome, o almeno il luogo onde fosti.

107 108 * *Rimendo* legge il Cod. Caet. N. E. *Rimondo*, ripurgo — *lagrimando* vale quì *con lagrime cercando* — *a colui* intende *a Dio*; e l'atto del mento in su levato di sopra detto, poteva agevolarne l'intelligenza — *che se ne presti*, che si conceda a noi, che ci si dia a godere.

109 110 *Savia non fui, avvegna ac. Concettino miserabile* (rimbrotta il Venturi) *non da poeta di tanto senno. Il P. d'Aquino saviamente ha stimato pregio dell' opera di tralasciarlo, non però che non fosse capace di esser trasportato in Latino senza che avesse tanto dell' inetto, potendo tradursi e tirarsi avanti il periodo da lui incominciato così?* Sapiam (quamquam sapientia tantum nomen inane dedit). *Se vi è però qualcheduno di gusto guasto, a cui tali concettini in se medesimi considerati non sembrino sì miserabili, soddisfacciasi a suo talento, gli lecchi, gli assapori, e buon pro gli faccia, gli ponga egli anco in opera, rinovando le sconcezze dell' oggi mai affatto screditato secento, senza invidia*, seque et sua solus amabit.

Miserabile ed importunissimo cicaleccio direi io piuttosto questo del Venturi: imperocchè la convenienza, o disconvenienza de' costumi al nome fu e sarà sempre irreprensibilmente notata da chi parla o scrive, massime con brevità e di passaggio, come fa Dante: nè quì consiste il male del secentesimo. Il più bello però è il pretendere, che la supposta inezia scemi per quella traduzione sua *Sapìam, quamquam ec.* O quì torna a maraviglia il *seque et sua!*

Sapìa fu gentildonna Senese * (e moglie di Cino da Pigezo di Siena sec. il Postill. Cass., N. E.) e visse bandita di Siena a Colle, ove essendo rotti i Senesi dai Fiorentini, essa che grandemente odiava i cittadini suoi, ebbe di ciò grandissimo piacere e contento. Daniello.

114 *Discendendo l'arco ec.* Fa quì Dante ch'esprima Sapìa l'incominciamento di sua vecchiaja coerentemente a quanto scrive egli nel Convito, che *procede la nostra vita ad immagine d'arco, montando e discendendo* (a).

(a) Tratt. 4 cap. 23.

115 Erano i cittadin miei presso a Colle
In campo giunti co' loro avversari;
Ed io pregava Dio di quel ch' e' volle.

118 Rotti fur quivi, e volti negli amari
Passi di fuga; e, veggendo la caccia,
Letizia presi a tutt' altre dispari,

121 Tanto ch' i' volsi in su l' ardita faccia
Gridando a Dio: omai più non ti temo;
Come fe' il merlo per poca bonaccia.

124 Pace volli con Dio in su lo stremo
Della mia vita; ed ancor non sarebbe
Lo mio dover per penitenzia scemo,

115 116 *Colle*, città picciola, situata sopra d' una collina, presso Volterra. Volpi. — *Co' loro avversari*, co' Fiorentini.

117 * *Ed i' pregai Dio*, il Cod. Vat. N. E. — *Di quel, ch' e' volle*, di quella rotta medesima, che volle anche Dio che i Senesi riportassero.

119 120 *La caccia*, che dava l' esercito Fiorentino al Sanese — *a tutt' altre* la Nidob., *ad ogni altra* l' ediz. diverse * e il Cod. Vat. N. E. — *dispari* per *maggiore*.

121 *Volsi 'n su* la Nidobeatina, *levai 'n su* l' altre edizioni, * e il Cod. Vat. N. E.

122 *Omai più non ti temo*. Accenna di non aver desiderato da Dio altro che la disfatta de' suoi concittadini, e di non aver temuto da esso altro che il contrario di quanto bramava.

123 *Come fè il merlo ec.* Così leggono la Nidobeatina ed altre antiche edizioni e parecchi testi veduti dagli Accademici della Crusca, ove l' Aldina edizione, e quella de' prefati Accademici, e tutte le moderne seguaci leggono, *Come fa 'l merlo*. Appellansi, se non altrove, in Lombardia certamente, giorni *della merla* i tre ultimi di gennajo; e favoleggiasi, che tali si appellino, e sieno, come d' ordinario sogliono essere, molto freddi a cagione di vendetta, che continua tuttavia a far gennajo contro della merla, la quale sentendo una volta intorno a que' dì mitigato il freddo, vantossi di non più temer di gennajo. Solamente con questa favola, che gl' interpreti pure ricordano (a), e colla lezione *come fè il merlo*, può divenir chiaro e sensato il paragone che vuole Dante dalla invidiosa donna recato. Senza di cotal favola che intenderem noi domine che faccia il merlo *per poca bonaccia*?

124 *Pace volli con Dio in su ec.* vicina a morte mi pentii de' gravi miei falli, e rimisimi in pace con Dio.

125 al 129 *Ed ancor non sarebbe ec.*: se non fosse stato Pietro Pettinagno eremita Fiorentino. (* Il Postillatore del Codice Cassi-

(a) Vedi, tra gli altri, Vellutello e Daniello.

127 Se ciò non fosse, ch' a memoria m' ebbe
Pier Pettinagno in sue sante orazioni,
A cui di me, per caritade, increbbe.
130 Ma tu chi se', che nostre condizioni
Vai dimandando, e porti gli occhi sciolti,
Sì com'io credo, e spirando ragioni?
133 Gli occhi, diss'io, mi fieno ancor quì tolti,
Ma picciol tempo: chè poch'è l' offesa
Fatta, per esser con invidia volti.
136 Troppa è più la paura, ond' è sospesa
L' anima mia, del tormento di sotto,
Che già lo 'ncarco di laggiù mi pesa.
139 Ed ella a me: chi t'ha dunque condotto
Quassù tra noi, se giù ritornar credi?
Ed io: costui ch' è meco, e non fa motto.
142 E vivo sono; e però mi richiedi,
Spirito eletto, se tu vuoi ch'io muova
Di là per te ancor li mortai piedi.

nense lo fa *Sanese*. N.E.) il quale avendo compassione di lei, orando le impetrò grazia di andar tosto al Purgatorio, ella sarebbe ancora nell'antipurgatorio; ove abbiamo veduto che stanno coloro che hanno indugiato il pentirsi insino al fine della vita (come dice Sapìa di avere indugiato). DANIELLO. — *caritade* la Nidobeatina, *caritate* l'altre edizioni.

131 132 *Porti gli occhi sciolti ec.* Degli occhi se sciolti sieno ne parla in dubbio, perchè non vede; del ragionare spirando con asseveranza certa l'afferma, perchè ci sente (cioè per qualche difficoltà, ed interrompimento di voce). VENTURI.

133 134 135 *Gli occhi diss' io ec.* Quì pure riceverò il tormento che dà questo balzo della cucitura degli occhi, ma per poco tempo, perocchè poca è l' offesa da me fatta a Dio col mirare invidiosamente l' altrui bene.

136 137 138 *Troppa è più ec.* Troppa più è la paura *del tormento di sotto*, del veduto tormento che si dà ai superbi nel balzo di sotto, *ond' è sospesa*, per cui è talmente in apprensione, l'anima mia, che già fin d' ora parmi d'avere indosso gli smisurati pietroni di laggiù.

140 *Giù* al *tormento di sotto*. * *Se laggiù tornar credi,* il Cod.Ant.N.E.

141 *Non fa motto*, non parla.

143 144 *Ch' io muova di là per te ancor* (come per altri ho promesso di fare) *li mortai piedi*, che vada cioè ad avvisare di tuo bisognoso stato i tuoi parenti ed amici. * *Di là in parte ancor* ec., il Cod. Vat. N. E. — *li morta' piedi* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina.

145 O questa è a udir sì cosa nuova,
Rispose, chè gran segno è che Dio t' ami!
Però col prego tuo talor mi giova.

148 E chieggioti, per quel che tu più brami,
Se mai calchi la terra di Toscana,
Ch' a' miei propinqui tu ben mi rinfami.

151 Tu gli vedrai tra quella gente vana
Che spera in Talamone, e perderagli
Più di speranza ch' a trovar la Diana;
Ma più vi perderanno gli ammiragli.

145 *A udir* per *ad udirsi*, — *sì cosa nuova*, cosa sì nuova, ed insolita.

150 *Mi rinfami*, o per *mi ricordi*, ovvero per *mi rendi in fama* di salva; mentr' essi, pel mio pessimo operare sino al fine della vita, mi tengono per dannata.

151 *Gente vana*. È proprio e peculiar vizio de' Sanesi la vanità.

152 153 *Che spera in Talamone*. Hanno speranza, avendo acquistato il porto di Talamone, di diventar grandi uomini in mare. Talamone è castello e porto al fine della Maremma di Siena. Landino. — *e perderagli*, dee secondo me valer quanto *ma perderavvi*, cioè perderà ivi, in quello, essa gente vana. Delle particelle *e* per *ma*, e *gli* per *vi* vedi il Cinonio (*a*). Del medesimo senso pare che suppongano la particella *gli* anche il Vellutello, e il Daniello. Altri intendono che *perderagli* vaglia *perderà loro*, *farà loro perdere*. Al *vi metteranno* però *gli ammiragli*, che siegue a dire, si confà meglio il *perderavvi la vana gente — ch' a trovar Diana*. Dicono, e forse fabulosamente, essere stata per altri tempi vana opinione de' Senesi, che sotto terra passasse per la loro città una riviera, la qual domandavano Diana, e che, non senza grande spesa, feron cavare in molti luoghi per trovarla. Vellutello.

154 * *Ma più vi* perderanno. Così il Cod. Cas. e l' Antald. che noi abbiamo preferito nel nostro testo. *Metteranno*, la comune e il Cod. Vat. Il P. L. che siegue questa lezione è costretto a fare la seguente glossa. N. E. Dee quì *mettere* essere detto dal Latino *amittere*, che *rimettere* dicesi volgarmente. E vuol dire, che speranza maggiore, o fors' anche impiegato danaro, vi perderanno quelli, i quali già per cotal porto si credono dover essere comandanti di flotte. * Ma il Postillatore del Cod. Cassin. va più innanzi, e fino alla perdita della vita; aggiugnendo: *omni anno mittunt ammiraglios, qui armatæ galearum habent assistere, et cum sunt ibi propter malum aerem ut plurimum moriuntur*. Da questa nota giudiziosamente inferì il P. Ab. di Costanzo, che il Postillatore vivesse ne' tempi a Dante vicini, quando cioè i Sanesi coltivavano ancora l' idea di formare del porto di Talamone un emporio. N. E.

(*a*) *Partic.* 100, 18 e 118 2.

Fine del canto decimoterzo.

CANTO XIV.

ARGOMENTO (*)

Continua il Poeta il purgamento del peccato della invidia: e mostra di trovare sul medesimo balzo M. Guido del Duca da Brettinoro, e M. Rinieri da Calboli di Romagna.

1 Chi è costui che 'l nostro monte cerchia
Prima che morte gli abbia dato il volo,
Ed apre gli occhi a sua voglia e coperchia?
4 Non so chi sia; ma so ch' ei non è solo:
Dimandal tu che più gli t' avvicini,
E dolcemente, sì che parli a colo.
7 Così due spirti, l' uno all' altro chini,

1 *Chi è costui ec.* Parla M. Guido del Duca di Brettinoro con M. Rinieri de' Calboli da Forlì, i quali stavano ascoltando il ragionare che si faceva tra Sapìa e Dante, persona di voce forestiera, e che già aveva detto esser vivo in carne e ossa; del che ammirati questi due orbi tra se discorrono. Venturi. * Il Postillatore del Cod. Caet., dopo aver annunciato i due stessi soggetti *qui fuerunt de Romandiola*, aggiunge: *qui fuerunt valde invidi, et istos introducit Auctor volens demonstrare, quod in Romandiola maxime regnabat invidia*. N. E. — *cerchia*, gira intorno:

2 *Gli abbia dato il volo*, sciogliendolo dai lacci del corpo. Venturi.

3 *Coperchia*, cuopre. * Ed apre e chiude gli occhi. N. E.

6 * *Sì che parli a colo*. Così legge il Cod. Cass. ed il suo Postillatore su la parola *a colo* nota *perfecte*, aggiungendo in margine un dottrinale dell' Etimologie di S. Isidoro *Lib.* 1. c. 18. secondo il quale *parlare a colo* significherebbe *parlare a coppella*, *rispondere a martello*. Così legge pure il Cod. Vaticano. Questa lezione ci è sembrata preferibile alla comune *sì che parli*, *accolo*: come leggono anche il Lombardi e il Biagioli, spiegando *accolo* per sincope di *accoglilo*, egualmente a *tolo* per toglilo (*a*). N. E.

7 *L' uno all' altro chini*: atteggiamento delle persone, e massimamente dei ciechi, quando tra di loro consultano.

(*) Argomento metrico del celebre Gaspare Gozzi.
Guido del Duca il Poeta ritrova,
E Rinieri da Calboli, che stanno
Purgando invidia in quella vita nova.
E mentre insieme a passo a passo vanno,
L' un di que' due di lor paese il vizio
Va ricordando con doglioso affanno.
Dando d' un mal, ch' avvenir deve, indizio.

(*a*) Burchiello part. 2. son. 3.

Ragionavan di me ivi a man dritta:
Poi fer li visi, per dirmi, supini.
10 E disse l'uno: o anima che, fitta
Nel corpo ancora, inver lo ciel ten vai,
Per carità ne consola, e ne ditta
13 Onde vieni e chi se'; chè tu ne fai
Tanto maravigliar della tua grazia,
Quanto vuol cosa che non fu più mai.
16 Ed io: per mezza Toscana si spazia
Un fiumicel che nasce in Falterona,
E cento miglia di corso nol sazia:.
19 Di sovr'esso rech'io questa persona.
Dirvi ch'io sia, saria parlare indarno:
Chè 'l nome mio ancor molto non suona.
22 Se ben lo 'ntendimento tuo accarno

9 *Li visi*, le facce — *per dirmi*, *supini*. Essendo que' ciechi lungo la ripa seduti (*a*), dovevano per parlare a chi stava in piedi alzare in su la faccia. * Può ripetersi ancora dall' uso de' ciechi, nel parlare, o nell' ascoltare altri che parla esposto al *v.* 103. del c. XIII N.E.

10 *L'uno*, cioè M. Guido. VENTURI. — *fitta* per *chiusa*.

* 11 *In verso il ciel*, il Cod. Antald. N. E.

12 *Ne ditta*, ne di'. Allo stesso significato adopera *dittare* anche il Petrarca.

Colui, che del mio mal meco ragiona,
Mi lascia in dubbio; sì confuso ditta (*b*).

14 *Della tua grazia*, del favore dal cielo a te concesso.

15 *Vuol* per *cagiona*, *fa*.

16 17 *Per mezza Toscana*, in vece di *per mezzo della Toscana* — *si spazia un fiumicel*: si distende e dilata un fiume picciolo ne' suoi principj (parla dell' Arno). VENTURI. — *che nasce in Falterona*, montagna dell' Apennino nello stato di Firenze, presso i confini della Romagna. VENTURI.

18 *E cento ec.* Scrive Giovan Villani essere il corso dell' Arno *di spazio da miglia* 120. (*c*). Bene adunque dice Dante, che nol sazia il corso di cento miglia.

19 *Sovra*, per *appresso*, *vicino* (*d*): onde *di sovr' esso* val quanto *di luogo vicino ad esso*.

21 *Ancor molto non suona*, non è fin ora dalla fama reso molto cognito.

22 *Accarno*, *Accarnare* propriamente significa *penetrare adden-*

(*a*) Cant. prec. *v.* 45. (*b*) Canz. 28 1. (*c*) Lib. 1 cap. 43. (*d*) Cinon. *Partic.* 231 7.

Con lo 'ntelletto, allora mi rispose
Quei che prima dicea, tu parli d' Arno.

25 E l' altro disse lui: perchè nascose
Questi 'l vocabol di quella riviera,
Pur com' uom fa dell' orribili cose?

28 E l' ombra, che di ciò dimandata era,
Si sdebitò così: non so, ma degno
Ben è che 'l nome di tal valle pera;

31 Chè dal principio suo (dov' è sì pregno
L' alpestro monte ond' è tronco Peloro,
Che 'n pochi luoghi passa oltra quel segno)

34 Infin là 've si rende per ristoro

tro nella carne; ma quì semplicemente *penetrare addentro*. Nè usa perciò Dante maggior licenza di quella usano comunemente i Latini adoperando, per cagion d' esempio, il verbo *digladiari* ad esprimere qualunque combattere eziandio di sole parole; e gl' Italiani dicendo *abbracciare* (che propriamente significa *ricevere*, *o stringere tra le braccia*) anche d' una sentenza, o di un consiglio.

24 *Quei, che prima dicea*, cioè M. Rinieri. VENTURI.

25 *Disse lui* la Nidobeatina, *disse a lui* l' altre edizioni. — *nascose*, sotto perifrasi.

26 *Riviera* per *fiume*. VOLPI.

29 *Si sdebitò*, soddisfece al debito che aveva di rispondere.

30 *Di tal valle*, di tal lungo vallicoso tratto di terreno per cui Arno scorre; e perciò del medesimo fiume siegue a dire. *Che dal principio suo ec. Infin là ve si rende per ristoro della marina ec.*

31 32 33 *Dov' è sì pregno*. È questo pezzo insieme coi due seguenti versi una interiezione di cui dee essere questa la costruzione. *Dove l' alpestro monte* (l' Appennino, la catena di monti, che parte Italia da cima a fondo) *ond' è tronco Peloro* (da cui è ora *tronco*, staccato, *Peloro*, quel promontorio della Sicilia, che anticamente, essendo la Sicilia attaccata all' Italia (*a*), faceva un sol monte con Apennino) *è sì pregno* (ha le sue viscere sì d' acqua piene) *che in pochi luoghi* (in poche altre sue parti) *passa oltra quel segno* di pregnezza. Il Vellutello seguito dal Venturi, chiosa *pregno* per *gonfiato et alto*. Ma però, oltre che mal si adatta il termine di *pregno* ad esprimere altezza, distinguesi poi anche l' Apennino ove nasce Arno più per abbondanza d' acque (per l' origine ivi vicina eziandio del Tevere) che per altezza sovra le altre parti. *Excelsus maxime* (dice Ferrario dell' altezza d' Apennino parlando) (*b*) *inter agrum Parmensem et Lucensem*: ecco dove per altezza si distingue.

34 35 *Là 've*, sinalefa, per *là ove*. * Il COD. CAET. e l' Antald.

(*a*) Parla secondo la storia o favola, che fosse un tempo la Sicilia attaccata all' Italia. Vedi, tra gli altri, Virgilio nell' *Eneide* III. 414 e segg.

(*b*) *Lexic. geographic.* art. *Apenninus*.

Di quel che 'l ciel della marina asciuga ,
Ond' hanno i fiumi ciò che va con loro ,
37 Virtù così per nimica si fuga
Da tutti come biscia , per sventura
Del luogo , o per mal uso che gli fruga .
40 Ond' hanno sì mutata lor natura
Gli abitator della misera valle ,
Che par che Circe gli avesse in pastura .
43 Tra brutti porci , più degni di galle
Che d' altro cibo fatto in uman uso ,
Dirizza prima il suo povero calle :
46 Botoli truova poi , venendo giuso ,

leggono *dove* . N. E. — *si rende* , per *si dà* , *entra* — *per ristoro di quel ec.* , in risarcimento di quell' acqua , che il Sole dalla marina in vapori innalza .

36 *Onde ec.* Dalla qual marina : seguendo Dante l' opinione , che i fiumi traggono la sua origine immediatamente dal mare ; la qual opinione in oggi par che sia la meno ricevuta . Così il Venturi : intendendo che la particella *onde* vaglia necessariamente *dalla qual marina* ; e non avvertendo che può la medesima ugualmente valere *dal quale* , relativamente a *quel* , *che 'l ciel della marina asciuga* , cioè ai vapori ; dai quali convertiti in pioggia o in neve *hanno* , secondo l'opinione più ricevuta , *i fiumi ciò che va con loro* , l' acqua che in essi scorre .

38 39 *Per sventura del luogo* : per cagione di una sventurata situazione di luogo , che temperamenti produca indisposti alla virtù . *O per sventura del luogo* è piaciuto agli Accademici della Crusca di leggere coll' autorità di pochi testi — *o per mal uso che gli fruga* , o per cattivo abito che così malamente gli spinge .

42 *Che par che Circe ec.* Circe , maliarda donna nelle favole famosa , dando agli uomini a mangiare certi cibi convertivali in bestie : e però Dante in cambio di dire , che parevano gli abitatori di quella valle bestie e non uomini , dice che pareva , *che Circe gli avesse in pastura* , cioè li pascesse con que' suoi venefici cibi . *In pastura* per *in custodia e in governo* spiega il Vellutello . * *In paura* , il Cod. Vat. N. E.

43 44 45 *Tra brutti porci ec.* Costruzione . *Dirizza* , Arno , *prima il suo calle* , il suo cammino , *povero* (intendi d' acque , non ancora cioè pe' molti entranti rivi arricchito) *tra brutti porci* , *degni più di galle* , di ghiande , *che d' altro cibo fatto in uso umano* . Intende quei del Casentino , e massime i Conti Guidi (chiosa il Landino) uomini molto lussuriosi . * Il Postill. Cass. aggiunge che i Conti Guidi del Casentino *nominabantur comites de Porciano* , *qui . . . merito possunt vocari porci* . N. E.

46 *Botoli* , spezie di cani piccioli , vili , e stizzosissimi . Intende

Ringhiosi più che non chiede lor possa;
Ed a lor disdegnosa torce 'l muso.
49 Vassi caggendo, e quanto ella più 'ngrossa,
Tanto più truova di can farsi lupi
La maledetta e sventurata fossa.
52 Discesa poi per più pelaghi cupi,
Truova le volpi sì piene di froda
Che non temono ingegno che le occùpi.
55 Nè lascerò di dir perch' altri m' oda:
E buon sarà costui, s' ancor s' ammenta
Di ciò che vero spirto mi disnoda.

degli Aretini, tacciandoli come rabbiosi, e superbi; benchè mes nelli, e impotenti. VENTURI.

48 *Disdegnosa* (la detta *riviera*, Arno) *torce 'l muso*, cioè q si si sdegnasse di loro, si torce alquanto (si allontana) da Arez gentilmente attribuendo il muso al fiume, per così continuar la tafora de' cani. DANIELLO. Io credo però che *muso* dica quì per *f cia*, e che parli d' Arno piuttosto come d' uomo, che come di cane.

49 *Vassi caggendo*: prosiegue a scorrere all' ingiù — *quanto la più 'ngrossa*, per altri fiumi che in se riceve di mano in mano

50 51 *Tanto più ec.* tanto più trova, che li cani comincian divenir lupi; intendendo de' Fiorentini, per la ingordigia ed avar loro. DANIELLO. — *Fossa* per *fiume*.

52 *Per più pelaghi cupi*, per molti profondi gorghi.

53 *Trova le volpi*, intese per li Pisani, i quali chiama vol per esser maliziosi e frodolenti. DANIELLO.

54 *Le occùpi*. *Occupare* vale propriamente *impossessarsi*, *im dronirsi*: ma quì metonimicamente per *superare*; ch' è l' antecede azione a cui consiegue l' impadronirsi d' alcuna gente. *Occùpi* c accento sull' *u*, diastole in grazia della rima.

55 *Perch' altri m' oda ec.* É Guido del Duca, che prosiegue a lare col suo vicino Rinieri de' Calboli, e dice di non voler las di parlare, quantunque ascoltato fosse da estranea gente, cioè due poeti.

56 *E buon sarà costui ec.* Ed *a costui*, che s' è dato a cono re di paese vicino ad Arno, *gioverà* a sminuire la sorpresa e il lore, *se ancora*, se fino allora, che le cose succederanno, *si menta* (per *si ammenterà*, ed *ammenterà* per *rammenterà*; come i mille altri esempj adopransi ad ugual senso *pacificare* e *rappa care*) di ciò, che verace spirito profetico mi fa predire. Della ticella *ancora* al significato di *fino allora* vedi il Cinonio (*a*).

57 *Vero* per *veridico* — *disnoda* per *disvela*.

(*a*) *Partic.* 25 3.

58 I' veggio tuo nipote, che diventa
Cacciator di quei lupi in su la riva
Del fiero fiume, e tutti gli sgomenta.
61 Vende la carne loro, essendo viva;
Poscia gli ancide, come antica belva;
Molti di vita, e se di pregio, priva.
64 Sanguinoso esce della trista selva;
Lasciala tal, che, di quì a mill' anni,
Nello stato primajo non si rinselva.
67 Com' all' annunzio de' futuri danni
Si turba 'l viso di colui ch' ascolta,
Da qualche parte il periglio l' assanni;
70 Così vid' io l' altr' anima, che volta
Stava ad udir, turbarsi e farsi trista,

58 59 60 *Io veggio tuo nipote ec.* Fu nel 1302 podestà in Firenze M. Fulcieri de' Calboli, nipote di Rinieri, con cui Guido favella, e fu corrotto con danari (a) da que' di parte Nera a fare incarcerare ed uccidere parecchi primarj personaggi di parte Bianca: e però, come ha appellati *lupi* i Fiorentini, proseguendo l' allegoria appella il nipote di Rinieri *cacciator di que' lupi* — *fiero* passa a denominar Arno dalla fierezza già attribuita alle genti che lungo esso abitano.

61 62 *Vende la carne ec.* È il sentimento, che facesse Fulcieri di quei disgraziati Bianchi come d' *antica belva* di vecchia bestia, (il singolare pel plurale, ed il genere per la spezie) de' vecchi buoi ed al lavoro inetti si fa, che si vendono vivi, e poi, tenuti alquanto tempo serrati ad ingrassare, si macellano.

63 *Se di pregio priva*, per essersi dato a conoscere uomo venale e crudele.

64 *Trista selva* per *mesta città* chiosa il Daniello: ma come appellò Dante Arno *fiero* quattro versi sopra, può eziandio appellar quì la città di Firenze *trista*, cattiva, sciagurata, per capo de' cattivi cittadini. * Il Biagioli sta col Daniello. N. E.

66 *Non si rinselva*. Allusivamente allo aver dato a Firenze il nome di *selva* dice non si *rinselva* in vece di *non si rifà*.

* 67 68 *Com' all' annunzio de'* dogliosi *danni*. *Si turba* 'l volto *di colui ec.* legge il Cod. Caet. e il Vat. N. E.

69 *Da qualche parte ec.* Da qualunque parte lo assalga, gli si manifesti il pericolo. Di *qualche* per *qualunque*, e di *assassinare* metaforicamente anche da altri adoperato per *assalire*, o simile, vedi il Vocabolario della Crusca.

70 *L' altr' anima*. M. Rinieri.

(a) Vedi Landino, e Venturi.

Poi ch' ebbe la parola a se raccolta.
73 Lo dir dell' una, e dell' altra la vista
Mi fe' voglioso di saper lor nomi;
E dimanda ne fei con prieghi mista.
76 Perchè lo spirto, che di pria parlòmi,
Ricominciò: tu vuoi ch' io mi deduca
Nel fare a te ciò che tu far non vuomi.
79 Ma, da che Dio in te vuol che traluca
Tanto sua grazia, non ti sarò scarso:
Però sappi ch' io son Guido del Duca.
82 Fu 'l sangue mio d' invidia sì riarso,
Che se veduto avessi uom farsi lieto,
Visto m' avresti di livore sparso.
85 Di mia semenza cotal paglia mieto!

72 *Ebbe la parola a se raccolta* per *ebbe il parlare udito*, in corrispondenza alla frase Latina *excipere verba*.

73 74 *Lo dir dell' una ec.* il parlar, che io udiva, dell' una e il rattristamento, che vedeva dell' altra. — *mi fè*, zeuma, per *mi fecero*,

75 *Dimanda ne fei ec.* ne feci supplichevole dimanda.

76 *Di pria*, innanzi — *parlomi* in vece di *parlommi*, e *vuomi* nel v. 75 in vece di *vuommi*, sincope in grazia della rima.

77 *Mi deduca* per *m' induca*, *riduca*, *disponga* chiosano il Volpi, e il Venturi. A me però sembra che possa quì *dedurre* adoprarsi al senso in cui adoperano talvolta i Latini *deducere* per *abbassare* (a), quasi dica *tu vuoi ch' io mi umilii nel fare ec.*

78 *Non vuomi*, non mi vuò, non mi vuoi. Rimprovera Guido a Dante la renitenza ch' ebb' egli di manifestare il proprio nome, e di aver lui notificato solamente, che veniva da luogo vicino ad Arno (b).

79 *Da che* vale quì *poichè*, *perocchè*, o simile. *Ma quando vuole Iddio che 'n te traluca tanto sua grazia*, il Cod. Antald. N. E. — * *Traluca*: il Cod. Caet. legge *reluca*. N. E.

80 *Tanto sua grazia* la Nidobeatina. *Tanta sua grazia*, l' altre edizioni (e il Cod. Vat.). La grazia, intende, di veder que' luoghi prima di morire — *scarso*, per *illiberale*, nel dir lui cioè tutto ciò che bramava.

82 *D' invidia sì riarso*, corrisponde alla frase Latina *ardere invidia*.

84 *Visto m' avresti ec.* veduto m' avresti in viso quel livore che invidia pinge.

(a) Vedi il Tesoro Latino di Roberto Stefano. (b) Vers. 16. e segg.

O gente umana, perchè poni 'l cuore
Là v'è mestier di consorto divieto!

88 Questi è Rinier: quest'è 'l pregio e l'onore
Della casa da Calboli, ove nullo
Fatto s'è reda poi del suo valore.

91 E non pur lo suo sangue è fatto brullo,
Tra 'l Po e 'l monte e la marina e 'l Reno,
Del ben richiesto al vero ed al trastullo;

85 *Di mia semenza ec.* Allude al detto di S. Paolo: *quae seminaverit homo haec et metet* (*a*); e per accennare che raccoglie mal frutto, parla solo di paglia e non di grano.

87 *La' v' è*, sinalefa, là dov' è — *di consorto divieto*: così colla Nidobeatina e con tutte l'edizioni antiche restituisco nel testo in vece di *consorto, o divieto*, che gli Accademici della Crusca vi hanno di loro capo voluto intrudere. Ed è troppo manifesto essere i beni di fortuna, di cui il Poeta ragiona, tali che non potendosi da molti insieme possedere intieramente, v'è perciò mestieri *divieto di consorto*, esclusione cioè di compagno (*b*); ciò che dà luogo all'invidia, e ne fonda anzi la di lei malizia. Il Poeta stesso ne somministra questa spiegazione nel seguente canto sotto il vers. 43 ove dimandano a Virgilio:

Che volle dir lo spirto di Romagna
E divieto e consorto menzionando?

Rispondegli Virgilio:

Perchè s' appuntano i vostri desiri
Dove per compagnia parte si scema;
Invidia muove il mantaco a' sospiri.

Da questo contesto appunto pretendono gli Accademici della Crusca di dar valore alla predetta da loro fatta mutazione. Essi però lasciano ad altrui la briga di scavarne il come: ed io, quanto a me, non posso altro che sospettare commesso quì pure da' medesimi un altro sbaglio, di apprendere cioè menzionati *divieto* e *consorto* come due contrari oggetti, quando realmente non si rammentano che come due mal capiti termini. * *Di consorte divieto*, il Cod. Caet. e lo Stuard. Il Biagioli sta colla Crusca, benchè non biasimi l'emendazione Nidobeatina. N. E.

L'altra variante lezione, che hanno i medesimi Accademici trovata in due mss., *di consorti divieto*, rischiara la spiegazione nostra, e ci allontana vie più dal credere ciò ch' essi dicono, che *per non saper la regola dell' apostrofo* qualche imperito amanuense scrivesse *di consorto divieto* invece di *consort'o divieto*.

89 90 *Casa* per *ischiatta* — *ove*, vale *nella quale*. — *Reda*, erede.

91 92 93 *E non pur lo ec.* Costruzione *E tra 'l Po e 'l monte e la marina e 'l Reno* (cioè nella provincia di Romagna) *non pur* (non solamente) *lo sangue suo* (la discendenza di Rinieri) *è fatto brullo*

(*a*) Ad Galat. 6 *v.* 8. (*b*) Di *consorto* per *compagno* vedine esempi parecchi nel Vocabolario della Crusca.

94 **Che dentro a questi termini è ripieno**
Di venenosi sterpi sì, che tardi
Per coltivare omai verrebber meno.
97 **Ov' è 'l buon Licio, ed Arrigo Manardi,**
Pier Traversaro, e Guido di Carpigna?
O romagnoli tornati in bastardi!
100 **Quàndo in Bologna un Fabbro si ralligna?**

(spogliato ignudo (*a*) *del ben richiesto al vero ed al trastullo*. Il *vero* è l' obbietto cui siegue l' intelletto; e il *trastullo*, o sia il diletto, è l' obbietto cui siegue la volontà. Pone il Poeta per sineddoche cotali obbietti per l' operare delle stesse due potenze, ed in vece di dire, ch' erano i discendenti di Rinieri sprovveduti di ciò che si richiede per ben pensare e volere, di scienza cioè, e di costumatezza, diceli *brulli del ben richiesto al vero, ed al trastullo*.

94 *Dentro a questi termini*, ai termini suddetti di Romagna.

95 96 *Di venenosi sterpi*, di scellerati costumi. VENTURI. — *Per coltivare*; per qualunque coltivare (*b*) — *tardi omai verrebber meno*, oramai troppo lungo tempo vorrebbevi per estirparli. Dubito però che *omai* siasi per errore scritto in luogo di *o mai*: come se non altro, legge il nitidissimo ms. della Corsini 608.

97 *Licio ed Arrigo Manardi*. Messer Licio da Valbona * (*de Cesena* secondo il POSTILL. CASS. N.E.) Uomo eccellente, e pien di virtù. LANDINO. Arrigo Manardi, secondo alcuni fu da Faenza, altri dicono da Brettinoro, uomo prudente, e molto magnanimo, e liberale. VELLUTELLO.

98 *Pier Traversaro*, fu signor di Ravenna, molto splendido, et amator d' ogni virtù, il qual dicono, che maritò una sua figliuola a Stefano Re d' Ungaria. VELLUTELLO — *Guido di Carpigna* fu da Montefeltro, nobilissimo uomo, e sopra tutti gli altri del suo tempo liberalissimo. VELLUTELLO.

99 *Tornati in bastardi*, vale quanto, tornati quei selvatici ignoranti e scostumati ch' eravate prima che questi eroi vi ripulissero.

100 *Un Fabbro si ralligna?* * Tanto qui, che dopo Bernardin di Fosco abbiamo aggiunto nel testo, secondo i COD. CASS. e CAET., un punto interrogativo, con che si rende assai più chiaro il senso di questi versi Cosicchè può intendersi: *quando sarà che rinasca un Fabbro Lambertacci in Bologna? Un Bernardino di Fosco in Faenza? Quasi dicat nunquam*, dice il POSTILL. CASS. *Quasi diceret tarde*, il CAET. Il Biagioli tiene opinione contraria alla nostra, e toglie affatto i due punti interrogativi, dicendo che il poeta perchè più colpiscano le cose che dice, oppone alla presente degenerazione de' romagnuoli l' attuale ingentilirsi (spiegando il ralligñarsi per *di vile farsi gentile*) di quei personaggi nati d' umil gente. Chi di noi stia colla ragione, lo giudichi il sapiente lettore. — Fabbro fu nome proprio e non già dell' arte; così n' avvertono Benvenuto da Imola, ed il

---

(*a*) *Brullo* a cotal senso adopera Dante anche Inf. xxxiv 60 ed altri esempj puoi vedere nel Vocab. della Cr. (*b*) Vedi Cinon. *Partic.* 195 17.

Quando 'n Faenza un Bernardin di Fosco?
Verga gentil di picciola gramigna.
103 Non ti maravigliar s' io piango, Tosco,
Quando rimembro, con Guido da Prata,
Ugolin d'Azzo che vivette nosco,
106 Federigo Tignoso e sua brigata,
La casa Traversara, e gli Anastagi:
E l' una gente e l' altra è diredata;
109 Le donne e i cavalier, gli affanni e gli agi,

POSTILL. CASS. che vi nota „ *Iste fuit Dom. Faber de Lambertaciis de Bononia*. Il CAET. vi aggiunge: *qui fuit valens miles*, d' accordo con Benvenuto da Imola. Il P. L. seguendo la comune lezione senza l' interrogativo, chiosa insieme co' moderni espositori così „ *rinasce un fabbro*. „ *Accenna un tal Lambertaccio, uomo sì eccellente che, di fab-* „ *bro ch' egli era, poco mancò che non divenisse assoluto signore di* „ *Bologna sua patria*. *Così tutti gli espositori*. N.E.

101 *Bernardin di Fosco*? Faentino, uomo valoroso, benchè di *picciola nazione* (d' ignobile lignaggio.) VOLPI. * D' accordo col POSTILL. CAET. N.E.

102 *Verga gentil di ec. Gramigna* erba vile, che agevolmente barbica e dilatasi: quì metaforicamente per vile e volgare schiatta; e vale a dire, *da ignobil radice gentil germoglio*. VENTURI.

103 *Non ti maravigliar ec.* o Tosco, non ti rechi maraviglia s' io piango. *Tosco* appella Dante perchè manifestatosi abitante lung' Arno.

104 *Guido da Prata*, luogo tra Ravenna e Faenza, signor liberale, e valoroso. VOLPI.

105 *Ugolin d' Azzo, che vivette nosco* legge la Nidobeatina * (ed anche il COD. CASS. N.E.) ove *vosco* in luogo di *nosco* leggono l' altre edizioni * e il Cod. Vat. N. E. — Ma se Ugolin d' Azzo fu (come il Venturi e il Volpi la comune degli interpreti seguendo asseriscono) degli Ubaldini, famiglia Toscana, per qual altro titolo avrebbe il parlante Romagnuolo Guido del Duca potuto commemorare tra gl' illustri Romagnuoli personaggi esso Ugolin d' Azzo, se non per esser appunto il medesimo, quantunque Toscano, vissuto seco in Romagna?

106 *Federico Tignoso*, da Rimini. VOLPI. * Il POSTILL. CAET. va d' appresso, ma aggiunge una circostanza, che a nostra notizia altri chiosatori non hanno avvertito „ *Tignoso per oppositum, quia habebat caput pulcherrimum*. N. E. — *brigata* vuol dir *compagnia, radunanza*: quì *altri di sua famiglia, e discendenza*. VENTURI.

107 108 *La casa ec.* Gli Anastagi e Traversari, nobilissime famiglie di Ravenna, l' una e l' altra delle quali dice esser diredata, cioè rimasa priva del valore e liberalità, e d' altre virtù degli antichi suoi. DANIELLO. *Diredato* per *diredato* adopra anche Giovan Villani (*a*).

109 *Le donne ec.* Piango ancora, dice, quando rimembro, e tor-

(*a*) Cron lib. 8 cap. 64.

Che ne 'nvogliava amore e cortesia,
Là dove i cuor son fatti sì malvagi.

112 O Brettinoro, che non fuggi via,
Poichè gita se n' è la tua famiglia
E molta gente, per non esser ria?

115 Ben fa Bagnacaval che non rifiglia;
E mal fa Castrocaro, e peggio Conio
Che di figliar tai conti più s' impiglia.

118 Ben faranno i Pagan quando 'l demonio
Lor sen girà; ma non però, che puro
Giammai rimanga d' essi testimonio.

nanmi a memoria le graziose donne, i cortesi cavalieri, gli affanni, e le fatiche nostre, e gli agi e comodi d' altri. VELLUTELLO.

Da questo verso, dice il Venturi, han sortito i suoi natali quelli dell' Ariosto.

Le donne, i cavalier, l' arme, gli amori,
Le cortesie, l' audaci imprese io canto.

110 111 *Che ne 'nvogliava ec.* Che amore, e cortesia *ne invogliava*, ne empiva di voglia, e di desiderio ad esser liberali, magnanimi e cortesi, *là* (in quella provincia stessa) dove sì malvagi e rei sono fatti i cuori di quelli, che ora regnano. VELLUTELLO.

112 113 114 *O Brettinoro ec.* Parla Guido alla propria patria, ch' era Brettinoro, picciola città di Romagna; ed accenna partita da quel luogo la propria con altre famiglie, per non potere adattarsi ai pessimi costumi del paese. *Bertinoro* s' appella oggi comunemente.

115 116 117 *Ben fa Bagnacaval ec. Figliare* e *rifigliare* adopera quì Dante per *provedere* e *riprovedere di figliuolanza*; e parlando in modo come se i paesi stessi provedessero di figliuolanza i proprj padroni, incomincia a lodar Bagnacavallo per aver lasciato terminare la linea de' suoi cattivi conti; poscia aggiugne che fa male Castrocaro, e peggio Conio, *che più s' impiglia* (zeuma, come quel di Virgilio *Hic illius arma, hic currus fuit*) (a) si prende briga di provedere di figliuolanza *tai* (tanto cattivi) conti. *Bagnacavallo*, e *Castrocaro* sono terre di Romagna, aventi in allora i proprj conti; com' era pur di Romagna, ed aveva i proprj conti *Conio* castello ora distrutto (b).

118 119 120 *Ben faranno ec.* Cangia, al solito, in vigor del tempo in cui finge fatto il suo viaggio, la storia in profezia; ed essendo già, mentre queste cose Dante scriveva, morto Mainardo o, com' altri l' appellano, Machinardo Pagani signor d' Imola, e di Faenza, uomo cattivo, e per la grande astuzia soprannomato *il Diavolo* (c), e signoreggiando già i figliuoli meglio del padre, quantunque non del tutto anch' essi irreprensibilmente; fa da Guido del

(a) Aeneid. I 20. (b) Vedi Leandro Alberti *Descriz. d' Italia* nel capo *della Romagna* (c) Landino.

121 O Ugolin de' Fantoli, sicuro
E' il nome tuo, da che più non s'aspetta
Chi far lo possa, tralignando, oscuro.
124 Ma va via, Tosco, omai, ch' or mi diletta
Troppo di pianger più che di parlare;
Sì m'ha vostra ragion la mente stretta.

Duca predire, che *i Pagani*, i figli di Mainardo, *quando* (*da che* leggono in vece l'edizioni diverse dalla Nidobeatina * e il Cod. Vat. N. E.) *il Demonio loro*, il loro padre, *sen girà*, se ne morrà, *ben faranno*, bene si diporteranno (*ben faranno a generare*, chiosano il Venturi, Daniello, e Vellutello;) ma non però talmente che rimanga di essi *testimonio puro*, memoria interamente buona.

121 122 123 *O Ugolin de' Fantoli* (*de' Fantolin* leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina (* e il Cod. Vat. N. E.) colla cacofonia, ch' ognun ode, delle vicine due voci *Ugolin-Fantolin*). Costui fu medesimamente di Faenza, uomo nobile e virtuoso; e perchè di lui non s' aspettava successione, dice che il nome e la sua buona fama è sicura, da poi che non s' aspetta chi, tralignandola, la possa oscurare. VELLUTELLO.

126 *Sì m' ha nostra region*, cioè la brutta decadenza di Romagna patria di Guido che parla, e di Rinieri di lui vicino e compagno. *Vostra ragion* leggono in vece l' edizioni diverse dalla Nidobeatina: (* il COD. CASS. legge *nostra* egualmente N. E.) ma, come ognun vede, malamente: e se la Nidobeatina lezione osservata avessero gl' interpreti, non sarebbersi, cred' io, lambiccato il cervello a fantasticare per *vostra ragione* chi *l' umana ragione intesa per la carità*, e chi *le cose di vostra ragione*, *cioè le sciagure*, *che sono su in terra*. Biagioli difende la lezione comune, e dice che *vostra ragion* significa, le cose di vostra ragione, di vostro jure, di vostra spettanza. Il ch. Marchese Antaldi in una osservazione al prezioso suo codice, che ha pure *ragione*, riferisce: » *ragione* per *ragionamento*, del che molti esempi anche in Dante, onde pieno e bellissimo ne viene il senso. Così opinava doversi leggere questo luogo il ch. signor cav. Monti, e fu contento di trovar confermata la sua opinione da questo codice, e dal cod. 4. Avendo Guido del Duca parlato solo delle vicende di Romagna, non poteva dire *vostra ragione*, perchè due volte chiamò Dante *Tosco*, e neppure nostra per non aver egli la patria comune coll' Alighieri. Non può leggersi poi *vostra ragione*, come il Volpi, poichè il discorso commovente è di Guido. Eppure il Volpi aveva la lezione *nostra* in 23 testi a penna. Si noti per ultimo, che Dante sempre ha fatto di quattro sillabe la parola *regione*. — Fin quì l' Antaldi. E noi vinti da tante belle ragioni, restituiamo volentieri l' antica lezione, sulla fede ancora del bellissimo Codice Caetani. N. E. — *la mente stretta*, angustiata, come disse Virgilio

Atque animum patriae strinxit pietatis imago (a).

(a) *Aeneid.* IX 294.

127 **Noi sapavàm che quell' anime care**
Ci sentivano andar : però , tacendo ,
Facevan noi del cammin confidare .
130 **Poi fummo fatti soli procedendo ,**
Folgore parve , quando l' aer fende ,
Voce che giunse di contra , dicendo :
133 **Anciderammi qualunque mi prende .**
E fuggìo come tuon , che si dilegua
Se subito la nuvola scoscende .

127 128 129 *Sapavamo* per *sapevamo* adopera anche il Boccacio (a). Avendo Guido nel principio del suo parlar con Dante detto lui

. . . . . o anima che fitta
Nel corpo ancora , inver lo ciel ten vai ;

sapendo cioè quelli spiriti verso dove volevano i due Poeti muoversi , e sentendo da qual parte prendevano allora cammino , non avrebbero per loro bontà ommesso il caritatevole officio d' avvisarli , nel caso che avessero questi presa cattiva strada : e però tacendo *facevanli confidare del cammino* , venivano ad assicurarli di pròseguir bene il cammino .

130 *Poi* per *poichè* , *posciachè* (b) .

131 132 *Folgore parve ec.* Della velocità del muoversi di cotale voce dirà nella terzina seguente ; quì parla solamente dello strepito ch' essa fece , e dice che parve quello che fa la folgore nel fendere l' aria — *giunse di contra* , venne incontro a noi . * *Incontro a noi* , Cod. Antald. N. E.

133 *Anciderammi ec.* (lo stesso che *ucciderammi*) . Sono queste le parole di Caino dopo che per invidia ebbe ammazzato il fratello Abele : *omnis qui invenerit me occidet me* (c) , parole atte a rammentare a quelle anime purganti l' invidia i tristi effetti di cotale vizio. Onde queste ed altre rimproveranti voci si formassero è detto nel canto precedente *v.* 32 — *m' apprende* in luogo di *mi prende* leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina * e il Cod. Vat. N. E. Non citando però il Vocabolario della Crusca del verbo *apprendere* in senso di *prendere* altro che questo stesso certamente mal sicuro esempio di Dante , merita la Nidobeatina lezione di essere preferita . * (Il Cod. Cass. legge ancora *mi prende*) . N. E.

134 135 *E fuggìo* la Nidobeatina . *E fuggìa* l'altre edizioni . *Fuggì* il Cod. Vat. N. E. — *come tuon che si dilegua ec.* Pare che supponga con Lucrezio (*De rerum nat.* VII 197 e segg.) essere i tuoni venti , che

. . . . magno indignantur murmure clausi
Nubibus , in caveisque ferarum more minantur ,
Nunc hinc , nunc illinc fremitus per nubila mittunt .
Quaerentesque viam circumversantur :

(a) Vedi il *Prospetto di verbi Toscani* sotto il verbo *sapere* n. 12.
(b) Vedi la nota al *v.* 1 del canto x di questa cantica. (c) Genes 4. c. 14.

136 Come da lei l'udir nostro ebbe tregua,
Ed ecco l'altra, con sì gran fracasso
Che somigliò tonar che tosto segua:
139 Io sono Aglauro, che divenni sasso.
Ed allor, per istringermi al poeta,
Indietro feci e non innanzi 'l passo.
124 Già era l'aura d'ogni parte queta;
Ed ei mi disse: quel fu il duro camo,
Che dovria l'uom tener dentro a sua meta.
145 Ma voi prendete l'esca, sì che l'amo
Dell'antico avversario a se vi tira,

e che perciò il subito *dileguarsi* del tuono, cioè il trascorrere dello strepito che il tuono fa, avvenga dal subito *scoscendere*, squarciare, il vento la nuvola che lo inchiude, e dalla medesima allontanarsi.

136 137 *Come da lei ec.* Bisogna nella costruzione di questi due versi che la particella *ed* del secondo pongasi innanzi al primo *E come da lei ec. ecco l'altra ec.* * *Dio ti guardi dal crederglì, o lettore*: esclama qui il Biagioli contro il P. Lombardi: e con ragione: perchè veramente il buon padre non comprese tutta la forza di quell' *ed*, la quale esprime la continuità immediata dell'altra voce. N.E.

138 *Tonar, che tosto segua*: altro tuono, che al precedente succeda.

139 *Io sono Aglauro*. Altra voce di rimprovero agl'invidiosi — *Aglauro*, figliuola d'Eritteo Re d'Atene. Costei portando estrema invidia alla sorella Erse amata da Mercurio, e opponendosi con ogni sua possa a' piaceri di quel nume, fu da lui convertita in sasso. Vedi Ovidio nel 2 delle Trasformazioni. VOLPI. E la non disdicevole cagione di unir favole alla sacra storia vedila nel canto XII di questa cantica sotto il *v.* 28.

140 *Per istringermi al Poeta*: così spingendolo la paura concepita al forte tonare di quelle voci.

143 144 *Quel fu il duro camo ec.* χαμος *fraenum* spiega lo Schrevelio (*Lexic. Latino-Graec.* art. χαμος), e per *freno* dee quì porlo anche il poeta nostro; perocchè fa quì egli verificarsi ciò che avvertì nel canto precedente *v.* 40 e segg.

Lo fren vuol esser del contrario suono;
Credo che l'udirai, per mio avviso,
Prima che giunghi al passo del perdono.

E vuol dire, che l'udito spaventevole suono di quelle voci fu il *duro*, il forte freno di che avevalo prevenuto, e che dovrebbe ritener l'uomo ne' termini del dovere.

145 146 *Ma voi prendete ec.* Ma voi vi lasciate adescare dall'*antico avversario*, dal demonio, sì che con l'amo che sotto l'esca nasconde, vi piglia, ed a se vi tira.

E però poco val freno o richiamo.
148 Chiamavi 'l cielo, e 'ntorno vi si gira
Mostrandovi le sue bellezze eterne,
E l'occhio vostro pure a terra mira.
Onde vi batte chi tutto discerne.

147 *Freno* appella le minacce contro del vizio, e *richiamo* gli allettamenti alla virtù contraria.

148 149 150 *Bellezze eterne*, cioè incorruttibili, intende gli astri — *pure a terra*, solamente alle terrene cose. Da questo terzetto (avvertono il Daniello e il Venturi) con imitazione felice ricavò il Petrarca que' suoi bellissimi versi

Or ti solleva a più beata speme
Mirando il ciel, che ti si volve intorno ec. (*a*).

151 *Vi batte*, vi gastiga — *chi tutto discerne*, colui a cui niente è nascosto, Iddio.

(*a*) Part. I canz. 39.

Fine del canto decimoquarto.

CANTO XV.

ARGOMENTO (*)

In questo canto dimostra Dante, che da un angelo furono indirizzati per le scale, che sagliono sul terzo balzo, dove si punisce l'ira; e che furono oppressi da un gran fummo, il quale fece, che più oltre non poterono vedere.

1 Quanto, tra l'ultimar dell'ora terza
E 'l principio del dì, par della spera,
Che sempre a guisa di fanciullo scherza;

1 2 *Quanto ec.* Quanto è il tratto della celeste sfera tra il punto dove il Sole compie l'ora terza, e quello dove il Sole nasce. Inteso che il Sole corra gradi 15 in ogni ora, intendesi conseguentemente che in tempo d'equinozio (com'era mentre faceva Dante questo suo viaggio) (a) doveva cotale tratto essere di gradi 45.

3 *Che sempre a guisa ec.*, che non si ferma mai, come i fanciulli fanno. *Miserabile similitudine* dicela il Venturi. *Ma perchè mai?* (entra in difesa di Dante il signor Rosa Morando) *Non per altro, mi cred' io, che per la troppa differenza* di grandezza, ch'è tra il *fanciullo* e la *spera*. *Ma Plutarco, nel ragionamento del genio e della vita d' Omero, fa osservare, che questo divin poeta alcune volte prende la comparazione dalle picciolissime cose, avendo riguardo alla natura delle cose paragonate, non alla grandezza del corpo; e ne reca in prova le comparazioni delle* vespe, *delle* mosche, *e dell'* api. *Il fanciullo ha per natura di sempre moversi. e acciò mi vaglia delle parole d' Orazio (b)* mutatur in horas. *Or chi non vede che queste due cose quanto son proprie del* fanciullo *sono proprie della* spera *altrettanto? Improprio è bene questo pronunciare sì francamente e in termini sì ritrosi. Anche i gran poeti, è vero, non vanno esenti talora dai gran difetti; ma non è di tutti il conoscerli: e l' avvertirli poi con quest' aria di maestro e d' oracolo non è d' alcuno. Ciò sia detto per tutte quelle espressioni austere e sprezzanti, che tratto tratto nel nuovo comento* (del Venturi) *si leggono. Zoilo, che ardì riprendere sfacciatamente Omero, fu ucciso a furia di pietre dal popolo, e si comprò la derisione e l' odio di tutti i secoli.*

(*) Argomento metrico del cel. G Gozzi.
Per salir suso al terzo balzo invito
Hanno da un Angiol si bello e splendente,
Che Dante n' ha lo suo viso smarrito.
E oltre andando si ferma la mente
In alti esempi, onde distratta è l' ira,
Che quanto quivi a lui non è presente
In visione estatica rimira.

(a) Vedi la nota al canto I dell' Inf. v. 38. (b) *Poet.* v. 160.

4 Tanto pareva già, inver la sera,
Essere al Sol del suo corso rimaso;
Vespero là, e quì mezza notte era.
7 E i raggi ne ferìan per mezzo 'l naso,
Perchè per noi girato era sì 'l monte,
Che già dritti andavamo inver l'occaso;
10 Quand'io sènti' a me gravar la fronte
Allo splendore assai più che di prima,
E stupor m'eran le cose non conte.
13 Ond'io levai le mani inver la cima

4 5 *Tanto pareva ec.* : parevano residue non più di tre ore di Sole.
6 *Vespero là*, cioè al Purgatorio, perocchè, com'è detto nel III di questa cantica *v.* 25 intende il Poeta per *vespero* tutto il rimanente del giorno dopo l'ora di nona — *e quì*, in Italia, dove scriveva il suo poema — *mezza notte era.* Ammettendo Dante il monte del Purgatorio perfettamente antipodo a Gerusalemme (*a*), viene per questo divario d'ore tra il Purgatorio e l'Italia, il tempo d'equinozio, a mostrarsi d'intendimento, che fosse l'Italia più occidentale della Palestina gradi 45. Nel che se il Poeta è discorde dalla odierna geografia, che non pone tra queste regioni altro divario che di gradi circa 25, concorda però con se medesimo, che seguendo i geografi antichi, e de'suoi tempi (*b*), mette tra l'Ibero, fiume della Spagna, e Gerusalemme gradi 90 (*c*): in conseguenza di che, essendo realmente l'Italia in mezzo tra la Spagna e la Palestina, doveva tra l'Italia stessa e la Palestina supporre gradi 45.
7 *Per mezzo 'l naso*, in vece di *nel mezzo della faccia*, sineddoche ricercata dalla rima bensì, ma ragionevole, per essere il naso in mezzo della faccia.
8 9 *Perchè per noi ec.* Avendo detto nel canto III di questa cantica che, mentre incominciava a salire il monte, il nascente Sole dietro gli *fiammeggiava roggio* (*d*), vien ora a dire che tanto aveva di quel monte girato, che il cadente Sole battevagli in faccia. * Dante non ha detto questo, ma sì che quando volsero il viso al poggio, fiammeggiava loro dietro il Sole, ma non fu quello il luogo dove montarono, perocchè non era quello il punto più diretto ad oriente, ma sì più in là a man dritta, siccome puossi vedere, calcolando il viaggio che fece a sinistra prima di montar verso quelle anime, e il ritorno con loro di qua. BIAGIOLI. N. E.
10 *Gravar la fronte* per *abbarbagliar gli occhi in fronte.*
11 *Allo splendore*, dell'angelo, come seguendo dirà — *assai più che di prima*, pe'soli raggi del Sole.
12 *E stupor m'eran ec.*, e non sapendo onde ciò avvenisse, ne rimaneva stupido.

(*a*) Purgat. IV 68 e segg. (*b*) Vedi la nota al canto II di questa cantica v. 4 e segg. (*c*) Canto XXVII di questa cantica v. I e segg. (*d*) Verso 16.

Delle mie ciglia, e fecimi 'l solecchio
Che del soverchio visibile lima.
16 Come quando dall' acqua o dallo specchio
Salta lo raggio all' opposita parte,
Salendo su per lo modo parecchio
19 A quel che scende, e tanto si diparte
Dal cader della pietra in igual tratta,

14 *Fecimi 'l solecchio. Solecchio*, e *solicchio* (spiega il Vocab. della Cr.) *strumento da parare il Sole*, *detto ancora parasole*, *e ombrello*: e quì per similitudine appella Dante *solecchio* quel riparo al troppo lume, che colle mani alzate sopra le ciglia facevasi.

15 *Soverchio visibile* per *eccessivo splendore*. Volpi. — *lima* da *limare* per *isminuire*, *togliere*.

18 *Per lo modo parecchio*, cioè parimente, ed a qual modo medesimo, che era disceso giù, su salendo riflette. Daniello. *Parecchio* (dice il Venturi) *per servire alla rima*, *in vece di pari e uguale*. Ma *parecchio* per *pari* trovasi adoprato da buoni scrittori anche in prosa. Vedi il Vocabol. della Cr.

19 20 *E tanto si diparte dal cader ec.* (* *E cotanto si parte*, il cod. Antald. N. E.) Chiosano quì tutti gli espositori che voglia Dante esprimere la velocità della luce incomparabilmente maggiore di quella del cadere di una pietra. Ma se ciò avesse voluto Dante esprimere, a che, domin, aggiunto ci avrebbe quell' *in igual tratta*? Può egli forse in qualche diversità di *tratta* agguagliarsi il moto della pietra al moto della luce?

Quantunque non dissimilmente dagli altri spositori spieghi il Landino essere sentimento di Dante, *che se una pietra in pari tempo scendesse dal Sole*, *che scende il raggio*; *molto più tardi giugnerebbe la pietra che il raggio*: inserisce egli però nella sua chiosa una notizia, che ne apre la via ad intendere questo passo di Dante in un senso affatto diverso dal finora preteso, ed assai più aggiustato. *Il caso*, dice, *della pietra*, *secondo Alberto*, *nel libro della proprietà degli elementi*, *è detta per certa traslazione una linea indotta a piombo . . Laonde vuole nel medesimo libro*, *che gli Etiopi che abitan tra il Tropico estivo e l' equinoziale*, *abbino due ardentissime stati*, *perchè il Sole passa due volte il caso della pietra sopra i lor capi*.

La convenienza di cotale appellazione alla linea perpendicolare, per la perpendicolare che sempre la pietra liberamente sul suolo cadendo descrive: l' essere Alberto Magno e Dante contemporaneamente vissuti: e per terzo, il non potersene in altro modo da questo passo trarre buon senso, sono tre motivi che mi determinano a' credere, che pel *cader della pietra* non intenda il Poeta quì se non la perpendicolare medesima.

Quant' io adunque capisco vuole quì Dante con l' ellittico suo famigliare linguaggio accennate due uguaglianze, che serbano tra di loro nel cadere e riflettere dall' acqua o dallo specchio i raggi. La prima di modificazione, o sia di tessitura (quella cioè, senza della quale non avremmo certamente immagine nè dall' acqua, nè dallo

Sì come mostra esperienza e arte;
22 Così mi parve da luce rifratta
Ivi dinanzi a me esser percosso:
Perch' a fuggir la vista mia fu ratta.
25 Che è quel, dolce padre, a che non posso
Schermar lo viso tanto che mi vaglia,
Diss' io, e pare inver noi esser mosso?
28 Non ti maravigliar s' ancor t' abbaglia
La famiglia del cielo, a me rispose;
Messo è che viene ad invitar ch' uom saglia.
31 Tosto sarà ch' a veder queste cose
Non ti fia grave, ma fieti diletto
Quanto natura a sentir ti dispose.

specchio, nè da verun corpo lucido), ed esprime questa con dire, che
Salta lo raggio all' opposita parte
Salendo su, per lo modo parecchio
A quel che scende.
L' altra uguaglianza è quella degli angoli d' incidenza e di riflessione, cosa pure certissima, ed esprimela con aggiungere, che lo stesso riflettente raggio *in igual tratta*, in lunghezza uguale a quella del raggio diretto, *si diparte dal cader della pietra*, dalla perpendicolare, *tanto* (intendi valer *tanto quanto*) (a) *lo stesso diretto raggio si diparte.*

21 *Sì come mostra ec.*: come ne insegna la catoptrica, e ne comprova l' esperienza.

22 23 *Rifratta* per *ribattuta*. Non senza cagione dice, che i raggi della luce che lo feriano, erano per riflessione: perciocchè vuol dimostrare, che la luce, la qual veniva dall' angelo in lui, era raggio della divina luce che percotea l' angelo, e quivi riflesso percotea Dante. Landino. E così ne insinua Dante stesso nel Parad. xxix 136, ove dell' angelica famiglia parlando dice, *La prima luce* (Dio,) *che tutta la raia.* Vedi ciò che al medesimo proposito è detto Purg. iv 62. * *Un dinanzi da me esser percosso*, il cod. Antald. N. E.

24 *Ratta*, presta. * *La mia vista* il cod. Vat. N. E.

25 *A che* per *contra*, o *verso del quale*. Vedi Cinonio (b).

26 *Schermare*, sinonimo di *schermire*, quì per *sostenere*. * *Schermir* legge il Cod. Caet. N. E. — *viso* per *occhi*, *vista*, — *tanto che mi vaglia*, tanto che possa valermene.

27 *E pare in ver noi ec.*: e pare che venga verso noi.

28 29 *Ancor*, vale *fin' ora*, — *la famiglia del cielo*, gli angeli.

31 *Tosto sarà*, quando sarai internamente purgato.

32 33 *Fieti diletto quanto ec.*: avrai tu diletto tanto quanto per na-

---

(a) Lo stesso cioè che il solo *quanto* alcuna fiata vale. Vedi Cinon. *Partic.* 211 4. (b) *Partic.* 1 11.

34. Poi giunti fummo all' angel benedetto,
Con lieta voce disse: entrate quinci
Ad un scalèo vie men che gli altri eretto.

37 Noi montavamo, già partiti linci,
E: *beati misericordes*, fue
Cantato retro, e: godi tu che vinci.

40. Lo mio maestro ed io, soli amendue,
Suso andavamo; ed io pensai, andando,
Prode acquistar nelle parole sue.

43 E dirizzàmi a lui sì dimandando:
Che volle dir lo spirto di Romagna,

tura tu sarai capace di riceverne. Della particella *quanto* al senso di *tanto quanto* vedi Cinonio (*a*).

34 35 *Poi* per *perchè*, quì pure; com' è detto al *v.* 1 del canto x di questa cantica. — *Entrate* la Nidob., *intrate* l' altre edizioni.

36 *Scaleo*, per *scala*, quì, e Parad. xxi 29 forse dall' *escalier*, che di genere del maschio i Francesi dicono — *vie men ec.*, appartiene ciò a dinotare che si andava agevolando la via del cielo. * *Non men*, il cod. Antald. N. E.

37 *Linci. Quì, lì, costì* (avvisano i Deputati alla correzion del Boccaccio) *et altre di questa maniera, sono voci semplici che servono a luogo, et a queste aggiugniamo la sillaba ci, come i Latini e i Greci danno certe aggiunte alle loro, e se ne fa quici, lici, costici, volendo significare stanza: e se movimento, o partimento da luogo, vi si framette un n, e se ne fa quinci, linci, costinci, voci buone e regolate* (*b*). *Partiti* adunque *linci* vale quanto *partiti* del luogo dove n' apparve l' angelo. * Il Cod. Caet. legge: *Noi* montavam *già partiti* da *linci*. N. E.

38 39 *Beati misericordes*. Anche queste parole debbono intendersi cantate dagli angeli, come di quell' altre *Beati pauperes* dicemmo nel canto xii 110 di quasta cantica: e sono pur esse parole di Gesù Cristo, nel capo 5 di S. Matteo, encomianti l' amore del prossimo, virtù contraria all' invidia nel poco anzi passato girone purgata. *Qui miseretur*, dice S. Ambrogio, *largitur de suo. Qui suum donat non quaerit alienum* (*c*), come l' invidioso fa — *godi tu che vinci*, corrisponde alle parole pur di Gesù Cristo, nel citato capo di S. Matteo, *Gaudete et exsultate, quoniam merces vestra copiosa est in caelis.*

41 *Pensai* la Nidob., *pensava* l' altre edizioni.

42 *Prode*, sustantivo, per *pro*, *utilità*, *giovamento*. Volpi. Pensava cioè Dante, ch' era un peccato, l' impiegar quel tempo nel solo andare, senza insieme goder del profitto di sentire da Virgilio qualche insegnamento.

44 *Lo spirto di Romagna*, vale quanto, *quello spirito Romagnuo-*

(*a*) *Partic.* 211 4. (*b*) Giorn. 4. nov. 1. (*c*) Lib. 5 in cap. 6 *Lucae.*

E divieto e consorto menzionando?

46 Perch' egli a me: di sua maggior magagna
Conosce 'l danno; e però non s' ammiri
Se ne riprende perchè men sen piagna.

49 Perchè s' appuntano i vostri desìri
Dove per compagnia parte si scema,
Invidia muove il mantaco a' sospiri.

52 Ma se l' amor della spera suprema
Torcesse 'n suso 'l desiderio vostro,
Non vi sarebbe al petto quella tema;

55 Chè per quanto si dice più lì nostro,

lo; e intende M. Guido del Duca da Brettinoro, manifestatosi nel passato canto *v.* 81.

45 *E divieto, e consorto ec.*: con quella esclamazione

O gente umana, perchè poni 'l cuore
Là v' è mestier di consorto divieto?

Vedi il passato canto *v.* 86 e seg.

46 47 48 *Di sua maggior ec.* Egli conosce ora per esperienza il danno che apporta a' mortali quella che fu la maggiore di lui magagna, il maggior vizio, cioè l' invidia — *non s' ammiri*, impersonalmente detto, e val quanto *non cagioni maraviglia* — *se ne riprende*, se riprende noi uomini con quel *O gente umana ec.* — *perchè men sen piagna* affinchè trovisi in noi meno di che piangere in purgatorio. Tanto *Piangere*, che *piagnere* (secondo il Sig. Mastrofini *Teoria e Prospetto de verbi Italiani*) scrissero i buoni autori di lingua, e le voci che da questo verbo derivano, sono elegantemente scritte tanto *gn* che *ng* anche oggi (*a*).

49 50 51 *Perchè s' appuntan ec.* Per questa cagione, che il vostro cuore s' attacca a tal sorta di beni, che meno se n' ha da ciascuno, quanti più sono a goderne; di quì è che s' accende l' invidia ec. *Mantaco* voce antica per *mantice*: e *s' appuntano i desideri* vale, vanno a ferir tutti, e terminar in tal punto. Venturi. Io però per *si appuntano* intenderei più volentieri lo stesso, che *fanno punto*, *si fermano*, come Parad. vi 28. * *Perchè saputo hanno i nostri desiri*, il cod. Vat. N. E.

52 *Spera suprema*, il cielo empireo, seggio de' beati.

53 *Torcesse* per *rivolgesse*.

54 *Quella tema*, ch' altri partecipassero con vostro discapito.

55 *Che* vale *imperocchè* — *quanto si dice più lì nostro* significa il medesimo che *quanto in maggior numero sono quelli che insieme godono dello stesso bene.* * *Perchè quanto si dice*, il cod. Vat. N. E.

(*a*) Al verbo *piangere.*

Tanto possiede più di ben ciascuno,
E più di caritade arde in quel chiostro.

58 Io son d'esser contento più digiuno,
Diss'io, che se mi fosse pria taciuto;
E più di dubbio nella mente aduno.

61 Com'esser puote, ch'un ben distributo
I più posseditor faccia più ricchi
Di se, che se da pochi è posseduto?

64 Ed egli a me: perocchè tu rificchi
La mente pure alle cose terrene,
Di vera luce tenebre dispicchi.

67 Quello 'nfinito ed ineffabil bene,
Che lassù è, così corre ad amore,
Com'a lucido corpo raggio viene.

56 57 *Tanto possiede ec.* Molto a proposito il Landino cita quì due degnissime sentenze; la prima di S. Agostino *de civ. Nullo enim modo fit minor accedente consorte possessio bonitatis, quam tanto latius, quanto concordius individua sociorum possidet caritas*: e la seconda di S. Gregorio: *Qui facibus invidiae carere desiderat, illam caritatem appetat, quam numerus possidentium non angustat.* VENTURI. — *caritate arde 'n* leggono l'edizioni diverse dalla Nidob.

58 *Digiuno*, catacresi per *privo.*

59 *Mi fosse pria ec. Fosse* per *fossi* spiega il Volpi (*a*) detto solamente per cagion della rima; ma questo passo però sembra dimostrarnelo detto anche fuor di rima.

60 *Più di dubbio aduno*, val quanto *dubbio sopra dubbio mi si ammucchia.*

61 *Distributo* per *distribuito*, alla maniera Latina, anche fuor di rima. PARAD. II 69.

62 *I più posseditor* gli in maggior numero posseditori.

65 66 *Pure*, solamente. — *Dispicchi* (preso dallo spiccar frutti dagli altri alberi), cogli, *tenebre di vera luce*, è quanto dire, *vieppiù la mia vera dottrina t'imbroglia la mente.*

67 68 69 *Quello infinito ec.*: il divino glorificante lume — *corre ad amore*, spandesi sopra della carità — *come raggio*, intendi, *solare*, *viene a corpo lucido*, a corpo di levigata superficie ed atto a rifletter luce; come perciò dicesi *marmo lucido*, *lucid' armi ec.* Lucido per *diafano*, *trasparente* chiosa il Volpi: ma ciò che siegue Dante a dire sei versi sotto, *E come specchio l'uno all'altro rende*, basta a far capire il torto di cotal chiosa.

(*a*) Purg. XVII 46, e XXX 42.

94 Indi m'apparve un'altra, con quell'acque
Giù per le gote che 'l dolor distilla,
Quando da gran dispetto in altrui nacque;
97 E dir: se tu se' sire della villa,
Del cui nome ne' Dei fu tanta lite,
E onde ogni scienzia disfavilla,
100 Vendica te di quelle braccia ardite,
Ch' abbracciar nostra figlia, o Pisistrato.
E 'l signor mi parea benigno e mite
103 Risponder lei con viso temperato:
Che farem noi a chi mal ne desìra,
Se quei che ci ama è per noi condannato?
106 Poi vidi gente accese in fuoco d'ira
Con pietre un giovinetto ancider, forte
Gridando a se pur: martìra, martìra.

94 95 96 * *Mi parve*, il cod. Vat. N. E. — *Un' altra*, intendi, donna, e moglie di Pisistrato tiranno d'Atene, irata e stimolante il marito a vendetta contro di un giovane che preso d'amore verso della loro figliuola avevala pubblicamente baciata. Vedi Valerio Massimo (*a*) — *con quell' acque che 'l dolor ec.*: bagnata nelle gote con quelle lagrime che spreme dolore cagionato *da dispetto*, da corruccio, arrabbiamento, contro d'alcuno: bagnata, in sostanza, di lagrime d'ira. — Della particella *in* al senso di *contra* vedi Cinonio (*b*).

97 98 99 *Sire*, lo stesso che *signore* — *villa* (per *città* alla maniera de' Franzesi) *del cui nome ne' Dei fu tanta lite*, intendi la città d'Atene, sopra la quale finsero i poeti, che nascesse contesa tra Nettuno e Minerva, chi di lor dovesse dar il nome a quella città; e che s'accordassero insieme, colui doverla denominare che all' improviso producesse cosa di maggiore utilità. Percosse Nettuno la terra col tridente, e ne fece uscire un cavallo: la percosse parimente Minerva coll' asta, e ne trasse un ulivo. Giudicarono gli Dei l' ulivo, come segno di pace, esser migliore del cavallo, ch'è segno di guerra; e perciò la vittoria fu di Minerva, che in lingua Greca si chiama *Atenea*, o *Atena*. VOLPI. — *Ed onde ogni scienzia ec.* Aveva letta in Cicerone Dante, *omnium bonarum artium inventrices Athenas*. LANDINO.

106 *Genti accese ec.*: i Giudei lapidatori di santo Stefano.

107 108 *Un giovinetto*, santo Stefano — *ancidere* per *uccidere*, adoprato anche dal Petrarca, e da altri. Vedi il Vocabol. della Cr. — *forte gridando a se pur*, fortemente gridando anche l'uno all'altro — *martìra*, *martìra*. *Martirare* per *martirizzare*, o sia *tormentare*, lo

(*a*) Lib. 5 cap. 1. (*b*) Partic. 138 4.

109 E lui vedea chinarsi, per la morte
Che l' aggravava già, inver la terra;
Ma degli occhi facea sempre al ciel porte,
112 Orando all' alto sire in tanta guerra,
Che perdonasse a' suoi persecutori,
Con quello aspetto che pietà disserra.
115 Quando l' anima mia tornò di fuori
Alle cose che son fuor di lei vere,
Io riconobbi i miei non falsi errori.
118 Lo duca mio, che mi potea vedere
Far sì com' uom che dal sonno si slega,
Disse: che hai, che non ti puoi tenere,
121 Ma se' venuto più che mezza lega
Velando gli occhi, e con le gambe avvolte,

adopera anche l' Ariosto (a): quì però *martira*, *martira*, dee valere quanto *dagli*, *dagli* o *ammazza*, *ammazza*; e dee cotale geminazione di parola intendersi effetto del *fuoco d' ira*, di che il Poeta ha detto quelle genti accese.

111 *Degli occhi facea ec.*: teneva sempre aperti gli occhi al cielo.

112 *All' alto sire*, a Dio — *in tanta guerra*, in così aspra persecuzione.

114 *Che pietà disserra*, che ottiene pietà: e di fatto la conversione dell' apostolo S. Paolo ascrivesi dai santi Padri a cotal eroico pregare di S. Stefano.

115 116 *Quando l' anima mia ec.* Quando mi riscossi dall'estasi, e ritornò l' anima mia fuor della sua immaginativa ai veri obbietti che fuor di lei esistono.

117 *I miei non falsi errori.* Il Landino e il Vellutello prendono *errore* in significato di *vagazione* della mente, e così vi aggiustano l'epiteto di *non falso*; e il Daniello e il Venturi spiegando *errore* per falsa apprensione di realtà in obbietti non reali, vi accomodano il *non falso* per rapporto alla vera significazione de' medesimi apparenti obbietti. Quanto a me parrebbe meglio d' intendere essere sentimento del Poeta, che tornando sua mente da quell' estatica visione ai veri obbietti che sensi si appresentano, ed a quegli apparsi esempj di mansuetudine riflettendo, riconoscesse i veri peccati suoi d'iracondia.

120 *Che non ti puoi tenere*, che non ti puoi reggere bene su i piedi. VENTURI.

122 *Velando gli occhi*, colle palpebre — *con le gambe avvolte*, con incrocicchiamento di gambe nel camminare.

(a) *Fur.* 28 64.

CANTO XVI.

ARGOMENTO (*)

Mostra Dante in questo canto, che nel fummo erano puniti gl'Ir di: tra i quali trova Marco Lombardo, il quale gli dimostra l' di coloro, che stimano, che ogni nostro operare venga destinato influssi dei cieli.

1 Bujo d' inferno, e di notte privata
D' ogni pianeta sotto pover cielo,
Quant' esser può di nuvol tenebrata,
4 Non fece al viso mio sì grosso velo,
Come quel fummo ch' ivi ci coperse,
Nè a sentir di così aspro pelo:
7 Chè l' occhio stare aperto non sofferse.
Onde la scorta mia saputa e fida
Mi s' accostò, e l' omero m' offerse.

1 al 5 *Bujo d' Inferno ec.* In paragone dell' oscurità del pr to fummo dice minori due grandi oscurità da esso vedute; q cioè dell' Inferno, e quella di notte *privata d' ogni pianeta*, de me cioè d' ogni celeste lucido corpo — *sotto pover cielo.* Il V seguendo il Landino, il Vellutello, e il Daniello, spiega *pover ciel annuvolato, e privo de' suoi ornamenti, che sono le stelle.* Ma i così *pover cielo* invano direbbe poi Dante la notte stessa *di nuv nebrata. Povero cielo* adunque dovrebbe valere quanto porzione di lo *povera*, scarsa, di stelle: che di fatto, non tutto il cielo è u mente sparso di stelle, nè tutte le stelle sono della medesima g dezza e lume: ed essendo la notte *di nuvol tenebrata*, e sotto p *cielo* a cotal modo inteso, cresce l' oscurità — *non fece al viso* agli occhi miei velo nè sì grosso, nè di pelo *a sentir*, al senso, sì aspro (*aspro pelo* allusivamente a *velo* appella le mordaci part le di quel fummo) come quel fummo ch' ivi ci coperse.

9 *L' omero m' offerse*: mi presentò la spalla su della quale m poggiassi per essere da lui guidato qual cieco.

(*) Argomento metrico del cel. G. Gozzi.
In questo loco la colpa si monda
Dell' ira, e intorno denso fumo e tardo
Tutto lo copre, e gli spirti circonda.
Fra gl' iracondi va Marco Lombardo,
Lo qual libero arbitrio si difende,
Che ragionando fa parer bugiardo
Chi per celesti influssi oprare intende.

10 Sì come cieco va dietro a sua guida
Per non smarrirsi, e per non dar di cozzo
In cosa che 'l molesti o forse ancida,
13 M' andava io per l' aere amaro e sozzo
Ascoltando 'l mio duca: che diceva
Pur: guarda, che da me tu non sie mozzo.
16 I' sentia voci, e ciascuna pareva
Pregar per pace e per misericordia
L' Agnèl di Dio che le peccata leva.
19 Pur *Agnus Dei* eran le loro esordia;
Una parola in tutte era ed un modo,
Sì che parea tra esse ogni concordia.
22 Quei sono spirti, maestro, ch' i' odo?
Diss' io. Ed egli a me: tu vero apprendi,
E d' iracondia van solvendo 'l nodo.

12 *O forse* l' altre edizioni, *o ver* la Nidobeatina. Ma significando *o ver* lo stesso che *o anche*, viene il pleonasmo a riuscire più aggiustato. * Così annotò il P. L. Noi però confermati dal Cod. Caet. e dal Chigiano testè mentovato (*a*) non crediamo in questo luogo di scostarci dalla comune ed abbiamo restituito *o forse*. N. E. — *ancida* per *uccida*: vedi nel passato canto al *v.* 107.

13 *Amaro e sozzo*: *sozzo* perocchè annerito dal fummo, *amaro* perchè molesto agli occhi, catacresi.

14 15 *Che diceva pur*, che solamente m' andava dicendo — *non sie mozzo*, non sii disgiunto, catacresi. Di *sie* per *sii* vedi Mastrofini *Teoria e Prospetti de' verbi Italiani* sotto il verbo *essere* n. 17.

18 *Peccata* per *peccati*. Vedi ciò ch' è avvisato intorno a questa e simili voci INF. *v.* 9. — *leva* per *toglie*, in corrispondenza al detto del precursore *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi* (*b*), ed alla preghiera che tre volte ripetesi nella messa, e nelle litanie, *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi ec.*

19 *Pur* Agnus Dei *eran ec.* non altro che *Agnus Dei* eran l'*esordia*, gl' incominciamenti delle loro preghiere. Accenna che fosse la preghiera o la stessa, o somigliante a quella che al medesimo divino Agnello fassi nella messa, e nelle litanie; ove cioè il solo *Agnus Dei* è l' incominciamento della triplicata preghiera.

20 *Una parola in tutti era ed un modo*, la Nidobeatina, *Una parola era in tutti, e un modo* l' altre edizioni, * e il cod. Vat. *In tutte* il Cod. Chig. che noi seguiamo per concordanza grammaticale, che però si potrebbe espungere senza timor della frusta. N. E.

24 *D' iracondia van solvendo il nodo*, vanno purgando le mac-

(*a*) Canto precedente, nota al *v.* 27. (*b*) *Joan.* 1 29.

25 Or tu chi se', che 'l nostro fummo fendi,
E di noi parli pur come se tue
Partissi ancor lo tempo per calendi?
28 Così per una voce detto fue.
Onde 'l maestro mio disse: rispondi,
E dimanda se quinci si va sue.
31 Ed io: o creatura, che ti mondi
Per tornar bella a colui che ti fece,
Maraviglia udirai, se mi secondi.
34 I' ti seguiterò quanto mi lece,

chie in loro dall' iracondia rimaste. Non senza grandissimo giudizio pone il Poeta gl' irosi nel fumo, conveniente pena a cotal fallo; perchè, come il fumo ci priva della vista corporale, così l' ira di quella dell' intelletto; e sì fattamente n' accieca, che spesso a vergogna, e talor mena a morte. Daniello. Anche nell' Inferno sopra del pantano, in cui sono fitti i rei di mortale iracondia, fa Dante spandersi un denso fumo. Vedi quel canto viii 12 e ix 75. * Il nostro amico Signor Salvatore Betti vorrebbe che l' *E* in principio del *v.* 24 stesse in luogo d' *Ei*, e che perciò si dovesse fare un punto e virgola dopo *apprendi*. Il che basti d' avere indicato. N. E.

25 *Il nostro fummo fendi*: il fumo, in cui noi siamo, dividi e parti col camminare per esso: il che ad essi non avveniva, non avendo corpo. Venturi.

26 *Tue* per *tu* adoprato dagli antichi Toscani anche fuor di rima. Vedi il Vocabolario della Crusca alla voce *tu*.

27 *Partissi ancor lo tempo ec. Calendi* o *calende* che indifferentemente scritto si ritrova) (*a*) *none*, ed *idi* sono i tre termini, ne'quali ogni mese secondo il Latino costume dividesi. Pone adunque Dante per sineddoche il primo per tutti e tre i termini, e vuole in sostanza dire, *come se tu vivessi ancora nel tempo, e non, come noi, nell' eternità.*

28 *Fue.* Di *fue* per *fu*, e del corrispondente *sue* per *su* vedi ciò ch'è notato Inf. II 141.

* 29 *Onde 'l maestro mi disse*, il cod. Vat. N. E.

30 *Se quinci si va sue*, s' è questa buona strada per salire alla vetta del monte.

33 *Se mi secondi*, se mi vieni appresso. Bramando Dante di sapere, non solo quanto Virgilio imposto gli aveva di chiedere, ma della condizione altresì di quello spirito che udito aveva parlare, nè potendo staccarsi da Virgilio, che proseguiva il cammino, prese l'espediente di pregare lo spirito medesimo a voler far de' passi seco.

* 34 *Quanto mi lece*: *quia nulla anima posita in Purgatorio potest exire circulum suum donec fuerit purgata*: chiosa il Postill. Caet. Vedine la corrispondenza infine del canto *v.* 141, e seg. N. E.

(*a*) Vedi il Vocabolario della Crusca.

Rispose; e se veder fummo non lascia,
L'udir ci terrà giunti in quella vece.
37 Allora incominciai: con quella fascia
Che la morte dissolve men vo suso,
E venni quì per la 'nfernale ambascia;
40 E se Dio m' ha in sua grazia richiuso
Tanto ch' e' vuol ch' io veggia la sua corte,
Per modo tutto fuor del modern' uso,
43 Non mi celar chi fosti anzi la morte;
Ma dilmi, e dimmi s' io vo bene al varco,
E tue parole fien le nostre scorte.
46 Lombardo fui, e fui chiamato Marco;

35 *Fummo* senza l'articolo *il*, al modo dei Latini, praticato molte fiate anche dagl' Italiani (*a*). Così pure nel *v.* 45. *E tue parole ec.*

36 *L' udir ci terrà giunti ec.* in vece del vedere ci terrà accompagnati l' udire.

37 *Fascia* appella il corpo umano, perocchè quasi fascia o legame che tien l' anima avvinta.

39 *Per la 'nfernale ambascia*, passando per l' Inferno.

40 *Richiuso* per *ricevuto*, *accolto*.

* 41 *Ch' io vegna alla sua corte* in vece di *ch' io veggia la sua corte* lesse il Cod. del Sig. Poggiali. N. E.

42 *Tutto fuor del modern' uso*: affatto straordinario, e non solito a praticarsi in questa provvidenza. Venturi.

44 *Dimmi* per *me lo dì* — *varco* per *ingresso* della detta celestial corte.

46 *Lombardo fui*, *e fui* (*e fu* l' edizioni diverse dalla Nidobeatina) *chiamato Marco*. Fu questo Marco, come tutti gli espositori asseriscono, un nobile Veneziano, amico del poeta nostro, uomo di gran valore, e molto pratico delle corti, ma facile all' ira: e però *Lombardo* dee quì, come nell' Inf. xxvii 20, valere lo stesso che *Italiano.* Vedi la nota al detto verso dell' Inf. * Il *Postill.* del Cod. Caet. però chiosa: *Iste fuit Marcus Lombardus de Venetiis*, *et fuit Aulicus*, *et nobilis homo*, *et multum gratus dominis de Lombardia*, *ideo dicebatur Lombardus*. Vien poi in mente al Sig. Portirelli, che questi si fosse il celebre Marco Polo Veneziano, il quale per aver fatto lunghi e difficili viaggi potea ben dirsi valoroso, e per le sue maniere, colle quali seppe rendersi benevolo il Gran Can de' Tartari, potea lodarsi come prattico delle corti: V. i *vv.* che seguono ec. (*b*). N. E.

(*a*) Vedi, tra gli altri, Benedetto Menzini Tratt. *della costruzione irregolare* cap. 22. (*b*) Dante col comento di L. Portirelli *Milano* 1804 to. II. pag. 202 luogo che merita di esser consultato.

Del mondo seppi, e quel valore amai
Al quale ha or ciascun disteso l' arco.
49 Per montar su diritttamente vai.
Così rispose; e soggiunse: io ti prego
Che per me preghi, quando su sarai.
52 Ed io a lui: per fede mi ti lego
Di far ciò che mi chiedi; ma io scoppio
Dentro da un dubbio, s'i' non me ne spiego.
55 Prima era scempio ed ora è fatto doppio
Nella sentenzia tua, che mi fa certo,
Quì ed altrove, quello ov' io l'accoppio.

47 48 *Del mondo seppi*. Saper del mondo, cioè esser pratico de' negozj. Volpi — *valore* per *onesto operare* — *ha disteso l'arco*. Significa quì *disteso* il contrario di *teso*, come esempigrazia *dispiaciuto disadornò ec.* significano il contrario di *piaciuto*, *adorno ec.* e siccome *tender l'arco a qualche oggetto* significa *mirare a quello*, così all' opposto vuole il Poeta che *rallentar l'arco al valore* alla virtù significhi *cessar di mirare ad essa* * Gli eruditi a' quali piacesse l' ipotesi del Sig. Portirelli (*a*) potrebber facilmente modificare queste picciole chiose. N. E.

52 *Per fede mi ti lego*, val quanto *per fede*, per promessa, mi ti obbligo.

53 54 *Scoppio dentro da un dubbio s' i' non ec.* Se io non *mi spiego*, non mi sviluppo, da un dubbio, tanto egli mi stimola e stringe, che me ne scoppio, me ne muoio. Dal verso 63 del presente canto si capisce essere il di lui dubbio, se il traviamento degli uomini dalla virtù cagionisi da influssi celesti, ovvero dalla umana stessa malizia. * *Dentr' a un dubbio*, il cod. Vat. e l' Antald. *Dentro ad* il Cod. Chig. che legge nel medesimo verso *s' io non me ne slego* in vece di *spiego*: variante che noi avremmo adottata, se non ci avesse ritenuto alla Comune l' Autorità del Buti cit. dagli Accademici v. *spiego* §. 2. N. E.

55 56 57 *Prima era scempio ed ora ec.* Accenna il fatto medesimo, che ode *quì* da Marco, del traviamento cioè degli uomini, aver già *altrove* udito, cioè da Guido del Duca nel passato balzo (*b*): e conciossiachè quanto più rendesi certa l' esistenza di un effetto maraviglioso, tanto maggiormente s' accresca nell' uomo filosofo la brama di saperne la cagione, perciò aggiunge che, essendogli la certezza del fatto resa del doppio maggiore, del doppio maggiore sia anche in lui divenuto il dubbio, che a cotal fatto gli si accoppia, o sia l' ansietà, che lo stesso dubbio eccita, di saper la ragione onde ciò avvenisse. Dell' aggettivo *scempio* al senso di *semplice* vedi il Vocabolario delle Crusca.

(*a*) Vedi nota al *v.* di sopra. (*b*) Purg. xiv 29 e segg.

58 Lo mondo è ben così tutto diserto
D' ogni virtute, come tu mi suone,
E di malizia gravido e coverto;
61 Ma prego che m' additi la cagione,
Sì ch'io la vegga, e ch' io la mostri altrui;
Chè nel ciel uno, ed un quaggiù la pone.
64 Alto sospir, che duolo strinse in hui,
Mise fuor prima, e poi cominciò: frate,
Lo mondo è cieco, e tu vien ben da lui.
67 Voi che vivete ogni cagion recate
Pur suso al ciel così, come se tutto
Movesse seco di necessitate.
70 Se così fosse, in voi fora distrutto
Libero arbitrio; e non fora giustizia
Per ben letizia, e per male aver lutto.

Intende il Venturi: che ripeta Dante il raddoppiamento del suo dubbio dall' udire da Marco stesa a tutto il mondo quella corruttela che aveva Guido affermata d' alcun paese solamente. Ma come poi v' aggiusterem noi quel *che mi fa certo quì ed altrove?*

* Noi senza entrare in disputa aggiungeremo soltanto, che il Cod. Caet. legge il v. 57 così: *Qui, ed altrove* là dov'io *l'accoppio.*

58 59 *Ben*, realmente — *diserto* per *ispogliato*. Volpi — *Come tu mi suone* (antitesi per *suoni*,) come tu mi dici e narri. Venturi.

60 *Di malizia gravido e coverto*, val come *di malizia lordo internamente ed esternamente*.

* 62 *Sì ch'io la saccia.* Cod. Chig. N. E.

63 *Che nel ciel uno ec.* Dee quì *uno* intendersi adoprato in luogo di *chi*, e come se avesse invece detto, *che chi la pone in cielo*, cioè nell' influsso degli astri, *e chi la pone quaggiù*, nella malizia dell' umano stesso arbitrio.

64 65 *Alto sospir ec.* Udito Marco il dubbio di Dante, mise fuori un grandissimo sospiro, il quale dal dolor ch' egli aveva della ignoranza e cecità del mondo si converse (terminò) in *hui*, cioè in *oimè*. Daniello.

66 *E tu vien ben da lui*, e tu veramente dimostri venir da lui. Daniello.

67 68 *Voi, che vivete* val quanto, *voi che nel mondo ancor siete* — *recate pur suso al ciel, così ec.* (*al cielo sì*, l' edizioni diverse dalla Nidobeatina) attribuite solamente su al cielo, come se tutto ciò che nel mondo accade operasse il cielo necessariamente. * *Sus' al cielo pur sì come*, il Cod. Vat. *Pur suso al cielo sì.* Cod. Chig. N. E.

71 72 *Libero arbitrio*, senza l' articolo, come *fummo sopra*, nel v. 35 — *e non fora giustizia per ben ec.* corrisponde a quello scris-

73 Lo cielo i vostri movimenti inizia,
Non dico tutti; ma, posto ch'io 'l dica,
Lume v' è dato a bene ed a malizia,
76 E libero voler; che, se affatica
Nelle prime battaglie col ciel, dura;
Poi vince tutto, se ben si notrica.
79 A maggior forza ed a miglior natura
Liberi soggiacete; e quella cria
La mente in voi, che 'l ciel non ha in sua cura.

se Tertulliano: *Nec boni nec mali iure merces pensaretur ei, qui aut bonus aut malus necessitate fuisset inventus, non voluntate* (a).

73 al 78 *Lo cielo i vostri ec.* (* *Il Cielo* cod. Vat. e Chig.) Il cielo ed i suoi influssi dan principio ai nostri movimenti, cioè a quei primi moti dell' appetito, che non sono a noi liberi, e per i quali non siamo degni nè di lode, nè di biasimo; e nè anche a tutti questi, perchè alcuni hanno origine dalle occasioni, e da i mali abiti, che la nostra perversa volontà ha contratti: ma posto ancora che tutti questi primi moti provenissero dagl' influssi, vi è dato il lume della ragione, col quale potete discernere il ben dal male; e insieme con questo vi è dato il libero arbitrio da poter far elezione di quello, che più vi piace. Venturi. — *che, se affatica nelle prime battaglie col ciel, dura*: così dee leggersi con quattro mss. della biblioteca Corsini (*chi s' affatica* legge la Nidobeatina), e dee essere la costruzione ed il senso: *che* (il qual libero arbitrio) *se nelle prime battaglie col ciel* (ne' primi contrasti cogl' influssi celesti) affatica (s' adopera) *dura* (regge, non rimane superato) — *poi, se ben si notrica* (se fa acquisto della sapienza) *vince tutto* (supera ogni celeste influsso): ond' è quel detto di Tolommeo *Sapiens dominabitur astris*. Allo stesso senso riducesi anche la lezione della Nidobeatina *chi s' affatica ec.*

Leggendo altre edizioni (* e il cod. Vat. e il Chig. N. E.) come tutte le moderne leggono, *che se fatica ec.* hanno data occasione al Vellutello d' intender *fatica* per nome, e non verbo, e di spiegare *se dura fatica ne le prime battaglie ec.* Ma posto per requisito a *vincer tutto* il durar fatica nelle prime battaglie, a che aggiungerebbesi quell' altro *se ben si notrica?* Egli per verità non riuscirebbe altrimenti che una poscritta per cagione di smenticanza — *battaglie del ciel* hanno l' edizioni diverse dalla Nidobeatina.

79 80 81 *A maggior forza ec.* Una natura più forte e più nobile degli astri, cioè la divina natura, Iddio, tiene il dominio sopra di voi, senza lesione della libertà vostra; e la medesima crea in voi la mente, quell' altra porzione, in cui non hanno gli astri influsso veruno — *Criare* (ond' è *cria*) e *creare* scrissero gli antichi indifferentemente. Vedi il Vocabolario della Crusca.

(a) *Contra Marcionem* lib. 2.

82 Però se 'l mondo presente disvia,
In voi è la cagione, in voi si cheggia:
Ed io te ne sarò or vera spia.
85 Esce di mano a lui, che la vagheggia,
Prima che sia, a guisa di fanciulla
Che piangendo e ridendo pargoleggia,
88 L'anima semplicetta, che sa nulla,

82 *Il mondo presente*, il mondo de' nostri tempi — *disvia* (esce di retta via), così, oltre la Nidobeatina, e tutti i manoscritti della biblioteca Corsini, (* ed il Cod. Caet. N. E.) leggono moltissimi altri manoscritti veduti dagli Accademici della Crusca, in vece di *vi svia*, lezione che hanno essi Accademici ricevuto dall'Aldina, e trasfuso in tutte le moderne edizioni. Lezione però che, ben ponderata, scorgesi guasta affatto ed inetta. Imperocchè non si potendo ragionevolmente pel *mondo presente* intendere se non la *presente università degli uomini*, nè per *vi svia* potendosi capir altro che *svia voi*, se ne uscirebbe Marco di questione, e tralascerebbe di additare al Poeta la cagione cercatagli perchè *il Mondo tutto fosse diserto d'ogni virtude*. v. 58 e segg.

83 *Cheggia* da *cheggere* per *chiedere* adoprato anche da altri maestri di lingua. Vedi il *Prospetto di verbi Toscani* sotto il verbo *chiedere*.

84 *Vera spia*, esploratore verace. *Vera spia* per *verace spia* scrive anche Gio. Villani (a). È in oggi, egli è vero, il termine di *spia* infame: ma convien riflettere, che non lo è ugualmente il termine d'*esploratore*, sebbene significhi il medesimo; e ciò non per altro se non per essere questo termine dal volgo poco o niente inteso. Or puossi ragionevolmente supporre che ai tempi di Dante, vicini all'in addietro comune Latino parlare, fosse il termine d'*esploratore*, siccome preso dal Latino, il più dal volgo inteso che quello di *spia*.

85 86 87 *Esce*, intendi *l'anima semplicetta* — *a lui*, da colui, da Dio — *che la vagheggia prima che sia*, che compiacesi di mirarla nelle sue idee fin dalla eternità, prima di donarle esistenza: *come per esempio un pittore* (dice il Venturi) *vagheggerebbe la pittura da se concepita, e nella mente ideata*, prima di esprimerla nella tela. Dubita però esso Venturi se intenda Dante vagheggiarsi la nostr'anima dal creatore *in quell'istante di natura anteriore all'informazione del corpo, mentre ella è spirito per ancora da se sussistente, e però non soggetto alle ignobili passioni del corpo*: e non dubitando, ma affermando chiosa il Vellutello il *prima che sia*, *prima che ella abbia il perfetto essere, che solamente è poi, quando sa, e può usar de la ragione, la quale è propria di lei*. Egli però non pare che *prima che sia* possa altro significare che *prima ch' esista* — *che piangendo e ridendo pargoleggia*, che i soli atti a lei competenti di bambina esercita di piangere e di ridere.

88 *Che sa nulla*. Tocca gentilmente il Poeta l'opinione dei pe-

(a) Stor. lib. 7 cap. 74.

109 L' un l' altro ha spento, ed è giunta la spada
Col pasturale; e l' un coll' altro insieme
Per viva forza mal convien che vada;
112 Perocchè, giunti, l' un l'altro non teme.
Se non mi credi, pon mente alla spiga;
Ch' ogni erba si conosce per lo seme.
115 In sul paese, ch' Adice e Po riga,
Solea valore e cortesia trovarsi
Prima che Federigo avesse briga.
118 Or può sicuramente indi passarsi
Per qualunque lasciasse per vergogna
Di ragionar co' buoni od appressarsi.

109 110 111 *E' giunta*, congiunta — *la spada col pasturale* (lo stesso che *pastorale*) la podestà temporale colla podestà spirituale, — *e l' un coll' altro* la Nidob., *e l' un e l' altro* l' edizioni diverse — *per viva forza*, vale quanto *necessariamente* — *che vada*, per *che si amministri*. Ricordisi 'l leggitore del già altrove avvisato ghibellinesco spirito del Poeta, e di quanto si è avvertito INF. XIX 113.

112 *L' un l' altro non teme*, una podestà non dà soggezione all' altra, e cessa perciò il motivo di operar ciascuna cautamente.

113 114 *Spiga* propriamente significa la picciola pannocchia dove stanno racchiuse le granelle del grano, dell' orzo e di simili biade: Dante però pone quì la spiga pel seme stesso, o sia pel frutto, con allusione, probabilmente, al detto di Gesù Cristo *ex fructibus eorum cognoscetis eos* (*a*); e però in vece di aggiungere che dalla spiga o sia dal frutto si conosce l' erba, dice che *si conosce per lo seme*.

115. *Paese*, *ch' Adice e Po riga*, intendi la Marca Trivigiana, la Lombardia, e la Romagna; tutte e tre nobilissime provincie d' Italia. VOLPI.

116 *Valore* in lingua Toscana significa franca e prudente magnanimità. *Cortesia* è umana graziosa liberalità, con destri e moderati costumi. LANDINO.

117 *Prima che Federigo*. Federigo II Imperatore figliuolo d' Arrigo V e nipote di Federigo Barbarossa. VOLPI. — avesse briga, intendi colla chiesa; per cui cioè scandalizzati i popoli di buoni diventar cattivi.

118 119 120 *Qualunque lasciasse ec.* Costruzione *qualunque lasciasse ad* (per *di*) (*a*) *appressarsi per vergogna di ragionar coi buoni* — *Di ragionar coi buoni*, *o d' appressarsi*, leggono con perturbamento di senso l' edizioni diverse dalla Nidobeatina. * Così il Lombardi che leggeva *co' buoni ad appressarsi*. Questo perturbamento però non ha luogo, dove costruiscasi sanamente così col Biagioli: *ora il passare*

(*a*) *Matt.* 7 v. 20. (*b*) Vedi Cinon. *Partic.* 115.

121 Ben v' en tre vecchi ancora, in cui rampogna
L' antica età la nuova, e par lor tardo
Che Dio a miglior vita li ripogna;
124 Currado da Palazzo, e 'l buon Gherardo,
E Guido da Castel, che me' si noma
Francescamente il semplice lombardo.
127 Di' oggimai che la chiesa di Roma,
Per confondere in se duo reggimenti,
Cade nel fango, e se brutta e la soma.
130 O Marco mio, diss' io, bene argomenti;
Ed or discerno, perchè dal retaggio
Li figli di Levì furono esenti.

sicuramente indi si può per qualunque persona, la quale lasciasse per vergogna l' occasione di ragionare co' buoni, o d' appressarsi ai buoni. Aggiungi che *od appressarsi* leggono ancora i cod. Vat. e Chig. L'Antald. ha *o d' accostarsi*. N. E.

121 122 *En* apocope di *enno*, che adopera Dante in vece di *sono* (*a*). — *in cui ec.*, ne' quali, per mezzo de' quali l' antica età *rampogna*, riprende, la nuova, resa viziosa.

123 *Che Dio ec.* che levili Iddio da questa, ed ammettali alla vita migliore del Paradiso. *Ripogna* per *riponga* metatesi in grazia della rima.

124 125 126 *Currado ec.* Currado da Palazzo, gentiluomo di Brescia. Gherardo da Cammino di Trevigi, che meritò per le sue virtù il soprannome di *buono*. Guido * (*de Robertis de Regio* così nota il Postil. Cass. N. E.) nobile da Reggio di Lombardia. Venturi. — *che mè* (apocope di *meglio*) (*b*) *si noma francescamente ec. Francescamente*, che val quanto *alla Francese maniera*, non ha riguardo che a *Lombardo* detto invece d' *Italiano*: permutazione che dovette presso de' Francesi essere invalsa per cagione del vasto dominio tenuto in Italia dai Re Longobardi (*c*). Che dica poi Dante nomarsi Guido meglio in cotal modo, ciò dee avere doppio riguardo: uno cioè al titolo di *semplice*, come esprimente la *semplicità*, la schiettezza, de' di lui costumi; e l' altro al bisogno della voce *Lombardo* per la rima.

127 *Di' oggimai*. Avendo Dante richiesta a Marco la cagione del pervertito mondo, a fine di anch' esso mostrarla ad altrui (*d*), però conclude Marco imponendogli, che dica pure ec.

129 *E se brutta* (imbratta) *e la soma*, a guisa di troppo carico giumento.

131 132 *Dal retaggio ec. dal ripartimento* (chiosa il Venturi)

(*a*) Vedi Parad. XII 97 XV 77. (*b*) Vedi molti esempj in verso e in prosa, nel Vocab. della Crusca. (*c*) Di cotal uso invalso presso de' Francesi vedi i deputati alla correzione del Boccaccio n. 37 e 464. (*d*) Vers. 62.

133 Ma qual Gherardo è quel che tu, per saggio,
Di' ch' è rimaso della gente spenta
In rimproverio del secol selvaggio?
136 O tuo parlar m' inganna o e' mi tenta,
Rispose a me, che, parlandomi Tosco,
Par che del buon Gherardo nulla senta.
139 Per altro soprannome i' nol conosco,
S' io nol togliessi da sua figlia Gaja.
Dio sia con voi, chè più non vegno vosco.

della terra di Canaan, distribuita da Dio come eredità delle dodici tribù d' Israele, esclusane la sola tribù di Levi, che era la decimaterza: discerno che ciò fu, perchè non può accordarsi l' ordine levitico e sacerdotale col dominio temporale. Ma costui è ben losco, se non discerne più oltre, cioè che la tribù di Levi ebbe dominio temporale non minore, anzi maggiore delle dodici tribù, benchè non l' ebbe tutto unito e continuato, ma sparso in 48 città quà e là per tutta la Cananea. Vedi 'l Bellarmino de membr. eccles. cap. 26. Ma che poteva egli mai da ghibellino poeta aspettarsi quando il Bellarmino medesimo impugnando riferisce asserito dal Lirano che quelle città date a' Leviti fossero solamente *ad habitandum, non ad possidendum?* — *Levì* coll' accento sull' *ì*, come lo pronunciano gli Ebrei — *esenti*, per *esclusi*.

133 134 135 *Qual Gherardo ec.* Non avendo Marco specificato Gherardo così bene, come aveva specificato Currado con dirlo *da Palazzo*, e Guido con dirlo *da Castello*, prende quindi il Poeta motivo di far questa dimanda — *che tu per saggio di' ec.* costruzione *che tu di'* (dici) *ch' è rimaso per saggio* (per un assaggio) *della gente spenta* (de' buoni uomini antichi) — *rimproverio*, e *rimprovero* scrivevasi una volta indifferentemente. Vedi il Vocabolario della Crusca * Il Cod. Chigi ha *rimprovero*. N. E. — *del secol selvaggio*, intende lo allora corrente secolo.

136 *O tuo parlar m' inganna*, facendomi credere di non conoscer tu quel Gherardo che conosci. * *O 'l tuo parlar*, i Codd. Chig. e Antald. N. E. — *o el mi tenta* (*o e' mi tenta* l' edizioni diverse dalla Nidobeatina), o egli vuole far prova di me, s' io bene il conosca.

137 138 *Che parlandomi Tosco, par ec.* imperocchè, parlandomi Tosco, cioè di quel paese dove Gherardo fu a tutti cognito, pare che di esso non abbi alcun sentore, alcuna minima conoscenza. — *senta* per *senti* a cagion della rima, preferibile *senti*. Vedi Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verbi Italiani* al verbo *sentire*. Pag. 69. n. 12.

139 *Per altro soprannome*, fuorchè pe 'l già due fiate ripetuto di *buono*: verso preced. e *v.* 14.

140 *S' io nol togliessi ec.* o cioè dal nome di essa Gaja, appellandolo *padre di Gaja*; ovvero dalle di lei virtù; dalla di lei modestia, esempigrazia, soprannomando Gherardo *modesto*, come dalla propria di lui bontà diedegli il soprannome di *buono*.

141 *Che*, vale qui *imperocchè*.

142 Vedi l' albòr, che per lo fummo raja,
Già biancheggiare: e me convien partirmi,
L' angelo è ivi, prima ch' egli paja.
Così parlò, e più non volle udirmi.

142 143 144 * Questa terzina così sta nel Cod. Antald. *Vedi l'albor, che per lo fumo raja, Già biancheggiar, onde convien partirmi, L' angelo è quivi, pria ch' io li appaja*. E *appaja* ha pure il Cod. Chig. e il Caet. N. E. — *Albòre*, ch' è propriamente il chiaro dell' alba (a), appella per la somiglianza il celeste lume di quell' ora, in cui, come appresso (nel principio del seguente canto) dirà, era il Sole per corcarsi —, *che per lo fummo raia* (*raia* per *raggia*, per *trasmette i raggi*). Del verbo *raggiare* forma Dante per sincope *raiare* quì ed altrove (b), come di *raggi* formasi *rai* comunemente da tutti i poeti — *già biancheggiare*, già spargere nel fumo il bianco — *e me convien* ec. sinchisi, di cui la costruzione: *l' angelo è ivi, e me convien partirmi* (la *mi* pleonasmo in grazia della rima) *prima ch' egli paia*, prima che apparisca.

145 *E più non volle udirmi*, se n' andò. * Vedine la cagione e corrispondenza alla nota del v. 34. *E poi non volle*, il Cod. Vat. N. E.

(a) Vedi il Vocab. della Crusca. (b) Parad. XV 56. XXIX. 136.

Fine del canto decimosesto.

CANTO XVII.

ARGOMENTO (*)

Usciti i due poeti dal fummo, e ritornati alla luce, Dante è attratto nella immaginazione d'alcuni esempj d'ira. Poi è condotto dall' angelo per le scale, onde si va al quarto balzo, sopra il quale si purga il peccato dell' accidia.

1 Ricorditi, lettor, se mai nell'alpe
Ti colse nebbia, per la qual vedessi
Non altrimenti che per pelle talpe;
4 Come quando i vapori umidi e spessi
A diradar cominciansi, la spera
Del Sol debitamente entra per essi;

1 al 5 *Ricordati, lettor ec.* Tutti gl' interpreti intendono, che con due distinti paragoni voglia quì Dante fare al leggitore conoscere il modo, col quale cominciass' egli a rivedere il Sole per quel fumo. Primieramente col vedere che un fa attraverso di folta nebbia, *non altrimenti che per pelle talpe*, nello stesso modo cioè che pochissimo vede la talpa attraverso di quella pellicola che l' occhio le ricopre (*a*). Secondariamente poi col primo debole insinuarsi *della spera del Sole*, cioè de' solari raggi, ne' *vapori umidi e spessi*, *quando a diradar cominciansi*.

A me sembra, che la sintassi esiga che un solo s' intenda il paragone, e che non si possa bene ordinare il parlar del Poeta se non al seguente modo, *Lettor, se mai nell' alpe ti colse nebbia, per la qual vedessi non altrimenti che per pelle talpe, ricordati come la spera del Sole entra per gli umidi e spessi vapori* (della nebbia) *quando essi cominciansi a diradare*. — *Alpe* per qualsivoglia montagna generalmente. Vedine altri esempj nel Vocabolario della Crusca. — *Talpe*. Dicendosi ugualmente nel singolare *talpa* e *talpe*, come con esempj dimostra lo stesso ora citato Vocabolario, par meglio che *talpe*, s' intenda quì detto nel minor numero; e non, come il Venturi pretende, *nel numero del più*. * *I vapor*, il Cod. Vat. N. E.

(*) Argomento metrico del celebre Gaspare Gozzi.
Volge il Poeta, in sè tutto ristretto,
Esempj d' ira, e voce ode cortese,
Che su lo invita, e scuote suo intelletto,
Ma fin che di chiaror lo ciel s' accese
Ivi arrestato intende, che purgata
Evvi l' accidia, che di qua contese
Lo bell' oprar, che a Dio l' alma fa grata.

(*a*) Di cotale pellicola ricoperto l' occhio della talpa credettero sempre gli antichi. Vedi, tra gli altri, Aristotele *Hist. animal.* lib. 1 9. In oggi alcuni moderni pensano che cotale sia la prima membrana dell' occhio, appellata *cornea*.

7 E fia la tua immagine leggiera
In giugnere a veder com' io rividi
Lo Sole in pria, che già nel corcare era.
10 Sì, pareggiando i miei co' passi fidi
Del mio maestro, uscì' fuor di tal nube,
Ai raggi morti già ne' bassi lidi.
13 O immaginativa, che ne rube
Tal volta sì di fuor, ch' uom non s' accorge
Perchè d' intorno suonin mille tube,
16 Chi muove te, se 'l senso non ti porge?
Muoveti lume, che nel ciel s' informa
Per se, o per voler che giù lo scorge.
19 Dell' empiezza di lei, che mutò forma

7 *Fia leggiera*, sarà poco atta.

8 9 *In giugnere a veder*, val quanto *per giungere ad immaginare*. Della particella *in* alle veci di *per* vedi 'l Cinonio (*a*), — *com' io rividi lo Sole in pria, che ec.*: in qual modo rivid' io la prima volta, dopo d' essermi stato lungamente per quel fumo celato, il Sole, che già stava *corcandosi*, nascondendosi sotto l' orizzonte,

10 11 12 *Sì*, così, a cotal lume — *pareggiando i miei co' passi fidi del mio maestro*: camminando di paro col mio fido maestro. * *Sì passeggiando*, i Codd. Vat. e Chig. Ed è curiosa lezione. N. E. — *uscì' fuor di tal nube*, di tal nel precedente canto descritto fumo ne uscii — *ai raggi morti ec.* alla scoperta vista de' solari raggi, i quali, perocchè il Sole stava corcandosi, già ne' bassi littorali luoghi appiè di quel monte erano spariti, e l' altura solamente di esso monte illuminavano.

13 14 15 *Immaginativa*, la potenza immaginativa, che nel *v.* 26. anche *fantasìa* appella — *che ne rube* (per *rubi*, antitesi in grazia della rima) *tal volta ec.*: che alcuna volta *di fuor*, nell' esterno nostro, *ne rubi*, ne spogli (dell' uso, intendi, de' sensi) talmente che non ci accorgiamo, *perchè* (vale quì *abbenchè*) (*b*) ci risuonino d' intorno mille trombe. Accade ciò pur troppo nelle veementi fissazioni. *Tuba* per *tromba* adoprano anche altri poeti. Vedi il Vocabolario della Crusca.

16 *Chi muove te ec.*: chi è, che nel caso in cui non ti porgano i sensi veruna rappresentazione, formati quell'obbietto che tu contempli.

17 18 *Muoveti lume ec.*: non altro certamente ti muove se non lume, *che nel ciel s' informa*, lume formato in cielo, e da esso vegnente *per se* (alla scolastica maniera vale quanto *naturalmente*) per naturale influsso delle celesti sfere, *o per voler ec.*, o per ispeciale divino volere, che cotal lume voglia giù mandare. * *Moveali*, il Cod. Vat. N. E.

19 20 21 *Dell' empiezza di lei ec.* Di Filomela (chiosa il Ventu-

(*a*) Partic. 138 10. (*b*) Vedi Cinon. Partic. 196. 3.

Nell' uccel che a cantar più si diletta,
Nell' immagine mia apparve l' orma.

22 E quì fu la mia mente sì ristretta
Dentro da se, che di fuor non venìa
Cosa che fosse allor da lei recetta,

25 Poi piovve dentro all'alta fantasia
Un crocifisso dispettoso e fero
Nella sua vista, e cotal si morìa.

ri) che, per vendicare l'oltraggio ricevuto da Tereo suo incestuoso cognato, insieme con Progne di lui moglie, e sua sorella, ucciso, fatto in pezzi, e cotto Iti figlio di Tereo, e datoglielo a mangiare, fu trasformata in rosignuolo. Vedi Ovidio nel lib. 6. delle Metamorfosi. Ma l'*empiezza* (soggiunge il medesimo) fu piuttosto di Progne, che di Filomela: e dall'altra parte l'uccello, che più d'ogni altro par compiacersi del canto, è il rosignuolo piuttosto che la rondine. Vero è però, che intorno a questa trasformazione ancor tra gli antichi poeti Latini v'è dell'impiccio. Fin quì il Venturi.

L'impiccio è (aggiungo io) che alcuni dicono convertita Filomela in rosignuolo, e Progne in rondine; ed altri (tra i quali Probo (*a*), e Libanio (*b*), e Strabone (*c*) dicono convertita Filomela in rondine, e Progne in rosignuolo, e che al poeta nostro è piaciuto di seguir questi e non quelli: e però il *di lei* dee spiegarsi *di Progne* appunto come brama il Venturi, e non *di Filomela* — d'*empiezza* per *empietà* vedi il Vocabolario della Crusca. * Il Cod. Caet. legge *impiezza* N. E. — *nell'immagine mia* per *nella mia immaginativa*. Volpi. — *orma* per *rappresentazione*.

Il Landino, Vellutello, e Daniello non hanno trovato altro scampo che di rivolgersi a dire, che per l'*uccello*, *che di cantar più si diletta* intenda il Poeta la rondine, perocchè dicono *garrisce e canta più spesso*, *che ciascuno altro uccello*. Chi però sa il cantare, e il veramente dilettoso cantare, che fa il rosignuolo, non di giorno solo, ma anche di notte continuamente (ciò che nè la rondine, nè altri uccelli fanno) non potrà in cotale interpretazione lodare se non il buon desiderio di procurare a Dante schermo.

22 23 *Ristretta dentro da se*, alienata, staccata dai sensi esterni.

24 *Allor* (cioè durante quella rappresentazione) legge la Nidobeatina, *ancor* leggono l'altre edizioni * e i Codd. Vat. e Chig. Il Cod. Caet. va d'accordo colla Nidobeatina, ed in vece di *recetta* legge *concepta*. N. E.

25 *Piovve*, metaforicamente per *s'infuse*, *si dipinse* — *nell'alta fantasìa*, nella fantasìa dai sensi staccata e sollevata.

26 27 *Un crocifisso ec.* Da ciò che siegue si capisce ch'era costui il perfido Aman che, essendo primo ministro del Persiano Re Assuero, fu per divina disposizione dal medesimo Re fatto crocifig-

(*a*) All' Egloga VI di Virg. (*b*) *Excerpta Graecorum sophistarum, ac rhetorum* Leonis Allatii, narrat. 12. (*c*) Presso Natal Conti *Mytholog.* lib. 7. c. 10.

28 **Intorno ad esso era 'l grande Assuero,**
Ester sua sposa, e 'l giusto Mardocheo
Che fu al dire e al far così 'ntero.

31 **E come questa immagine rompeo**
Se per se stessa, a guisa d'una bulla
Cui manca l'acqua sotto qual si feo,

34 **Surse in mia visione una fanciulla,**
Piangendo forte, e diceva: o regina,
Perchè per ira hai voluto esser nulla?

37 **Ancisa t'hai per non perder Lavina;**
Or m'hai perduta: i' sono essa che lutto,
Madre, alla tua pria ch'all'altrui ruina.

40 **Come si frange il sonno, ove dibutto**

gere su quella trave stessa, che aveva egli preparata pel buon Mardocheo (vedi il libro d'Ester) — *e cotal*, cioè come ha detto *in vista dispettoso e fiero*.

28 *Era*, zeuma, per *erano*.

32 33 *Bulla*, antitesi presa dal Latino, per *bolla*, appellata dai Toscani anche *sonaglio*, rigonfiamento d'aria sotto un velo d'acqua. — *cui manca ec.* Accenna distruggersi cotal bolla per isfumazione dell'acqua che compone quel sottilissimo velo, che ritiene l'aria rinserrata.

34 al 39 *Una fanciulla ec.* Lavinia figliuola del Re Latino e di Amata moglie di esso Re: e dice che piagneva forte la madre, la quale per grandissima ira conceputa in lei, e per isdegno, credendo che Enea avesse ucciso Turno (a cui Lavinia era stata promessa) e che prendesse Lavinia per moglie, disperata s'appese; come ne dimostra Virgilio *Aeneid.* XII. 601 e segg. dicendo

Multaque per moestum demens effata furorem,
Purpureos moritura manu discindit amictus,
Et nodum informis leti trabe nectit ab alta.

Daniello. — *esser nulla*, per *morire* — *or m'hai perduta*, morendo — *lutto* da *luttare*, che vale (spiega il Vocabolario della Crusca) *querelarsi piangendo*. Sgarbata cosa (dice il Venturi) ma voluta dalla tirannìa della rima; ed è verbo licenziosamente formato dal Poeta dal nome *luctus* Latino. Smentisce però quest'asserzione del Venturi l'esempio del Vocabolario medesimo prodotto dall'antico volgarizzamento dell'epistole di Seneca, ove in prosa, e non in rima, si scrive: *La qual non si può schifar di partirsi di buon volere, sanza piagnere, e sanza luttare* — *alla tua pria, ch'all'altrui ruina*; prima che alla ruina di Turno, ucciso da Enea dopo la morte della madre. Vellutello. * *La tua pria che l'altrui ruina*, il Cod. Chig. N. E.

40 *Di butto* (per *di botto*, antitesi in grazia della rima) vale *repentinamente*.

Nuova luce percuote 'l viso chiuso,
Che fratto guizza pria che muoja tutto;
33 Così l'immaginar mio cadde giuso,
Tosto che 'l lume il volto mi percosse,
Maggiore assai che quello ch' è in nostr' uso.
46 I' mi volgea per veder ov' io fosse,
Quand' una voce disse: qui si monta;
Che da ogni altro intento mi rimosse.
49 E fece la mia voglia tanto pronta
Di riguardar chi era che parlava,
Che mai non posa se non si raffronta.
52 Ma come al Sol che nostra vista grava,

41 *Il viso chiuso*, gli occhi chiusi. VENTURI.

42 *Fratto guizza*, *pria ec.* Siccome il pesce tratto fuor d' acqua guizza prima di morire, così per catacresi appella *guizzare* quello sforzo che l' interrotto sonno fa di rimettersi, prima che del tutto svanisca. *Forse Dante* (dice il Venturi) *formò questa metafora ad imitazione di quella di Virgilio*

Tempus erat, quo prima quies mortalibus aegris
Incipit et dono divum gratissima serpit (a).

Che, se può dirsi del sonno che nel suo principiare serpeggia, con poco scomodo può dirsi, che guizza nel suo finire.

43 44 *Così l'immaginar mio cadde ec.*: finì l' immaginazione subito che la mente fu richiamata all' esterna gagliarda sensazione fatta negli occhi dal lume dell' angelo ivi presente. * *Così l'immagine mia*, i Codd. Vat. e Chig. *Tosto ch' un lume* il Cod. Antald. N. E.

45 *Che quello ch' è in nostr' uso*, di quel che soglia vedersi da noi. VENTURI. * *Maggior che quello assai*, buona lezione del Codice Antald. N. E.

46 *Veder*, il metrico andamento richiede, che si pronunzi senz' accento su la seconda sillaba, come pronunziavasi l' antico *vegger*, e come oggi a Venezia si pronunzia lo stesso *vedere* — *fosse* per *fossi*, antitesi in grazia della rima.

47 48 *Quand' una ec.* Costruzione. *Quand' una voce*, *che da ogni altro intento* (da ogni altro pensiero) *mi rimosse*, *disse*: *quì si monta.*

49 *Tanto pronta* per *tanto sollecita*, *tanto bramosa*.

51 *Che mai non posa ec.*: enallage, in vece di *che mai posata non si sarebbe*, *se non si fosse raffrontata*, incontrata, trovata a fronte dell' oggetto bramato. * Il Biagioli rifiuta questo comento, e costruisce invece, *che quando fatta è pronta tanto*, *non posa mai se non si raffronta* (se essa voglia non trovisi a fronte a fronte coll' oggetto, che la pone in moto e la fa vaga). N. E.

52 53 54 *Ma come al sol ec.* Elittico parlare, è come se avesse

(a) *Aeneid.* II 268 *e seg.*

E per soverchio sua figura vela,
Così la mia virtù quivi mancava.
55 Questi è divino spirito, che ne la
Via d'andar su ne drizza senza prego,
E col suo lume se medesmo cela.
58 Sì fa con noi, come l'uom si fa sego:
Che quale aspetta prego, e l'uopo vede,
Malignamente già si mette al nego.
61 Ora accordiamo a tanto invito il piede;
Procacciam di salir pria che s'abbui;
Chè poi non si porìa, se 'l dì non riede,
64 Così disse 'l mio duca, ed io con lui
Volgemmo i nostri passi ad una scala;
E, tosto ch'io al primo grado fui,
67 Sentìmi presso quasi un muover d'ala,
E ventarmi nel viso, e dir: *beati*

in vece detto: *ma tanto mancava*, era inabile, *la mia virtù visiva ad affissarsi in quell' oggetto*, *quanto manca ogni vista incontro al Sole*; *che col troppo suo splendore gravandola*, opprimendola, *cela intanto se stesso*. * *Ma come 'l Sole*, il Cod. Chig. N.E.

55 56 * *Questi è diritto spirito*, i Codd. Vat. e Chig. N. E. — *Ne la*, per *nella*, in rima dice il Volpi. Il Cinonio però reca degli esempj di *ne la*, *ne lo*, *ne li*, e *ne le*, ancor fuori di rima (*a*) — *senza prego*, senza preghiera, senza esser da noi pregato.

58 59 60 *Si fa con noi ec.* Esercita egli verso di noi quell'amore, che ogni uomo esercita verso di se medesimo, che non aspetta preghiera, — *che*, imperocchè, *chi l' uopo ec.* (* *a l'uopo*, il Cod. Chig. N. E.), chi l'altrui bisogno vede, ed aspetta preghiera, *si mette al nego*, si prepara costui a negar soccorso, in caso ne sia pregato. Allude a quel di Seneca *Tarde velle nolentis est* (*b*). *Sego* per *seco* antitesi in grazia della rima appoggiata forse al Romagnuolo *seg.* * Il Postill. del Cod. Caet. annota a questo passo » *facit nobiscum sicut homo cantaturus* » alludendo all' Oraziano » *omnibus hoc vitium est cantoribus*, *inter amicos*, *ut numquam inducant animum cantare rogati ec.* N. E. — *Nego* dee dir quì per *negativa*, come dianzi *prego* per *preghiera*.

63 *Che poi non si porrìa;* come avvisò già Sordello nel VII. di questa medesima cantica *v.* 52, e segg.

67 68 69 *Sentìmi*, sincope per *sentiimi*. Volendo il Poeta già cominciar a salir il primo grado del quarto balzo, si sentì far vento

(*a*) Vedi *Partic.* 179 2. e seg. (*b*) *De benef.* 2.

Pacifici, che son senza ira mala.
70 Già eran sovra noi tanto levati
Gli ultimi raggi che la notte segue,
Che le stelle apparivan da più lati.
73 O virtù mia, perchè sì ti dilegue?
Fra me stesso dicea, che mi sentiva
La possa delle gambe posta in tregue.
76 Noi eravam dove più non saliva
La scala su, ed eravamo affissi
Pur come nave ch' alla piaggia arriva.
79 Ed io attesi un poco, s' io udissi
Alcuna cosa nel nuovo girone;
Poi mi rivolsi al mio maestro, e dissi:

al volto, quasi un mover d' ala, a dinotar che così gli avesse l' angelo cancellato dalla fronte il peccato dell' ira, dal quale purgato si era: e di più udì dirsi *Beati pacifici*, *che son senz' ria mala*, mala dicendola dagli effetti rei e cattivi, che produce in coloro, in cui ella regna, e sono parole del Salvator nostro Cristo, il quale per bocca di Matteo dice *Beati pacifici quoniam filii Dei vocabuntur*. Daniello. Potrebbe però anche appellar *mala* l' ira ch' è ivi punita, perocchè peccaminosa, a differenza dell' ira, che non è peccato, e della quale intende David nel salmo 4 dicendo *Irascimini*, *et nolite peccare*; dell' ira cioè, che *giusto zelo* anche si appella.

70 71 72 *Già eran ec.* Quando il Sole al nostro emisperio tramonta, non percuote più co' suoi raggi la nostra porzion di terra; ma dando in su, viene a ferir solamente l' aria; il che è quello che vuol ora, che s' intenda il Poeta, dicendo esser tanto sopra di lui e di Virgilio alzati gli ultimi raggi, *che* (per *cui*), tosto che finiscono di nascondersi, siegue la notte, la quale di stelle, come il giorno di solari raggi, s' adorna. * *Già eran sovra noi tanto montati*, il Cod. Antald. N. E.

73 74 75 *O virtù mia ec.* Sopravvenendo la notte sentivasi a tenore del divino stabilimento sopradetto (*a*) *posta in tregue*, mancata, *la possa delle gambe*, la forza di camminare. * Il Postill. del Cod. Caet. però crede cagione di tal ispossamento l' avvicinarsi del Poeta, al quarto circolo, *quia*, dice egli, *debet tractare de accidiosis*, *qui sunt pigri*, *et lenti*. N. E.

76 77 *Noi eravamo ove più ec.* la Nidob. *Noi eravam dove più*, l' altre edizioni. * e il Cod. Vat., e il Caet., che noi seguiamo per maggiore armonia di verso. N. E. — *affissi*, fermati.

78 * *Nell' altro girone*, il Cod. Antald. N. E.

(*a*) Vers. 63.

82 Dolce mio padre, di', quale offensione
Si purga quì nel giro dove semo?
Se i pie' si stanno, non stea tuo sermone.
85 Ed egli a me: l'amor del bene scemo
Di suo dovèr quiritta si ristora;
Qui si ribatte 'l mal tardato remo.
88 Ma, perchè più aperto intenda ancora,
Volgi la mente a me, e prenderai
Alcun buon frutto di nostra dimora.
91 Nè creator nè creatura mai,
Cominciò ei, figliuol, fu senza amore
O naturale o d'animo: e tu 'l sai.

82 83 *Dì*, dimmi. — *Semo* per *siamo* (a).
84 *Non stea tuo sermone*, non cessi il tuo parlare, — *stea* per *stia* (b). * Il Cod. Caet. legge *stia*. N. E.
85 86 *Amor del bene scemo di suo dover*, mancante del debito favore, e prontezza (c), amor guasto dall' accidia; ch' è quella, che vuole in questo quarto balzo punita, *quiritta*, *quì appunto appunto* spiega il Vocabolario della Crusca; ma parrebbe meglio, almeno rapporto a questo passo, che valesse il medesimo, che il Landino *hic recta*, quì in dirittura, in questo piano. * Il Cod. Caet. legge *Quiritto*. N. E. — *si ristora*, si supplisce, coerentemente al *scemo di suo dover*; e vuol dire, che soffre gastigo proporzionato al mancamento del suo dovere.
87 *Si ribatte il mal tardato remo* (il remo pel rematore) si batte, si punisce, il tardo rematore. Parlare allegorico preso dal costume delle galere; e val quanto se detto fosse *Quì si punisce il mal tardato amore*.
88 * *Intenda ancora*, il Cod. Antald. che noi seguiamo, in vece d'*intendi* che con poca grammatica, siccome pare al mio debol giudizio, hanno le altre edizioni. N. E.
89 *Volgi la mente a me*, corrisponde al Latino *animum adverte*.
91 92 93 *Nè creator ec.* Sono due spezie d' amore, e di desiderio (chiosa il Landino): l'uno è naturale, il quale è infuso in tutte le creature; pel quale appetiscon quel bene, con che nel loro essere si conservano (d): l' altro è animale (o sia *d' animo*, come dicelo Dante) e questo procede dalla volontà, nella quale è elezione, e libero arbitrio. Il naturale non erra mai. L' animale può errare in tre modi: o per obbietto; che è quando l' appetito non corretto dal

(a) Vedi *Mastrofini Teoria e Prospetto de' verbi Italiani* sotto il verbo *essere* n. 4. (b) Vedi il medesimo *Prospetto de' verbi* sotto il verbo *stare* n. 16. (c) Vedi i versi 110 e segg. di questo canto. (d) Dimostra ciò Dante diffusamente nel suo *Convito*, comento della canzone 1. *Amor che nella mente mi ragiona*. Tratt. 3 cap. 3.

94 **Lo natural fu sempre senza errore;**
Ma l'altro puote errar per malo obbietto,
O per troppo o per poco di vigore.
97 **Mentre ch' egli è ne' primi ben diretto,**
E ne' secondi se stesso misura,
Esser non può cagion di mal diletto.
100 **Ma quando al mal si torce, o con più cura**
O con men che non dee corre nel bene,
Contra 'l fattore adovra sua fattura.

lume della ragione ama quello che è male in luogo di bene: o per poco vigore; che è quando quello che merita essere amato solamente e sopra ogni altra cosa, è amato poco, e freddamente; come Iddio sommo bene, e l' onestà, la quale contiene tutte le virtù: ond' è ne' precetti dati da Moisè, anzi da Dio per Moisè: *Diliges Dominum Deum tuum*: o per troppo: quando i beni temporali, i quali, o non si debbono riputar beni, o veramente infimi beni, sono amati da noi, più, che il ben eterno — *tu 'l sai*, intende *per la studiata filosofia*.

94 *Fu*, enallage per *è*. * Ed *è* legge il Cod. Caet. e l' Antald. N. E.

95 *Per malo obbietto*, per dirigersi ad obbietto vituperevole. Essendosi nell' edizione fatta dagli Accademici della Crusca stampato per errore (*a*) *male* in vece di *mal* che legge l' Aldina, o di *malo*, che legge la Nidobeatina s' è cotal errore trasfuso in tutte le moderne edizioni; ed oltre d' averlo il Volpi ammesso nella sua Cominiana edizione, vi ha aggiunto anche la chiosa *male* per *malo*, *cattivo*; cosa però che non ha esempio. * *Mal'* lesse nel suo Codice il Signor Poggiali, e *male* il Cod. Antald. N. E.

96 *O per troppo*, *o per ec.*: o per amar troppo un bene finito, o per amar poco l' infinito bene. * *E per troppo e per poco di rigore*, il Cod. Antald. N. E.

97 *Ne' primi ben*, ne' principali beni, Iddio, e le virtù.

98 *Ne' secondi*, ne' beni inferiori — *se stesso misura*, non eccede i giusti limiti.

99 *Esser non può ec.*: non può da cotale amore cagionarsi in noi veruna riprensibile dilettazione.

100 101 *Con più cura corre nel bene*, intendi, *inferiore* — *con men* intendi *ne' primi beni*.

102 *Contra 'l fattore adovra ec. Adovra*, adopera, quì per *opera*; opera, agisce contro il fattore la propria fattura; l' amore fattura di Dio opera contro Iddio (*b*),

---

(*a*) Che sia errore scorgesi chiaro: imperocchè avendo gli Accademici della Crusca formata la loro edizione correggendo l' Aldina del 1502, e notando in margine tutto ciò che ripudiavano, avrebbero quì pure notato in margine *mal*, che in vece di *male* ha l' Aldina. (*b*) Di *adoprare* per *operare* vedi il Vocabolario della Crusca.

103 Quinci comprender puoi, ch' esser conviene
Amor sementa in voi d' ogni virtute
E d' ogni operazion che merta pene.
106 Or perchè mai non può dalla salute
Amor del suo subietto volger viso,
Dall' odio proprio son le cose tute.
109 E perchè intender non si può diviso,
Nè per se stante alcuno esser dal primo,
Da quello odiare ogni affetto è deciso.
112 Resta, se dividendo bene stimo,
Che 'l mal che s' ama è del prossimo; ed esso
Amor nasce in tre modi in vostro limo.
115 È chi, per esser suo vicin soppresso,

103 104 105 *Quinci comprender puoi ec.* Puoi da questa dottrina ricavare, che amore è il fonte d' ogni operazione buona, e cattiva: il giusto amore delle buone operazioni; l' ingiusto delle ree. * *Semenza*, il Cod. Chig. N. E.

106 107 108 *Non può dalla ec.* Costruzione. *Non può amor volger viso dalla salute del suo subietto* (*suggetto* l' edizioni diverse dalla Nidobeatina, * e il Cod. Chig. N. E.) inclinando amore necessariamente al bene di quello in cui risiede, che *subietto* dell' amore nelle scuole appellasi — *dall' odio proprio son ec.* perciò *tutte le cose*, intendi, *d' amore sono capaci*, sono sicure, sono difese, *dall' odio proprio*, dal potere odiare se medesime. * *Dell' odio*, il Cod. Vat. N.E. — *Tute* per *sicure* formasi dallo stesso Latino *tutus*, ond' è formato *tutela*, *tutore ec.*

109 110 111 *E perchè intender ec.* E perocchè nessun esser creato può intendersi sussistere, e conservarsi da se solo diviso, e separato dall' esser primo del creatore, da cui ha essenzial dipendenza: quindi siccome necessariamente, giusta lo stabilito pocanzi, inclina ogni amore alla salute del suo subietto, così dee necessariamente ogni affetto esser *deciso* (figuratamente per *allontanato rimosso*) dall' odiare il medesimo essere primo, da cui l' essere del proprio subbietto dipende. * *E per se stante*, il Cod. Vat. e il Chig. N.E.

112 *Resta, se dividendo ec.*: se il ripartimento sia retto, viene di conseguenza ec.

113 114 *Che 'l mal che s' ama è del prossimo*. Avendo insegnato che nissuno ama del male, nè a Dio, nè a se stesso, resta certamente che non si ami del male se non al prossimo — *ed esso amor ec.*: e questo amor di male, o vogliam dire odio, per tre cagioni *nasce in vostro limo*, cioè nella imperfezione vostra. *Limo* pel corpo, o per la sensualità che l' anima contrae dal corpo, chiosan altri; non badando però, che Lucifero potè peccare di troppo amor proprio e di superbia, quantunque non avesse nè corpo, nè sensualità.

115 116 117 *È chi ec.* Vi è taluno, che della oppressione del suo

Spera eccellenza, e sol per questo brama
Ch' e' sia di sua grandezza in basso messo;
118 È chi podere, grazia, onore, e fama
Teme di perder perch' altri sormonti,
Onde s' attrista sì, che 'l contraro ama;
121 Ed è chi per ingiuria par ch' adonti
Sì, che si fa della vendetta ghiotto;
E tal convien che 'l male altrui impronti.
124 Questo triforme amor quaggiù di sotto
Si piange. Or vo' che tu dell' altro intende,
Che corre al ben con ordine corrotto.
127 Ciascun confusamente un bene apprende
Nel qual si queti l' animo, e desìra;
Perchè di giunger lui ciascun contende.

vicino (vale quì *vicino* lo stesso che coi termini della scrittura sacra dicesi *prossimo*) spera ingrandimento ec. Dello stesso significato di *soppresso*, ed *oppresso* vedi il Vocab. della Crusca — *El* per *egli*, vedi Cinonio (*a*). * Abbiamo già avvertito altrove, che noi leggiamo sempre *e'*. *Di sua potenza* in vece *di sua grandezza*, ha il Cod. Chig. N. E.

120 *Contraro* legge la Nidobeatina (*contrario* l' altre edizioni) e così per entro il verso leggendo, quant' io trovo, sempre, e Inferno XXXIII 94, e Parad. *v.* 36, giova a rischiarare il dubbio, che ebbero gli Accademici compositori del Vocabolario, che usassero i poeti *contraro*, *forse a cagion della rima*.

121 *Adonti* vale *si crucci*.

123 *Impronti*. Dee quì *improntare* aver senso di *chiedere*, di *cercare* (*b*). * *Che male altrui*, il Cod. Chig. N. E.

124 125 126 *Questo triforme amor*, cioè queste tre sorte, e modi di cattivo amore. DANIELLO. — *quaggiù di sotto si piange*, ne' tre precedenti balzi. Il primo nel balzo dei superbi: il secondo nel balzo degl' invidiosi: ed il terzo in quello degl' iracondi — *dell' altro*, amore — *intende*, antitesi in grazia della rima, per *intendi* — *con ordine corrotto*, cioè *o con più cura*, *o con men*, *che non dee* (*c*).

127 128 129 *Ciascun confusamente ec.* Incomincia dall' amor corrotto nel correre al bene *con men cura*, *che non dee*, cioè dal pigro amore verso Iddio e verso la virtù, dall' *accidia*, in una parola: e dee essere la costruzione. *Ciascun apprende confusamente*, *e desìra* (sincope di *desidera*) *un bene*, *nel qual si quieti l' animo* — *Perchè*, vale quanto *perciò* — *di giunger lui*, di arrivare al possedimento di cotal bene. * *Giugner*, i Cod. Vat. e Chig. N. E.

(*a*) *Partic.* 101 14. (*b*) Vedi nel Vocab. della Crusca *Improntare* §. 1. (*c*) Vers 100 e seg.

130 Se lento amor in lui veder vi tira,
O a lui acquistar, questa cornice
Dopo giusto pentèr ve ne martìra.

133 Altro ben è che non fa l'uom felice;
Non è felicità, non è la buona
Essenzia d'ogni ben frutto e radice.

136 L'amor, ch'ad esso troppo s'abbandona,
Di sovra a noi si piange per tre cerchi;
Ma come tripartito si ragiona,
Tacciolo, acciocchè tu per te ne cerchi.

130 131 132 *In lui veder vi tira*, *o a lui acquistar*: *o vedere* sta per *conoscere* semplicemente, ovvero il *vedere* ha rapporto a Dio, e l'*acquistare* rapporto alla virtù, — *questa cornice*, questo girone (*a*) — *dopo giusto pentèr*, dopo il debito pentimento avutone in vita — *ve ne martìra*, ve ne gastiga ed affatto purga da ogni macchia rimasta. Del verbo *pentère* vedi la nota Inf. XXVII 118.

133 134 135 *Altro ben è ec.* Detto avendo dell'amore che *con ordine corrotto* corre al sommo bene, passa ora a dire esservi poi altro bene il quale non fa, come fa Iddio, l'uomo felice; non è, come Dio, la stessa felicità, non è, come Dio, la buona essenza d'ogni altro bene *radice*, e *frutto*, cagiene, e premio. * *D'ogni buon frutto radice*, il Cod. Antald. E l'illustre possessore comenta così: se non tutti intendessero come una cosa medesima possa essere *frutto* e *radice*, tutti sanno che cosa significhi radice di buon frutto, vale a dire origine, principio: del quale significato cinque esempj, tutti di Dante, reca la Crusca alla voce *radice*. N. E.

136 *Ad esso*, bene diverso da Dio.

137 *Di sovra a noi* la Nidobeatina, *di sovra noi* l'altre edizioni — *per tre cerchi*, per quelli tre balzi che più in su rimangono cioè degli avari, golosi, e lussuriosi; vale a dire de' troppo amanti delle ricchezze, de' cibi, e bevande, e de' sensuali piaceri.

138 *Come tripartito ec. Come si ragiona*, si giustifica, *tripartito*: come rendesi ragione d'essere ripartito in tre cerchi.

139 *Per te*, da per te stesso. I comentatori allegorici (dice il Venturi) vogliono che Virgilio sia la ragione, e Dante il senso; onde a lui lascia che da se intenda questi tre peccati carnali, l'avarizia, la gola, e la lussuria, avendogli esso dichiarata la natura de' peccati spirituali, superbia, invidia, ira, e accidia. Di questa divisione vedi s. Tommaso 1 2 *quaest.* 72 *art.* 2.

(*b*) Vedi la nota al Purg. X 27.

Fine del canto decimosettimo.

CANTO XVIII.

ARGOMENTO (*)

Dimostra Dante in questo canto quel che sia propriamente amore: e dopo alcuni esempj di celerità contra il peccato dell' accidia, racconta come da certi suoi pensieri ne nacquero più altri, e da quelli il sonno.

1 Posto avea fine al suo ragionamento
L' alto dottore, ed attento guardava
Nella mia vista s'io parea contento.
4 Ed io, cui nova sete ancor frugava,
Di fuor taceva, e dentro dicea: forse
Lo troppo dimandar, ch'io fo, li grava.
7 Ma quel padre verace, che s' accorse
Del timido voler che non s' apriva,
Parlando di parlare ardir mi porse.
10 Ond' io: maestro, il mio veder s' avviva
Sì nel tuo lume, ch' io discerno chiaro

2 *L' alto Dottore*, Virgilio.
3 *Vista*, per *viso*, *faccia*, *sembiante*.
4 *Nova sete*, per *nuovo desiderio*, desiderio di sapere — *frugava* per *istimolava*.
6 *Li* per *gli*, *a lui*. Vedi Cinonio (*a*). * Il Cod. Cart. legge questo verso con più chiara sintassi:
Che'l troppo dimandar, ch' io fo, li grava. N. E.
8 *Non s' apriva*, non si appalesava.
9 *Parlando di parlar ec.* parlando egli a me, ed animandomi a manifestare il mio desiderio, porse a me ardire di parlare a lui.
10 *Il mio veder s' avviva*, l' intendimento mio si rischiara.
11 *Nel tuo lume*, nel lume della tua dottrina.

(*) Argomento metrico del cel. G. Gozzi.
Come si formi in noi disio d' amore
Chiede il Poeta; e n' ha conoscimento
Dal favellar di suo chiaro dottore.
Indi alme vede, ratte come vento,
Passare, e stimolarsi a gir più preste,
Per compensar tardanza, e l' oprar lento
Che fu lor caro nell' umana veste.

(*a*) *Partic.* 155 1.

Quanto la tua ragion porti o descriva.

13 Però ti prego, dolce padre caro,
Che mi dimostri amore, a cui riduci
Ogni buono operare e 'l suo contraro.

16 Drizza, disse, ver me l' agute luci
Dello 'ntelletto, e fieti manifesto
L' error de' ciechi che si fanno duci.

19 L' animo, ch' è creato ad amar presto,
Ad ogni cosa è mobile che piace,
Tosto che dal piacere in atto è desto.

22 Vostra apprensiva da esser verace
Tragge intenzione, e dentro a voi la spiega,
Sì che l' animo ad essa volger face.

25 E se rivolto in ver di lei si piega,

12 *Porti, o descriva*. * Il cod. Vat. ha *porta*. N. E.

14 15 *Che mi dimostri amore*, che m' insegni cos' è amore — *a cui riduci ogni ec.* a cui ascrivi ogni bontà e malizia dell' operar nostro: e ciò per aver Virgilio nel precedente canto detto

Amor semenza in voi d' ogni virtute,
E d' ogni operazion, che merta pene (a).

* *Ogni ben operare*, il cod. Vat. N. E.

16 *Agute* la Nidobeatina quì pure in vece d' *acute*, che leggono altrove (b) tutte l' edizioni: * e il cod. Vat. N. E.

17 *Fieti, ti sarà, ti fia*. Vedi l'Ercolano del Varchi a carte 209. Volpi.

18 *L' error dei ciechi ec.* l' error di coloro che insegnano essere ciascuno *amor in se laudabil cosa* (c), i quali ciechi della mente essendo vogliono farla da *duci*, da maestri. Detto (dice bene il Venturi) preso da quel del Vangelo *caeci sunt et duces caecorum* (d).

19 20 21 *Presto* per *disposto*. — *È mobile*, si muove. Venturi — *Tosto che ec.* subito, che il piacere lo risveglia all' atto di muoversi.

22 23 *Vostra apprensiva*, la facoltà vostra di apprendere — *tragge invenzione da esser verace*, ritrae immagine dall' obbietto reale estrinseco. In prova che tale sia il significato della parola *intenzione* odasi il Varchi: *Nella virtù fantastica* (dice) *si riserbano le immagini, ovvero similitudini delle cose, le quali i filosofi chiamano ora spezie, ora intenzioni* (e).

25 *In ver di lei si piega*, in lei tende.

(a) Vers. 104 e seg. (b) Vedi Inferno xxvii 50 e 132, xxxiii 35.
(c) Vers. 36. (d) Matth. 15 v. 14. (e) Ercol. pag. 29 dell' edizione Fiorentina 1570.

Quel piegare è amor, quello è natura
Che per piacer di nuovo in voi si lega.

28 Poi come 'l fuoco muovesi in altura,
Per la sua forma ch' è nata a salire
Là dove più in sua materia dura;

31 Così l'animo preso entra in disire,
Ch' è moto spiritale, e mai non posa
Fin che la cosa amata il fa gioire.

34 Or ti puote apparer, quant' è nascosa
La veritade alla gente, ch' avvera
Ciascuno amore in se laudabil cosa:

37 Perocchè forse appar la sua matera
Sempr' esser buona; ma non ciascun segno
È buono, ancor che buona sia la cera.

26 27 *Quel piegare è ec.* Insegna non essere amore che un legamento o sia attaccamento dell' animo all' obbietto, e come suppone essere già la natura dell'animo legata di *naturale amore* alla propria conservazione (vedi nel precedente canto *v.* 91, e segg.): perciò dice, che per questo amore proveniente dal piacere legasi la natura di lui nuovamente.

28 *In altura*, in alto.

29 *Forma* del fuoco appellano i filosofi quella, che si congiunge alla materia prima a tutti i corpi comune, e le dà essere di fuoco.

30 *Là dove ec.* sotto il concavo del cielo della Luna, secondo l'opinione in oggi poco seguita, che ivi l'elemento del fuoco abbia la sua spera, e però vi si conservi meglio. Venturi — *in sua materia*, nella porzione di materia prima a cui si congiunge.

31 *L'animo preso*, legato dal piacere ad un obbietto — *entra in disire*, passa a desiderarne il possesso.

32 *Ch' è moto spiritale*: quasi dica, che se non è moto locale, come quello del fuoco, è però una specie di moto spirituale; perocch' è quello per cui corre l'animo all' amata cosa.

33 *Finchè ec.* finchè non gioisce del possedimento della cosa amata.

35 *Avvera*. *Avverare* aver per vero, come spiega il Vocabolario della Crusca, *affermar* per vero.

36 *Ciascuno amore* supplisci *essere*, che per ellissi v' è tralasciato.

37 38 39 *Perocchè forse ec.* Parla in lingua assai peripatetica, la quale il genere delle cose, siccome determinabile da più differenze (come la materia prima è determinabile da più forme) chiama *materia*. Vuol dir dunque; l' amore in genere forse apparisce buono;

40 Le tue parole e 'l mio seguace ingegno,
Rispos' io lui, m' hanno amor discoverto;
Ma ciò m' ha fatto di dubbiar più pregno.

43 Che, s' amore è di fuori a noi offerto,
E l' animo non va con altro piede,
Se dritto o torto va, non è suo merto.

46 Ed egli a me: quanto ragion quì vede,
Dir ti poss' io; da indi in là t' aspetta
Pure a Beatrice, ch' è opra di fede.

e dice *forse*, perchè a rigore preso così in genere non è nè buono, nè lodevole, nè biasimevole. VENTURI. A questa interpretazione corrisponde molto bene ciò che siegue il Poeta a dire, *ma non ciascun segno è buono, ancor che buona sia la cera*. Imperocchè è appunto la cera come la materia determinabile; ed il segno o sia la figurazione, come la forma determinante: e siccome la cera o buona, o non cattiva può per improntarsi di cattiva figura acquistar nome di cattivo per determinarsi ad oggetto disdicevole — *matera* e materia adoprano gli antichi indifferentemente. Vedi il Vocabolario della Crusca.

40 *Il mio seguace ingegno*, vale quanto *la mente mia, che con attenzione veniva appresso alle tue parole*.

41 *Rispos' io lui* la Nidobeatina, *Risposi lui* l' altre edizioni.

42 *Di dubbiar più pregno*, più pregno di dubbj.

43 * Il Postillatore del COD. CAET. dichiara questo dubbio con molta leggiadria così: *Dubium est istud: vult dicere: tu dixisti mihi, quod animus recipit speciem rei visae intra se, et quod illa reflexio est amor; modo si est verum, quod necessario veniat de foris, et dicis quod amor est Causa virtutis et vitii, quae est causa quare debeo habere culpam mei vitii, vel laudem meae virtutis?* Non sarà strano se quì il lettore si rammenterà del celebre Sonetto 102 di Petrarca *Se amor non è, che dunque è quel ch' i' sento*. N. E. *Di fuori*, da esterni obbietti. *Di fuore* leggono l' edizioni seguaci di quella della Crusca.

44 *L' animo* la Nidobeatina, *l' anima* l' altre edizioni * e il cod. Vat. che noi seguiamo. N. E. — *non va con altro piede*, che con quello di esso amore, senza cioè veruna riflessione e propria elezione.

46 *Ragione*, il natural nostro intendimento — *quì vede*, in questa parte, su di questo punto, discerne.

47 48 *Da indi in là*, dalla ragione in su — *t' aspetta pure a Beatrice*. O tace per ellissi *di pervenire*, o adopera *aspettare* ad ugual senso di *differire*, e intende come se detto avesse *differisciti*, cioè serba i dubbj tuoi, *a Beatrice solamente*. Così anche PAR. XVII *v.* 88. — *ch' è opra di fede*, perocchè la piena risoluzione, che tu cerchi, del tuo dubbio abbisogna dei lumi, che la fede, cioè le Scritture sacre, somministrano; nè possono attendersi d' altronde che dalla celeste sapienza, o sia dalla teologia per *Beatrice* intesa.

49 Ogni forma sustanzial, che setta
È da materia ed è con lei unita,
Specifica virtude ha in se colletta,
52 La qual senza operar non è sentita,
Nè si dimostra machè per effetto,
Come per verde fronda in pianta vita.
55 Però, là onde vegna lo 'ntelletto
Delle prime notizie, uomo non sape,
E de' primi appetibili l' affetto,
58 Che sono in voi, sì come studio in ape
Di far lo mele: e questa prima voglia
Merto di lode o di biasmo non cape.

49 50 *Forma sustanziale* appellasi dalle scuole quella che unita alla materia prima comune a tutti i corpi forma le differenti specie de' corpi; e perocchè tengonla esse, non per una semplice combinazione della materia, come gli atomisti pensano, ma per una cosa sustanziale, perciò *forma sustanziale* l' appellano. Come poi le medesime scuole dividono le sustanziali forme in materiali, o sia corporee, ed immateriali o sia spirituali, il Poeta nostro in vece di dire *ogni forma*, *che sia immateriale*, cioè ogni anima umana, dice *ogni forma sustanzial*, *che setta* (dal Latino *sectus*, per *distinta*) *è da materia*, da materialità — *ed è con lei unita*, e solo unione ha colla materia, e non identità.

51 *Specifica virtù* che dalle altre forme la specifica, la particolarizza — *ha in se colletta*, dal Latino *collectus*, contiene in se.

52 *Senza* la Nidobeatina, *sanza* l' edizion della Crusca e le seguaci.

* 53 Intorno al *machè* invece di *fuorchè* v. ciò che ne ha scritto il Perticari al c. 18 della par. 2. della difesa di Dante. N. E.

* 54 *Come per verdi fronde*, il cod. Antald. E ci pare miglior lezione. N.E.

55 56 57 *Lo 'ntelletto delle prime notizie*. *Intelletto*, o *intelligenza* appellasi nelle scuole la cognizione de' primarj assiomi, o sia delle *prime* fondamentali *notizie*: di quella esempigrazia *impossibile est idem simul esse et non esse*. E certamente non solamente ignora l'uomo onde cotali notizie abbia acquistato, ma se non venisse mai il caso di valersene neppur saprebbe di possederle — *de' primi appetibili l' affetto*: l' amore di quelle cose, che primieramente ogni uomo appetisce, della conservazione propria, per cagion d' esempio, della propria beatitudine ec.. * Il Cod. Cast. ripete con più chiaro senso la negativa, invece di congiungerla, leggendo: *Nè de' primi ec.* N. E.

58 *Studio*, a quel senso che adopranlo i Latini d' *inclinazione* e di *affetto*.

60 *Non cape*, non ha *merto di lode o ec.* perocchè affatto naturale.

61 Or perchè a questa ogni altra si raccoglia,
Innata v' è la virtù che consiglia,
E dell' assenso de' tener la soglia.
64 Quest' è 'l principio, là onde si piglia
Cagion di meritare in voi, secondo
Che buoni e rei amori accoglie e viglía.
67 Color che ragionando andaro al fondo,
S' accorser d' esta innata libertate;
Però moralità lasciaro al mondo.
70 Onde poniam che di necessitate
Surga ogni amor che dentro a voi s'accende,
Di ritenerlo è in voi la potestate.
73 La nobile virtù Beatrice intende

61 62 63 *Or perchè*, affinchè, *a questa* prima naturale ed innocente voglia *si raccoglia*; si accompagni ogni altra morale e lodevole virtù — *innata v' è*, data vi è fin dal vostro nascimento — *la virtù che ec.*, la ragione che vi dee consigliare e regolare i vostri appetiti. Il Daniello però, seguito dal Venturi: *L' ordine* (dice) *è*: *La virtù che consiglia*, *cioè la ragione*, v'è innata, *cioè nata insieme con voi*, perchè, *affin che ogni altra voglia che nasca*, *in voi*, *s' unisca*, *accompagni*, *e raccolga a questa virtù*, *la quale dee tener la soglia*, *deve custodir l' entrata dell' assentire*, *e consentire*, *metafora tolta dagli uscieri*, *il proprio de' quali è d' ammetter dentro ed introdurre cui più lor piace*. * Il cod. Antald. legge così tutta questa terzina: *E perchè a questa ogni altra si raccoglia*, *Innata n' è la virtù che consiglia*, *Ed ell' ha senso di tener la soglia*. Al secondo verso anche il cod. Vat. legge *innata n' e'*. N. E.

64 65 66 *Quest' è 'l principio*, questa regolatrice ragione a voi donata è la sorgente — *là onde* in vece del relativo *da cui* (a) — *secondo che* essa regolatrice ragione *viglia*, *da vigliare* per *isceglierе*. Vedi il Vocabolario della Crusca.

67 *Che ragionando andaro a fondo*: che con serie meditazioni giunsero *al fondo*, alla vera natura delle cose.

69 *Moralità*, la filosofia morale, con avvertimenti da muovere a seguir la virtù, e fuggire il vizio; ciò, che non avrebber fatto, se non avessero ben conosciuto l' uomo esser libero all' una, e all' altro. VENTURI.

70 71 72 *Onde poniam ec.* Conchiude che, ancora che ogni amore s' accendesse in noi di necessità, nondimeno è in nostra potestà di ritenerlo, o lasciarlo andare. VELLUTELLO. *Pogniam* in luogo di *poniam* leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina.

73 74 75 *La nobile virtù ec.* Volendo far, che Virgilio ponga ter-

(a) Vedi Cinon. *Partic.* 150 1.

Per lo libero arbitrio; e però guarda,
Che l'abbi a mente, s'a parlar ten prende.
76 La luna, quasi a mezza notte tarda,
Facea le stelle a noi parer più rade,
Fatta com' un secchion che tutto arda;
79 E correa contra il ciel per quelle strade,
Che il Sole infiamma allor che quel da Roma
Tra Sardi e Corsi il vede, quando cade;

mine al suo discorso con un elogio al gran dono da Dio fattoci ne libero arbitrio, fassi dal medesimo avvertire, che Beatrice, cioè la sacra teologia, antonomasticamente appella cotale dono *la nobile vi tù*. * *S' a parlar t'imprende*, il cod. Vat. N. E.

76 77 *Quasi a mezza notte tarda*. Dee questo intendersi dett per interiezione, ad indicare l'ora in cui si alzava la Luna; e com se avesse in vece detto *la Luna, la quale in quel tempo tardava a alzarsi fino quasi alla mezza notte, faceva ec.* Di fatto essendo quell il tempo d'equinozio, e quella la quinta notte (*a*) del misterios viaggio a Luna piena incominciato (*b*), e sorgendo la calante Lu tramontato il Sole, ogni sera più tardi quasi d'un ora, doveva i quella notte alzarsi verso l'ore cinque; ch'è quanto dire verso mezza notte — *faceva le stelle parer più rade*: rendendo col suo l me invisibili le stelle di minor grandezza, e le sole più grandi lascia do vedere.

78 *Fatta come ec.* Essendo la Luna calante di cinque notti com una sfera troncata, viene appunto la figura di lei ad essere somiglia te alla figura dell'usitato secchio di rame, tondo nel suo fondo tronco nella cima ed aperto: e se questo suppongasi *che tutto ard* cioè che arroventato sia, oltre la figura lunare avrà anche il color * *Fatta come un secchion che tututto arda*. Il cod. Antald. La qual p rola *tututto*, che secondo il Salvini ha forza di superlativo, ci sem bra qui di molta efficacia: e già non solo l'usarono il Boccaccio l'antico volgarizzatore dell'Eneide, ma Dante medesimo nella canz ne ottava:

Chè 'l sì e 'l no tututto in vostra mano
Ha posto Amore.

Il cod. Vat. legge: *un secchione che tutt' arda*. Nota di Salvato Betti. N. E.

79 80 81 *E correa contro 'l ciel*. Parla del moto periodico, c è da occidente in levante, e perciò contrario alla quotidiana riv luzione che fa il cielo stellato da levante in ponente — *per que strade ec.*, cioè per quei segni, lo Scorpione, intendendo: perc se la notte che il poeta si smarrì nella selva era stata l'opposizion essendo il Sole nel primo grado d'Ariete, conveniva di necessità c

(*a*) A' primi tre giorni successi al plenilunio e consumati fino all' usc in quell' altro emisferio (giusta l'avviso sotto la nota al canto II de presente cantica v. 39 al 102) aggiungansi due altri impiegati, uno nell' a tipurgatorio, e l'altro fin qui. (*b*) Vedi Inf. xx 127.

82 E quell' ombra gentil, per cui si noma
Pietola più che villa Mantovana,
Del mio carcar diposto avea la soma.
85 Perch' io, che la ragione aperta e piana
Sovra le mie questioni avea ricolta,
Stava com' uom che sonnolento vana.
88 Ma questa sonnolenza mi fu tolta
Subitamente da gente, che dopo
Le nostre spalle a noi era già volta.

la Luna fosse nel primo della Libra: ritornando essa poi, fatta la opposizione, verso la congiunzione, poteva essersi accostata al Sole in cinque giorni per lo spazio di due segni, ed esser a fine dello Scorpione; nel qual segno mentre si ritrova il Sole, chi è a Roma, guardando tra Sardegna e Corsica (che sono ad essa città occidentali) lo vede tramontare. Daniello. * Il Postillatore del Cod. Cast. è di questo istesso sentimento dicendo *si esses Romae*: e vi aggiunge per una particolarità che non sappiamo essere stata annotata da altri, *ut Dantes fuit, et vidit hoc experimentum*. Il Cod. poi in vece di *allor che quel da Roma*, nel *v.* 80 legge *Quando quel da Roma*. N. E.

82 83 *E quell' ombra ec.* Virgilio, in riguardo del quale Pietola, picciolo luogo presso Mantova, detto dagli antichi *Andes*, in cui egli nacque, è più famosa d'ogni altro luogo del Mantovano, o di Mantova stessa. Venturi.

84 *Del mio carcar*, del carico da me fattogli colle mie interrogazioni * *Di mio carco*, il cod. Antald. N. E. — *diposto avea la soma*, erasi sgravato col soddisfarmi.

85 86 *Perch' io, che la ragione ec.* ond' io, che di tutte le mie questioni ricevuto aveva da Virgilio chiara ed aperta dilucidazione, talmente che trovavasi la mente mia affatto quieta.

87 *Che sonnolento vana*. Se non erano in uso *vanare* e *vaneggiare*, come lo sono per cagion d' esempio *tastare* e *tasteggiare*, sarà *vana* sincope di *vaneggia*. Come poi *vaneggiare* adopera altrove Dante per *esser voto* o *vano* (*a*), così adopera quì *vanare*, e però *sonnolento vana*, varrà il medesimo che *dal sonno preso rimane vano*, *voto d' ogni pensiero*.

Chiosa il Landino, che per questo sonnolento vaneggiare *confessa Dante l' accidia, della quale si doveva purgare*. Osservando io però, che non solamente in questa notte, ed in questo luogo, ma ancora nella precedente notte (*b*), e nella seguente (*c*), ed in luoghi ove tutt' altro che accidia si purgava, fu il Poeta medesimamente dal sonno occupato, direi piuttosto che voglia ricordarci quello stesso che nel ix della presente cantica ci ricorda, che seco *avea di quel d' Adamo* (*d*), e che perciò ogni notte pativa di sonno.

90 *Volta* per *indirizzata*, *incamminata*. * No, dice il Biagioli:

(*a*) Infer. xviii 5, e 73. (*b*) Purgatorio ix 11. (*c*) Purg. xxvii 92. (*d*) Purg. ix 10.

91 E quale Ismeno già vide ed Asopo
Lungo di se di notte furia e calca,
Pur che i teban di Bacco avesser uopo;
94 Tale per quel giron suo passo falca,
Per quel ch'io vidi di color, venendo,
Cui buon volere e giusto amor cavalca.
97 Tosto fur sovra noi, perchè correndo
Si movea tutta quella turba magna;
E due innanzi gridavan piangendo:
100 Maria corse con fretta alla montagna;

ma si *era avendo data la volta*, avendo girato l' arco del monte, che a noi la nascondeva. N. E.

91 92 93 *E quale ec.* Per dimostrare con quanta velocità procedeano quelle anime, e la gran moltitudine che erano, le assomiglia a quei Tebani i quali, secondo che scrive Stazio, ne' sacrificj di Bacco, quando avevano bisogno di lui, correvano di notte in grandissimo numero lungo Ismeno, ed Asopo fiumi di Beozia con facelle accese, gridando forte, e chiamando Bacco per molti e diversi suoi nomi. VELLUTELLO — *Ismeno già vide ed Asopo*: dando poeticamente senso alla cosa insensata, cioè la vista ai fiumi, come diede l' udito Virgilio: *omnia quae Phoebo quondam meditante beatus audiit Eurotas, jussitque ediscere lauros, ille canit* (a). DANIELLO. * *Quale Ismenon già vide*, il cod. Vat. N. E. — *lungo di se* lungo le sue rive — *furia* vale qui *moltitudine*. * *Furia e calca*; la prima di queste voci mostra il furioso trascorrere di quelle genti; la seconda la gran calca. Lombardi, dicendo che *furia* vale moltitudine, sbaglia all'ingrosso. BIAGIOLI. N. E. — *calca* affollamento di gente — *purchè* solamente che, nel caso che.

94 95 96 *Tale per quel ec.* Sinchisi, di cui la costruzione: *Tale calca per quel ch'io vidi di color*, *cui cavalca*, sprona, *buon volere, e giusto amore*, *falca*, avanza *suo passo per quel girone*. *Falcare*, dice bene il Vellutello, si è il contrario di *difalcare*, *che significa detrarre, e sminuire*. Il Vocabolario della Cr. chiosando col Buti, e colla comune degli altri *falcare* per *piegare*, adduce un passo di ser Brunetto Latini nel suo Tesoro lib. 7 cap. 45 che non solamente non conferma il senso da esso Vocabolario preteso, ma è fatto a posta per istabilire che *falcare* significa quanto *avanzare*, il contrario di *difalcare*. *Immantenente* (così ser Brunetto) *che l' uomo veste persona di giudice, dee egli vestir persona d' amici, e guardare, che sua persona non falchi l' altra*.

98 99 *Magna* dal Latino per grande, termine adoprato da buoni scrittori anche in prosa. Vedi il Vocabolario della Cr. — *Due* la Nid. *duo* l' altre edizioni.

100 101 102 *Maria corse ec.* Due esempj di celerità, a redargu-

(a) Eclog. vi 82, e seqq.

E Cesare, per soggiogare Ilerda,
Punse Marsilia, e poi corse in Ispagna.
103 Ratto, ratto, chè 'l tempo non si perda
Per poco amor, gridavan gli altri appresso;
Chè studio di ben far grazia rinverda.
106 O gente, in cui fervore acuto adesso
Ricompie forse negligenza e 'ndugio
Da voi per tiepidezza in ben far messo,
109 Questi che vive (e certo io non vi bugio)

zione e stimolo degli accidiosi: uno sacro di Maria Vergine, che portandosi a visitar sua cognata santa Elisabetta *abiit in montana cum festinatione* (a): l' altro profano di Giulio Cesare, che con grandissima celerità, com' egli medesimo nel primo libro de' comentarj suoi descrive, partito da Roma andò a Marsilia, città a lui nemica; e quella *pungendo*, cioè lasciando da Bruto con parte dell' esercito assediata, corse egli in Ispagna, ove superò Affranio, Petrejo, ed un figliuolo di Pompeo, e soggiogò Ilerda (oggi Lerida) città famosa di quella provincia. — *suggiugare* legge l' edizione della Crusca e le seguaci edizioni.

Pel primo sacro esempio il Landino, e il Vellutello intendono la fuga di Maria in Egitto: ma troppo le recate parole del sacro testo ne dimostrano il torto. * Codesti due chiosatori van d'accordo col Postill. Caet. N. E.

103 *Ratto ratto* presto presto — *che*, vale *acciocchè*.

104 *Per poco amor*, per un amore accidioso e freddo.

105 *Studio di ben far grazia rinverda*. O dee essere stato detto *rinverdare* e *rinverdire* come si dissero *intirizzare* e *intirizzire*, *intiepidare*, e *intiepidire ec.* o se non si disse che *rinverdire*, sarà quì *rinverda* detto per antitesi in luogo di *rinverde*. La sentenza poi è che lo studio e la sollecitudine nostra a ben fare conferisce ad ottenere rinvigorimento dalla divina grazia.

106 * *Favore* invece di *fervore* ha il cod. Vat. N. E. — *Acuto* per *ardente*.

108 *Messo* per zeuma si riferisce espressamente a *indugio*, e tacitamente a *negligenza*.

109 *Non vi bugio*: non vi dico bugìa (chiosa il Venturi) da *bugiare*, da cui vien bugìa, bugiardo, come da *beffare* beffe, beffardo: solo la mancanza dell' accento su l' *i* potrà parere un po strana, essendo più propria del *bugiare* in significato di *forare*.

Bugiare in significato di *dir bugìa* trovasi adoprato da altri antichi Toscani scrittori (b): e dal *bugiardo*, che pronunziam noi senz' accento su l' *i*, puossi congghietturare, che si pronunciasse istessamente anche il verbo suo originario *bugiare*; come per cagion d' esempio, pronunziossi l' *i* senz' accento in *ammalia* verbo: *La cieca cu-*

(a) Lucae 1 v. 39 (b) Vedi il Vocab. della Crusca.

Vuole andar su, purchè il Sol ne riluca;
Però ne dite, ond'è presso il pertugio.
112 Parole furon queste del mio duca.
Ed un di quegli spirti disse: vieni
Diretro a noi, che troverai la buca.
115 Noi siam di voglia a muoverci sì pieni,
Che ristar non potem; però perdona,
Se villania nostra giustizia tieni.
118 Io fui abate in san Zeno a Verona
Sotto lo 'mperio del buon Barbarossa,
Di cui dolente ancor Melan ragiona.
121 E tale ha già l'un pie' dentro la fossa,
Che tosto piangerà quel monistero,

pidigia, *che vi ammalia* (a): quantunque sempre si pronunzi l'*i* accento in *malia*. *Bugiare* per *bucare* credo che il primo dicesselo l'Ariosto (b). Certo è almeno che nel Vocab. della Crusca non ha altro esempio.

110 *Purchè 'l Sol ne riluca*; solamente che il Sole ne si faccia rivedere. Accenna l'avviso dato lui da Sordello nel VII di questa medesima cantica v. 52 e segg., che di notte non si poteva salire. * *Più che il sol ne riluca*, il cod. Vat. N. E.

111 *Ond' è presso il pertugio*, da qual parte è la fenditura del monte con entro la scala per salire. * *Ov' è*, il cod. Antald. N. E.

117 *Se villania ec.* se ci *tieni*, ci reputi, scortesi in ciò che giustamente e secondo il divin volere facciamo.

118 *Io fui abate ec.* Asseriscono tutti i commentatori che si appellasse costui don Alberto, e che di buoni costumi fosse, ma come il Landino v'aggiunge, *molto rimesso*: ed è certo che Dante per qualche motivo il volle tra gli accidiosi — *In san Zeno a Verona*: san Zeno, abazia e chiesa famosa in Verona. Volpi.

119 *Buon Barbarossa*: il perfido Federico I; *buono* adunque per ironia; se pur non parla pur troppo da senno il ghibellino poeta. Venturi.

120 *Di cui dolente ec.* per esser stato dal Barbarossa distrutto, come tutti gl'istorici narrano — *Melano Melanesi*, come già altrove fu avvertito, in vece di *Milano* e *Milanesi* scrivono anche Gio. Villani, e tutti gli antichi, in maniera più conforme al Latino *Mediolanum*, *Mediolanenses*. * *Milan* però ha il cod. Vat. N. E.

121 122 *E tale*: intende di Alberto della Scala già vecchio, signor di Verona, che fece di potenza abate di quel monistero un suo figliuolo naturale stroppiato di corpo, e di animo. Venturi — *ha già l' un piede entro la fossa* (*l' un piè dentro* l' edizioni diverse dalla Nidobeatina * che noi seguiamo, per più bella poesia. N. E.):

(a) Parad. xxx 139. (b) Fur. II st. 24.

E tristo fia d' avervi avuta possa;
124 Perchè suo figlio, mal del corpo intero,
E della mente peggio, e che mal nacque,
Ha posto in luogo di suo pastor vero.
127 Io non so se più disse, o s' ei si tacque,
Tant' era già di là da noi trascorso;
Ma questo intesi, e ritener mi piacque.
130 E quei, che m' era ad ogni uopo soccorso,
Disse: volgiti in qua; vedine due
All' accidia venir dando di morso.
133 Diretro a tutti dicean: prima fue
Morta la gente, a cui il mar s' aperse,
Che vedesse Giordan le rede sue.
136 E quella, che l' affanno non sofferse
Fino alla fine col figliuol d' Anchise,
Se stessa a vita sanza gloria offerse.

formola proverbiale, che suol dirsi dei vecchi già cagionevoli, ed alla morte vicini. VENTURI — *piangerà quel monistero*: piangerà a conto di quel monistero per avervi intruso di potenza un tal abate. VENTURI.

123 * *D' aver avuto*, il cod. Vat. N. E.

125 *Mal nacque*, perocchè bastardamente.

129 *Ritener mi piacque*, perchè testimonio valevole a persuaderci che se Iddio non gastiga il peccato in questo mondo, gastigalo nell' altro.

132 *All' accidia dando di morso* l' accidia mordendo, cioè biasimando; contando tristi effetti di cotal colpa.

133 134 135 *Dicean* la Nidobeatina, (* ed il Cod. Poggiali N. E.) *dicen* l' altre edizioni * ed il cod. Vat. N. E. — *prima fue ec.* Il grandissimo numero di quelli individui dell' Ebreo Popolo ai quali Iddio per salvarli da Faraone e condurli nella promessa Palestina, aprì la prodigiosa strada nel Mar Rosso, tutti (eccettuati soli due, Giosuè e Caleb) in gastigo della pigrizia, e freddezza loro nell' adempire i divini comandi, morirono prima, che il *il Giordano* (fiume nella Palestina per la Palestina medesima) *vedesse*, avesse abitatori, le *rede sue*, gli eredi suoi, gli Ebrei costituiti da Dio eredi di quella provincia.

136 137 138 *E quella, che ec.* quella gente Trojana, che occupata dal tedio del lungo viaggio, volle piuttosto senza alcuna gloria rimanere in Sicilia con Aceste, che seguire in Italia navigando *il figliuol di Anchise* Enea, come narra Virgilio nel V dell' Eneide. * *Figlio d' Anchise*, il cod. Vat. N. E.

139 **Poi, quando fur da noi tanto divise**
Quell'ombre che veder più non potersi,
Nuovo pensier dentro da me si mise,
142 **Del qual più altri nacquero e diversi.**
E tanto d'uno in altro vaneggiai,
Che gli occhi per vaghezza ricopersi,
E il pensamento in sogno trasmutai.

141 al 145 *Nuovo pensier ec.* La comune degl' interpreti per questo vagare di pensiero vuol intendere che ne si descriva l' accidioso pensare: a proposito dell'accidia che colà purgavasi. Ma e perchè non risente il Poeta istessamente di mano in mano effetti di quelli altri vizj che in ciascun girone si purgano? Perchè tra i superbi non risente affetto di superbia? Tra gl' invidiosi affetto d' invidia ec.? La maniera adunque direi io piuttosto che voglia additarci dell' oprar di nostra mente, dal sonno oppressa; la quale di fatto da una successione d' imperfetti ed instabili pensieri, chiudendosi finalmente gli occhi, passa al sonno. — *gli occhi per vaghezza ricopersi*: per cagion del vagamento de' pensieri, cioè per non fissarsi più la mente in alcun pensiero, cessando agli occhi stimolo di restare aperti, mi si chiusero.

Fine del canto decimottavo.

CANTO XIX.

ARGOMENTO (*)

Contiensi dopo certa vision di Dante la salita sua sopra il quinto girone; dove egli trova Papa Adriano quinto, dal quale intende, che ivi si purga il peccato dell' avarizia.

1 Nell' ora che non può il calor diurno
Intiepidar più il freddo della Luna,
Vinto da terra o talor da Saturno;
4 Quando i geomanti lor maggior fortuna
Veggiono in oriente innanzi all' alba
Surger per via, che poco le sta bruna;

1 2 3 *Nell' ora ec.* Circoscrive l'ultima ora della notte dalla freddezza che regolarmente suol avere maggiore sopra le ore precedenti, e tocca nel tempo stesso la cagione per cui ciò avviene; cioè perchè in quell' ora *il calor diurno*, il caldo rimasto nella terra e nell' atmosfera dal Sole del precedente giorno, *vinto*, estinto, *da terra*, dal natural freddo della terra, *non può più intiepidare*, render minore, *il freddo della Luna* della notte. V'aggiunge anche *vinto talor da Saturno* (quando cioè trovasi nell' emisferio notturno) per l' opinione che vi era che questo pianeta apportasse freddo: e riferisce perciò il Landino ciò che di Saturno scrive Alano astrologo.

Hic algore suo furatur gaudia veris,
Furaturque decus pratis, et sidera florum.

4 5 6 *Quando i geomanti ec.* Altra circonscrizione dell' ora medesima suddetta prende dalla geomanzìa, arte divinatoria, così detta dal Greco γη, che vuol dir *terra*; perocchè trae cotal arte le pazze sue predizioni dall'osservazione di figure in terrestri corpi (a). Tra i varj nomi, che davano i geomanti a varie combinazioni di punteggiature, ch'essi alla cieca, con punta di verga facevano in su l'arena, appellavano (insegnano il Landino, ed altri spositori) *maggior fortuna* (*fortuna major*) quella disposizione di punteggiature, che riu-

(*) Argomento metrico del celebre Gaspare Gozzi.
Con falso canto una femina lorda
Sogna il Poeta; ma questa è scacciata
Tosto dall' altra, che da lei discorda.
Svegliasi, e sale ove la terra guata
Pur chino in giuso chi quassù dovizia
Volle d' averi con voglia assetata,
Sviandosi da Dio per avarizia.

(a) Vedi, tra gli altri, Passavanti nel capitolo *della terza scienza diabolica*.

7 **Mi venne in sogno una femmina balba,**
Negli occhi guercia, e sovra i pie' distorta,
Con le man monche, e di colore scialba.
10 **Io la mirava: e come 'l Sol conforta**
Le fredde membra che la notte aggrava,
Così lo sguardo mio le facea scorta
13 **La lingua, e poscia tutta la drizzava**
In poco d'ora: e lo smarrito volto,
Come amor vuol, così le colorava.

sciva somigliante alla disposizione delle stelle componenti il fine del celeste segno dell' Aquario, ed il principio dei Pesci. Il Poeta adunque in vece di dire ch' era quella l' ora in cui, essendo il Sole in Ariete (*a*), erano già sopra l' orizzonte alzati tutto Aquario, e parte de' Pesci (che, per essere questi segni immediatamente precedenti Ariete sarebbe stato il medesimo che dire *poco avanti il nascer* del Sole) dice ch' era l' ora quando i geomanti veggiono la loro *maggior fortuna surgere in oriente innanzi all' alba per via*, per quella strada, *che* pel presto venirle il Sole in seguito, *poco le* (alla medesima *maggior fortuna*) *sta bruna*, rimane oscura.

Premette poi il Poeta essere stata questa l' ora del sogno, che adesso è per raccontare, allusivamente a ciò che nel canto IX di questa cantica disse, che la mente nostra in cotale ora,

Alle sue vision quasi è divina (*b*).

7 *Una femmina*. Vuole Dante coll' immagine di questa sognata femmina darci un' idea di ciò che fa l' uomo dedito ai tre vizj, che in seguito si purgano, dell' avarizia, gola, e lussuria: cioè che, essendo gli obbietti di questi vizj di sua natura deformi e spregievoli, l' uomo colla sciocca sua apprensione ed affezione se gli fa sembrare vaghi e pregiabili — *balba*, balbettante, nel suo parlare scilinguata.

8 *Negli occhi guercia* la Nidob., *Con gli occhi guerci* l' altre edizioni (e il cod. Vat. N. E.): e sì l'una che l' altra frase vale quanto di torta guardatura, — *sovra i piè distorta*, cioè colla vita non sopra i piedi eretta, ma incurvata.

9 *Di colore scialba*. *Scialbo* aggettivo da *scialbare*, che dicesi dell' imbiancar de' muri propriamente vale *bianco*, ma quì dee prendersi per *pallido smorto*.

10 11 *Come il Sol ec.* Rassomiglia il Poeta l'influenza della sciocca apprensione, ed affezione sua in costei all' influire del Sole nelle membra degli animali interizzite dal notturno freddo.

12 al 15 *Le facea scorta la lingua*: vale quì *scorta* quanto *agile* e *pronta*. Così Matteo Villani lib. 8 cap. 28 *Elessono cento cavalieri ec. con alquanti masnadieri scorti, e destri* — *tutta la drizzava*: drizzavale la vita che avea prima *sovra i piè distorta* — *e lo smarrito volto come amor vuol*; come richiede amore (intendi per far innamorare i risguardanti) *così le colorava ec.*, così lo sguardo mio a quella femmina dipingeva. * *Lo colorava*, il cod. Vat. N.E.

(*a*) Vedi la nota Infer. I. 38. (*b*) Verso 18.

16 Poi ch'ell' avea il parlar così disciolto,
Cominciava a cantar sì, che con pena
Da lei avrei mio intento rivolto.

19 Io son cantava, io son dolce sirena,
Che i marinari in mezzo il mar dismago;
Tanto son di piacere a sentir piena.

22 Io trassi Ulisse del suo cammin vago

18 * *Avrei da lei*, il cod. Antald.; *Da lei avrei*, la crusca e l'altre edizioni; *da lei avre'*, il cod. Vat. che noi seguiamo per aver tolti que' due sì brutti e vicinissimi *ei*. N. E. *Intento* per *attenzione*, quì pure come Purg. xvii 48.

19 *Sirena* la Nidob., ed altre antiche ediz., *Serena* l'edizione della Cr. e le seguaci. Le sirene sono da' poeti figurate per voluttà e piaceri corporei, e gli altri vani diletti, le quali con false lusinghe dolcemente cantando allettano i sentimenti umani, e l'intrigano in guisa, che da questi falsi beni non si sanno partire: e però fingono, che con la dolcezza del canto tirino a loro i naviganti, e da quella inebriati si addormentino, e addormentati essere da quelle divorati insino all'ossa, tra quelli scogli di Sicilia propinqui a Peloro, ove esse dimoravano. Daniello.

20 *Dismago*, *smarrisco*, *perdo*, faccio perire — Vedi la nota al *v.* 146 del canto xxv dell' Inf. ed agli altri passi ch'ivi s'allegano.

21 *Tanto son ec.*: cioè di tanto piacere ricolmo chi ascoltami: *sono a sentir* per *sono a sentirsi*. Venturi.

22 *Io trassi Ulisse*. * Io *volsi Ulisse* leggono i Codd. Caet. e Pogg. N. E. Favoleggiando Omero, e tutti i Poeti d'accordo, che pervenuto navigando Ulisse all'isola delle sirene, provedessisi contro il canto di quelle ingannatrici col farsi egli legare all'albero della nave, e con fare ai marinari otturare con cera le orecchie, chiosan perciò tutti gli espositori che faccia quì Dante parlar costei da menzognera; che facciala cioè falsamente vantarsi d'aver tratto Ulisse del suo cammino. Conveniente cosa però da un canto sembrandomi, che ritenga costei il carattere di scaltra Menzognera; ed essendo dall'altro canto da sciocco il negare, o pervertire affatto un avvenimento a tutti noto; perciò io piuttosto piego a credere, che per lo sviamento del quale si vanta costei, si abbia a intendere quello, che Ulisse medesimo confessando da Circe sofferto (Infer. xxvi 91, e segg.) dice

Mi diparti' da Circe, che sottrasse
Me più d'un anno là presso a Gaeta.

dove cioè con essa Circe commerciando ebbe i due figli Telegono, ed Ardea (*a*). Per adeguamento di tutto basta intendere, che la parlante sognata donna è il fallace piacere, e che *sirena* si noma dal Greco *συρω* che *tirare* significa, e che il fallace piacere fu appunto, che trasse il viaggiatore Ulisse a restare con Circe — *cammin vago*, non determinatamente diretto ad alcun luogo.

(*a*) Natal Conti *Mytol.* lib. 9 c. 1.

Al canto mio: e qual meco s' ausa,
Rado sen parte; sì tutto l'appago.
25 Ancor non era sua bocca richiusa,
Quando una donna apparve santa e presta
Lunghesso me, per far colei confusa.
28 O Virgilio, Virgilio, chi è questa?
Fieramente dicea. Ed ei veniva
Con gli occhi fitti pure in quella onesta.
31 L'altra prendeva, e dinanzi l'apriva
Fendendo i drappi, e mostravami il ventre:
Quel mi svegliò col puzzo che n'usciva.
34 Io volsi gli occhi, e il buon Virgilio: almen tre
Voci t'ho messe, dicea; surgi, e vieni;
Troviam l'aperto, per lo qual tu entre.

23 *Qual meco s'ausa*, qualunque meco s' addomestica.

24 *Rado sen parte ec.* Accenna la difficoltà di ritrarre i piedi dal tenace vischio de' falsi mondani piaceri.

25 26 *Amor non era ec.* proseguiva ancora a parlare. — *Una donna santa e presta*. Chi per costei intende la filosofia, e chi la virtù: parrebbe però meglio intesa la verità, la scopritrice della menzogna.

27 *Lunghesso*, avverbio, vale quì lo stesso che *appresso*, *vicino* (a).

28 29 30 *O Virgilio Virgilio ec.* Riprende la santa donna Virgilio, che permettesse a Dante di trattenersi con la ingannatrice donna, — *fieramente* vale *iratamente* — *ed ei* Virgilio. — *Con gli occhi fitti pure ec.*, solamente all' onesta donna risguardando, e come saggio, neppur di uno sguardo degnando la trista.

31 32 33 *L' altra prendeva*: la santa prendeva l' altra. *E' tutto questo* (dice il Venturi) *un eccellente ritrovamento di nobilissima fantasia felicissimamente ideato, che si meritava maggior lavoro, e più lunga cultura nella distesa*. Una carezza, ed uno schiaffo. L' intollerabile puzzo, che risvegliò il Poeta, non pare, che fosse soggetto di più *lunga cultura*: e ad ogni modo, doveva il Venturi aver presente quella ragione, che del suo dir breve Dante stesso ne rendè nel canto XVII del PURG. *v.* 139.

Tacciolo, acciocchè tu per te ne cerchi.

* *Venìa*, *aprìa*, *uscìa*, hanno i codd. Vat. e Antald. N. E.

34 35 36 *Io volsi gli occhj*: svegliato, aggirai gli occhj intorno, — *e 'l buon Virgilio ec.*, e 'l buon Virgilio diceva, già ti ho chiamato indarno almen tre fiate — *surgi*, *e vieni*: via mo alzati, e andiamo — *l' aperto per lo qual ec.* l'apertura della scala, per la quale salghiamo all' altro balzo. * Il cod. Caet il Vat. l'Antald. d' accordo con

---

(a) Vedi Cinon. *Partic.* 162 2 e 5.

37 Su mi levai; e tutti eran già pieni
Dell' alto dì i giron del sacro monte,
Ed andavam col Sol nuovo alle reni.
40 Seguendo lui, portava la mia fronte
Come colui che l' ha di pensier carca,
Che fa di se un mezzo arco di ponte;
43 Quand' io udi': venite, quì si varca;
Parlare in modo soave e benigno,
Qual non si sente in questa mortal marca.
46 Con l' ali aperte, che parean di cigno,
Volseci in su colui, che sì parlonne,
Tra i due pareti del duro macigno.

altri testi, e con la Fulginatense, leggono *v.* 36. Troviam *la porta*, per *la qual* tu entre. N. E.

37 38 *Eran già pieni dell' alto dì i gironi*: il già alzato giorno illuminava tutto il monte. Se non al senso medesimo può *alto* intendersi in quel passo pure, che dall' antico manoscritto *Trattato delle segrete cose delle donne* reca il Vocab. della Cr. sotto di esso aggettivo §. 2 *Non prendono il medicamento, se non è il dì alto, e ben chiaro.*

39 *Ed andavam col Sol nuovo alle reni. Le reni* per la *schiena* come altri han detto *dar le reni* per *voltar la schiena*, per *fuggire* (*a*): e bene, proseguendo i poeti il suo cammino sempre nella medesima direzione, da levante in ponente, come nel passato giorno ferivali il cadente sole nel viso (*b*), così doveva lo allora nato Sole batterli nella schiena.

42 *Che fa di se un mezzo ec.*: il quale cammina con la testa e il busto così piegato, come piega l' arco di un ponte dal mezzo alla sponda.

43 *Quand' io*, la Nidob., *Quand' i'* l' altre edizioni — *quì si varca*, quì si passa. * *Qua si varca*, il cod. Vat. N. E.

45 *Mortal marca*. Adopera quì *marca* al senso medesimo, che molti antichi l' adoprarono, di *regione* (*c*). E bene *mortal marca* appella questo mondo, perocchè è di fatto la region de' mortali. * Il cod. Poggiali legge *barca* in vece di *marca*. Se il P. L. non ci avesse dato la sua bella spiegazione avremmo senza dubbio accettata la variante. N. E.

46 47 48 *Con l' ali aperte che parean* la Nidob., *Con l'ale aperte che parèn* l' altre edizioni (*d*), — *di cigno*, uccello bianchissimo, — *volseci in su*: impedendoci coll' apertura dell' ali il più oltre camminare su di quel piano ne constrinse a salire. * No, grida il Bia-

(*a*) Vedi il Vocabolario della Crusca sotto la voce *rene* §. 4. (*b*) Purg. xv 7.
(*c*) Vedi l' *Amalthea onomastica* del Laurenti, e il *Glossarium* del Dufresne.
(*d*) Quanto a *parean*, vedi la nota al xix dell' Inf. *v.* 16.

49 Mosse le penne poi, e ventilonne,
Qui lugent affermando esser beati,
Ch'avran di consolar l'anime donne.

52 Che hai, che pure in ver la terra guati?
La guida mia incominciò a dirmi,
Poco amendue dall'angel sormontati.

55 Ed io: con tanta sospeccion fa irmi
Novella vision, ch'a se mi piega
Sì, ch'io non posso dal pensar partirmi.

58 Vedesti, disse, quell'antica strega,

gioli: ma indirizzando le ali verso l'aperto. N. E. — *Tra i due* (*duo* l'edizioni diverse dalla Nidob.) *parcti del duro macigno*: tra le due sponde della scala scavata nell'erta marmorea sponda.

49 *Ventilonne*, ne fece vento: col qual vento intende Dante, che gli si scancellasse il peccato che purgavasi nel passato balzo, cioè dell'accidia: come con simil vento scancellato gli fu da quell'altro angelo il peccato dell'ira mentre partivasi dal balzo degl'iracondi (a).

50 51 *Qui lugent ec.* Costruzione. *Affermando esser beati qui lugent*: essere cioè benavventurati coloro che in questa mortal vita, non da accidia occupati, ma accesi di fervoroso amor di Dio, piangono le proprie ed altrui colpe. Che alla purgata accidia riferisca l'angelo l'evangelico elogio *Beati qui lugent* (b), non lascia dubitare il consueto modo di applicarsi di mano in mano all'uscir de' balzi parole evangeliche in lode di chi va esente della colpa nel precedente balzo purgata (c) — *Ch'avran di consolar ec.*: corrisponde al *quoniam ipsi consolabuntur*, che il Vangelo soggiunge al *Beati qui lugent*: e però dovrebb'essere il senso: *che*, imperocchè, *avran* essi *l'anime donne*, posseditrici (dal Latino *dominus*) ricche *di consolar*, nome verbale per *di consolazione*. Ovvero, *avran di consolar*, avran essi onde consolar l'anime donne, l'anime loro mantenutesi padrone di se medesime, e non soggiaciute alla mondana schiavitù.

52 *Che pure*, che ancora *in ver la terra guati?* accenna la particella *pure* il guardar simile che faceva anche innanzi *v.* 40 e segg.

54 *Poco amendue ec.*, sottointendi *essendo*.

55 *Sospeccione*, sospetto, dubbietà. * Il Cod. del Signor Poggiali legge *sospension*. Il Vat. *suspition*: ed è forse la miglior lezione. N. E.

56 *Novella*, di fresco avuta — *mi piega*, mi attrae.

57 *Dal pensar partirmi*, ritrarmi dal pensare ad essa visione.

58 *Vedesti disse ec.* Si dà Virgilio a conoscere consapevole della visione di che Dante parla — *strega* per *maliarda*, *ammaliatrice*, *incantatrice* degli umani cuori: *antica*, perocchè coetanea all'uman genere, come lo è certamente il fallace piacere.

(a) Purg. xvii. (b) *Matth.* 5. (c) Così nel xii 110 in ammenda della superbia punita nel precedente balzo odesi il *Beati pauperes spiritu*. Così nel xv 38 in ammenda dell'invidia il *Beati misericordes*. Così nel xvii 68 69 in ammenda dell'ira il *Beati Pacifici*.

Che sola sovra noi omai si piagne?
Vedesti come l'uom da lei si slega?
61 Bastiti, e batti a terra le calcagne:
Gli occhi rivolgi al logoro, che gira
Lo rege eterno con le ruote magne.
64 Quale il falcon, che prima a pie' si mira,
Indi si volge al grido, e si protende
Per lo desìo del pasto che là il tira;

59 *Che sola sovra noi ec.* Che sola si piange, purgandosi i delitti per suo amore commessi, ne' tre gironi del Purgatorio, che ci restano sopra a vedere, ove si tormentano gli avari, i golosi, i lussuriosi. VENTURI.

60 *Vedesti come ec.*: osservasti quale metodo t'insegnò l' altra santa donna per da colei staccartene, col mostrartela cioè qual' è in se stessa schifosa, e puzzolente?

61 *Batti a terra ec.*: vientene speditamente, o (fors'anche) scuoti da' tuoi piedi la polvere in segno di scordarti affatto di lei: come per tale significazione venne ingiunto agli apostoli che facessero con chi stato fosse loro inospitale (*Matth.* 10 *v.* 14).

62 63 *Gli occhi ec. Logoro* (propriamente pezzo di cuojo con penne, fatto a modo d'ala, con cui il cacciatore girandolo, e gridando richiama a se il Falcone) quì figuratamente per il cielo, colla vista del quale Iddio tira a se le anime. *Caeli enarrant ec.* VENTURI. Meglio però sembra, che per *logoro* intendasi semplicemente *richiamo* (la specie pel genere) e diasi a tutta la sentenza il medesimo senso, come se fosse detto: *Rivolgi gli occhi al richiamo che ti fa Iddio col girare delle ruote magne delle celesti sfere.* Il medesimo divino invito espresseci il Poeta nel XIV. della presente cantica *v.* 140 e seg.

Chiamavi 'l cielo, e intorno vi si gira,
Mostrandovi le sue bellezze eterne.

64 65 66 *Quale il falcon ec.* Come nei precedenti versi tacitamente paragona Virgilio l'invito che Dio ne fa al cielo pel moto, e vaghezza delle celesti sfere, all' invito, che pel logoro fa il falconiere al falcone, così paragona Dante il pronto suo prestarsi a Virgilio al pronto prestarsi del falcone medesimo al falconiere, quando questi lo chiama. — *prima a piè si mira.* Di questo mirarsi il falcone ai piedi prima di spiegare il volo verso del falconiere, non trovo spositore che stenda sua chiosa più che a suppor vero il fatto, senza rintracciarne alcuna cagione. Sarebb' ella adunque per avventura cagionata tale al volare preventiva guardatura dal timore di avere ai piedi la legaccia, che suol ritenerlo nelle mani del falconiere? (a) — *al grido*, intendi *del falconiere* — *si protende*, si fa avanti — *del pasto*, a cui suole il falconiere chiamarlo.

(a) * Vedi la nota del Sig. Portirelli a questo medesimo luogo, ove costruì una nota di altra spiegazione, che credé potesse piacere al P. L. Ma essendo fin d'allora morto il buon Padre, noi non abbiamo ardire di gradirla in suo nome. N. E.

67 Tal mi fec'io: e tal, quanto si fende
La roccia per dar via a chi va suso,
N'andai infin dove 'l cerchiar si prende.

70 Com'io nel quinto giro fui dischiuso,
Vidi gente per esso che piangea,
Giacendo a terra tutta volta in giuso.

73 *Adhaesit pavimento anima mea*,
Sentìa dir lor con sì alti sospiri,
Che la parola appena s'intendea.

76 O eletti di Dio, gli cui soffriri
E giustizia e speranza fan men duri,
Drizzate noi verso gli alti saliri.

79 Se voi venite dal giacer sicuri,
E volete trovar la via più tosto,

67 68 69 *Tal mi fec'io ec.* Ugualmente pronto mi fec'io, ed ugualmente pronto andai *quanto si fende la roccia per ec.*: per tutto quel tratto che fa la ripa per formare scale a chi va sopra; cioè *infin dove 'l cerchiar si prende*: infin dove si torna a girare intorno al monte, infino al quinto girone. — *N' andai 'n fino ove* l'edizioni diverse dalla Nidob.

71 72 *Gente*, purgante il peccato dell'avarizia. — *Giacendo a terra tutta volta ec.* Vedine il perchè in seguito *v.* 118 e segg.

73 *Adhaesit ec.* parole del salmo 118 esprimenti l'attacco ch'ebbero queste anime al suolo, cioè alle terrene ricchezze. * *Sentii* invece di *sentia*, il cod. Vat. N. E.

76 *Soffriri*, le pene, e i supplicj che quì soffrite · nome verbale, come i *parlari*, che non di rado si trova negli scrittori più Antichi. VENTURI

77 *Giustizia e speranza fan men duri*, rendon men aspri; quella, per esser voi giustamente puniti, e però volentieri li sopportate; questa, perchè dopo la purgazion vostra siete sicuri di salire alla celeste eterna beatitudine. DANIELLO.

78 *Alti saliri*, dal verbal nome *salire*, appella le saglienti scale.

79 *Se voi venite ec.* Sentendosi quelle anime purganti, dopo appena veduto l'arrivo dei due poeti, interrogare da essi della via di salir più alto, premettono perciò le medesime al parlar suo la condizionale *Se voi venite dal giacer sicure*, cioè, se voi venite esenti dalla pena di giacer nosco bocconi per terra, e sol venite per passare più in su. Ad egual senso di *esente* e *libero* avvisa il Daniello adoprato da Virgilio anche il Latino *securus* in que' versi

Dardania stratus dextra, securus amorum,
Qui juvenum tibi semper erant (*a*).

(*a*) *Aeneid.* x 326.

Le vostre destre sien sempre di furi.

82 Così pregò 'l poeta; e sì risposto
Poco dinanzi a noi ne fu. Perch' io
Nel parlare avvisai l'altro nascosto,

85 E volsi gli occhi agli occhi al signor mio;
Ond' egli m' assentì con lieto cenno
Ciò che chiedea la vista del disìo.

88 Poi ch' io potei di me fare a mio senno,
Trassimi sopra quella creatura,
Le cui parole pria notar mi fenno,

91 Dicendo: spirto, in cui pianger matura
Quel sanza 'l quale a Dio tornar non puossi,

81 *Le vostre destre sien ec.*: camminate in guisa, che le vostre mani destre, il destro lato vostro corrisponda al di fuor del monte — *furi* (in grazia della rima) o antitesi di *fori*, che per *fuori* fu scritto (a), o sincope di *fuori*.

83 84 *Perch' io nel parlar avvisai l'altro nascosto*: mi accorsi, che sebbene quell' anima, da cui ci fu risposto, sapeva che io non era lì per purgarmi, non sapeva però l'altro mistero, che io era in carne e in ossa. Il Daniello goffamente spiega quest' *altro nascosto* per il dubbio, se doveva purgarsi o no. VENTURI. Dallo aver quell' anima detto *Se voi venite dal giacer sicuri* non si può col Venturi inferire che sapesse che Dante non era lì per purgarsi, ma solo che non era certa nè del sì nè del nò. Bensì però basta cotale aperta dubitazione per renderne accorti che non potè Dante giudiziosamente per *l'altro nascosto parlare* intendere se non la persuasione in che, omettendo quell' anima le meraviglie solite a farsi dalle altre quando risapevano esser Dante vivo, davasi a capire di essere, che fosse Dante, come gli altri tutti di quel luogo, puro spirito: e però nel *v.* 96 toglielа di tal persuasione.

86 *Volsi gli occhi agli occhi ec.*: per iscoprire s'era Virgilio contento che parlasse egli a quell' anima — *al signor*, forse la particella *al* per *del*, come certamente fu adoprata l'*a* per *di* (b). * Il COD. CAET. legge *E volsi li occhi* allora *al Signor mio*. Il contesto dei versi seguenti ci ha fatto un certo ritegno dall' inserire nel testo questa variante, che d' altronde ci par bellissima. N. E.

87 *La vista del disìo*, la dimostrazione, l' esteriore da me dato segno del mio desiderio: perocchè bene avverte il Daniello avere scritto il Petrarca *spesso nella fronte il cor si legge* (c).

90 *Le cui parole ec.*: il parlar della quale mi aveva precedentemente fatto notare in lei ignoranza del mio esser vivo *v.* 84.

91 92 *In cui pianger matura Quel ec.*: in cui il pianto affretta ed accelera quella soddisfazione alla divina giustizia, senza della quale

(a) Vedi la nota Inf. IX 70. (b) Vedi il Vocab. della Cr. (c) Son. 186.

Sosta un poco per me tua maggior cura.

94 Chi fosti, e perchè volti avete i dossi
Al su, mi di', e se vuoi ch' i' t' impetri
Cosa di là ond' io vivendo mossi.

97 Ed egli a me: perchè i nostri diretri
Rivolga 'l cielo a se, saprai: ma prima
Scias quod ego fui successor Petri.

100 Intra Siestri e Chiaveri s' adima
Una fiumana bella, e del suo nome
Lo titol del mio sangue fa sua cima.

103 Un mese poco più prova' io come
Pesa 'l gran manto a chi del fango 'l guarda:
Che piuma sembran tutte l'altre some.

soddisfazione non si può *tornare a Dio*, cioè andar a stare (a) con Dio. Così spiegano il verbo *matura* il Landino e il Daniello; e v'aggiunge questo secondo in conferma il *maturate fugam* di Virgilio (b). Il Vocabol. della Cr. spiega *maturare* detto quì, e nel *v.* 141 metaforicamente per *dar fine*, *compimento*. Non recando però esso altri esempj che questi stessi di Dante, riesce più sicuro il prenderlo nel naturale, ed ovvio significato del Latino *maturare*.

93 *Sosta un poco ec.*: affrena per un poco, ferma, e dà pausa per amor mio alla tua prima e maggior cura, che è di piangere per presto purgarti. Venturi.

95 *Al su*, all' in su. Volpi.

96 *Di là*, nel mondo — *mossi*, mi partii.

97 *Diretri*, dorsi, schiene.

98 *Rivolga 'l cielo a se*, voglia il cielo a se rivolti.

99 *Scias quod ego ec.* Accondiscende quì Dante all' uso de' suoi tempi di volentieri mischiare all' Italiano qualche Latino pezzetto (c). * Il Sign. Portirelli aggiunge che ciò Dante piuttosto fece per dinotare, che i Pontefici debbono essere dottrinati. *Sum successor*, invece di *fui*, ha il cod. Vat. N. E.

100 *Siestri e Chiaveri*, due terre del Genovesato a levante Venturi. — *s' adima*, scorre all' imo, al basso: lo stesso verbo, al medesimo significato adopera anche Federigo Frezzi (d).

101 102 *Una fiumana*, un fiume, il Lavagno — *bella*, di limpida e copiosa acqua — *e del suo nome lo titol ec.* È Papa Adriano V di casa Fieschi che parla, ed accenna denominata la di lui famiglia dal predetto fiume *i Conti di Lavagno* — *fa sua cima*, prende sua origine.

103 104 *Un mese e poco più*: un mese e nove giorni visse Adria-

(a) Vedi il Vocab. della Cr. sotto la voce *tornare* §. 9. (b) *Aeneid.* I 141. (c) Vedi Inf. I 65. (d) *Quadrireg.* lib. 5 cap. 17.

106 La mia conversione, omè! fu tarda;
Ma come fatto fui roman pastore,
Così scopersi la vita bugiarda.
109 Vidi che lì non s' acquetava 'l core,
Nè più salir poteasi in quella vita;
Perchè di questa in me s' accese amore.
112 Fino a quel punto misera e partita
Da Dio anima fui, del tutto avara;
Or, come vedi, quì ne son punita.
115 Quel ch' avarizia fa, quì si dichiara
In purgazion dell' anime converse;
E nulla pena il monte ha più amara.
118 Sì come l' occhio nostro non s' aderse
In alto, fisso alle cose terrene,

no V nel Pontificato — *il gran manto*, il manto pontificio per la dignità — *a chi del fango il guarda*, a chi non vuol bruttarlo con opere indegne.

106 *Omè*, lo stesso che *oimè*, interiezion di dolore.

107 108 *Come*, per *quando* (a). — *Così allora*, *subito* (b) — *la vita bugiarda*: cioè bugiarda la speranza, che ci lusinga di poter ritrovare piena contentezza in questa vita mortale. Venturi.

109 *Lì*, in quell' altezza di stato. * *Non si quietava*, il cod. Vat. N. E.

110 *Potìesi* la Nidob., *potèsi* l' edizion della Cr. e le moderne seguaci. Ma come *movìeno*, *facìeno*, *avìeno ec.* fu scritto invece di *movevano*, *facevano*, *avevano* (c), così *potìesi* dee per *potèasi* essere scritto, e non *potèsi*. * I Cod. Vat. Chig. Caet. e quello del Signor Poggiali leggono assolutamente *poteasi*. E *poteasi* noi quindi stampiamo. Aggiungiamo però a quanto dice il P. L. l' esempio di Tasso (d)

E macchine vedean, ma non appieno
Riconoscer lor forma indi potieno. N. E.

115 116 *Quel ch' avarizia ec.* Dal giacer legato mani e piedi colla faccia per terra, che in purgazione dell' avarizia fanno quì quest' anime convertite a Dio, si dichiara l' effetto della medesima avarizia, di rivolgere cioè tutto l'animo dell'uomo al danaro, e renderlo incapace d' alcun buono operare. * *Dischiara*, il cod. Chig. e l'Antald. N. E.

118 119 *Non s' aderse ec.* Costruzione. *Fisso alle cose terrene*, *non s' aderse* (non si erse, non si sollevò) *in alto*. Merita d' esser quì riferita la solenne scorbacchiatura, che fa al Venturi il Rosa Mo-

(a) Vedi Cinon. *Partic.* 55 15. (b) Lo stesso *Partic.* 61 8. (c) Cinon. *Tratt. de' verbi* c. 6 (d) *Gerus. lib.* XVIII 46. Vedi Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verbi Italiani* verbo *potere* n. 8.

Così giustizia quì a terra il merse.

121 Come avarizia spense a ciascun bene
Lo nostro amore, onde operar perdèsi,
Così giustizia quì stretti ne tiene
124 Ne' piedi e nelle man legati e presi;

rando. *Non s' aderse* (chiosa il Venturi) *non aderì alle cose del cielo. Pare che la regolar costruzione richiederebbe, che quell'* aderse *con istroppiatura maggiore da* addrizzare *venisse non da aderire; ma perchè questo* aderse *lo passa affatto sotto silenzio la Crusca, nè altri v'è, che in questo ci faccia lume, non so a che risolvermi, e quì mi fermo.*

Oh difficoltà insuperabile (esclama il Rosa) di questo *aderse*! oh infernale oscurità! oh tenebre impenetrabili! Disperanti del successo tacciono gli spositori: non ne fa parola la Crusca; e il povero comentatore non ha chi gli *faccia lume*, *e non sa a che risolversi*. Avrebbe mai il *licenzioso* Dante fatto *aderse* dal verbo *aderire*, benchè faccia nel passato *aderì*; o dal verbo *addrizzare*, benchè faccia *addrizzò* nel passato? La stroppiatura sarebbe grande, non però maravigliosa in costui, che ricusò ogni freno di grammatica, e fu sì solenne *stroppiator* di vocaboli. Ma Dio immortale, è egli possibile che il comentatore non si sia ricordato del verbo *adergere*? È egli possibile che da un *comentatore di Dante*, che gli fa talora del critico e del maestro, non si sia saputo ridur l' *aderse* alla sua radice? *Adergere* nella Crusca a lettere majuscole vien registrato, e autorizzato con questo verso stessissimo, e con un passo d' Albertano da Brescia; *adergere* vien registrato nell'*Indice* del Signor Volpi, e si spone *sollevare* e *drizzare*. Questo verbo è fatto come presso i Latini *adamare aderrare* e simili. Nello stesso modo *adimare* nel verso 100 di questo canto medesimo

Intra Siestri, e Chiaveri s' adima.

O superbissimo ingegno umano, che stendi talora sì audaci voli, a che miserabili errori se' tu soggetto!

Cortese leggitor mio, se l' invettiva ti sembra contro del Venturi troppa, dividila tu, e fanne parte a quelli che in Firenze parecchi anni dopo stampate le dottissime osservazioni del Rosa Morando, hanno ristampata la divina commedia colle chiose del Venturi, senza veruno avvertimento. * È curiosa la lezione *fosso*, in vece di *fisso*, che chiaramente hanno i codd. Vat. e Chig. N. E.

120 *Merse* per *abbassò*, *affondò*.

121 *A ciascun bene*, intendi, *bene vero*.

122 *Onde operar perdèsi*. O *perdèsi* sta in vece di *si perdè*, e sarà per sincope detto in vece di *perdessi*; o sta in luogo di *si perde*, in tempo presente, e sarà per diastole allungata coll' accento la seconda sillaba. Riguardo poi al senso: essendo l' amor del *bene*, della virtù, che ne fa operare virtuosamente, vien di conseguenza che, spegnendosi dall' avarizia nell' uomo *l' amore a ciascun bene*, debba *perdersi*, cessare in lui ogni buona opera.

123 *Stretti*, dee valere *impediti*.

124 *Ne' piedi, e nelle man legati ec.*: resi affatto inoperosi in pena dell'inettitudine al ben fare cagionata loro dai legami dell'avarizia.

E quanto fia piacer del giusto Sire,
Tanto staremo immobili e distesi.

127 Io m'era inginocchiato, e volea dire;
Ma com' i' cominciai, ed ei s'accorse,
Solo ascoltando, del mio riverire:

130 Qual cagion, disse, in giù così ti torse?
Ed io a lui: per vostra dignitate,
Mia coscienza dritto mi rimorse.

133 Drizza le gambe e levati su, frate,
Rispose; non errar; conservo sono
Teco e con gli altri ad una potestate.

136 Se mai quel santo evangelico suono,
Che dice *neque nubent*, intendesti,

125 *Giusto sire*, Iddio.
* *Sospesi*, il cod. Chig. N. E.

127 *Io m'era inginocchiato*, come si fa a parlare col Papa.

128 129 *Ma com' io ec.*: ma incominciando io così inginocchiato a parlare, ed accorgendosi egli (pel solo ascoltare avvicinata la mia voce a lui, non per vedere, perocchè avendo quell'ombre le facce affisse al suolo (*a*), non potevano vedere) dell'atto mio riverenziale. — *com' i' cominciai*, *ed ei* leggono l'edizioni diverse dalla Nidob. (* che ha *incominciai* ed *el*. N. E.)

130 *Ti torse*, ti piegò.

132 *Mia coscienza dritto mi rimorse*, così la Nidob., e val quanto *La mia coscienza rettamente*, *giustamente mi diede stimolo a questo doveroso atto*. L'altre edizioni leggono *Mia coscienza dritta mi ec.*: ma è bene che astengasi il Poeta dal milantar giusta la propria coscienza. * *Dritta*, sottintendi *in questa parte*, *in quest' atto*. Così egregiamente il Biagioli. Perchè noi restituiamo volentieri l'antica lezione, che si conforta anche coll' autorità de' codd. Vat. e Chig. N. E.

* 133 *Drizza le gambe*, *levati su ec.* il Cod. Vat. N. E.

134 135 *Non errar*, conservo *sono teco ec.* * Abbiamo creduto di andar d'accordo colla comune nella parola *conservo* tralasciando il *che servo* letto sulla Nidob. dal P. Lombardi. *Conservus* dice il sagro testo, *conservo* con gli altri leggono i Cod. Vat. Chig. Caet. Nè *conservo teco* può intendersi pleonasmo nella nostra lingua; poichè gli eleganti scrittori ridondano di esempj di simil fatta specialmente nel *con teco ec.* N. E. Piglia queste parole dall'Apocalisse, dove è scritto, che inginocchiandosi Giovanni Evangelista a' piedi dell' angelo, ricusò l'angelo tal onore dicendo: *Vide ne feceris*, *conservus tuus sum et fratrum tuorum* (*b*). Landino. *

136 137 138 *Se mai ec. Evangelico suono*, per *Evangelico parla-*

(*a*) Versi 72 e 118 e segg. (*b*) Cap. 19 v. 10.

Ben puoi veder perch' io così ragiono.
139 Vattene omai; non vo' che più t'arresti,
Chè la tua stanza mio pianger disagia,
Col qual maturo ciò che tu dicesti.
142 Nepote ho io di là c' ha nome Alagia,
Buona da se, pur che la nostra casa
Non faccia lei per esempio malvagia;
E questa sola m' è di là rimasa.

re — *Neque nubent*: due parole della risposta fatta da Gesù Cristo ai Sadducei per trarli dell' errore in cui erano, che anche nell' altra vita fossero matrimonj (*a*): e supponendo Dante essere quì in terra il sommo Pontefice sposo della chiesa, e perciò anche di Martino IV dicendo, che

Ebbe la santa chiesa in le sue braccia (*b*)

stende tacitamente il parlar di Gesù Cristo contro de' Sadducei a dichiarare sciolto nell' altra vita questo medesimo sposalizio tra il Sommo Pontefice, e la chiesa.

140 *Stanza* per *dimora*, detta dagli altri Italiani scrittori. Vedi il Vocabolario della Cr. — * *Purgar* invece di *pianger* ha il Cod. Antald. N. E. — *disagia*, propriamente varrebbe *scomoda*, ma quì vale *impedisce*.

141 *Maturo*, accelero. Vedi la nota ai versi 91 e 92 — *ciò che tu dicesti*, ciò, che tu intendesti dicendo (nel citato verso 92) *Quel sanza 'l quale a Dio tornar non puoi*, la soddisfazione cioè alla divina giustizia.

142 *Alagia*, de' Conti Fieschi di Genova, nipote di Papa Adriano V., maritata, come alcuni scrivono, al Marchese Marcello Malespini. Volpi.

143 144 *Buona da se*, *purchè ec.*: buona e da bene per se pur che il cattivo esempio della sua famiglia non le faccia cangiar natura, e di buona, malvagia diventare. Daniello.

145 *E questa sola ec.*, quasi dica: di congiunti a' quali tu possa, giusta l' esibizione tua (*c*) raccomandarmi, non ho che questa sola nipote. * *Di là m' è rimasa*, il cod. Vat. N. E.

(*a*) *Marc.* 12 *v.* 25. (*b*) Purg. XXIV 22. (*c*) Vers. 95 96.

Fine del canto decimonono.

CANTO XX.

ARGOMENTO (*)

Dimostra il Poeta, che seguitando il cammino, dopo alcuni esempj raccontati da Ugo Ciapetta, di povertà, di liberalità, e d' avarizia, che si purga in questo girone, sentì tremare il monte; onde le anime tutte si misero a cantar gloria a Dio.

1 Contra miglior voler voler mal pugna;
Onde contra 'l piacer mio, per piacerli,
Trassi dell' acqua non sazia la spugna.
4 Mossimi, e 'l duca mio si mosse per li
Luoghi spediti, pur lungo la roccia,
Come si va per muro stretto a' merli:
7 Chè la gente, che fonde a goccia a goccia
Per gli occhi 'l mal che tutto 'l mondo occùpa,

1 2 3 *Contra miglior ec.* Tra due voleri, o sia desiderj contrarj vincendo sempre il *migliore*, cioè il più premuroso, avvenne quindi ch' essendo in Dante più premuroso il desiderio di compiacere Adriano, che comandato aveva lui di partirsene, di quello fosse il desiderio di compiacere se medesimo col proseguire ad interrogarlo d'altre cose, si partì perciò *colla spugna non ben sazia d' acqua*, colla brama di sapere non del tutto soddisfatta.

4 5 *Mossimi ec.*: O per sinchisi trasportasi la particella *pur* dal primo nel secondo verso del terzetto, a far senso: *mi mossi, e si mosse pure il duca mio ec.*, ovvero per ellissi; *per li luoghi spediti pur lungo la roccia* vale quanto *per i luoghi voti lasciati da* quelle distese anime *pur*, solamente, *lungo la roccia*, in vicinanza cioè della soprastante ripa, occupando le anime l' altra parte della strada verso il vano: come dirà nel seguente terzetto.

6 *Come si va ec.* come si cammina su i muri, che nelle rocche formano un viottolo *stretto*, contiguo ai merli.

7 8 *Che la ec.* In vece di dire, che a goccia a goccia versando lagrime purgavano quelle anime il mal dell' avarizia, dice per bellis-

---

(*) Argomento metrico del celebre Gaspare Gozzi.
Mentre pel balzo va, dove si piange
Avara voglia, che tenne ristretta
La mente al mondo, che acquistando s' ange:
Trova il Poeta starsi Ugo Ciapetta
Fra quegli afflitti, che de' suoi si lagna,
E sopra lor predice aspra vendetta:
Poi tremar sente alfin l' alta montagna.

Dall' altra parte in fuor troppo s' approccia.
10 Maladetta sie tu, antica lupa,
Che più che tutte l' altre bestie hai preda,
Per la tua fame senza fine cupa!
13 O ciel, nel cui girar par che si creda
Le condizion di quaggiù trasmutarsi,
Quando verrà per cui questa disceda?
16 Noi andavam co' passi lenti e scarsi;
Ed io attento all' ombre, ch' io sentia
Pietosamente piangere e lagnarsi;

sima metonimia che *fondevano*, versavano, cacciavano fuori di se a goccia a goccia l' avarizia stessa. Di *fondere* al senso di *versare* o *spargere ec.*, uniformemente a quello a cui s' estende il Latino *fundere*, vedine altri esempj nel Vocabolario della Crusca. — * *Per gli occhi il duol*, il cod. Chig. N. E. — Occùpa *coll'accento nella penultima, rima sforzata* (rimprovera il Venturi); *come sopra* (*v.* 4) *quella dei due monosillabi* per li *nella fine del verso, più del bisogno imitata dall' Ariosto*. A dire però *occùpa* in vece d' *occupa* non si ha a fare maggiore sforzo di quello facciasi comunemente da tutti gl' Italiani poeti nel dire umìle in vece d'*umile*: nè un discreto uso della diastole fu da veruno mai condannato. Che poi imitasse l' Ariosto alcuna licenza di Dante, ciò torna in maggior discredito della sofisticheria.

9 *Dall'altra ec.* Ne dà in certo modo a capire che volentieri essi poeti per rispetto a quelle anime scelta avrebbero la parte men nobile della strada, quella cioè verso il vano del monte; ma che quelle anime tanto si appressavano al vano (in gastigo forse intendendo del vano loro piacere nelle terrene ricchezze,) che non lasciavano di là strada da camminare. *Approcciare* per *accostarsi* adopralo il Poeta anche Inf xxiii 48, e dee, com'ivi si dice, esser tolto dal Francese *approcher.*

10 *Sie* per *sii* (*a*) — *antica lupa* appella l' avarizia; *lupa* per le cagioni già dette, Inf. i 49; *antica* perocchè stata sempre al mondo.

12 *Senza fine cupa*, vale lo stesso che *profonda senza fine*, o *senza fondo*. E per capire come stia bene applicato alla fame un tal aggiunto, basta avvertire, che l'aggettivo *sfondolato*, che propriamente vale *senza fondo*, trasportasi da' Toscani scrittori a significare *insaziabile* (*b*).

13 14 *O ciel nel cui girar ec.* Accenna l' opinione rimproverata agli uomini da Marco Lombardo nel xvi di questa cantica *v.* 67 e segg.

Voi, che vivete, ogni cagion recate
Pur suso al cielo, sì come se tutto
Movesse seco di necessitate.

15 *Per cui*, ellissi, in vece di *quello per cui*; e dovrebbe inten-

(*a*) Vedi Mastrofini Teoria e Prospetto de' verbi Italiani sotto il verbo *essere* n. 17. (*b*) Vedi il Vocabolario della Cr. alla voce *sfondolato*.

19 E per ventura udi': dolce Maria;
Dinanzi a noi chiamar così nel pianto,
Come fa donna che 'n partorir sia.
22 E seguitar: povera fosti tanto,
Quanto veder si può per quell' ospizio,
Ove sponesti 'l tuo portato santo.
25 Seguentemente intesi: o buon Fabbrizio,
Con povertà volesti anzi virtude,
Che gran ricchezza posseder con vizio.
28 Queste parole m' eran sì piaciute,
Ch' io mi trassi oltre per aver contezza
Di quello spirto onde parean venute.
31 Esso parlava ancor della larghezza
Che fece Niccolao alle pulcelle,
Per condurre ad onor lor giovinezza.
34 O anima, che tanto ben favelle,
Dimmi chi fosti, dissi, e perchè sola

dere quel medesimo, che sotto il nome di *veltro* intese nel I dell'Inf. *v.* 101 cioè Can grande della Scala — *disceda*, in grazia della rima, per *se ne parta*, dal Latino verbo *discedere*.

21 *In partorir*, nelle acerbe doglie del parto. Venturi.

23 24 *Quell' ospizio*, intende il presepio, la capanna di Betlemme — *sponesti*, vale *deponesti*, così anche Inf. xiv 130 — *portato*, lo stesso che *parto*. Vedi il Vocabolario della Crusca.

25 *Fabrizio*, consolo, e capitano de' Romani contra i Sanniti, e contra il Re Pirro. Costui fu di sommo valore, e nemicissimo dell' avarizia, cosicchè elesse di vivere poveramente, e ricusò la pecunia offertagli dal detto Re per corromperlo. Volpi.

30 *Parean* la Nidobeatina, ed altre antiche edizioni; *parèn* l'edizioni della Cr. e le seguaci moderne (*a*): * e il Cod. Vat. N. E.

32 33 *Della larghezza ec.* della cortesia e liberalità, che s. Niccolao (Vescovo di Mira, e non *di Bari*, come dice il Volpi, ingannato dall'appellarsi volgarmente *s. Niccola di Bari*, per essersi a questa città trasferita la di lui sacra spoglia) usò con quelle tre palle d'oro, con le quali si dipinge (benchè alcuni dicano, che furon sacchetti di danari) a quelle tre pulzelle, che il padre poverissimo era costretto a lasciar mal capitare; ma da questo santo ajutato le maritò onestamente. * *Nicolò*, il Cod. Chig. N. E.

(*a*) Vedi la nota al xix dell' Inf. *v.* 16.

Tu queste degne lode rinnovelle.
37 Non fia senza mercè la tua parola,
S' io ritorno a compièr lo cammin corto
Di quella vita, ch' al termine vola.
40 Ed egli: io ti dirò, non per conforto
Ch' io attenda di là, ma perchè tanta
Grazia in te luce prima che sie morto.
43 Io fui radice della mala pianta
Che la terra cristiana tutta aduggia

36 *Lode* e *lodi* nel plural numero, come *loda* e *lode* nel singolare.

38 *S'io ritorni*, i Codd. Vat. e Chig. N. E. — *Compièr*. Di *compière* coll' accento sulla penultima sillaba, ad imitazione del Latino *complere*, vedine accennati esempj anche d' altri scrittori. Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verbi Italiani* (a).

39 *Di quella vita che ec.* della mortal vita.

40 41 42 *Non per conforto, ch' io attenda di là*. Il Vellutello e Daniello non fanno quì altro che ridirci, che non attendeva Ugo di quà conforto, il perchè non lo cercano. Il Landino, seguìto dal Venturi, chiosa che pel *conforto*, che dice Ugo Ciapetta di non attendere dal mondo nostro, intendasi conforto di fama, e non già di orazioni. Osservando io però da un canto essere questa esibizione, che fa Dante ad Ugo, simile affatto alle esibizioni fin quì fatte dal medesimo, e ad Adriano Papa, e a tutte quelle purganti anime con le quali parlò; ed essere cotali esibizioni state sempre intese di ajuto d'orazioni, e non mai di conforto di fama: e dall' altro canto riflettendo che non fanno mai da altri quelle anime chiedere ajuto di orazioni fuor che da' loro congiunti (b): per questi motivi pare a me piuttosto, che sia questo un de' più aspri motteggi contro i discendenti d' Ugo, (per cagion massime del danno a se ed a' suoi compartitanti Bianchi recato da Carlo di Valois) facendo ad Ugo supporre i discendenti suoi diversi da quelli, che devono essere gl'intercessori per le purganti anime: *Da quei*, cioè, *ch' hanno al voler buona radice* (c). — *Grazia*, di veder questi luoghi — *in te luce*, per *in te si mostra*.

43 44 *Io fui radice ec.* fui principio della stirpe nuova (della terza ora regnante stirpe) de' Re di Francia; la quale chiama *mala pianta*, perchè vuol dimostrare, che in quella schiatta furono molti cattivi Re. Landino — *Che la terra cristiana tutta aduggia. Uggia*, ond' è 'l verbo *aduggiare*, è (chiosa il medesimo Landino) *ombra*, *la quale nuoce*. Aduggiare adunque cotal pianta tutta la cristiana terra, vale quanto apportar essa colla stesa sua potenza cattiv'ombra, cattivo influsso, a tutta la cristianità.

(a) Sotto il verbo *compiere* n. 1. (b) Così, per cagion d' esempio nell' VIII di questa cantica v. 71 cerca Nino Visconti ajuto dalla figlia Giovanna: così nel XIII della stessa cantica v. 150 raccomandasi Sapìa d' essere ricordata a suoi *propinqui ec.* (c) Purg. XX 33. Vedi quella nota.

Sì che buon frutto rado se ne schianta.

46 Ma se Doagio, Guanto, Lilla, e Bruggia
Potesser, tosto ne saria vendetta;
Ed io la chieggo a lui che tutto giuggia.

49 Chiamato fui di là Ugo Ciapetta;

45 *Se ne schianta*, per *se ne stacca*, *se ne coglie*.

46 47 *Doagio*, *Guanto ec.* Nomina alcune delle principali città Fiaminghe per la Fiandra tutta, occupata parte con la forza, e parte con false lusinghe dal Re di Francia Filippo il Bello nell'anno 1299 (*a*). *Doagio* (detto dai Latini *Duacum*, oggi *Dovai*), e *Guanto* (*Gand*) scrive pur Gio. Villani (*b*) — * *Doagio Lilla Guanto e Bruggia*, hanno i codd. Chig. e Antald., e l'illustre possessore di quest' ultimo osserva: *Così geograficamente trova situate queste città chi di Francia va nelle Fiandre*. N.E. — *Tosto ne saria vendetta*. La vendetta, cioè la sanguinosa cacciata de' Francesi dalla Fiandra era già successa quando scriveva Dante queste cose; e la speranza, di fresco riaccennata nel *v.* 15 in Can Grande, n'è una delle cento riprove: imperocchè non poteva, com'è detto INF. I 101, entrar Dante ragionevolmente in tale speranza se non verso il 1318, e la cacciata de' Francesi dalla Fiandra avvenne, dice Gio. Villani, *addì 21 di marzo*, *li anni di Cristo* 1302 (*c*). Fingendo però Dante, come altrove spesso è stato avvisato, questo suo viaggio all'altro mondo nel 1300, non poteva questa vendetta se non fare desiderata, e pregata. *Ne farian vendetta* legge il Daniello.

48 *Cheggio*, non da *chiedere* ma da *chedere*, verbo adoprato da altri antichi scrittori (*d*) — *a lui*, *che tutto giuggia* al supremo ed universal giudice, Iddio. *Giuggiare* per *giudicare* crede il Bembo che prendesse Dante dal Provenzale idioma (*e*). Del giudizio del Bembo in materia di Provenzale poco fidasi il Venturi; e ne allega per testimonio il Castelvetro. Ma se non tolse Dante *giuggiare* dai Provenzali, dee certamente averlo tolto dai Francesi, che per *giudicare* dicono *juger*, e pronunziano la *j* consonante con molta somiglianza alla *g* nostra. O però da' Francesi, o Provenzali si togliesse Dante questo verbo, poco importa; se il potè, per arricchire la nascente Italiana favella, lodevolmente togliere: nè si può senz' ira udire dal Venturi, che fossevi Dante *preso per il collo dalla rima*.

49 *Chiamato fui di là Ugo Ciapetta*. Bisogna avvertire, che per quest' *Ugo Ciapetta* non intende Dante *Ugo Ciapetta*, o *Capeto* il primo de' Re Capetingi; ma il di lui padre, detto da altri *Ugo Magno*, *Duca di Francia*, e *Conte Parigino* (*f*): altrimenti mal farebbe da quest' Ugo dirsi *v.* 58 e segg.

Ch' alla corona vedova promossa
La testa di mio figlio fu, dal quale
Cominciar di costor le sacrate ossa.

Il Vellutello dalle croniche scritte *da Ruberto Giacquino*, *o Si-*

(*a*) Vedi tra gli altri Giovan Villani lib. 6 cap. 32. (*b*) Lib 8 cap. 19 ed altrove. (*c*) Lib. 8 cap. 56. (*d*) Vedi la nota Inferno XV 120 (*e*) Pros 1 21. (*f*) Vedi per cagion d' esempio *stemma Hugonis Capeti* aggiunto al Petavio *Rat. temp.*

Di me son nati i Filippi e i Luigi,
Per cui novellamente è Francia retta.
52 Figliuol fui d'un beccajo di Parigi.

gisberto, *e Vincenti Bauvais*, *e da Niccoletto Gilles*, *tutti Franzesi*, riferisce *che*, *dopo il Re di Francia Carlo Grasso*, *fu coronato Re Eude Conte di Parigi*, *figliuolo di Ruberto Conte d'Angiers*, *e fratello di Riccardo Duca di Borgogna*, *e di Ruberto Duca d'Acquitania*, *che fu padre del Magno Ugo Ciapetta Conte di Parigi*, *padre del Re Ugo Ciapetta*.

Il Venturi nondimeno, il quale, per criticare a questo passo il Landino ed il Volpi, ci rimanda al comento del Vellutello, come se questi dal Vellutello citati non confermassero la distinzione de'due Ughi, rimane nella supposizione, che uno solo sia stato l'Ugo Ciapetta, e ci aggiunge, che *gl'istorici dicono comunemente*, *ch'ei fece elegger Re se stesso* (*a*).

50 51 *I Filippi e i Luigi*, *per cui ec.* Parla a questo modo, perocchè dalla morte d'Enrico I del 1060 fino al tempo di Dante non erano stati Re di Francia che Filippi, e Luigi. * *Francia è retta*, il Cod. Antald. N. E.

52 *Figliuol fui ec.* Ugo Ciapetta detto il *Magno* è che favella, come si è detto al *v.* 49 Il padre di lui, per le croniche poco anzi dal Vellutello riportate, fu Roberto Duca d'Acquitania; e lo stesso affermando anche altri storici (*b*) v'aggiungono per avolo altro Roberto Duca di Francia, soprannomato *il forte*. O adunque quelle medesime viete croniche, nelle quali dicono Gio. Villani (*c*) e 'l Landino di aver letto simile stravolgimento di genealogia, hanno incontrato il genio del nostro Poeta esasperato, com'è detto, contro della casa di Francia, ovvero coll'autore delle note a questo poema nell'edizion di Lione 1571 si dovrà intendere appellato il padre d'Ugo *beccaio*, macellaio, metaforicamente; per aver esso cioè fatto lavorar molto il carnefice a punizione de' malviventi: *perchè* (sono parole dell'autore) *in Francia quando si fa giustizia di moltitudine di gente*, *si suol dire il s'est faict une grande bouchere*, *che vuol dire s'è fatto una grande beccheria*. Il prefato autore supponendo che Ugo il primo de' Re Capetingi sia colui che quì favella, ascrive cotal rigore di giustizia al padre di lui Ugo Magno. Chi però ha per buona questa interpretazione, ed intende con noi che sia il medesimo Ugo Magno che parli, potrà ascrivere lo stesso rigore al soprammentovato padre di lui Roberto. * Noi aggiungeremo che il Sig. Cavaliere Artaud (*d*) conviene, che desso fosse Ugo Magno, il quale facea gran giustizia de' rei riportandosi al quì sopra citato ditterio di sua nazione. Vero si è però, che da questa densa cortina che la storia sembra abbia temuto di squarciare, può agli acuti occhj de' critici trasparire qualche oggetto che paja degno di Satira. Non essendo noi di quelli, che quasi Mitologi antichi ripeton le origini delle famiglie Sovrane da Giove, e la nobiltà dai *prodigj de' falsi semidei*, domanderemo col Sig. Portirelli ai nostri lettori « *di grazia e forse più no-*

(*a*) Vedi la di lui nota al *v.* 55 e segg. (*b*) Vedi 'l precitato *stemma Hugonis Capeti*. (*c*) *Croniche* lib. 4. cap. 4. (*d*) Notes du Chant xx du Purgat. pag. 323 e seg.

Quando li regi antichi venner meno
Tutti, fuor ch'un renduto in panni bigi,
55 Trovàmi stretto nelle mani il freno
Del governo del regno, e tanta possa
Di nuovo acquisto, e sì d'amici pieno,
58 Ch'alla corona vedova promossa
La testa di mio figlio fu, dal quale
Cominciar di costor le sacrate ossa.

bile quello che fa macello d'Uomini, che quello che non ammazza che Bestie? N. E.

53 al 60 *Quando li regi ec.* Quanto veggo, tutte l'edizioni, che adoprano punti e virgole, pongono in fine del precedente vers. 52 una virgola, e nel fine del 54 un punto fermo. A me è parso di dover anzi fare tutto il contrario. Imperocchè quanto i due versi *Quando li regi antichi venner meno Tutti, fuor ch'un renduto in panni bigi* non hanno di connessione col precedente *Figliuol fui d'un beccaio di Parigi*, altrettanto hanno essi due versi di attaccamento a ciò che viene loro appresso *Trovàmi stretto ec.* — *Quando li regi antichi venner meno*: quando finì la schiatta dei Re di Francia Carolingi, ch'era durata circa tre secoli — *Fuor che un renduto in panni bigi*; *toltone uno* (chiosa il Venturi), *che si era già fatto monaco, dice il Volpi seguendo il Landino; ma il Vellutello, che tesse l'illustre genealogia, vuole inteso Carlo di Lorena zio paterno dell' ultimò Re di* quella stirpe, che si dilettava, per essere di genio molto solitario e malinconico, di aver abiti di quel colore. Che sia di ciò, certo è, che non si posson tener le risa nel leggere Daniello, che dice essersi quest'unico rampollo di Carlo Magno reso frate dell' ordine di *S. Francesco; ed aggiungendo anacronismo ad anacronismo, dice, che questi sarà probabilmente stato S. Lodovico; non correndovi meno di due secoli tra'l tempo di cui quì parla Dante, e quello in cui vissero S. Lodovico, e S. Francesco. Forse Dante, confondendo le istorie antiche, e rimote da' suoi tempi, fa seguire nella mancanza della seconda stirpe de'Re Francesi Carolingi ciò che accadde nel finir della prima de' Merovingi, quando l'ultimo Re di questa Childerigo III come stupido fu deposto nel 751 e fatto monaco.*

Se il Venturi quant'è più arguto critico del Daniello, fosse stato altrettanto svegliato comentatore di Dante, avrebbe scorto chi potè'l Poeta intendere per quell'*un renduto in panni bigi*, senza bisogno di dubitare che confonda egli le istorie antiche, e i Carolingi coi Merovingi.

Il Vellutello, che pur il Venturi loda, riferisce che, morto Lodovico ultimo Re de' Carolingi, rimase il di lui zio paterno Carlo Duca di Lorena; e che armò validamente a pretender egli il regno da Ugo occupato; ed altri storici dicono anzi, che il regno ottenesse; e che gli fosse poi novamente tolto (*a*). Or perchè non chiose-

(*a*) Aimoin *de gest. Francor.* lib.5. cap.45, ed anche il continuatore della cronica Eusebiana an. 987.

61 Mentre che la gran dote provenzale
Al sangue mio non tolse la vergogna,
Poco valea, ma pur non facea male.

rem noi, che *bigi*, cioè di vil colore, appellando Dante gli abiti da suddito per rapporto allo splendore del regale ammanto, dica perciò Carlo *renduto in panni bigi* in vece di dirlo della regale porpora spogliato? * Non ci sembra inutile di dire, che il Sig. Cavaliere Artaud *loc. cit.* non contrasta punto questa opinione. N. E. — *possa di nuovo acquisto*, dee valere quanto *copia di ricchezze novellamente acquistate*, metonimia, rapporto al potere che le ricchezze cagionano — *e sì d'amici pieno* la Nidobeatina, *e più d'amici pieno* l'altre edizioni * e il cod. Vat. N. E. — *pieno* per *abbondante* — *corona vedova*, catacresi, per *vacante*, in occasion della morte di Lodovico V ultimo Re Carolingo. — *la testa* per tutta la persona, giusta sineddoche, essendo la testa quella parte che la corona sostiene — *dal quale cominciar ec.* dal quale discesero l'ossa sacrate (forse perchè consacrati e unti Re) de' Filippi, e de'Luigi. Venturi. Se *sacrate* si ha a intendere significare lo stesso che *consagrate*, non v'ha dubbio che dalla reale unzione e consagrazione così appelli per sineddoche l'*ossa* in vece delle persone loro. I vituperj però che ha Ugo incominciato, ed è per seguitar a dire di cotesti suoi discendenti, dannomi non leggiero sospetto, che *sacrate* adoperi quì, come altrove *sacra* (*a*), in senso di *esecrande*. Tanto più che nelle maledizioni sono le *ossa* quella parte che più si suol nominare.

61 62 63 *Mentre che la gran dote ec.* (* *dota*, i codd. Vat e Chig. N. E.) Fallano quì di grosso il Landino, Vellutello, Venturi, e quanti mai chiosano essere Dante d'intendimento, che per essersi i discendenti d'Ugo stretti in matrimonio con femmine della casa di Provenza, si togliesse loro con tale parentela l'avito disdoro del *beccaio*. Domin! Ebbe Ugo stesso per moglie una sorella di Ottone I Imperatore (*b*); e prima di Luigi IX il santo Re di Francia, i Fratelli del quale ed esso furono i primi che colla casa di Provenza s'imparentarono, erano già scorsi quasi due secoli e mezzo, e stati otto Re tutti imparentati colle maggiori case d'Europa.

Mainò, *vergogna* intende quì Dante in buon senso, per la lodevole erubescenza al mal oprare; nè vuole che Ugo d'altro ne instruisca se non del tempo, in cui la di lui discendenza incominciò a rompere i sacri cancelli della vergogna al mal fare, ed a buttarsi all' usurpazione.

Anzi per questo motivo conviene scostarsi dal comun senso dei prefati e di tutti gli espositori, che per la *gran dote Provenzale* intendono l' odierna Provenza, *occupata*, dicono, *dalla Francia sotto il nome di dote, per due figliuole del conte Raimondo Berlinghieri di Tolosa, signore di Provenza, maritate, una al predetto S. Luigi IX, e l' altra a Carlo d' Angiò di lui fratello, che fu poscia Re di Sicilia e di Puglia*.

Nè (dico io) il Raimondo padre delle mogli de'due prefati principi fu *di Tolosa*; nè la Provenza avuta per esse in dote fu con forza dalla Francia occupata, ma spontaneamente dal padre loro offeri-

(*a*) Purg. xxii 40. (*b*) Petav. *Ration. temp.* part. 1 lib. 8 cap. 16.

ta; nè a tutti e due insieme i prefati principi fu assegnata, ma unicamente a Carlo sposo dell' ultima delle quattro figlie di Raimondo di Provenza avendone S. Luigi in dote della sua, ricevuto non stati, ma *moneta* (vedi per tutto questo Giovan Villani Cron. lib. 6 cap. 62, e vedi che Dante stesso nel Parad. VI 128 e segg. parla affatto convenientemente a Giovan Villani); nè finalmente cotal Provenza, ch' è l' odierna, sembra avere tanta estensione da potersi dire *gran dote*.

Il fatto che vuol quì Dante rimbrottato alla discendenza d' Ugo dee, secondo me, essere l' invasione che Filippo II fece negli stati di Raimondo Conte, non di Provenza, ma di Tolosa, a titolo di proteggere la cattolica fede contro l' eresia degli Albigesi: della quale invasione, dopo una lunga ed aspra guerra di ben diciassette anni, fu l' ultimo risultato, che si sposasse Alfonso, altro fratello di S. Luigi, l' unica figlia di quel Conte, e si prendesse in dote tutti i di lui stati (*a*).

Sul diritto di cotale invasione esservi insorti dei dispareri, abbastanza si può dedurre dalla lunga dissertazione stesa su di tal particolare dal Natale Alessandro (*b*): quantunque ne giudichi esso favorevolmente a Filippo II.

Gli stati di Raimondo di Tolosa erano veramente tali da potere convenir loro il titolo di *gran dote*: imperocchè attesta il prefato Giovanni Villani, che *era il Conte di Tolosa il maggior conte del mondo, ed avea sotto di se quattordici conti* (*c*); Guglielmo Brittone avvisa, che possedeva questo principe tante città quanti giorni nell'anno (*d*). * Il già più volte lodato Cav. Artaud riporta in succinto questa istessa opinione del Lombardi, nè la contradice in veruna guisa. N. E.

Rimane solamente ad avvertire, che alla Provenza, non si metteva al tempo del Poeta, come oggidì da tutti, quanto veggio, i geografi si mette, per confine dalla parte di ponente il fiume Rodano: ma che si faceva stesa moltissimo anche al di là dal Rodano, fino ad inchiudere o tutti, o in gran parte almeno, gli stati del prefato Raimondo. Giovan Villani dell'altro Raimondo conte di Provenza parlando dice, che *per retagio fu la sua Provenza di qua dal Rodano* (*e*). Non intes' egli adunque co' moderni geografi, che fosse il Rodano un termine della Provenza. Cristoforo Landino al canto VIII del Paradiso *v.* 59 chiosa, che il Rodano *divide la Provenza*, *la cui destra parte* (cioè verso Tolosa) *s' appartiene al Re di Francia*, *e la sinistra a quel di Puglia*. Pietro di Valle Cernai, scrittore alla nascita dell' Albigese eresia contemporaneo, parlando della venuta de'Crocesegnati Francesi contro di Raimondo e de'di lui popoli, *venturi erant*, dice, *contra Provinciales haereticos* (*f*). Ed il frammento storico *de origine Regum Francorum*, nella raccolta degli antichi storici della Francia fatta dal Piteo, narrando il passar che fece Luigi VIII dall'espugnato Avignone verso Tolosa (che secondo la moderna geografia sarebbe un uscire ed allontanarsi dalla Provenza) *Rex inde*, dice, *amoto exercitu progreditur per Provinciam*, *et redduntur ei pacifice civitates*, *fortericiae*, *et castra omnia usque ad leucas quatuor a Tholosa*.

Marliano, nella spiegazione de' luoghi commemorati negli scritti di Giulio Cesare e di Tacito, dice che nell' ambito della *Provincia*

(*a*) Petav. *Ration. temp.* Part 1 lib. 9 cap. 4. (*b*) Saec. XIII diss. 3 art. 2. (*c*) Nel precitato lib. 6 cap. 9. (*d*) *Philippidos* lib. 8. (*e*) Nel precitato luogo. (*f*) Hist. Albig. cap. 14.

64 Lì cominciò con forza e con menzogna
La sua rapina; e poscia, per ammenda,
Pontì e Normandìa prese e Guascogna.
67 Carlo venne in Italia, e, per ammenda,

Gallia Romanorum provinciae seu metropoles Ebredunensis, Tolosana, et Narbonensis pro parte includebantur. Questa probabilmente sarà stata la ragione che continuassero fino ai tempi di Dante ad appellarsi latinamente *Provincia*, e volgarmente *Provenza* i medesimi riferiti luoghi.

Ma o questa o qualsivoglia altra fossene la ragione, egli è certo pe' surriferiti monumenti, che *Provenza* ai tempi del oeta computavansi gli stati di Raimondo di Tolosa; e che giustamente potè il nostro Poeta accennarli sotto i termini della *gran dote Provenzale*. * È cosa evidente, ed è non meno manifesto l'inganno del Lombardi e di chi pensa come lui, come per la gran *dote Provenzale*, il Poeta accenna il matrimonio di Carlo I di Francia, conte d'Angiò, fratello di S. Luigi colla figliuola ed erede di Berengario III, conte di Provenza. L'acquisto della contea di Provenza nel 1245 fu principio alla fortuna di questo Carlo, capo della prima casa d'Angiò. Nel 1269 fu investito del Regno di Sicilia e di Puglia. Perdè la Sicilia, è vero, nel 1282, epoca del famoso vespro Siciliano; ma si conservò il trono di Napoli, che fu occupato dalla prima casa d'Angiò sino al 1382, anno della morte della sventurata Giovanna di Napoli. Adunque se non può chiamar la Provenza per se *gran dote*, la può dir tale pei grandi acquisti, ai quali essa aprì la strada alla sopraddetta casa. Biagioli. N. E. — *poco valea*, aveva ristretto dominio e forze * *Poco potea*, il cod. Antald. N. E. — *ma pur*, ma almeno (*a*).

64 65 66 *Lì cominciò*, intrudendosi negli stati di Raimondo — *con menzogna*, sotto il pretesto d'estirpar l'eresia. — *per ammenda*, ironicamente detto quì e ripetuto in seguito due altre fiate, quasi dica *per emendare un fallo commessene un altro* — *Pontì, e Normandìa prese, e Guascogna*. * Questa è la volgata lezione, che anche il P. L. stima doversi preferire alla Nidobeatina, da lui adottata nella prima Edizione, *Ponti e Normandi prese e la Guascogna*. Vedi Esame delle Correzioni ec. dello stesso P. L. Tomo I. p. xxix. Il Cod. Caet. legge come la volgata. N. E. *Pontì* deve intendersi la Contea stessa del Ponthieu regione della bassa Picardia. *Per altro* (rimbrotta il Venturi) *la Normandia fu tolta dal Re Filippo II a Giovanni Re d'Inghilterra, prima dell'acquisto della Provenza*. Varie volte, come nelle storie si può vedere, si presero i Re di Francia e d'Inghilterra questi ed altri stati: e trovasi molto adattabile al sentimento di Dante ciò che narra Lamberto Silvio, che al tempo del Re d'Inghilterra Arrigo III (che sopravvisse a Filippo II ed all'acquisto della Provenza anni parecchi assai) (*b*) furono le memorate provincie dalla Francia ritenute contro la promessa data di restituirle (*c*).

67 68 69 *Carlo venne in Italia ec.* Carlo Duca d'Angiò summen-

(*a*) Vedi Cinon. *Partic.* 206 I. (*b*) Morì Filippo II nel 1223 e gli stati di Raimondo di Tolosa stabilironsi alla Francia in dote del 1229, ed Arrigo III Re d'Inghilterra morì nel 1273. Vedi tra gli altri Petavio *Ration. temp.* part. I lib. 8 cap. 22 e lib. 9 cap. 4, e Luca di Linda Descrizione del mondo lib. 5
(*c*) *Flor. Anglic.* Henric. III.

Vittima fe' di Curradino, e poi
Ripinse al ciel Tommaso, per ammenda.
70 Tempo vegg' io, non molto dopo ancoi,
Che tragge un'altro Carlo fuor di Francia,
Per far conoscer meglio e se e i suoi.
73 Senz' arme n' esce, e solo con la lancia
Con la qual giostrò Giuda; e quella ponta
Sì, ch' a Fiorenza fa scoppiar la pancia.

tovato, fratello di S. Luigi, venne in Italia ad impossessarsi del regno di Sicilia e di Puglia discacciandone non solamente l'iniquo possessore Manfredi, che colla morte di Currado se n' era reso padrone; ma privandone eziandio della giusta eredità e della vita Curradino figlio di Currado (a) — *Vittima fè*, quasi dica *sacrificollo alla propria cupidigia* — *Ripinse al ciel Tommaso*, quasi *di nuovo pinse l' anima di Tommaso al cielo*, *onde fu data*; imitando la frase dell' Ecclesiaste *Revertatur pulvis in terram suam, et spiritus redeat ad Deum, qui dedit illum* (b). Del medesimo intendimento sono anche il Daniello, ed il Venturi. *Ripignere* però e *ripingere* avvisa il Vocabolario della Crusca adoprasi talvolta per *semplicemente pignere*; nè vi ha ripugnanza che sia questo un de' luoghi ove a cotal senso ristringasi. Quanto poi all'istoria appartiene, è fama, dice il Venturi, e lo scrisse il Villani (c), che questo Carlo per opera d' un suo medico facesse avvelenar S. Tommaso d' Aquino, mentre era in cammino per andare al concilio di Lione; temendo che gli dovesse esser contrario. * Il Postillatore del Cod. Cass. spiega, che *hoc fecit timendo ne ad Papatum veniret*. N. E.

70 *Vegg' io* la Nidobeatina, *vegghi' io* l'altre edizioni. — *ancoi* per *oggi*: vedi ciò che s' è detto di sopra di questa voce nel XIII di questa medesima cantica *v.* 52. Essendo Carlo di Valois, di cui entra quì a parlare, venuto da Francia in Italia nel 1301 (d), bene fa predire, che la di lui venuta sarebbe stata *non molto dopo ancoi*, cioè non di lungo tempo posteriore a quel giorno in cui Ugo così favellava; ch' era, come più volte è detto, un giorno d' aprile del 1300.

71 *Tragge* (da *traggere*, che trovasi detto in luogo di *trarre* (e)) vale quì quanto *inviasi* (f).

72 *Per far conoscer ec.* per far conoscere la maligna natura sua e de' suoi. Venturi. * *E se e suoi*, i codd. Chig. e Antald. N. E.

73 74 75 * *Senz' arme n' esce*, *solo*, *e colla lancia*, bella lezione de' Cod. Vat. e Chig. N. E. — *Senz' arme ne esce* (intendi, *dalla Francia*) cioè senza esercito. *Giunse* (scrive Gio. Villani) *Messer Carlo Conte di Valois, e fratello del Re di Francia* (Filippo il Bello) *con più Conti, e Baroni, e con 500. Cavalieri Franceschi in sua com-*

(a) Vedi Gio. Villani lib. 6 cap. 44 e segg. (b) Cap. 12 *v.* 7. (c) Gio. Villani lib. 9 cap. 218. (d) Gio. Villani lib. 8 cap. 48. (e) Vedi Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verbi Ital.* sotto il verbo *Trarre* num. 1. (f) Vedi il Vocabolario della Crusca sotto il verbo *Tirare* §. 10.

76 **Quindi non terra, ma peccato ed onta**
Guadagnerà, per se tanto più grave,
Quanto più lieve simil danno conta.

79 **L'altro che già uscì, preso di nave,**
Veggio vender sua figlia, e patteggiarne
Come fanno i corsar dell' altre schiave.

pagnia (a). Bensì adunque con grande corteggio, ma *senz' arme*. E però dice l' autore delle *Memorie per la vita di Dante*, che Bonifazio VIII *fornito Carlo di danaro e di truppe, lo inviò a Firenze* (b) — *solo con la lancia, con la qual giostrò Giuda*: cioè con tradimenti e frodi. VENTURI. *Promise Carlo* (scrive Giovan Villani (c)) *di conservare la città in pacifico e buono stato. Ed io scrittore fui a queste cose presente. Incontanente per lui, e per sua gente fu fatto il contradio* — *ponta*, spigne — *Sì, ch'a Fiorenza fa scoppiar la pancia*: perchè (chiosa il Landino) in que' tempi la nostra Repubblica era refertissima di molti cittadini, e di somme ricchezze: e gli fu cagione di vacuarla dell' uno e dell' altro per molte occisioni ed esilj. Diversamente il Vellutello e gli altri spositori chiosano, che *fa scoppiar la pancia* vaglia quanto *la fa di pena e dolore crepare*.

76 77 78 *Quindi non terra ec.* Vellica il soprannome ch' ebbe esso Carlo di *senzaterra*, perchè non giunse mai ad impossessarsi d' alcuna regione: e reputa ciò giustamente avvenutogli in gastigo delle sue male procedure — *tanto più grave quanto più ec.* perchè là dove il rimorso della conscienza è minor del delitto, quivi si ricerca maggior punizione. VELLUTELLO.

79 80 81 *L'altro, che già uscì*, l' altro Carlo, che già è uscito di Francia. Detto avendo di Carlo di Valois, che uscirebbe di Francia, perocchè non uscì che del 1301. anno consecutivo a quello in cui Dante finge di aver fatto questo suo viaggio; parlando ora di Carlo II. figlio di Carlo I. Re di Sicilia e Puglia, dice *che già uscì*; imperocchè era uscito di Francia pe'l riacquisto della Sicilia, vivente ancora suo padre, del 1282. nell' anno stesso del Vespro Siciliano (d) — *preso di nave*, o la particella *di* per *in* (e), e come se detto avesse *preso in nave*, ovvero *preso di nave* val quanto *tratto prigioniero di nave*; cioè dalla propria nave in cui combatteva contro la flotta di Ruggieri d'Oria Ammiraglio del Re Pietro d' Aragona (f) *veggio vender ec. Lo ditto Re Carlo ciotto* (chiosa il comento dell'ediz. Nidob.) *ebbe una figliuola per nome Beatrice, la quale elli diè a Misser Azzo da Este da Ferrara per moglie; e questo parentado fece per moltissima pecunia, che Misser Azzo diede a Carlo Ciotto.* Errano però il Landino, Vellutello, Daniello, Volpi, e Venturi, specificando essere il prefato *Azzo il III.*, imperocchè fu Azzo il III. un buon secolo prima di Carlo II. il zoppo. Scrive Giovan Battista Giraldi di Azzo VI. ch' essendogli morta la prima moglie Giovanna Orsina, riprese per moglie, quantunque fosse *oggimai vecchio*, Beatrice figlia

(a) Cron. lib. 8. cap. 48. (b) §. 10. (c) Cron lib. e cap. precitati.
(d) Gio. Vill. Cron. lib. 7 cap. 84. (e) Vedi Cinon. *Part.* 80 8. (f) Gio. Vill. Cron. lib. cap. 92.

82 O avarizia, che puoi tu più farne,
Poi c'hai il sangue mio a te sì tratto,
Che non si cura della propria carne?
85 Perchè men paja il mal futuro e'l fatto,
Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso,
E nel vicario suo Cristo esser catto.

di Carlo Re di Napoli, *dal quale l'anno* 1305. *ebbe in dote la città d'Atri* (*a*). Il sesto adunque dee essere l'Azzo e non il terzo; e la frase, che fa Dante da Ugo adoprarsi, *veggo ec.* indica che, come la dotazione, così il matrimonio tra Azzo e Beatrice seguisse posteriormente all'anno del Dantesco viaggio 1300. e finalmente l'esser Azzo *oggimai vecchio* potè essere il motivo che per aversi Beatrice in moglie ugnesse le mani al padre di lei colla *moltissima pecunia.* — Lo *stemma* o sia arbore genealogico della casa d'Angiò, che s'aggiunge al *Rationarium temporum* del Petavio, non ricorda tra i figli di Carlo II. questa Beatrice. *Quandoque bonus dormitat Homerus*. * Il Postil. Cass. nota a questo passo, che Carlo Zotto vendè ad Azzo d'Este la sua figlia chiamata *Beatrice pro triginta millibus florenis*: nella Postilla del Cod. Caet. questa somma si suppone maggiore, leggendosi *dedit filiam suam in Uxorem Marchioni Hestensi pro quinquaginta millibus florenorum* N.E.— *come fanno i corsar* la Nidobeatina, *come fan li corsar* l'altre edizioni.

82 *Oi avarizia* la Nidobeatina, *O avarizia* l'altre edizioni * e i codd. Vat. e Chig. che noi seguitiamo. N. E. — *che puoi tu ec.*, che puoi fare all'uman genere di peggio. Imitazione, dice vero il Venturi, di quell'Apostrofe Virgiliana: *Quid non mortalia pectora cogis Auri sacra fames* (*b*)! Poteva però quindi e doveva il Venturi assicurarsi, che drittamente intese Dante cotal Virgiliana apostrofe, e tacerne conseguentemente nel canto XXII. *v.* 40. di questa cantica quel suo troppo a Dante ingiurioso dubbio, *che intendesse a traverso tutta la sentenza*, *prendendo il* sacra fames *per una virtù*. Vedine ivi il perchè.

83 84 *Il sangue mio*, i discendenti miei. — *Che non si cura ec.* che per tua cagione vende per fino i propri figli.

85 *Perchè men paja ec.* affinchè poi men barbaro rassembri ogni altro fatto futuro e passato.

86 *Alagna* appella la oggi detta *Anagni* (città in Campagna di Roma) anche Gio. Villani (*c*) ed altri antichi scrittori — *Fiordaliso*, giglio, figuratamente quì per l'insegne della casa di Francia. Racconta l'anzidetto Villani, che Stefano della Colonna, allor che per ordine di Filippo il Bello Re di Francia portossi a catturare Bonifazio VIII nel settembre del 1330, *entrò in Alagna con trè insegne del Re di Francia* (*d*). * *La fior d'aliso*, il Cod. Vat.: *entrare il fior d'aliso* il cod. Chig. N. E.

87 *Esser catto*. Questo *catto* (brontola il Venturi) non è piaciuto alla Crusca di riporlo tra le sue voci: e forse non è latinismo,

(*a*) Comentario delle cose di Ferrara in *Azzo VI.* (*b*) Aeneid III. 56. (*c*) Lib. 8. cap. 63. (*d*) Nel prec. luogo.

88 Veggiolo un'altra volta esser deriso,
Veggio rinnovellar l'aceto e'l fele,
E tra vivi ladroni essere anciso.
91 Veggio'l nuovo Pilato sì crudele,
Che ciò nol sazia, ma, senza decreto,
Porta nel tempio le cupide vele.

ma viene dal verbo Toscano *catturare*, ed è posto in luogo di *catturato* con qualche licenza Dantesca.

Catto (risponde al Venturi il sig. Rosa Morando) si troverà nella Crusca, quando si sappia ridurre alla sua radice. La sua radice è *capere*, e al verbo *capere* si vedrà citato questo stesso verso del poeta nostro, insieme con quell'altro di Fazio degli Uberti *tanti ne furo allora morti e catti*, cioè fatti prigioni. Non men del predetto (*a*) *aderire* e *addrizzare* è giocondo e bizzarro il dubbio del *catturare*. Chi se l'avrebbe pensato mai? *Licenza Dantesca*, licenza più che bestiale.

88 *Veggiolo un' altra volta ec.* essendo stato Bonifazio sfacciatamente insultato dai principali di quell' impresa, massimamente dal Nogareto (compagno di Stefano della Colonna, mandato di Francia da Filippo il Bello), pensando con ciò di piacere al Re suo sovrano invelenito contra il Papa. VENTURI.

89 *Veggio rinnovellar ec.* Per *l'aceto e'l fiele* intende i disgusti, che noi pure con usitata metafora appelliam *bocconi amari*.

90 *E tra vivi ec.* Racconta il prelodato Gio. Villani, che sì altamente rimase Bonifazio pel detto affronto rammaricato, che tra pochi dì, cioè nel dì 12. del seguente ottobre finì di vivere (*b*). Vuole dunque intendersi che, siccome Gesù Cristo premorì, secondo narra il Vangelo, ai due ladroni seco crocifissi, così premorì Bonifazio agli usurpatori persecutori suoi. * *Essere affiso*, buona lezione del cod. Vat. N. E.

91 *Il nuovo Pilato*, appella Filippo il Bello per aver cagionato col suo comando strazj e morte al Vicario di Cristo.

92 93 *Senza decreto*, *porta nel tempio le cupide vele*: cioè le desiderose voglie ne' beni della chiesa; perchè convertiva quelli nel proprio uso, *senza decreto*, senza ordinazione della Sedia Apostolica. VELLUTELLO * Ma il Signor Poggiali nel suo comento credè che in questo passo restasse indicata la soppressione dal detto Re procurata nel 1307 del ricco Ordine Militare de' Templarj, molti de' quali sotto speciosi pretesti senza *legal Processo* furon fatti morire. Ed in fatti noi rinveniamo nel Fleury (*c*) Storia Ecclesiastica an. 1307. il passo seg. *In questo frattempo il Re mandò de' secretissimi ordini ai suoi ofsiciali per tutto il Regno di stare allestiti, bene accompagnati, e bene armati per un dato giorno; e di aprire nella seguente notte le lettere, che loro mandava con proibizione di aprirle avanti sotto pena della vita. Nel tempo indicato aprirono le lettere, e vi lessero un ordine di prendere tutti i Templarj, che potessero rinvenire, ciascuno al suo posto, il che eseguirono puntualmente ponendogli sotto buona custodia.*

(*a*) Cant. prec. *v.* 118. (*b*) Nel precitato luogo. (*c*) Lib. 91. §. 19.

94 O signor mio, quando sarò io lieto
A veder la vendetta, che, nascosa,
Fa dolce l'ira tua nel tuo segreto?
97 Ciò ch' io dicea di quell' unica sposa
Dello Spirito Santo, e che ti fece
Verso me volger per alcuna chiosa;
100 Tant' è disposto a tutte nostre prece,
Quanto 'l dì dura: ma quando s' annotta,
Contrario suon prendemo in quella vece.

Così furono i Templarj nel medesimo giorno presi per tutta la Francia, che fu il Venerdì dopo la Festa di S. Dionigi, giorno tredicesimo di Ottobre 1307, di che tutto il Mondo ne restò meravigliato. Il Maestro Generale dell' Ordine fu arrestato come gli altri nella Casa DEL TEMPIO *di Parigi*. Ed altrove (a): *Avendo sentita Papa Clemente per fama comune la cattura de' Templarj, e non sapendo le ragioni, che vi avevano indotto il Re, ne fu afflitto e sdegnato ec. Scrisse parimenti al Re una Bolla, in cui si duole, che gli avesse occupata la sua Giurisdizione Ecclesiastica facendo imprigionare questi Cavalieri direttamente soggetti alla S. Sede, e nota che gli mandava due Cardinali, Berengario di Fiesole, e Stefano di Susi, perchè trattasse seco loro di quest' affare, e consegnasse nelle lor mani le persone e gli averi de' Templarj ec.* Vedi parimente Moreri Diction. Hist. art. *Templiers*, il quale soggiunge, che Filippo il Bello si ritenne per le spese del processo i due terzi de' loro beni mobili. Tale è dunque la genuina spiegazione di questo passo, che già con sano discernimento aveva indagata il ch. Signor Gaetano Poggiali. Il Signor Cav. Artaud nota qui infine alludendo a quanto già Dante ha detto dall' incontro di Ugo a questo punto: *Ce morceau est d' une grande force, et montre la vigueur infatigable du talent du Dante; mais c' est toujours l' esprit satirique qui y domine*. N. E.

95 96 *Che, nascosa, fa dolce ec.* Costruzione: *che nascosa nel tuo segreto*, ne' tuoi secreti giudizi già stabilita, *fa dolce l'ira tua*, rende contenta e lieta la tua punitiva giustizia. Questo mi pare il senso del presente passo: e troppo dal retto mi sembra traviare il Venturi chiosando: *Fa comparire il tuo giusto sdegno troppo dolce, e indulgente, mentre sta lunga pezza nascosto negli arcani della tua sapienza, onde gli empi sempre più insolentiscono*.

97 al 102 *Ciò ch'io dicea ec.* Avendo Dante ad Ugo ne' *v.* 35. e 36. del presente canto chiesto di sapere chi esso fosse, e perchè solo egli cotali esempj di povertà e liberalità predicasse, dopo di aver Ugo fin quì parlato di sua persona e de' suoi discendenti, volendo ora passare a soddisfar Dante della seconda richiesta, premette, che si lodavano ivi esempj simili solamente di giorno, e che di notte si predicavano in vece gastighi di cupidigia e d' avarizia. — *Ciò ch' io dicea di quell' unica sposa dello Spirito santo*, intende di Maria Vergi-

(a) §. 21.

103 Noi ripetiam Pigmalione allotta,
Cui traditore e ladro e patricida
Fece la voglia sua dell' oro ghiotta;
106 E la miseria dell' avaro Mida,
Che seguì alla sua dimanda ingorda,
Per la qual sempre convien che si rida.
109 Del folle Acàm ciascun poi si ricorda,
Come furò le spoglie, sì che l'ira

ne; e pone ciò che disse in primo luogo a lode di Maria Vergine, per tutto ciò che disse anche in lode d'altri soggetti — *ti fece verso me volger per alcuna chiosa*, ti fece volgere a me acciocchè ti spiegassi ch' io fossi, e perchè solo io cotali lodi predicassi. * *Alcuna cosa*, i codd. Vat. e Chig. N. E. — * *Tanto è risposta* trovasi in alcuni buoni Mss. al dir del Canonico Dionigi e nel nostro Cod. Caet. Leggesi pure in quel Codice di Santa Croce, ora di S. Lorenzo in Firenze, tanto celebrato dal Canonico suddetto con postille marginali di Fr. Stefano, il quale alla parola prece, nota così: *precibus quas facimus cantando quibus respondent alii spiritus*. Ecco poi la chiosa del Postill. Caet. « *De die canunt actus liberalitatis, et ita eis respondetur, ut patet in textu de Virgine Maria, de Sancto Nicolao, et de Fabritio. Et de nocte canunt actus avaritiae, et cupiditatis ad notandum, quod liberalitas facit homines claros ideo de die canuntur ejus actus, et avaritia facit homines obscuros, et infames, ideo de nocte ec.* Il cod. Vat. ha *riposta*; il Chig. e l' Antald. *risposto*. Il Biagioli sostiene *disposto*. Nel v. 101 leggesi *Quand' el s' annotta*, ne' codd. Vat. e Chig. N. E.

103 104 105 *Allotta*, allora, *ripetiamo*, per *gridiamo*, o *commemoriamo*, *Pigmalione*, *cui la sua voglia ghiotta dell' oro fece* essere (intendi) *traditore*, *e ladro*, *e patricida* (*a*). *Traditore*, *e patricida*, perchè ammazzò a tradimento Sicheo fratello di Belo suo genitore, e marito della propria sorella Didone, *ladro*, perchè ciò commise a fine d' impossessarsi dei tesori del medesimo: sebbene per lestezza di Didone a cotal fine non giugnesse. Vedi Virg. *Aeneid.* I: 347. e segg.

106 107 *E la miseria ec.* La miseria di non avere di che cibarsi; perchè il cibo gli si tramutava in oro, dopo l' ingorda, e sconsigliata domanda fatta a Bacco, di convertire in oro tutto ciò che toccava. Vedi Ovidio nel lib. II. delle Trasf. Venturi.

108 *Sempre convien che si rida*, da chi si legge o sente a narrare cotale avvenimento.

109 *Del folle Acàm*, fatto lapidare da Giosuè, per essersi contra il comandamento di Dio appropriata, e riserbata per se parte della preda di Gerico espugnata, e distrutta. *Ios.* 6. Venturi. *Del folle Acàm ancora si ricorda*, il cod. Vat. N. E.

(*a*) Il Latino *paricida* giudicano alcuni (appo Rob. Stefano *Thes. ling. Lat.*) detto per sincope da *parenticida*, e *patruum*, *avunculum*, *amitam ec. esse parentum loco* ne dice la legge D. *solut. matrim.*

Di Giosuè quì par ch' ancor lo morda.
112 Indi accusiam col marito Safira;
Lodiamo i calci ch' ebbe Eliodoro;
Ed in infamia tutto 'l monte gira
115 Polinestor ch' ancise Polidoro;
Ultimamente ci si grida: o Crasso,
Dilci, chè 'l sai, di che sapore è l' oro.
118 Talor parliam l' un alto, e l' altro basso,

111 *Di Giosuè* la Nidobeatina. *Di Iosuè* l'altre edizioni. — *morda* per *rimproveri e punisca*. * *Di Iosuè qui pare ancor che 'l morda*, bella lezione del Cod. Chig. N. E.

112 *Col marito* Anania Safira la moglie, che ritennero, contra il voto fatto (o che venivano per fare) (*a*) di povertà (o sia di vita comune) parte del prezzo delle vendute possessioni, e caddero morti alla riprensione di s. Pietro. *Act.* 5. VENTURI.

113 *Eliodoro*. Costui fu mandato da Seleuco Re di Siria in Gerusalemme per torre i tesori del tempio; ma, appena posto il piede sulla soglia di quello, gli comparve un uomo armato sopra un cavallo, che con i calci lo percuoteva; e così umiliato, ritornò addietro colle mani vote. 2. *Mac.* 3. VENTURI.

114 115 *Ed in infamia ec.* E ad infamia rammentasi per tutto questo girone Polinestore Re di Tracia, a cui mandato essendo da Priamo Re di Troia il figlio Polidoro con parte de' regi tesori in custodia, durante il Troiano assedio, egli per rendersi padrone di quelle ricchezze ammazzò Polidoro. Virg. *Aeneid.* III. 49. e segg.

116 117 *Ci si grida, o Crasso* la Nidobeatina, *ci si grida Crasso* l' altre edizioni. Marco Crasso, secondo che scrive Appiano Alessandrino, dovendo i Romani mover guerra a' Parti ancora che ricchissimo fosse oltre ad ogni altro Romano, sapendo esser quei popoli abbondantissimi di tutti i beni, e massimamente d' oro, vinto da somma avarizia procurò d' aver quella provincia; la qual ottenuta, passò l' Eufrate. Ma i nimici, come sagacissimi, avendo inteso dell' avara sua natura, finsero di fuggire, lassando il paese non meno pieno d' aguati che di preda; dalla quale essendo Crasso per somma cupidità acciecato, si trovò intorniato da'nemici: ed avendo vergognosamente perduto tutto l'esercito, per non venir vivo nelle mani dei nemici si fece uccidere. Essendo poi da quelli trovato il corpo suo, gli fu tagliata la testa, e posta in vaso d'oro fonduto, e fugli detto: *Aurum sitisti, aurum bibe*. Onde il Petr.

E vidi Ciro più di sangue avaro,
Che Crasso d' oro, l'uno e l' altro n' ebbe
Tanto, che parve a ciascheduno amaro.

VELLUTELLO — *Dilci* la Nidobeatina, *Dicci* l' altre edizioni * e il cod. Vat. *Dil tu che 'l sai* l' Antald. N. E. — *che 'l sai*, perocchè lo assaggiasti allor quando il tuo capo fu immerso nell' aureo fluido.

118 al 122 *Talor parliam ec.* Viene ora finalmente Ugo a soddi-

(*a*) Vedi, tra gli altri, Tirino al cap. 5. degli atti degli Apostoli.

Secondo l'affezion ch'a dir ci sprona
Ora a maggior ed ora a minor passo.
121 Però al ben, che 'l dì ci si ragiona,
Dianzi non er' io sol; ma quì da presso
Non alzava la voce altra persona.
124 Noi eravàm partiti già da esso,
E brigavam di soverchiar la strada
Tanto, quanto al poter n'era permesso;

sfar Dante circa l'altro capo di domanda (*perchè sola tu queste degne lode rinnovelle*) (*a*) e a dirgli la cagione per cui così gli sembrasse, cioè perchè altri, che le stesse cose con lui dicevano, parlavano con voce sommessa tal che egli non gli ascoltava. * *Talor parla l'uno alto*, il cod. Vat. N. E. — *ch' a dir ci sprona ora a maggiore ec.* sopra di questa frase *a maggior e minor passo* non trovo che facciano punto altri che il Landino anticamente, e modernamente il Venturi: ambedue però in maniera poco, a giudizio mio, soddisfaeente. Per *maggior e minor passo* vuole il Landino intesi *maggiori e minori esempj*, cioè più o meno strepitosi; aggiungendo che usassero quelle anime maggiore esclamazione ne' maggiori esempj, che ne' minori. Oltre però altre difficoltà importerebbe questo, che diversi fatti *l' un alto*, *e l' altro basso* vociferassero simultaneamente quelle anime; ciò che confusione di quel luogo indegna, e piuttosto da Inferno, cagionerebbe. *A maggiore e minor passo*, a tempo di musica più, e meno veloce, chiosa il Venturi. Ma che ha ella a fare la velocità del tempo coll'alzar della voce? Io non sono musico; ma almen questo so, che puossi a tempo veloce cantare con voce sommessa, ed a tempo largo con voce alta. Piuttosto adunque io intendo che, avendo Dante detto *ch' a dir ci sprona* traslativamente, in vece di *che a dir ne eccita*, prosiegua colla traslazione medesima ad attribuire al *dire*, come a più o meno spronato destriero, il *maggiore o minor passo*, in vece della *maggiore o minore veemenza*: accennando così Ugo che foss'egli spronato a dire da maggior affezione che gli altri. — *al ben*, *che 'l dì ci si ragiona*, ai buoni esempj di povertà e liberalità, che di giorno quì si rammentano. Della particella *ci* al senso di *quì* vedi Cinonio (*b*) — *dianzi* poco fa. — * *Di presso*, il Cod. Vat. N. E.

125 *Brigavàm*, ci adopravamo, ci affaticavamo — *soverchiar la strada* per *avanzarsi nel cammino*. Volpi. Essendo la strada posta di mezzo tra il luogo, onde ci moviamo e quello a cui vogliamo passare, una cosa stessa con la distanza tra l' uno e l' altro luogo, bene perciò, come in vece di *avanzarsi nel cammino* dicesi *superare la distanza*, dirassi pure *soverchiar la strada*.

126 *Tanto*, vale *con tanta velocità* — *al poter* la Nidobeatina, *al poder* l' altre edizioni * e il Cod. Vat. N. E. — *Al* per *dal* Volpi. Vedine in comprova il Cinonio (*c*).

(*a*) Vers. 35. e 36. del presente canto. (*b*) *Partic.* 48. 4. (*c*) *Partic.* 2. 4.

127 Quand'io senti', come cosa che cada,
Tremar lo monte; onde mi prese un gielo,
Qual prender suol colui ch'a morte vada.

130 Certo non si scotea sì forte Delo,
Pria che Latona in lei facesse 'l nido
A partorir li due occhi del cielo.

133 Poi cominciò da tutte parti un grido
Tal, che 'l maestro inver di me si feo,
Dicendo: non dubbiar, mentr'io ti guido.

136 *Gloria in excelsis*, tutti, *Deo*,
Dicean, per quel ch'io da vicin compresi,
Onde 'ntender lo grido si poteo.

139 Noi ci restammo immobili e sospesi,
Come i pastor che prima udir quel canto,
Fin che 'l tremar cessò, ed ei compièsi.

* 128 *Tremare il monte, ond' ei mi prese ec.*, il Cod. Antald. N. E.

130 131 132 *Non si scotea ec.* Accenna il racconto di Virgilio (*a*), che Delo, isola dell'Arcipelago, tremasse una volta continuamente, e trasportassesi qua e là per lo mare; e che cotali fenomeni vi cessassero allor che Latona partorì in quell'isola i gemelli Apollo e Diana; che, per credersi Apollo il Sole, e Diana la Luna, giudiziosamente appella Dante *li due occhi del cielo*; come con non minore giudizio dal nido che forman gli uccelli per deporvi i suoi parti, dice che Latona facesse in Delo il nido, in vece di dire, che vi alloggiasse per partorire.

134 *Feo* per *fè*, e per ischivar l'accento, e per formar la rima, adoprato anche dal Casa son. 35. * Il Cod. Cart. invece di *inver di me* legge *inverso me* N. E.

136 137 138 *Gloria in excelsis ec.* Costruzione. *Per quel ch' io compresi da vicino*, dal vicin luogo, *onde si poteo intender lo grido, dicean tutti* Gloria in excelsis Deo. *Gloria a Dio* (chiosa il Volpi) *ne' luoghi eccelsi, o nelle creature eccelse. Principio dell' inno degli angeli, nella nascita di nostro Signor Gesù Cristo.*

* 139 *Noi stavamo immobili e sospesi*, i Codd. Vat. e Chig. N. E.

140 *Come i pastor*; i pastori invitati dall' angelo ad adorare il nato Redentore, i quali udirono cantarsi il detto inno *prima*, primieramente, la prima volta (accenna il sentirlo noi pure quotidianamente cantarsi nella messa) non si messero se non dopo finito cotal canto (*b*).

141 *Il tremar*, del monte su di cui stavano — *ed ei* il detto in-

(*a*) *Aeneid.* III. 73. e segg. (*b*) *Lucae* 2. v. 15.

142 Poi ripigliammo nostro cammin santo,
Guardando l'ombre che giacean per terra
Tornate già in su l'usato pianto.
145 Nulla ignoranza mai con tanta guerra
Mi fe' desideroso di sapere,
Se la memoria mia in ciò non erra,
148 Quanto pareami allor pensando avere;
Nè per la fretta dimandare er'oso,
Nè per me lì potea cosa vedere;
Così m'andava timido e pensoso.

no angelico: *ed ei* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina. — *compiesi*, per *compiessi*, *o si compiè*; in rima. Vedi il Varchi nell' Ercolano, a carte 206. Volpi.

143 *Giacean* la Nidobeatina, *giacèn* l'altre edizioni: * e il cod. Vat. N. E.

144 *In su l'usato pianto*, vale lo stesso che *all'usato pianto*, al pianto detto nel canto precedente *v.* 71. e nel presente *v.* 18. Della preposizione *in-su* per *al* vedi Cinonio (*b*).

145 al 148 *con tanta guerra* in luogo di *cotanta guerra*, oltre un numero grande di mss. veduti dagli Accademici della Crusca (*c*), leggono quattro altresì della biblioteca Corsini, segnati 265. 607. 608. 609. Elezione tale sembra necessaria pel legamento del discorso, che non mi pare possa ordinarsi se non nel seguente modo. *Se la memoria mia*, delle passate cose, *non erra*, *nulla ignoranza mi fè mai desideroso di sapere con guerra*, con anzietà e violenza, *tanta*, *quanta pariemi avere allora*, *pensando* quale cioè potess'essere la cagione di quel tremar del monte e del vociferato inno. * A noi, senza mutare dove necessità nol richiede, basta sapere che la forma *cotanta* suona appunto quanto *con tanta*, formata essendo dal congiungimento della proposizione *co* o *con* coll'addiettivo *tanta*. Biagioli. Il cod. Vat. legge *cotanta*. — *Parèmi* in luogo di *pariemi* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina * e il cod. Vat N.·E. Ma vedi sopra di cotal variazione la nota al xix. dell'Inf. *v.* 16. * Il Cod. Caet. legge *mi parve*, ed il Chig. *pareami*, che noi per isfuggire tanto ingrati neologismi seguiamo. N. E.

149 *Nè per la fretta*, che (intendi) vedevo voluta da Virgilio nel camminare — *dimandare er'oso*, corrisponde al Latino *ausus eram poscere*, aveva coraggio di fare a Virgilio dimanda.

150 *Nè per me lì ec.* nè da me solo poteva ivi capirne alcuna cagione. *Cosa* per elissi, invece d'*alcuna cosa*.

151 *Timido*, di dimandare — *pensoso*, alla cagione delle sentite cose.

(*b*) *Partic.* 139. 2. e 3. (*c*) Vedi la tavola de'testi in fondo dell'edizione di Firenze 1595. ed in fondo pure al tomo I. della Cominiana.

Fine del canto ventesimo.

CANTO XXI.

ARGOMENTO (*)

Contiensi nel presente canto, che seguitando Dante il suo viaggio, incontrò l'anima di Stazio; la quale essendosi purgata, saliva al Paradiso, e da lei intende le cagioni delle cose da lui sentite.

1 La sete natural, che mai non sazia
Se non con l'acqua, onde la femminetta
Samaritana dimandò la grazia,
4 Mi travagliava, e pungeami la fretta
Per la 'mpacciata via retro al mio duca,
E condoleami alla giusta vendetta.

1 al 5 *La sete natural ec.* Nel ricordarci quì il Poeta quanto disse nel precedente canto (ch' era cioè sommamente desideroso di saper la cagione e dell' improviso tremar del monte, e dell' universalmente cantato inno angelico; ma che la fretta del camminare impedivalo a dimandare) tocca insieme la natura della *sete*, o sia desiderio naturale nostro di sapere; che è di non potersi perfettamente saziare per altra via, che per la comunicazione dell' infinita sapienza di Dio, ed intendendo, che di cotale comunicazione favellasse Gesù Cristo alla Samaritana dicendole, *qui biberit ex aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in æternum* (a), perciò aggiunge, che di cotal acqua *la femminetta Samaritana dimandò la grazia*, con quella preghiera, *Domine, da mihi hanc aquam, ut non sitiam* (b). Della particella *onde* al senso *della quale*, vedi Cinonio (c) — *pungeami la fretta* (*pungèmi* le edizioni diverse dalla Nidob.* e il Cod. Vat. N.E.) sollecitavami ad attendere al cammino, ed a lasciar ogni dimanda, — *per la 'mpacciata via*, impacciata dalla purgante turba che stava *giacendo a terra tutta volta in giuso* (d), e talmente occupante quella strada, che conveniva ai poeti camminare stretti alla ripa del monte, *Come si va per muro stretto a' merli* (e).

6 *Condolièmi* leggo con due mss. della biblioteca Corsini (f), e reputo per isbaglio stampato nell'ediz. Nidobeatina *condoliami*: im-

(*) Argomento metrico del celebre Gaspare Gozzi.
Ragion perchè lo monte ivi si scuote
Ode il Poeta da Stazio, che ascende
Quindi purgato alle superne ruote.
Lo qual gli narra quanto amor l'accende
Del buon Virgilio; e mentre si favella
Nel riconosce, tal che gli sorprende
Letizia il cor disusata, e novella.

(a) *Ioan.* 4. *v.* 13. (b) Ivi. (c) *Partic.* 1927. (d) Cant. XIX. *v.* 72. (e) Canto preced. *v.* 6. (f) N. 607 e 609.

7 Ed ecco, sì come ne scrive Luca
Che Cristo apparve a' duo ch' erano 'n via
Già surto fuor della sepolcral buca,
10 Ci apparve un' ombra, e dietro a noi venia,
Dappiè guardando la turba che giace;
Nè ci addemmo di lei, sì parlò pria,
13 Dicendo: frati miei, Dio vi dea pace.
Noi ci volgemmo subito; e Virgilio
Rendè lui 'l cenno ch' a ciò si conface.

perocchè, come osserva il Cinonio (*a*), l'uso (seguito anche dal poeta nostro (*b*)) fu di scrivere *avièno*, *soglièno*, *credièno*, *viviено*, in vece di *aveano*, *soleano ec. Condolèmi* hanno l'edizioni della Crusca, e le seguaci * e il cod. Vat.: *Condoleami* ha il Chig. e noi il seguitiamo volentieri per aver detto Dante due versi avanti pungeami, piuttosto che *pungemi*, o *pungiemi*. N. E. — *giusta vendetta*, giusta punizione di quelle anime.

7 8 9 *Sì come ne scrive Luca*, *Che ec.* Dell' apparire, ed accompagnarsi che fece Gesù Cristo dopo la gloriosa sua risurrezione ai due discepoli che andavano in Emmaus, quantunque ne motivi anche s. Marco (*c*), ciò però fa tanto succintamente, che a ragione potè Dante dire *come ne scrive Luca*; che di fatto ne descrive quell'avvenimento assai diffusamente (*d*) — *sepulcral buca* per *sepolcro*.

10 *Un' ombra*, Stazio poeta, come in seguito manifesterassi.

11 *Dappiè*, per terra, su'l suolo.

12 *Ci addemmo*, ci accorgemmo — *si parlò pria*, sin che incominciò a parlare. Della particella *sì* per *sin*, e *sinchè* vedi 'l Cinonio (*e*) che ne allega tra gli altri anche il presente passo di Dante.

13 *Dea* per *dia* (*f*); forse per ischivare la cacofonia del *Dio vi dia*.

15 *Rendè lui 'l cenno*, *che ec.* Dicono (chiosa il Venturi) i più (e se non sono *i più*, almeno alcuni, e se non altri il Vellutello) non significar *cenno* quì gesto alcuno, ma quella brieve risposta, che suol darsi comunemente a chi così ci saluta, *altrettanto Iddio ne dia*, *o renda a voi*, essendo questa la replica che a quel complimento conviene; ma considerando io, che la risposta al complimento vien dopo, e molto più nobilmente espressa, e dicendosi apertamente, che dopo quel cenno si cominciò da Virgilio a parlare, porto opinione, che *cenno* debba intendersi per un gesto di riverenza fatto colla persona in segno di gradimento; o sia questo un inchino di testa; o un baciamano, o una riverenza col piede; che ancora questi riverenti segni e modi ben si confanno in tal caso, e parte si mandano avanti, parte si fanno accompagnar le parole.

(*a*) *Tratt. de' verbi* cap. 6. (*b*) Vedi per esempio Inf. III. 29. Purg. XII. 56, Par. XVIII. 79 (*c*) Cap. 16. (*d*) Cap. 24. (*e*) *Partic.* 229 40. (*f*) Vedi Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verbi Ital.* sotto il verbo *dare* n. 17.

16 Poi cominciò: nel beato concilio
Ti ponga in pace la verace corte,
Che me rilega nell' eterno esilio.
19 Come, diss' egli, e parte andava forte,
Se voi siete ombre che Dio su non degnì,
Chi v' ha per la sua scala tanto scorte?
22 E 'l dottor mio: se tu riguardi i segni
Che questi porta, e che l' angel profila,

16 *Beato concilio* appella quì ed altrove (*a*) Dante il Paradiso, imitando la frase della scrittura sacra, che lo appella *concilium iustorum* (*b*) adunanza de' giusti.

17 *Verace corte*. *Corte* mi piace quì d' intendere per *giudicatura*, nel qual senso altri pure hanno essa voce adoprato (*c*) — *verace*, non soggetta a fallo, o ad iniquità, come pur troppo lo sono le corti terrene.

18 *Che me rilega ec.*, la quale, per lo contrario, rilega me ec. * *Che ne rilega*, il Cod. Vat. N. E.

19 *E parte andava forte*: così, oltre la Nidob., tutti i mss. della Corsiniana, e parecchi altri veduti dagli Accademici della Cr. * (Si aggiunga il Cod. Cass. l' Antald. il Chig. *E poi* il cod. Vat. N. E.) E *perchè andate forte*, che leggono comunemente l' altre edizioni, non può esservi stato intruso che per mancanza d' intendimento. La voce *parte* ha, come il Cinonio (*d*), e il Vocab. della Cr. (*e*) ne dimostrano, tra gli altri significati quello d' *intanto*, *mentre*, e simile. La medesima voce a cotale significato adopera Dante anche Inf. xxix. 16. La voce stessa finalmente, ed al medesimo significato, dà quì l' ottimo senso, che parlava Stazio *e intanto fortemente camminava*. Per lo contrario, leggendosi colla comune delle edizioni *e perchè andate forte*, avremmo una interrogazione di Stazio mal corrispondente all' essersi manifestato Virgilio rilegato *nell' eterno esilio*. Imperocchè a manifestazione cotale doveva Stazio maravigliarsi ch' eglino su per quel monte salissero, e non ch' andassero forte. * Il Biagioli è di contraria opinione. *Andavam forte*, il Cod. Antald. *Andavan forte*, il Chig. N. E.

20 21 *Se voi ec.* In virtù della mutazione fatta nel precedente verso tolgo il punto interrogativo posto in fine a questo verso 20., e vi pongo una semplice virgola: imperocchè per essa mutazione viene l' interrogazione ad esser una sola, cioè

Chi v' ha per la sua scala tanto scorte?

sua scala vale *scala conducente al medesimo Dio*, *al Paradiso*; qual' è quella del Purgatorio. * *Se voi sete ombra che il ciel su non degni*, il cod. Antald. N. E.

22 23 *I segni che questi porta*, i P. scrittigli in fronte dall' angelo; de' quali ne gli rimanevano ancora tre, dopo scancellati dall' an-

(*a*) Par. xxvi. 120. (*b*) *Psalm.* 1. *v.* 6. (*c*) Vedi il Vócab. della Cr. sotto la voce *corte* §. 8. (*d*) *Partic.* 194. 1. e 2. (*e*) Art. *Parte avverb.*

Ben vedrai che coi buon convien ch'ei regni.
25 Ma perchè lei, che dì e notte fila,
Non gli avea tratta ancora la conocchia
Che Cloto impone a ciascuno e compila;
28 L'anima sua, ch' è tua e mia sirocchia,
Venendo su, non potea venir sola,
Però ch'al nostro modo non adocchia.
31 Ond'io fui tratto fuor dell'ampia gola
D' inferno per mostrarli, e mostrerolli

gelo altri quattro — *profila*. *Profilare* propriamente vale *delineare il profilo*, ma quì semplicemente *delineare*.

24 *Ben vedrai che ec.*: imperocchè erano cotai segni un manifesto indizio, che ammesso fosse dall' angelo a purgarsi per passar indi al Paradiso.

25 26 27 *Lei*, *che dì e notte fila*, la Parca appellata *Lachesi*. * *Per colei* il cod. Vat. e il Chig. *Per colei ... Non gli era tratta ec.* l' Antald. N. E. — *tratta* per *filata*, dall' atto che si pratica nel filare, ch' è di trar fuori a poco a poco lo stame dalla *conocchia*, dal pennecchio, e coll'aggirar del fuso torcerlo in filo — *Cloto*, altra Parca, che al nascer di ciascun uomo mette sopra la rocca della prenominata sorella quel pennecchio, durante la filatura del quale vuol che duri la vita di esso uomo, — *impone*, e *compila*. Due atti si fanno nel mettere sopra della rocca il pennecchio; il primo è di soprapporvelo largamente, facendolo dall'aggirata rocca a poco a poco lambire, e questo appella Dante *imporre*; l' altro è di aggirare intorno al pennecchio medesimo la mano per unirlo e restringerlo; e questo appella *compilare*.

28 *Ch' è tua e mia sirocchia*: non è pretto pleonasmo, ma mira a conciliare a Dante l' amore di Stazio. * Su la parola *Sirocchia* o *sorocchia* (come più ama di leggere l' Ab. di C.) il Postil. Cas. nota ben a proposito *propter artem poeticam*; Onde anzi che supporre un pleonasmo l'espressioni di Virgilio che l' anima di Dante era ad ambedue *Sorella*, vediamo significarci chiaramente il genio per la poesia, che Dante aveva comune con Virgilio e con Stazio. N. E. Di *sirocchia* per *sorella* vedine i molti esempj nel Vocab. della Cr.

30 *Però ch' al nostro modo ec.* Perchè inviluppata nelle corporali membra non può così bene, come noi dal corpo sciolti, vedere ed intendere.

31 32 *Ampia gola d' inferno*. Intendendo l' infernal buca essere come ventre della terra, *gola d' Inferno* appella il Limbo, ond'esso fu tratto, perocchè posto alla sommità di quella buca: e bene le aggiunge l' epiteto di *ampia*, per essere il Limbo il *primo*, e più ampio *cerchio*, *che l' abisso cigne* (a). * *Ond' io l'ho tratto fuor dell' ampia gola D'inferno per mostrargli*. Così hanno i codici Vaticano e Chigiano; e così più piacerebbe a me che si dovesse quì leggere a mag-

(a) Inf. IV. 24.

Oltre quanto 'l potrà menar mia scuola.
34 Ma dinne, se tu sai, perchè tai crolli
Die' dianzi 'l monte, e perchè tutti ad una
Parver gridare infino a' suoi piè molli?
37 Sì mi die', dimandando, per la cruna
Del mio desìo, che pur con la speranza
Si fece la mia sete men digiuna.
40 Quei cominciò: cosa non è che sanza
Ordine senta la religione
Della montagna, o che sia fuor d'usanza.
43 Libero è quì da ogni alterazione;

gior chiarezza del testo; onde il luogo del *limbo* non avesse più stranamente a confondersi colla trista *gola d'inferno*. Nota di Salvatore Betti. N.E.

33 *Quanto il potrà menar mia scuola*: fin dove la natural ragione basterà per istruirlo delle cose che quì sono.

34 35 36 *Perchè tai ec.* Sinchisi, di cui la costruzione: *Perchè il monte* (*tutto* intendi) *infino a' suoi piè molli*, infino alle sue radici dal mare circondate e bagnate, *diè dianzi tai crolli*, *e perchè ad una*, unitamente, contemporaneamente, *parver tutti gridar* Gloria in excelsis Deo? * Il Signor Portirelli avrebbe voluto piuttosto, che il P. L. non analizzasse e a suoi elementi richiamasse la costruzione di questi versi, credendola sufficientemente chiara. Noi, che non siamo punto scolastici, non ci fermiamo gran pezza su di essa; ripetiamo però molto di buon grado, ciò che a questo luogo dice il sullodato Signor Professore: *scrivendo egli* (Dante) *con somma naturalezza e semplicità, talmente che dovrebbero imitarlo quelli, che sembrano far consistere la principale bellezza della poesia non che della prosa in una strana, ridicola, e confusa traposizione di vocaboli; e che proponendosi anche di trattare materie fisiche scelgono piuttosto i più intricati periodi delle vecchie novelle, che lo schietto dire del Galilei ne' suoi Dialoghi, del Redi nelle sue Esperienze, del Tassoni ne' varj suoi Pensieri*. N. E.

37 38 39 *Sì mi die' ec.* Serve quì la particella *sì* ad ambedue i membri del parlare che siegue, e dee intendersi come se detto fosse: *Dimandando Virgilio così, mi die' per la cruna del mio desìo* (frase tolta dall'infilar dell'ago, e val quanto *colse puntualmente nel mio desiderio*) *talmente che pur con la speranza*, per la sola speranza d'esserne soddisfatto, *si fece la mia sete*, la brama, *men digiuna*, meno avida. E ciò dice bene il Vellutello, perchè quanto più è la speranza che l'uomo ha di conseguir la cosa desiderata, tanto meno è molesto il desiderio e la sete che ha di quella.

40 41 42 *Cosa non è ec.* Rispose Stazio dicendo. Quì non è cosa, che la religione senta (subisca) senza ordine, e che sia fuor d'usanza (inusitata sia). LANDINO.

43 *Da ogni alterazione*, da ogni perturbazione nei quattro elementi

Di quel che 'l ciel da se in se riceve
Esserci puote, e non d'altro, cagione.

(terra, acqua, aria, e fuoco) cagione di tutte le mutazioni che nel mondo nostro succedono.

44 45 *Di quel che il ciel da se in se ec.* (*in se da se* l'edizioni diverse dalla Nidobeatina). *Che cosa è questa?* (grida il Venturi) *Io penso che voglia intendere della luce, della quale, massime nel sistema Tolemaico tenuto da Dante, si verifica benissimo, che il cielo in se da se la riceva.*

Qui il comentatore (Risponde il Rosa Morando) *sembra che scherzi, non si potendo credere che sì fatte cose non sien dette scherzando da uomo di lettere. Chi udì mai dichiarazion più travolta? come c'entra quì la* luce? *che ci ha fare il sistema di Tolomeo? Narra Dante, che nel monte del Purgatorio sentissi un tremore improviso. Virgilio ne chiede il perchè a Stazio, che gli risponde esser libero quel luogo da ogni alterazione, e non poter ciò essere da altra cagion prodotto, che da quello che il* cielo in se da se riceve, *che è l'anima che sale al cielo. L'anima è celeste cosa; e perciò si dice che il cielo da se la riceve. Che altro non intenda in questo luogo significare il Poeta, si può vedere da' seguenti versi, ove chiaramente spone ciò che quì dice in astratto:*

Tremaci, quando alcuna anima monda
Si sente, sì che surga, o che si muova
Per salir su ec.

Ecco la cagion del tremore, ed ecco spiegata dallo stesso Dante ogni cosa.

Landino (rientra il Venturi) *salta questo passo. Vellutello l'intende del tremore del monte ec.*

Che vuol dir questo (ripiglia il Rosa), *e più strana congerie di spropositi chi vide mai? Il comentatore non ha inteso nè Dante, nè il Vellutello, e tutto intrica e confonde. Ciò* che il cielo in se da se riceve *anche il Vellutello disse esser l'anima che sale al cielo. Intende però* cielo *per* Dio, *e dice che* Dio in se la riceve *tirandola in su e ammettendola al numero degli eletti* da se, *cioè mosso* da se, *e da sua somma liberalità e grazia; non dal merito dell'anima, che tanto ella non potria mai meritare. La sposizione è un pò stentata e lontana; e la detta di sopra mi par la vera* (a).

Per manifestare però io pure l'animo mio, oltre che troppo scarso per se medesimo mi sembra il *da se* ad esprimere che sia l'anima *celeste cosa*, cosa cioè originata dal cielo, accrescemi difficoltà che cercandosi la cagione dei suddetti maravigliosi avvenimenti nel Purgatorio, e dir volendosene cagione il passare delle anime dal Purgatorio al cielo, non abbia il parlare alcun espresso rapporto al Purgatorio, e si favelli in guisa che niente determini da qual luogo passino al cielo le anime. Imperocchè, secondo la significazione che al *da se* attribuiscono il Rosa Morando e il Vellutello, riceverebbe il cielo ugualmente *da se* le anime abbellite nel Purgatorio, che le anime degl'innocenti battezzati, le quali non credo che faccia il poeta nostro passare pe'l Purgatorio.

Dubito adunque, che non vaglia quì *da se* quanto *da lei da*

(a) Osservazioni sopra al Purgatorio a questo passo.

46 Perchè non pioggia, non grando, non neve,
Non rugiada, non brina più su cade,
Che la scaletta dei tre gradi breve.

49 Nuvole spesse non pajon nè rade,
Nè corruscar, nè figlia di Taumante
Che di là cangia sovente contrade.

52 Secco vapor non surge più avante

questa montagna; a norma cioè di quell' esempio che ne propone il Cinonio: *Tuo padre mi manda a dirti, che ancora che tu abbia detto male di se, pur egli ti conforta, che tu ami se, e quanto prima a se ritorni* (a). A questa interpretazione meglio si adatta il modo di leggere della Nidob. *Di quel, che il ciel da se in se riceve* (modo tenuto pure da tutti i mss. della biblioteca Corsini) di quello s' adatti l' *in se da se* di tutte l' altre edizioni.

Ecco in somma com' io vorrei intesa tutta la sentenza ne' presenti due versi contenuta. La cagione delle novità, che in questa montagna accadono, non può esser da altro, che *di* (per *da*) *quel*, che il cielo *da se*, da lei, riceve in se medesimo: dalle anime che passano dal purgatorio al cielo * Il poeta, quasi indovino delle intenzioni de' comentatori, si compiacque di spiegar questo *da se* nell' ultimo verso del XXIII di questa cantica, colla parola *lo vostro segno che da se lo sgombra*. Dico che lo spiega per questa parola, poichè per essa ci dà il mezzo di ridur questo elittico parlare al suo pieno, il quale si è: *cagione di quello che, la montagna sgombrando da se, il cielo riceve in se, può esser quì, ma cagione d' altro avvenimento non può essere*. BIAGIOLI. Il cod. Antald. legge *e non d' altra cagione*, ma sta poi colla Nibobeatina nel *da se in se*. N. E.

46 47 48 *Non grando* (il Latino in vece dell' Italiano *grandine*, che altrove adopra (c)), *non neve*, *non ec.* — *più su cade*, *che la ec.* non cade su 'l monte che al di sotto della breve scaletta di tre gradi, dei tre marmorei gradini posti avanti alla porta del Purgatorio (d): ed è questo come a dire, che dentro dalla porta del Purgatorio nissuna delle dette meteore accadeva. * *Di tre gradi breve*, il cod. Antald. N. E.

49 *Non pajon*, non si fan vedere.

50 51 *Corruscar*, nome verbale per *corruscazione*, *lampeggiamento*, — *figlia di Taumante ec.*, Iride; che secondo Ovidio (nel primo delle Metamorfosi) perchè facea sacrificj molto accetti a Giunone, volendo Giove mandar il diluvio sopra della terra, Giunone, per camparla, la tirò a se nella sua regione, la quale è l' aria, e convertilla nell' arco celeste: che di quà nell' emisferio nostro lo veggiamo sovente cangiar contrade, perchè non si mostra sempre in un medesimo luogo, ma in diversi, secondo che lo guarda il Sole, al qual è sempre in opposizione: e *di là* dice, perchè nell' altro emisferio, dove egli era allora, non si vede, fingendolo inabitato. VELLUTELLO.

52 *Secco vapor*, dal quale si generano i venti. DANIELLO.

(a) *Partic.* 223 2 (b) Vedi il precit. Cinon. *Partic.* 80 4. (c) Vedi per esempio Inf. VI. 10. (d) Purg. IX. 76 e segg.

Ch' al sommo dei tre gradi, ch' io parlai,
Dove ha 'l vicario di Pietro le piante.
55 Trema forse più giù poco od assai;
Ma per vento che 'n terra si nasconda,
Non so come, quassù non tremò mai.
58 Tremaci quando alcuna anima monda
Si sente, sì che surga, o che si muova
Per salir su, e tal grido seconda.

53 *Dei tre gradi*, *ch' io parlai*, val quanto *degli anzidetti tre gradi*, verso 48.

54 *Dove ha il vicario ec.* Dove tiene i piedi l' angelo, che ha le chiavi di s. Pietro, e ne fa le di lui veci. *Ov' ha*, l' edizioni diverse dalla Nidobeatina.

55 56 57 *Trema forte più giù ec.* Avvertendo saggiamente il Poeta, che può bensì piovere, grandinare ec. su la porzione del monte al di sotto del Purgatorio senza che piova grandini ec. su la porzione al di sopra; ma che non può naturalmente essere scossa dal terremoto la stessa inferior porzione del monte senza apportar scuotimento anche alla soprapposta parte; perciò del terremoto parlando qui muta stile, e dubitando se al di sotto alcun terremoto succeda, restringesi ad asserire di certo, che per vento sotterraneo (cioè per la da lui creduta natural cagione de' terremoti) non risentì mai la porzione alta scuotimento veruno: quasi dica: o perchè neppur al di sotto mai terremoto succeda, o perchè prodigiosamente impedisca Dio, che il terremoto da basso in alto si comunichi.

58 59 60 *Tremaci*, vale *trema qui* (*a*) — * *Sentesi*, il cod. Vat., *sentasi*, l' Antald. ed il Chig. N.E. — *sì che surga*, *o che si muova per salir su*: *surga*, quando trovisi in luogo vicino alle scale: *si muova per salir su*, quando sentasi monda, e trovisi in parte che dalle scale sia lontana, tal che prima di salire convengale girare del piano su del quale sta; nel qual atto non sale, ma movesi per salire. Questo pare a me il senso. Degli altri comentatori chi dice niente, e chi dice cosa che non mi soddisfa. Il Landino chiosa, *che surga al cielo, o si muova da un girone, dove ha purgato un peccato, all' altro, dove abbia a purgare un altro peccato*. Il Vellutello spone, *che surga, cioè, che si levi in piè: e questo rispetto a l'anime di quel girone, le quali giaceno volte in giù: perchè il primo lor movimento, quando si sentono purgate, si è levarsi su dal giacere. O che si muova per salir su: e questo rispetto a l'anime de gli altri gironi, che non giaceno quando similmente si sentono purgate*. Al modo del Vellutello spiega anche il Daniello. Malamente però suppone il Landino, che tremi il monte, e cantisi il detto inno ad ogni muover d'anima, anche da un girone all' altro. Dicendo Dante ciò farsi quando alcun'anima *si sente monda* assolutamente, e non quando sentasi *monda anche in parte*; nè, di fatto, facendo Stazio in altro girone fermarsi, ma passar drittamente al cielo, come in progresso si può vedere, bisogna intendere, che non tremi il monte, nè quell' inno

(*a*) Della particella *ci* per *qui* vedi Cinonio *Partic.* 58 4.

61 Della mondizia il sol voler fa prova,
Che, tutto libero a mutar convento,
L'alma sorprende, e di voler le giova.
64 Prima vuol ben; ma non lascia 'l talento
Che divina giustizia con tal voglia,
Come fu al peccar, pone al tormento.

s'intuoni, se non quando passa un'anima dal Purgatorio al Paradiso. Il Vellutello poi, e il Daniello non si sono avveduti, che il *muoversi per salir su* può dirsi ugualmente tanto di chi in piedi essendo muovesi per salire, come di chi giacendo s'alza per salire — *e tal grido seconda*, vale quanto, *e il detto gridare* Gloria in excelsis Deo *accompagna il tremare, che fa il monte allora*.

61 * Questa e la seg. terzina si trovano nel Cod. Cass. con alcune varianti, e con una dottrina aggiunta in margine. Il P Ab. di C. stimerebbe preferibile quella lezione, e però potrà vedersi la sua Lettera ec. Il cod. Antald. le legge così:

Dell' immondizia solversi fa prova,
Che tutta libera a mutar convento
L' alma sorprende e di voler le giova.
Prima vuol ben, ma nol lascia il talento,
Che divina giustizia contra voglia ec.

Così a un dipresso anche il cod. Chigiano; cioè *solver fa prova, lar le giova, contra voglia ec.* N. E. — *Fa pruova*, dà certo indizio.

62 63 *Che tutto libero* la Nidob. e tutti i mss. della Corsini * (come altresì il Cod. Cass.) *Che tutta libera* l'altre edizioni malamente * e il cod. Vat. e il Chig. N.E. — Perchè, come in seguito dice Dante, l'anima vorrebbe anche prima; ma il di lei volere vien reso inefficace dal *talento*. Quando adunque questo contrario *talento* cessa, *sorprende*, investe e muove allora l'anima un *voler tutto libero* — *convento* per *stanza* — *e di voler le giova*, e non va senza effetto il di lei volere; come appresso dirà che andava prima.

64 *Prima vuol ben*: bensì vuole anche prima — *ma non lascia il talento*: ma l'inclinazione non lascia cotal volere essere efficace. *Talento* per *inclinazione* prende Dante anche ove de' carnali dice

Che la ragion sommettono al talento (a).

65 66 *Che divina giustizia*, omette l'articolo *la*; dell'uso della quale omissione vedi Benedetto Menzini (b). — *con tal voglia* (cioè con volere inefficace, reso tale dal contrario talento) legge la Nidob. meglio, mi pare, che non leggano tutte l'altre ediz. (* e del cod. Vat. N.E.) *contra voglia*. Imperocchè altro è il dire, che col volere l'uomo inefficacemente l'astinenza dal peccato congiunga il volere efficacemente il peccato; ed altro è il dire che pecchi l'uomo *contra voglia*, e che perciò *contra voglia* sia posto al tormento. *Non est peccatum nisi voluntarium*, è il comune parlare de'teologi. Con quella adunque, direi io, inefficace voglia, con la quale fu l'uomo contrario al peccato, mentre a peccare si determinò, con la medesima vorrebbe nel Purgatorio surgere dal tormento, mentre per inclinazione a soddisfare alla divina giustizia si determina ad ivi rimanere.

(a) Inf. v. 39. (b) *Costruz. irregolare della lingua Tosc.* cap. 22.

67 Ed io, che son giaciuto a questa doglia
Cinquecento anni e più, pur mo sentii
Libera volontà di miglior soglia.

70 Però sentisti 'l tremoto, e li pii
Spiriti per lo monte render lode
A quel signor, che tosto su gl' invii.

73 Così gli disse; e però che si gode
Tanto del ber quant' è grande la sete,
Non saprei dir quant' e' mi fece prode.

76 E 'l savio duca: omai veggio la rete
Che quì vi piglia, e come si scalappia,
Perchè ci trema, e di che congaudete.

67 68 69 *Giaciuto a questa doglia cinquecento anni e più*. Dall' anno di Gesù Cristo 96, circa il quale Stazio morì (*a*), al 1300., in cui, come più volte è detto, finge Dante questo suo viaggio, scorsero anni più di mille dugento. Avendone adunque Stazio passati in questo girone *cinquecento e più*, e nel quarto degli accidiosi, come nel seguente canto dirà, restato essendo *più che il quarto centesmo* (*b*), dee il rimanente intendersi consumato ne' luoghi anteriori — *pur mo*, ora solamente — *di miglior soglia*, sineddoche, per *di migliore stanza*, *di migliore abitazione*.

72 *Che tosto su gl' invii*. O la particella *che* pone per *acciocchè* (*c*), e nella *lode* a Dio per l' altrui sollevamento intende congiunta da quegli spiriti preghiera ne 'l proprio comune sollievo (come di fatto nel corpo dell' inno *Gloria in excelsis Deo* havvi il *qui tollis peccata mundi miserere nobis ec.*): o *Che tosto su gl' invii* è una preghiera, che incidentemente unisce Stazio per que' medesimi che hanno lodato Iddio pe'l proprio ricevuto sollievo, e come se detto fosse *il qual Signore tosto essi pure su invii*.

73 74 *Però che si gode tanto del ber, quant' è ec.*, allegoricamente in vece di dire: *Però che si ha tanto piacer di sapere, quant' è il desiderio di sapere*.

75 *Quanto mi fece prode*, quanto il parlare di Stazio mi fece pro, mi arrecò piacere. Di *prode* sustantivo per *pro* vedine altri esempi parecchi nel Vocabolario della Crusca. Altre edizioni leggono *quant' e' mi fece ec.* * e così il cod. Vat. che noi seguiamo per maggior pienezza di verso. N. E.

76 77 *La rete, Che quì vi piglia*, metaforicamente, per *la cagione che quì vi trattiene*, cioè il *talento* di soddisfare alla divina giustizia, *v.* 64 — *e come si scalappia*, ed in qual modo cotal rete si apre, si svolve.

78 *Perchè ci trema*, perchè suscitato siasi quì poco fa quel tremo-

(*a*) Vedi Fabrizio *Bibl. Lat. de Statio poeta.* (*b*) *v.* 93. (*c*) Cinon. *Partic.* 44 18.

79 Ora chi fosti piacciati ch' io sappia,
E perchè tanti secoli giaciuto
Qui se', nelle parole tue mi cappia.
82 Nel tempo che 'l buon Tito, con l'ajuto
Del sommo Rege, vendicò le fora
Ond' uscì 'l sangue per Giuda venduto;
85 Col nome che più dura e più onora

re, canto preced. *v.* 128 (*a*). * *Dicchè ci trema*, il cod. Antald. N. E. — *e di che congaudete*, e di che con quell' inno *Gloria in excelsis* vi congratulate. *Congaudete*, latinismo in grazia della rima.

81 *Nelle parole tue mi cappia*. Ch'io intenda, e mi capaciti per mezzo delle tue parole; così il Volpi: o legami, fammi più a te affezionato, rispondendo con parole cortesi, sì che mi appaghi: così il Vellutello. *Cappiare* non si legge nella Crusca; *accappiare* sì: così ella del suo arbitrio prevalesi. VENTURI.

Conviene credere che all' occhio del sig. Rosa Morando sfuggita siasi questa chiosa. Sogna primieramente il Venturi nell' appiccare al Vellutello cotal *legami ec.* Se il comento del Vellutello unito a quello del Landino nell' edizione Veneta 1578. non è diverso dagli altri, io non veggo ove ciò il Vellutello si dica. A sproposito poi va a cercar dalla Crusca il *cappiare* per averne il *cappia*, ch' è da *capere*. Il Bembo (avvertesi nel *Prospetto di verbi Toscani* sotto il verbo *capere* n. 8.) rigetta la voce *capia*, e vuole che la *p* si raddoppi, e si dica *cappia*; e dice bene, che, come da *sape* si fa *sappia*, così da *cape* si dee formar *cappia*. Boccaccio giorn. 1. nov. 1 *Io son contento, che così ti cappia nell' animo* (*b*).

Il *mi cappia* adunque significa il medesimo che *mi capisca*, *mi sappia*: e *nelle parole tue* val quanto *per le parole tue*. Le particelle *nelle*, ed *in le* sono una cosa; e però come la *in* si adopera in luogo della *per* (*c*), medesimamente può la *nelle* adoprarsi. Se avesse il Venturi ben intesa la spiegazione del Volpi, avrebbe risparmiato di cercar nodi nel giunco.

82 83 84 *Tito* Vespasiano, che continuando la guerra contro de' Giudei già da suo padre incominciata, distrusse la loro capitale Gerusalemme, — *buono*, così viene encomiato da tutti gli scrittori — *con l' ajuto Del sommo Rege*, mosso dal divin braccio al gastigo di quel perverso popolo — *vendicò le fora*. Come *peccata* scrivesi per *peccati* e così molt' altri nomi plurali, nello stesso modo *fora* per *fori* per *ferite*; e le ferite pone, per metonimia, in vece della morte dalle ferite cagionata, *ond' uscì il sangue per Giuda venduto*. Viene con questo aggiunto a far capire, che vendicò Tito la morte di Gesù Cristo, venduto agli Ebrei da Giuda, l' empio discepolo: e trasferisce alla parte, al *sangue*, l' epiteto di *venduto*, conveniente a tutta la persona del Redentore.

85 *Col nome, che più ec.* Col nome di Poeta, il quale più dura,

(*a*) Della particella *ci* per *qui* è detto di sopra al *v.* 58. (*b*) Vedi Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verbi Italiani*, ove discorre di tal modo. Verbo *Capere* n. 10. (*c*) Cinon. *Part.* 138 16.

Er' io di là, rispose quello spirto,
Famoso assai, ma non con fede ancora.
88 Tanto fu dolce mio vocale spirto,
Che Tolosano a se mi trasse Roma,

che d'altro scrittore; e più onora chi è insignito veramente di tale titolo. Onde Lucano *O sacer, et magnus vatum labor: omnia fato Eripis, et donas populis mortalibus aevum*. LANDINO.

86 *Di là*, nel mondo di là, nel mortal mondo.

87 *Ma non con fede ancora*: ma non era per anche illuminato dalla fede cristiana.

88 *Tanto fu dolce mio vocale spirto*: tanto dilettò la mia voce, il mio cantare. Allude (chiosano tutti gli espositori) all'encomio, che al medesimo Stazio fa Giuvenale nella settima satira

Curritur ad vocem jucundam, et carmen amicae
Thebaidos, laetam fecit cum Statius urbem,
Promisitque diem: tanta dulcedine captos
Afficit ille animos ec.

89 *Che Tolosano*. Stazio Papinio che, come nel seguente terzetto per le proprie poetiche composizioni ne si dà a conoscere, è colui che qui favella, fu da Napoli e non da Tolosa: e la è cosa fuor d'ogni dubbio: imperocchè nelle Selve, altra opera del medesimo Stazio (*a*), così egli stesso ne attesta (*b*)

Sforzansi nondimeno il Vellutello e il Venturi di giustificar Dante con dire, che Stazio fosse nativo di Napoli, ed originario di Tolosa. Ma oltre che non fondano essi l'asserzione sua in veruno scrittore, contraddice loro Stazio medesimo, che nell'epicediò a suo padre (*c*) scrive

Te de gente suam Latiis ascita colonis
Graia refert Stelle.

Migliore avviso fu certamente quello, ch'essi non vollero seguire, del Landino; di rifondere l'errore del nostro poeta in Placido Lattanzio (*d*), antico comentatore della Tebaide ed Achilleide di Stazio. Di fatto, in fondo d'un antico codice contenente i comenti di Placido Lattanzio sopra i prefati poemi di Stazio, dato in Parigi alle stampe nel 1600. leggesi: *De Papinio Surculo Statio ex veteribus libris: Si quis autem unde fuerit* (Statius) *quærat, invenitur fuisse Tholosensis, quæ civitas Galliæ est; ideoque in Gallia celeberrime docuit rhetoricam; sed postea veniens Romam ad poetriam se transtulit*. Ove si vede avere esso Lattanzio, o qualunque siasi l'antico scrittore di tale notizia, confuso Stazio Papinio il poeta Napolitano con Stazio Surculo (*Ursolo* e non *Surculo* voglion altri chiamarlo (*e*)) rettorico di Tolosa (*f*).

(*a*) Stazio nella lettera a Stella, premessa al libro primo delle Selve, dice sua la Tebaide. (*b*) Veggasi, per cagion d'esempio la lettera che manda innanzi al lib. 5, e ciò che nello stesso libro scrive *ad Claudiam uxorem* n. 5. (c) *Silv.* lib. 4 n. 3. (*d*) Evvi chi lo appella *Luttazio*. Vedi, tra gli altri Vossio *de poetis Lat* c. 3. Quantunque siavi del disparere circa il tempo in cui questo comentatore di Stazio vivesse, che sia egli però di gran lunga più antico di Dante non vi è dubbio alcuno. Vedi Fabrizio nella Biblioteca Latina *de Statio poeta*, in quelle annotazioni. (*e*) Vedi Gervarzio nel principio delle note alle Selve di Stazio. (*f*) *Chron. Euseb. apud. s. Hieron.* MMLXXIII.

Dove mertai le tempie ornar di mirto.
91 Stazio la gente ancor di là mi noma;
Cantai di Tebe, e poi del grande Achille;
Ma caddi 'n via con la seconda soma.

Un tale errore fu per testimonianza di Giuseppe Scaligero (*a*), fino a' tempi suoi comune: e poco dopo i tempi di Dante troviam noi del medesimo poeta Stazio scritto pure da Giovanni Boccaccio

E Stazio di Tolosa ancora caro (*b*).

La maraviglia però, che durasse questo errore sì lungamente, e giugnesse ad eludere la vastissima erudizione del nostro poeta, dee cessare onninamente al fatto che ci rapporta il celebre Lilio Giraldi; che le Selve di Stazio (quella sola opera in cui ne manifesta Stazio la sua patria essere Napoli) stettero lungamente smarrite (*c*); e più chiaramente al rapporto che ne fa il chiarissimo Poliziano, che tutti i codici delle Staziane Selve de' tempi suoi, trascritti fossero da uno recato di Francia dal Poggio (*d*), ch'è quanto a dire posteriormente alla morte di Dante circa un centinajo d'anni (*e*)

L'autore delle note al presente poema stampato in Lione del 1571. pensa, che per errore de' copiatori siasi scritto *Tolosano* in vece di *Telesano*, cioè di Telesa, o Telesia, città oggi distrutta in poca distanza da Napoli.

Il ripiego per verità fu acuto: ma il menzionare Stazio nelle sue Selve Napoli, e non Telesia; l'identità dello sbaglio in altri scrittori prima e dopo Dante; e il non trovarsi finalmente neppur un solo manoscritto che legga *Telesano*, sono tante certissime prove in contrario.

90 *Mertai le tempie ornar di mirto.* Solevano gli antichi non pur di lauro, ma di mirto ancora incoronare i poeti: onde Virgilio.

Et vos o lauri carpam, et te proxima myrte (*f*)?

Il che imitando il Petrarca disse:

Qual vaghezza di lauro? o qual di mirto (*g*)?

Avvegnachè la corona del mirto fosse più propria de' poeti che cantarono d'amore (per essere quell'arbore consacrato a Venere), che non era degli altri. DANIELLO.

91 *Stazio la gente ancor ec.* Il nome mio di Stazio ricordasi tuttavia dalla mondana gente.

92 *Cantai di Tebe ec.* composi i due poemi la Tebaide, e l'Achilleide.

93 *Ma caddi 'n via con ec.*: cioè, non detti perfezione al secondo libro, che fu l'Achilleide, prevenuto dalla morte. Onde erra assai Francesco da Buti, il qual riprende Dante, che dica tal opera

---

(*a*) *Not. in Euseb. Chron.* MMLXXIII. (*b*) *Amorosa vis.* cant. 5. (*c*) *De Lat. poet.* dialog. 4. (*d*) Scriveci cotal memoria il Poliziano di proprio pugno in fondo ad una copia che nella Corsiniana biblioteca conservasi delle Staziane Selve stampate insieme con Catullo, Tibullo, e Properzio del 1472., e mi fu cortesemente avvisata e mostrata da quel gentilissimo ed eruditissimo bibliotecario sig. Canonico Niccola Foggini. (*e*) Morì il Poggio, ritrovatore della predetta, e d' altre opere d' antichi scrittori, nel 1450 d' anni 79 Vedi, tra gli altri, il Moreri, e morì Dante del 1321. (*f*) Ecloga 2. (*g*) Part. 1. son. 7.

94 Al mio ardor fur seme le faville,
Che mi scaldar, della divina fiamma
Onde sono allumati più di mille,
97 Dell' Eneide dico, la qual mamma
Fummi, e fummi nutrice poetando;
Sanz' essa non fermai peso di dramma.
100 E per esser vivuto di là quando

essere imperfetta, e vuole che sia perfetta. Ma se avesse ben notato il principio, avrebbe manifestamente inteso quel poema essere incoato, non perfetto. Oltra di ciò dicono alcuni, che non cadde con la seconda soma, ma con la terza; perchè avea assoluto non solamente la Tebaide, ma ancora le Selve. A' quali rispondiamo, che le Selve non sono opera laboriosa, ma piuttosto scritta per relassar l' animo stracco dalle laboriose vigilie della Tebaide. Adunque non meritavano le Selve esser chiamate *soma*, come l' Achilleide; la quale impresa non avea minor difficoltà che la Tebaide. LANDINO. Quanto però a quest' ultimo obbietto appartiene, parmi che per le cose dette sotto il verso 89. si possa credere, che non sapesse Dante essersi da Stazio oltre della Tebaide e dell' Achilleide fatte altre composizioni.

94 95 96 *Al mio ardor ec.* Dal seguente terzetto *Dell' Eneide dico ec.* vien chiaro che esalti Stazio co' presenti allegorici termini l'Eneide di Virgilio, e che per *la divina fiamma* intenda essa Eneide donata a Virgilio dal cielo ad illuminare le menti degli uomini, ed accenderle all' amore della poesìa. *Al mio ardor* (adunque io chioso) all' affetto mio alla poesìa *fur seme*, incentivo, *le faville che mi scaldar della divina fiamma*, il calore che m'investì del celeste fuoco infuso dal cielo in Virgilio, *onde*, dalla qual fiamma, *più di mille*, moltissimi uomini, *sono allumati*, accesi alla poesìa. Scrivo io perciò *che mi scaldar* tra due virgole.

97 98 *Eneide* la Nidob., *Eneida* le altre ediz. * e il Cod. Vat. e il Chig. N. E. — Il celebre poema di Virgilio, così da esso appellato da Enea Trojano, le di cui gloriose gesta sono la parte principale di quel poema — *mamma*, madre, perocchè lo produsse alla poesìa. *Mamma* per *madre* diconla i compositori del Vocabol. della Cr. *voce fanciullesca*. Ma se in Toscana non s'adopera cotal voce che da' fanciulli, in altri paesi d' Italia, dai quali volentieri prende Dante voci, si adopera anche da' grandi, e segnatamente in Milano. — *nutrice*, perchè oltre d' averlo fatto applicare alla poesìa, proseguì ad ammaestrarlo nella medesima.

99 *Sanz' essa non fermai*, (*non pesai*, il Cod. Antald. N. E.) non fissai, non istabilii — *peso di dramma*, la minima cosa. Giudica il Vellutello, che faccia Dante Stazio parlare così per rapporto a quegli ultimi versi della Tebaide.

O mihi bis senos multum vigilata per annos
Thebai!
Vive precor, nec tu divinam Aeneida tenta;
Sed longe sequere, et vestigia semper adora.

100 101 102 *E per esser vivuto ec.* per la sorte che avessi avuta

Visse Virgilio, assentirei un Sole
Più, ch' i' non deggio, al mio uscir di bando.

di convivere con Virgilio — * *Giunse Virgilio*, il Cod. Vat. N. E. — *assentirei al mio uscir di bando un Sole più che non deggio*, m' accontenterei che si prolungasse il bando mio dalla celeste patria un anno di più di quel che dee durare. *Soli* per *anni* anche Inf. VI. 68.

Criticando il Venturi il *taci* che nel terzetto seguente riferisce Dante esser lui stato detto co' gesti da Virgilio per cagione di questo parlare di Stazio, *Questo* taci (dic' egli) *lo poteva dire a Stazio con avvisarlo a non dire quei spropositi; che non è poca sciocchezza di un' anima, che per* 500. *anni* (anzi più di mille. Vedi al *v.* 67) *si è purgata, voler patteggiare un anno di dilazione di Paradiso, e di permanenza in quelle pene, per il vano contento di essersi trovata a convivere con Virgilio, come bene osserva il P. d' Aquino. Nè è sufficiente ammenda quel sorriso di Dante, che non ha niente che fare colla disapprovazione di un tal detto poco considerato; e mi stupisco, che come ammenda l'osservi il P. d' Aquino. Ma il più bello è, che il Landino si mette a difendere seriamente il Poeta da alcuni, che l' incolpano d' aver fatto Stazio tiepido d' affetto verso Virgilio, mentre fa che patteggi un anno solo di Purgatorio per il sudetto vanissimo piacere.*

Dante non è da riprendere (risponde al Venturi il Rosa Morando) *perchè questo si debbe prendere per un' iperbole. Passo tutto a proposito per la difesa di questi versi si ha ne'* Beneficj *di Seneca* (lib. 7 cap. 23) In hoc omnis hyperbole extenditur, ut ad verum mendacio veniat. Itaque qui dixit, *qui candore nives anteiret, cursibus auras*, quod non poterat fieri dixit, ut crederetur quantum plurimum posset. Numquam (*osservi bene*) tantum sperat hyperbole, quantum audet; sed incredibilia affirmat, ut ad credibilia perveniat. *Dante fa quì affermare a Stazio una cosa* incredibile, *com' è questa dilazione del Paradiso, acciò si venga alla* credibile, *ch' è la somma venerazione ed amore che Stazio porta a Virgilio. Per questa ragione Catullo* (*carm.* 102) *parlando della sua Lesbia.*

Ambobus mihi quae carior est oculis;

e il Naugero

Dispeream nisi tu vita mihi carior ipsa,
Atque anima, atque oculis es, mea Hyella, meis

Bello esempio se ne ha pure in Orazio, là dove per mostrare un credibile, ch' è l' amar Lalage ovunque si fosse, dice un incredibile, ch'è l' abitare amandola in que' paesi, che per soverchia arsura, e per freddo furon tenuti inabitabili al tempo suo

Pone me pigris ubi nulla campis
Arbor aestiva recreatur aura,
Quod latus mundi nebulae malusque
Iupiter urget.
Pone sub curru nimium propinqui
Solis, in terra domibus negata;
Dulce ridentem Lalagen amabo,
Dulce loquentem (*a*).

Che in quel noto sonetto Pommi ov' il Sol ec. (*b*) *fu dal Petrarca imitato*. Fin quì il Rosa.

(*a*) *Carm.* lib. 1. ode 22. (*b*) Son. 112.

103 Volser Virgilio a me queste parole
Con viso che, tacendo, dicea: taci;
Ma non può tutto la virtù che vuole;
106 Chè riso e pianto son tanto seguaci
Alla passion da che ciascun si spicca,
Che men seguon voler ne' più veraci.
109 Io pur sorrisi, come l'uom ch' ammicca:
Perchè l' ombra si tacque, e riguardommi
Negli occhi, ove 'l sembiante più si ficca.
112 E, se tanto lavoro in bene assommi,

A me però sembrerebbe la più spedita di rispondere, che suppone Dante essere quest' animo ancor soggette a passioni ed errori, e tali perdurare fin che non sieno eccitate al pentimento, e lavate nel fiume Lete, Purg. XXXI. 55 e segg. Cotale assoggettamento a passione ed errore fa Dante quì tacitamente confessarsi da Stazio medesimo, facendogli nel fine del presente canto dire a Virgilio

. . . . Or puoi la quantitate
Comprender dell' amor ch' a te mi scalda,
Quando dismento nostra vanitate,
Trattando l' ombre come cosa salda.

E se l' amor troppo grande a Virgilio fece Stazio dimentico della propria attual *vanità* in cui si trovava; molto più poteva farlo dimentico delle pene in Purgatorio patite, e del bene che sperava in Paradiso.

104 *Con viso che ec.* Dal dire in seguito Dante *Io pur sorrisi* (*v.* 109) ci si dà a capire, che con sorridente viso accennasse Virgilio a Dante il silenzio. * *Volse Virgilio*, il Cod. Vat. *Disse*, *taci*, i codd. Vat. e Chig. N. E.

105 *La virtù che vuole*, cioè quella potenza che si chiama volontà. LANDINO.

106 107 108 *Son tanto seguaci*, vengono tanto prontamente in seguito. — *Alla passion da che ciascun si spicca*, cioè all' allegria, da cui cagionasi il riso, ed alla tristezza, onde cagionasi il pianto. * *Di che*, il cod. Vat. e Chig. N. E. — *Che men seguon voler ne' più veraci*. Prova concisamente, che il pianto e il riso seguaci sieno della passione e non del volere, dal far osservare che quanto più gli uomini sono *veraci*, più semplici e di cuore aperto, meno in cotali per esternarsi il pianto e il riso aspettano il *volere*, il concorso della volontà.

109 *Come l' uom, ch' ammicca*: come l' uom il quale accenna la cosa, che non vuol esprimere con parole. VELLUTELLO. Dee *ammicare* esser corruzione del Latino *adnictare*.

111 *Negli occhi, ove il sembiante più si ficca*: ove il più verace *sembiante* aspetto dell' animo si colloca.

112 113 114 *E se tanto lavoro ec.* * (*labore* il COD. CAET. e il Vat. e il Chig. (*a*) N. E.) Essendo questa *se tanto lavoro in bene as-*

(*a*) Osserviamo che anche il Can. Dionigi lesse *labore*.

Disse, perchè la faccia tua testeso
Un lampeggiar di riso dimostrommi?
115 Or son io d' una parte e d' altra preso;
L' una mi fa tacer, l' altra scongiura
Ch' i' dica; ond' io sospiro, e sono inteso.
118 Di', il mio maestro, e non aver paura,
Mi disse, di parlar; ma parla, e digli
Quel ch' e' dimanda con cotanta cura.
121 Ond' io: forse che tu ti maravigli,
Antico spirito, del rider ch' i' fei;
Ma più d' ammirazion vo' che ti pigli.
124 Questi, che guida in alto gli occhi miei,
È quel Virgilio, dal qual tu togliesti
Forte a cantar degli uomini e de' dei.

sommi un' interposta apprecazione, in cui la *se* equivale al Latino *sic* (*a*), o all'Italiano *che* (*b*), e come se in vece fosse detto, *che possi tu condur a buon termine la grande intrapresa opera di visitar vivo questi luoghi* (*c*), la ho io perciò serrata tra due virgole, e faccio la costruzione così, *E disse: perchè, se in bene assommi tanto lavoro, la faccia tua testeso* (testè ora (*d*)) *dimostrommi un lampeggiar d'un riso*. * *Un lampeggiar di riso*, ha egregiamente il cod. Antald., e noi lo seguiamo invece dell'*un lampeggiar d'un riso* che leggono l'altre edizioni. Que' due *un* sono pure la brutta cosa! N. E. — Di *assommare* per *condurre a fine* vedine esempj anche d'altri scrittori nel Vocab. della Cr. Il Vellutello, e Daniello leggono: *Deh, se tanto lavoro ec.* * *Insieme assommi*, i codd. Vat. e Chig. N. E.

115 *D'una parte*, da Virgilio, col cenno fattomi di tacere — *d'altra*, da Stazio, che scongiurami a dire.

118 119 *Di, il mio maestro ec.* Costruzione. *Di, mi disse il mio maestro, e non aver paura di parlar, ma ec.* * Il Cod. Caet. l'Antald. e il Chig., proseguendo il senso, dopo *inteso* del *v.* 117, nel *v.* 118 leggono. *Dal mio Maestro*. Questa variante ci sembra di qualche peso. N. E.

124 *Che guida in alto gli occhj miei*: elegantemente, in vece di *che guida me a vedere in alto*.

125 126 *Togliesti forte ec.*: imprendesti coraggioso a mettere in versi i fatti degli uomini e degli Dei. Accenna l'intrecciare che fa Stazio ne' suoi poemi gli avvenimenti degli Dei, e degli uomini, nello stesso modo che fa Virgilio nella Eneide. Il Vellutello e il Daniel-

(*a*) Vedi Cinonio *Partic.* 223 12. (*b*) Vedi pure Cinon. *Partic.* 44 23. (*c*) Secondo quello che Stazio aveva inteso da Virgilio ne' versi 22. e segg. del presente canto. (*d*) Vedi il Vocabol. della Cr. che arreca esempj della medesima voce adoprata da ottimi scrittori anche in prosa.

127 Se cagione altra al mio rider credesti,
Lasciala per non vera, ed esser credi
Quelle parole che di lui dicesti.

130 Già si chinava ad abbracciar li piedi
Al mio dottor; ma ei gli disse: frate,
Non far, chè tu se' ombra, ed ombra vedi.

lo in vece di *forte* leggono *forze*. Cotal variazione però non viene richiesta necessariamente dalla ragione, nè garantita da'mss. * Il Cod. Caet. però legge *Forza*, e l'Antald. *Fortezza a cantar d' uomini e di Dei*. N. E.

* 127 *Il mio rider*, i cod. Vat. e Chig. N. E.

129 *Quelle parole ec.* cioè *Al mio ardor fur seme ec. v.* 94. e segg. — *che di lui dicesti*, intendi, *che di persona da te rimota*: il quale inganno di Stazio dee intendersi la cagione del ridere del nostro poeta.

130 *Si chinava ad abbracciar li piedi*, in segno d' inferiorità e divozione. * Ad abbracciar i piedi, il cod. Vat., *gli piedi*, il Chig. N. E. — *Amplectimur tibi genua egentes opum*, scrisse pur Plauto (a).

Questo chinarsi ancora (chiosa il Venturi) *che fa un' anima del Purgatorio ad abbracciar le ginocchia, o li piedi*, dove il minor s' appiglia (b), *ad un' anima del Limbo, non garbeggia molto al P. d' Aquino, e non ha tutti i torti*.

Se Stazio (risponde il Rosa Morando) *per troppo affetto, e per questa sorpresa di repentina allegrezza l' esser suo proprio dimentica, qual meraviglia, che dimentichi insieme la sua preminenza? Ciò sarebbe degno di riprensione, quando si fosse fatto in altri avvenire, ed in altro tempo; ma non lo è facendosi avvenire nell' amoroso Stazio, che tanta porta affezione a Virgilio, e in un incontro sì inaspettato e improvviso. Nello stesso modo può parer in Euripide contro il decoro il far escire una vergine senza l' abito verginale; ma non così parrà certamente, quando si consideri ciò avvenire nella persona d' Antigone, che ama sommamente i fratelli e la madre, e nel tempo della lor morte, lo che fa avvertire in quei versi l' accorto tragico, con cui l' afflitta principessa viene in certo modo a scusarsene mostrando, che l' affetto e il dolor soverchio l' avean forzata a ciò fare* (Fenis. v. 1496.)

Φερομαι Βακχα νεκυων,
Κραδεμνα διχουσα κομας απ' εμας,
Στολιδα κροκοεσσαν ανεισα τρυφας,
Ἁγεμονευμα νεκροισι πολυστονον.

Scorro fra i morti qual Baccante, sciolta
Dal mio crine ogni benda, e scinta il fianco
Della purpurea delicata stola,
Fo scorta molti lagrime agli estinti.

131 *Ei gli disse* la Nidob., *e' gli disse* l' altre edizioni.

(a) *Rud.* 7. (b) Accenna la frase con cui esprime Dante un simile abbracciamento fatto da Sordello a Virgilio medesimo, Purg. VII. 15.

133 Ed ei surgendo: or puoi la quantitate
Comprender dell' amor ch' a te mi scalda,
Quando dismento nostra vanitate,
Trattando l' ombre come salda.

136 *Trattando*, val quanto *trattar volendo scioccamente*.

Fine del canto ventesimoprimo.

CANTO XXII.

ARGOMENTO (*)

Vanno i poeti al sesto girone, ove si purga il peccato della gola: e, trovato un arbore pieno d'odoriferi pomi, sopra il quale si spandeva un' acqua chiara, che scendeva dalla roccia del monte, a questo arbore accostati odono una voce, che da quello usciva.

1 Già era l' angel dietro a noi rimaso,
L' angel che n' avea volti al sesto giro,
Avendomi dal viso un colpo raso;
4 E quei, c' hanno a giustizia lor disiro,
Detto n' avean *beati*, in le sue voci,
Con *sitio*, e senz' altro ciò forniro.

1 al 6 *Già era l'angel ec.* Negli altri passaggi da un girone all'altro descrive Dante di mano in mano l' appresentarsi dell' angelo ad iscancellargli dalla fronte uno de' sette P., che portava impressi, ed il canto che udiva farsi in lode della virtù contraria al vizio recentemente purgato: quì, per variare, non fa altro che raccontare cotali cose come già avvenute. E però dice che già cammin facendo eransi allontanati dall' angelo, che aveva lui dal viso raso *un colpo*, cioè una P, ed avevali indirizzati al sesto girone: e che già udita avevano cantarsi la rispettiva solita lode.

In due capi mi sembrano allontanarsi quì dal vero le altrui chiose. Primieramente nello stabilire quale intendere si debba la intiera scritturale sentenza accennata coll' iniziale voce *beati*; ove il Landino e il Vellutello dicono essere quella del salmo *Beati quorum remissæ sunt iniquitates* (*a*), ed il comento della Nidobeatina e il Venturi mostransi indifferenti a intendere o la medesima del salmo, ovvero quell' altra del Vangelo *Beati qui esuriunt et sitiunt justitiam* (*b*). Secondariamente poi nel pensare che si udisse cotale sentenza non per altre voci, che delle stesse anime purganti nel quinto girone il peccato dell' avarizia.

Facendo però Dante in ogni altro passaggio di girone in girone cantarsi una delle otto evangeliche beatitudini (*c*), e non dalle pur-

(*) Argomento metrico del celebre Gaspare Gozzi.
Quale in quel balzo sua colpa purgasse
Racconta Stazio, ed a credenza santa
Da qual facella guidato n' andasse.
Oltre poi vanno, e trovano una pianta,
Che tutti li suoi rami all' ingiù piega
E d' odorosi e bei pomi s' ammanta.
In questo giro Gola si dislega.

(*a*) Psal. 31. (*b*) *Matth.* 5. *v.* 6. (*c*) Nel detto capo di s. Matteo.

7 Ed io più lieve che per l' altre foci
M' andava sì, che senza alcun labore

ganti anime facendo cotal beatitudine cantarsi, ma dagli angeli (a), perchè anderem noi quì cercando altra sentenza fuor delle evangeliche beatitudini, ed altre voci fuor delle angeliche? Non è egli forse adattabile ai purgati di avarizia il *Beati qui esuriunt et sitiunt justitiam*? e forse non possono intendersi angeli *quei, ch' hanno a giustizia lor disiro*?

Alla proibizione che Gesù Cristo fa nel Vangelo, del soverchio attaccamento al danaro ed a ciò che abbisogna per la vita temporale, aggiunge *Quaerite ergo primum regnum Dei et justitiam ejus* (b). Non incongruamente adunque potè Dante il *Beati qui esuriunt, et sitiunt justitiam* applicare in lode ai purgati dell' avarizia.

Intendendosi poi come ben si può intendere, che *avere a giustizia il disiro*, importi lo stesso che *avere il desiderio unito al giusto voler di Dio*, verrà ciò a coincidere con quello appunto che disse Dante dell' angelo tragittante anime dal mondo al Purgatorio

Che di giusto voler lo suo si face (c)

Gli angeli adunque, secondo me, come altrove, così a questo passagio sono i cantori; e, dicendo Dante ch'eglino intuonassero *Beati con sitio*, vuole dire come se avesse in vece detto che *quella beatitudine cantarono*, a cui s' accoppia il verbo *sitio, is*; che non è altra che la predetta *Beati quì esuriunt et sitiunt justitiam*: e finalmente ad indicare, che non conoscono gli angeli altra fame e sete che quella della divina giustizia, e che conseguentemente tanto vaglia per essi il cantare *beati qui esuriunt et sitiunt* semplicemente e senz'altro aggiunto, quanto coll'aggiungervi *justitiam*, dice che *con sitio*, cioè col *sitiunt*, finirono il canto, senz'altro aggiungervi. * Il Cod. Cass. legge la Sec. terzina

E quei ch' hanno a giustizia lor disiro
Detti n'avean *beati, e le sue* voci
Con *Sizio sanz' altro ne forniro*

La varietà dunque della nuova lezione si restringe-*e le sue voci* per *in le sue voci-ne forniro* per *ciò forniro*, la quale diversificando poco il senso, che il P. L. ha saputo ritrarre da tutto questo passo, non abbiamo creduto d' introdurla nel testo per novità. Vedi Lettera ec. Non così potrebbe avvenire se volesse adottarsi e comentarsi la nuova lezione del Cod. Caet. il quale legge:

. . . . *et le sue voci*
Cum *sitio senz' altro* ciò *forniro*. N. E.

7 *Più lieve*, per lo scancellato altro P — *foci* appella elegantemente le aperture delle scale per le scale stesse.

8 *Labore* per *fatica*. *Latinismo di Dante* (dice il Venturi) *che dee in lui rispettarsi, non imitarsi da noi; come le ghiande delli nostri antichi, le quali fuggendo ciaschedun onora*.

Laborioso, laboriosissimo, laboriosità, laboriosamente, che sono voci figlie di *labore* sono communemente adoprate; e *labore* stesso l' adoprò prima di Dante ser Brunetto Latini nel capo 4 del *Tesoretto*.

(a) Vedi Purg. XII 110 e ciò che ivi s' è detto. (b) *Matth.* 6 *v.* 33.
(c) Purg. II 97 Vedi quella nota.

Seguiva in su gli spiriti veloci.
10 Quando Virgilio cominciò: amore
Acceso da virtù sempre altro accese,
Pur che la fiamma sua paresse fuore.
13 Onde, dall' ora che tra noi discese
Nel limbo dello 'nferno Giovenale,
Che la tua affezion mi fe' palese,
16 Mia benvoglienza inverso te fu quale
Più strinse mai di non vista persona,
Sì ch' or mi parran corte queste scale.

El non fina, nè muore:
Ma tutto mio labore
. . . .
Conven che si consumi.

Dicendo Dante anche nel Parad. canto XXIII. *v.* 6. ***gravi labòr*** in vece di *gravi fatiche*, ed ivi pure essendone ripreso dal Venturi di latinismo, risponde il Rosa Morando esser detto *labori* per *lavori*, come *boto* per *voto*, *boce* per *voce ec.*, per la parentela del *b* coll' *u* consonante; nè essere altro il nostro *lavoro* e *lavorare* che il *labor* e il *laborare* de' Latini.

Manca però qui il dotto critico d' avvertimento che il termine di *lavoro* adoperiamo noi Italiani, ed anche lo stesso Dante adopera, non a significare quello che i Latini dicono *labor*, la fatica e lo stento, ma quello che i Latini dicono *opus*, opera, fattura.

Vedea Nembrotto appiè del gran lavoro (*a*).

9 *Gli spiriti veloci*, Virgilio, e Stazio.

10 11 12 *Virgilio cominciò*, riparlando a Stazio — *amore acceso da virtù ec.*: la sentenza è che, se un uomo virtuoso viene per la sua virtù da altri amato in guisa che si faccia lui conoscere l' amore, questo amore ne accende un altro nel virtuoso amato verso del conosciuto amante. E dice *acceso da virtù*, imperocchè acceso da carnalità spesso rimansi amore senza corrispondenza. *Acceso di virtù* leggono l' edizioni diverse dalla Nidobaetina * e il cod.Vat. N. E.

14 15 *Giovenale*, *che la tua affezion ec.* Sceglie a tal uopo Giovenale non solamente perchè fiorì poco dopo di Stazio, ma perchè loda la Tebaide (*b*), in cui Stazio medesimo manifesta altissima stima verso di Virgilio (*c*). * Il Cod. Caet. legge più latinamente *Juvenale.* N. E.

16 17 *Quale più strinse mai di non vista persona*: tace per ellissi *alcuno*, o *alcuna persona*, e val come se fosse in vece detto, *quale non istrinse mai maggiormente alcuna persona ad un'altra* (*d*) *per solo nome intesa*.

18 *Or mi parran corte queste scale*, pel piacere, intendi, *di esser teco*.

(*a*) Purg. XII. 34. (*b*) Vedi il canto precedente al *v.* 88. (*c*) Vedi nello stesso precedente canto la nota al *v.* 97. (*d*) Della particella *di*, che adopera qui Dante per *ad*, vedi Cinon. *Partic.* 80. 2.

19 Ma dimmi, e come amico mi perdona
Se troppa sicurtà m' allarga il freno,
E come amico omai meco ragiona:
22 Come potèo trovar dentro al tuo seno
Luogo avarizia tra cotanto senno,
Di quanto per tua cura fosti pieno?
25 Queste parole Stazio muover fenno
Un poco a riso pria, poscia rispose:
Ogni tuo dir d' amor m' è caro cenno.
28 Veramente più volte appajon cose,
Che danno a dubitar falsa matera,
Per le vere cagion che son nascose.
31 La tua dimanda tuo creder m'avvera
Esser, ch' io fossi avaro in l' altra vita,
Forse per quella cerchia dov' io era.
34 Or sappi, ch' avarizia fu partita
Troppo da me; e questa dismisura

23 24 25 *Come poteo trovar dentro al tuo seno luogo avarizia?* Avendo Virgilio inteso da Adriano V. che nel prossimo passato quinto girone purgavasi l' avarizia (*a*); e di poi inteso avendo da Stazio, ch' era egli nel medesimo girone *giaciuto cinquecento anni e più* (*b*) supponeva perciò esso che fosse Stazio infetto d' avarizia. — *tra cotanto senno, di quanto ec.* tra tanta erudizione, tanto sapere, di quanto tu per tua diligenza e studio fosti ripieno.

27 *Cenno* per *segno*.

29 *Che danno ec. Falsa* adopera per *fallace*, e *matèra* o sia *materia* per *motivo*; come se avesse in vece detto, *che danno fallace motivo a dei dubbi*. Di *matèra* per *materia* scritto anticamente anche in prosa vedi il Vocabolario della Crusca. * *Per le vere ragion che sono ascose*, il cod. Antald. N. E.

31 32 *La tua dimanda ec.* Costruzione, *La tua dimanda m' avvera*, per *mi accerta*, *esser tuo creder*, tua persuasione, *ch' io in l' altra vita fossi avaro*.

33 *Forse per quella cerchia ec.* forse per averti detto di essere in *quella cerchia*, in quel girone, dove gli avari si puniscono, stato *cinquecent' anni e più*.

35 *Troppo*, cioè fino al vizioso opposto estremo della prodigalità. * *A questa dismisura*, il cod. Vat. N. E.

(*a*) Purg. XIX. 112 e segg. (*b*) Canto precedente v. 67 e 68.

Migliaja di lunari hanno punita.
37 E, se non fosse ch' io drizzai mia cura,
Quand' io intesi là dove tu chiame,
Crucciato quasi, all' umana natura:
40 Per che non reggi tu, o sacra fame
Dell' oro, l' appetito de' mortali?
Voltando sentirei le giostre grame.

36 *Migliaja*, numero determinato per l' indeterminato grande numero — *lunari* per *periodi lunari*, *lunazioni*, che, compiendosi ciascuna in giorni circa ventinove e mezzo, troppo di più delle *migliaja*, *in cinquecent' anni*, dovevano essere scorse — *hanno punita*, trasferisce per metonimia la punizione, che è effetto delle pene, alle *migliaja di lunari*, al tempo in cui sono le pene durate.

37 al 42 *E se non fosse ec.* * Ordina così: *E voltando pesi per forza di poppa* (*Inf. VII.*) *sentirei ora le giostre grame*, *se non fosse ch' io drizzai mia cura*, *quando intesi la parola tua là dove tu*, *quasi crucciato*, *chiami contro all' umana natura*, *dicendo*: *o sacra fame dell' oro*, *per che non reggi tu l' appetito de' mortali*. Biagioli. Qui Dante ha in mira quel verso celebre di Virgilio (*a*) *Quid non mortalia pectora cogis auri sacra fames*? Il cod. Gaet. ha *Exclame crucciato quasi*: e così avevamo noi posto nel testo della prima nostra edizione; ma poi meglio riflettendo alla stranezza di quell' *exclame*, e alla costante lezione *chiame* ch' hanno tutti i codici più venerandi, siamo nuovamente e di buon animo tornati a starci colla comune. — *Voltando sentirei le giostre grame* allude al *voltando pesi per forza di poppa* (*b*), ed alla descrizione delle pene che soffrono quegli sciagurati. N. E.

A que non reggi ec. ha la Nidobeatina, ove tutte l'altre edizioni hanno *perchè non reggi*: ma scrivendo essa Nidobeatina *que* in vece di *che* anche altrove (come, per cagion d' esempio, Inf. V. III. VI. 60.) ho io perciò l' *a que* volto *a che*.

Al chiaro di questa lezione risparmiato avrebbero ed il Venturi il nero dubbio, che *ingannato Dante da quell' epiteto* sacra, *intendesse a traverso tutta la sentenza prendendo la* sacra fames *per una virtù di cui fosse uffizio il regolare l' appetito delle ricchezze*; ed il Rosa Morando la, per altro lodevolissima, cura di trarre al buono la particella *perchè*, con ispartire il *per* dal *che*, e d' intrepretare, *per che distorte vie*, *per che malvagità*, *per* quali ec.

Per poi intendere in qual modo la detta riprensione, che Virgilio fa alla fame dell' oro, appartenga a far conoscere cattiva anche la prodigalità, basta riflettere, che tanto l' avaro che il prodigo hanno mala fame del denaro. L' avaro ne ha fame per contemplarlo; ed il prodigo ne ha fame per ottenersi con quello smoderate soddisfazioni. Aggiungasi ciò che dice Aristotele, che *lo spendere assai non si può fare agevolmente*, *conciossia che le facoltà manchino*; *però son costretti tali uomini a togliere l' altrui roba* (*c*).

(*a*) *Aeneid.* III 56. (*b*) Cant. VII.22. dell' Inferno e segg. (*c*) Etica lib. 4 cap. 1 Traduzione del Segni, riferita dal Rosa Morando.

43 Allor m' accorsi, che troppo aprir l' ali
Potean le mani a spendere, e pentèmi
Così di quel come degli altri mali.
46 Quanti risurgeran coi crini scemi
Per l' ignoranza, che di questa pecca
Toglie 'l pentèr vivendo, e negli estremi!
49 E sappi che la colpa, che rimbecca
Per dritta opposizione alcun peccato,

* Noi anche qui ce ne stiamo colla comune, e restituiamo il *Per che* interpretandolo col Rosa Morando, seguito dal Biagioli, che dice saviamente così: *Tornai a casa mia, e cominciai l' analisi, spiccando la proposizione per dall' adiettivo* che, *sapendo che, in qualsivoglia aspetto si presenti, egli è pur sempre addiettivo, e però inerente a nome espresso o sottinteso, e tosto mi venne fatto di riempire il voto scrivendo* per che (*per quali*) scelleragini non reggi ec., *onde si semplice riesce il costrutto che più non puossi nè pur da' Lombardi desiderare.* N. E.

43 *Aprir l' ali* per *aprir le dita*. Metafora.

44 *Potean* la Nidobeatina, *Potèn* l' altre edizioni * e il cod. Vat. N. E. — *pentèmi*, sincope in grazia della rima, in vece di *penteimi*, da *pentère* del qual verbo vedi la nota Inf. XXVII. 118.

46 *Coi crini scemi*: perchè nel canto VII. dell' Inferno ha detto, che gli avari risusciteranno coi pugni stretti, e i prodighi co i capelli tosati. VENTURI. Anzi ha ciò detto lo stesso Virgilio, il quale ha pure insegnato, che in quel quarto infernale cerchio sono insieme puniti gli avari e i prodighi. Ma non vedendo esso Virgilio quì la pena stessa di laggiù, credette andar quì la faccenda diversamente; ed ha perciò con quella sua interrogazione *come poteo ec.* (a) fatto sorridere Stazio.

47 48 *Per l' ignoranza ec.* (* per ignoranza i codd. Vat. e Chig. N. E.) crassa e supina, e però colpevole. E che s' ignori o non si conosca per vizio la prodigalità piuttosto che l' avarizia tanto più odiata, e biasimata dal comun dalla gente, egli è ben facile ad accadere. VENTURI. * D' accordo il POSTIL. CAET. dice: *exclamat contra prodigos, qui propter ignorantiam non credunt prodigalitatem esse vitium, quia laudatur inter magnos sicut contigit de Alexandro ec.* N. E. — *toglie il pentèr*, impedisce il pentimento — *vivendo e negli estremi*, vale quanto *in vita, ed in morte*. * *Vivendo negli stremi* il cod. Antald. E vorebbe dire, che l' ignoranza di quel peccato toglie al reo il pentirsi negli ultimi della vita. Onde *vivere negli estremi* sarebbe un nuovo modo di esprimersi secondo le frasi Dantesche. Il che però non vogliamo asserire che con gran discrezione. Nota di Salvatore Betti. N. E.

49 50 *Che rimbecca per dritta ec. Rimbeccare* propriamente significa il rimandare, il ribattere la palla l' uno all' altro giuocatore; ma quì l' adopera Dante metaforicamente per *contrariare*, *opporsi*;

(a) Vers. 22 e segg.

Con esso insieme quì suo verde secca.
52 Però s' io son tra quella gente stato
Che piange l' avarizia, per purgarmi
Per lo contrario suo m' è incontrato.
55 Or quando tu cantasti le crude armi
Della doppia tristizia di Giocasta,
Disse 'l cantor de' bucolici carmi,
58 Per quel che Clio lì con teco tasta
Non par che ti facesse ancor fedele

onde *che rimbecca per dritta opposizione alcun peccato* vale quanto *che drittamente contraria ad alcun peccato*; come drittamente contraria, all' avarizia la prodigalità, alla golosità l' inedia ec., estremi tutti egualmente discosti dal mezzo che tengono le rispettive virtù, liberalità, sobrietà ec. Ma dice *per dritta opposizione*; e perchè sebbene oppongasi, per cagion d' esempio, all' avarizia anche la golosità, non però se non obbliquamente si oppone, e non già *per dritta opposizione*; e perciò in altro luogo si puniscono gli avari, ed in altro i golosi.

51 * *Come esse*, il cod. Chig. N. E. *Suo verde secca*. *Seccare suo verde*, preso dalle piante e dall' erbe, vale propriamente *morire*; ma qui adoprasi al significato di *consumarsi*.

54 *Contrario suo*, contrario dell' avarizia — *m' è incontrato*, m'è accaduto. VENTURI.

55 56 *Cantasti*, intendi nel poema intitolato *Tebaide*. * *Contasti* il cod. Chig. N. E. — *le crude armi della doppia tristizia di Giocasta* l' aspro combattersi corpo a corpo ed uccidersi simultaneamente, che per avidità di regnare in Tebe fecero i due figli di Giocasta, Eteocle e Polinice, cagionando perciò alla madre doppio lutto. Vedi l' undecimo libro del mentovato poema di Stazio. *Iocasta* in vece di *Giocasta* leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina, * come altresì il COD. CAET. e il Vat. N. E.

57 *Il cantor de' bucolici carmi*, Virgilio cantor della *Bucolica*, o sia de' versi pastorali.

58 *Clio*, una delle nove Muse invocata da Stazio nel principio della Tebaide, *Quem prius heroum Clio dabis ec.* (a) — *lì* in quel tuo poema — *con teco*: della preposizione *con* aggiunta al *teco* e *meco*, non per neccessità, ma per proprietà di linguaggio vedi Cinonio (b) — *tasta*. Questo *tastare* chi vuole significhi *cercare* e *tentare* e chi *toccare* per *accennare*: ma io più volentieri crederei, che significhi quì lo stesso che *toccare i tasti*, o sia *suonare accompagnando ed ajutando il canto di Stazio*, e che per sineddoche ponga cotal parte di Clio per tutto l' ajuto che somministrò. * *Per quello che Cliò teco lì tasta* legge il COD. CAET. Osserviamo che anche il Can. Dionisj lesse così. N. E.

59 *Fedele*, credente.

(a) Lib. 14. (b) Partic. 167 2.

La fe', senza la qual ben far non basta.
61 Se così è, qual Sole o quai candele
Ti stenebraron sì, che tu drizzasti
Poscia diretro al pescator le vele?
64 Ed egli a lui: tu prima m' inviasti
Verso Parnaso a ber nelle sue grotte,
E *poi* appresso a Dio m' alluminasti.
67 Facesti come quei che va di notte,
Che porta il lume dietro, e se non giova,
Ma dopo se fa le persone dotte,
70 Quando dicesti: secol si rinnuova,

60 *La fe senza la qual ec.* la fede cristiana, senza la quale *impossibile est placere Deo*, avvisa s. Paolo (*a*), ed è perciò insufficiente a salvarci ogni opera.

61 *Qual Sole o quai candele*, vale come, *qual celeste o terreno lume*.

62 63 *Ti stenebraron*, ti dissiparono le tenebre — *che tu drizzasti ec.* che tu diriggesti la tua nave appresso alla nave di san Pietro: parlare allegorico e come detto avesse, *che ti facesti seguace della chiesa, di cui la nave di s. Pietro fu simbolo*.

65 *A ber nelle sue grotte*. *Grotte* qui pure per ripe, come Inf. XXI. 110 *Andatevene su per questa grotta*; e Purg. XIII. 45, *E ciascun è lungo la grotta assiso*: e nelle ripe del monte Parnaso erano, dice il Landino, le fonti Pegasee consacrate alle Muse.

66 * *E poi*: La Nidodeatina e l' altre Edizioni, meno quella del Canonico Dionisi, leggono *E prima*. La variante è del Cod. Caet. e ci sembra molto più coerente alla progressione delle operazioni, che gli scritti di Virgilio fecero sopra Stazio, ed al contesto e maggior ravvicinamento del terzetto seguente. Il nostro signor Salvatore Betti è però di contraria opinione: avvisando egli, che non abbia qui luogo alcuna progressione d' operazioni, ma che Stazio dica a Virgilio: *tu primamente* mi conducesti a bere nella grotta di Parnaso, *tu primamente* m' illuminasti per andare appresso Dio. Insomma: *Per te Poeta fui, per te cristiano*, come si ha in questo canto medesimo al v. 73. I codd. Vat. e Chig. stanno con esso lui. Il savio lettore decida. — Per identità poi, come abbiam fatto qualche altra volta, abbiamo creduto di adottare *appresso* a *Dio* (addio) dell' istesso Cod. Caet. invece dell' *appresso Dio* della Nidob. e della volgata. N. E.

68 *Che porta il lume dietro*: fanno ciò spesso i servitori per condurre i padroni — *e se* in vece di *e a se* leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina, * e i codd. Vat. e Antald., e Chig. e noi l' addotiamo perchè è modo di lingua italiano bellissimo. N. E.

69 *Dotte*, — istruite dove debban mettere i piedi,

70 71 72 *Quando dicesti ec.* Accenna e succintantemente traduce

(*a*) Hebr. II. v. 6.

Torna giustizia e primo tempo umano,
E progenie scende dal ciel nuova.
73 Per te poeta fui, per te cristiano.
Ma, perchè veggi me' ciò ch' io disegno,
A colorar distenderò la mano.
76 Già era il mondo tutto quanto pregno
Della vera credenza, seminata
Per li messaggi dell' eterno regno;
79 E la parola tua, sopra toccata,

quei versi dell' egloga 4, dove Virgilio dice venuto il tempo d' adempiersi la profezia della Sibilla Cumana.

Magnus ab integro saeclorum nascitur ordo.
Jam redit et virgo, redeunt Saturnia regna:
Jam nova progenies caelo demittitur alto (a).

Virgilio, giusta la chiosa dell' antico e celebre di lui comentator Servio, applicò cotale vaticinio al nato Salonio figlio di Asinio Pollione: alcuni però cristiani scrittori (b) l' intendono dell' incarnazione del divin Verbo; ed istessamente finge Dante che l' intendesse anche Stazio.

Secol si rinnova, traduce Dante così il primo de' tre Virgiliani versi *Magnus ab integro saeclorum nascitur ordo* — *Torna giustizia, e primo tempo umano*, traduce l' altro *Jam redit et virgo* (Astrea, Dea della giustizia) *redeunt Saturnia regna* — *E progenie scende dal ciel nuova*, esprime l' ultimo *Jam nova progenies caelo demittitur alto*— Per l' autorità di soli sei mss. contro il grandissimo numero degli altri da essi veduti, e contro il leggere di tutte l' edizioni, hanno voluto gli Accademici della Crusca inserire *progenie discende* in vece di *progenie scende*, minorando la grazia del verso senza veruna necessità.

74 75 *Perchè veggi me'*: affinchè meglio tu intendi (*me'* per *meglio* adopera Dante altrove spesso) (c) — *ciò ch' io disegno*. *Disegnare* trasferisce al senso di *esprimere*, la traslazione seguendo, siccome il disegno si fa colorando, in vece di dire *stenderò più largamente la narrativa*, dice *distenderò la mano a colorare*. * *A colorare stenderò la mano*, il cod. Vat. N. E.

76 77 *Pregno della vera credenza*, ripieno della vera cristiana fede.

78 *Messaggi dell' eterno regno*, gli apostoli, e discepoli di Gesù Cristo, Perocchè di lui, e dell' eterno di lui regno annunziatori.

79 *E la parola tua ec* e la profezia della Sibilla Cumana espressa ne' sopraddetti tuoi versi. * Il Cod. Pogg. legge *prima toccata*, in vece di *sopra toccata*. Può questa variante includere l' interpretazione, che Virgilio in que' versi precedesse il linguaggio degli Apostoli. N. E.

(a) Vers. 4 e segg. (b) Vedi Nat. Aless. *Hist. eccl. saecul.* I. *diss.* I. (c) Vedi per cagion d' esempio Inf. I. 112, 11 36, 14 36 ec.

Sì consonava a' nuovi predicanti;
Ond' io a visitarli presi 'usata.
82 Vennermi poi parendo tanto santi,
Che, quando Domizian li perseguette,
Senza mio lagrimar non fur lor pianti.
85 E, mentre che di là per me si stette,
Io gli sovvenni, e lor dritti costumi
Fer dispregiare a me tutte altre sette.
88 E pria ch' io conducessi i greci a' fiumi
Di Tebe, poetando, ebb' io battesmo;
Ma, per paura, chiuso cristian fumi,

80 *Sì consonava ec.* si uniformava a ciò che annunziavano que' nuovi predicatori, all' incarnazione cioè del divin Verbo avvenuta in Gesù Cristo,

81 *Usata* per *usanza*, voce adoprata anticamente da altri Italiani scrittori anche in prosa. Vedi il Vocab. della Crusca.

83 *Quando Domizian li perseguette*. Morto essendo Stazio, come di sopra avvisai (*a*), circa l'anno di Gesù Cristo 96, ed essendo cotal anno stato il quintodecimo ed ultimo dell' impero di Domiziano (*b*); nè da Nerone, morto l' anno di Gesù Cristo 68 (*c*) fino a Domiziano stata essendo di mezzo alcuna persecuzione de' cristiani; bene perciò suppone Dante che Stazio reso cristiano non vedesse altra persecuzione del cristianesimo se non quella asprissima (*d*) fatta da Domiziano. — *perseguette*, parseguitò, in rima, dice il Volpi: ma non in vece di *perseguitò*, direi io, ma di *perseguì*, da *perseguire* (*e*), e non *in rima*, ma, come Dante stesso (*f*), ed altri adoprarono anche fuor di rima *seguette* (*g*), poterono pur fuor di rima adoprare il composto *perseguette*.

85 *Di là per me si stette*, cioè io stetti di là. Volpi. * *Per me di là si stette*, il cod. Chig. N. E.

88 89 90 *E pria ch' io conducessi ec.* E prima ch' io fossi arrivato nel comporre la mia Tebaide, a quel passo, dove descrivo, come i Greci sotto Adrasto loro Re vennero in soccorso di Polinice, e come giunsero a Ismeno ed Asopo fiumi di Tebe. Così il Venturi seguendo il Landino e Vellutello. Ciò essendo, dovrebbe intendersi come se detto avesse, *prima che giugnessi a comporre il nono libro della Tebaide*; nel qual libro descrive Stazio i danni sofferti dal Greco esercito nel passaggio dei due detti fiumi. Ma dubito che non sia questo il senso; ma che piuttosto i *fiumi di Tebe* ponendo per sineddo-

(*a*) Purg. XXI 67 e segg. (*b*) Vedi tra gli altri Patarol *Series Augustorum Flav. Domitianus*. (*c*) Vedi il medesimo *Claudius Domit. Nero* (*d*) Vedi tra gli altri Eusebio *Hist. eccl.* lib. III cap. 17. (*e*) Vedi il Vocab. della Cr. (*f*) *Par.* IX 24. (*g*) Vedi Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verbi Italiani* sotto il verbo *seguire* n. 5.

91 Lungamente mostrando paganesmo:
E questa tiepidezza il quarto cerchio
Cerchiar mi fe' più che 'l quarto centesmo.
94 Tu dunque, che levato hai 'l coperchio
Che m' ascondeva quanto bene io dico,
Mentre che del salire avèm soverchio,
97 Dimmi dov' è Terenzio nostro antico,
Cecilio, Plauto, e Varro, se lo sai;

che in vece di Tebe stessa, voglia dire, *prima ch' io conducessi i Greci a Tebe*; che varrebbe poi quanto, *prima ch' io componessi la Tebaide* — *Chiuso*, occulto. * *Fumi* sincope di fummi, cioè mi fui, mi stetti ec. N. E.

92 *Il quarto cerchio*, dove si punisce l' accidia (*a*).

93 *Cerchiar*. Veramente *cerchiare* per *girare* (ciò che fanno gli accidiosi nel quarto cerchio) adopralo Dante anche altrove (*b*). Non sembra però affatto spregevole anche il *cercare*, che leggono tutte l' antiche edizioni (* ed i codd. Vat. e Antald. N. E.) ed a cui gli Accademici della Crusca, per l' autorità di non molti mss., hanno sostituito *cerchiare* — *più che il quarto centesmo*: rivedi l' annotazione al *v*. 67. del passato canto.

94 95 *Levato ha il coperchio*, *che m' ascondeva ec.* hai rimosso l' impedimento, che non mi lasciava scorgere la verità della cristiana credenza.

Conghietturando la cagione per cui, volendo Dante significare a noi occulte le vie di Dio nel salvare gli uomini, scegliesse tra i gentili a fingere cristiano e salvo Stazio, io la direi quella principalmente, che vitupera questo poeta al sommo, e pone acremente punita in Capaneo l' audacia contro il cielo (*c*); audacia, e punizione avvisata pure dal poeta nostro Inf. XIV. 63. e segg. XXV. 15. e seg.

96 *Mentre che del ec.* (*del* invece di *per*) (*d*) mentre che per salire abbiam più tempo di quello ne abbisogna.

97 98 *Terenzio nostro antico ec.* così leggono la Nidobeatina ed altre antiche edizioni, e moltissimi mss. veduti dagli Accademici della Crusca e dal Daniello, ed anche tre veduti da me nella biblioteca Corsini (*e*) (* e il Vat. e il Chig. e l' Antald. N. E.) : e *nostro amico*, che leggono l' altre edizioni, potrebbe preferirsegli quando i collocutori Virgilio e Stazio convenissero nel genere di poesia con Terenzio; ma essendo questo comico, e quelli epici, meglio è che si legga *nostro antico*, e s' intenda *antico nostro Latino*. E può ben anche intendersi, che per zeuma l' aggettivo *antico* applicato a Terenzio stendasi anche agli altri connumerati autori, e come se fosse scritto, *Dove sono gli antichi nostri Latini Terenzio*, *Cecilio ec.*

Il Venturi dice leggersi in più di un codice, *Dimmi dov' è*

(*a*) Vedi Purg. XVII 130 e segg. ed il canto appresso. (*b*) Purg. II. 4, XIV 1 ec. (*c*) *Thebaid.* lib. 10. *v*. 927 e seg. (*d*) Cinon. *Part.* 81 13. (*e*) Num. 607 607 1217

Dimmi se son dannati, ed in qual vico.
100 Costoro, e Persio, ed io, ed altri assai,
Rispose 'l duca mio, siam, con quel greco
Che le Muse lattar più ch' altro mai,
103 Nel primo cinghio del carcere cieco.
Spesse fiate ragioniam del monte,
C' ha le nutrici nostre sempre seco.
106 Euripide v' è nosco, ed Antifonte,
Simonide, Agatone, e altri piùe

Terenzio, *ov' è l' amico* Cecilio. Ma, oltre che non ci dice dove trovinsi, e quanti sieno questi codici, non pare poi anche che per una ventina d' anni al più, che potesse Cecilio essere anteriore a Terenzio (*a*) debba questi sottrarsi dall' epiteto di *antico* — *Cecilio*, *e Plauto* furono, siccome *Terenzio*, comici; *Varro*, dee intendersi quello a cui fa Quintiliano l' elogio: *Quam multa*, *imo pene omnia*, *tradidit Varro* (*b*).

99 *In qual vico*. *Vico*, dal Latino *vicus*, vale propriamente *contrada*, ma quì sta per *Infernal cerchio*. *Vico* anche fuor di rima adopera Dante Par. X. 137.

100 al 103 *Persio*, poeta satirico — *con quel Greco*, con Omero — *lattar* per *nutrirono* — *più ch' altro mai*. * il Cod. Caet. legge *più ch'* altri *mai*. N. E. — *nel primo cinghio ec.* nel primo infernal cerchio. Vedi Inf. IV. 88.

104 105 *Del monte*, Parnaso — *Che ha le nutrici nostre sempre seco*, su del quale abitano sempre le Muse.

106 107 *Euripide*, Ateniese, poeta tragico eccellentissimo. * *Antifonte*; così legge il Cod. Cass. e il Chig., mentre gli altri, compreso il P. L., leggono *Anacreonte*. La giudiziosa riflessione del P. Ab. di C. che Dante nominando qui con *Euripide*, *Simonide e Agatone* Poeti ancor Tragici non sembrava conveniente vi unisse Anacreonte semplice Lirico, solito a descrivere cose amorose, *et cum multo venerem confundere vino*, ma più tosto *Antifonte* ricordato con lode da Aristotile fra i Poeti, e da Plutarco annoverato particolarmente fra i Tragici, ci aveva già determinato a preferire questa lezione pel nostro testo; ma ne siamo restati ancor più soddisfatti vedendola seguita ancora dal ch. Sig. Portirelli nella sua Ediz. di Milano, e trovandola confermata nel Cod. Caet. ove leggesi a chiare note:

Euripide ve nosco et antiphonte.

Non crediamo inutile, di recare a cognizione de' nostri lettori, che il Canonico Dionisi (*c*) legge *Anacreonte*, e chiosa così „ *E pur tutti i codici* VECCHI *da me veduti hanno* ed Antifonte: *O perchè Dante seppe di questo scrittor più di noi*, *o perchè l' ebbe per poeta ancorchè non fosse*. *Con tutto ciò non ho voluto andar contro l' empito*

(*a*) Vedi Petav. *Rat. temp.* I. 4. cap. 12. (*b*) *Instit. orat.* lib. 12.
(*c*) La Divina Commedia ec. Brescia Bettoni 1810, tom. secondo pag. 268.

Greci, che già di lauro ornar la fronte.
109 Quivi si veggion delle genti tue
Antigone, Deifile, ed Argìa,
Ed Ismene sì trista come fue.
112 Vedesi quella che mostrò Langìa:
Evvi la figlia di Tiresia, e Teti,
E con le suore sue Deidamìa.

dalla moderna fiumana. E ben faceste Signor Canonico: perchè a voler lottare contro le opinioni dei più si vuol avere cognizioni profonde e recondite. Eppur voi, il quale, non dico di queste, ma delle più comuni mancate, spacciando come Antifonte non fosse poeta, avete le tante volte lottato non contro le moderne fiumane soltanto, ma contro il *mare di tutto il senno*, con che io intendo l'antichissimo buon senso, travolgendo a modo tutto vostro i detti del Divino Poeta. N. E. — *Simonide*, nato in Cea, isola del mare Egeo, uno de' nove lirici Greci famosi, non che Epico, e Tragico. *Agatone*, poeta Greco antico, d' una favola del quale, intitolata l' *Anto*, o il *Fiore*, fa menzione Aristotele nella sua poetica. VOLPI. — *piùe* per *più*, paragoge.

109 *Delle genti tue*. *Tue*, chiosa il Venturi, *perchè da te decantate nella Tebaide*. Fino alla *figlia di Teresia* (corregge il Rosa Morando) le nominate son Tebane, e fin là va bene il dire, che Virgilio, riguardando alla Tebaide, le dica a Stazio *sue genti*. Ma

. . . . Teti,
E con le suore sue Deidamìa

che hanno a fare con la Tebaide, e con Tebe? Questi son personaggi dell' Achilleide, altro poema di Stazio; e con quelle parole *delle genti tue* non alle sole cantate nella Tebaide, ma alle cantate ancora nell' Achilleide si vuole alludere.

110 al 114 *Antigone* figliuola di Edipo Re di Tebe. Costei fessi guida del cieco suo padre, cacciato in esilio da Creonte; per la qual cosa dal tiranno fu fatta morire: ma come scrive Sofocle, in una sua tragedia di questo nome, fu seppellita viva, per aver data sepoltura al corpo di Polinice suo fratello, contra il regio divieto. *Deifile*, figliuola d'Adrasto Re degli Argivi, moglie di Tideo, uno de' sette capitani, che assediarono Tebe. *Argia* altra figliuola del detto Adrasto, moglie di Polinice. *Ismene*, figliuola d'Edipo Re di Tebe, promessa in isposa a un certo Cirreo, il quale avanti le nozze fu ucciso da Tideo. *Quella che mostrò Langia*, intendi Isifile figliuola di Toante Re di Lenno. Costei essendo stata venduta da' corsari a Licurgo di Nemea, fu da lui data nutrice ad un suo figliuolo chiamato Ofelte. Ora, un giorno ch'ella era andata a diporto fuori della città, accadde che Adrasto con molti de' suoi, che andavano cercando acqua per bere la vide, e pregolla che qualche fontana gl'insegnasse; ond'ella, lasciato in terra il fanciullo, mostrò loro nella selva una fontana chiamata *Langia*. Ritornata poi al fanciullo, trovò quello essere stato ucciso da un serpente. *La figlia di Tiresia*, cioè Manto, donna indovina. *Tiresia* Tebano indovino a' suoi tempi molto eccellente.

115 Tacevansi amendue già li poeti,
Di nuovo attenti a riguardare intorno,
Liberi dal salire e da' pareti;
118 E già le quattro ancelle eran del giorno
Rimase addietro, e la quinta era al temo,
Drizzando pure in su l' ardente corno;

Teti, dea del mare, madre d'Achille. *Deidamìa*, figliuola di Licomede Re di Sciro, giovane bellissima. Volpi.

Per *la figlia di Tiresia* Manto anche il Venturi intendendo, *qui Dante* (critica) *fu malamente tradito dalla memoria, ponendo Manto nel Limbo, quando nel canto XX. dell'Inferno l'aveva posta nella terza bolgia dell' ottavo cerchio*.

Esso Venturi però rimase veramente tradito alla cieca sequela degli altri espositori, cadendo con essi nella medesima falsa supposizione, che non avesse Tiresia altra figliuola che Manto; in tempo che già dagli Accademici della Crusca (credo in discolpa del poeta accusato già della smemoraggine stessa dal Mazzoni) (*a*) erasi con postilla in margine avvisato, che il poeta quì *intende Dafne figliuola parimente di Teresia, della quale Diodoro Siculo* (*b*). E stupisco altresì del Volpi, che facesse la medesima postilla nella Cominiana edizione sua ristampare senza trarne esso alcun profitto.

Ma *anche questa* Dafne (entra il Rosa Morando) *fu indovina, e da porsi perciò, non nel Limbo, ma col padre e con la sorella* (cioè nella sopraddetta terza bolgia dell' ottavo cerchio); *quando non si voglia dire, che sia stata posta nel Limbo, perchè ella fu donna di lettere, e lasciò parecchi versi, che, secondo riferisce Diodoro* (*c*), *si credono in parte traportati da Omero ne' suoi poemi. Un' Istoriade figliuola pur di Tiresia nomina nella Beozia Pausania; e di lei narra, che con una bella astuzia ingannò le Formacidi, mentre voleano, per comando di Giunone, il parto di Alcmena impedire. Di questa mi credo ch' abbia quì voluto il Poeta intendere; e che perciò non sia in questo luogo contraddizione alcuna.*

117 *Liberi dal salire ec.* finita essendo la scala, e sormontato avendo il masso, dentro del quale essendo scavata la scala, veniva perciò la vista di chi saliva per quella ad essere ristretta fra due *pareti* o sponde.

118 119 120 *Le quattro* per *la prima, seconda, terza, quarta*, per *le quattro prime* — *ancelle del giorno* appella le ore, perocchè ancelle del Sole (*d*), e per conseguenza anche del giorno — *eran rimase addietro*; avendo tirato ciascuna il carro del Sole pe'l tangente suo spazio, erano restate addietro — *e la quinta era al temo*, e la quinta ora travagliava attualmente attaccata al timone del solare cocchio — *Drizzando pure in su l' ardente corno*, continuando essa pure, come fatto avean le altre quattro, a dirigger in alto l'infuocata punta del timone, cioè verso il meridiano circolo, a cui nell' equinoziale stagione, che il poeta suppone (*e*), non lo fa pervenire che

(*a*) Lib. 3. cap. 77. (*b*) Lib. 4 cap. 6. (*c*) Lib. e cap. cit: (*d*) Vedi ciò ch' è detto Purg. XII *v.* 80. (*e*) Vedi per cagione d'esempio Inf. I 38 e segg.

121 Quando 'l mio duca: io credo ch' allo stremo
Le destre spalle volger ci convegna,
Girando il monte come far solemo.
124 Così l' usanza fu lì nostra insegna;
E prendemmo la via con men sospetto,
Per l' assentir di quell' anima degna.
127 Essi givan dinanzi, ed io soletto
Diretro; ed ascoltava i lor sermoni,
Ch' a poetar mi davano intelletto.
130 Ma tosto ruppe le dolci ragioni

la sesta ora; dopo della quale la settima incomincia a volgere il timone all' ingiù. *Corno* per *punta* adoprato dagli autori, anche d'altri obbietti favellando, vedilo nel Vocabolario della Crusca.

121 122 123 *Io credo ec.* Entrati che furono Virgilio e Dante nel precedente girone, e richiesti avendo quegli spiriti della più breve via di salire in alto, fu loro insegnato che cammin facessero tenendo volte le loro destre al di fuor del monte (*a*). Qui senz' altro dimandare, argomenta Virgilio, che debba da loro farsi lo stesso; che debbano cioè camminare tenendo le *destre spalle*, il lato destro, volto *allo stremo*, all' estremità del monte continuando a girare nello stesso modo che finora han sempre fatto — *allo estremo* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina; ma *stremo* in vece di *estremo* tropp' altre fiate adopra Dante (*b*) — *solemo* per *sogliamo*, desinenza primitiva, ma ora per altro più non si ammette se non forse in rima di rado e cautamente: dice il Signor Mastrofini nella Teoria e *Prospetto de' verbi Italiani* (*c*).

124 *L' usanza fu lì nostra insegna*: il costume altrove praticato fu ivi la nostra guida.

125 *Prendemmo la via*, già divisata, cioè camminando col lato destro volto all' estremità del monte — *con men sospetto*, con meno timore.

126 *Per l'assentir ec.* per mostrarsi del medesimo sentimento anche quell' altr' anima degna di Stazio.

127 *Essi* la Nidobeatina; *elli* l' altre edizioni.

129 *Mi davano intelletto*, m' aprivano la mente, m' istruivano. * *Et est bene quod Dantes bene intellexit ambos istos poetas et multa didicit ab ipsis*: chiosa il Postill. Caet. N. F.

130 *Ragioni*, ragionamenti. *Questa voce* ragioni *in significato di ragionare non la so ritrovar nel Vocabolario copiosissimo della Crusca*: così il Venturi una volta nella sua bile contro il Vocabolario non va errato. Solo che ponendo poi esso Vocabolario nella parte Latina e *ragione*, e *ragionamento* sotto della stessa voce *ratio*, fa conseguentemente capire che possa *ragione* significar lo stesso che *ra-*

(*a*) Purg. xix 81. (*b*) Vedi per cagion d' esempio Inf. xvii 32, Purg. iv 32 x 14; xiii 124 ec. (*c*) Sotto il verbo *solere* n. 2.

Un alber, che trovammo in mezza strada
Con pomi ad odorar soavi e buoni.

133 E come abete in alto si digrada
Di ramo in ramo, così quello in giuso;
Cred' io perchè persona su non vada.

136 Dal lato, onde 'l cammin nostro era chiuso,
Cadea dall' alta roccia un liquor chiaro,
E si spandeva per le foglie suso.

139 Li due poeti all' alber s' appressaro;
Ed una voce per entro le fronde
Gridò: di questo cibo avrete caro.

142 Poi disse: più pensava Maria, onde
Fosser le nozze orrevoli ed intere,

gionamento. * Il Cod. Caet. legge *nostre ragioni* in vece di *dolci* ec. N. E.

131 *Alber*, voce accorciata da *albero*. Volpi — *in mezza strada*, vale quanto *in mezzo della strada*.

132 *Con pomi ad odorar ec.* con frutti, che spandevano un soave e gradevole odore.

133 134 135 *Come abete in alto si digrada di ramo in ramo*. O per *abete* intende il solo tronco dell' abete, e vuol dire che siccome il tronco dell' abete alto salendo va *digradando*, impicciolendo, così all'opposto il tronco del misterioso albero più innalzando, più ingrossasse, figura certamente che impedirebbe l' arrampicamento su di esso tronco: o se vuole che dai rami si facesse l' impedimento di salir quell' albero, bisogna intendere che i più bassi rami ripiegassero in giù sopra del tronco, e che gli altri rami di mano in mano ripiegassero sopra i più bassi.

Tutti gli antichi spositori intesero, che avesse quest' albero le radici verso il cielo, e la cima verso la terra; ed in tale stravolgimento il dipinsero anche all' occhio nelle figure a' comenti aggiunte. Il primo che si oppose a sì fatto senso fu il Daniello, ed appresso a lui tiensi anche il Venturi. * *Si disgrada*, il cod. Antald. N. E.

136 *Dal lato, onde ec.* dal sinistro lato, dalla banda del monte.

137 *Roccia*, rupe, dal Francese *roche* (a).

138 *Per le foglie suso*, su per le foglie, intendi, del detto albero. * *Giuso*, il cod. Vat., e malamente. N. E.

141 *Avrete caro*, avrete carestia, ne sarete in pena della golosità che qui si punisce, privati. Di *caro* sustantivo per *carestia* vedine altri esempj nel Vocabolario della Crusca.

142 143 144 *Più pensava Maria ec.* Volendo il poeta lodare nelle Romane femmine l' astinenza dal vino, come nel seguente terzet-

(a) Vedi Inf. VII 6.

Ch' alla sua bocca, ch' or per voi risponde.
145 E le romane antiche per lor bere
Contente furon d' acqua, e Daniello
Dispregiò cibo, ed acquistò savere.
148 Lo secol primo quant' oro fu bello;
Fe' savorose con fame le ghiande,
E nettare con sete ogni ruscello.
151 Mele e locuste furon le vivande

to fa, previene un' opposizione che poteva farsi lui dall' aver Maria Vergine nelle nozze di Cana mosso Gesù Cristo a provedere prodigiosamente del vino; e però dice, che non alla sua bocca pensava, ma a fare che non ne avessero gli sposi disonore: e di fatto non disse *vinum non habemus*, ma *vinum non habent* (a) * Con qualche ragione potrebbe adottarsi, in vece di *onde*, *d' onde* come legge il Cod. Cart. N. E. — *orrevoli* per *onorevoli*. Vedi ciò ch' è detto di questa voce Inf. IV. 72.

145 146 147 *Le Romane antiche ec. Vini usus* (attesta Valerio Massimo) (b) *olim Romanis feminis ignotus fuit, ne scilicet in aliquod dedecus prolaberentur*. — *Daniello dispregiò cibo ed ec.* Avendo Daniello coi tre fanciulli compagni pregato ed ottenuto di pascersi di legumi in vece di regie vivande destinate loro dal Re di Babilonia Nabucodonosor, *Pueris his* (aggiunge il sacro testo (c)) *dedit Deus scientiam, et disciplinam in omni libro, et sapientia: Danieli autem intelligentiam omnium visionum, et somniorum*. Bene adunque dice Dante che dispregiando Daniello il regal cibo acquistasse da Dio sapere — *savere* per *sapere* adoprato da altri autori di Lingua vedilo nel Vocab. della Cr.

148 *Quant' oro fu bello*. In vece di dire che fu il *secol d' oro* appellato, dice la ragione per cui così appellato fosse, cioè perchè fu, siccome l' oro, bello e senza neo di macchia.

149 150 *Fe savorose ec.* Vuole dire, che non si mangiando nè bevendo in que' primi tempi se non per fame e sete, e non già come a' tempi nostri dalla maggior parte degli uomini si fa, per semplice ghiottoneria, divenivano le ghiande con fame mangiate *savorose*, saporite (d), e l' acqua d' ogni ruscello, con sete bevuta, pareva un *nettare*, la bevanda cioè degli Dei finta da' poeti. *E nettare per sete*, leggono l' edizioni seguaci di quella della Crusca.

151 *Locuste*, non cavallette, come alcuni scioccamente credono, che sarebbe errore il credere, che un tanto santo di cotal cibo si nutrisse; ma intende delle cime tenerine degli alberi, virgulti, ed erbe. Ecco la chiosa del dottissimo Tirino alle parole del Vangelo *Joannes locustas et mel silvestre edebat* (e). Premesso che corrispondentemente al *locustas* nel testo Latino, sia nel Greco ἀκρίδες, prosiegue, *per quod Beza vult intelligi pyra silvestria; Euthymius arbo-*

(a) *Ioan.* 2. *v.* 3. (b) Lib. 2. cap. 1. (c) *Dan.* 1 *v.* 17. (d) Vedi il Vocab. della Crusca. (e) *Marc.* 1 *v.* 6.

Che nudriro 'l Batista nel deserto;
Perch' egli è glorioso, e tanto grande
Quanto per l' evangelio v' è aperto.

rum frondiumque summitates: sed aptissime Origenes, Hilarius, Ambrosius, Chrysostomus, Augustinus, proprie dictas locustas *intelligunt, vulgatum Aethiopibus, Lybiis, Parthis, et aliis orientalibus cibum, teste Plinio et S. Hieronymo, et Judaeis edi permissum: Levitici cap.* XI *v.* 22.

153 154 *Tanto grande quanto per l' Evangelio ec.* per quelle parole di Gesù Cristo medesimo, *non surrexit inter natos mulierum major Joanne Baptista (a).*

(a) *Matth.* XI *v.* 11.

Fine del canto ventesimosecondo.

CANTO XXIII.

ARGOMENTO (*)

Sono i poeti sopraggiunti da molte anime : tra le quali conobbe Dante quella di Forese , dalla persona del quale , con destra maniera , prende di biasimar le donne fiorentine intorno agli abiti poco onesti , ch'elle in quel tempo portavano .

1 Mentre che gli occhi per la fronda verde
Ficcava io così , come far suole
Chi dietro all' uccellin sua vita perde ;
4 Lo più che padre mi dicea : figliuole ,
Vieni oramai, chè 'l tempo, che n' è 'mposto,
Più utilmente compartir si vuole .

2 * *Io sì*, legge il Cod. Cart. N. E.
3 *Chi dietro ec.* : chi perde il suo tempo perseguendo uccellino entro le frondi .
4 *Lo più che padre*, Virgilio — *figliole* legge la Nidob. , *figliuole* l'altre edizioni . * e il cod. Vat. N. E. Oltre però che generalmente ammettesi per bene scritto tanto *figliuolo* che *figliolo* (*a*), il Vocabolario della Crusca recando varj esempj di *figliuole* adoprato dagli antichi nel quinto caso in vece di *figliuolo*, aggiunge , che ciò facessero a somiglianza del Latino *filiole* (*b*) . *Figliole* adunque che legge la Nidobeatina, come più al Latino medesimo somigliante, merita di essere preferito a *figliuole*, che leggono l' altre edizioni . * Noi però abbiamo creduto di restituire *figliuole* col cod. Vat, non solo perchè più usitato , ma anche perchè più chiaro e consuonante alle rime *vuole* e *suole*, che quì pone il poeta . N. E.
5 *Vieni oramai, che 'l tempo , che n' è imposto* legge la Nidob., ove l' altre ediz., (* e ,il cod. Vat.N.E.) *Vienne oramai, che il tempo , che c' è 'mposto* — * E i codd. Chig. e Antald. *Viennè oggimai, ch' è il tempo che n' è posto*. N. E. — *Tempo imposto* per *tempo assegnato a viaggiare* .

(*) Argomento metrico del cel. G. Gozzi .
Desio dell' arbor , che spiega i suoi rami
Verso all' ingiù , e sete di pura onda
Tutti dimagra , e andar ne gli fa grami .
Narra Forese , che quivi si monda ,
Sue colpe ; e loda della moglie il pianto ,
Che il suo purgarsi avaccia , ed asseconda ,
E all' altre donne da' biasimo , intanto .

(*a*) Vedi il Vocabol. della Cr. (*b*) Vedi il medesimo Vocab. sotto la voce *figliuolo* §. 4.

7 Io volsi 'l viso e 'l passo non men tosto,
Appresso ai savi, che parlavan sìe,
Che l'andar mi facean di nullo costo.
10 Ed ecco piangere e cantar s' udie:
Labia mea, Domine, per modo
Tal, che diletto e doglia parturie.
13 O dolce padre, che è quel ch' i' odo?
Comincia' io. Ed egli: ombre che vanno
Forse di lor dover solvendo il nodo.
16 Sì come i peregrin pensosi fanno,
Giugnendo per cammin gente non nota,

7 *Non men tosto*, intendi, *che il viso*. * *Io volsi 'l passo e'l viso*, il cod. Vat. N. E.

8 *Sìe* per *sì*, *così*, Toscana paragoge, come *piùe*, *fue ec.* per *più*, *fu ec.* Per la stessa ragione dirà nelle corrispondenti rime *udie*, *parturie* per *udì*, *parturì*.

9 *Facean* La Nidob., *facèn* l'altre ediz. * e il cod. Vat. N. E. — *di nullo costo*, di niuna fatica. *Comes facundus in via pro vehiculo est*, sta scritto da Publio Siro (*a*).

10 *Piangere e cantare*. Piangevano per contrizione e vero pentimedto del peccato commesso; e cantavano per la speranza di poterlo purgare, e purgatolo andare alla salute. LANDINO.

11 *Labia mea Domine*. È nel profetico salmo *Domine labia mea aperies, et os meum annunciabit laudem tuam* (*b*): la qual orazione è conveniente a'golosi: acciocchè la bocca, la quale hanno pe'l passato aperta alle superflue vivande, per l' avvenire s' apra a cantare le divine laudi. LANDINO — Pospone la parola *Domine* al *labia mea* per aggiustamento del verso.

12 *Diletto* pe'l cantare — *doglia* pe 'l piangere — *parturie*, cagionò, intendi, *in me*.

14 15 *Vanno di lor dover solvendo il nodo*: vanno sciogliendosi da quel debito alla divina giustizia, che quì legale.

16 *Peregrin pensosi*, quelli cioè che viaggiano pensando ed anelando a prefisso termine; non quelli che viaggiano pe'l semplice divertimento del viaggio, i quali ad ogni nuovo minimo obbietto volentieri si fermano.

17 *Giugnendo ec.* raggiungendo, per suo più veloce camminare, altra non conosciuta gente che per la via stessa cammini più adagio. Dice *gente non nota*, imperocchè quantunque sieno i peregrini *pensosi*, e più veloci corrano di quelli che raggiungono, se la gente raggiunta sia loro cognita, sogliono essi o fermarsi alquanto, o almeno rallentare il passo per godere alquanto di loro compagnia.

(*a*) *De amicitia et concordia*, tra i frammenti del cit. Mimo.
(*b*) *Psal.* 50 *v.* 17.

Che si volgono ad essa, e non ristanno;
19 Così diretro a noi, più tosto mota,
Venendo e trapassando, ci ammirava
D' anime turba tacita e devota.
22 Negli occhi era ciascuna oscura e cava,
Pallida nella faccia, e tanto scema,
Che dall' ossa la pelle s' informava.
25 Non credo che così a buccia strema

18 *Si volgono ad essa, e non ristanno*: la guardano senza punto fermarsi

19 *Più tosto mota*, prestamente più di noi mossa. *Mota*, latinismo in grazia della rima.

21 *Turba tacita*. Il Vellutello e il Daniello non sanno combinare il sopraddetto *piangere e cantare* delle purganti anime col dirsi ora questa turba *tacita*, se non intendendo, che sospendessero quì il piangere e cantare per la novità dei tre soggetti raggiunti. Egli è però, a mio giudizio, falso ciò che questi espositori suppongono, che piangessero cioè e cantassero quelle anime solidamente per tutta la strada. Mainò, solamente così facevan esse quando nell'aggirarsi pe'l balzo pervenivano ai misteriosi alberi. Essendo adunque i tre poeti passati oltre il divisato albero, ma non di molto, poterono perciò sentire ciò che ivi le retrovvegnenti anime si dicessero. In prova di ciò, oltre l' andar che dice quì Dante, quella turba d'anime *tacita e devota*, e non *maravigliosa e tacita* (come avrebbe dovuto dire se avesse inteso al modo del Vellutello e Daniello) possono valere i *v.* 67. e segg. del presente canto

Di bere e di mangiar n' accende cura
L' odor, ch' esce del pomo, e dello sprazzo
Che si distende su per la verdura;

e può altresì valere l' esempio di quello che dirà di Dante essersi fatto dalle anime giunte ad altro simile albero in questo medesimo balzo collocato.

Vidi gente sott' esso alzar le mani
E gridar non so che verso le fronde,
Quasi bramosi fantolini e vani (*a*).

22 *Negli occhi ec.*: aveva ciascuna gli occhi posti all'oscuro, in fondo cioè alla cavità dell' occhiaje. * Il Signor Portirelli dice, che questa è una felice imitazione della fame descritta da Ovidio nell'8° delle Metamorfosi: *Hirtus erat crinis* ec. N.E.

23 *Scema per dimagrata assai*. Volpi.

24 *Che dall' ossa ec.*: che la pelle prendeva la forma non da altro che dalle ossa, distendendosi immediatamente sopra di esse; e non sopra carne posta di mezzo, come fa ne' polpacciuti. * *Dell'ossa*, il cod. Antald. N.E.

25 *A buccia strema*, a non avere altro indosso che la pelle ultima. * *A buccia scema*, il cod. Antald. N.E.

(*a*) Canto seguente *v.* 106 e segg.

Erisiton si fusse fatto secco,
Per digiunar, quando più n' ebbe tema.
28 Io dicea, fra me stesso pensando: ecco
La gente che perdè Gerusalemme,
Quando Maria nel figlio die' di becco.
31 Parean l' occhiaje anella senza gemme.
Chi nel viso degli uomini legge *omo*,
Ben avria quivi conosciuto l' emme.

26 *Erisitòn*. Erisitone, secondo Ovidio (nell' ottavo delle Metamorfosi) fu in Tessaglia uomo profano, e avendo in dispregio la Dea Ceres, proibiva che le si facesse il culto. Per il che fu dalla Dea oppresso di tanta insaziabil fame che, oltre ad aver consumato ogni sua sostanza, consentì, per saziarsi, alla impudicizia della figliuola. Ed ultimamente a mangiarsi le proprie membra. VELLUTELLO, * *Erisitone fusse fatto cieco*, il cod. Chig. N. E.

27 *Quando più n' ebbe tema*, quando si trovò nella maggiore angustia; quando non ebbe altro in che dare i denti se non le proprie membra.

28 29 *Ecco la gente ec.* Ellissi, in vece di *ecco com' era la gente*, l' Ebrea gente, che costretta dalla fame dovette arrendersi a Tito Romano Imperatore, ed abbandonare alla distruzione Gerusalemme.

30 *Quando Maria ec.* Maria donna nobile Ebrea, che nell' assedio di Gerusalemme vinta da rabbiosissima fame, si mangiò un suo figliuolino, come si legge in Giuseppe Ebreo lib. 7 cap. 15. Quel *dar di becco*, che a prima vista sembra poco grazioso, è un traslato, che piglia il Poeta dagli uccelli di rapina. VENTURI. Il quale però sapendo, che anche dei *traslati* ve ne sono de' sgraziati, doveva in contrapposizione al premesso *a prima vista sembra poco grazioso*, dire *è un grazioso traslato, che ec.*: e come poi tutti gli uccelli, anche non di rapina, danno mangiando di becco, poteva in compenso dell'aggiunto *grazioso* lasciar d' aggiugnere *di rapina*.

31 *Parean* la Nidob., *parèn* l' altre ediz. — *occhiaje*, cavità che ricevono entro a se i bulbi degli occhi — *anella senza gemme*, anella dalle quali cadute essendo le gemme, rimaste sieno col castone voto.

32 33 *Chi nel viso ec.* Trovano alcuni nel viso umano una sigla o cifra di un *m* con tra le gambe due *o*, esprimente *omo*; che suona lo stesso che in Latino *homo*, e che molte nazioni Italiane di fatto volgarmente pronunziano in vece d' *uomo*. I due *o* sono gli occhi, e la *m* intendesi formata dal naso e dalle ciglia e coste delle occhiaje fin giù alle guance. Or come questa *m* nelle persone macilenti meglio si scorge, però dice il poeta nostro, che bene fisonomisti cotali avrebbero in queste macilentissime purganti ombre conosciuta l' emme.

Queste (dice il Volpi) *sono di quelle cose, che la poesìa abborrisce, non essendo capaci d' alcun ornamento*: e ne rimanda a quel precetto d' Orazio *Et quae desperat tractata nitescere posse relinquit.* (a).

(a) *Poetic. v.* 149.

34 Chi crederebbe che l' odor d' un pomo
Sì governasse, generando brama,
E quel d' un' acqua, non sapendo como?
37 Già era in ammirar che sì gli affama,
Per la cagione ancor non manifesta
Di lor magrezza e di lor trista squama;
40 Ed ecco del profondo della testa
Volse a me gli occhi un'ombra, e guardò fiso,
Poi gridò forte: qual grazia m' è questa?
43 Mai non l' avrei riconosciuto al viso;

Cosa (vi aggiunge anche il Venturi) *veramente insulsa*, *che però giustamente il P. d' Aquino ha sdegnato di tradurre*.

Con buona pace di questi valentuomini, a me sembra, che solo allora si meriterrebbe Dante questa riprensione quando si fosse perduto a minutamente descriverci la formazione della detta cifra nell' umano viso. Ma il trarre, che il Poeta fa quì in un lampo, dall' altrui quantunque volgari osservazioni una forte immagine della magrezza, ciò non solo non viene biasimato nè da Orazio, nè da altri maestri, ma si merita anzi molta lode.

34 35 36 *Chi crederebbe ec.* Costruzione. *Chi*, *non sapendo como* (*come* cioè *si può far magro*, *Là dove l' uopo di nutrir non tocca* (b), per non esservi che anime dai corpi non già separate), *crederebbe che l' odor d' un pomo*, *e quel d' un' acqua*, *generando brama*, *sì governasse*, sì malamente conciasse, intendi, *quelle anime* — *sappiendo*, in luogo di *sapendo*, leggono l'edizioni diverse dalla Nidob.— *como* per *come in rima*, dice il Volpi; ma adoprato molto anche fuor di rima vedilo nel Vocab. della Cr. * *E questi dunque*, *non sappiendo como*, i codd. Vat. e Chig. N. E.

37 38 39 *Già era in ec.* Costruzione. *Già per la non ancor manifesta cagione di lor magrezza*, *e di lor trista squama*, (catacresi per *pelle*) *era in ammirar*, stava in curiosa ammirazione, *che*, qual cosa mai, *sì gli affama* : *gli* val *quelli spiriti*; *e sì affama* detto per enallage in vece di *sì affamava*. * Non so d' onde il Biagioli abbia saputo, che il P. L. spiegava questo *affama* per *affanna*. Egli ha certamente traveduto. N. E.

40 41 *Del profondo della testa volse a me gli occhi ec.*. corrisponde al passato *v.* 22.

Negli occhi era ciascuna oscura e cava.

43 *Mai non l' avrei ec.*: è Dante che parla, e vuol dire, che l'ombra che sì gridò, era tanto dalla magrezza sformata, che mai non avrebbela riconosciuta, se non si fosse parlando fatta per voce conoscere.

(b) Così viene a spiegare questo *como* il Poeta medesimo nel xxv del Purg. *v.* 20 e seg.

Ma nella voce sua mi fu palese
Ciò, che l'aspetto in se avea conquiso.

46 Questa favella tutta mi raccese
Mia conoscenza alla cambiata labbia,
E ravvisai la faccia di Forese.

49 Deh non contendere all' asciutta scabbia
Che mi scolora, pregava, la pelle,
Nè a difetto di carne ch' io abbia!

44 45 *Mi fu palese ciò che ec.*: mi risovvennero quei caratteri individuali della persona, che l' aspetto portava in se medesimo guasti. * *Ciò che l' aspetto suo*, il cod. Chig. N. E.

46 47 48 *Questa favella ec.* * Tutte le edizioni (e i codd. Vat. e Chig.) leggono *favilla*, trasportate forse da un solo scrivano, che ha creduto conveniente al metaforico riconoscimento, cioè raccensione dell' antica conoscenza, la parola *favilla* e non *favella*. Propria e natural cosa però ella si è, che venga riconosciuta dall' inflessioue e tuono di voce una persona che per circostanze abbia cangiato di aspetto. Inseriamo dunque ben volentieri, questa variante del Cod. Caet. benchè osservata con indifferenza in altri Codici dai Signori Accademici. E ciò malgrado del Biagioli, che ce ne riprende, e spiega così il passo: *questa favilla*, per quello che ha detto nel decimo dell' inferno: *cotanto ancor ne splende il sommo duce.* E però seguita: *mi raccese mia conoscenza.* — *Conscienzia* per *conoscenza*, il cod. Vat. N. E. — *cambiata labbia*, sformata faccia: facendomi cioè riconoscere in lei quei caratteri, che ancora v' erano residui, e ch' io da prima non riconobbi. Di *labbia* per *faccia* vedi il Vocabol. della Crusca. * *E la cambiata labbia*, il cod. Chig. N.E. — *Forese*. Sbagliano quì di grosso, quanto veggo, tutti gli espositori, dicendo costui fratello di Francesco Accursio il giurisconsulto, mentovato Inf. XV. 110. Era costui, come dal canto seguente *v.* 13. apparisce, fratello di Piccarda, e perciò fratello di M. Corso Donati, e non di Francesco Accursio. Vedi Cionacci storia della beata Umiliana (*a*). * Dal Postill. Cas. rilevasi che *Forese* era della famiglia *De Donatis de Florentia, et consocii magni dicti Auctoris* (cioè di Dante) e con esso concorda l' Imolese non consultato dal P. L. Corrisponde perfettamente il Postill. Caet. che dice: *vult investigare causam istius macredinis, et introducit Foresem de Donatis Amicum, et intimum suum et fratrem D. Cursi.* N.E.

49 50 51 *Deh non ec.* Costruzione. *Deh*, *pregava* egli, *non contendere*, non attendere (del verbo *contendere* al significato di *attendere* vedine altri esempj nel Vocabolario della Crusca. * Il cod. Chig. ha però *intendere*, assai chiaramente. N. E.) *all' asciutta scabbia*, *che mi scolora la pelle, nè a difetto di carne, ch' io abbia*. Il Daniello è, quanto veggo, l' unico degli espositori, che faccia il dovuto punto su il significare di quest' *asciutta scabbia*, e la interpreta *secca crosta*. Ma se avesse Dante inteso ricoperte quelle anime di croste, pare che avrebbe dovuto nel descrivere che fece di sopra le penose di loro

(*a*) Parte 4 cap. 1.

52 Ma dimmi 'l ver di te, e chi son quelle
Due anime che là ti fanno scorta;
Non rimaner che tu non mi favelle.
55 La faccia tua, ch' io lagrimai già morta,
Mi dà di pianger mo non minor doglia,
Rispos' io lui, veggendola sì torta.

condizioni questa pure annoverare. Io adunque più di buon grado chioserei, che appelli *asciutta scabbia* per catacresi l' aridezza della pelle. Parendomi poi che la sentenza del presente terzetto non vada totalmente disgiunta dal seguente, ho levato il punto fermo, che tutte l' edizioni fra questi terzetti interpongono, e vi ho segnato in vece punto e virgola.

52 53 *Dimmi il ver di te*. Lo avere Forese nel riconoscer Dante gridato *qual grazia m' è questa* (a), e molto più quel parlare che, senz' altra dimostrazione di maraviglia, fa in seguito Forese al medesimo poeta nostro,

Deh frate, or fa che più non mi ti celi:
Vedi che non pur io, ma questa gente
Tutta rimira là dove il Sol veli (b);

sono circostanze che mostrano di aver Forese conosciuto Dante, e di averlo riconosciuto per quello ch' egli era in corpo ed anima. Rilevasi adunque non solamente il perchè dal poeta nostro non cerchi Forese chi egli sia, come cerca delle altre due anime di Virgilio e di Stazio; ma inoltre che il *dimmi il ver di te*, siccome ancora il *più non mi ti celi* negli altri citati versi, non risguardino ad altro che alla maniera d' essere capitato vivo colassù: come di fatto non ad altro si estende la risposta che rende a Forese — *che là ti fanno scorta*, che camminando in là ti sono di guida. Che Virgilio e Stazio camminassero innanzi lo accenna Dante nel principio del canto dicendo che andava egli *appresso ai savi* (c), ed ancora nel fine dicendo di Virgilio

Di quella vita mi volse costui,
Che mi va innanzi (d).

Due anime legge la Nidob., *Du' anime* l' altre edizioni.

54 *Non rimaner che tu ec.*, *non istà a negarmi tuo parlare*, diremmo noi.

55 56 57 *La faccia tua ec.* Costruzione. *Rispos' io lui, la faccia tua, che già lagrimai morta, veggendola mo* (ora, dal Latino *modo*) *sì torta* (per *disformata*) (e), *mi dà non minor doglia* (dolorosa cagione) *di piangere*. *I codd. Vat. e Chig. leggono: *Mi dà di pianger mo minor la doglia*. Nè mi sembra doversi avere questa variante per nulla, dicendo per tal maniera Dante a Forese piacergli tanto il vedere nuovamente la faccia sua, la quale aveva egli lagrimata già morta, che pigliava men doglia in guardarla ora divenuta sì torta. Il che parmi segno di vivissimo desiderio: e molto più, ritrovando la cara anima in quel luogo di salvamento, dove è dolcissimo a bersi l' as-

(a) Verso 42. (b) Vers. 112 e segg. (c) Vers. 8. (d) Vers. 118 e seg.
(e) Vedi l' aggettivo *torto* adoprato al medesimo significato Parad. XIII. 129.

58 Però mi di', per Dio, che sì vi sfoglia;
Non mi far dir mentr' io mi maraviglio,
Che mal può dir chi è pien d'altra voglia.
61 Ed egli a me: dell' eterno consiglio
Cade virtù nell' acqua, e nella pianta
Rimasa addietro, ond' io sì mi sottiglio.
64 Tutta esta gente che piangendo canta,
Per seguitar la gola oltre misura,
In fame e in sete quì si rifà santa.
67 Di bere e di mangiar n' accende cura
L' odor ch' esce del pomo, e dello sprazzo
Che si distende su per la verdura.

senzio de' martirii, come si dice al *v.* 86. Nota di Salvatore Betti. N. E. — *Risposi lui* l' edizioni diverse dalla Nidob.

58 *Che*, qual cagione — *sì vi sfoglia*. *Sfogliare* adopera metaforicamente per ispogliar di carne e ridurre all' ossa, come si riduce al legno albero per isfogliarlo.

59 60 *Non mi far dir ec.* Avendo Forese richiesto a Dante che parlasse di se e de' due compagni, espone Dante, ch' essendo pieno di maraviglia per la magrezza di Forese e dell' altr' anime, e pieno di voglia di risaperne la cagione, mal potrebb' esso il primo parlare e soddisfare Forese. Il perchè cede Forese, ed incomincia egli a sodisfar Dante.

61 *Dell'* per *dall'* (*a*); anzi il Daniello legge *da l' eterno ec.* — *eterno consiglio* per *divino stabilimento*.

62 63 *Cade*, s' infonde — *virtù*, *ond' io sì mi sottiglio*, una certa attività, per forza della quale io a questo segno mi dimagro. Il Cod. Caet. e il Chig. legge *m' assottiglio*. N. E.

64 65 *Tutta esta ec.* Costruzione. *Tutta esta gente che*, *per seguitar* (enallage, in vece di *per aver seguitato*) *la gola oltre misura*, *piangendo canta* (intendi *giugnendo all' acqua ed alla pianta*; com' è detto di sopra al *v.* 21).

66 *In fame e in ec.* Si rifà quì santa, si purga dal peccato di gola, per fame, e per sete, che quì soffre.

68 69 *Sprazzo* e *sprazzare* adoprarono molto gli antichi al significato medesimo di *spruzzo* e *spruzzare* (*b*). Lo sprazzo adunque o sia lo spruzzo intendi dell' acqua, che *dall' alla roccia* cadendo si spandeva su per le foglie del detto albero (*c*). Nè dee poi sembrare strano, che ad uno sprazzo d' acqua, e d' acqua pura (*d*) attribuisca Dante odore. *Odorem aquae* commemora pure la scrittura sacra nel libro di Giobbe (*e*); e spruzzandosi d' acqua un albero od altro corpo che abbondi di particelle volatili, se non si fa l' acqua sentire

(*a*) Vedi Cinon. *Partic.* 81 12. (*b*) Vedi il Vocab. della Cr. (*c*) Canto prec. *v.* 131 e segg. (*d*) Vedi i precitati versi del canto prec. (*e*) Cap. 14. *v.* 9.

70 E non pure una volta, questo spazzo
Girando, si rinfresca nostra pena:
Io dico pena, e dovria dir sollazzo;
73 Chè quella voglia all' albero ci mena,
Che menò Cristo lieto a dire Elì,
Quando ne liberò con la sua vena.
76 Ed io a lui: Forese, da quel dì
Nel qual mutasti mondo a miglior vita,
Cinqu' anni non son volti infino a quì.
79 Se prima fu la possa in te finita
Di peccar più, che sorvenisse l' ora
Del buon dolor ch' a Dio ne rimarita,

all' odorato per se stessa, si fa sentire per le particelle che dal corpo fa volare — *Per sua verdura* leggono i Cod. Vat. Chig. e Caet. N. E.

70 71 *E non pure ec.* Mostra che girando il monte, come finge che continuamente fanno, la lor pena, la qual' è, come abbiamo detto, la voglia che hanno di mangiare e di bere, si rinfresca e rinnuova in loro, non pur una volta, ma tante, come vuol inferire, quante giungono a questo arbore. Vellutello. *Spazzo* per *suolo* molto dagli antichi buoni scrittori adoprato vedilo nel Vocabol. della Crusca. Bene adunque in vece di dire *questa strada girando* dice Dante *questo Spazzo girando*.

72 *Dovrìa dir Sollazzo*. Accenna che fosse maggiore in esse anime il piacere di soddisfare alla divina giustizia, di quello fosse il tormento che soffrivano della fame, e della sete — *dovre'* in vece di *dovria* hanno l' edizioni diverse dalla Nidob. * e il cod. Vat. N. E.

73 74 75 *Che quella voglia ec.* Conciossiachè quella voglia e quel desiderio ne mena all' albero, che menò Cristo lieto a dire, *Elì, lammasabacthani*, cioè *Dio mio, perchè mi hai abbandonato?* quando col prezioso sangue suo ci liberò dal demonio infernale: perchè ancora che Cristo, quanto all' umanità, temesse la morte, pur per redimere l' umana generazione, volentieri e lietamente vi si condusse. Così quest' anime avegna che temano rinnovar la fame e la sete per ritornare a quell' arbore, pur per più tosto purgarsi, ed usar di quella pena, vi ritornano volentieri. Daniello. — *all' albero* legge la Nidobeatina, ed *all' arbore* l' altre edizioni.

77 *Mutasti mondo a miglior vita*: a differenza di que' che si dannano, che mutano mondo a vita peggiore.

79 80 81 *Se prima ec.* Se la mortale ultima malattia t' impedì d' esercitare il vizio, a cui eri dedito della gola, prima che ti sopravvenisse del vizio il pentimento; quello che a Dio *ne rimarita*, ne riunisce. *Maritare* al senso di *congiungere* anche i Latini adoprarono.

Ergo aut adulta vitium propagine
Altas maritat populos (a).

(a) Hor. *epod.* 2.

82 Come se' tu quassù venuto? Ancora
Io ti credea trovar laggiù di sotto,
Dove tempo per tempo si ristora.
85 Ed egli a me: sì tosto m' ha condotto
A ber lo dolce assenzio de' martìri
La Nella mia col suo pianger dirotto.
88 Con suoi prieghi devoti e con sospiri
Tratto m' ha della costa ove s' aspetta,
E liberato m' ha degli altri giri.
91 Tant' è a Dio più cara e più diletta
La vedovella mia, che tanto amai,

82 83 84 *Come se tu ec*: Leggendo tutte l' edizioni, che ammettono punti interrogativi,

Come se' tu quassù venuto ancora?

sono quindi il Volpi ed il Venturi passati d' accordo ad attribuir quì alla particella *ancora* il particolare affatto ed inaudito significato di *così tosto*.

Essendo però tra i segni ortografici il punto interrogativo d' invenzione posteriore ai tempi di Dante, come ne fa ampia fede la mancanza di esso in tutti gli antichi manoscritti, ho io in vece rimosso il punto interrogativo dal fine del verso, e l' ho collocato dopo *venuto*.

Come se' tu quassù venuto? ancora
Io ti credea ec.

nel qual modo, ognun vede, che la particella *ancora* nel suo naturale solito significato vi sta bene, ugualmente che se detto fosse: *Io ti credea trovar ancora laggiù di sotto*.* *Come se' tu di quà venuto*, il cod. Vat. e il Chig. N. E. — *Dove tempo ec*: dove il tempo che indugiarono i pigri a pentirsi, *si ristora*, si risarcisce, si emenda, con altrettanto tempo di penosa esclusione dal Purgatorio.

85 *Ond' egli a me*, il cod. Vat. e il Chig. N. E.

86 *Dolce assenzio de' martìri*, metaforicamente, per le *bramate pene del Purgatorio*.

87 *La Nella mia*, intendi *moglie*; e dee *Nella* essere un accorciamento di nome, come di *Annella*, *Giovannella*, o simile.* *Domina Nella Uxor hujus fuit honestissima, et sobriissima: vixit cum marito ita guloso, quod est maxima laus, et etiam post mortem ejus satis juvenis retinuit viduitatem faciendo multa bona pro anima mariti*: annota a questo luogo il Postil. Caet. N. E. — *piangere*, per *piangendo supplicare*.

88 *Suoi* la Nidob., *suo'* l' altre edizioni.

89 *Tratto mi ha della valle*, i cod. Vat. e Chig. N. E.

90 *Altri giri*, inferiori a questo dov' era.

92 *Molto amai* la Nidob., meglio di *tanto amai*, che leggendo l' altre edizioni, non lasciano bene intendere, che il *quanto* del seguente *v.* 93. corrisponde al *tant' è a Dio* del precedente *v.* 91. * Noi

Quanto in bene operare è più soletta:
94 Che la Barbagia di Sardigna assai
Nelle femmine sue è più pudica,
Che la Barbagia dov' io la lasciai.

abbiamo restituita l'antica lezione, confortata dal Cod. Vaticano, e Caet., la quale ci sembra affettuosissima. Ed in grazia della verità, la quale risplende nel comparativo *quanto* del verso seguente, perdoneremo al Biagioli il poco buon garbo della critica sulle ragioni che per far questo addusse il Lombardi: *Chi può cadere in così fatta confusione, legga il libretto di Bertoldo e Cacasenno, e nè pur fiuti Dante. E, se pur l' osa, n' avrà in pena il credere e dire, che Dante è un cattivo poeta, e farà rider di se i savj, e i folli.* Locchè non ci pare una bellissima conseguenza. N. E.

93 *È più soletta. Soletto addiettivo* (insegna il Vocabol. della Cr.), *quasi solo solo; detto così per via di diminutivo per maggiore espressione*. La ragione però d' essere la Nella tanto più cara a Dio quant' era nel bene oprare più soletta, non dee intendersi perchè la virtù tanto sembri a Dio più grande quant' è in più pochi; ma perchè in mezzo agli empj dee il giusto adoprare maggiore virtù per reggere nella dritta via.

94 95 96 *Che la Barbagia di Sardigna ec.* Nell' Isola di Sardigna sono monti asprissimi, ed in quelli popoli di costumi barbari, e le femmine molto lascive; e chiamasi il paese Barbagia (* *Barbargia*, il cod. Vat. N. E.), quasi Barbarico. LANDINO. Il perchè appellando Forese per similitudine *Barbagia* anche Fiorenza sua patria dice che la Barbagia di Sardigna ha femmine più pudiche che la Toscana Barbagia, dov' egli morendo lasciò la sua Nella. * Col Postillatore del COD. CAET. e con Jacopo della Lana, riprodotto in questo luogo dal ch. Signor Luigi Portirelli, possiamo arricchir di vaga e recondita erudizione la suddetta nota del P. L. Dice pertanto il POST. CAET. *In Insula Sardinia est montana alta quae dicitur* la Barbagia, *et quando Januenses retraxerunt dictam insulam de manibus infidelium, nunquam potuerunt retrahere dictam montanam, in qua habitat gens barbara et sine civilitate, et faeminae suæ vadunt indutae subtili* pirgolato (a) *ita quod omnia membra ostendunt inoneste: nam est ibi magnus calor; et notat Florentiam barbagiam similitudinarie quia vadunt illae dominae scollatae, et ostendunt etc.* Ognun vede quanto si avvicini questa chiosa a quel che segue *v.* 100 ed appresso. Jacopo della Lana poi scrive: *Or questa Barbagia nell' età presente è seminata per ogni luogo. In Francia ed anche nel Piemonte le donne portano le mammelle aperte. In Alamagna nel Ducato di Gheller ed in altri luoghi entrano donne ignude ne' bagni ed in letto con Uomini a loro non per-*

(a) Per *Pirgolato* anteponendovi sottile, e parlando di Vestimenta il Postill. Caet. sembra che voglia intendere una certa veste di tal nome. Noi non ne abbiamo potuto rinvenire l' uso antico nè il moderno. Ragion però vuole, che significando la parola *Pergolato*, secondo il Voc. della Crusca, quantità di *Pergole*, che secondo esso stesso voglion dire *ingraticolati di pali*, *o di stecconi*, *o d' altro ec.*, deggia intendersi in essi *Pirgolati* qualche specie di velo tessuto di stami incrocicchiati ad una certa distanza, e perciò trasparenti. N. E.

97 O dolce frate, che vuoi tu ch' io dica?
Tempo futuro m' è già nel cospetto,
Cui non sarà quest' ora molto antica,
100 Nel qual sarà in pergamo interdetto
Alle sfacciate donne fiorentine
L' andar mostrando colle poppe il petto.
103 Quai barbare fur mai, quai saracine,
Cui bisognasse, per farle ir coverte,
O spiritali o altre discipline?
106 Ma se le svergognate fosser certe

tinenti. Per le Cittadi, e terre d' Italia come si facciano, e reggano le Donne, Dio lo sa, e ancora gli Uomini del Mondo; e certo a chi ben considera li costumi della terra sua non converrà per fare tal comparazione andare cercando nè Barbagia nè altro luogo, ma potrà dire con Marziale « In medio Tibure Sardinia est. (*a*)

97 *O dolce frate, che vuoi tu ch' io dica?* leggono con punto interrogativo tutte l' edizioni. Io di sopra, nel *v.* 82., ho su 'l fondamento d' essere cotal punto cosa d' invenzione posteriore ai tempi di Dante, assecondato il bisogno del senso, e mutato luogo a quel punto interrogativo: quì mi è parso bene di levarnelo del tutto; imperocchè egli non fa altro che convertire le parole *che vuoi tu, ch' io dica?* in una insignificante e stucchevole riempitura. Che vi ha egli domin a fare quì *che vuoi tu ch'io dica?* La è questa una risposta, che sogliamo noi rendere a chi vuole da noi sapere di ciò che non sappiamo. Ha forse adunque Dante interrogato Forese di cosa che questi non sapesse?

Al contrario, levato il punto interrogativo, serve questo parlar di Forese come d'introduzione al trascorrere che fa egli a dire a Dante di quello che non era cercato. *O dolce frate*, ecco la mia chiosa, *che* (per *il quale*, o meglio per *da che*) (*b*) *vuoi tu ch' io dica*, scongiurandomi *per Dio* (*c*), *odi* (quasi aggiunga) *anche ciò, ch' io preveggo*. * Neppur quì siamo col Lombardi, e seguiamo tutte le edizioni, piacendoci assai ciò che in proposito ne scrive il Biagioli. Il cod. Chig. ha: *Or che voi tu ch' io dica?* N. E.

99 *Antica* per *anteriore*, forse dal Latino aggettivo *anticus*, e con la stessa persuasione di Niccolò Perotti, che *omnia, quae post nos sunt, postica dicuntur; sicut quae ante nos sunt appellantur antica* (*d*).

100 *Pergamo*, è lo luogo alto dove stanno li predicatori ad annunziare la parola di Dio al popolo. Buti (*e*).

105 *Spiritali, o altre discipline*: cioè pene spirituali, come sono

(*a*) Mart. lib. IV Epigram. 47 * ove però l'Autore vuol' intendere della Morte, che si trova in Tivoli, come in Sardegna, città d' aria malsana. Non deve pertanto prendersi quel luogo di Marziale in significato della Barbagia ec. N.E. (*b*) Vedi Cinon *Partic.*44 19. (*c*) Verso 58. (*d*) Cornucop. ad epigr. 2. (*e*) Citato nel Vocab. della Cr. alla voce *pergamo*.

Di ciò che 'l ciel veloce loro ammanna,
Già per urlare avrian le bocche aperte.
109 Chè, se l' antiveder quì non m' inganna,
Prima fien triste, che le guance impeli
Colui che mo si consola con nanna.
112 Deh, frate, or fa che più non mi ti celi!
Vedi che non pur io, ma questa gente
Tutta rimira là dove 'l Sol veli.
115 Perch' io a lui: se ti riduci a mente
Qual fosti meco e quale io teco fui,
Ancor fia grave il memorar presente.
118 Di quella vita mi volse costui
Che mi va innanzi, l'altr' ier, quando tonda

l' interdetto, o la scomunica; *ed altre*, come sono le multe pecuniarie, la carcere, la frusta ec.: ed è troppo ricercata la chiosa del Vellutello, che per *spiritali* s'intendano *riprension di parole*, *che spirando si formano*.

107 *Ammanna*, ammanisce e prepara; o raccoglie e aduna insieme per loro: da *ammannare*, cioè far *manne*, che sono quei fascetti di paglia che si fanno dai mietitori, e si dicono ancora covoni: e quindi con grazioso idiotismo a chi conta frottole, sogliam per beffe dire, *ammanna ch' io lego*. La Crusca pone in tal significato *manella*, che io per me, in tanti anni che sono stato in Toscana, non l' ho sentito mai dire; e forse nei testi addotti sarà scritto *mannelle* diminutivo di *manne*, o sarà sbaglio dei copiatori. Venturi. Essendo però i testi dalla Crusca prodotti scritture di tre o quattrocent'anni più antiche del Venturi, e variandosi coll' andar del tempo così il Toscano, come ogn'altro parlare, non doveva un così piccolo divario, non maggiore che tra *femmina* e *femina* (voci indifferentemente adoprate) cagionare al Venturi maraviglia.

* 108, *Avrian le guance aperte*, il cod. Vat. N.E.

110 111 *Prima fien triste ec.* In vece di dire, che saran queste scontente della loro sfacciatagine prima che scorra una quindicina d'anni, dice che lo saranno prima che metta la barba un bambino che or si consola *con nanna*, con quella cantilena colla quale sogliono le madri e nutrici far addormentare i bambini.

112 113 114 Avendo Forese ubbidito e soddisfatto a Dante, passa ora a pregar Dante che anch'egli voglia soddisfar a lui ed all'altre anime sue compagne — *rimira là dove il Sol veli*, rimira là dove col tuo corpo fai ombra.

115 116 117 *Se ti riduci a mente ec.* Se ti riduci a memoria qual viziosa vita insieme menammo, dee esserci di dolore il farne menzione. *Qual meco fosti*, il cod. Chig. N.E.

118 al 123 *Di quella vita*, intende *viziosa* — *mi volse*, mi levò

Vi si mostrò la suora di colui.
121 E 'l sol mostrai. Costui per la profonda
Notte menato m' ha de' veri morti,
Con questa vera carne che 'l seconda.
124 Indi m' han tratto su li suoi conforti,
Salendo e rigirando la montagna,
Che drizza voi che 'l mondo fece torti.
127 Tanto dice di farmi sua compagna,
Ch' io sarò là dove fia Beatrice;
Quivi convien che senza lui rimagna.
130 Virgilio è questi, che così mi dice;
E additàlo: e quest' altr' è quell' ombra,
Per cui scosse dianzi ogni pendice
Lo vostro regno che da se la sgombra.

— *costui che mi va innanzi*, Virgilio, — *quando tonda vi si mostrò ec.*, quando vedeste la Luna piena. — *E il Sol mostrai*. Ellissi, in vece di dire *e così dicendo mostrai*, accennai col dito, *il Sole*, — *profonda notte* per profonda tenebricosa caverna — *de' veri morti*, de' dannati, perocchè privi dell' eterna beata vita (*da' veri morti* leggono l' edizioni diverse dalla Nidob. * e il Cod. Vat. N. E.) — *che il seconda*, che unitamente all' anima gli va appresso.

126 *Che drizza voi ec.*: che colle sue pene raddrizza in voi le storture del peccato che nel mondo contraeste.

127 *Compagna* per compagnia, *modo usato dagli antichi di levar l' i a sì fatte voci*, avverte il Vocabolario della Cr., ed oltre a quell' altro esempio di Dante Inf. XXVI 101 ne allega parecchi altri in verso ed in prosa.

129 *Rimagna* per *rimanga*: metatesi in voci di simile composizione molto dagli antichi usata (*a*).

131 *E additallo*: *e quest'altro* la Nidob. *E additàlo*: *e quest'altr'* le altre edizioni. * E così dee scriversi, per non essere strano. N. E.

132 233 *Scosse dianzi ogni pendice*, tremò poco fa da ogni lato — *vostro regno*, per *vostro territorio* — *la sgombra*, per *la diparte*, *lasciala andar al cielo*. * *Il vostro monte*, il cod. Chig. N. E.

(*a*) Vedi Cinon. *Tratt. de' verbi* cap. 1 * Il Signor Mastrofini, Teoria e Prospetto de' verbi Italiani, non crede però che tal voce possa adoperarsi in Prosa a dì nostri. N. E.

Fine del canto ventesimoterzo.

CANTO XXIV.

ARGOMENTO (*)

Giungono i nobilissimi poeti al secondo arbore, da cui escono voci, che ricordano alcuni dannosi esempj della gola. Ed in fine trovano l'angelo, dal quale sono inviati per le scale, che portano sopra il settimo ed ultimo balzo, dove si purga il peccato della carne.

1 Nè 'l dir l' andar, nè l' andar lui più lento
Facea; ma, ragionando, andavam forte
Sì come nave pinta da buon vento.
4 E l' ombre, che parean cose rimorte,
Per le fosse degli occhi ammirazione
Traean di me, di mio vivere accorte.

1 2 *Nè il dir l' andar, nè ec.* Tutti gli spositori riferendo il pronome *lui* a *dire*, intendono come se fosse scritto *Nè 'l dir l' andar, nè l' andare il dire più lento facea.*

Il Cinonio (*a*) allega degli esempj (di Dante nel Convito e di Gio. Villani nella cronaca) ne' quali si adopera il pronome *lui* nel caso retto, ad equivalenza d'*egli*: ed io temo che non sia quì un altro esempio di Dante nella commedia; e che sia il senso *Nè facea egli* (Forese) *più lento l' andare, nè l' andar facea più lento il dire — ragionando andavam forte.* Bene inteso che l'andar *forte*, o sia veloce, è cosa respettiva, si concilia benissimo, che respettivamente a Dante fosse quello andar forte, e che per lo contrario a Forese sembrasse lento; dicendo però nel *v* 91 e segg. del presente canto

Tu ti rimani omai, che il tempo è caro
In questo regno, sì ch' io perdo troppo
Venendo teco sì a paro a paro.

4 *E l'ombre ec.* e le anime, che parevano non una, ma due volte morte tanto erano emaciate e distrutte. Venturi. * *Che parevan cose morte*: legge il Cod. Caet. e il Vat. N. F.

5 6 *Per le fosse ec.* Costruzione. *Accorte di mio vivere traean*, mostravano, *per le fosse degli occhi* (invece di *per gli occhi*; allusivamente alla descrizione di quest' anime fatta nel canto preced. *v.* 22.

(*) Argomento metrico del col. Gasparo Gozzi.

Un altra pianta qui spiega sue frutte,
Sotto a cui stridon le bramose genti
Col desio acceso, e colle labbra asciutte;
Alzan le mani e a voto usano i denti.
Poi si dipartou li Poeti, e vanno
Dove un de Cherubini rilucenti
Più su gl' invita ov' altre anime stanno.

(*a*) *Partic.* 160 6.

7 Ed io, continuando il mio sermone,
Dissi: ella sen va su forse più tarda,
Che non farebbe, per l'altrui cagione.
10 Ma dimmi, se tu sai, dov' è Piccarda;
Dimmi s' io veggio da notar persona
Tra questa gente che sì mi riguarda.
13 La mia sorella, che tra bella e buona
Non so qual fosse più, trionfa lieta
Nell' alto Olimpo già di sua corona.
16 Sì disse prima, e poi: qui non si vieta
Di nominar ciascun, da ch' è sì munta
Nostra sembianza via per la dieta.

e segg.) *ammirazione di me*. Ovvero *accorte per le fosse degli occhi di mio vivere, traean ammirazione di me* — *traèn* in vece di *traean* leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina.

7 *Continuando il mio sermone*, incominciato nel fine del precedente canto, intorno all' ombra di Stazio.

8 9 *Ella sen' va forse ec. Ella per l' altrui cagione*, cioè per godere di nostra compagnia, *sen' va forse più tarda*, cammina più lentamente, *che non farebbe*, se non fosse con noi.

10 Piccarda Donati, sorella di Forese, fattasi monaca con assumersi il nome di Costanza, fu poscia per forza smonacata (*a*).

11 12 *Dimmi ec.* Costruzione. *Dimmi, se tra questa gente, che sì mi riguarda, io veggio persona da notare*, persona cioè degna d'essere riconosciuta. * *Ti riguarda*, il cod. Vat. N. E.

13 14 *Che tra bella ec.* ellittico parlare, e come se detto fosse, *che dovendo giudicare tra la bellezza di lei e bontà, non saprei quale delle due fosse più*.

15 *Olimpo*, cielo (chiosa il Landino) quasi *olympus*, cioè tutto splendente: Ολυμπος *caelum* (chiosa pure Schrevelio) *ab* ολος *et* λαμπω, *luceo* (*b*).

Pretendendo il Venturi, che olimpo appelli quì Dante il cielo allusivamente a que' versi di Orazio

Sunt quos curriculo pulverem olympicum
Collegisse juvat ec.

ne viene aspramente, ma giustamente, pettinato dal Rosa Morando. Vedilo se vuoi.

16 17 18 *Qui non si vieta ec.* Supponendosi conveniente cosa, ch' entrando nel girone nuove anime riconoscano le sue colleghe, e massime s' alcuna siavi da loro conosciuta in vita, nè si potendo questa conoscere al viso, perocchè dalla fame e dalla sete distrutto, po-

(*a*) Dello smonacamento di Piccarda vedi Paradiso III 107 e della di lei parentela e nomi vedi Cionacci Storia della B. Umiliana part. 4 cap. 1
(*b*) *Lexic. Graeco-Lat.*

19 Questi (e mostrò col dito) è Buonagiunta,
Buonagiunta da Lucca: e quella faccia
Di là da lui, più che l'altre trapunta,
22 Ebbe la santa chiesa in le sue braccia.
Dal Torso fu; e purga per digiuno
L'anguille di Bolsena in la vernaccia.
25 Molti altri mi nomò ad uno ad uno;
E del nomar parean tutti contenti
Sì, ch'io però non vidi un atto bruno.
28 Vidi per fame a voto usar li denti

nesi provveduto per legge, che volentieri ciascuna si nomini, e nominata sia da chi già la conosce. La particella *via*, che staccasi da *munta* per cagion del verso, dee nella costruzione appressarsele, e dee *munta via* intendersi detto per *tolta via*, *levata via*, *distrutta* — *Dièta*, *astinenza di cibo a fine di Santità*, chiosa il Vocabolario della Crusca. Ottimamente adunque quest'astinenza, che fanno quì i golosi per Santità delle loro anime, appella Dante *dièta*.

19 *Buonagiunta* degli Orbisani Lucchese, in que' tempi buon dicitor in rima. DANIELLO.

20 21 *Quella faccia più che l'altre trapunta*. *Trapunta* (da *trapugnere*, al medesimo senso di *trafiggere*) *par istraziata* dalla fame, e dalla sete. E, corrispondendo la pena al peccato, accenna essere cotale stato più goloso degli altri compagni.

22 *Ebbe la Santa Chiesa ec.* fu sposo di Santa Chiesa, perocchè fu Sommo Pontefice. Vedi l'annotazione fatta al parlar d'Adriano V. nel XIX della presente cantica *v.* 136 e segg.

23 24 *Dal Torso fu e purga ec.* Questo fu Papa Martino quarto dal Torso di Francia (*Tours* diconlo i Francesi); e faceva morir l'anguille di Bolsena nella vernaccia, e di poi cuocerle con varie specierie. LANDINO. — *Bolsena*, oggi castello, anticamente città della Toscana. Quivi presso è un lago, che produce ottime anguille. VOLPI — *e la vernaccia*, in vece di *in la vernaccia*, leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina. * Anche il COD. CASS. legge *in la vernaccia* come la Nidobeatina, ed il suo Postil. aggiunge in proposito di Martino IV. *unde super ejus sepulcro fertur*, *quod sint isti duo versus*:

„ *Gaudent Anguillae quod mortuus hic jacet ille*
„ *Qui quasi morte reas excoriabat eas.*

Il COD. del Signor Poggiali combina colla Nidobeatina anch'esso. N. E.

25 *Mi nomò* la Nidobeatina (* ed il COD. CAET. e POGG. N.E.) *mi mostrò* l'altre edizioni (* ed il cod. Vat. e Chig. N. E.)

26 *E del nomar parean* la Nidob., *E nel nomar parèn* l'altre edizioni. * Il POSTILL. CAET. rende ragione perchè parean contenti *id est propter famam*. N.E.

27 *Atto bruno* per *intorbidamento di viso*, *o atto sdegnoso*.

28 *A voto usar li denti*, movendoli come in atto di mangiare, senza aver niente in bocca.

Ubaldin dalla Pila, e Bonifazio
Che pasturò col rocco molte genti.

29 30 *Ubaldin dalla Pila*. Ubaldino degli Ubaldini dalla Pila, luogo del contado di Firenze, dal quale fu denominato un ramo di questa famiglia. VENTURI. * Il POSTILL. CAET. nota: *Ubaldinus della Pila, qui fuit frater Cardinalis Octaviani de Ubaldinis valde gulosus*. (*a*) N. E. — *Bonifazio*. Convenendo tutti gli espositori nel dire che fosse costui arcivescovo di Ravenna, discordano fortemente nella di lui nazione. Il Landino diceclo *Francioso*. Il Vellutello, Daniello, e Volpi diconlo figlio del prefato Ubaldino dalla Pila, e per conseguenza Fiorentino. * Il Venturi lo dice *de'Fieschi Genovese*, e noi ben volentieri lo confermiamo. Poichè abbiamo rinvenuto nelle Istorie de' Vescovi Ravennati, (*b*) che un tal Bonifazio di Lavagna (Paese nel Genovesato detto *Lavania* in latino, ed anticamente *Lebonia*) dell' Ordine de' Predicatori fu eletto Arcivescovo di Ravenna nel 1272, e dopo aver seduto per 22 anni morì nel 1294. Troviamo poi tra gli Scrittori dell' Ordine de' Predicatori, (*c*) che detto Bonifazio fu legato del Pontefice in tutta la Romagna, che fu Nunzio di Onorio IV in Francia a Filippo III detto *l'ardito*, e poi presso il di lui successore Filippo IV per gli Officj di Pace, col Re d'Aragona ec. e che da Pio II è stato chiamato Nipote di Papa Innocenzo IV. Le epoche e le circostanze pertanto non ci fanno più dubitare sull' identità di codesto Bonifazio famoso a' tempi del Poeta. N. E. — *Pasturò col rocco molte genti*. Per *rocco* si dee intendere quel medesimo che il Latino de' bassi tempi appellò *roccus*, e che con diminutivo termine si appella oggi comunemente *rocchetto*, cioè la cotta propria de' vescovi e prelati: e dee intendersi adoprata figuratamente cotal veste episcopale pel vescovado stesso, o sia per le rendite del vescovado: e come se avesse detto, *colle rendite del vescovado fece vivere allegramente molte persone*. *Carolus* (riferisce Du Fresne scritto di Carlo Magno dal Monaco di S. Gallo lib. 2.) *habebat pellicium berbycinum, non multum amplioris pretii, quam erat roccus ille S. Martini, quo pectus ambitus nudis brachiis Deo sacrificium obtulisse astipulatione divina comprobatur* (*d*): e però alla voce *Rocchettum* chiosa il medesimo Du Fresne, *Rocchettum hodie vocant vestem lineam episcoporum . . . . quasi parvum roccum*.

Di tutte le altre interpretazioni che si danno a questa voce *rocco* io non ne trovo alcuna che mi soddisfi.

Il Buti (citato nel Vocabolario della Crusca alla voce *Rocco*) dice intendersi per *rocco* il bastone pastorale del vescovo *fatto a modo di rocco*. *Rocco* appellasi il pezzo degli scacchi che ha forma di torre; e, come giustamente chiosa il Vocabolario, appellasi *rocco perchè è fatto a guisa di rocca*. Or che ha egli a fare il baston pastorale del vescovo col *rocco*, o sia colla torre degli scacchi?

(*a*) * Nel Brocchi *Descriz. del Mugello* Firenze 1748 trovasi alla pag. 53 l'impronta di una medaglia di codesto Ubaldino dalla Pila ritrovata tra le rovine della fortezza di Monte Accinico appartenente alla famiglia Ubaldini già Signora del Mugello. Ed in Ciacconio *Vitae Pont. et Card.* Tom. II pag. 123 trovansi bastanti prove nella Vita del Card. Ottaviano Ulbaldini in favore dell' assertiva del Postill. Caet. N. E. (*b*) Amadesius in Antist. Raven. Chronotax. To. III p. 57 et segg. (*c*) Quetif et Echard Scriptores Ord. Praedic. To. I pag. 437. (*d*) *Glossar.* art. *Roccus*.

31 Vidi messer Marchese, ch' ebbe spazío
Già di bere a Forlì con men secchezza,
E sì fu tal che non si sentì sazio.
34 Ma come fa chi guarda, e poi fa prezza
Più d'un che d' altro, fe'io a quel da Lucca,

Peggio poi di gran lunga il Vocabolario stesso della Crusca. Rocco dice, *bastone ritorto in cima, che si porta davanti a' vescovi, altrimenti detto pastorale*; e n' allega in prova la sopraddetta chiosa del Buti. Il Buti, come ognun vede intende *rocco* propriamente appellarsi la torre degli scacchi, ed appellarsi dal poeta nostro *rocco* il baston pastorale del vescovo solamente per traslazione di vocabolo. L' altro esempio, che il medesimo Vocabolario adduce tratto dalla *fiera* di Michelangelo Buonarroti, *e vasi, o rocchi, e altre simili cose*, niente decide che per *rocchi* si abbiano a intendere piuttosto bastoni pastorali che vestimenta.

Il Vellutello pare che per *rocco* intenda accennato il campanile: *Teneva*, dice, *di molta famiglia, la qual pasturava col rocco, o vogliam dire coll' ombra del campanile*.

Degli altri espositori chi s' accorda con alcuno di questi, e chi se la passa con un perfetto silenzio. * Se il P. L. avesse consultato Benvenuto da Imola, ed avesse avuto la fortuna di aver fra le mani il Cod. Cass. avrebbe trovato una concorde e plausibile spiegazione di questo verso

Che pasturò col rocco molte genti

cioè governò e sostenne col Pastorale una vasta popolazione. La parola *pasturò* vien spiegata dal Postill. Cass. *gubernavit, et rexit*; ed all' altra *rocco* vi nota *cujus* (Archiepiscopi Raven.) *Pastorale frustrum habet in summitate quoddam signum ad modum unius rocchi, et hoc est quod dicit de Rocco*. L' Imolese poi alla voce *rocco* chiosa: *nam cum ceteri Pastores habeant virgam pastoralem retortam, iste* (Arch. Raven.) *habet totam virgam rectam, et in summitate rotundam ad modum calculi sive rocchi*; vale a dire ad uso di bordone che usano i Pellegrini. N. E.

31 32 33 *Messer Marchese*. Marchese de' Rigogliosi, Cavalier di Forlì, gran bevitore; a cui narrando il suo canovajo, che per città si diceva, che non faceva altro che bere; e tu rispondi, disse, che ho sempre sete. Venturi — *ch' ebbe spazio ec. che con meno secchezza*, con meno arsura, con meno sete (intendi, *che quì non ha*) *ebbe già a Forlì spazio*, agio *di bere*, (agio che quì gli si niega) — *E sì*, e nondimeno (a), *fu tal*, tanto ghiotto del bere, *che mai ec.*

34 *Fa prezza*. *Prezza* (chiosa il Vocabolario della Crusca) *voce antica, lo stesso che prezzo, stima conto*. * *Non si prezza*, il cod. Chig. N. E.

35 * *Feci*, invece di *fec' io* il cod. Chig. N.E. — *A quel di Lucca*, al soprammentovato Buonagiunta.

(a) Della particella *sì* al significato di *nondimeno* vedi Cinon. *Partic.* 219 41.

Che più parea di me aver contezza.

37 Ei mormorava, e non so che Gentucca
Sentiva io là, ov' ei sentìa la piaga
Della giustizia che sì gli pilucca.

40 O anima, diss' io, che par si vaga
Di parlar meco, fa sì ch' io t' intenda;
E te e me col tuo parlare appaga.

43 Femmina è nata, e non porta ancor benda,
Cominciò ei, che ti farà piacere
La mia città, come ch' uom la riprenda.

36 *Che più parea di me ec.* essendoci conosciuti nel mondo, e scritti scambievolmente de' sonetti.

37 38 39 *El mormorava*, sommessamente parlava. *Ei* in vece d'*el* hanno l'edizioni diverse dalla Nidobeatina in questo e nel seguente verso — *e non so che Gentucca ec.* Costruzione: *e là*, cioè tra i di lui denti, *ov' el sentiva la piaga della giustizia* (la divina percossa, il gastigo della fame) *che sì gli pilucca* (per *ispolpa*), *sentiva io un non so che Gentucca*: nome di bella nobile e costumata giovane Lucchese, della quale, essendo Dante nel suo esilio passato in Lucca, s'innamorò. E come il di lui esilio seguì nel 1301 e questa sua andata all' altro mondo fingela nel 1300, perciò fa che Buonagiunta parli quì da profeta.

* Una singolar postilla del Postill. Caet. desterà gran curiosità su questo passo, che a vero dire è stravaganttuccio anzi che no, sì pel nome di Gentucca, che per le circostanze. Dice dunque: *Gens huc duae partes sunt: propter rimam facit unam*. Il suddetto Postillatore in appresso, come si vedrà, nomina la *Pargoletta* per la femmina della quale Buonagiunta predice a Dante l'innamoramento, dal che apparisce, che niente essa avea che fare colla supposta *Gentucca*. Nè superfluo è qui il dire, che il Canonico Dionisi, dietro al suo Anonimo comentatore, intende che *gentucca* voglia quì intendersi per gente bassa e vile, cioè *gentuccia*, come era quasi tutta la fazione bianca detta con altro nome *selvaggia*, e qui dal Lucchese *gentucca*, e perciò deggia scriversi col g piccolo. Noi per ora ci contentiamo di annotare soltanto, riserbandoci di parlarne a lungo nella Vita del Poeta. I lettori intanto potranno leggere ed interpretare a loro piacimento. N. E.

40 *Par* in vece di *pari* sembri, apocope praticata da ottimi scrittori non solo in verso ma anche in prosa. Vedi *Mastrofini Teoria e Prospetto de' verbi Italiani* sotto il verbo *parere* n. 3.

42 *E te e me col ec.* cioè non te solamente con quel parlar fra' denti, che odi tu solo, ma liberamente parlando appaga me pure.

43 *Non porta ancor benda*: non andava velata per essere ancora fanciulla, conciosia che le maritate e le vedove hanno in costume andar velate e bendate. Daniello.

45 *Come ch' uom la riprenda*: abbenchè sia alcuno che la biasi-

46 Tu te n' andrai con questo antivedere.
Se nel mio mormorar prendesti errore,
Dichiareranti ancor le cose vere.
49 Ma dì s' io veggio quì colui, che fuore
Trasse le nuove rime, cominciando:
Donne, ch' avete intelletto d' amore.
52 Ed io a lui: io mi son un che, quando
Amor mi spira, noto, e in quel modo
Ch' ei detta dentro, vo significando.
55 O frate, issa vegg' io, diss' egli, il nodo

mi, *esso Dante intendendo* (chiosa il Daniello) *sì come veggiamo che fa, quando dice nell' Inferno, ch' ogn' un* (in Lucca) *v' era barattier fuor Bonturo; e del no per li danari vi si faceva ita* (*a*) — della voce *uomo* per *alcuno* vedi il Vocabolario della Crusca. * Opportunamente nota pertanto il Postill. Caet. *Quamvis male fueris locutus de Luccha in uno Capitulo Inferni, tamen adhuc placebit tibi; et hoc dicit propter pargolettam, de qua postea fuit phylocaptus. N. E.*

46 *Tu te n' andrai ec.* Ritornerai al mondo con questa mia predizione.

47 48 *Dichiareranti*, la Nidobeatina ed altre antiche edizioni (insieme col Cod. Caet.) *Dichiarerannolti*, che hanno l' edizioni moderne seguaci di quella della Crusca, leggalo chi può: che senza bisogno di tale durezza è benissimo detto, *ancora le cose vere*, i fatti, *ti dichiareranno se prendesti errore nel mio mormorare*; cioè se non capisti che mi volli dire con quel *Gentucca*, che fra'denti mi sentisti mormorare.

49 50 *S'io veggio qui colui*, se in te io veggio colui, quel Dante — *nuove rime*, mirabili alte e rare; così di Pollione Virgilio: *Pollio et ipse facit nova carmina* (*b*); ovvero *nuove*, cioè non più udite. Daniello. * *Petit Dantem de Dante quia laudare praesentem est species adulationis*: nota il Postil. Caet. N. E.

51 *Donne ch' avete ec.* È questo il primo verso di una sublime canzone composta dal poeta nostro in lode della Beatrice, ed inserita nella *Vita nuova*.

52 53 54 *Ed io a lui*: *io mi son ec.* Omette di espressamente rispondere, esser egli l'autore di cotali rime. Accennando però la fonte ond' esse derivano, cioè dal seguire la dettatura di amore, fa insieme capire sè essere colui che le compose — *Amor mi spira*, *noto et in quel modo*, *ch'ei detta* legge la Nidobeatina, (ed il Cod. Caet.) *amore spira*, *noto*, *e a quel modo che detta* l' altre edizioni. — *vo significando*, vado con la voce e con la penna esternando. * Il Postill. Caet. ne fa conoscere le cagioni, dicendo: *Quare phylocaptus melius loquitur de Amore quam non phylocaptus*. N. E.

55 56 57 *Issa*, vale *ora*, *adesso*. Vedi ciò che di questa voce è

(*a*) Inf. xxi 41 e seg. (*b*) Ecloga iii 87.

Che 'l Notajo e Guittone e me ritenne
Di quà dal dolce stil nuovo ch' i' odo.

58 Io veggio ben come le vostre penne
Diretro al dittator sen vanno strette,
Che delle nostre certo non avvenne.

61 E qual, più a gradire, oltre si mette,
Non vede più dall' uno all' altro stilo.
E, quasi contentato, si tacette.

detto Inf. XXIII. 7. — *vegg'io*, *diss' egli*, *il nodo*, *che ec.* Angelo di Costanzo in una sua lettera stampata dice a Bernardino (meglio *Berardino* (a)) Rota su tal proposito (e sono ambedue ben degni d' esser citati dove si tratti di poesia) *amore è quegli*, *che fa volare non che correre*: *e senz' esso è il voler empire i fogli un empirli di stoppa*. Dice adunque Buonagiunta, che per difetto d'amore egli, e quei due, che nomina (cioè il Notajo, e Guittone) non arrivarono a quell' eccellenza di stil poetico, dove arrivò Dante, perchè era innamorato. *Nodo* val quì legamento che stringe, e ferma, posto per ciò, che fa incagliare a i poeti lo stile; sicchè non potendosi muovere andando avanti, non giungono all'eccellenza. Venturi — *il notajo* (*notaro* ha il Cod. Vat. N. E.) intende un Jacopo da Lentino rimator di que' tempi, detto *il notajo* dall' arte che professava. * Il Postill. Caet. lo chiama *Jacobus de Talentino*, non di Lentino, *dictus notarius*, cioè noto e famoso, *propter excellentiam*, non per l' arte che professava. N. E. — *Guittone*, fra Guitton d'Arezzo altro rimatore de' medesimi tempi. * Il Cod. Caet. legge il *v.* 55: *O Frate*, *disse*, *issa veggio il nodo.* N. E.

58 59 60 *Io veggio ben ec.* Conferma di veder esso pure, come Dante e i di lui compagni nel *nuovo stile* (intendendo verisimilmente Cino da Pistoja, Guido Cavalcanti ec.) si tengono nel loro scrivere strettamente attenti alla dettatura d' amore; diversamente da quello ch' esso Buonagiunta e suoi compagni fecero. *Dittatore*, dal Latino *dicto*, *as*, per *dettatore*, per colui che detta, adoprato anche da altri autori di lingua vedilo nel Vocabolario della Crusca. * *Nove penne* il cod. Vat. N. E.

61 62 *E qual più ec.*, e chi per piacere di più tenta di superare lo stile d' amore, costui, acciecato, non vede più la differenza grande che corre tra lo stile d' amore e quello ch' egli adopera, quanto cioè sia quello di questo più nobile. * Il Cod. Caet. (come altri testi veduti dai Signori Accademici) legge *guardare* invece di *gradire*. N. E.

63 *E quasi contentato ec.* E detto che Buonagiunta ebbe questo, si tacque a modo di chi pure riman contento, e non prova dispiacere che altri l' abbia superato nella lode del poetare, non avendo luogo l' emulazione nell' anime del Purgatorio. Venturi. Di *tacette* per *tacque* vedi Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verbi Italiani* sotto il verbo *tacere* n. 5.

(a) Vedi Rosa Morando a questo passo di Dante.

64 Come gli augei, che vernan verso 'l Nilo,
Alcuna volta di lor fanno schiera,
Poi volan più in fretta, e vanno in filo;
67 Così tutta la gente che lì era,
Volgendo 'l viso, raffrettò suo passo,
E per magrezza e per voler leggiera.
70 E come l' uom, che di trottare è lasso,
Lascia andar li compagni, e sì passeggia,

64 *Gli augei ec.* Le grue che, fuggendo il soverchio calore ed il soverchio freddo, nella state si portano verso il settentrione, per isfuggire il troppo caldo, e nel verno per evitare il troppo freddo passano verso il mezzo giorno, verso l' Africa, nella quale scorre il fiume Nilo.

65 66 *Alcuna volta ec.* Dee, dicendo quì delle grue, che prima *fanno schiera*, e poi *vanno in filo*, voler significare il medesimo che degli uccelli generalmente dice nel Par. XVIII. 73. e segg.

E come augelli sorti di riviera,
Quasi congratulando a lor pasture,
Fanno di se or tonda, or lunga schiera.

intendendo cioè per *schiera* la *schiera tonda*, e per l' andar *in filo* la *lunga schiera*: e che nel principio, quasi per far tra loro le congratulazioni non attendono al volare; ma che poscia rivolgano al volare tutta la loro attenzione. * *Alcuna volta in aer fanno schiera*, il cod. Antald. N. E.

67 68 69 *Così tutta ec.* Costruzione. *Così tutta la gente, ch' era lì, leggiera, e per magrezza, e per voler* (per desiderio di purgarsi (a)), *volgendo il viso* (voltando altrove la faccia) *raffrettò suo passo*, ripigliò il frettoloso camminar che faceva prima di abbattersi in me che col mio vivere le cagionai ammirazione e rallentamento nel camminare (b).

70 71 *Come l' uom, che di trottare ec.* Intendendo il Venturi che *trottare* non si dica se non delle bestie, chiosa *di trottare, di correr di trotto sopra un vizioso ronzino, che ha della carogna e della rozza*: e spiega, *si passeggia, lo mette di passo per un poco, giacchè non gli può far pigliare nè il portante, nè il traino, nè il galoppo*. Ma *trottare* (avvisa il Vocabolario della Crusca, e ne allega con questo di Dante altri esempj) *è non solo delle bestie, ma per similitudine si dice anche dell' uomo, e vale camminar di passo veloce, e saltarellando*. Come adunque colui (intenderem noi) che stanco di precipitosamente correre in altrui compagnia, lascia andare i compagni, e si pone egli a camminar passo passo. * Il Signor Biagioli ed altri comentatori non ponendo l'accento sul *sì* del *passeggiare*, danno a credere malamente, che Dante abbia voluto usar *passeggiarsi* per *passeggiare*: che sarebbe maniera non solo stranissima, ma senza esempio in tutte le buone scritture. Anche nell' edizione del Lombardi era occorsa una simile svi-

(a) Vedi nel canto precedente v. 73 e segg. (b) Vedi v. 5 e segg. del presente canto.

Fin che si sfoghi l' affollar del casso;
73 Sì lasciò trapassar la santa greggia
Forese, e dietro meco sen veniva,
Dicendo: quando fia ch' i' ti riveggia?
76 Non so, rispos' io lui, quant' io mi viva:
Ma già non fia 'l tornar mio tanto tosto,
Ch' io non sia col voler prima alla riva.
79 Perocchè 'l luogo, u' fui a viver posto,
Di giorno in giorno più di ben si spolpa,
E a trista ruina par disposto.
82 Or va, diss' ei, chè que' che più n' ha colpa
Vegg' io a coda d' una bestia tratto
Verso la valle, ove mai non si scolpa.

sta, e noi l' abbiamo emendata. Nota di Salvatore Betti. N· E.

72 *Fin che si sfoghi*. *Foga* significa *impeto*, *furia* (a), *e sfogarsi* vale quì *liberarsi dalla foga* — *l' affollare del casso*, cioè l' ansar del petto. Follo (o folle) si è il mantaco; affollare, si è il tirar dentro e l' mandar fuori di quello il vento. Questo fa il polmone in noi, e vedesi di fuori per l' ansare e batter del petto. VELLUTELLO. Ad uno stesso modo spiegando *affollare* tutti gli espositori, *non sarebbe* (aggiunge il Venturi) *nè meno una metafora mal fatta*, *se quì* affollare *si prendesse in senso di* far folla, *verificandosi*, *che in un uomo ansante i respiri s' incalzano*, *e si fan folla* — *Casso* (insegna il Vocab. della Crusca) *la parte concava del corpo circondata dalle costole*. *Lat. capsum*, *Arnob.*, ed oltre a varj di Dante, ne allega esempi anche d' altri autori.

76 *Rispos' io lui* la Nidobeatina, *risposi lui* l' altre adiz· * e il cod. Vat. N. E. — *quant' io mi viva*, perciocchè non poteva Dante riveder se non dopo la morte.

77 78 *Ma già non fia ec.* Vuol dire, che anteriore alla morte sarà in lui il desiderio di morire, per cagione delle proprie disavventure, e della patria: ed essere *col volere alla riva*, in vece di *desiderar la morte*, dee, mi pare, dire allusivamente al portarsi in morte le anime, che sono per passare al Purgatorio, alla riva del mare *dove l' acqua di Tevere s' insala* (b), per esservi dall' angelo nocchiero traggittate.

79 *Il luogo*, Firenze.

82 *Quei*, *che più n' ha colpa*, intende messer Corso Donati, capo de' Guelfi o sia de' Neri, e pe' seguenti versi viene ciò a rendersi più manifesto.

83 al 87 *Vegg' io a coda ec.* Era tornato in Firenze messer Cor-

---

(a) Così definisce il Vocabolario della Crusca. (b) Vedi il canto I della presente cantica *v.* 100 e segg.

85 La bestia ad ogni passo va più ratto,
Crescendo sempre, infin ch' ella 'l percuote,
E lascia 'l corpo vilmente disfatto.
88 Non hanno molto a volger quelle ruote,
(E drizzò gli occhi al ciel) ch'a te fia chiaro
Ciò che 'l mio dir più dichiarar non puote.

so (intendi Corso Donati Fratello di Forese che parla) principe della parte Nera col favor di Carlo Senzaterra, ed avea tolto lo stato a' Bianchi, e rimaso principe, e sì potente, che era divenuto sospetto al popolo, parendogli che eccedesse più che non si conviene in una libera repubblica. Ed ultimamente crebbe il sospetto assai, quando egli diventò genero d' Uguccion dalla Faggiuola Signor di Pisa. Questo fece che con subito tumulto popolare egli fu citato, e condannato, e col gonfalon della giustizia gli corse il popolo a casa. Egli da principio, perchè era di grande animo, e pronto non solo di lingua, ma di mano, si mise con gli amici alla difesa; poi in su 'l tardi del dì, abbandonato già da molti, si mise in fuga: e seguitandolo certi soldati Catalani, i quali nè con i prieghi, nè con promesse potè placare, o si gettò, o cadde da cavallo, ed appiccato alla staffa, lo strascinò il cavallo tanto, che sopraggiunto, fu ucciso. LANDINO. * Il POSTILL. CAET. dice: *loquitur de fratre suo D. Cursio de Donatis, quem propter suam importunitatem sequaces de parte expulerunt*. N. E. Dante però par che supponga, che il cavallo medesimo, a forza di percosse fattegli ricevere, l' uccidesse. Ma ben potè essere che nel mentre che era dal cavallo stracinato fosse ferito; ed indi finito fosse di uccidersi dal cavallo stesso. Riputando poi Dante la stessa cosa l' essere Corso stracinato alla morte, e l' essere stracinato all' Inferno, in luogo di dire, che tirasse la bestia nel detto modo Corso alla morte, dice che tiravalo *verso la valle ove mai non si scolpa* (aggiungi *veruno*) che è quanto a dire verso l' Inferno; ove per le pene non si purga la colpa, come nel Purgatorio fassi. * Il POSTILL. CAET. rende ragione di questo castigo senza alcuna speranza di grazia: *propter infamiam, quae rem ausit de ipso, qui fuit causa destructionis pacifici, et boni status Florentiae*. N. E. — *a coda d' una bestia tratto*; espressione presa da quella, colla quale comunemente significasi la pena de' rei condannati ad essere da' cavalli stracinati per terra.

88 89 90 *Non hanno molto ec.* Essendo l' uccisione di M. Corso, dal Landino descritta, succeduta nell' anno 1308. (*a*) e fingendo, come più fiate si è detto, il poeta nostro questo suo viaggio nel 1300. v' erano di mezzo otto anni solamente — *ciò che il mio dir più dichiarar non puote*. Accenna essere dal cielo volute le predizioni sempre con qualche oscurità: e forse per l' oscurità principale intende il non menzionare espressamente M. Corso Donati. Ed è cosa degna di osservazione, che in nissun luogo del suo poema mai costui espressamente nomina; come notò anche l' autore delle *memorie per la vita di Dante* (*b*).

(*a*) Vedi Gio. Villani *Cron.* lib. 8 cap. 96 (*b*) Sotto il §. 10

91 Tu ti rimani omai; chè l' tempo è caro
In questo regno sì, ch' io perdo troppo
Venendo teco sì a paro a paro.

94 Qual esce alcuna volta di galoppo
Lo cavalier di schiera che cavalchi,
E va per farsi onor del primo intoppo,

97 'Tal si partì da noi con maggior valchi;
Ed io rimasi in via con essi due,
Che fur del mondo sì gran maliscalchi.

100 E quando innanzi a noi sì entrato fue,
Che gli occhi miei si fero a lui seguaci
Come la mente alle parole sue,

91 *Caro*, prezioso, stimabile.

94 95 96 *Qual esce ec.* Come interviene alcuna volta, che cavalcando schiera di soldati per incontrare il nemico, alcun de' più arditi esce dalla schiera di galoppo incontro al nemico, per aver esso l'onore d'essere il primo a combattere.

97 *Che maggior valchi*, cioè con maggiori passi, che non andavamo noi. Buti (a). Non ci si recando però dal Vocabolario della Crusca altro esempio della voce *valco* fuorchè questo di Dante, io piego a credere *valchi* detto per sincope in luogo di *valichi*; e che perciò *valico* non solamente significhi *passo* in senso di apertura per cui si passa (come spiegalo il medesimo Vocabolario), ma eziandio in senso di spazio che intermedia tra l' uno e l' altro piede nel camminare.

98 *Con essi due* la Nidobeatina, *con essi i due* l' altre edizioni.

99 *Fur nel mondo sì gran maliscalchi*: cioè sì grandi governatori del mondo ec. Maliscalco è governatore della corte e dell' esercito sotto lo imperadore, e dee essere persona esperta delle cose da fare, sì che sappia comandare quello che si dee fare, come seppono quelli due poeti (Virgilio e Stazio) quello, che si convenia fare nel mondo a vivere moralmente e civilmente. Buti (b). Significando però nel Latino de' bassi tempi *mareschallus* quanto che *magister equitum* (c), io son tirato a persuadermi che, come per una spezie di sineddoche suol talvolta adoprarsi *capitano* per *capo* generalmente, così adoperi quì Dante *maliscalchi* specie di maestri per *maestri* generalmente.

100 *Entrato* per *innoltrato*.

101 102 *Che gli occhi ec.* Avendo Forese incominciato a parlar *mormorando* (d), ed indi proseguito avendo in modo di poter conchiudere:

Se nel mio mormorar prendesti errore,
Dichiareranti ec. (e)

(a) Riferito nel Vocab. della Cr. alla voce *Valco*. (b) Riferito nel Vocabolario della Cr. alla voce *maliscalco* (c) *Amalth. onomast.* e d' Aquino *Lexic. milit.* art. *mareschallus* (d) Vers. 37 (e) V. 47 e seg.

103 Parvermi i rami gravidi e vivaci
D' un altro pomo, e non molto lontani,
Per esser pure allora volto in làci.
106 Vidi gente sott' esso alzar le mani,
E gridar non so che verso le fronde,
Quasi bramosi fantolini e vani
109 Che pregano, e 'l pregato non risponde;
Ma, per fare esser ben lor voglia acuta,
Tien' alto lor disio e nol nasconde.

paragona Dante il poco scorgere ora l' allontanato Forese al poco intenderlo che fece prima mentre parlava seco, quasi cioè dica, *che gli occhi miei così poco lo vedevano, come la mente poco intendevalo mentre parlava*.

103 *Gravidi e vivaci*, verdeggianti, e di frutta carichi.

104 105 *D' un altro pomo*. *Pomo* per *albero pomifero*. Ed ha quì ragione il Venturi di lagnarsi, che non abbia *pomo* in tal significato avuta ancora la sorte di essere dalla Crusca accettato. *Pomo* appelliam noi Lombardi l' albero, che nel Vocabolario della Crusca appellasi *melo* — *e non molto lontani*, intendi dall' altr' albero sopra descritto— *Per esser pur allora volto in laci*: perocchè l'altr' albero era solamente in quel punto; per gibbosità del monte, rimaso volto in là, erasi sottratto all' occhio. Ne dà così Dante a capire che vi fossero su di quella rotonda strada di sì fatti alberi parecchi, e distribuiti talmente che, appena uno per la gibbosità del monte agli occhi delle giranti anime si togliesse, fossene un altro. Tra gli espositori non trovo chi ne procuri la dilucidazione del presente passo che il Daniello, il Vellutello, e il Venturi: molto però infelicemente. Vedili, lettore, se vuoi. * Il Biagioli dice che il vero sentimento è questo: *per esser l' arco del monte volto in là per allora*. E per questo arco (egli aggiunge) s' intende quello il cui sommo nasconde l' oggetto di là. E chiunque vi ponga mente, s' accorgerà che gli è occorso mille volte quello che quì dice il poeta: ma non v' ha posto mente; perciocchè le cose più frequenti e fuggitive non s'osservano da tutti, mentre nulla di quanto per occhio o per mente si gira sfuggito è al poeta nostro. N. E. — *Quel ci aggiunto al* là *non l' ho* (dice il Venturi) *per molto grazioso vezzo*; *e meno, nè so perchè, m' offendon le orecchie il* lici, *e il* quici. Il perchè viene dall' uso, che di *lici* e *quici* incontrasi più frequente. La regola però e ragione assegnata dai deputati al Boccaccio (*a*) stendesi ugualmente al *là*, al *lì*, ed al *quì*. * *Illaci* ha il cod. Antald. N. E.

107 * *Sotto le fronde* il cod. Vat. N. E.

108 al 111 *Quasi bramosi fantolini ec*. Reca in paragone il bramoso e vano pregare cha fanno i fanciullini colui, che si prende giuoco di mostrar loro cosa che ad essi piaccia a solo fine di stuzzicar loro l' appetito — * *ben la voglia acuta*, i codd. Vat. e Chig. N. E.

(*a*) Gior. 4 nov. 1.

112 Poi si partì sì come ricreduta:
E noi venimmo al grande arbore adesso,
Che tanti prieghi e lagrime rifiuta.
115 Trapassate oltre senza farvi presso;
Legno è più su che fu morso da Eva,
E questa pianta si levò da esso:
118 Sì tra le frasche non so chi diceva.

tien alto lor disio, (*disio* per *obbietto desiderato*) tiene sospesa in alto la cosa da loro desiderata, sicchè i fanciullini la veggano, ma non possano giungere ad aggrapparla.

112 *Si partì*, la detta *gente*, veduta alzar le mani sotto l' albero — *ricreduta*, disingannata, da *ricredere*, che vale ricedere da ciò che si crede.

113 *Adesso* in una parola, invece di *ad esso*, oltre la edizione Nidobeatina, e quella del Numeister 1472, leggono anche quattro mss. della biblioteca Corsini; * (il COD. CAS. ed anche il COD. CAET.) e così dee leggersi acciò non venga la medesima voce ad essere in rima due volte, in questo e nel verso 117. Le stesse voci (avverte il Signor Filippo Rosa Morando) in rima nello stesso significato, non è permesso ripeterle se non quando si ripetan tutte, come si vede aver fatto il poeta nostro nelle voci *Cristo* (*a*), e *vidi* (*b*) (aggiungasi anche *ammenda* (*c*), e si eccettui quando sono parole citate, come sono quelle *modicum*, *et non videbitis me*, *et iterum modicum et vos videbitis me*) (*d*). Non *ad esso* dunque, ma *adesso* con la *e* larga in una dizion sola si dee quì leggere, e vale *allora*; che *adesso* in significato d' *allora* prova la Crusca essersi usato dagli scrittori antichi. Fin quì il Rosa (*e*). *Adesso* per *allora*, o *subito*, che per molti esempj prova detto il Vocabolario della Crusca, pare che possa trarre origine dalla summentovata voce *issa* (*f*) equivalente, com' è detto, ad *ora*: facendosi, come d' *ora* fecesi *allora*, così d' *issa ad issa*, e poi di *ad issa adesso*. *Isso* per *esso*, adopera Dante Par. VII. 92. * Vedi ciò che, dietro due bellissimi esempj d' Arnaldo da Marsiglia e di Bertrando di Gordon, il conte Perticari disse di questo avverbio *adesso* per *allora* nella seconda parte della sua *Difesa di Dante* cap. 17. N. E.

114 *Rifiuta*, per rende inutili.

115 * *Trapassate oltre* ec. Finge il Poeta di ascoltare una voce, che dica questo e gli altri due seg. versi, ed il POSTILL. CAET. spiega tal voce: *ostendit quam sit pessimus effectus gulae, et primo dat bonum consilium*. N. E.

116 *Che fu morso da Eva*, il frutto del quale fu contro al divin comando mangiato da Eva la prima madre, e dato a mangiare ad Adamo.

117 *Si levò da esso*. Rimanendo quell' albero nel terrestre Paradiso, fu da un tralcio di esso allevato questo a pena de' ghiotti. * *Si partì da esso*, i codd. Vat. e Chig. N. E.

(*a*) Par. XII. 71 e segg. (*b*) Par. XXX 95 e seg. (*c*) Purg. XX 65 e seg. (*d*) Purg. XXXIII 10 e segg. (*e*) Osserv. sopra il Par. canto XXIV *v.* 16 (*f*) Inf. XXIII. 7.

Perchè Virgilio Stazio ed io, ristretti,
Oltre andavam dal lato che si leva.

121 Ricordivi, dicea, de' maladetti
Ne' nuvoli formati, che satolli
Teseo combattèr coi doppj petti;

124 E degli ebrei ch' al ber si mostrar molli,
Perchè non gli ebbe Gedeon compagni,
Quando inver Madiàn discese i colli.

119 120 *Ristretti ec.* Costruzione. *Andavam oltre ristretti dal* (per *al*) (*a*) *lato, che si leva*, al lato della strada, che risguardava il centro del monte, dove il monte alzandosi faceva sponda. Supponendo essere quell' albero impiantato nel mezzo della strada, ed avendo ricevuto comando di non gli si far presso, conveniva ai tre poeti di camminare in una delle due estremità della strada; e per evitare il pericolo di troppo accostarsi all' estremità, che guardava fuor del monte, perocchè senza sponda, elessero perciò la estremità opposta; siccome fecero Dante e Virgilio nel girone precedente, a cagione del troppo accostarsi che facevano le prostese anime degli avari alla *parte in fuor* (*b*). Dell' attenersi in camminando i tre poeti a cotal lato, *che si leva*, tra gli espositori, quanto veggo, il solo Landino cercandone ragione, non sa trovarne che una troppo mistica, cioè che il lato che si leva *segnifica le virtù*.

121 122 123 *Maladetti*, abbominandi — *Ne' nuvoli formati*, intende i Centauri, perocchè nati dal congresso d' Issione con una nuvola rappresentante la figura della dea Giunone (*c*). *Il Postill. Caet. dice: *formati fuerunt* Centauri *in nubibus ad denotandum velocitatem*. N. E. — *che satolli Teseo combattèr*, che pieni di vino nelle nozze, alle quali erano stati invitati, di Piritoo, tentarono di rapire a Piritoo la sposa, ed ebbero perciò combattimento con Teseo, che prese le parti di Piritoo (*d*) — *co' doppi petti*, perchè avevano i Centauri petto d' uomo, e petto di cavallo.

124 *Ch' al ber si mostrar molli*. Narra la sacra storia (*e*), che volendo Gedeone seco contro de' Madianiti condurre dieci mila uomini, gli ordinò Iddio, che scegliesse, e soli coloro conducesse, che bevendo al fonte Arad non si fossero inginocchiati per più agiatamente e largamente bere; ma stando in piedi, e con la mano attignendo acqua, bevuto avvessero a poco a poco. *Molli* adunque *al ber* vale quanto *troppo accondiscendenti alla voglia di bere*. * Nò, dice il Biagioli: ma dimostra l' essersi adagiati a quel modo per bere più comodamente, e saziarsi. N. E.

125 126 *Perchè no' i volle Gedeon compagni*, per cagione della qual mollezza Gedeone non li volle compagni, quando ec. Le edizioni diverse dalla Nidobeatina leggono *perchè non ebbe Gedeon compagni*. Lascia però questa lezione adito ad intendere, che non avesse Gedeone movendosi contro de' Madianiti compagno veruno; lo che è

(*a*) Cinon. *Partic.* 72 2. (*b*) Purg. 9. (*c*) Vedi Natal Conti *Myth.* lib. 6 cap. 16 (*d*) Lo stesso lib. 7 cap. 4 (*e*) *Judic.* 7

127 Sì, accostati all' un de' due vivagni,
Passammo udendo colpe della gola,
Seguite già da miseri guadagni.
130 Poi, rallargati per la strada sola,
Ben mille passi e più ci portammo oltre,
Contemplando ciascun, senza parola.
133 Che andate pensando sì voi sol tre?
Subita voce disse. Ond' io mi scossi,
Come fan bestie spaventate e poltre.

falso. *Volle* in luogo di *ebbe* hanno pur trovato in otto mss. gli Accademici della Crusca: ma la forza sta nel *nò i* in vece del semplice *non*, lo che è particolare della sola Nidobeatina. * Così comentava il Lombardi: ma a noi ha saputo così male quel *no' i*, che piuttosto abbiamo addottata la variante del codice antaldiano, che ci sembra invero bellissima. Il cod. Vat. sta colla comune: il Chigiano ha *perchè non v' ebbe*, ed ambedue poi leggono *distese i colli*. N. E.

127 *Sì accostati all' un de' due vivagni*. La Nidobeatina legge *ad un*: ma conciossiachè abbia già menzionato il *vivagno*, o sia il lato della strada al quale oltrepassando quell' albero si attennero, il *lato* cioè *che si leva* (a), torna meglio con segno articolato leggere *all' un de' due*, quasi cioè *al già detto uno de' due*. *Vivagno* (chiosa il Vocabolario della Crusca) *propriamente l' estremità de' lati della tela*. Quì adunque per similitudine vale *estremità*, *lato della strada*.

129 *Seguite già da miseri guadagni*. Tutti, quanto veggo, i comentatori intendono *seguite* per *cagionate*, e si accordano a chiosar col Landino, *che i guadagni illeciti sono cagione de' peccati della gola*. Gli esempj però, che quì si accennano de' gastighi dati al vizio della gola, abbastanza per se stessi dichiarano, che i medesimi intendere si debbano i *miseri guadagni*, cioè le deplorabili conseguenze di cotal vizio; e che perciò *seguite* vaglia quanto *seguitate*. Il Volpi altro non fa che chiosare *guadagno misero* per *dannoso*, senza spiegarne se per cotale si abbia a intendere un effetto del vizio della gola, ovvero, come gli altri espositori dicono, una causa.

130 *Rallargati*, scostatici dal lato, presso del quale *ristretti* camminavano — *sola* per *solitaria*, come pe 'l medesimo significato adoprarono i Latini l' aggettivo *solus*, *a*, *um*. *Quum in locis solis maestus errares* (b).

131 * *Portar oltre*, i codd. Vat. e Chig. N. E.

132 *Ciascun* (sottintendi *di noi*) considerando le cose vedute ed udite.

133 *Sì voi sol tre*, voi tre così soli.

135 *Poltre*, Benvenuto da Imola (dice il Venturi) spiega *poledre*, o *giovenchelle*, che sono delle già domate bestie più paurose, e più facilmente si adombrano: Landino, Vellutello, Daniello, e Volpi (pongasi a capo di tutti il Buti, citato a questo passo dal Vocabo-

(a) Vers. 120. (b) Cic. *de Divinat*. 1.

136 Drizzai la testa per veder chi fossi;
E giammai non si videro in fornace
Vetri o metalli sì lucenti e rossi,
139 Com' io vidi un che dicea: s' a voi piace
Montare in su, quì si convien dar volta;
Quinci si va, chi vuole andar per pace.
142 L' aspetto suo m' avea la vista tolta;
Perch' io mi volsi retro a' miei dottori,
Com' uom che va secondo ch' egli ascolta.
145 E quale annunziatrice degli albori,

lario della Crusca, ed aggiungasi il Vocabolario stesso) spiegano *pigre*, *sonnacchiose*, *poltrone*. * E così anche il Biagioli. N. E.

L' Ariosto (dico io) per non far torto a nissuno adopera *poltro* in ambedue i significati: nel primo in que' versi del Furioso.

La bestia, ch'era spaventosa e poltra,
Senza guardarsi i piè, corse a traverso (a):

nell' altro in que' della Satira IV.

E più mi piace di posar le poltre
Membra, che di vantarle, ch' agli Sciti
Sien state, agl' Indi, agli Etiopi, et oltre.

Ma se non abbiamo negli antichi buoni scrittori Italiani altro esempio dell' aggettivo *poltro* fuor che il presente di Dante, e ne rimane per tal difetto dubbioso il di lui significato, abbiamo però ne' medesimi antichi buoni scrittori varj esempj del diminutivo *poltruccio*, e tali, che non ci lasciano punto dubitare del vero unico di lui significato di *poledruccio*. Nell' antica vita di Gesù Cristo leggiamo, che comandò il medesimo a' Discepoli, *che gli menassono l'asina e il poltruccio, ch' erano legati ec.* (veggasi questo ed altri esempj nel Vocabolario della Crusca alla voce *poltruccio*). Puossi egli dubitare, che *l' asina e 'l poltruccio* non corrispondano all' *asinam et pullum* del Vangelo di S. Matteo (b)? E se *poltruccio* vale *poledruccio*, dubiteremo noi, che *poltre* non vaglia lo stesso che *poledre*; massime vedendo noi il buon accordo, che in questo senso fa con *spaventate*?

136 *Fossi*, antitesi in grazia della rima, per *fosse*.

141 *Quinci si va*: si accompagna al verbo *va* la particella *si* per semplice ornamento (c), e però *quinci si va* suona quì lo stesso che *di quà va*.

142 *Tolta*, intendi, *pe 'l troppo lume*.

143 144 *Mi volsi retro a' miei dottori*, legge la Nidobeatina meglio, che *mi volsi indietro* l' altre edizioni: * e il cod. Vat. N. E. Imperocchè la Nidobeatina lezione meglio esprime ciò che vuol quì Dante significare, cioè, che non potendo egli soffrire pe 'l troppo lume dell' angelo di camminar di paro co' due compagni, si rivolse e si mise loro dietro, dirigendosi nel cammino, non colla vista, ch' era

(a) Cant. XXII 51 90. (b) Cap. 21. (c) Vedi il Cinon. Partic. 229 3.

L' aura di maggio muovesi, ed olezza
Tutta impregnata dall' erba e da' fiori;
148 Tal mi senti' un vento dar per mezza
La fronte; e ben senti' muover la piuma,
Che fe sentir d' ambrosia l' orezza,
151 E senti' dir: beati, cui alluma
Tanto di grazia, che l' amor del gusto
Nel petto lor troppo disir non fuma,
Esuriendo sempre quanto è giusto,

abbarbagliata, ma coll' udito, coll' udire a parlare i compagni ai quali s' era messo *retro*.

146 *Olezza*, rende ottimo odore, perchè commove quell'aura le nuove erbe e fiori. LANDINO.

149 *La piuma*, l' ala dell' Angelo, che ventavagli in fronte; come già espressamente narra Dante stesso avergli fatto l' angelo nel passare dal terzo al quarto girone (*a*).

150 *D' ambrosia l' orezza*. *Orezza*, spiega il Vocabolario della Crusca, *piccola aura*, *venticello*: quì però *d' ambrosia l' orezza* dovrebbe valer quanto *gli effluvi dell' ambrosia*, o *lo spirar dell' ambrosia*. Tratto (avverte ottimamente il Landino) dal primo di Virgilio; quando finge che Venere nel partir da Enea spargesse grande odore; onde dice: *Ambrosiae comae divinum vertice odorem spiravere* (*b*).

151 *Cui* per *quelli che*, come i Latini adoprarono il pronome *qui* al senso d' *illi qui* — *alluma*, illumina.

152 *L' amor del gusto*, l' inclinazione al mangiare e bere.

153 *Troppo disir non fuma*, non dà nel troppo.

154 *Esuriendo* per appetendo — *quanto è giusto*, quanto è bisognevole per sostentare la vita, e non per dilettare il palato.

(*a*) Purg. XXII. 67 e seg. (*b*) Aeneid. I. 407.

Fine del canto ventesimoquarto.

CANTO XXV.

ARGOMENTO (*)

Essendo Dante salito su l' ultimo girone, trova che nel fuoco si purga il peccato della carne. Da Stazio, e da Virgilio gli sono dichiarati alcuni dubbi: e si ricordano alcuni esempj di castità.

1 **Ora era onde 'l salir non volea storpio,**
Chè 'l Sole aveva il cerchio di merigge
Lasciato al Tauro, e la notte allo Scorpio.

1 *Onde* vale quì *nella quale* (*a*) — *il salir non volea storpio*, non ammetteva indugio * *impedimentum* come nota alla parola *storpio* il Postill. Cass. N. E. Del sustantivo *storpio* e *stroppio* per *indugio*, o *impedimento* sono troppi, e troppo belli, gli esempj, che a questo di Dante unisce il Vocab. della Cr. di Gio. Villani, e del Petrarca, per non lasciarne piacere di più quell' altra spiegazione di non so chi, che riferisce il Venturi; ch' *era l' ora sì tarda, che non ci voleva uno storpio delle gambe a salir là con quella fretta*, e *prestezza che richiedevasi*.

2 3 *Che il Sole aveva ec.* Supponendo Dante fatto questo suo viaggio nel principio di aprile (*b*), nel qual tempo trovasi il Sole ne' primi gradi d' Ariete; in luogo di dirci che era già trascorso pe 'l meridiano circolo tutto il segno di ariete, e che per conseguenza era passato il mezzogiorno di circa due *ore* (*c*), dice che il Sole aveva lasciato occupare esso meridiano, segno ad Ariete consecutivo: E come del pari suppone stanziar la notte nel segno opposto a quello in cui abita il Sole (*d*), e che perciò fosse allora in Libra, v' aggiunge ch' essa notte pure col segno suo di Libra oltrepassato avesse il meridiano medesimo dalla parte sua, ed avesselo lasciato occupare dallo Scorpione, segno alla Libra seguace. *Tauro*, e *Scorpio* al modo Latino per *Toro*, e *Scorpione* — *avea lo cerchio*, hanno l' edizioni seguaci di quella della Crusca. * *Aveva al cerchio di merigge lasciato il tauro*. Il cod. Chig. N. E.

(*) Argomento metrico del celebre Gaspare Gozzi.
Come si può far magro ove non sia
Uopo di cibo, Dante chiede, e Stazio
Gli solve il dubbio mentre sono in via,
Poi trovan fiamma nell' ultimo spazio,
Che quivi ardendo quel peccato monda,
Ond' hanno l' alme sulla terra strazio,
Se mal volere Venere asseconda.

(*a*) Vedi Cinon. *Partic.* 192 6 e segg. (*b*) Vedi tra gli altri luoghi Inf. xx. 128. (c) Impiegando il zodiaco nel trascorrere tutto per un punto fisso ore 24. v' impiega conseguentemente nel trascorso di ciascuno de' suoi dodici segni ore 2. (*d*) Vedi Purg.

4 Perchè come fa l' uom che non s' affigge,
Ma vassi alla via sua, checchè gli appaja,
Se di bisogno stimolo il trafigge;

7 Così entrammo noi per la callaja,
Uno innanzi altro, prendendo la scala
Che per artezza i salitor dispaja.

10 E quale il cicognin che leva l' ala
Per voglia di volare, e non s' attenta
D' abbandonar lo nido, e giù la cala;

13 Tal' era io, con voglia accesa e spenta
Di dimandar, venendo infino all' atto
Che fa colui ch' a dicer s' argomenta.

16 Non lasciò, per l' andar che fosse ratto,
Lo dolce padre mio, ma disse: scocca
L' arco del dir, ch 'nfino al ferro hai tratto.

4 5 6 *Perchè come ec.* Costruzione. *Perchè, come fa l'uom, se stimolo di bisogno il trafigge*, quando ha premura, *che non s' affigge*, non si ferma *ma vassi alla sua via, chechè gli appaja*, qualunque cosa gli si presenti.

7 *Callaja, valico, passo* (chiosa il Vocab. della Cr.), *è quella apertura che si fa nelle siepi per potere entrare nei campi*: qui per l' apertura nel sasso, entro a cui era la scala, che conduceva al girone di sopra.

9 *Per artezza i salitor dispaja*, per cagione di sua strettezza obbligando i salitori ad andar su ad uno ad uno, o sia un dopo l' altro. * *Ertezza*. i cod. Vat. Antald. e Chig. N E.

10 11 12 *Cicognino* appella la cicogna di nido; e pone questa spezie d' uccello pe 'l genere; proprio essendo di tutti gli uccelli di nido, allorchè son pennuti, di far quell' atto che dice Dante del cicognino, cioè di tentare l' aria colle ali, e di abbassarle.

13 14 15 *Tal era io con ec.* Entrano in questo parlare la ellissi e la sinchisi, e dee intendersi come se detto fosse: *Tal era io, ora con voglia accesa di dimandar, venendo infino all' atto, che fa colui, che s' argomenta dicer* (infino cioè a quell' incominciar a muover le labbra, che fa colui che si dispone a dire) (a), *ed ora con voglia spenta*, deposta intendi; per timore di non riuscire nojoso. * *Voce* invece di *voglia* ha il cod. Chig. N. E.

16 17 18 *Non lasciò ec.* Altra sinchisi, di cui la costruzione: *per ratto che fosse l' andare* (pe 'l quantunque veloce andare) *lo dolce padre*, Virgilio, *non lasciò*, intendi *di dire — scocca l' arco del dir ec.*,

---

(a) *Dicere* per *dire* adoprato dagli antichi Toscani anche in prosa vedilo nel Vocab. della Cr.

19 **Allor sicuramente aprii la bocca,**
E cominciai: come si può far magro
Là, dove l'uopo di notrir non tocca?

22 **Se t'ammentassi come Meleagro**
Si consumò al consumar d'un tizzo,
Non fora, disse, a te questo sì agro.

25 **E se pensassi come al vostro guizzo**
Guizza dentro allo specchio vostra image,
Ciò che par duro ti parrebbe vizzo.

dì pur liberamente ciò che all' atto che fai mostri di aver sulla punta della lingua. L' allegoria è tratta dalla balestra, in cui quando si carica, convien fermare la corda a quel puntino di ferro, che comunemente si dimanda il grilletto; o dall' arco semplice, del quale la corda su cui è incoccato lo strale, tanto si tira, finchè quasi le due punte di ferro dell' arco si tocchino tra di loro, e combacino. VENTURI. A me però sembra deciso, che pe 'l *ferro*, nè 'l *grilletto* della balestra, o le punte dell' arco s' abbiano a intendere, ma lo strale medesimo; a cui di fatto, quanto più l' arco si tende, tanto colle sue estremità più gli si avvicina; ed allora è la maggior tensione quando l' estremità dell' arco sono tirate fino a toccar lo strale.

20 21 *Come si può far magro ec.* Come nelle anime, che per mantenersi non abbisognano di nutrimento, essendo spirituali, può aver luogo fame, e magrezza? * *Del nodrir*, il cod. Chig. N.E.

22 23 24 *Se t'ammentassi come ec. Disse*, rispose Virgilio, *se t' ammentassi* (allo significato di *rammentassi*, come allo stesso significato si adoperano comunemente *pacificare*, *e rappacificare*, *sparmiare e risparmiare ec.*) (a) *come Meleagro ec.* È favola di Meleagro figlio di Eneo Re di Calidonia, che le Fate nascendo Meleagro ordinarono, che la vita di lui durasse tanto quanto durasse un legno posto da esse ad ardere nel fuoco; e che la di lui Madre Altea, dopo di avere levato dal fuoco, e smorzato quel tizzo per salvare la vita del figlio, finalmente arrabbiata per aver Meleagro uccisi due suoi zii, e di lei fratelli, rimiselo ad ardere. Vuole adunque Virgilio con tale esempio fare a Dante capire che, come si consumava Meleagro, non per mancanza di nutrimento, ma per la potente ordinazione delle Fate, così per l' onnipotente divina ordinazione può ivi essere fame e magrezza dove non è bisogno di nutrimento, — *a te questo* la Nidob., *questo a te* l' altre edizioni. * e i cod. Vat. e Chig. N. E. — *sì agro*, cioè sì malagevole, che tu nol vedessi come sia possibile. BUTI (b).

25 26 27 *E se pensassi ec.* Previene, ed accenna ciò che a dilucidazione del quesito proposto è per farne dire da Stazio *v.* 88. e segg., che l' anima separata dal terrestre corpo imprime, per la *virtù informativa* di cui è dotata, immagine di corpo umano nell' aria

(a) Lo stesso *ammentare* per *rammentare* adopera Dante anche nel XIV 56 della presente cantica. (b) Citato nel Vocab. della Cr. alla voce *agro* § 4.

28 Ma perchè dentro a tuo voler t' adage,
Ecco quì Stazio; ed io lui chiamo, e prego
Che sia or sanator delle tue piage.
31 Se la veduta eterna gli dislego,
Rispose Stazio, là dove tu sie,
Discolpi me non potert' io far niego.

a se vicina; e che questa immagine si figura secondo *li desiri*, e *gli altri affetti* della istess' anima; fassi cioè ridente, se l' anima è allegra; lagrimante, se l' anima è afflitta; magra se l' anima ha desiderio di cibo ec. E come ciò ha similitudine colla immagine che l' oggetto produce nello specchio, modificandosi l' immagine istessamente come l' oggetto si modifica, però dice, che se pensasse *come al guizzo* (all' agitarsi, al muoversi) nostro, guizza istessamente nostra immagine nello specchio, parrebbegli allora *vizzo*, molle (per *facile a penetrarsi coll' intendimento*) ciò che ora par duro. *Image* adopera alla Francese per *immagine*.

28 *Perchè dentro a tuo voler t' adage*, affinchè ti accomodi e acquieti nel desiderio tuo. *Adage* per adagi, da *adagiare*, antitesi in grazia della rima. * *Al tuo*, il Cod. Chig. N. E.

29 30 *Ecco quì Stazio ec.* Finge Dante che Virgilio conosca essere il trattato della creazione ed infusione delle anime ragionevoli nell' uman corpo, e della condizione loro nello stato di separazione dal medesimo, negozio piuttosto di un cristiano, come della vera fede illuminato, che di un gentile, qual era egli; e però sostituisce a tal uopo Stazio. Il Postil. Caet. dice: *quia habuit* Virgilius *opinionem Platonis, qui dicebat quod animae erant infusae a caelo et redibant in astra quod est erroneum apud fidem*. N. E. — *sanator delle tue piage*, per *piaghe*, o licenza in grazia della rima, o forse per uso in allora di pronunziarsi e *piaghe*, e *piage*, come in oggi diciamo indifferentemente *astrologi*, ed *astrologhi*. * *Mie piaghe*, il cod. vat. N. E.

31 *Se la veduta eterna ec.* leggono con la Nidob. più di una trentina di mss. veduti dagli Accademici della Cr. (il Cod. Cass. ed il Caet.) *se la vendetta eterna* leggono l' altre edizioni. A me piace meglio la prima lezione, e chioso: *se gli dislego*, se gli disciolgo, gli spiego, *la veduta eterna*, ciò che si vede in questi luoghi eterni. Il termine di *veduta*, per *ciò che si vede*, l' adopera Dante anche Inf. xvii. 113 e segg.

. . . . . . *e vidi spenta*
Ogni veduta, fuor che della fiera.

E l' aggiunto di *eterno* alla veduta eziandio del Purgatorio, perocchè essendo esso pure dalle vicende del tempo, ed appartenente in tutto all' eterna vita, non pare disdicevole. L' altra lezione all' incontro di *vendetta eterna* meglio all' Inferno che al Purgatorio si confarebbe.

32 *Sie* per *sii*, adoprato da altri autori anche fuor di rima. Vedi Mastrofini *Teoria e Prospetto de' Verbi Italiani* (a)

33 *Non potert' io*, dice in vece di *il non potert' io*, secondo il Toscano costume di omettere talvolta l' articolo — *far niego* per *negare*.

(a) Sotto il verbo *essere* n. 17.

34 Poi cominciò : se le parole mie,
Figlio, la mente tua guarda e riceve,
Lume ti fieno al come che tu dìe.
37 Sangue perfetto, che mai non si beve
Dall' assetate vene, e si rimane
Quasi alimento che di mensa leve,
40 Prende nel cuore a tutte membra umane
Virtute informativa, come quello
Ch' a farsi quelle per le vene vane.
43 Ancor, digesto scende ov' è più bello
Tacer che dire; e quindi poscia geme
Sovr' altrui sangue in natural vasello.
46 Ivi s' accoglie l' uno e l' altro insieme,

Così dicesi *mettersi al nego* per *disporsi a negare* canto XVII. di questa cantica al *v.* 60. VOLPI. La frase medesima adoprata anche da altri scrittori vedila nel Vocab. della Cr.

36 *Al come, che tu dìe*, al *come si può far magro ec.* (*a*), che tu dici. *Dìe* per *dì*; *dici*, paragoge Toscana, come *sie* per *sì'*. Vedi le annotazioni dei Deputati alla correzion del Boccaccio giorn. 3. nov. 9.

37 al 42 *Sangue perfetto ec.* Sinchisi, di cui parmi la costruzione ed il senso. Porzione la più pura del sangue che, come quella, che per le vene *ne va*, ne scorre, a solo fine di prepararsi a formare per generazione l' uman corpo, non si beve perciò mai dalle quantunque bibaci vene, ma si lascia sempre residua (come quella vivanda, che residua dopo il pasto dalla mensa tu levi) passando per entro al cuore prende in esso *virtù informativa ec.*, cioè forza a poter formare tutte le umane membra. * *Sicut ovum a gallina* dice il POSTIL. CAET. N. E. — *E si rimane* legge la Nidob. ed altre antiche edizioni: e malamente l' edizione della Crusca, e le moderne di quella seguaci vi omettono la copulativa; senza della quale non si capisce che sia questa, come la è di fatto, una mera interiezione. — *Leve* per *levi*, antitesi in grazia della rima. * Il cod. Antald. ha *Che poi non si beve*, e *che frage quello per le vene vane*: N. E.

43 44 45 *Ancor* dee in questo luogo valere quanto *di più*, *inoltre*, *ec.* (*b*) * oppure *ancor più digerito*, *smaltito un' altra volta*, *e però fatto più perfetto*, come vuole il Biagioli. N. E. — *digesto*, digerito, appurato — *scende ov' è più bello ec.*, scende negli ultimi vasi spermatici, da non nominarsi modestamente col nome volgare. VENTURI. * Noi lo diremo in latino insieme col POSTILL. CAET. *Descendit ad vasa seminalia scilicet ad testiculos*. N. E. — *altrui sangue*, cioè della femmina. VENTURI. — *in natural vasello*, nell'utero. VENTURI. * *Scilicet matricis*, il POSTILL. CAET. N. E.

(*a*) Verso 20 e seg. (*b*) Vedi Cinon. *Partic.* 25 7.

L' un disposto a patire, e l' altro a fare
Per lo perfetto luogo onde si preme;
49 E, giunto lui, comincia ad operare,
Coagulando prima, e poi avviva
Ciò che per sua materia fe' constare.
52 Anima fatta la virtute attiva,

47 *L' un disposto a patire ec.* Il sangue della madre atto di natura sua a ricevere come materia ciò che ne faccia il sangue paterno attivo e spiritoso. VENTURI. *Patire* per *ricevere impressione*, è termine delle scuole.

48 *Per lo perfetto ec.* Il Vellutello e il Venturi chiosano, che per cotale *perfetto luogo* intenda Dante il materno utero; e che l'*onde si preme* vaglia *dal quale è stretto e serrato*. Diversamente il Landino e il Daniello, intendendo che *onde si preme* significhi lo stesso che *onde si spreme*, vogliono che pe 'l *perfetto luogo* debbasi capire l' uomo, il maschio, perocchè della femmina *più perfetto e attivo*. Io per me piuttosto mi eleggerei di credere, che in grazia della rima adoperi Dante il semplice pe 'l composto, *premere* per *imprimere*; e che riaccennando la detta *virtù informativa*, che dal cuor riceve il maschil seme, dica *Per lo perfetto luogo*, *onde si preme*, in vece di dire: *Per la perfezion del cuore*, *onde s' imprime*, *da cui riceve impressione*. Pare che a questo senso favoriscano i *v.* 58 e segg.

Or si piega, figliuolo, or si distende
La virtù, ch' è dal cuor del generante,
Dove natura a tutte membra intende.

* Il POSTILL. CASS. su la parola *perfecto loco* nota *scilicet corde*; onde vien confermato il sentimento del nostro P. L. N. E.

49 *E giunto lui*, e congiunto il paterno al materno sangue.

50 *Avviva* la Nidob., *ravviva* l'altre edizioni, * e il Cod. Vat. N.E.

51 *Per sua materia*, per far servire di materia alla sua *virtù informativa* — *fe constare* legge la Nidob. non solamente, ma parecchi testi ancora veduti dagli Accademici della Cr. (* e il cod. Stuard. N. E.), e inteso *constare* al proprio ed etimologico senso che dassi al Latino *constare*, ch' è di *simul stare* (*a*), varrà *fe constare* ugualmente che *fece coagulare*; come nel precedente verso ha detto che opera esso maschile sangue sopra quello della femmina. * Il POSTILL. CAET. nota *firmum stare* sopra la parola *constare*. N. E. — *Fe gestare*, all' opposto che leggono tutte le altre edizioni, non veggo qual buon senso possa avere: e se non malamente si adoperano il Vellutello ed il Venturi ad istiracchiarnelo al senso di *fece adunarsi*, o *fece disporsi*. Niente più plausibilmente il Vocab. della Cr. alla spiegazione che dà al verbo *gestare* (*verbo Latino*. *Portare*, *condurre*) soggiunge in prova questo malamente trascritto passo di Dante. * *Gustare* hanno i codd. Vat. e Chig. N. E.

52 53 54 *Anima fatta ec.* La virtù attiva e spiritosa del sangue paterno, diventata e fatta già anima vegetativa. Segue Dante la sentenza di alcuni Aristotelici circa la successione delle anime nella for-

(*a*) *Constare*, *simul stare*, **Rob. Steph. Thesaur. ling. Lat.**

Qual d' una pianta, in tanto differente
Che quest' è 'n via, e quella è già a riva,
55 Tanto ovra poi, che già si muove e sente
Come fungo marino: ed indi imprende
Ad organar le posse ond' è semente.

mazione dell'uomo. *Non enim simul animal fit et homo*, disse Aristotele nel lib. 2 *de generat.* cap. 3. La qual sentenza, se mette, come fa Dante, che l'istess'anima vegetativa diventi sensitiva con acquistare in se questa perfezione: come il lucido divien più lucido, e il caldo più caldo: non è sentenza probabile, e la rigetta vigorosamente S. Tommaso 1 p. q. 118 art. 2 ad 2. Se poi vuole che nel feto sia prima l'anima vegetativa, la qual finisca d'essere al prodursi l'anima sensitiva, e finisca questa ancora al prodursi dell'intellettiva, così è sentenza probabile e assai comune tra i Tomisti; benchè molti gravi dottori, eziandio della scuola peripatetica, la rifiutino, volendo che il feto umano non sia mai animato da altr' anima che dall' intellettiva. VENTURI.

La dottrina di S. Tommaso nel citato luogo è: *Dicendum est quod anima praeexistit in embryone; a principio quidem nutritiva, postmodum autem sensitiva, et tandem intellectiva. Dicunt ergo quidam, quod supra animam vegetabilem, quae primo inerat, supervenit alia anima, quae est sensitiva: supra illam iterum alia, quae est intellectiva. Et sic sunt in homine tres animae, quarum una est in potentia ad aliam: quod supra improbatum est. Et ideo alii dicunt, quod illa eadem anima quae primo fuit vegetativa tantum, postmodum per actionem virtutis, quae est in semine, perducitur ad hoc, ut ipsa eadem fiat intellectiva: non quidem per virtutem activam seminis, sed per virtutem superioris agentis, scilicet Dei, de foris illustrantis. Et propter hoc dicit Philosophus quod intellectus venit ab extrinseco. Sed hoc stare non potest ec.*

Dante non dice nè che l'anima intellettiva sia la sensitiva stessa innalzata a cotal grado, nè che sieno nell'uomo tre anime, ma dice anzi essere l' anima intellettiva

Spirito nuovo di virtù repleto,
Che ciò che trova attivo, quivi tira
In sua sustanzia, e fassi un' alma sola (a).

In tanto differente, in questo solamente diversa, dall' *in hoc tantum* de' Latini — *Che questa*, l' anima vegetativa dell'uman feto — *è in via*, tende ad innoltrarsi e divenire sensitiva — *e quella*, l'anima vegetativa della pianta — *è già a riva*, e già al termine di sua perfezione.

55 56 57 *Tanto ovra poi*, tanto poi la stessa *virtute attiva* seguita ad operare — *che già si muove e sente*, che, già divenuta anima sensitiva, moto ottiene e senso, cioè facoltà di risentirsi essendo toccata — *Come fungo marino*. Questi funghi, o spugne che stanno attaccate alli scogli, si stimano animate d' un' anima più che vegetativa: perchè si slargano, si stringono, e danno altri segni da giudicarli più che le piante; e però si chiamano *plantanimalia*, o *zoofiti*. VENTURI. — *ed indi*, ed in seguito, legge la Nidob. meglio che non leggono *ed ivi* l'altre ediz. — *imprende*, si mette all'impresa, all'opera. —

(a) Verso 72 e segg. del presente canto.

58 Or si spiega, figliuolo, or si distende
La virtù, ch' è dal cuor del generante
Dove natura a tutte membra intende.
61 Ma come d' animal divenga fante,
Non vedi tu ancor: quest' è tal punto
Che più savio di te già fece errante
64 Sì, che, per sua dottrina, fe' disgiunto
Dall' anima il possibile intelletto,
Perchè da lui non vide organo assunto.

Ad organar le posse, ond' è semente. Intendendo nelle parti del seme paterno varie particolari virtù a formare quale l' uno, e quale l' altr' organo dell' uman corpo, fa che, dopo animata di anima sensitiva tutta la informe massa dell' embrione, si applichi ciascuna *ad organar le posse*, a provedere le potenze dell' uomo, visiva, uditiva ec. de' respettivi organi, *ond' è semente*, dei quali ciascuna parte del seme è produttrice. *Una est radix et origo*, dice il POSTILL. CAET. N. E.

58 *Or si spiega*, così, oltre la Nidob., leggono e spiegano il Landino e il Vellutello. *Si spiega, cioè si divide in diverse parti la virtù, la quale è unita in se*: Chiosa il Landino. *Ora s'allarga et apre*: chiosa il Vellutello. *Si piega*, che leggono in vece l' edizioni seguaci di quella della Crusca, non pare che della virtù generativa sia ben detto — *si distende*, spiegata vie più si dilata.

59 60 *Ch'è dal cuor ec.*, perocchè, come ha detto di sopra, prende il sangue nel cuore *virtute informativa a tutte membra umane* — *dove*, nel quale, relativo a *cuore*.

61 *D' animal*, di animato d' anima sensitiva — *fante* adopera quì pure al senso che adoperalo nell' XI. di questa cantica *v.* 66, per *uomo*, dal Latino *fari*, parlare, ch' è proprio del solo uomo: ed, oltre a questa proprietà, essendo il parlare una manifestazione dell' interno ragionare, può anche per questo riguardo prendersi il parlare per la stessa ragione, e dirsi *fante* in vece di *ragionevole*.

63 al 66 *Più savio di te ec.* Averroe comentator d' Aristotele, di cui parlando Scoto: *Commentator*, dice, 3 *de anima ponit intellectum possibilem esse substantiam separatam* (a). *Possibile intelletto* significava appo i Scolastici la facoltà d' intendere; imperocchè, all' intelletto ch' essi nomavano *agente*, cotale facoltà non attribuivano: *Nullus intellectus intelligit* (dice il medesimo Scoto (b)) *nisi intellectus possibilis, quia agens non intelligit*: altro cioè non era l' officio dell' intelletto *agente*, che di formare traendo dalle materiali le spirituali specie, colle quali movesse l' intelletto possibile all' intendimento: e per questo ricevere di cotali specie credo che *possibile*, o *passibile* (c), o *passivo* (d) lo appellassero. Il Daniello, dopo di aver riferito la cagione d' Averroe di ammettere *disgiunto dall' anima il possibile intelletto*, perocchè, *vuole, che nell' uomo non sia proprio e particolare*

(a) *In 4 dist.45 qu.2.* (b) Ivi *qu. 1.* (c) *Passibile* in vece di *possibile* legge il Vellutello. (d) *Passibilis est passivus* dice Scoto nel precit. luogo.

67 Apri alla verità, che viene, il petto;
E sappi che, sì tosto come al feto
L' articolar del cerebro è perfetto,
70 Lo motor primo a lui si volge lieto,
Sovra tanta arte di natura, e spira
Spirito nuovo di virtù repleto,
73 Che ciò che truova attivo quivi, tira
In sua sustanzia, e fassi un' alma sola,
Che vive e sente e se in se rigira.

intelletto, ma che sia un intelletto universale estrinseco, il quale s' infonda in tutti gli uomini, non altrimenti che faccia il Sole per tutte le parti del mondo, passa a dichiarare che *chiamasi questo intelletto* possibile, *per essere in potenza d'infondersi in tutte le nature diverse degli uomini, ed operare in essi la virtù sua.* Ma ciò potrebbe accordarsi quando solo Averroe, ch' era in cotale falsa credenza, così appellato lo avesse, e non tutti unitamente gli Scolastici, anche i più savj. — *Perchè da lui non vide organo assunto*: perchè non vide che l' intelletto per intendere si adoprasse verun organo corporeo, siccome fa l' anima sensitiva, che per vedere, esempigrazia, adopera l' occhio, per udire l' orecchio ec. *Assunto* adunque val quanto *assunto all' operazione sua*.

67 *Apri alla verità ec.*: ricevi la verità che ora ti si fa palese. *Aprire il petto alla verità*, detto colla stessa ragione che dicesi la verità *insinuarsi*, che letteralmente vale *introdursi nel seno*. * *Apri la verità che viene al petto*, il cod. Vat. N. E.

68 *Feto*, per embrione nell' utero. Volpi.

69 *L' articolar del cerebro*, per *l' articolazione del cerebro*, cioè per la struttura de' suoi organi.

70 71 72 *Lo motor primo*, Iddio — *a lui si volge lieto*, al feto così perfezionato risguardando si compiace; secondo quel *vidit Deus quia bonum est*, del Genesi (*a*), o quel *laetabitur Dominus in operibus suis*, del Salmo (*b*). Il Daniello per *a lui* intende *al cerebro*, e per la *tant' arte di natura* intende *quella usata da lei in formar in quel feto il cerebro*. Se però dee intendersi, che in quel medesimo a cui Iddio si volge, infonde *il nuovo*, il novellamente creato, spirito, infondendosi questo non nel solo cerebro, ma, com' è sentenza a tutti gli scolastici comune, in tutto il feto, a tutto esso feto conviene intendere che Iddio *lieto si volga* — *spira* per *inspira*, *infonde* — *repleto*, ripieno, in rima: è voce Latina. Volpi.

73 74 75 *Che ciò, che truova attivo quivi*, che l'anima sensitiva, che ivi ritrova — *tira in sua sustanzia*, unisce a se. Vedi la nota al *v.* 52, e segg. — *vive* per *vegeta* — *se in se rigira*, rivolge se sopra se medesima; cioè riflette sopra l' azioni sue. Pone il Poeta il riflettere per l' intendere, la specie pe 'l genere.

(*a*) Cap. 1 (*b*) 103.

76 E, perchè meno ammiri la parola,
Guarda 'l calor del Sol, che si fa vino
Giunto all' umor che dalla vite cola.
79 Quando Lachèsi non ha più del lino,
Solvesi dalla carne, ed in virtute
Seco ne porta e l' umano e 'l divino.
82 L' altre potenzie tutte quasi mute;
Memoria, intelligenzia, e volontade,
In atto, molto più che prima, acute.
85 Senza restarsi, per se stessa cade
Mirabilmente all' una delle rive;

76 *La parola* per *le parole*, *il parlar*, *che ti faccio*.

77 78 *Guarda il calor ec.* Siccome il calor del Sole *giunto*, unito, all' umore acqueo delle vite lo trasmuta in vino, così (vuole Stazio inferire) il novello spirito da Dio creato ed unito all'anima sensitiva, trasmutala in anima ragionevole; ch' è una cosa diversa e dal puro spirito, e dall' anima sensitiva; come è diverso il vino e dal calor del Sole, e dall' umor acqueo della vite.

79 *Quando Lachèsi non ha più del lino*, così la Nidob., *E quando Lachesìs non ha più lino* l' atre edizioni, * e il cod. Chig. N.E. — Lachesi una delle tre Parche, quella a cui, com' è detto al XXI *v.* 25 di questa cantica, quando ciascun uomo nasce, impone la sorella Cloto su la rocca quel pennecchio, durante la filatura del quale durar dee la vita di quell' uomo. Quando adunque Lachesi non ha più del lino su la rocca, allora l' uomo muore.

80 al 84 *Solvesi ec.* Costruzione. *Solvesi*, sciogliesi la detta *alma dalla carne*, *e seco in virtute ne porta e il divino*, *e l' umano*. *Memoria*, *intelligentia*, *e volontade*, *in atto acute molto più che prima*: *l' altre potenzie tutte quasi mute*. E vuol dire, che l' anima separata dal corpo ritiene in sua virtù tutte le potenze dell' uomo, tanto le spirituali che pose Iddio in lei, quanto le corporee, ch' ella unendosi al corpo tirò *in sua sustanzia* (*a*). Col divario però che le spirituali, memoria, intelletto, e volontà, le adopera attualmente, ed anzi meglio che prima, quando albergava nel corpo; l'altre potenze poi, visiva, uditiva ec., le ritiene bensì, ma *quasi mute*, cioè a guisa di muto, che per mancanza d' organo non può esercitare la potenza che ha di parlare. *Tutte quante mute* leggono l' edizioni diverse dalla Nidob. * e il Cod. Vat. e il Chig. e l' Antald. N.E.

85 86 *Senza restarsi*, la detta anima sciolta dalla carne, *per se stessa mirabilmente*, per interno impulso, *cade*, scende *all'una delle rive*, cioè o alla riva d' Acheronte, dove ha detto (*b*) che convengono d' ogni paese tutti quelli che muojono nell' ira di Dio; o alla riva del mare, *dove l' acqua di Tevere s' insala*, dove ha detto (*c*),

(*a*) Verso 73 e seg. (*b*) Inf. III 122 e segg. (*c*) Purg. II 100 e segg.

Quivi conosce prima le sue strade.
88 Tosto che luogo lì la circonscrive,
La virtù informativa raggia intorno
Così e quanto nelle membra vive.
91 E come l' aere, quand' è ben piorno,
Per l' altrui raggio che 'n se si riflette,
Di diversi color si mostra adorno;
94 Così l' aer vicin quivi si mette
In quella forma, che in lui suggella
Virtualmente l' alma che ristette.
97 E simigliante poi alla fiammella,

che si raccoglie qual verso d'Acheronte non si cala, chi cioè non va all' Inferno.

87 *Quivi conosce prima ec.* Dalla ripa a cui si trova preconosce ella le strade che dee battere esternamente; se quelle del Purgatorio e del Paradiso, o quelle dell' Inferno.

88 *Tosto che luogo lì ec.* Subitamente che l' anima si trova ad una di quelle rive, in altro luogo fuori dell' uman corpo collocata. *Là* in vece di *lì* leggono l' edizioni diverse dalla Nidob., ma la vicinanza dell' altro *la* ne dee far preferire la lezione Nidobeatina: *Tosto che luogo lì la circonscrive*.

89 *La virtù informativa*, legge la Nidob. quì come nel *v.* 41, le altre edizioni nel *v.* 41 leggono *informativa*, e quì *formativa* — *raggia intorno*, spande la sua attività nel vicino aere.

90 *Così, e quanto ec.*; nello stesso modo, e coll' istessa forza che adoprava nelle membra dell' uman corpo.

91 *Piorno* per *pieno di piova*, *pieno d' acqua*, *piovoso*. Vedi il Vocabolario della Cr. * *Plenus vaporibus* spiega più esattamente il Postil. Cas. N. E.

92 *Per l' altrui raggio*, del Sole, *che in se si riflette*, che in esso percuotendo rimbalza.

93 *Di diversi color ec.* come nell' Iride, o nello Alone. * *Diventa adorno* in vece di *si mostra adorno* legge il Cod. Caet. e il Vat., non meno che il Can. Dionisi. N. E.

95 *Suggella*, imprime.

96 *Virtualmente*; cioè non perchè abbia l'anima in se cotal forma e stampila nell'aria, come il sigillo stampa la figura che ha nella cera; ma perchè ha virtù di così l' aria disporre, — *che ristette*, che dal corpo separata ivi fermossi.

Il Venturi vuole, che questa aerea veste dell'anime *passi per finzione poetica*. In realtà però la fu opinione d' alcuni Padri addetti alle Platoniche dottrine di Origene, tra gli altri, e di Clemente Alessandrino; è tale, che S. Agostino lasciala problematica: e del modo cercando col quale possano gli spiriti infernali essere tormentati dal fuoco materiale, *adhaerebunt*, dice, *si eis nulla sint corpora*, *spiritus*

Che segue 'l fuoco là 'vunque si muta,
Segue allo spirto sua forma novella.

100 Perocchè quindi ha poscia sua paruta,
È chiamata ombra; e quindi organa poi
Ciascun sentire infino alla veduta.

103 Quindi parliamo, e quindi ridiam noi,
Quindi facciam le lagrime, e i sospiri
Che per lo monte aver sentiti puoi.

106 Secondo che ci affiggono i desiri
E gli altri affetti, l'ombra si figura:
E questa è la cagion di che tu ammiri.

daemonum, immo spiritus daemones, licet incorporei corporeis ignibus cruciandi ec. (*de civ. Dei* lib. 21 cap. 10).

98 *Là 'vunque*, sinalefa, per *là ovunque*. * *Dovunque*, il cod. Antald. e il Chig. N. E. — *si muta* per *si muove*. Fonda cotale cambio nella definizione del moto, *mutatio loci*.

100 *Perocchè quindi*, da questo aereo corpo — *ha*, intendi la spirituale anima, — *sua paruta*, sua apparenza, suol esser visibile.

101 *Organa*, organizza.

102 *Sentire* per *sentimento* — *veduta*, vista. * Il Signor Portirelli, che ci assicura avere confrontato la Nidobeatina, legge in questo verso differentemente al P. L. cioè *fin' alla veduta* invece di *infino alla veduta*; il poco interesse però, che risvegliano cotali differenze, non ci spinge al di là del Tevere per osservare l'Edizione Nidobeatina della Biblioteca Corsiniana. N. E.

103 *Quindi*, in virtù di questo aereo corpo.

106 *Ci affiggono*, ci attaccano ad allegrìa, intendi, o a tristezza. *Ci affliggono i desiri* leggono in vece parecchi codici veduti dagli Accademici della Cr. ed anche altri da me veduti: ma questo verbo si confà solo col *quindi facciam le lagrime e i sospiri*, e non col *quindi ridiam noi*. * *Ci affligon li desiri*, ha il cod. Vat. Non sappiamo come il Signor Portirelli abbia preferito *affligon*. Vedi la nota al *v.* 102. N. E.

107 *L' ombra*, l' aereo corpo.

108 *Di che tu ammiri*, di ciò che ti fa stupore; cioè, *come si può far magro Là dove l' uopo di nutrir non tocca* (*a*): interrogazione che fece Dante a Virgilio, e per soddisfare alla quale ha fin quì Stazio per preghiera di Virgilio, favellato — *tu miri* in vece di *tu ammiri* leggono l' edizioni diverse dalla Nidob. * e i codd. Vat. Chig. e Antald. N. E.

Quid dignum tanto? (borbotta quì pezzi d' Orazio (*b*) il Venturi) *Parturient montes*. Non dicendocene però alcun motivo, io per me non saprei pensarne altro che quella medesima già detta (*c*) falsissima di lui supposizione, che il ricoprirsi l' anime separate dai cor-

(*a*) Verso 20 e seg. (*b*) *De arte poet.* v. 139 e segg. (*c*) Sotto il v. 96.

109 E già venuto all' ultima tortura
S' era per noi, e volto alla man destra,
Ed eravamo attenti ad altra cura.
112 Quivi la ripa fiamma in fuor balestra;
E la cornice spira fiato in suso,
Che la riflette, e via da lei sequestra.
115 Onde ir ne convenìa dal lato schiuso
Ad uno ad uno; ed io temeva 'l fuoco

pi umani d' altro aereo sottilissimo velo sia una *finzione poetica*, e che per conseguenza la non si meritasse tante parole.

* In fine del comento a questo sublime luogo, il Professore Signor Portirelli con lungo passo dell'Opera sulle *sensazioni* di Mendelsohn e con altro del di lui traduttore Signor Pizzetti ammonisce i Giovani a non porger orecchio a quegli scioli, che dicono, essere omai manifesto perditempo l' applicarsi alle cose metafisiche; onde non si concepisca opinione poco favorevole di Dante, che di esse occupasi ogni qualvolta glie ne venga il buon tratto. N.E.

109 110 *Già venuto ec.* Già finita essendo quella scala che salivamo mentre Stazio così parlava (*a*), giunti eravamo *all' ultima tortura*, all'ultimo tormento che gastiga l' anime su di quel monte, all' ultimo girone; e volti ci eravamo già, secondo il solito, a prender via dalla destra parte. * *Volti*, i codd. Vat. e il Chig. e Antald., il quale di più ha *venuti* e *intenti*. N. E.

111 *Intenti ad altra cura*: non più a quella di sapere *come si può far magro Là dove l'uopo di nutrir non tocca*, alla quale erasi fin lì atteso: ma a quella di trovar via di camminare senza essere offesi dalle fiamme, che dalla ripa si lanciavano sopra la strada, come in appresso dice.

112 113 114 *Quivi la ripa ec.* La falda del monte, che fa sponda alla strada, *balestra*, getta, *in fuor fiamma*: *E la cornice*, l'orlo della strada dalla parte opposta alla sponda, *spira fiato in suso*, manda vento in su, *Che la riflette*, che quella fiamma rispinge, *e via da lei sequestra*, e caccia via da lei. Con queste fiamme il poeta nostro non solamente simboleggia e gastiga ne' lussuriosi le fiamme della libidine, ma viene a costruire intorno al Paradiso terrestre, immediatamente sovr' essa sponda collocato, quella siepe di fiamme, che vi ammette S. Isidoro: *Septus est undique rhomphaea flamma, ita ut ejus cum coelo pene jungatur incendium* (*b*). Che poi il vento vegnente dalla *cornice*, vale a dire dalla parte che sovrasta al prossimo passato girone, in cui con fame e sete si puniscono i golosi, abbia forza di rispingere quelle fiamme; ciò dovrebb' essere detto a significare la possanza che ha il digiuno di reprimere in noi le fiamme della concupiscenza.

115 *Dal lato schiuso*, senza sponda, d' onde saliva il vento, che le fiamme rispingeva.

116 *Ad uno ad uno*: accenna la strettezza del sentiero, che per ajuto del vento rimaneva libero dalle fiamme.

(*a*) Verso 7 e segg. (*b*) *Etym.* lib. 14 cap. 3.

Quinci, e quindi temeva il cader giuso.
118 Lo duca mio dicea: per questo loco
Si vuol tenere agli occhi stretto 'l freno,
Perocch' errar potrebbesi per poco.
121 *Summæ Deus clementiæ*, nel seno
Del grand' ardore allora udi' cantando,
Che di volger mi fe' caler non meno.
124 E vidi spirti per la fiamma andando;
Perch' io guardava a i loro ed a' miei passi,
Compartendo la vista a quando a quando.
127 Appresso 'l fine ch' a quell' inno fassi,
Gridavan alto: *virum non cognosco*;
Indi ricominciavan l' inno bassi.

119 *Si vuol tenere agli occhi ec.* Letteralmente risguarda la strettezza del sentiero, ed allegoricamente il fomite che alla lussuria apporta la libertà degli occhi: onde tra gl' infiniti avvertimenti abbiam quello dell' Ecclesiastico: *Averte faciem tuam a muliere compta* (*a*).

121 122 *Summae Deus clementiae*: principio dell' inno che canta la chiesa nel mattutino del sabbato, tal quale si legge negli antichi breviarj: ne' moderni leggesi *Summae parens clementiae*. Sceglie cotal inno il Poeta a far cantare dalle anime purganti il vizio della lussuria, perocchè cercasi in quello da Dio il dono della purità, *Luxu remoto pessimo* — *nel seno del grand' ardore*, in mezzo a quelle cocentissime fiamme — *udi' cantando*, udii a cantare; come ben si dice, *se ne stava cantando*, in vece di *se ne stava a cantare*.

123 *Che di volger ec.* Che mi fece premuroso di voltarmi a guardar colà, non meno che la strettezza del sentiero tra 'l fuoco e 'l precipizio mi facessero premuroso di tener l' occhio al sentiero medesimo.

125 126 *Perch' io guardava ec.* Costruzione. *Perch' io guardava, compartendo a quando a quando* (lo stesso che *di quando in quando*) *la vista a i passi loro, ed a' miei*. * Nel cod. Vat. non si ha questo verso, ma si pone in sua vece quello ch' è il 9. del c. XXIX. cioè *Picciol passo con picciol seguitando*. N. E.

127 128 129 *Appresso il fine ec.*: in seguito all' ultima strofe dell' inno — *Gridavan alto*, *Virum ec.* Seguendo Dante l'usato stile di fare dalle purganti anime gridare esempj di virtù contraria al vizio che in ciascun girone si purga, fa quì cotali esempj gridarsi interpolatamente al predetto inno; ed incomincia da quello che ne diede Maria Vergine, quando alla proposta dell' Arcangelo Gabriele *Ecce concipies ec.*, rispose *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco* (*b*)? Del cantar poi quegli spiriti l' inno *bassi*, cioè con voce bassa, con voce sommessa, e di gridare gli esempj *alto*, ad alta voce, dovrebbe es-

(*a*) Cap. 9. (*b*) *Lucae* 1.

130 Finitol, anco gridavano: al bosco
Si tenne Diana, ed Elice caccionne
Che di Venere avea sentito il tosco.
133 Indi al cantar tornavano; indi donne
Gridavano e mariti che fur casti,
Come virtute e matrimonio imponne.
136 E questo modo credo che lor basti
Per tutto 'l tempo che 'l fuoco gli abbrucia;
Con tal cura conviene e con tai pasti

serne il motivo, che l' inno era orazione, che facevano a Dio; e gli esempj erano riprensioni che a se medesimi facevano. * *Rincominciavano*, il cod. Chig. N. E.

130 131 *Al bosco si tenne Diana*, *ed Elice caccionne*. Così oltre la Nidob. anche altre antiche edizioni (a) meglio che non leggono la edizione della Crusca e le seguaci *Al bosco corse Diana*, *ed ec.*, che secondo la favola già Diana abitava nel *bosco*, quando riconosciuta *Elice*, o sia Callisto, gravida, caccionnela, e *si tenne*, restò, *al bosco*, essa con l' altre vergini compagne. *Elice* è il Greco nome di quella costellazione che noi *Orsa maggiore* appelliamo; ed in cui favoleggiasi trasferita Callisto. * *Finitolo anche gridavano*, l' edizioni comuni. Noi abbiamo seguita la grave armonia del cod. Vat. N. E.

Brutto miscuglio al solito, torna quì a rimbrottare il Venturi per l' unione di cotali sacri profani esempj. Vedi però quello che gli si è risposto nel canto XII. della presente cantica *v.* 28.

132 *Che di Venere ec. Tosco di Venere* chiama Dante il piacer disonesto e carnale. VOLPI.

133 134 135 *Indi al cantar tornavano*, *indi gridavano ec.* ricordavano esempj di mariti e mogli ch' erano castamente vivuti, come *virtute*, cioè essa castità, e il vincolo matrimoniale ne impone e comanda che fare dobbiamo. DANIELLO.

Imponne per *impone* glielo fa dire la rima, chiosa il Venturi,

Delle due dizioni (risponde il Rosa Morando) *impon* e *ne* fece quì il Poeta *imponne*, come da *son* e da *ne* fece *sonne* il Boccaccio nella novella di Andreuccio; *e sonne qual tu mi vedi*. *Imponne* val quanto *impone a noi*, e non per cagion della *rima*, ma regolarmente è detto. Si può bene applicare al commentator nostro ciò che del troppo Platonico Origene lasciò scritto Cassiodoro, *ubi bene nemo melius*, *ubi male nemo pejus*.

136 137 *E questo modo ec.* e questo ordine così tenuto da loro cantando tal inno, e gridando quegli esempj di castità, crede il Poeta che basti a quelli per tutto il tempo costituito e determinato loro ad essere da quella fiamma abbruciati, sino a tanto che sieno purgati di cotal vizio. DANIELLO.

138 *Con tal cura ec.* Intendi: con tali mezzi di cantare *cioè* con voce sommessa l' inno *summae Deus clementiae*, e gridare ad alta

(a) Vedi tra le altre quella di Venezia 1578. in fogl.

Che la piaga dassezzo si ricucia.

voce gli esempj di castità *virum non cognosco ec.* e col pascolo del fuoco purgante, avviene che si rimargini la *piaga* posta in ultimo, ossia il *P* ultimo segnato dall' Angelo, cioè il peccato di lussuria. Vedi *c.* IX. 112. * Nè da questa spiegazione differisce Jacopo della Lana. N. E. — *Dassezzo*, vale posta punita in ultimo luogo (*a*).

(*a*) Vedi il Vocabol. della Cr.

Fine del canto ventesimoquinto.

CANTO XXVI.

ARGOMENTO (*)

Introduce Dante in questo XXVI *canto Guido Guinicelli, ed Arnaldo Daniello a parlar seco.*

1 Mentre che sì per l' orlo, uno innanzi altro,
Ce n' andavamo, e spesso il buon maestro
Diceva; guarda, giovi ch' io ti scaltro;
4 Feriami 'l Sole in su l' omero destro,
Che già, raggiando, tutto l' occidente
Mutava in bianco aspetto di cilestro.

1 *Uno innanzi altro*: omette in grazia del metro l' articolo avanti *altro*, come, tra gli altri esempj molti, disse *Che mi solea quetar tutte mie voglie* (*a*). Il perchè poi così camminassero lo ha di già avvisato nel canto precedente *v.* 118.

* 2 L' edizioni non pongono l' *e* avanti *spesso*: ma vel pone il cod. Vaticano. E con buona lezione, unendo così fra loro queste due prime terzine, le quali, pel punto posto dopo *scaltro*, erano disunite. Nota di Salvatore Betti. N. E.

3 *Guarda*, intendi a ciò ch' è dentro di quelle fiamme: * anzi *a' piedi tuoi*, perchè, come gli ha detto nell' altro canto, *errar potrebbesi per poco*. Biagioli. N.E. — *giovi ch' io ti scaltro*, gioviti ch' io ti rendo avvertito. Del verbo *scaltrire* adoprato a cotal senso anche da altri vedi 'l Vocab. della Crusca.

4 *Feriami il Sole ec.* Dice che il Sole ferivalo *su l' omero* a dinotare ch' era in allora più abbassato, e conseguentemente di più lunga ombra reso il Sole, che non disselo in principio del canto precedente. Specifica poi il *destro* omero per far capire, che l' ombra del suo corpo doveva cadere sopra le fiamme. Imperocchè se salito che fu al sommo della scala che mette al presente girone, prese cammino alla destra parte sì della strada che delle fiamme (*b*), ed il Sole abbassato ferivalo nel destro lato, doveva necessariamente l' ombra del di lui corpo cadere sopra le vicine fiamme.

5 6 *Già raggiando ec.* Già suoi raggi spandendo *mutava tutto l' oc-*

(*) Argomento metrico del celebre G. Gozzi.
In pianto, e fuoco l' anima s' affina,
E ardendo purga quegli error perversi
Di cui Lussuria fa studio, e dottrina.
Tra que' tapini spiriti diversi
Dante conosce Guido Guinicelli
Testor sì dolce d' amorosi versi,
E Arnaldo Daniello anch' e' con quelli.

(*a*) Purg. II 108. (*b*) Cant. prec. *v.* 110 e segg.

7 Ed io facea con l' ombra più rovente
Parer la fiamma ; e pure a tanto indizio
Vidi molt' ombre, andando , poner mente .
10 Questa fu la cagion che diede inizio
Loro a parlar di me , e cominciarsi
A dir : colui non par corpo fittizio .
13 Poi verso me , quanto potevan farsi ,
Certi si feron , sempre con riguardo
Di non uscir dove non fossero arsi .
16 O tu che vai , non per esser più tardo
Ma forse reverente , agli altri dopo ,
Rispondi a me che 'n sete ed in fuoco ardo .
19 Nè solo a me la tua risposta è uopo ;
Chè tutti questi n' hanno maggior sete ,
Che d' acqua fredda Indo o Etiopo .
22 Dinne com' è che fai di te parete
Al Sol , come se tu non fossi ancora
Di morte entrato dentro dalla rete .

cidente , la parte occidentale del cielo , *di cilestro aspetto* , *in* colore, *bianco* : mutazione solita apparire agli occhi nostri nella porzione di cielo vicina al Sole .

7 8 9 *Facea con l' ombra più rovente parer la fiamma* . Accenna la proprietà del fuoco di sembrar nell' ombra vie più rosso, ed acceso . Forse *rovente* (dice il Venturi) viene dal Latino *rubens*. Io il direi senza *forse* — *e pure*, ed altresì, ed ancora (*a*) — *a tanto indizio* , a questo segnale tanto manifesto di aver io verò uman corpo .

* 13 . Ordina : *poi certi si fecero verso me tanto quanto poteano farsi verso me* , *con riguardo di non uscir dove ec.* perocchè la lor maggior voglia si è di soddisfare alla giustizia eterna . BIAGIOLI. N: E.

17 *Forse reverente* : così invece di ripeter il *per essere* , e dire *forse per essere riverente* .

18 *Sete* , metaforicamente per desiderio di sapere , sete *di risposta* , come nel terzetto seguente dichiara esso medesimo che parla . E dice bene il Venturi , che la corporal sete , intesa dal Landino , *è il tormento del girone di sotto* , *e non di questo* .

21 *Che d' acqua fredda ec.* che non bramino l' acqua fresca i popoli dell' India , e dell' Etiopia , regioni dal Sole riarse .

22 *Parete* , per *ostacolo* .

23 24 *Come se tu ec.* come se non ti avesse la morte ancor pi-

(*a*) Vedi Cinon. *Partic.* 206. 2.

25 Sì mi parlava un d' essi; ed io mi fora
Già manifesto, s' io non fossi atteso
Ad altra novità ch' apparse allora;
28 Chè per lo mezzo del cammino acceso
Venne gente col viso incontro a questa,
La qual mi fece a rimirar sospeso.
31 Lì veggio d' ogni parte farsi presta
Ciascun' ombra, e baciarsi una con una,
Senza restar, contente a breve festa.
34 Così perentro loro schiera bruna
S' ammusa l' una con l' altra formica,
Forse a spiar lor via e lor fortuna.
37 Tosto che parton l' accoglienza amica,
Prima che 'l primo passo lì trascorra,
Sopragridar ciascuna s' affatica.

gliato. Suppone poeticamente che pigli la morte gli uomini come si prendono gli uccelli e i pesci dai cacciatori e pescatori.

25 26 *Mi fora*, mi sarei — *manifesto*, dee qui riputarsi sincope di *manifestato* — *s' io non fossi atteso*, enallage, in vece di *s' io non fossi stato atteso*: come, tra gli altri esempj, scrisse Orazio *ferrem* in vece di *tulissem* in que' versi.

Non ego hoc ferrem calidus iuventa,
. . . . . . Consule Planco (a).

28 *Del cammino acceso*, dell' infiammata strada.

29 *Venne* la Nidobeatina, *venìa* l'altre edizioni, * e il cod. Vat. N. E.

* 31 *Ciascun ombra a baciarsi*, non dispregevol lezione del cod. Chig. N. E.

33 *A breve festa*, di un breve abbracciamento. Della particella *a* per *di* vedi Cinonio (b).

34 *Bruna*, di color negreggiante, com' è la formica.

35 *S' ammusa ec.* scontrasi muso a muso.

37 *Tosto che parton ec.* Recato per interiezione il paragone delle formiche prosiegue a narrar ciò che quelle anime si facevano.

38 *Prima che ec.* avanti che sia ivi finito il primo passo, che vale a dire *nell' atto stesso di scostarsi*. * *Primo passo li trascorra*, il cod. Vat. Potrebbe avere forse alcuna relazione cogli ultimi versi del canto precedente? *Con tal cura conviene e con tai passi che la piaga dassezzo si ricucia*. N. E.

39 *Sopragridar ciascuna ec. Sopragridar* in una parola leggono non solamente la Nidobeatina ed altre antiche edizioni, ma anche l' Aldina stessa del 1502., quella edizione che presero a correggere gli Accademici della Crusca per formare la edizione loro del 1595. Solo in

(a) *Carm. lib. 3. Ode 14* (b) *Partic. 1 15.*

40 La nuova gente: Soddoma e Gomorra;
E l' altra: nella vacca entra Pasìfe,
Perchè 'l torello a sua lussuria corra.
43 Poi, come gru ch' alle montagne Rife
Volasser parte, e parte inver l' arene,
Queste del giel, quelle del Sole schife;
46 L' una gente sen va, l' altra sen viene,
E tornan lagrimando a' primi canti,

questa edizione degli Accademici s' incomincia a leggere spartitamente, anzi con interposta virgola, *sopra*, *gridar*; ed a norma di essa veggonsi poi tutte le moderne edizioni. Oltre però che vedesi per se medesima cotale spartizione nociva al senso, vien anche dagli Accademici stessi lasciata senza il consueto corredo in margine della variante lezione rigettata; lo che fa maggiormente dubitare che non sia cotale uno de' moltissimi errori di stampa in essa edizione accaduti (*a*). *Sopragridare*, all' incontro, detto in una parola, e inteso che vagli quanto *gridar di più*, *o superar gridando*, accorda molto bene col *ciascuna s' affatica*. Che se del verbo *soppragridare* non trovasi altro esempio, bastano de' simili in *sopravvegghiare*, *sopravvivere ec.*

40 *La nuova gente*, quella che vide venire incontro alla prima cui stava osservando — *Soddoma*, *e Gomorra*, intendi, *gridava*. Soddoma e Gomorra furono città della Palestina dedite al vizio carnale contro natura, e però distrutte da celeste fuoco: così adunque gridando quelle anime, mostrano di essere state imbrattate di cotale lordura; ed esser ivi a subire quella pena, che dopo la ottenutane in vita assoluzione della colpa, rimase loro a scontare.

41 42 *L' altra*, la prima da lui veduta gente — *nella vacca entra* legge la Nidobeatina, *entrò* l' altre edizioni. Ma la Nidobeatina accorda meglio col *corra* del seguente verso — *Pasife*, favoloso esempio di bestialità. Vedi ciò che di costei si è detto al canto XII. dell' Inferno *v.* 12. Il perchè poi quest' altre ombre si gridassero *Pasife* vedilo più innanzi, al *v.* 82. e segg.

43 44 45 *Come gru ec.* Paragona quest' anime alle grue non per altro se non perchè a guisa appunto di grue *van cantando lor lai* (*b*) loro magagne, e come di quest' anime parte va con una direzione, e parte con direzione del tutto contraria, però pone per ipotesi ciò che manca alla perfetta somiglianza, cioè che le grue volassero *parte alle montagne Rife*, *del* (per *dal*) *Sole schife*, rimote (perochè esistenti nella Moscovia boreale) (*c*), *e parte inver l' arene del gielo schife*, cioè inverso l' arenosa Libia, regione dell' Africa di gielo esente: della qual dice anche nell' Inf. *Più non si vanti Libia con sua rena ec.* (*d*).

47 48 *Ai primi canti*, *ed al gridar*, *che più ec.* Avendo nel pre-

(*a*) Lo stampatore Manzani (attesta il Volpi nel catalogo delle edizioni della presente commedia) la ricolmò d' una prodigiosa quantità d' errori in qualunque genere. (*b*) Inf. V. 46. (*c*) Vedi Baudrand. Lexic. geogr. art. *Rhiphaei montes*. (*d*) Inf. XXIV. 85.

Ed al gridar che più lor si conviene.

49 E raccostarsi a me, come davanti,
Essi medesmi che m' avean pregato,
Attenti ad ascoltar ne' lor sembianti.

52 Io, che due volte avea visto lor grato,
Incominciai: o anime, sicure
D' aver, quando che sia, di pace stato,

55 Non son rimase acerbe nè mature
Le membra mie di là, ma son quì meco
Col sangue suo e con le sue giunture.

58 Quinci su vo, per non esser più cieco;
Donna è di sopra che n' acquista grazia,

cedente canto detto, che *cantavano* queste anime l' inno *Summae Deus clementiae* (a), e che *gridavano alto* esempj di castità (b), del medesimo inno, e de' medesimi esempj dee quì intendersi il *cantare* ed il *gridare*: l' inno sempre lo stesso da ogni ceto, e gli esempj varj, e convenienti alla varietà delle colpe che da ciascun ceto si sta in quel luogo purgando.

49 *E raccostarsi*: la particella e dovrebbe quì aver senso di *perciò* (c), e come se fosse detto *per cagione di cotali girevolte raccostarsi ec.* * *E raccostarsi*, il cod. Vat. N. E. — *come davanti*, come fecero l' altra volta v. 13. e segg.

51 *Attenti ec.* ne' sembianti ed atti loro mostrando stare attent per ascoltarlo. DANIELLO.

52 *Due volte* leggono la Nidobeatina, ed altre antiche edizioni: *duo volte* l' amica sempre del *duo* edizione della Crusca e le moderne seguaci. Quì però, oltre del latinismo, ci apporta ancora il cattivo suono di quel *uo vo* — *grato*, sustantivo per *piacere*, *grado*, *desiderio*. VOLPI.

54 *Quando che sia*, val quanto *una volta*, ad ugual senso del Latino *aliquando*. Vedine altri esempj nel Vocabolario della Crusca.

55 56 57 *Non son rimase ec.* Morendo gli uomini o in acerba o in matura età, però invece di dire che non era ancor morto, dice di non essere rimase *di là*, cioè sopra la terra, le membra sue nè *acerbe*, nè *mature*, ma di averle seco; e non già apparentemente, come quelle anime le avevano, ma realmente *col sangue suo*, *e con le sue giunture*.

58 *Quinci su*, quà su, (d), cioè al cielo — *per non esser più cieco*, affinchè il divino lume m' illumini a dirigere meglio che non feci fin ora le operazioni mie.

59 *Donna è* la Nidobeatina, meglio che non leggono le altre edizioni *donn' è*. Beatrice intende per questa donna (e).

(a) Vers. 121 e seg. (b) Vers. 128 e segg. (c) Vedi Cinonio *Partic.* 100 22. (d) Vedi Cinonio *Partic.* 217 5. (e) Vedi tra gli altri luoghi molti, Inf. II 70.

Perchè 'l mortal pel vostro mondo reco.
61 Ma, se la vostra maggior voglia sazia
Tosto divegna sì, che 'l ciel v' alberghi
Ch' è pien d' amore e più ampio si spazia,
64 Ditemi, acciochè ancor carte ne verghi,
Chi siete voi, e chi è quella turba
Che sì ne va diretro a' vostri terghi?
67 Non altrimenti stupido si turba
Lo montanaro, e rimirando ammuta,
Quando rozzo e selvatico s' inurba,
70 Che ciascun' ombra fece in sua paruta.
Ma poichè furon di stupore scarche,
Lo qual negli alti cuor tosto s' attuta:

60 *Perchè* vale quì *per la quale grazia* (a) — *il mortal*, il mortal corpo — *pel vostro mondo*, per le regioni vostre, da noi pure *altro mondo* appellate.

61 62 63 *Se*, per *così*, detto con affetto di desiderio, e di pregare altrui prosperi avvenimenti; in quella guisa che i poeti Latini adopravano il loro *sic*. Volpi. — *la vostra maggior voglia*, la voglia di passare al Paradiso. — *il ciel, ch' è pien d' amore, e più ampio si spazia*: il cielo empireo, ch' è sopra a tutti gli altri cieli, e però il più spazioso; è ripieno di santo amore, perocchè è in esso la sede de' beati (b).

64 *Acciocchè ancor carte ne verghi*: ellissi, e sarebbe l'intiero parlare, *per mia erudizione, ed anche acciocchè ne verghi carte* (ne scriva memoria) *per erudizione altrui*.

66 *Che se ne va* la Nidobeatina, ed altre antiche edizioni: *che sì ne va*, l' edizioni della Crusca e le moderne seguaci, * e il cod. Vat. che noi seguiamo. N. E.

67 68 *Si turba*, si confonde — *ammuta*, ammutolisce.

69 *Quando rozzo e selvatico*, quando non essendo stato mai che tra le selve: * *salvatico*, il cod. Vat., ed è secondo la maniera antica. N. E. — *s' inurba*, mettesi ad abitare in città. *Inurbarsi* per entrare o mettersi in città, adoprasi anche dal Pulci (c).

70 *Che* in corrispondenza al *non altrimenti* (tre versi sopra) dee valere *di quello che* — *in sua paruta*, in sua sembianza.

72 *Alti cuor*, cuori elevati, innalzati cioè sopra la massa del basso ignorante volgo — *s'attuta*, si acquieta. Vedine del medesimo verbo allo stesso senso altri esempj parecchi nel Vocabolario della Crusca. * *Tosto si muta*, i codd. Vat. e Chig. N.E.

(a) Vedi pure Cinon *Partic.* 19 10 (b) Vedi Dante medesimo nel Convito, tratt. 2 cap. 4. (c) Morg. XXV st. 299.

73 Beato te, che delle nostre marche,
Ricominciò colei che pria ne chiese,
Per viver meglio, esperienza imbarche!
76 La gente, che non vien con noi, offese
Di ciò perchè già Cesar trionfando,
Regina, contra se, chiamar s' intese;
79 Però si parton Soddoma gridando,
Rimproverando a se, com' hai udito,
Ed ajutan l' arsura vergognando.

73 *Delle* per *dalle* (a) — *marche*, vale distretti, contrade, o simile (b).

74 *Colei*, quell' ombra. * *Che prima ne 'nchiese* i codd. Vat. Chig. e Antald.; *Per morir meglio*, i codd. Chig. e Antald. N. E.

75 *Imbarche* detto metaforicamente per *riporti*, e forse con mira al non si poter naturalmente andare nè partirsi da quel monte, circondato d' ogni intorno dal mare, se non per barca. *Imbarche*, per *imbarchi*, antitesi.

Metafora fatta (chiosa il Venturi) *per servire alla rima, e che di sopra più violenta la desinenza, facendo terminare in* e *quella voce, che doveva finire in* i.

La metafora però, gli si risponde, ha i suoi ragionevoli rapporti: e se l'antitesi, massime cotale, si ha a dir violenza, non troverem poeta che non sia violento.

76 *Che non vien con noi*, invece di dire, *che ci vien col viso incontro* (c), *che cammina in contraria direzione*. — *offese*, intendi, *Dio*.

77 78 *Di ciò* vale *in ciò*, *in quell' atto* (d) — *perchè*, per cui (e) — *contra se*, in suo rimprovero — Dicono che Giulio Cesare nella sua gioventù fu mandato a Nicomede Re di Bitinia: e fu opinione ch' esso Nicomede usasse di lui come de la Regina; e per questo nel suo trionfo della Gallia, i soldati, la licenza de' quali in tai trionfi era grandissima, gli rimproveravano questo, chiamandolo Regina. Vellutello. Svetonio nella vita di Giulio Cesare cap. 49. *Octavius quidam*, scrive, *valetudine mentis liberius dicax, conventu maximo cum Pompejum regem salutasset, ipsum* (Caesarem) *reginam salutavit . . . Gallico denique triumpho milites ejus inter caetera carmina, qualia currum prosequentes joculariter canunt, etiam vulgatissimum illud pronuntiaverunt: Gallias Caesar subegit, Nicomedes Caesarem ec.* Pe'l medesimo significare dell' uno e dell' altro motteggio pone Dante motteggiato Cesare anche nel trionfo col gergo medesimo, col quale fu altrove da Ottavio motteggiato.

79 *Si parton*, intendi *da noi*.

81 *Ed ajutan ec.* e con la vergogna, che cagiona loro cotal confessione pubblica, accrescon l' arsura che soffrono dalle fiamme. *Ab-*

(a) Vedi Cinon. *Partic.* 81 12. (b) Vedi 'l Vocabolario della Crusca, e 'l Glossario del Du Fresne art. *marca*. (c) Vers. 99. (d) Vedi Cinon. *Partic.* 80 8. (e) Vedi lo stesso *Partic.* 196 10

82 Nostro peccato fu ermafrodito;
Ma perchè non servammo umana legge,
Seguendo come bestie l' appetito,
85 In obbrobrio di noi per noi si legge,
Quando partiamci, il nome di colei
Che s' imbestiò nell' imbestiate schegge.
88 Or sai nostri atti, e di che fummo rei;

bruciar di vergogna suol dirsi comunemente. Il Landino e il Vellutello spiegano che si adoperi quì *ajutare* ad ugual senso che di *sminuire*, e *spegnere*. Ma, dice bene il Venturi, *non si sa perchè*. Al medesimo Venturi pare che dai prefati due interpreti non si scosti il padre d' Aquino, traducendo *lucrosum incutiunt*, *pariuntque pudorem*. Supponendosi però, come dee supporsi, che cotale accrescimento d'arsura giovasse ad abbreviare a quelle anime il tempo della da loro bramata purgazione, non è se non bene applicato al rossore, che per tal confessione soffrivano, l'epiteto di *lucroso*, anche intendendo che *ajutare* stia quì per accrescere. * *Ed aggiunta all' arsura*, i codd. Vat. e Chig. N. E.

82 *Fu Ermafrodito*. Dal favoloso ermafrodito, al di cui corpo unendosi per voler degli Dei quello della ninfa Salmace, si compose un solo corpo avente ambedue i sessi (*a*), appellansi ermafroditi tutti quelli che sortiscono dalla natura simili corpi; e quindi trasferendo applica Dante l'epiteto di *ermafrodito* al peccato stesso di congiunzione di maschio con femmina.

Il Vellutello assertivamente, e dubbiosamente il Volpi, chiosano, che *Dante chiama* ermafrodito *il peccato contra natura*, *dove il maschio viene in certo modo ad affeminarsi*, *cioè a cangiarsi in femmina*. Altri, al riferir del Venturi, intendono la bestialità, per l' esempio, che si adduce di Pasife. A me sembra però che il peccato di costoro consistesse in azioni tali che, osservata circa di esse *umana legge*, sarebbero state lecite, quali certamente esser non potevano nè la soddomia tra' maschj, nè la bestialità; consisteva cioè in illeciti congiungimenti tra i due sessi (*b*).

83 *Umana legge*, per *umano contegno*.

84 *Come bestie*, sfrenatamente, senza far alcun uso della ragione. * *Come bestia*, i codd. Vat. e Chig. N. E.

85 *Per noi*, lo stesso che *da noi medesimi* — *si legge*, per *si grida*: catacresi in grazia della rima.

86 *Quando partiamci*, intendi da quegli altri che gridano *Soddoma e Gomorra* — *di colei*, di Pasife.

87 *S' imbestiò*, prese figura di bestia, di vacca — *nell' imbestiate schegge*, ne' pezzi di legno composti in forma di una vacca, com' è detto Inf. XII 12.

88 *E di che fummo rei*, cioè parte dell'uso fatto d' oggetti illeciti, e parte del mal uso di oggetti leciti.

(*a*) Vedi Ovidio nel IV delle Metamorfosi *v*. 374 e segg. (*b*) Merita di esser letta la nota che scrisse a questo proposito il Professor Portirelli, non meno che quella del Canonico Dionisi, Edizione di Brescia per Bettoni tom. 2. pag. 269.

Se forse a nome vuoi saper chi semo,
Tempo non è da dire, e non saprei.
91 Farotti ben di me volere scemo;
Son Guido Guinicelli, e già mi purgo
Per ben dolermi prima ch' allo stremo.
94 Quali nella tristizia di Licurgo
Si fer due figli a riveder la madre,
Tal mi fec'io, ma non a tanto insurgo,

89 *A nome* invece di *per nome* (a) — *semo* originale di *siamo* (b).

90 *Tempo non è ec.* perchè è tardi e già sera; nè saprei, perchè tra tanti che siamo, ce ne son molti, che non li conosco. VENTURI.

91 *Farotti ben ec.* bensì col dirti chi io sono, farò che si *scemi* manchi, cessi, in te il *voler me*; ellissi, in vece di *voler saper me*. * *Il volere*, il cod. Antald. N. E.

92 93 *Son Guido Guinicelli*. Fu costui da Bologna, buon rimatore per quei tempi. Vedi il canto XI (della presente cantica) vers. 97 VENTURI — *e già mi purgo*: benchè morto di fresco, sono in Purgatorio, e nò nell' antipurgatorio, come sarei se avessi indugiato a pentirmi sino alla morte. VENTURI — *per ben dolermi*, enallage, in vece di *per essermi ben doluto*, come nel vers. 26 notai detto *fossi* in vece di *fossi stato* — *prima ch' allo stremo*, altra ellissi, e come se avesse detto, *prima che venissi all' estremità di mia vita*.

94 95 *Nella tristizia di Licurgo*: mentre Licurgo Re di Nemea era adirato per essergli stato ucciso da un serpente il proprio figliuolino Ofelte, e voleva vendicarsi colla morte d' Isifile sua schiava, alla quale avendo dato in custodia il figliuolino, lo aveva essa mal custodito — *due figli* Toante ed Eumenio girando in traccia d' Isifile loro madre, trovaronla e riconobberla nell' atto che disponeva Licurgo di ucciderla, e la salvarono — *Duo* in vece di *due* legge l'ediz. della Cr. e le seguaci, diversamente dalla Nidob., ed altre antiche edizioni. * *Si fero i figli*, bella lezione del cod. Antald. N. E.

96 *Ma non a tanto insurgo*. La comune degli espositori intende, che dica così Dante in vece di dire che non corresse egli però, per timor delle fiamme, ad abbracciar Guido, come corsero i due figli ad abbracciar la madre. A questo modo sarebbe *insurgo* detto per enallage in luogo d' *insursi*. Il Venturi vi aggiunge, che possa cotal espressione valer quanto *Io dico per somiglianza, non per paragone, pretendendo solo di confrontare il mio affetto col loro, non me con questi eroi osando mettere al pari*. A me passa anche per mente, che fondi Dante l' espressione su la frequente unione, che hanno tra di loro le particelle *tale* e *tanto*; e che dopo di aver detto *tal mi fec'io*, siegua *ma non a tanto insurgo*, in luogo di dire, *avvertite però, che dal tale io non m' avanzo al tanto*, cioè, a dir anche *a tanto*; accen-

(a) Della particella *a* in significato di *per* vedi Cinon. *Partic.* 1 22.

(b) Vedi Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verbi Italiani*, sotto il verbo *essere* n. 4.

97 Quando i' udi' nomar se stesso il padre
Mio, e degli altri miei miglior, che mai
Rime d' amore usar dolci e leggiadre.
100 E, senza udire e dir, pensoso andai
Lunga fiata rimirando lui,
Nè per lo fuoco in là più m' appressai.
103 Poichè di riguardar pasciuto fui,
Tutto m' offersi pronto al suo servigio,
Con l' affermar che fa credere altrui.
106 Ed egli a me: tu lasci tal vestigio,
Per quel ch' i' odo, in me, e tanto chiaro,
Che Lete nol può torre nè far bigio.
109 Ma, se le tue parole or ver giuraro,
Dimmi, che è cagion perchè dimostri
Nel dire e nel guardar d' avermi caro?
112 Ed io a lui: li dolci detti vostri,
Che, quanto durerà l' uso moderno,
Faranno cari ancora i loro inchiostri.

nando essere bensì stato il suo rallegramento uguale, ma non ugualmente operativo verso l'oggetto amato, di abbracciarlo; e di liberarlo dalla pena in cui trovollo; come fecero i due figli verso la madre Isifile. * Il Biagioli sta colla comune. N. E.

97 98 99 *Quando ec.* quando Dante udì che Guido si nominò, il qual, perche fu precettor suo, e di molti altri nel dir in rima, lo nomina padre suo e degli altri miglior di se, i quali, *mai*, per alcun tempo, usaro rime leggiadre e dolci d' amore. LANDINO. Nè capisco come potesse il Venturi chiosare *Quì il mai senz' altra aggiunta negazione nega benissimo*: imperocchè, ciò supposto, non avrebbe Dante detti cotali poeti nè figli di Guido, nè migliori di se.

102 *Nè*. Come la *e* adoprasi tal volta per *ma* (*a*), così parmi, che la *nè* stia quì per *ma non* — *per lo fuoco*, per cagione del fuoco.

105 *Con l' affermar, che fa credere*, con l'affermare cioè con giuramento: come meglio dichiarasi quattro versi sotto.

106 107 108 *Tal vestigio in me ec.* Tal segno del tuo amore verso di me, che il fiume Lete, inteso quì per obblivione, nè lo potrà mai torre, nè punto oscurare. VENTURI.

114 *I loro inchiostri*, i caratteri che tengonli registrati.

(*a*) Cinon. *Partic.* 100 18.

Con si tost vei la spassada folor,
Et vie giau sen le ior, che sper denan.
145 *Ara vus preu pera chella valor,*
Che vus ghida al som delle scalina,

Chiosa il Venturi, che parli Arnaldo così *in lingua Giannizzera, parte Provenzale, e parte Catalana, accozzando insieme il perfido Franzese col pessimo Spagnuolo.*

Doveva il Venturi per procacciar fede al suo detto stenderci egli in pretto Provenzale di que'tempi il medesimo sentimento che vuol Dante ad Arnaldo espresso. Imperocchè se la lingua Provenzale, o perchè dalla Catalana formata, e trasfusa alla Francia (*a*), o per qualsivoglia altra cagione, comprendeva di sua natura termini comuni alla Spagna ed alla Francia; come bene per cotai termini dirassi il parlar d'Arnaldo Giannizzero? L'Italiano nostro idioma (chi no 'l sa?) ha dei termini molti comuni col Latino, Spagnuolo, Francese ec. Potrà egli per tal motivo dirsi, che non Italiano favelli, ma un linguaggio Giannizzero e misto, chi cotali termini adopra?

Il Chiarissimo Antonio Bastero (che, come autore della applaudita opera della *Crusca Provenzale*, puossi ragionevolmente supporre della Provenzale favella molto più intendente del Venturi) nella prefazione della detta sua opera (*b*) parla di questi versi di Dante, nè vi trova altro declinante dal Provenzale linguaggio se non *je suis*, che leggono alcuni testi da lui veduti in vece di *jeu sui*, o, com'egli legge, *eu soi*.

Sorprende poi quell' epifonema del medesimo Venturi, *mai forse Dante non si è spiegato più chiaro, che in questa miscea di linguaggi*. Io credo che ciò dica egli burlando: ma se gli può burlando rispondere che se il buon nostro comentatore chiosa a spropositi, dove Dante si spiega più chiaro, che dee dal medesimo aspettarsi dove Dante è più oscuro?

* Il Sig. D. Giovacchino Plat., eruditissimo Bibliotecario della Barberini qui in Roma, ci ha favorito la seguente lezione di questi versi prodotta dal confronto di molti codici, e dalle sue vaste cognizioni sulle lingue:

Tan m' abelis vostre cortes deman
Quieu non puesc, ni vueill a vos cobrir.
Je sui Arnaut, que plor, e vai chantan
Con si tost vei la passada folor;
E vei iauzen lo iorn, que esper, denan.
Araus prec per aquella valor,
Que vos guida al som de la scalina
Sovengaus a temps de ma dolor.

Speriamo, che i Filogrammatici terranno a conto le respettive varianti ec. La versione poi ch' egli crede doversi dare a questo passo non differisce in sostanza da quella del Volpi, che nel solo quarto verso, in cui invece di *in questo rosso guado la passata follia* dovrebbe interpretarsi *come sì tosto veggio la passata follia*, che per ve-

(*a*) Vedi l' eruditissima opera dell' abate D. Giovanni Andres *dell' origine e progressi d' ogni letteratura*, tom. I cap. II. (*b*) Num. 25.

Sovegna vus a temps de ma dolor.
Poi s' ascose nel fuoco che gli affina.

rità ci piace pel contesto *del piango e canto* del *v.* antecedente. Se qualcuno volesse leggere in versi italiani la risposta di Arnaldo senza cangiarvi le rime, n' esibiamo qui un abbozzo uscitoci di penna nel porre in carta questa nota.

Piacemi sì vostro gentil dimando
Ch' io non posso nè vuommi a voi coprire:
Arnaldo son, che piango, e vò cantando
Com tosto veggio 'l mio passato errore,
O 'l dì, che verrà lieto, e sto sperando.
Or vi prego, per quell' alto valore
Ch' alla cima del monte v' incammina,
Che a tempo v' ammentiate 'l mio dolore. N.E.

148 *Gli affina*, per *gli purga*, detto dai metalli, che col purgarsi affinano.

* *Lo affina*, il cod. Gaet. N. E.

Fine del canto ventesimosesto.

CANTO XXVII.

ARGOMENTO (*)

Racconta Dante una sua visione : e come di poi risvegliato salì all' ultimo scaglione : sopra il quale come i poeti si trovarono, Virgilio lo mise in libertà di far per innanzi quanto a lui pareva, senza sua ammonizione.

1 Sì come quando i primi raggi vibra
Là dove 'l suo fattore il sangue sparse,
Cadendo Ibero sotto l' alta Libra,
4 E l' onde in Gange da nona riarse;
Sì stava il Sole: onde 'l giorno sen giva,
Quando l'angel di Dio lieto ci apparse.

1 al 6 *Sì come* ec, Costruzione. *Stavasi il Sole sì*, in quella medesima posizione, *come quando vibra i primi raggi là dove il suo fattore* (il suo creatore) *sparse il sangue*, cioè in Gerusalemme, dove Cristo Redentore sparse per noi il preziosissimo sangue, *cadendo Ibero sotto l' alta Libra*, nel qual tempo va *cadendo*, scorrendo Ibero, principal fiume della Spagna, sotto l' ivi fino al meridiano inalzato segno della Libra, *e l' onde in Gange*, fiume dell' Indie, *cadendo* (*intendi*), *esse pure riarse*, riscaldate, *da nona*, dal mezzodì, dal meridiano Sole: *onde il giorno sen giva*, il perchè nel luogo ov'eravam noi, nel Purgatorio, finiva il giorno; *quando*, quand' ecco, *l'Angel ec.*

E 'n l' onde in Gange leggono tutte l' edizioni, ove la Nidobeatina *e l' onde in Gange*. Se però il verbo *cadendo* del precedente verso regge anche il presente, come reggelo certamente, che vi ha egli a fare quel primo *in*?

Anche *da nona riarse* legge la medesima Nidobeatina, con qualch' altra antica edizione (*a*), ed alcuni testi mss. veduti dagli Accademici della Crusca, più significantemente che *di nuovo riarse*, che leggono altre antiche edizioni, e tutte le moderne; imperocchè *da nona*, val quanto *dal mezzodì*, *dal meridiano del Sole* (*b*). * I codd. Vat. e Chig. hanno *di nuovo*. N. E.

(*) Argomento metrico del cel. G. Gozzi.
Entra nel fuoco per veder Beatrice
Dante, e lo passa con dolce pensiero,
Che lo rinfranca pur d' esser felice.
Indi col sonno più si fa leggiero:
Ma desto alfin Virgilio gli rammenta
Ch' ei non gli è guida nel novo sentiero,
In cui può gir da se quando il consenta.

(*a*) Vedi a cagion d' esempio la Veneta del 1578. (*b*) Vedi il Vocab. della Crusca alla voce *nona*, e le parole del Buti, che ivi si riferiscono.

7 Fuor della fiamma stava in su la riva,
E cantava: *Beati mundo corde*,
In voce assai più che la nostra viva.
10 Poscia: più non si va, se pria non morde,
Anime sante, il fuoco; entrate in esso,
Ed al cantar di là non siate sorde.
13 Sì disse come noi gli fummo presso;
Perch' io divenni tal, quando lo 'ntesi,
Quale è colui che nella fossa è messo.

Grand' imbroglio (esclama quì il Venturi) *di parole, e di cose, non volendosi pur dir altro, se non che tramontava il Sole*. Ma o l' imbroglio nasce dalle poche parole che la Nidobeatina corregge, o egli non si ricorda, che nel principio del canto II di questa stessa cantica, descrivendoci Dante ad una ugualissima maniera il nascere del Sole, ed essendone perciò ripreso da alcuni di oscurezza, v' entra esso per difensore, e dice, che se quel passo *non è chiarissimo, non è però necessario essere un Ticone per intenderlo*. Vedi, lettore, quel luogo; e vedi che inteso ivi essere il monte del Purgatorio antipodo a Gerusalemme, e il comune orizzonte di que' due luoghi essere il meridiano del Gange, o sia dell' India, tosto anche quì rendesi chiaro, che mentre il Sole vibra i primi raggi a Gerusalemme, vibra gli ultimi al Purgatorio, e i medii, cioè quelli del mezzodì, al Gange: e che non si aggiunge quì altra supposizione se non, che l' orizzonte stesso di Gerusalemme sia dalla banda occidentale il meridiano della Spagna: ciò che Dante accenna anche nel canto xx. dell' Infer. *v.* 124. e segg., e ciò che nel suddetto principio del canto II. di questa cantica appunto mancava per discoprirsi Dante di sentimento che fosse Gerusalemme situata in mezzo della terra; il cui ultimo orientale confine era creduto l' India, e l' occidentale la Spagna. Vedi quella nota, e troverai la geografia di Dante conforme all' antica geografia.

7 *In su la riva*, su la estremità della strada che riguardava fuor del monte, perocchè tutto il rimanente largo della strada era occupato dalle fiamme. Vedi il canto xxv. *v.* 112. e segg.

10 11 12 *Più non si va ec.* Costruzione. *Anime sante, non si va più*, più oltre, *se pria il fuoco non morde*, se pria il fuoco non vi tormenta e purga: *entrate* adunque *in esso, e non siate sorde*, e date orecchio, *al cantar di là*, ad una voce, che di là udirete cantare *venite benedicti Patris mei*. Vedi in appresso *v.* 55. e segg.

* 13 14 *Poichè noi .... quand' io lo intesi ... quale colui*, il cod. Chig. N. E.

15 *Quale è colui ec.* smorto come un cadavere, che si sepellisce, chiosano tutti gli espositori; mal applicando il pronome di persona ad un cadavere. Più volentieri però mi sottoscrivo al suggerimento del dottissimo altrove già da me lodato Signor Ennio Visconti, che per *colui* intenda il Poeta non un cadavere, ma un uomo vivo condannato ad essere propagginato: ad essere cioè impiantato a capo in giù in una buca scavata nel terreno, ed indi con gettar terra nella buca

16 In su le man commesse mi protesi,
Guardando 'l fuoco, e immaginando forte
Umani corpi già veduti accesi.

19 Volsersi verso me le buone scorte,
E Virgilio mi disse: figliuol mio,
Qui puote esser tormento, ma non morte.

22 Ricordati, ricordati; e, se io
Sovr' esso Gerion ti guidai salvo,
Che farò or che son più presso a Dio?

25 Credi per certo, che se dentro all' alvo
Di questa fiamma stessi ben mill' anni,
Non ti potrebbe far d' un capel calvo.

soffocato: supplizio del quale, come di cosa a' tempi suoi praticata, se ne vale Dante per formarne anche un altro paragone. Inf. XIX 49 e segg.

16 *In su le man ec.* Dice di aver egli fatto ciò che di ordinario fa ogni uomo in atto di sorprendimento, e perplessità intorno a ciò che si elegga, di commettere cioè le mani, inserendo le dita dell' una in quelle dell' altra e, volte sforzosamente le palme all' ingiù, stirarsi nelle braccia e nel corpo: e siccome a stiramento cotale servano quasi d' appoggio le commesse mani, perciò dice bene *In su le man commesse mi protesi*. * *In su le mani commesse mi presi*, i codd. Vat. e Chig. N. E.

18 *Umani corpi già ec.* Accenna di essersi trovato presente a qualche eseguimento di giustizia di rei condannati al fuoco.

19 *Le buone scorte*, Virgilio e Stazio.

22 *Ricordati, ricordati*: conduplicazione, esprimente la premura in Virgilio che si risolvesse Dante a quel passaggio. * *Ricorditi*, il cod. Chig. N. E.

23 *Sovresso*, val quanto il semplice *sovra*, o *sopra* (*a*) — *Gerione*, mostro infernale che pigliatisi su 'l suo dorso Virgilio e Dante deposeli dal settimo nell' ottavo cerchio dell' Inferno (*b*).

24 *Più presso a Dio*, più vicino al cielo, ove risiede lo stesso Dio che mi ti manda in ajuto, e scorta. **Che farò ora presso più a Dio*, il cod. Vat. N. E.

25 26 *All' alvo di questa fiamma*, all' interno, al mezzo di questa fiamma; traslato uguale a quello della scrittura sacra in S. Matteo: *erit filius hominis in corde terrae* (*c*), ed a quell' altro dell' Ecclesiastico *de altitudine ventris Inferi* (*d*). Medesimamente dirà Dante nel Par. XII. 28.

Del cuor dell' una delle luci nuove
Si mosse voce.

27 *Far d' un capel calvo*, abbrucciarti un capello.

(*a*.) Vedi il Vocab. della Crusca. (*b*) Vedi Inf. XVII. 91 e seg.
(*c*) Cap. 12 40. (*d*) Cap. 15 7.

28 E, se tu credi forse ch' io t' inganni,
Fatti ver lei, e fatti far credenza
Con le tue mani al lembo de' tuoi panni.
31 Pon giù omai, pon giù ogni temenza;
Volgiti 'n qua, e vieni oltre sicuro.
Ed io pur fermo, e contro a coscienza.
34 Quando mi vide star pur fermo e duro,
Turbato un poco, disse: or vedi, figlio,
Tra Beatrice e te è questo muro.
37 Come al nome di Tisbe aperse 'l ciglio
Piramo in su la morte, e riguardolla,
Allor che 'l gelso diventò vermiglio;

28 *E se tu forse credi* la Nidobeatina, *e se tu credi forse* l' altre edizioni. * Compresa quella del Signor Portirelli e i codd. Vat. e Chig. N. E.

29 30 *Fatti far credenza*, fattene dar pruova — *al* (per *col*) (*a*) *lembo de' tuoi panni*; approssimando cioè con le tue mani alle fiamme il lembo de' panni tuoi. *Tuoi panni* amo di leggere con alcune antiche edizioni (*b*) piuttosto che *tuo' panni* con altre.

* 32 *Volgiti in qua e vieni*, *entra sicuro*, il cod. Antald.; ed è bella lezione. N.E.

33 *Ed io pur fermo* (ellissi, intendi *stava*) *e contro a coscienza*: ed io proseguiva a starmene tuttavia fermo, e ripugnante a quello stimolo, che la mia *coscienza*, il mio interno, mi faceva di obbedire a Virgilio.

36 *Tra Beatrice e te*. *Beatrice*, la morta giovane amata dal Poeta, ed in cui figura egli la celeste sapienza (*c*) — *è questo muro*, vi è il solo ostacolo della presente fiamma (*muro* per *ostacolo* adopera anche il Petrarca nel sonetto 13. *Tra la spiga e la man qual muro è messo?*). Passata di fatto quella fiamma non rimane più veruno impedimento per salire al Paradiso terrestre, dove Beatrice apparirà (*d*). Che poi se non purgati tutti i peccati, non si faccia Beatrice, la celeste sapienza, vedere, ciò è conforme a quello che della sapienza medesima sta scritto, che *non habitabit in corpore subdito peccatis* (*e*).

37 38 39 *Come al nome di Tisbe ec.* Accenna il favoloso tragico avvenimento dei due Babilonesi giovani amanti Piramo e Tisbe, raccontatoci da Ovidio (*f*); e fu, che datosi questi due amanti l' appuntamento di ritrovarsi soli fuor di città, ad un cert' arbore di gelso vi pervenne Tisbe la prima. Ma vedendo venire verso di se una lionessa, fuggì ella con tanta fretta, che lasciò a piè del gelso il proprio velo. Questo la fiera trovando, e stracciando, e del fresco

---

(*a*) Cinon. 1 7 e 2 3. (*b*) Vedi, tra le altre, le Venete 1568 e 1578. (*c*) Vedi la nota al canto II dell' Inf. *v.* 70. (*d*) Cant. XXX 31 e segg. della presente cantica. (*e*) Sap. 1 4. (*f*) *Metam.* IV. 55 e segg.

40 Così, la mia durezza fatta solla,
Mi volsi al savio duca; udendo il nome
Che nella mente sempre mi rampolla.
43 Ond' ei crollò la fronte, e disse: come!
Volemci star di qua? Indi sorrise,
Come al fanciul si fa ch' è vinto al pome.
46 Poi dentro al fuoco innanzi mi si mise,
Pregando Stazio che venisse retro,
Che pria per lunga strada ci divise.

sangue, ond' era intrisa di straziati animali imbrattando, se ne andò. Giunse intanto Piramo al pattuito luogo, ed osservate avendo prima nel polveroso suolo le recenti pedate della partita fiera, indi vedendo que' pezzi insanguinati del velo, che ben conobbe della sua amata, credendola dalla fiera divorata, disperatamente col proprio pugnale si trafisse il petto. Mentre giaceva moribondo per terra, e già la morte gli chiudeva gli occhi, sopravvenne Tisbe, e tra le alte acerbe strida se stessa nominando, riaprì Piramo i moribondi occhi a riguardarla; ma di nuovo e per ultimo colla morte chiudendoli, la disperata Tisbe col pugnale medesimo del suo amante si uccise: ed il sangue ivi sparso de' due amanti fè sì, che il gelso, il quale per lo innanzi produceva i suoi frutti bianchi, producesseli di poi vermigli — *Gelso* al medesimo significato di *gelsa*, o *mora*, pon quì Dante.

40 *Solla*, per *arrendevole*, *pieghevole*. Vedi la nota al canto XVI dall' Inf. v. 28.

42 *Mi rampolla*, mi sorge: dal *rampollar* che si dicono le sorgenti acque. Vedi il Vocabolario della Crusca.

43 *Ond' ei crollò la fronte*; in atto, io intendo, di beffare, e quasi dicesse, ah ah, ho pur trovata l' esca per tirarti. *Ond' e' crollò la testa* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina, * compresa quella del Sig. Portirelli. *Testa* e non *Fronte* leggono parimente i Cod. Vat. e Caet. N.E. — *come*, per il *quid* de' Latini. Vedi Cinonio (*a*).

44 *Volemci star di qua?* Invito ironico, a dimostrarsi inteso della brama entrata in Dante di essere a qualunque costo colla sua Beatrice.

45 *Come al fanciul ec.* conciosia che per gola che ha di gustar un pomo, che mostrato gli sia, si lascia agevolmente condescendere a far quel che l' uom vuole. Daniello. *Pome* e *pomo* detto degli antichi indifferentemente tanto in rima quanto in prosa vedilo nel Vocabolario della Crusca. * I Cod. Caet. Vat. e Chig., ed altre antiche edizioni, leggono *fantin* in vece di *fanciul*. N. E.

47 48 *Che venisse retro ec.* che venisse dopo di me, talmente che non dividesse me da Virgilio, come aveva fatto prima per lungo cammino; e perciò dissero a Dante le anime nel precedente canto, v. 16, e segg.

O tu che vai, non per esser più tardo,
Ma forse riverente, agli altri dopo.

(*a*) *Partic.* 56 18.

49 Com' i' fui dentro, in un bogliente vetro
Gittato mi sarei per rinfrescarmi;
Tant' era ivi lo 'ncendio senza metro.
52 Lo dolce padre mio, per confortarmi,
Pur di Beatrice ragionando andava,
Dicendo: gli occhi suoi già veder parmi.
55 Guidavaci una voce, che cantava
Di là; e noi, attenti pure a lei,
Venimmo fuor là ove si montava.
58 *Venite, benedicti patris mei*,
Sonò dentro a un lume, che lì era
Tal, che mi vinse, e guardar nol potei.
61 Lo Sol sen va, soggiunse, e vien la sera;
Non v' arrestate, ma studiate il passo
Mentre che l' occidente non s' annera.
64 Dritta salìa la via perentro 'l sasso
Verso tal parte, ch' io toglieva i raggi
Dinanzi a me del Sol ch' era già lasso.

E dee ciò volere Virgilio, acciocchè presentandosi a Beatrice, dalla quale gli era stato Dante raccomandato (*a*), vedesselo vicino non ad altri che a se medesimo. Di questo nuovo ordine voluto da Virgilio tra essi nel camminare, gl' interpreti o non ne fanno parola o non ci dicono che sottili mistichitadi. Vedi per cagion d' esempio il Landino e il Vellutello.

49 50 51 *Com' io fui dentro* la Nidobeatina, *come fui dentro* l' altre edizioni — *In un bogliente ec.* Tanto era *senza metro*, smisurato l' ardore di quel fuoco, che il bogliente vetro in paragon di quello, sarebbemi parso un fresco liquore.

57 *Fuor* fuori delle fiamme — *là ove si montava*, là dove era la scala per montar sopra.

59 60 *Sonò*, vociferossi — *che lì era, tal*, ch' era ivi tanto risplendente — *che mi vinse*, che mi sforzò a voltar via gli occhi

61 *Soggiunse*, la voce medesima, intendi, che si era fatta sentire dentro quel lume.

63 *Mentre che l'occidente ec.* mentre che nell' occidente appar vestigio di Sole, mentre che non è affatto notte. Fa loro così risovvenire la legge che v' era in Purgatorio, che non potessero di nottetempo muovere l' anime all' insù nemmeno un passo (*b*).

65 66 *Verso tal parte ch' io ec.* Essendo il Sole nell' atto di coricar-

(*a*) Inf. II. 53 e segg. (*b*) Vedi Purg. VII 49 e segg.

67 E di pochi scaglion levammo i saggi,
Che 'l Sol corcar, per l' ombra che si spense,
Sentimmo dietro ed io e gli miei saggi.
70 E, pria che 'n tutte le sue parti immense
Fosse orizzonte fatto d' un aspetto,
E notte avesse tutte sue dispense,
73 Ciascun di noi d' un grado fece letto;
Chè la natura del monte ci affranse
La possa del salir, più che 'l diletto.
76 Quali si fanno ruminando manse
Le capre, state rapide e proterve

si, se mentre saliva Dante la dritta scala mandava l' ombra sua dinanzi a se stesso, dunque dirigevasi quella scala verso oriente — *del Sol, ch' era già lasso*. *Lasso* appella il Sole che si corica, supponendo poeticamente che si corichi per istanchezza del diurno fatto correre. Alcune edizioni però in luogo di *lasso* leggono *basso*: * e così i codd. Vat. e Chig. N. E.

67 *Levammo i saggi*, vale quanto *pigliammo assaggio*, *fecimo l' assaggio*, *la prova*.

68 *Per l' ombra*, cagionata dal corpo di Dante.

69 *Sentimmo* per *conoscemmo*, *intendemmo*, ci *accorgemmo*. Del *sentire* a questo senso vedine esempj parecchi nel Vocabolario della Crusca sotto esso verbo §. 5. — *gli miei saggi*, Virgilio, e Stazio.

70 71 *E pria ec.* E prima che l' immenso giro dell' orizzonte fosse intieramente annerito, anche cioè in quella parte dove il Sole di fresco tramontato cagiona qualche chiarore. * *Prima che tutte ec.*, il cod. Antald. N. E.

72 *E notte avesse tutte sue dispense*, dee valer quanto *e fosse la notte da per tutto dispensata*, cioè distribuita.

73 *Di un grado fece letto*, ponendosi a giacere sopra uno di quei scaglioni. Venturi.

74 75 *Che la natura ec.* Perocchè la ripidezza, o altra natural proprietà di questo sacro monte, che impediva il salir di notte, ci affranse e ci tolse, non già il diletto, ma la lena e possibilità di salire. Il Vellutello sfiora la grazia di questo senso con fare il *diletto* nominativo, considerando, che ancora il diletto può rendere le persone spossate; ma considerandolo poco a proposito. Venturi. Ma se a torto il Vellutello pensa così, non mi pare che a dritto dire si possa, che togliesse la natura del monte *la possa del salir, più che il diletto*, quando del diletto nulla restasse tolto. Direi io adunque che togliesse anche del diletto medesimo, quello cioè che nel salire provavano: ma, perocchè la *possa del salir* restava affatto nulla, e restava loro gran diletto anche dal trovarsi ov' erano, perciò dice Dante che affranta rimanesse più la possa del salire che il diletto.

76 * *Quali si fanno*: il Cod. Cast. legge *si stanno*. N. E.

Sopra le cime , avanti che sien pranse ,
79 Tacite all' ombra mentre che 'l Sol ferve ,]
Guardate dal pastor che 'n su la verga
Poggiato s' è, e lor poggiato serve ;
82 E quale il mandrian , che fuori alberga
Lungo 'l peculio suo, queto pernotta ,
Guardando perchè fiera non lo sperga ;
85 Tali eravamo tutti e tre allotta ,
Io come capra , ed ei come pastori ,
Fasciati quinci e quindi dalla grotta .
88 Poco potea parer lì del di fuori ;

78 * *Avanti* legge il P. L. in vece di *prima* della Comune; e poichè lo vediamo seguito dal Sig. Portirelli convien credere , che ritrovisi nella Nidobeatina . N. E. — *Pranse* vale pasciute , satolle dal latino *pransus* .

81 *E lor poggiato serve* intendi guardandole dalle fiere , come tre versi di sotto dirà farsi dal mandriano verso del suo Peculio . * Il Cod. Caet. ed il Can. Dionisj leggono invece *e lor di posa serve* , che può esser seguìto dall' interpretazione , che quando il Pastore si ferma , è come un segnale di riposo per le capre ec. cosa che par naturale . Ma nel conflitto delle opinioni rifuggiamo alla Nidobeatina. N. E.

82 83 *Mandriano* , custode della mandra , del gregge — *che fuori alberga* , che sta fuori delle sue case in campagna aperta . — *Lungo il peculio suo* , vicino alla sua mandra — *pernotta* , veglia , dal Latino *pernoctare* , interpretato *vigilare* (*a*) . * Il Cod. Caet. legge il *v.* 83 *Lungo 'l pecuglio et quieto per nocta* N. E.

85 86 *Allotta* per *allora* adoprato dagli scrittori in prosa e in rima . Vedi il Vocabolario della Crusca . — *Io come capra* : solo esso Dante aveva bisogno di riposo , e perciò di custodia , per aver seco *di quel d'Adamo* , giusta la frase d' altrove (*b*) .

87 *Fasciati* , per *serrati* — *quinci e quindi* da ambo i lati — *dalla grotta* , dalle pareti della buca , della sfenditura , dentro della quale saliva la scala . * *D' alta grotta* , il cod. Vat. N. E.

88 *Poco potea parer lì del di fuori* : poco ivi per la strettezza e profondità della sfenditura poteva vedersi *del di fuori* , di quello ch'era di fuori . *Di* (chiosa il Venturi) in questo luogo significa *cielo* : e vuol dire , che poca parte del cielo ne compariva scoperta . In qualche edizione (* e nel cod. Antald. N. E.) leggesi : *Poco potea parer lo ciel di fuori* . Ma e il pensamento del *dì* pel *cielo* , e il non dispiacergli cotal varia lezione , effetti furono del non sapere , che all' avverbio *di fuori* si antepose qualche volta l' articolo (*c*) : imperoc-

(*a*) Vedi Rob. Stefano nel Tesoro della lingua Latina . (*b*) Purg. IX 10. (*c*) Vedi Cinon. *Partic.* 87 7.

Ma, per quel poco, vedev' io le stelle
Di lor solere e più chiare e maggiori.

91 Sì ruminando, e sì mirando in quelle,
Mi prese 'l sonno; il sonno che sovente,
Anzi che 'l fatto sia, sa le novelle.

94 Nell' ora credo che dell' oriente
Prima raggiò nel monte Citerea,
Che di fuoco d' amor par sempre ardente,

97 Giovane e bella in sogno mi parea
Donna vedere andar per una landa
Cogliendo fiori; e, cantando, dicea:

100 Sappia, qualunque 'l mio nome dimanda,

chè il *dì* per *cielo* non si trova mai detto, e *ciel di fuori* vorrebbe per corrispondenza un *ciel di dentro*.

* I Cod. Vat. Chig. e Caet. leggono questo verso *Poco parea lì del dì di fuori*: ed in postilla: aliter, *Poco parer potrà lì delli albori*. Il Can. Dionisi legge *Poco parer potea el ciel di fuori*. Ci rallegriamo però che tra tutte queste diversità un solo alla fine è l' oggetto. N. E.

89 90 *Ma per quel poco*, intendi, *che di fuori appariva — solere*, in forza di nome, per *uso*, per *solito*. Questa che dice Dante maggior chiarezza delle stelle vedute da quella scala in capo della quale era il terrestre Paradiso (*a*), corrisponde al descrivere che fa S. Basilio esso Paradiso: *Locum praelustrem, et spectatu dignissimum, et qui ob situs celsitudinem nulla tenebrescit caligine; quippe quem exorientium siderum splendor illuminat, et undique suo lumine circumfundit* (*b*). * *E più alte e maggiori*, il cod. Vat. N. E.

91 *Sì ruminando, e sì ec.* Mentre mi stava cotale insolito splendore e grandezza delle stelle meditando, e nelle stelle medesime fissi gli occhi tenendo. Del verbo *ruminare* adoprato metaforicamente per *riandar col pensiero*, o sia *meditare*, vedi il Vocabolario della Crusca. * *E rimirando in quelle*, il cod. Antald. N. E.

93 *Sa le novelle*, per *ne ha notizia*.

94 95 *Nell' ora credo che dell'* (per *dall'*) (*c*) *oriente prima*, anteriormente al Sole, *raggiò nel monte*, del Purgatorio, *Citerea*, Venere (la stella) antonomasticamente *Citerea* appellata dal culto che quella dea riscosse nell' isola Citèra. Nota Dante cotal ora, coincidente coll' aurora, allusivamente all' antica persuasione che i sogni fatti in quella parte di tempo sieno veritieri. Vedi ciò che sopra questo particolare si è detto Inf. xxvi 7 e Pur. ix 1.

96 *Che di fuoco ec.* che col singolar carattere, che tra le erranti stelle ottiene, di scintillare vivamente, sembra che arda sempre d'amoroso fuoco.

98 *Landa*, pianura (vedi Inf. xiv 8). quì per *prato*.

(*a*) Vedi il canto seguente *v.* 76 e segg. (*b*) *Homil. de Parad. Terrest.*
(*c*) Vedi Cinon. *Partic.* 81 12.

Ch' io mi son Lia, e vo movendo 'ntorno
Le belle mani a farmi una ghirlanda.
103 Per piacermi allo specchio quì m' adorno;
Ma mia suora Rachèl mai non si smaga
Dal suo miraglio, e siede tutto giorno.
106 Ell' è de' suoi begli occhi veder vaga,
Com' io dell' adornarmi con le mani;
Lei lo vedere, e me l' ovrare, appaga.
109 E già per gli splendori antelucani,
Che tanto a i peregrin surgon più grati,

101 102 *Lia* figliuola di Laban, prima moglie del patriarca Giacobbe, intesa per l' azione, o sia vita attiva. VOLPI. Il fare alla purgazione de' peccati sopravvenire la vita attiva intesa per Lia, dee alludere a quel del salmo 33. *Diverte a malo, et fac bonum — e vo movendo intorno le belle mani ec.* accenna l' azione, e la corona che ci otterrà in Paradiso il merito delle buone operazioni.

103 *Per piacermi allo specchio*: per trovarmi bella allorchè mi specchierò in Dio.

104 105 *Mia suora Rachèl*, figlia dello stesso Laban, e seconda moglie del Patriarca Giacobbe, figura della vita contemplativa (*a*) — *mai non si smaga*, non si smarrisce, non si toglie — *dal suo miraglio*, dallo specchio suo, ch' è Iddio, tutta occupandosi nella divina contemplazione. *Ammiraglio* in vece di *miraglio* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina * e il cod. Vat. N. E. — Leggono però colla Nidobeatina *miraglio* anche ventidue testi manoscritti veduti dagli Accademici della Crusca: e non si trovando della voce *ammiraglio* in significato di *specchio* (come certamente quì significherebbe) altro esempio che questo stesso, perciò dubbioso; ragion vuole che preferiscasi *miraglio*, e si lasci *ammiraglio* altrove scritto (*b*) a significare capitano d' armata navale. * Anche il COD. CAS. legge *miraglio*, ed il P. Ab. di C. riflette con buona critica, che il Voc. della Cr. ha stabilito male a proposito che la voce *Ammiraglio* significhi *specchio* sul solo supposto che Dante l'abbia usata in questo verso. Vedi C. xxx 58 ove *Ammiraglio* sta per comandante di una flotta. Il P. L. lesse forse colla Nidob. al *v.* 105 *tutto il giorno* in vece di *tutto giorno* dell'altre edizioni tutte. Non avendocene però egli giustificata la lezione, crediamo conveniente di sopprimere sull'esempio generale, e particolarmente delle recenti Edizioni, quell'inutilissimo *il*. N.E.

106 *Ell' è de' suoi begli occhi ec.* Esso fa le sue delizie in mirare, in riconoscere, nello specchio suo Iddio, i bei lumi che le comparte — *De' suo' begli occhi* leggono l' edizioni seguaci di quella della Cr.

* 108 *E me l' ornare appaga*, il cod. Antald., e l' illustre possessore vi annota: *così il cod. 4, e l' edizione di Vindelino*. Ornare meglio *corrisponde agli antecedenti*, m' adorno, d' adornarmi. N. E.

109 *Splendori antelucani*, quel chiarore che si fa in cielo, poco

(*a*) Vedi Inf. II 102. (*b*) Purg. XIII 154 XXX 58.

Quanto, tornando, albergan men lontani,
112 Le tenebre fuggìan da tutti i lati,
E 'l sonno mio con esse; ond' io levàmi,
Veggendo i gran maestri già levati.
115 Quel dolce pome, che per tanti rami
Cercando va la cura de' mortali,
Oggi porrà in pace le tue fami.
118 Virgilio inverso me queste cotali
Parole usò; e mai non furo strenne,
Che fosser di piacere a queste iguali.
121 Tanto voler sovra voler mi venne
Dell' esser su, ch' ad ogni passo poi
Al volo mi sentìa crescer le penne.

prima che nasca il Sole, appellato *alba*. *Antelucani* è voce Latina. Volpi.

111 *Tornando*, intendi, *alla patria — men lontani* da essa patria. * I Cod. Caet. Vat. e Chig. leggono *più lontani*, ed il primo in margine ha: aliter, *men*. Quel *più lontani* per verità non ci dispiace, aspettandosi ansiosamente il mattino quando s' ha a fare un viaggio non tanto breve. Qualche Editore dopo di noi chi sa che non gli dia luogo nel Testo? N. E.

114 *I gran maestri*, Virgilio e Stazio.

115 116 117 *Quel dolce pome ec.* Il sommo, e vero bene, che gli uomini solleciti di possederlo van cercando per tanti rami, dove non è, quante sono le cose mondane, che desiderano conseguire con tanto d' ansia, non scoprendone prima della esperienza, che disinganna, la verità, *porrà in pace le tue fami*, le tue brame, che saranno appagate. Venturi. *Pome*, e *pomo* indifferentemente detto per frutto d' ogni albero vedilo nel Vocabolario della Crusca.

119 120 *Mai non furo strenne, che fosser ec.* *Strenne* dee aver Dante quì scritto per epentesi in grazia della rima in vece di *strene*, dal Latino *strena*, che significa *regalo*: e vuole perciò dire, che mai a nissuno fu fatto regalo di maggior piacere di quello fosser a lui le parole dettegli da Virgilio.

Il Landino chiosa, che *strenne in lingua Lombarda significa mancie*: ma se tal voce non era del Lombardo dei tempi del Landino, del presente la non è certamente. Il Vellutello, Daniello, e il Venturi diconla voce Francese: scrivendo però i Francesi *estreine* pare che con maggior sicurezza possa dirsi voce Latina accorciata d' una *n* in grazia della rima.

121 *Tanto voler ec.* tanto la brama, che già era in me, si accrebbe.

123 *Al volo mi sentìa ec.* Metaforicamente, in vece di *mi sentìa crescere la lena a camminare*. Nel riferito modo leggendo la Nido-

124 Come la scala tutta sotto noi
Fu corsa, e fummo in su 'l grado superno,
In me ficcò Virgilio gli occhi suoi,
127 E disse: il temporal fuoco e l'eterno
Veduto hai, figlio, e se' venuto in parte,
Ov' io per me più oltre non discerno.
130 Tratto t' ho qui con ingegno e con arte.
Lo tuo piacere omai prendi per duce;
Fuor se' dell' erte vie, fuor se' dell' arte.
133 Vedi là il Sol che 'n fronte ti riluce;
Vedi l' erbetta, i fiori, e gli arboscelli,
Che quella terra sol da se produce.

beatina e tutte l' antiche edizioni, è piaciuto agli Accademici della Crusca, per l' autorità di soli dodici mss., di leggere in cambio *Al volo mio sentìa ec.* Oltre però la contrarietà di tutte l' edizioni, e del maggior numero degli altri mss. pur da essi Accademici consultati, più di novanta, non lascia cotal lezione così bene come la nostra intendere, che sieno le *penne* e il *volo* detti metaforicamente; e malamente col *volo* propriamente inteso confacendosi i passi, soffrono queste parole maggior contrasto colle immediatamente precedenti *ad ogni passo*.

127 *Il temporal fuoco ec.* il fuoco del Purgatorio, e dell' Inferno, perocchè nel Purgatorio vi stanno le anime un dato tempo solamente, e nell' Inferno vi hanno a stare per tutta l' eternità.

129 *Ov' io per me più oltre ec.* dov' io da me solo più non veggo, cioè più non ti posso instruire. Parla Virgilio in cotal modo a significare, che la natural ragione, di cui egli è figura, bensì richiedesi nel conoscimento delle celesti cose; ma che da se sola, senza l' ajuto dei lumi che nella teologia somministra la fede, non basta.

130 *Con ingegno e con arte*: adoprando verso di te i lumi tutti somministratimi e dall' ingegno mio, e dall' arti da me studiate.

131 *Lo tuo piacere omai ec.* ora che 'l tuo piacere è reso lontano da ogni rea passione, puoi tu fartelo tua sicura guida.

132 *Erte*, ripide — *arte*, strette dal Latino *arctus*.

133 *Vedi il Sole* la Nidob., *vedi là il Sol*, l' altre edizioni * e il cod. Vat. e il Chig. che noi seguiamo per maggior efficacia di espressione e di verso. N. E. — *che in fronte ti riluce*. Se mentre salivano i tre poeti quella *dritta* (a) scala il cadente Sole ferivali nella schiena (b), consiegue certamente che, se dopo di avere su per la medesima scala pernottato, giungono al di lei sommo mentre nasceva il Sole, dovesse questo ferirneli in viso.

134 *Arboscelli* la Nidodeatina, *arbuscelli* l' edizioni della Crusca, e le seguaci.

135 *Sol da se produce*: senza alcuna semenza; onde dirà nel seguente canto (c):

(a) Vedi 64. (b) Vers. 65 e segg. (c) Vers. 68 e segg.

Ch' agli occhi temperava il nuovo giorno;
4 Senza più aspettar lasciai la riva,
Prendendo la campagna lento lento
Su per lo suol che d' ogni parte oliva.
7 Un' aura dolce, senza mutamento
Avere in se, mi ferìa per la fronte
Non di più colpo che soave vento;
10 Per cui le fronde, tremolando pronte,
Tutte quante piegávano alla parte
U' la prim' ombra gitta il santo monte;
13 Non però dal lor esser dritto sparte
Tanto, che gli augelletti per le cime

umana spezie. Buti (a) — *spessa e viva*, piena d' alberi, d' erbe, e di fiori, e tutti vivissimi, senza mistura d' appassimento o seccume alcuno.

3 *Agli occhi temperava il nuovo giorno*. Il verde della foresta temperava la luce, o la luce del nuovo dì temperava e rendeva più chiaro il cupo verde della foresta: e vi è una anfibologia, non so se a bella posta dall' autore cercata, o voluta; ma certamente graziosa, come quella di Terenzio nell' *Hecyra*: *omnes socrus oderunt nurus*. Venturi.

4 5 *Lasciai la riva Prendendo la campagna*: mi discostai dalla riva del monte, avviandomi per quella pianura.

6 *Oliva* da *olire*, che spiega il Vocabol. della Cr. *gettare*, *e rendere odore*. Quello però che tra gli altri esempj arreca il Vocabol. stesso del Galateo *Non si vuol nè putire*, *nè olire*, conferma ciò che Dante quì suppone, che *olire*, senz' altro aggiunto, vaglia *spirar buon odore*.

7 8 *Senza mutamento Avere in se*: la quale in se niuno mutamento aveva, non essendo ella sottoposta ad alcuna alterazione o perturbazione, che maggiore, o minor la rendesse. Daniello. — *mi ferìa per la fronte*, mi spirava la faccia: perocchè vegnente da Oriente, al quale era volto (b). La cagione poscia di questo venticello la dirà in questo medesimo canto *v.* 103. e segg.

9 *Non di più colpo ec.*, non di maggior forza di quella abbia un zefiretto soave.

11 12 *Alla parte U' la prim' ombra gitta ec.*: alla parte occidentale, dove non solo quel monte, ma ogni corpo necessariamente al primo lume del nascente Sole getta la prim' ombra. Dell' *u'* per *dove* vedi Cinonio (c). * *Prim' onda*, il cod. Vat. N. E. — *Santo monte* appella il monte del Purgatorio, perocchè abitato da anime elette.

13 14 15 *Non però da loro ec.*: non però dal vento erano quel-

(a) Riportato nel Vocabolario della Crusca alla voce *foresta*. (b) Vedi il canto precedente, verso 133. (c) *Partic.* 193 12.

Lasciasser d' operare ogni lor arte;
16 Ma con piena letizia l' ore prime,
Cantando, ricevèno intra le foglie,
Che tenevan bordone alle sue rime
19 Tal, qual di ramo in ramo si raccoglie
Per la pineta in sul lito di Chiassi,

le fronde tanto dal loro diritto stare *sparte* (ad ugual senso di *spartite*, allontanate; o fors' anche la medesima voce *spartite*, così per sincope pronunciata) tanto cioè dal vento non si spiegavano, che, come ne' venti impetuosi tra noi avviene, si nascondessero, e muti se ne stassero gli augelletti.

16 17 *Ma con piena ec.*. Costruzione. *Ma ricevieno le prime ore con piena letizia, cantando intra le foglie*. Il Daniello per le *prime ore*, intende *le prime ore del giorno*; ed il Venturi *i primi raggi*. Io però ho qualche dubbio che non adoperi Dante *ore* per *aure*, come adopralo il Petrarca nel sonetto 143.

Parmi d' udirla, udendo i rami, e l' ore,
E le frondi, e gli augei lagnarsi ec.

Ma o il vento, o il tempo, che per l' *ore* s' intenda, torna sempre meglio che intendere col Landino e col Vellutello, che le *ore* sieno soggetto del canto, e non del ricevimento, chiosando che gli uccelli cantassero le prime ore; *a similitudine* (v' aggiunge particolarmente il Vellutello) *che fa la chiesa, la qual a tal ora canta prima, terza, e sesta*. * Il Biagioli è di contraria opinione: e con un bel passo di Boccaccio sostiene che sono le prime ore del giorno che cantano, e non l' aure del Lombardi. N. E. — *Ricevieno* legge la Nidob., ed altre antiche ediz., *riceveano* l' ediz. della Crusca, e tutte le moderne seguaci: ma s' accordano poi le ultime colle prime a legger *parrieno* in questo medesimo canto *v.* 29., e *movieno* nel canto seguente *v.* 59. * *Riceveano*, il cod. Chig., *ricevèno*, il cod. Vat. N. E.

18 *Che*, le quali foglie col mormorio in esse cagionato dal venticello, *tenevan bordone alle sue rime*, facevano il contrabasso al canto degli augelletti. Del verbo *tenere* per *fare* ne abbiam esempj anche in altre espressioni, in quelle esempigrazia di *tener conto*, per *far conto*, *fare stima*: *tener negozio* per *far negozio ec.*; e *fare bordone* in vece di *tener bordone* disse l' Allegri: *E fa bordone alla zampogna mia* (a): e *tenere* o *far bordone* per *fare il contrabbasso*; dee esser detto dalla piva, e sia cornamusa, la di cui più grossa e più lunga canna, quella che, mentre le altre più picciole si tasteggiano a formar varie voci, con grave invariato tuono suona il contrabbasso, appellasi *bordone*; e perciò disse il Berni. *Geme, che par d' una piva il bordone* (b). *Bordò* appellasi cotale canna in Lombardia. * Il Cod. Caet. legge *facevan bordone*; e il Chig. *alle lor rime*. N. E.

Poco soddisfacenti mi sembrano a questo verso le chiose degli altri interpreti, e nientissimo quella del Volpi. *Tener bordone*, sostener la musica con quella voce che si chiama *tenore*.

19 20 21 *Tal*, tal bordone, tal mormorio — *qual si raccoglie*,

(a) Così il Vocab della Cr. alla voce *bordone*. (b) Così il medesimo, ivi.

Quand' Eolo scirocco fuor discioglie.

22 Già m' avean trasportato i lenti passi
Dentro all' antica selva tanto, ch' io
Non potea rivedere ond' io m' entrassi.

25 Ed ecco il più andar mi tolse un rio,
Che 'nver sinistra con sue picciol' onde
Piegava l' erba che 'n sua ripa uscìo.

28 Tutte l' acque, che son di qua più monde,

(nel senso del Latino *se recipit*) quale scorre, *di ramo in ramo*: essendo il mormorio cagionato dal vento, il quale, come l' esperienza insegna, scorre successivamente di ramo in ramo. — *per la pineta in sul lito di Chiassi*. *Lito di Chiassi* appella quella porzione dell' Adriatico lido ov' era Chiassi o Classe, luogo in vicinanza di Ravenna, ora distrutto, ed ove a' giorni nostri ancora v' è una vastissima *pineta*, o sia selva di pini. *Quand' Eolo*, Re de' Venti, *fuor discioglie scirocco*, scioglie dalle catene, e manda fuor della sua grotta il vento scirocco. * *Scilocco fuor scioglie*, il cod. Chig. N. E.

23 *Antica selva*, perocchè fatta da Dio fin dal principio del mondo per abitazione dell' uomo innocente. * *Selva antica*, il cod. Vat. N. E.

* 24 *Ov' io m' entrassi*, il cod. Vat. N. E.

25 26 27 *Ed ecco il più andar mi tolse*, m' impedì l' andar più oltre. *Ed ecco più andar* senza la particella *il*, leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina (* e il cod. Vat. N. E.), difformemente però da quegli altri versi del medesimo nostro Poeta.

Che del bel monte il corto andar ti tolse. (*a*)
E se l' andar più oltre c' è negato. (*b*)

Un rio 'nver sinistra ec. Essendo all' uomo giustificato rammaricante la memoria delle commesse colpe, ed all' opposto gradevole essendo la rimembranza delle fatte opere buone; volendo perciò Dante disporre l' anima a passare dal terrestre al celeste Paradiso, ove tutto lieto esser conviene, fa che da essa tolgasi la memoria delle commesse colpe, e ravvivisi in vece nella medesima la rimembranza delle fatte opere buone. Deputa egli a questo effetto due rivi, che dalla medesima fonte in contrarie direzioni si dipartono. Uno, ch' è il presente, fa colle sue acque l' effetto di togliere la memoria de' peccati; e perciò *Lete* appella (*c*) dal Greco vocabolo λήθη, che oblivione significa: l' altro ravviva la memoria delle opere buone, ed appella *Eunoè* (*d*), vocabolo (chiosa il Volpi) di Greca derivazione, che può significar *buona mente*. E perocchè il luogo del peccato sarà nel finale giudizio alla sinistra ne' reprobi, e quello delle opere buone sarà alla destra negli eletti (*e*), perciò il presente rivo, scorrente a togliere memoria del peccato, fa scorrere *inver sinistra*, ed in contraria parte, o sia verso la destra, quell' altro (*f*) — *che 'n sua ripa uscìo*

(*a*) Inf. II 120. (*b*) Inf. VIII. 101. (*c*) Verso 130 del canto presente, e 96 del canto XXXIII. (*d*) Verso 131 (*e*) *Matth.* 25. (*f*) Versi 126 e segg.

Parrieno avere in se mistura alcuna,
Verso di quella che nulla nasconde:
31 Avvegna che si muova bruna bruna
Sotto l' ombra perpetua, che mai
Raggiar non lascia Sole ivi nè Luna.
34 Co' pie' ristetti, e con gli occhi passai
Di là dal fiumicello, per mirare
La gran variazion de' freschi mai;
37 E là m' apparve, sì com' egli appare
Subitamente cosa che disvìa

(*uscìo* per *uscìa*, enallage in grazia della rima), che spuntava dalla sua ripa e toccava l' acqua. * *Riva* il cod. Chig. N. E.

* 29 *Parrian aver*, il cod. Vat. N. E.

30 *Che nulla nasconde*, lasciando per la sua limpidezza trasparire chiaramente tutto ciò ch' è sotto di essa;

31 32 33 *Avvenga che ec.* Lo scorrere l' acqua *bruna*, cioè in luogo ombreggiato, e lasciar nondimeno, come nel *v.* 30. ha detto, trasparir tutto quello che ha sotto di se, è ciò argomento di maggior mondezza — *Sotto l' ombra perpetua*, intende cagionata dalla selva, che *spessa* ha di già detta nel *v.* 2., *folta* appellerà nel 108. di questo canto medesimo. *Fructuosis nemoribus opacatum* descrive il Paradiso terrestre anche S. Agostino (*a*). Col fatto che pone Dante nel fine della presente cantica (*b*), che il drappello delle virtù non uscisse dai limiti dell' ombra della selva, ne fa capire di valersi egli della medesim' ombra a significare il nascondimento che dee l' uom procurare delle proprie virtù; e perciò intenderem quì pure per l' ombreggiamento dell' acqua Letèa volersi nell' ombra del nostro interno celati gli spirituali doni che Dio comparte.

* 34 *Co' piè, colli occhi ristretti passai*, il cod. Vat. N. E.

35 *Di là dal fiumicel, per ammirare* la Nidob., *Di là dal fiumicello per mirare* l' altre edizioni, * e il cod. Vat., che noi seguiamo. *Rimirare* il cod. Chig. N. E.

36 *La gran variazione ec.* la gran varietà de' verdi e fronzuti arboscelli. Il *maio* si chiama in Toscana un bel verde e gran ramo, che i primi giorni di tal mese si soleva nei contadi porre dagl' innamorati agli usci e fenestre delle lor dame: e di quì viene la parola *ammaiare*, *ammaio*, che ancor si dice in Toscana: e ai tempi nostri più moderati in certe terre il primo dì di maggio si mette *il maio* in qualche piazza o contrada più frequentata, come io ho visto e sentito nominarsi *maio* tal albero posticcio in popolazioni di ottimo dialetto Toscano. Il Volpi nel suo indice, seguendo la Crusca, asserisce *maio* esser sorta di albero alpino, ma preso quì dal Poeta per qualunque pianta. VENTURI.

* 37 *E là ci apparve*, i codd. Vat. e Chig. N. E.

38 39 *Cosa, che disvia Per maraviglia ec.*: cosa, che colla sua

(*a*) *De Genesi ad lit.* lib. 8 cap. 1. (*b*) Cant. XXXIII *v.* 106 e segg.

Per maraviglia tutt' altro pensare,
40 Una donna soletta, che si gìa
Cantando, ed iscegliendo fior da fiore
Ond' era pinta tutta la sua via.
43 Deh! bella donna, ch' a' raggi d' amore
Ti scaldi, s' io vo' credere a' sembianti
Che soglion esser testimon del core,

maraviglia richiamando a se tutta la mente, *disvia tutt' altro pensare*, caccia ogn' altro pensiere che prima nella mente fosse.

40 *Una donna*. Questa è Matelda, di cui il Poeta aspetta a palesare il nome al verso 119. del canto XXXIII. di questa cantica, quantunque di lei ne' canti a questo susseguenti quasi del continuo ragioni. Per essa è certo, che il Poeta intende la vita attiva. Chi poi ella si sia, è difficile il risaperlo. I comentatori, tirando a indovinare, suppongono essere la gloriosa e tanto della Chiesa e dell' Italia benemerita contessa Matilde, di cui vedi Francesco Maria Fiorentini nel libro delle recenti notizie di lei. VENTURI.

Matelda la contessa Matilde appella anche Gio. Villani (*a*). O la sia però questa che Dante quì introduce la contessa medesima, ovvero un altro soggetto, non si può dubitare che la non sia un soggetto diverso da Lia la sorella di Rachele; e che perciò, avendo Dante poco anzi figurata già la vita attiva in Lia (*b*), se non istucchevolmente tornerebbe quì a figurarcela in altro affatto nuovo soggetto. Lasciando adunque da parte la vita attiva, altro carattere dee nella Matelda nostra ricercasi.

Nella storia di Matilde, la nominata contessa, il carattere che più di tutti ci si presenta innanzi e ne salta, per così dire, negli occhi, è la grande propensione ed affetto ch' ebbe essa per santa Chiesa: e come generalmente in chiunque si mette ad arte o scienza, per fare in quella profitto, è necessario prima di tutto che alla medesima arte o scienza l' introduca ed accompagni affezione, così necessario essendo a chi vuole nella Chiesa profittare l' amore verso della medesima, quest' affezione direi io intesa dal poeta nostro nella presente prima donna, che gli si fa innanzi, e l' introduce, e sempre accompagnata in questa *divina foresta*, tipo, com' è detto (*c*), della Chiesa.

A questo significato allude molto bene il terzetto seguente:

Deh! bella donna, ch' a' raggi d' amore
Ti scaldi, s' io vo' credere a' sembianti,
Che soglion esser testimon del core,

Intendendo cioè per *sembianti* gli egregi fatti dell' illustre donna in pro di santa Chiesa, e vi allude altresì il *v.* 1. del canto seguente *Cantando come donna innamorata*.

41 *Cantando ed iscegliendo ec.*: atti, possono intendersi, diretti ad innamorar Dante di quel luogo.

(*a*) Cron. lib. 4 cap. 17., ed altrove in più luoghi. (*b*) Nel fine del canto precedente *v.* 100 e segg. (*c*) Vedi la *Ragione* premessa alle note del presente canto.

46 Vegnati voglia di trarreti avanti,
Diss' io a lei, verso questa riviera,
Tanto ch' io possa intender che tu canti.
49 Tu mi fai rimembrar dove e qual era
Proserpina nel tempo che perdette
La madre lei, ed ella primavera.
52 Come si volge, con le piante strette
A terra ed intra se, donna che balli,
E piede innanzi piede a pena mette;
55 Volsesi 'n su' vermigli ed in su' gialli
Fioretti verso me, non altrimenti
Che vergine che gli occhi onesti avvalli;

46 47 *Trarreti*, intiero del sincopato *trarti*, che più frequentemente adopriamo. — *Riviera* per *rivo*. VOLPI.

* 48 *Che*, supplisci *ciò*: ciò che. BIAGIOLI N. E.

49 50 51 *Tu mi fai rimembrar ec.* Tu mi fai risovvenire dove, e quale era Proserpina, cioè l' amenissimo prato, dov' era, e la bellissima, innocentissima donzella ch' ella era nel tempo che fu da Plutone rapita, e la sua madre Cerere perdè lei, ed ella i fiori raccolti, che con dispiacere della semplicetta le caddero di grembo: allude ai vaghi versi d' Ovidio nel lib. 5. delle Metamorforsi (*a*)

Collecti flores tunicis cecidere remissis,
Tantaque simplicitas puerilibus affuit annis;
Haec quoque virgineum movit iactura dolorem.

Così il Venturi, e così tutti gli altri espositori. Io però per la da Proserpina perduta primavera amerei d' intendere, non i fiori caduti a lei di grembo, ma piuttosto la perduta amena regione onde fu rapita, allusivamente cioè al *perpetuum ver* ch' Ovidio stesso vi asserisce (*b*). * Il Boccaccio nella *Fiammetta* ebbe in pensiero questo bel passo di Dante, quando scrisse: *E così ornata levatami, qual Proserpina allora che Plutone la rapì alla madre, cotale me ne andava per la nuova primavera cantando*. Questi canti XXVIII. e XXIX., che sono de' più gentili della divina commedia e per concetti e per lingua, han dato gran cose ad imitare non solamente al Boccaccio, ma agli altri maggiori nostri poeti. Nota di Salvatore Betti. N. E.

52 53 *Con le piante strette ec.*: con agile giravolta, senza alzar piede da terra, ma strisciando solamente, e strette *intra se*, tra di loro, l'una all' altra, tenendo le piante.

54 *E piede innanzi piede ec.* e con piccioli ma lesti passi si muove.

55 56 57 *Volsesi ec.*: aggirò sua persona su quel fiorito suolo, e rivoltosi a me; non però in altr' aria che di virginella, che i casti occhi abbassi. *Avvallare* per *abbassare*, adoprato molto da buoni scrittori anche in prosa, vedilo nel Vocab. della Cr.

(*a*) Verso 399 e segg. (*b*) Verso 391.

58 E fece i prieghi miei esser contenti,
Sì appressando se, che 'l dolce suono
Veniva a me co' suoi intendimenti.

61 Tosto che fu là dove l' erbe sono
Bagnate già dall' onde del bel fiume,
Di levar gli occhi suoi mi fece dono.

64 Non credo che splendesse tanto lume
Sotto le ciglia a Venere trafitta
Dal figlio, fuor di tutto suo costume.

67 Ella ridea dall' altra riva dritta,
Traendo più color con le sue mani,

60 *Intendimenti*, per *concetti*, *parole*.

62 *Già*, è quì particella riempitiva, come lo è in altri esempj ch' arreca il Cinonio (*a*).

63 *Di levar gli occhi suoi*, di guardarmi. VENTURI. — *mi fece dono*, mi fece grazia.

64 65 66 *Non credo che splendesse ec.* Supponendo Dante ciò che il Daniello avverte, *che negli occhi delle donne innamorate si veggia un non so che di più vivace splendore o bellezza ch' esse non innamorate non hanno*, vuole dire, che quantunque bellissimi e lucidissimi esser dovessero gli occhi di Venere innamorata di Adone, più belli nondimeno e più lucenti erano gli occhi di Matelda: e come di cotale innamoramento di Venere fu cagione la casuale ferita che fecele il proprio figlio Cupido nell' atto di abbracciarla, con una punta di strale che uscivagli dal turcasso (*b*), e non avendo mai Cupido ferita persona alcuna se non avvedutamente, perciò Dante in vece di dire la Dea *innamorata di Adone*, dicela *trafitta dal figlio*, *fuor di tutto suo costume*, ch' era di sempre con accorgimento ferire.

Il Venturi oltre di questo senso, che danno alle parole *fuor di tutto suo costume* il Landino e il Vellutello, dice potersi le parole medesime *applicare a Venere e spiegare*, *più bella*, *e con più vivace splendore di mai*. La è anzi questa l'unica spiegazione del Daniello: la costruzione però, che per questo senso abbisogna, connettente lo splendore in allora degli occhi di Venere con *fuor di tutto suo costume*, oltre ch' è dura, lascia poi anche capire che gli occhi di Venere non fossero solitamente splendenti.

67 *Dall' altra riva dritta*: alla destra riva, essendo io alla ripa sinistra rispetto alla corrente del fiume: e non può significar dritta della persona, perchè Matelda si piegava a coglier fiori: e chi così spiega, bisogna che s' immagini, che avesse le braccia lunghe lunghe la per altro bella Metelda, e mostruosamente sproporzionate. VENTURI,

68 *Più color*, metonimia, per *più fiori*, come disse Virgilio: *Necte tribus nodis ternos Amarylli colores*. Egloga VIII 76. * Il COD.

(*a*) *Partic.* 114 7. (*b*) Ovid. *Metam.* x. 125.

Che l' alta terra senza seme gitta.
70 Tre passi ci facea 'l fiume lontani;
Ma Ellesponto, là 've passò Xerse,
Ancora freno a tutti orgogli umani,
73 Più odio da Leandro non sofferse
Per mareggiare intra Sesto ed Abido,
Che quel da me, perch' allor non s' aperse.
76 Voi siete nuovi, e forse perch' io rido,
Cominciò ella, in questo luogo eletto
All' umana natura per suo nido,
79 Maravigliando tienvi alcun sospetto;

CAET., come altri Codici veduti dai Signori Accademici, legge: *Trattando più color* in vece di *Traendo*. N. E.

69 *Che l' alta ec.*: i quali *colori* (i quai fiori) produce quell' elevato terreno di per se, senza bisogno che vi si seminino e coltivino.

71 al 75 *Ma Ellesponto, là 've passò Xerse ec.* Xerse, come scrive Lucano, per fornire la guerra cominciata dal padre Dario, fece sopra lo Ellesponto (picciol braccio di mare, che divide l' Asia dall' Europa) un ponte su le navi, per lo qual passò in Grecia con settecentomila Persi; e nondimeno per industria di Temistocle Ateniese fu rotto, e vilmente con pochissimi de' suoi si fuggì: e giunto nella fuga al detto ponte, e trovato quello essere stato guasto da' nemici, fu necessitato per non venir nelle mani di quelli, come scrive Paolo Orosio, a contentarsi d' una sola piccola barchetta d' un pescatore, nella quale, non senza gran pericolo di sommergersi, passò quel picciol braccio di mare, non avendo la fortuna permesso, che in tanta sua calamità potesse servirsi d' una sola di tante migliara di navi che condotte avea in tale espedizione, dalle quali parea prima che tutto il mar fosse coperto. Onde il poeta dice, Xerse esser ancor *freno*, cioè ritegno, *a tutti umani orgogli*; volendo inferire che, se costui con tante quasi innumerabili copie fu rotto da pochi suoi nemici, nessuno si debbe insuperbire per trovarsi di forze superiore all' inimico suo, ma pensar che il medesimo potrebbe avvenire a lui; e con questo esempio raffrenar l' orgoglio e la superbia sua. *Più odio da Leandro non sofferse*. Leandro, secondo Ovidio nell' Epist., fu d'Abido, terra a riva del detto mare dalla parte d' Asia. Costui amava Ero gentilissima fanciulla da Sesto, terra dall' altra parte dell' Ellesponto, su 'l lito d' Europa, e per trovarsi con lei notava questo braccio di mare: ma sopraggiunto una notte da crudel fortuna, fu da quella gettato morto ove vivo non era possuto andare. Adunque il Poeta dice in sentenza, che questo mare non sofferse più odio da Leandro, per lo impedimento che gli era all' andar ad Ero, che Lete soffriva da lui, perchè non s' aperse allora acciò che potesse andar a Matelda. VELLUTELLO. *Ma Ellesponto dove 'l passò Serse*, il cod. Antald., *dove passò*, il Chig. N. E. — *Per mareggiare* lo stesso che *per ondeggiare*. Vedi il Vocab. della Cr.

Ma luce rende il salmo *Delectasti*,
Che puote disnebbiar vostro intelletto.

82 E tu, che se' dinanzi e mi pregasti,
Di' s'altro vuoi udir; ch'io venni presta
Ad ogni tua question, tanto che basti.

85 L'acqua, diss'io, e 'l suon della foresta
Impugnan dentro a me novella fede
Di cosa ch'io udi' contraria a questa.

88 Ond'ella: io dicerò come procede
Per sua cagion ciò ch'ammirar ti face,
E purgherò la nebbia che ti fiede.

91 Lo sommo bene, che solo a se piace,

80 81 *Luce rende il salmo* Delectasti. *Salmo* dice per versetto del salmo, pe 'l versetto 5 del salmo 91 *Delectasti me Domine in factura tua, et in operibus manuum tuarum exultabo.* — *Che puote disnebbiar ec.* il quale versetto può dar lume all'intelletto vostro a conoscere la cagione per cui quì si ride, e si gioisce.

83 84 *Presta*, pronta — *tanto che basti*, aggiunto, credo, allusivamente all'avvertimento di S. Paolo: *Non plus sapere quam oportet* (*a*).

86 87 * *Impugna*, i codd. Vat. e Chig. N.E. *Novella fede di cosa ch'io ec.* quella credenza che poco anzi prestai a Stazio, quando mi disse, che dalla porta del Purgatorio in su non v'eran più nè venti, nè pioggie, nè brine ec. (*b*); insegnamento contrario al fatto che quì trovo, dell'acqua che scorre in questo rivo, e del vento che fa risuonar la foresta.

88 *Dicerò*. *Dicere* in luogo di *dire*, molto anticamente adoprato, vedilo nel Vocabol. della Cr.

89 *Face* per *fa*, detto anche fuor di rima, vedilo in Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verbi Italiani* (*c*).

90 *Purgherò la nebbia che il fiede*, toglierò l'ignoranza che t'ingombra.

91 *Lo sommo bene, che solo a se piace*: cioè Iddio sommo bene, e intera beatitudine, il quale solo a se piace; perchè non essendo l'intelletto nostro atto per se stesso a salir tanto alto, che possa considerare quale e quanta sia la perfezion d'Iddio, avviene che egli non ci piace tanto, quanto ci piacerebbe, se conoscessimo la perfezion sua, la quale essendo solamente da esso veduta e riconosciuta ne seguita ch'egli piaccia solamente a se stesso: e questa è la vera esposizione, come che altri altramente l'intenda. Daniello. Meglio però sarebbe a me se si chiosasse *Lo sommo bene ec.* Iddio, cui solo la propria gloria piace; nè si può compiacere se non in cosa tendente a quella. *Lo sommo ben, che solo esso a se piace*: leg-

(*a*) *Ep. ad Rom.* 12. (*b*) Purg. XXI 46 e segg. (*c*) Sotto il verbo *fare* n. 3.

Fece l'uom buono, e 'l ben di questo loco
Diede per arra a lui d' eterna pace.

94 Per sua diffalta quì dimorò poco:
Per sua diffalta in pianto ed in affanno
Cambiò onesto riso e dolce giuoco.

97 Perchè 'l turbar, che sotto da se fanno
L' esalazion dell' acqua e della terra,
Che quanto posson dietro al calor vanno,

100 All' uomo non facesse alcuna guerra,
Questo monte salìo ver lo ciel tanto,

gono l' edizioni diverse dalla Nidob., inserendo cioè quell' *esso*, che non serve ad altro che a produr mal suono.

92 * *Fece l' uom bono, e 'l ben di questo loco* legge il Cod. Caet. ed altri due testi citati dai Signori Accademici, ove il P. L. colla comune lesse: *Fece l' uom bono a bene, e questo loco ec.* Dal che nasceva una cacofonia di senso e di parole; e mentre gli altri comentatori chiosavano, che Dio fece l'uomo innocente acciò bene operasse, egli preferiva d' interpretar *buono al bene* nel significato d' *idoneo al bene*. Chi non vede quanto sia più consentaneo al fatto ed alla ragione, che Dio facesse l'Uomo buono, cioè innocente e puro, e che gli diè per saggio delle delizie del Cielo il godimento del Terrestre Paradiso? Questa è la ragione per cui abbiamo adottato pel Testo la Lez. *e 'l ben*. I codd. Vat. e Chig. dicono: *e bene a questo luogo Diede per arra lui d' eterna*, il Chig., *l' eterna*, il Vat. N.E.

93 *Arra*, caparra — *eterna pace*, pe'l celeste Paradiso.

94 *Diffalta* per *fallo*, *colpa*, adoprato anche da altri vedilo nel Vocabol. della Cr. — *quì dimorò poco*, perciocchè non vi stette più che da prima insino a nona: cioè dall' alba infino a mezzo giorno, come nel xxvi canto della terza cantica ne dimostra (*a*). Daniello.

96 *Onesto riso*, innocente allegrezza — *dolce giuoco*, dilettevole passatempo.

97 *Perchè*, affinchè — *sotto da se* dee valer quanto *sotto ad esso*, cioè sotto al nominato luogo dato da Dio all'uomo *per arra d' eterna pace*. Delle particelle *da* per *a*, e *se* per *esso* vedi Cinonio (*b*).

* 98 *L' esaltazion*, il Cod. Vat., *l' esultazion*, il Cod. Chig. N.E.

99 *Quanto posson ec.* finchè il calore rende esse esalazioni meno gravi dell' aria.

101 *Questo monte salìo ver lo ciel tanto*, intendi, *quanto tu hai per prova nel salirvi conosciuto. Alexander de Hales* (riferisce Pererio del terrestre Paradiso parlando) (*c*) *ait*, *Paradisum esse in aere quieto et tranquillo, qui superior est hoc nostrali aere inquieto ac turbulento: et locum Paradisi esse ubi finis est et terminus exhalationum*

(*a*) Verso 140 e segg. (*b*) *Partic.* 70 2 e 223 2. (*c*) Disp. in Gen. lib. 3 qu. 2.

E libero è da indi ove si serra.
103 Or perchè in circuito tutto quanto
L' aer si volge con la prima volta,
Se non gli è rotto il cerchio d' alcun canto;
106 In questa altezza, che tutta è disciolta
Nell' aer vivo, tal moto percuote,
E fa sonar la selva perch' è folta;
109 E la percossa pianta tanto puote,
Che della sua virtute l' aura impregna,
E quella poi girando intorno scuote.
112 E l' altra terra, secondo ch' è degna
Per se o per suo ciel, concepe e figlia
Di diverse virtù diverse legna.

et vaporum quorum fluxus et progressus Lunae potestati ac efficientiae attribuitur. * *Questo monte salì verso il ciel tanto*, il cod. Antald. N.E.

102 *E libero è*, dal *turbar* che fanno l' esalazioni — *da indi ove si serra*, dalla porta del Purgatorio in su. * *E liberonne d' indi*, i Codd. Vat. e Chig. N.E.

103 al 108 *Or perchè in circuito ec.* Avendo Matilda dimostrato a Dante, che Stazio gli aveva detto il vero, che i terrestri vapori non ascendono più su che al terzo grado della porta del Purgatorio, ora viene a dimostrargli la cagione del mover delle foglie, che sentiva per la foresta: la qual è, perchè (rimanendo la terra ferma) l' aere si volge tutto quanto in circuito *con la prima volta*, cioè col primo mobile, il qual si tira dietro da oriente in occidente tutti gli altri cieli, che sono di sotto a lui, e l' aere insieme con quelli; *Se non gli è rotto d' alcun canto il cerchio*; come spesse volte avviene quaggiù basso, da' vapori caldi ed umidi, da' quali è conturbato l' aere, e generato il vento: ed allora l' aere non gira tutto quanto in circuito, per essergli rotto il cerchio d' alcun canto: ma gira solamente quella parte del cerchio, la qual è libera da tal alterazione. *In questa altezza* adunque, la qual è tutta *disciolta*, e libera, *nell' aere vivo*, e non morto ed oppresso da tali alterazioni, *percuote tal moto*; e per esser la selva folta di piante, percuotendo nelle sue foglie le fa sonare. VELLUTELLO. * *L' è rotto*, i codd. Vat. e Chig. N.E.

110 *Impregna* per *carica*.

111 *E quella*, cioè *l' aura*, l' aria — *scuote*, depone.

112 *L' altra terra*, diversa da quella del Paradiso terrestre, la terra nostra, — *degna* per *abile*.

113 *Per suo ciel*, per suo clima — *concepe* per *concepisce* da *concepere* detto da buoni autori anche fuor di rima, ed in prosa. Vedi Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verbi Italiani*, * verbo *concepire*.

114 *Di diverse virtù diverse legna*, piante e frutti di virtù diverse. DANIELLO.

115 Non parrebbe di là poi maraviglia,
Udito questo, quando alcuna pianta
Senza seme palese vi s' appiglia.

118 E saper dei che la campagna santa,
Ove tu se', d' ogni semenza è piena,
E frutto ha in se che di là non si schianta.

121 L' acqua, che vedi, non surge di vena
Che ristori vapor che giel converta,
Come fiume ch' acquista o perde lena:

116 *Udito questo*, vale quanto *se questo udito fosse*.

117 *Senza seme palese*, senza vedersene prima il seme.

118 *Campagna*, pianura — *santa*, perchè fatta per l' abitazione dell' uomo innocente

119 *D' ogni semenza piena*. Quì il Vellutello (dice il Venturi) per vana paura che il Poeta non si contraddica, perchè ha detto di sopra, parlando d' erbe, e fiori, ed arboscelli,

Che quella terra sol da se produce (*a*).
Che l' alta terra senza seme gitta (*b*);

spiega *E piena di ogni sorta di arbori*. Ma quì semenza, con sua buona pace, significa semenza; non però l'usuale e comune, che produce effetti simili alla sua causa; ma quella qualità e virtù, di cui s' è l' aria imbevuta dal toccare quei fiori, quell' erbe, e quelle piante; e che poi, come ha detto il Poeta, *girando intorno scuote*; nè ha che fare colla semenza negata di sopra alla terra estranea, la qual semenza è la nostrale, e viene ajutata però dall' industria de' coltivatori della campagna.

Con buona pace però anche del Venturi, a me, non tanto per non contraddire ai citati lontani versi, quanto per meglio accordare co' due vicini, par meglio che per *ogni semenza* intendasi *ogni spezie di pianta*; e che *semenza* appelli quelle piante pe 'l sopraddetto *impregnar* che fanno esse *l' aura di sua virtute*, a produrne altre altrove, *secondo che ec.* Imperocchè, schiettamente e senza figura parlando, sembrami più propriamente detto che *la campagna* sia *piena d' ogni spezie di piante*, che *piena d' ogni semenza*; e che *schiantarsi il frutto* dicasi dalla pianta, e non dalla semenza.

120 *Frutto ha in se, che di là non si schianta*; il quale nell' altro emisferio non si coglie (non si stacca dall' albero), intendendo del frutto dell' arbore della vita, del quale chi mangia non muore mai. VELLUTELLO.

121 122 123 *Non surge di vena, Che ristori vapor ec.*: non esce da cotal sotterraneo canale, in cui vengavi rimessa dai vapori, che il freddo dell' aria converte in pioggia; come ristoransi in quell' altro emisferio i fiumi vostri, che perciò ora abbondano d' acqua, ora scarseggiano. Allude alle parole della Genesi: *Non pluerat Dominus Deus super terram ... sed fons ascendebat e terra, irrigans universam superficiem terrae* (*c*). * *Ch' aspetta, o perde lena*, i codd. Vat. e Chig. N. F.

(*a*) Canto prec. v. 135. (*b*) C. prec. v. 69. (*c*) Cap. 2.

124 Ma esce di fontana salda e certa,
Che tanto dal voler di Dio riprende,
Quant' ella versa da due parti aperta.

127 Da questa parte con virtù discende
Che toglie altrui memoria del peccato;
Dall' altra, d' ogni ben fatto la rende.

130 Quinci Lete, così dall' altro lato
Eunoè si chiama; e non adopra,
Se quinci e quindi pria non è gustato.

133 A tutt' altri sapori esto è di sopra;
E, avvegna che assai possa esser sazia
La sete tua, perch' io più non ti scuopra,

124 *Salda e certa*, invariabile ed immancabile.

125 126 *Che tanto dal voler ec.*: la qual fontana di altrettant'acqua viene da Dio immediatamente proveduta, quant' ella ne versa per due aperture, per due canali. *Del voler* leggono l' edizioni diverse dalla Nidobaetina, * e il cod. Vat., *di voler* il Chig. N. E.

127 al 132 *Da questa parte ec.* Di questi due rivi, de'loro nomi, effetti e direzioni vedi quant' è detto nella nota al verso 25 e segg. del presente canto. Aggiungesi quì la particolare proprietà d'Eunoè, che bevuto senza prima aver bevuto di Lete, non produrrebbe l'effetto di rendere la memoria *d' ogni ben fatto*. Il Venturi alle parole *e non adopra Se quinci e quindi pria non è gustato*, chiosa in modo di togliere vicendevolmente anche a Lete l' effetto d' indurre oblivione delle colpe, se non insieme bevasi d' Eunoè: *Nessun*, dice, *de' due produce pienamente l' effetto suo, e fa vero pro gustato solo*. Il contrario però insegna Dante nel canto xxxiii di questa cantica, ove solo per aver bevuto di Lete, prima di bere d'Eunoè, trovasi dimentico d' essersi un tempo *straniato* da Beatrice (*a*). * *D'ogni ben frutto le rende*. Il cod. Vat. N. E.

133 *A tutt' altri sapori ec.*: il sapore di quest' acqua, tanto in Lete, quanto in Eunoè, supera ogni altro sapore.

134 *Avvegna che*, sebbene.

135 *La sete tua*, la tua brama di conoscere le maraviglie di questo luogo — *perch' io* la Nidob., *perchè* l' altre ediz.: e dee quì *perchè* intendersi adoprato al senso di *ancorchè*, *benchè*, al quale (testimonio il Cinonio) (*b*) *fu spesso usato dagli antichi nelle prose, e nel verso*. * Questo *perchè* non mi pare che debba valere *benchè*: non avendo avuto il poeta in questo luogo bisogno o per rima o per altro di scambiare fra loro i due diversissimi avverbii. Crederei piuttosto che quì Dante voglia dire: *perchè tu non iscuopra più il dubbio animo tuo, non ne chieda più, non muova più quistioni ec.* Vedi il v. 84 e seguenti. Ovvero: *perch' io non ti dica più oltre, insomma*

(*a*) Versi 91 e segg. (*b*) *Partic.* 96 3.

136 Darotti un corollario ancor per grazia,
Nè credo che 'l mio dir ti sia men caro
Se oltre promission teco si spazia.
139 Quelli ch' anticamente poetaro
L' età dell' oro e suo stato felice,
Forse in Parnaso esto loco sognaro.
142 Quì fu innocente l' umana radice:
Quì primavera sempre, ed ogni frutto:
Nettare è questo di che ciascun dice.
145 Io mi rivolsi addietro allora tutto

per terminarla una volta ec., ch'è modo sì famigliare in tutti i discorsi. In tal caso *l'avvegnachè* starebbe per *conciossiachè*. Ma io forse m' ingannerò. Il cod. Antald. legge: *perch' io più non discuopra*. Nota di Salvatore Betti. N. E.

136 *Corollario* è quella nuova verità, che dalle principali verità ricercate si deduce e ricava. VENTURI. — *per grazia*, per giunta liberale e gratuita. VENTURI.

138 *Se oltre promission*, la quale fu *io dicerò come procede per sua cagion; ciò ch' ammirar ti face* (*a*); non già di dirgli anche di quelle cose che Dante neppur immaginasse.

139 140 141 * *Altamente*, il cod. Chig. N. E. — *Poetaro l'età dell' oro*, cioè finsero e favoleggiarono ne' lor poemi l' età dell' oro. VOLPI. — *forse in Parnaso esto loco sognaro*. Non lo finsero (chiosa il Venturi) essere in Parnaso quel secol d' oro, come sogna Daniello; ma Parnaso significa quì l' estro poetico, e allude a quel di Persio *Nec in bicipiti somniasse Parnasso*: forse col loro estro s' immaginarono, e adombrarono, ma rozzamente e confusamente, come si farebbe in torbido sogno, questo beato luogo.

Il Daniello però fu, quanto veggo, il primo ad illustrare questa espressione di Dante con quella di Persio *Nec in bicipiti somniasse Parnasso*: e se per questo parlar di Persio non richiedesi in Parnaso altro che il puro sogno, e non già la cosa sognata, non veggo come possa il Venturi accusare il Daniello che ammetta *essere in Parnaso quel secol d'oro*. Ecco bella e intiera la chiosa del Daniello. *Quelli che anticamente poetaro*, cioè quelli ch' anticamente poetando posero l' età dell' oro, forse sognarono questo luogo in Parnaso: onde Persio, *Nec in bicipiti somniasse Parnasso*.

142 *Quì fu innocente ec.* Quì *l' umana radice*, i primi genitori stettero finchè innocenti furono.

143 144 *Quì primavera. ec.* Ovidio: *Ver erat aeternum placidique tepentibus auris Mulcebant zephiri natos sine semine flores*: e poco più sotto, *Flumina jam lactis, jam flumina nectaris ibant*. DANIELLO. Matelda dunque dai lodati in quel luogo perpetui fiori e frutti passando a lodare l' acqua del rivo che scorreva di mezzo tra essa

(*a*) Versi 88 e 89.

A' miei poeti, e vidi che con riso
Udito avean l' ultimo construtto.
Poi alla bella donna tornai 'l viso.

e Dante, *nettare*, dice, *è questo, di che ciascun ec.*: quest'acqua cioè è quel liquore tanto appo tutti rinomato, e creduto bevanda degli Dei.

146 *Con riso*, per sentirsi trattati tutti quanti da sognatori.

147 *Costrutto*, al senso di *costruzione* o sia *ordinazione di parlare* (a), detto figuratamente pe'l parlare medesimo.

148 *Tornai il viso*, rivolsi la faccia, o gli occhi. *Viso* adopera altrove Dante ora per *faccia* (b), ed ora per *occhi* (c): quì è suscettibile dell' uno e dell' altro significato.

(a) Vedi il Vocab. della Cr. alle voci *costrutto* e *costruzione*. (b) Parad. XVIII 17. (c) Inf. IV 11.

Fine del canto ventesimottavo.

CANTO XXIX.

ARGOMENTO (*)

Andando Dante e Matelda lungo le rive del fiume, ammonito egli dalla donna, incominciò a guardare, e ad ascoltare una gran novità.

1 Cantando, come donna inamorata,
Continuò col fin di sue parole:
Beati, quorum tecta sunt peccata.
4 E come ninfe, che si givan sole
Per le selvatiche ombre disiando
Qual di fuggir, qual di veder lo Sole,
7 Allor si mosse contra 'l fiume, andando
Su per la riva, ed io pari di lei,
Picciol passo con picciol seguitando.
10 Non eran cento tra i suoi passi e i miei,

1 *Innamorata*, piena d'amore verso di santa chiesa, secondo ch'è detto nel presente canto *v.* 40.

2 *Continuò*, congiunse, *col fin di sue parole*, coll'ultime parole dette nel precedente canto, che furono *nettare è questo*, *di che ciascun dice* (*a*).

3 *Beati quorum tecta ec.* parole del salmo 31 convenienti alla materia; perciocchè già dovea Dante bere dell' acqua di Lete, per la quale avea a dimenticar i peccati. LANDINO.

4 al 9 *E come Ninfe ec.* Matelda si mosse andando contro al fiume su la riva di quello, nella guisa che soglion fare le Ninfe, solette diportandosi per le ombre più selvaggie e rimote, quale per desiderio di vedere il Sole (per cioè uscire dall' ombre al Sole), qual di fuggire il medesimo. DANIELLO. * *Qual di veder*, *qual di fuggir*, i codd. Vat. Chig. e Antald. N. E. — *ed io pari di lei*, intende *mi mossi* — *picciol passo ec.* i corti passi di lei seguitando con corti passi ch' io pur faceva.

10 *Non eran cento ec.* non c' eravam innoltrati una cinquantina di passi. *Suo' passi* leggono l' edizione della Crusca e le seguaci.

(*) Argomento metrico del celebre Gaspare Gozzi.
Da lunge vede sette alberi d' oro
Dante, che sono candelabri e luci,
Che adagio vanno, e fan beato coro.
Diretro ad essi pur come a lor duci
Vede genti venir, ed animali
Misteriosi, in cui fisa le luci.
Lettore, i' nol so dir, s' ivi non sali.

(*a*) Vers. 144.

Quando le ripe igualmente dier volta
Per modo, ch' a levante mi rendei.

13 Nè anche fu così nostra via molta,
Quando la donna a me tutta si torse,
Dicendo: frate mio, guarda ed ascolta.

16 Ed ecco un lustro subito trascorse
Da tutte parti per la gran foresta,
Tal che di balenar mi mise in forse.

19 Ma perchè 'l balenar come vien resta,
E quel durando più e più splendeva,
Nel mio pensar dicea: che cosa è questa?

22 Ed una melodia dolce correva
Per l' aer luminoso; onde buon zelo
Mi fe' riprender l' ardimento d' Eva:

11 *Igualmente dier volta*, senza cioè perdere il loro paralellismo.

12 *A levante mi rendei*: direzione tenuta anche prima che se gli attraversasse quel rivo (*a*), e dalla quale si era tolto solamente in questi detti pochi passi fatti di paro con Matelda contro al corso del rivo medesimo. *Al levante*, leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina:

14 *La donna a me tutta si torse*: così la Nidobeatina. * Il Cod. Cass. ed il Cod. Caet. leggono quasi conformemente alla Nidobeatina. *Quando la donna* tutta *a me si torse*. N. E. — la voce *tutta* intesa per *con tutta premura*, o *totalmente* (*b*), sta detto benissimo. *La donna mia a me si torse*, leggono l' altre edizioni * e i codd. Vat. e Chig. N. E. — Dante però non appella altrove Matelda mai la *mia donna*; ma *la donna*, *la bella donna ec.*

16 *Un lustro*, un chiarore, proveniente, dee intendersi, dalle sette fiamme, dinotanti i sette doni dello Spirito santo, che in appresso dirà portate da sette aurei candelabri. Vedi *v.* 50 e segg.

18 *Tal che ec.* di modo che mi fe' dubitare che balenasse. Venturi.

19 *Come vien resta*. Può la *come* aver senso di *mentre* (*c*); ed a questo modo *come vien resta* varrebbe quanto *nello stesso mentre che si fa vedere sparisce*. Intendendosi poi colla comune degli espositori, che la particella *come* significhi *in quella guisa*, spiegheremo co' medesimi *in quella guisa che subito viene*, *subito cessa*.

21 *Nel mio pensar*, dentro di me.

22 *Una melodia*, un *dolce suono*, che poi scoprirassi esser canto. *v.* 36.

23 24 *Buon zelo*, giusto zelo; *mi fe' riprendere*, biasimare, *l'ardimento d' Eva* la prima madre.

(*a*) Purg. xxvii 133 e xxviii 7. (*b*) Vedi Cin. *Partic.* 247 1 (*c*) Vedi Cinonio *Partic.* 56 9.

25 Che, là dove ubbidìa la terra e 'l cielo,
Femmina sola, e pur testè formata,
Non sofferse di star sotto alcun velo;
28 Sotto 'l qual se divota fosse stata,
Avrei quelle ineffabili delizie
Sentite prima, e più lunga fiata.
31 Mentr' io m' andava tra tante primizie
Dell' eterno piacer tutto sospeso,
E disioso ancora a più letizie,
34 Dinanzi a noi tal, quale un fuoco acceso,
Ci si fe' l' aer sotto i verdi rami,

25 26 27 *Che, là dove ec.* Imperocchè, mentre ubbidiva a Dio e cielo e terra, la femmina sola, e creata *pur testè*, solamente allora, non sofferse che fossele da Dio velata alcuna cognizione; e però s'indusse, non ostante il divieto, a mangiare quel pomo, per cui virtù credette l' incauta d' acquistare ogni scienza. Dell' avverbio *là dove*, o *laddove*, per *mentre* vedi il Vocab. della Cr. e il Cinonio. Se la prende il poeta contro di Eva solamente, perchè fu la prima a gustare del vietato frutto, e a indurre Adamo nel medesimo delitto.

30 *Sentite* (gustate) *prima*, poichè sarebbe nato nel Paradiso medesimo e non in Firenze — *e più lunga fiata*, cioè non per un momento, come allora gustavale, ma dal suo nascimento fino al tempo allora presente, per anni 35 (*a*). *E poi lunga fiata*, diversamente dalla Nidobeatina e da parecchi mss. veduti dagli Accademici della Crusca, leggono le altre edizioni * e i codd. Vat. e Antald. N. E. Non sembra però che meriti questa lezione di essere a quella preferita.

31 32 *Tra tante primizie*. Perchè queste furono le prime cose, che cominciò a vedere, ed udire nella contemplazione *dell' eterno piacere*, cioè del sommo bene il quale consiste nella contemplazione. Così d' accordo il Landino e il Vellutello, i soli, quanto veggo, che si fermano a spiegarne ciò che si ha a intendere quì per *eterno piacere*. Ma io, lasciando cotale allegoria, mi piglierei per senso letterale che, computando Dante venire al terrestre Paradiso immediatamente in seguito il Paradiso celeste, quello in cui v' è *eterno piacere*, ed essere anzi il primo dato all' uomo per *arra* (*b*) del secondo; perciò computi ancora le nel terrestre Paradiso vedute ed udite prime cose quali *primizie*, primi assaggi, *dell' eterno piacere* del celeste Paradiso. — *tutto sospeso*, totalmente astratto.

33 *E disioso ancora ec.* e aspirando alle più perfette contentezze del Cielo empireo. VENTURI.

34 35 *Quale un fuoco acceso ci si fe' l' aer sotto ec.* Il vano tutto della selva dai folti rami ricoperto parve un acceso fuoco; e intende, che ciò avvenisse per l'avvicinarsi delle fiamme, ch' erano sopra

(*a*) Vedi la Nota al primo verso della Commedia. (*b*) Purgatorio xxviii 29, e seg.

E 'l dolce suon per canto era già 'nteso.
37 O sacrosante vergini, se fami,
Freddi, o vigilie mai per voi soffersi,
Cagion mi sprona ch' io mercè ne chiami.
40 Or convien ch' Elicona per me versi,
E Urania m' ajuti col suo coro
Forti cose a pensar, mettere in versi.

i sette candelabri, dei quali dirà ne' versi 50 e segg., e pe' quali, per sentimento comune degl' interpreti, intende Dante i sette doni dello Spirito Santo. * *Quale in foco acceso*, il cod. Antald. N. E.

36 *E 'l dolce suon ec.* E quello che da prima non pareva che un dolce suono, meglio già (per essersi più avvicinato) si capiva, che era di voci che cantavano, senza però capirsi ancora che si cantassero (*a*).

37 38 39 *Sacrosante vergini* appella le Muse, perocchè celesti, anzi divine (*b*) — *se mai*, se in alcun tempo, *soffersi per voi*, per gli studj a' quali voi presedete. — *cagion mi sprona*, costringemi la necessità — *ch' io mercè ne chiami*, ch' io vi chiegga ajuto. *Mercè* per *ajuto* adopera il Petrarca pure nel son. 41.

Che quando più 'l tuo ajuto mi bisogna,
Per dimandar mercede, allor ti stai
Sempre più fredda.

Adoprandosi però *mercè* anche a significar *premio*, *ricompensa* (*c*), potrebbe intendersi che per *mercè* altro espressamente non chiegga che ricompensa; ma anche poi per cotal ricompensa tacitamente intenda l' ajuto. * *Vi chiami*, il cod. Chig. e l' Antald. N. E.

40 *Elicona* è giogo in Parnaso, ove nasce il fonte Pegaseo dedicato alle Muse; onde il Poeta prese il giogo per il fonte, il qual versa allora, che eloquentemente si scrive in poesia, essendo il fiume, ch' esce da quello, significato per la eloquenza; onde il Petrarca nel son. 7.

Che per cosa mirabile s' addita
Chi vuol far d' eloquenza nascer fiume. Vellutello.

41 *Urania*. Volendo trattare delle cose celesti convenientemente invoca questa Musa, che è nominata dal Cielo (appellato grecamente ουρανος). Landino. Come però le Muse non istanno mai disgiunte, perciò con Urania prega Dante anche il di lei *coro*, cioè tutte le altre muse compagne.

42 *Forti cose a pensar ec.* lega con *m' ajuti*: *m' ajuti a pensare*, *mettere in versi*, omette per asyndeton, la *e* avanti *mettere in versi* — *cose forti*, difficili (*d*). Il Vellutello, Daniello, e Venturi intendono essere la costruzione, *m' ajuti metter in versi cose forti a pensare*. Oltre però la dura trasposizione di parole che questa costruzione induce, favorisce alla prima, che il *pensare*, o sia il preparare la materia del poema è realmente opera diversa dal metterla in versi;

(*a*) Vedi in appresso *v.* 51. (*b*) Vedi tra gli altri Natal Conti *Myth.* lib. 7 cap. 15. (*c*) Vedi il Vocab. della Crusca. (*d*) Vedi il Vocab. della Crusca sotto l' addiettivo *forte* §. 2.

43 Poco più oltre sette alberi d'oro
Falsava nel parere il lungo tratto
Del mezzo, ch'era ancor tra noi e loro;
46 Ma quando i' fui sì presso di lor fatto,
Che l' obbietto comun, che 'l senso inganna,
Non perdea per distanza alcun suo atto;
49 La virtù, ch' a ragion discorso ammanna,
Sì com' elli eran candelabri apprese,
E, nelle voci del cantare, Osanna.

e che è necessario all'una e all' altr' opera l' ajuto delle Muse.

43 44 45 *Sette alberi d' oro falsava ec.* In seguito al descritto chiarore delle dette fiamme, che ardevano sopra i sette candelabri, incomincia a scorgere anche i candelabri medesimi, i quali d' oro essendo e di smisurata grandezza, nè bene, per la distanza ancor molta, potendone discernere la precisa loro figura, gli apprende perciò falsamente per alberi d'oro. Dice adunque che *il lungo tratto falsava nel parere sette alberi d' oro*, faceva falsamente dall' estimativa potenza apprendersi alberi d' oro, in luogo di candelabri. * *Falsava nel parete il luogo tratto*, il cod. Vat, N, E,

S. Giovanni nel capo 1. dell' Apocalisse vide sette candelieri d' oro, e nel capo 4 vide sette lampade risplendenti davanti al divin trono. Dante unendo le lampade ai candelieri pone quelle sopra di questi, credo su 'l fondamento, ch' alcuni sacri interpreti, tra i quali Ruperto, dicono significarsi le cose medesime pei sette candelieri, e per le sette lampade (a).

47 48 *Che l' obbietto comun, che ec.* Tocca la vera cagione per la quale si apprende tal volta per via dei sensi una cosa per un'altra; ed è il fare una cosa obbietto ai sensi di ciò solamente che ha comune con altre cose. Una statua esempigrazia, veduta di lontano non fa obbietto all' occhio se non di un contorno comune all' umano corpo; e perciò facilmente può in vece di una statua apprendersi un uomo. Ove poi per la maggiore vicinanza viene tale obbietto comune *a non perdere*, a non lasciare occulto all' occhio, *alcun suo atto*, alcun suo particolar distintivo, allora la mente apprende la cosa per quello che è. Nel nostro proposito adunque l' obbietto comune ingannatore era una cotale grandezza e terminazione di contorno nei candelieri simile a quella degli alberi. * *Che l' obice comun*, il cod. Chig. N.E.

49 *La virtù, ch' a ragion ec.* la estimativa, che col suo apprendere delle cose *ammanna* (da *ammannare*, che vale il medesimo che *ammannire*) prepara alla ragione la materia del di lei discorso.

50 *Elli eran* la Nidobeatina, *egli eran* altre edizioni.

51 *E nelle voci ec, Ed apprese osanna nelle voci del cantare*: e capì la virtù estimativa che *osanna* cantavano quelle voci che prima,

(a) Vedi tra gli altri Tirino al capo 1 dell' Apocalisse.

52 Di sopra fiammeggiava il bello arnese
Più chiaro assai che Luna per sereno,
Di mezza notte, nel suo mezzo mese.
55 Io mi rivolsi d'ammirazion pieno
Al buon Virgilio; ed esso mi rispose
Con vista carca di stupor non meno.
58 Indi rendei l'aspetto all'alte cose,
Che si movieno incontro a noi sì tardi,
Che foran vinte da novelle spose.

in maggior distanza, non capiva che si cantassero — *Osanna*, voce Ebraica che vuol dire *Deh salvaci*. Venturi.

52 53 54 *Di sopra ec. fiammeggiava*, gettava fiamme nella suprema sua parte. Landino. — *il bello arnese*, il bell'ordine de'candelieri. — *più chiaro assai ec.* assai più chiaramente di quello risplenda la Luna quando maggiormente splende, che è quando si uniscono tre circostanze; d'essere cioè nel *suo mezzo mese*; d'essere di *mezza notte*; e d'essere il tempo *sereno*. Nel suo mezzo mese, cioè in quintadecima, perocchè splende allora a noi con tutta la sua faccia. Di mezza notte, imperocchè essendo la Luna piena in tal ora sempre in mezzo al cielo, attraversano i di lei raggi venendo a noi un più corto tratto d'atmosfera: ch'è la ragione perchè nel mezzo giorno anche il Sole stesso sia più lucente. Di tempo sereno finalmente, perocchè, come sa ognuno, impediscono le nuvole ogni celeste lume.

56 *Mi rispose*, vale quanto *riguardò me*.

58 *Rendei l'aspetto all'alte cose*, ritornai l'occhio agli alti candelieri.

59 *Movieno*, moveano. Vedi la nota al *v.* 29 del canto XII dell'Inferno.

60 *Foran vinte da novelle spose* - Vale questo come se detto avesse: *sebbene le novelle spose assai lentamente si movano, più lentamente però si movevano incontro a noi quell'alte cose*. Di questo lento moversi delle novelle spose il Venturi solo quanto veggo tenta di rendercene la ragione: *vanno*, dice, *con lentezza, e pareggiate, perchè nulla si scompigli e scomponga di quel gran mondo d'ornamenti, che tengono addosso, e non sono ancor bene avvezze a portare*. Dubito io però, che intenda Dante piuttosto dell'andare la prima volta le spose a casa dei mariti, e che acceni durante fino a'tempj suoi la femminile smorfia, che delle antiche donne riferisce Alessandro di Alessandro di affettare cioè in tal passaggio lentezza e ripugnanza. *Cumque ad virum profectura nova nupta egredi vult, ipsum limen transcendere sua sponte, aut vestibulum tangere non sinunt; sed quasi raptam et invitam è gremio et sinu matris transcendere limina volunt, videlicet nisi coacta suos relictura, aut proprios lares exitura non fuisset: vel quia ubi delibandus flos maritalis erat, invitam ingredi videri volunt* (a). * *Che forien giunte*, il cod. Antald. N. E.

(a) *Gen. Dier.* lib. 2. cap. 5.

61 La donna mi sgridò: perchè pur ardi
Sì nell'aspetto delle vive luci,
E ciò che vien diretro a lor non guardi?
64 Genti vid'io allor, com'a lor duci,
Venire appresso, vestite di bianco:
E tal candor giammai di qua non fuci.
67 L'acqua splendeva dal sinistro fianco,
E rendea a me la mia sinistra costa,
S'io riguardava in lei, come specchio anco.
70 Quand'io dalla mia riva ebbi tal posta,
Che solo il fiume mi facea distante,
Per veder meglio a' passi diedi sosta;
73 E vidi le fiammelle andare avante,

61 62 *Perchè pur ardi sì nell' aspetto*, così la Nidobeatina, e parecchi mss. veduti dagli Accademici della Crusca più coerentemente al *rendei l' aspetto v.* 58, che *sì nell' affetto*, come tutte l' altre edizioni leggono * e li codd Vat. e Chig. N. E. — e vuole dire, *perchè solamente sì ti compiaci nella veduta delle vive luci, e tralasci di guardare ciò, che vien dietro ad esse?* * *Ardi nell' affetto* ec. Si spiega da Alfieri: così ti compiaci a mirarlo. Se alla frase *ardi nell' affetto* sostituisci quella della Nidob. preferita dal Lombardi, *ardi nell' aspetto*, ogni bello svanisce. BIAGIOLI. N. E.

64 65 *Genti ec.* Costruzione. *Allor io vidi genti vestite di bianco venire appresso* (alle dette *vive luci*) *come a lor duci*, come a loro guide.

66 *Non fuci, non ci fu*. La *ci* però non è che un ornamento ed in grazia della rima.

67 *Splendeva*, pe 'l fiammeggiar del *bello arnese*. * *Prendeami l' acqua dal sinistro fianco, E rendeami la sinistra costa*, il cod Chig. N.E.

68 69 *E rendea ec.* Costruzione, *e anco come specchio, s' io riguardava in lei rendea*, rappresentava, *a me la mia sinistra costa*, il mio lato sinistro che teneva volto ad essa acqua.

70 *Posta*, qui lo stesso che *posto*: situazione. ° *Fui in concio, in luogo opportuno.* Alfieri. N. E.

71 * *Che solo il lume*, i codd. Vat. e Chig. N. E. — *Mi facea distante*, intendi, dagli obbietti di là dal fiume veduti.

72 *Sosta* per *quiete, posa*, voce da buoni autori adoprata molto. Vedi il Vocabolario della Crusca. *Diedi* adunque *sosta ai passi* vale quanto *mi fermai*.

73 *Le fiammelle* le fiamme ch' erano in cima ai candelieri. * *Andar d' avante*, il cod. Vat. N. E.

74 75 *Lasciando dietro a se ec.* Dee cotal lasciata impressione dinotare il frutto che i doni dello Spirito Santo producono nelle anime di quelli ne' quali albergano. Il Landino ammettendo colla comune degli spositori, che i sette lumi de' candelabri dinotino i sette doni

Lasciando dietro a se l'aere dipinto,
E di tratti pennelli avean sembiante,
76 Sì che di sopra rimanea distinto
Di sette liste, tutte in quei colori
Onde fa l'arco il Sole, e Delia il cinto.
79 Questi stendali dietro eran maggiori
Che la mia vista; e, quanto a mio avviso,
Dieci passi distavan quei di fuori.

dello Spirito Santo, si particolarizza poi a chiosare per queste sette liste i sette Sacramenti della Chiesa. Ma, oltre che non si capisce come dai doni dello Spirito Santo abbiano origine i Sacramenti delle Chiesa, si verrebbe poi anche a malamente fare, che i Sacramenti della nuova legge precedessero l' arrivo del misterioso grifone; cioè di Gesù Cristo — *avean sembiante*, così, oltre dieci mss. veduti dagli Accademici della Crusca, leggono concordemente tutti i mss. della biblioteca Corsini; ove tutte l' edizioni leggono *avea sembiante*. * Il Cod. Cass. legge *avien*, che forse è più Dantesco. N. E. Leggendosi però *avean* diviene affatto chiaro il senso, che cioè cotali scorrenti *fiammelle*, a guisa di pennelli in tela o in tavola tratti, lasciassero dietro a se l' aere dipinto. * Il Biagioli sta colla comune, e costruisce *e l' aere avea sembiante simile a quello di pennelli tratti in tela*. Anche i codd. Vat. e Chig. hanno *avea* N. E.

76 *Sì che di sopra ec.* la Nidobeatina, meglio che non leggono tutte l'altre edizioni (* e il cod. Vat. N. E.) *Di ch' egli sopra*; nella quale lezione sebbene tirisi il *di che* a significare lo stesso che il *sì che*, o *per la qual cosa* (*a*), la chiarezza nondimeno, e lo scanso d' incominciare istessamente col verso seguente, rendono la prima lezione preferibile — *di sopra*, in alto, dove passavano le fiamme ch' erano in cima ai candelabri.

78 *L' arco*, l' arcobaleno — *Delia il Cinto*, la Luna l' alone. Essendo una cosa la Luna e Diana, come antonomasticamente Diana perchè nata in Delo *Delia* appellasi, così *Delia* appella Dante la Luna. Notasi che, sebbene tanto il Sole quanto la Luna formino degli arcobaleni e degli aloni, il Sole però fa più sovente e più ben dipinto l' arcobaleno che l' alone; ed al contrario la Luna forma più ben spesso e più vago l' alone che l' arcobaleno.

79 80 81 *Questi stendali ec.* Queste liste (colorate, che sembravano stendardi) si stendevano in lungo più di quel che portasse il mio occhio, non ne potendo vedere il fine. Venturi. * Il Cod. Caet. il Chig. e il Vat. leggono *ostendali*, ed il Can. Dionisj *ostendai*. N. E. — *quanto a mio avviso*, intendi, *era*; quanto a me sembrava — *Dieci passi distavan quei di fuori*, i due estremi stendali, il primo cioè e il settimo, erano tra di loro distanti dieci passi. Lasciando gli altrui pareri, io tengo che pei dieci passi accenni Dante la via dei dieci comanda-

(*a*) Così fa il Volpi nel nostro caso, diversamente dal Vellutello, che *di ch' egli* interpreta *del qual sembiante*: ed adoprato tal volta il *di che* in vece di *onde*, o *per la qual cosa*, lo dimostra il Cinonio *Partic.* 83 1.

82 Sotto così bel ciel, com' io diviso,
Ventiquattro seniori a due a due
Coronati venian di fiordaliso.

85 Tutti cantavan: benedetta tue
Nelle figlie d' Adamo, e benedette
Sieno in eterno le bellezze tue.

menti di Dio, e che coestendendo a cotale larghezza gli stendali, cioè (com' è detto) il frutto dei doni dello Spirito Santo, voglia farne capire, essere frutto di questi doni l' osservanza de' medesimi divini comandamenti. *Diece* in cambio di *dieci* leggono l'edizione della Crusca e le seguaci moderne; * e i codd. Vat. e Chig. N. E. *dieci* la Nidobeatina ed altre antiche edizioni.

82 *Com' io diviso*, *divisare* per *descrivere*. Vedi il Vocabolario della Crusca.

83 *Seniori*. Così, oltre due mss. della Corsini (*a*) ed alcuni altri veduti dagli Accademici della Crusca, leggono il Landino, Vellutello, Daniello, ed il comento della edizione Nidobeatina, quantunque il testo della medesima edizione legga, conformemente a quello degli Accademici della Crusca, *signori*. Ciò però che dee farne di buon grado accettare *seniori* è, che nell' Apocalisse, da cui ritrae il Poeta queste sue idee (e ne lo accenna egli stesso nel *v.* 105), vide S. Giovanni ventiquattro *seniori* (*seniores*), non *signori*. * Questa lezione è ricevuta anche dal Biagioli, e da' Bolognesi. L' ha il cod. Stuard., ma non il Vat. il Chig. e il Caet. il quale però in margine porta scritto *aliter seniori*. Pertanto chi ben considera le prime origini di nostra lingua, troverà che *seniore e signore* ebbero in italiano il medesimo significato, non essendo nata la divisione di queste parole se non allora, che niente più furono considerate le giuste ragioni delle etimologie. Nota di Salvatore Betti. N.E.

Facendoci il Poeta capire, che altri personaggi, che in seguito introduce (*b*), figurano i libri scritturali del nuovo Testamento, ragion vuole, che questi ventiquatro *seniori* figurino i libri del vecchio Testamento; i quali ecco in qual modo possono per ventiquattro computarsi. 1. Genesi, 2. Esodo, 3. Levitico, 4. Numeri, 5. Deuteronomio, 6. Giosuè, 7. Giudiei, 8. Ruth. 9. Re, 10. Paralipomeni, 11. Esdra, 12. Tobia, 13. Giuditta, 14. Ester, 15. Giobbe, 16. Salmi, 17. Proverbi, 18. Ecclesiaste, 19. Cantica, 20. Sapienza, 21. Ecclesiastico, 22. Profeti maggiori, 23. Profeti minori, 24. Maccabei.

Intorno al detto ultimo sacro volume de' Maccabei avvertasi, che non fu il primo il Concilio di Trento (dopo i tempi di Dante) ad ammetterlo tra' libri canonici; ma che vi era già molti secoli innanzi stato ammesso dal terzo Concilio di Cartagine (*c*).

84 *Coronati di fiordaliso*, di giglio; in segno, bisogna intendere, della illibata dottrina che in se contengono.

85 86 87 *Tutti cantavan ec.* Tutti cantando lodavano la Vergine; perciocchè nient' altro contiene il vecchio Testamento se non misterj e profezie, che dinotano l' incarnazione del Verbo nella Vergine, la

(*a*) Segnati 608 e 1265. (*b*) Versi 92 e segg. 134 e segg. 142 e 143.
(*c*) Cap. 47.

88 Poscia che i fiori e l' altre fresche erbette,
A rimpetto di me, dall' altra sponda
Libere fur da quelle genti elette;
91 Sì come luce luce in ciel seconda,
Vennero appresso lor quattro animali,
Coronato ciascun di verde fronda.
94 Ognuno era pennuto di sei ali,
Le penne piene d' occhi; e gli occhi d' Argo,
Se fosser vivi, sarebber cotali.
97 A descriver lor forme più non spargo
Rime, lettor: ch' altra spesa mi strigne
Tanto, che 'n questa non posso esser largo.
100 Ma leggi Ezechiel, che li dipigne

quale fu salutata dall' Angelo Gabriel *Benedetta sopra tutte le donne*. Landino — *le bellezze tue*, le tue virtù, perciocchè le bellezze dell' animo sono senza alcuna comparazione più eccellenti che le bellezze del corpo, e niente è virtù che non sia bello. Landino — *Tue* per *tu*, paragoge agli antichi Toscani famigliare.

88 89 90 *Poscia che i fiori ec.* La sentenza è, poscia che tutta la predetta gente ebbe trascorso quella porzione di prato, che di là dal fiume era dirimpetto a me.

91 *Sì come luce ec.* come in cielo una stella va appresso all' altra, ad occupare il luogo di quella.

92 *Quattro animali*, simboleggianti i quattro Vangeli.

93 *Coronati ciascun* la Nidobeatina, *coronato ciascun meglio* l' altre edizioni — *di verde fronda*, a dinotare, che la dottrina evangelica, perchè è vera sempre, starà verde; e credo, che intenda quì *verde fronda* per il lauro, albero trionfale, perchè questa, la quale sola è vera, ha vinto tutte le altre, che sono false, e di quelle trionfa. Landino.

94 95 96 *Era pennuto di sei ali, le penne piene d' occhi*. Dicendo nell' Apocalisse S. Giovanni, che i quattro da lui veduti animali, *habebant alas senas, et intus plena sunt oculis* (a), attribuisce perciò Dante ai medesimi *le penne piene d' occhi* — *Argo*, pastore che fingono le favole avesse cent' occhi — *se fosser vivi*, per *se fosse vivo* esso Argo. * *S' el fosse vivo*, il cod. Antald. N. E. — *cotali*, *per somiglianti*.

97 98 99 *Lor forme* la Nidobeatina, *lor forma* l' altre ediz. * e il cod. Antald. N. E. — *più non spargo rime*, non v' impiego altri versi — *altra spesa ec.* Allegoria in vece di dire: *la necessità di descrivere altre cose richiede che in questa sia breve*. * *Ch' a questa*, il cod. Vat. e l' Antald. N. E.

100 101 102 *Leggi Ezechiel*. La lunga descrizione che fa il Profeta Ezechiello di questi quattro animali farà vedere che giudiziosamente

(a) Cap. 4.

Come li vide dalla fredda parte
Venir con vento, con nube, e con igne;
103 E quai li troverai nelle sue carte,
Tali eran quivi; salvo ch' alle penne
Giovanni è meco, e da lui si diparte.

Dante se ne sbriga con rimetterci ad essa. *Ecce ventus turbinis veniebat ab Aquilone, et nubes magna, et ignis involvens, et splendor in circuitu ejus; et de medio ejus quasi species electri, idest, de medio ignis. Et in medio ejus similitudo quatuor animalium: et hic aspectus eorum, similitudo hominis in eis. Quatuor facies uni, et quatuor pennae uni. Pedes eorum, pedes recti, et plancta pedis eorum quasi plancta pedis vituli, et scintillae quasi aspectus æris candentis. Et manus hominis sub pennis eorum in quatuor partibus; et facies et pennas per quatuor partes habebant, junctaeque erant pennae eorum alterius ad alterum. Non revertebantur cum incederent; sed unumquodque ante faciem suam gradiebatur. Similitudo autem vultus eorum; facies hominis, et facies leonis a dextris ipsorum quatuor; facies autem bovis a sinistris ipsorum quatuor, et facies aquilae desuper ipsorum quatuor. Facies eorum, et pennae eorum extentae desuper; duae pennae singulorum jungebantur, et duae tegebant corpora eorum: et unumquodque eorum coram facie sua ambulabat; ubi erat impetus spiritus illuc gradiebantur; nec revertebantur cum ambularent. Et similitudo animalium, aspectus eorum quasi carbonum ignis ardentium, et quasi aspectus lampadarum. Haec erat visio discurrens in medio animalium, splendor ignis, et de igne fulgur egrediens. Et animalia ibant et revertebantur in similitudinem fulguris coruscantis* (a) — *dalla fredda parte venir con vento* ec. corrispondono queste alle prime parole della riferita profezia, *veniebat ab aquilone, et nubes magna, et ignis involvens*. — *Con igne*, *latinismo Dantesco* avvisa il Venturi. Bastava però dire *latinismo*; perchè si sa ch' è Dante che parla; e non va poi lontano mille miglia da quei che dicono *igneo* per *focoso*, che pur non si tengono per *Danteschi*.

103 *Nelle sue carte*, per nella sua Profezia.

104 105 *Salvo ch' alle penne Giovanni è meco, e da lui* (da Ezechiello) *si diparte*. Salvo che il numero delle ali, che avevano i quattro detti animali, non era di quattro, come descriveli Ezechiello, *quatuor pennæ uni*, ma di sei, come descriveli S. Giovanni, *habebant alas senas*. Ma qual' è poi la ragione per cui se la tiene Dante su di questo particolare con S. Giovanni, e scostasi da Ezechiello? Primasio (ecco com' io la penso) il Vescovo discepolo di S. Agostino, comentando l' Apocalisse di S. Giovanni: *Alas senas* (dice al capo 4.) *propter senarii numeri perfectionem positum arbitror, quia in sexta aetate, idest adveniente plenitudine temporum, haec Apostolus peracta commemorat*. A questa interpretazione quadra assai bene ch' Ezechiello non iscorgesse negli animali che quattro ali, imperocchè la profezia di lui non si estende oltre la quarta età, oltre cioè al termine della sinagoga, e vocazione delle genti: e quadra altresì, che vedendo Dante essi animali nella sesta età nostra, vedesseli con sei ale, come S. Giovanni.

(a) Cap. 1.

106 Lo spazio, dentro a lor quattro, contenne
Un carro in su due ruote trionfale,
Ch' al collo d' un grifon tirato venne.

109 Ed esso tendea su l' una e l' altr' ale
Tra la mezzana e le tre e tre liste,
Sì ch' a nulla fendendo facea male.

112 Tanto salivan, che non eran viste;
Le membra d' oro avea, quant' era uccello,
E bianche l' altre di vermiglio miste.

106 107 *Lo spazio ec.* Lo spazio, che rimase tra i detti quattro animali, *contenne un carro ec.* occupato fu da un carro trionfale. Ciò che con termini allegorici bensì, ma abbastanza chiari, dirà Dante nel canto XXXII. 125. e segg. che si rendesse questo carro dalla cupidigia delle ricchezze mostruoso, e che da Filippo il bello si conducesse in Francia, ciò non dee lasciare intendere per esso carro che la sola Pontificia cattedra, e non come tutti gli espositori chiosano, la cristiana Chiesa — *sú due ruote* la Nidobeatina ed altre antiche edizioni, *su duo* l' edizioni della Crusca e le seguaci · Il Landino e il Vellutello dicono per le due ruote simboleggiarsi il vecchio ed il nuovo Testamento. Ciò adattasi benissimo anche al carro inteso per la Pontificale cattedra: imperocchè ad essa pure ambedue i Testamenti rendono testimonianza

108 *Al collo d'un grifon*. Grifone è un animale creduto biforme, alato, e quadrupede; aquila nella parte anteriore, e lione nella posteriore. Così il Vocabolario della Crusca: e ne adduce tra l' altre, la testimonianza dell'antico scrittore F. Giordano da Ripalta: *i grifoni sono fatti dinanzi a modo d' aguglia, e di dietro come leoni, e sono fortissimi*. Non poteva il poeta nostro trovare altronde miglior simbolo delle due nature unite sotto una stessa divina persona in Gesù Cristo nostro Salvatore. Imperocchè la natura dell' aquila, uccello che più di tutti in alto si solleva, ottimamente si adatta a simboleggiare la divinità di Gesù Cristo; e la natura del leone, animale che da terra non si solleva, ugualmente bene si confà a significare l' Umanità di Gesù Cristo; e per quello ancora che *leone* viene appellato il medesimo Gesù Cristo nell' Apocalisse in quelle parole *ecce vicit leo de tribu Juda* (a).

109 al 114 *Ed esso tendea ec.* Costruzione. *Esso tendea su l'ale, l'una e l'altra.* * *Esso tendeva in su l'una e l'altra ale*, il cod. Antald. N. E. — *Tra la mezzana e le tre e tre liste*. Intende le sette colorate liste anzidette (b); e vuol dire, che un' ala tendevala in su tra la mezzana e le tre liste da una banda, e l' altr' ala tra essa mezzana e le tre *liste dall' altra banda*, e che in somma, comprendeva tra le due ale la sola lista di mezzo. Essendo questa la lista formata dal mezzano dono dello Spirito Santo, cioè dal quarto tra li sette, ch'è la fortezza, pare che voglia il poeta nostro, col fare che stringasi

(a) Cap. 5. (b) Vers. 77.

115 Non che Roma di carro così bello
Rallegrasse Africano o vero Augusto;
Ma quel del Sol sarìa pover con ello:
118 Quel del Sol, che sviando fu combusto
Per l' orazion della terra devota,
Quando fu Giove arcanamente giusto.

il misterioso grifone tra le ale cotal lista, alludere a quell' *indutus est Dominus fortitudinem* (a) che di Gesù Cristo predisse Davide. Inerendo il Landino alla sua chiosa ai versi 74. e 75. che figurino cioè queste sette liste i sette sacramenti, intende quì per la lista di mezzo, compreso tra le ale del grifone, il sacramento dell' Eucaristia. Oltre però la già ivi detta difficoltà che patisce cotale chiosa, ne cresce quì un' altra, che mai, nè prima nè dopo Dante, ritrovasi da un teologo nella numerazione dei sette sacramenti dato all'Eucaristia altro luogo che il terzo (b), e non giammai il quarto o sia il mezzano, nel quale la penitenza sempre trovasi collocata — *Sì ch'a nulla ec.* passavano le ale tra la di 'mezzo e l' altre liste senza punto intersecare nè quella nè queste. * *Sì che nulla*, i codd. Vat. e Chig. N. E. — *Tanto salivan, che non eran viste*. Il Landino, il Vellutello, e 'l Venturi vi trovan del mistero anche sopra il binario numero delle ali del grifone, quantunque numero non dal Poeta scelto, ma comunemente da tutti al medesimo animale attribuito: e v'intendono la misericordia e la giustizia. A me altro non sembra certo se non che con cotale stendersi del misterioso grifone in quanto alla parte che ha di uccello, significante, com'è detto la divinità di Gesù Cristo, voglia Dante accennare, che Gesù Cristo medesimo come Dio nell' atto ch' era in terra fosse per la sua immensità anche in cielo — *le membra d' oro*, d' aureo colore — *quant' era uccello*, in quella porzione di corpo che aveva di aquila — *e bianche l' altre ec.* allude *al dilectus meus candidus, et rubicundus* (c). Venturi.

115 116 117 *Non che Roma ec.* Ellittico parlare, in luogo di dire, *non solamente non si può dire che Africano, o vero Augusto, trionfando rendesse Roma allegra di carro ugualmente bello*. *Africano* fu appellato Scipione il maggiore per la vittoria riportata in Africa contro di Annibale, per la quale vittoria ebbe in Roma l' onore del trionfo. *Augusto*, Ottaviano Imperatore, di cui Svetonio: *Curules triumphos tres egit, Dalmaticum, Actiacum, Alexandrinum; continuo triduo omnes* (d) — *quel del Sole ec.* il carro del Sole, quantunque bellissimo, al paragone di questo sarebbe meschino.

118 119 120 *Quel del Sol, che sviando ec.* Tocca la nota favola di Fetonte, che messosi presontuosamente all' impresa di guidare il carro solare, e, per non saperlo guidare, danneggiando la terra col troppo avvicinarsele, Giove, mosso ai fervorosi richiami degli uomini, punì con un fulmine il presuntuoso. *Devota*, fervorosa; accorda con *orazione*; quando non si voglia *devota* spiegare per *supplichevole*

(a) Salmo 92. (b) Vedi, per uno avanti Dante, il Maestro delle sentenze lib. 4 dist. 2 e vedi dopo Dante quanti ne vuoi. (c) *Cant.* cap.5. (d) Nella vita di Ottaviano Augusto cap. 22.

121 Tre donne in giro dalla destra ruota
Venien danzando, l' una tanto rossa,
Ch' a pena fora dentro al fuoco nota:
124 L' altr' era come se le carni e l' ossa
Fossero state di smeraldo fatte:
La terza parea neve testè mossa.
127 Ed or parevan dalla bianca tratte,
Or dalla rossa; e dal canto di questa
L' altre toglieau l' andare e tarde e ratte.

imperocchè allora accorderebbe con la *terra* — *arcanamente giusto*, per *sommamente giusto* spiega il Vellutello: *secondo la segretezza e profondità del suo consiglio*, chiosano d'accordo il Volpi, e il Venturi. A me piacerebbe di spiegare *arcanamente* per *misteriosamente*, o sia per *significativamente*; a dinotare che Giove con tale gastigo volle significato a' mortali il danno che arreca la presunzione.

121 al 126 *Tre donne ec.* Costruzione. *Dalla destra ruota*, dalla destra parte del carro, *venien tre donne danzando in giro*; intende le tre virtù teologali fede, speranza, e carità — *l' una tanto rossa* (la carità) *che appena ec.*, che se fosse nel fuoco, appena (a guisa di rovente ferro in mezzo agli accesi carboni) dal fuoco discernerebbesi. *L' altra*, la speranza — *di smeraldo*, pietra di color verde bellissimo; in virtù del qual verde colore, alla speranza solito attribuirsi, disse il Poeta anche nel terzo canto di questa cantica, *mentre che la speranza ha fior del verde* (*a*) — *La terza* (la fede) *parea neve testè mossa*: era bianca come neve appena caduta dal Cielo; o appena rimossa dal mucchio, la quale suol presentare una superficie molto più candida di quella di tutto il mucchio. Dinota cotal candore l'illibatezza della fede, perocchè quella *che vince ogni errore* (*b*).

127 128 129 *Ed or parean ec.* In cotale danza or si vedevano dalla fede tirate in seguito la carità e la speranza, or dalla carità tirate la fede e la speranza, nè mai se non pedissequa la speranza: lo che è verissimo. Imperocchè da principio necessariamente la fede delle cose rivelate precede alla carità, poscia la carità conduce la fede ad abbracciare eziandio di quello che non è espressamente rivelato, ma che solamente da quello si deduce in alcun modo. La speranza per lo contrario sempre va in seguito della fede e della carità, nè mai a veruna di esse precede — *dal canto di questa, l'altre toglieau ec.* Ciò, che Dante qui suppone, che le tre teologali virtù danzando cantassero, dirallo espressamente poi nel canto XXXI 130 e segg. di questa medesima cantica.

Se dimostrando del più alto tribo
Negli atti, l' altre tre si fero avanti,
Cantando al loro angelico caribo.

Dal tempo adunque tenuto in cantare dalla rossa donna ultimamente commemorata, prendevano il tempo di moversi nella danza tarde e *ratte*, preste, l'altre due donne. E vuol significare, che la fede e la speranza non fanno profitto di eterna vita se non per mezzo del-

(*a*) Verso 135. (*b*) Infer. IV 48.

130 Dalla sinistra quattro facean festa,
In porpora vestite, dietro al modo
D' una di lor, ch' avea tre occhi in testa.

133 Appresso tutto il pertrattato nodo
Vidi due vecchi in abito dispari,
Ma pari in atto, ognuno onesto e sodo.

136 L' un si mostrava alcun de' famigliari
Di quel sommo Ippocràte, che natura
Agli animali fe' ch' ella ha più cari.

la carità. * *E al canto*, i codd. Vat. e Chig. *E lente e ratte*, il Chig. N. E.

130 *Quattro*, le quattro virtù dette *cardinali*, prudenza, giustizia, fortezza, e temperanza. — *facean* la Nidobeatina, *facèn* l' altre edizioni: * e il cod. Vat. N. E.

131 132 *In porpora vestite*. Induce (chiosa il Landino, e conferma il Vellutello) queste vestite di porpora, a dinotar la carità, ed il fervor dell' amore, senza il quale nessuno può avere queste virtù. Io però piego piuttosto a credere che vestale di quella porpora regale che sta bene in dosso agli uomini ne' quali esse virtù risiedono; o sia a dinotare che le virtù medesime debbon essere le reggitrici del mondo — *al modo*, intendi *di danzare* — *D' una di lor, ch' aveva tre occhi in testa*, cioè della prudenza, la quale dice il Daniello, si dipinge con tre occhi, co i quali mira le tre parti del tempo, le cose passate considerando, le presenti disponendo, e antivedendo le future.

133 *Appresso tutto il pertrattato nodo*: appresso alla detta union di cose. *Pertrattare* al senso di *trattare*, *divisare*, e simili, da altri ancora adoperato vedilo nel Vocabolario della Crusca.

134 *Vidi due* (*duo* l' edizione della Crusca e le seguaci) *vecchi ec.* San Luca e Paolo; e dinotano il libro degli atti degli Apostoli scritto dal primo, e quel dell'epistole dal secondo scritte. Rosa Morando. — *in abito dispari*, poichè S. Luca veniva in abito di medico (qual esser egli stato attesta S. Paolo, *Colos.* 4), e come fosse uno dei discepoli d' Ippocrate, l' arte del quale è di curar gli uomini, e mantenerli in vita; e Paolo veniva con la spada, la quale è istrumento da tor la vita. Landino — *Ma pari in atto, ognuno onesto e sodo*, così la Nidobeatina ed alcuni mss. veduti dagli Accademici della Crusca * e Il Cod. Chig. N. E. *Ma pari in atto ed onestato e sodo*, tutte l' altre edizioni: * ed il cod. Antald. e il Vat. *Con istato sodo* leggono due altri codici di Dante segnati 4 e 5 presso il signor marchese Antaldi di Pesaro. N. E.

137 138 *Ippocràte* con l' *a* lunga richiede il metrico andamento che qui si pronunzi, tanto più che, oltre la licenza che hanno i poeti di far uso al bisogno della diastole, è Ippocrate come Greco, nel quale dialetto suole l' *alpha* essere di misura comune — *che natura agli animali fe' ec.* che la madre natura produsse per vantaggio de'suoi

139 Mostrava l' altro la contraria cura,
Con una spada lucida ed acuta,
Tal che di qua dal rio mi fe' paura.
142 Poi vidi quattro in umile paruta;
E, diretro da tutti, un veglio solo
Venir, dormendo con la faccia arguta.
145 E questi sette col primajo stuolo

più cari animali, cioè degli uomini. Dell' *a* in vece di *per* vedi Cinonio (*a*).

139 140 141 *Mostrava l' altro la contraria ec.* Vedi ciò che ha detto il Landino riferito al *v.* 134.

142 *Poi vidi quattro in umile paruta*. Per questi quattro i comentatori intendono i quattro evangelisti; ma questi già gli esprime, o simboleggia, altrimenti: io piuttosto intenderei li quattro principali dottori della chiesa. Venturi. Il Landino (risponde al Venturi ottimamente Rosa Morando) e il Vellutello per questi *quattro*, non *i quattro evangelisti*, ma i quattro Apostoli Giacomo, Pietro, Giovanni, e Giuda, che hanno scritte le lettere dette *canoniche*, affermano simboleggiarsi quì dal Poeta. Nè d' altro si debbe intendere, apparendo chiaramente che in questo luogo si son voluti simboleggiare i libri del Testamento nuovo per ordine... I *quattro animali* (*v.* 92) sono i quattro libri degli evangelisti: i *due vecchi* (*v.* 134) son Luca, e Paolo, e dinotano il libro degli atti degli Apostoli scritto dal primo, e quel dell' epistole dal secondo scritto. Vengono poscia questi *quattro*, e dinotano le lettere canoniche, come s' è detto; e *diretro da tutti* vien finalmente il *veglio solo*, cioè Giovanni, con cui significar si vuole il libro dell' Apocalisse, ch' è nel fin della Bibbia — *paruta*, apparenza, sembianza. Volpi.

143 144 * *E dietro da tututti*, il cod. Chig. N. E. — *Un veglio solo*. Simboleggia questo, come ora diceva il Rosa, l' Apocalisse scritta da S. Giovanni. *Veglio*, cioè vecchio, perocchè scrisse quel libro S. Giovanni nella età di anni poco meno di novanta (*b*): *solo*, per esser questo l' unico libro profetico del nuovo testamento — *dormendo*, dinota che le visioni, le quali egli descrive nell' Apocalisse, ebbe S. Giovanni quando nella cena s' addormentò in su 'l petto di Cristo. Landino. Può però anche alludere all' essere stati i misterj dell' Apocalisse mostrati da Dio a S. Giovanni mentr'era alienato dai sensi, e rapito in estasi, ond' è perciò il santo medesimo per antonomasia appellato *l' estatico di Patmos* — *con la faccia arguta*: pone questo come a correzione dello aver detto *dormendo*; quasi cioè dica, *non però con faccia stupida e sonnacchiosa*, *ma arguta e vivace*.

145 al 150 *Questi sette*, cioè *i due vecchi in abito dispari*, *li quattro in umile paruta*, e *il veglio solo* — *col primajo stuolo* (* *col primiero stuolo*, il cod. Antald. N. E.) *erano abituati*, cioè vestiti alla stessa foggia, e del color medesimo che i primi (che i *ventiquattro* anzidetti *seniori* (*c*)). Così Par. canto xxxi *v.* 60 *Vestito con le*

(*a*) *Partic.* I 22. (*b*) Vedi, tra gli altri, Tirino *Chron. sacr.*, cap. ultimo. (*c*) Verso 83.

Erano abituati; ma di gigli
Dintorno al capo non facevan brolo,
148 Anzi di rose e d' altri fior vermigli.
Giurato avria poco lontano aspetto,
Che tutti ardesser di sopra dai cigli.
151 E, quando 'l carro a me fu a rimpetto,
Un tuon s' udì; e quelle genti degne
Parvero aver l' andar più interdetto,
Fermandos' ivi con le prime insegne.

genti gloriose. VOLPI. *Habituatus* al medesimo senso adoprato ne' bassi tempi, come *habituati capis doctoralibus*, *aut aliis scholasticis indumentis* (a): come cioè da *veste vestito*, così da *abito* dicevasi *abituato — di gigli d' intorno al capo* (* *di sopra al capo*, i codd. Vat. e Chig. N. E.) *non faceano brolo ec. Brolo* appellasi in Lombardia un terreno chiuso pieno d' alberi fruttiferi (b): e Dante adopera quì cotal termine, in grazia della rima, per *giardino*; non già per *corona*, e *ghirlanda*, come malamente chiosano i compilatori del Vocabolario della Crusca, il Volpi, il Venturi, e il Rosa Morando. A quel modo che chi ha fiori in capo può metaforicamente dirsi, che faccia intorno al capo di fiori *brolo*, o sia giardino. Vuol adunque Dante inteso, che non avevano gli ultimi sette coronate le tempia di gigli, come le avevano i ventiquattro *seniori*, ma di rose ed altri fiori vermigli; e ciò ad indicare il martirio, che gli autori de' mentovati sacri libri soffersero, in conferma della dottrina loro in quelli dettata dallo Spirito Santo. — *Giurato avria poco lontano aspetto ec.* Esige il buon senso, che *poco lontano aspetto* vaglia quì lo stesso, che se detto avesse, *un' aspetto poco*, cioè alquanto, *lontano*; cosicchè non i fiori vedesse, ma solamente i colori. Del tacersi talvolta la particella *uno*, V.Cinon. (c). E va errato il Daniello chiosando: *Di rose, e d' altri fior vermigli sì fattamente, che alcuno, che non fosse stato molto da loro lontano, avria giurato, che tutti ardessero di sopra da i cigli*.

153 *L' andar più*, per *l' andar più oltre*.

154 *Con le prime insegne*, con i candelabri, come si fermano talora co i pennelli e gonfaloni quelli che vanno in processione. DANIELLO.

(a) Du Fresne *Glossarium* alla voce *habituatus*. (b) Ciò attesta anche il Buti citato nel Voc. della Cr. alla voce *brolo*. (c) *Part.* 254.

Fine del canto ventesimonono.

CANTO XXX.

ARGOMENTO (*)

Contiensi come Beatrice discesa dal cielo riprende Dante della ignoranza e poca prudenza sua, avendo egli dopo la sua morte tenuta altra via da quella, alla quale ella per sua salute l' avea indirizzato.

1 Quando 'l settentrion del primo cielo,
Che nè occaso mai seppe nè orto,
Nè d' altra nebbia, che di colpa, velo,
4 E che faceva lì ciascuno accorto
Di suo dover, come 'l più basso face
Qual timon gira per venire a porto,

1 *Quando 'l settentrion*. Come *settentrione* appelliam noi nel cielo a noi visibile le sette stelle dell' Orsa maggiore, così appella Dante *settentrione* li predetti sette luminari de' candelabri — *del primo cielo*, del cielo empireo del Paradiso; d' onde cioè li suppone insieme col trionfale carro, e tutta l' altra comitiva discesi. Ed è la costruzione. *Quando fermo s' affisse*, fermo restò, *il settentrione ec.* Fermata cotale è stata annunziata nell' ultimo verso del canto precedente.

2 3 *Che nè occaso ec.* che (diversamente da queste nostre stelle) mai agli occhi non si tolse, nè per girare che faccia, nè per velo d' altra nebbia, fuorchè di quella della colpa: cagione per cui l' uomo cacciato fu dal terrestre Paradiso, e per conseguenza dalla veduta di cotali belle cose.

4 5 6 *Faceva lì ciascuno accorto di suo dover*. Figurando, come di sopra dicemmo, questi sette lumi i sette doni dello Spirito Santo, accenna quì l' effetto dei medesimi doni, di fare che ciascun uomo adempia esattamente gli obblighi del proprio stato — *come il più basso face qual timon gira ec.* Tolgo una virgola che dopo *face* trovo segnata in tutte l' edizioni che adoprano cotali segni, e spiego: come il visibile nostro, e più (rispetto al cielo empireo) basso settentrione, in cui v' è la stella polare da' naviganti risguardata,

(*) Argomento metrico del cel. G. Gozzi.
Tra fior discesa in angelica festa
Viene Beatrice: e della fiamma antica
Forza nel sen di Dante anco si desta.
Volgesi a lui la bella Donna amica,
E gli rinfaccia che il viaggio torse
Via da virtù, che l' anime notrica,
Poco pregiando aita, che gli porse.

7 Fermo s' affisse; la gente verace,
Venuta prima tra 'l grifone ed esso,
Al carro volse se, come a sua pace.
10 E un di loro, quasi da ciel messo,
Veni, sponsa, de Libano, cantando,
Gridò tre volte, e tutti gli altri appresso.
13 Quale i beati al novissimo bando
Surgeran presti, ognun di sua caverna
La rivestita carne alleviando;

face (*accorto*, intendi, *di suo dovere*) *qual timon gira ec.* qualunque nocchiero volge timone per giungere al bramato porto.

7 8 *La gente verace*; i ventiquattro seniori, simboli de' ventiquattro libri del vecchio Testamento (*a*), e bene perciò detti *veraci* — *venuta prima tra il grifone*, *ed esso*, *tra esso* settentrione; tra i sette candelabri, e *il grifone*, o sia il carro dal grifone tirato.

9 *Al carro volse se*, al carro, che andando avevano que' seniori dietro a se, fermati si rivolsero — *come a sua pace*, al suo scopo, al verificativo delle predizioni loro, e figure. * *Al carro volse sì come a sua pace*, i codd. Vat. e il Chig. N. E.

10 11 12 *Un di loro*, rappresentante la sacra Cantica, del qual libro sono le parole *veni de Libano*, *sponsa* (*b*) — *quasi da ciel messo*, quasi deputato fosse a cotale offizio dal cielo, della particella *da* per *dal*, *dallo*, *dalla*, *dalle*, vedi Cinonio (*c*). Fa Dante con le predette parole della Cantica invitarsi a scendere dal cielo, inteso pe 'l monte Libano, Beatrice, la celeste sapienza, da lui com'è detto (*d*) figurata in essa donna — *tre volte*, perchè le parole son queste: *veni de Libano*, *sponsa mea*, *veni de Libano*, *veni*. Venturi.

13 *Quale*, per *come*, quì pure come Inf. II 127. *Quale i fioretti dal notturno gielo chinati e chiusi ec.* — *novissimo* per *ultimo* alla maniera de' Latini. Volpi. — *bando*, per *ordinazione*, per quella ordinazione che nella fine del mondo sarà fatta ai morti di ripigliar ciascuno *sua carne*, *e sua figura* (*e*).

14 *Caverna*, per *sepoltura*.

15 *La rivestita carne alleviando*, per, *rivestendo sua carne agile e leggiera*, dote promessa ai beati. * La Nidob. legge *voce alleviando*, e così il cod. Vat. Ma il canonico Dionigi voleva che si leggesse *voce allelujando*: lezione che noi pure seguimmo nell' edizione del 1816 veggendola non disprezzata dal Lombardi (*f*), anzi da lui riconosciuta sopra altri codici: e trovandola ripetuta ancora nel cod. Gaetano. Ma il signor Biagioli ce ne fa ora un peccato mortale. Ecco intera la sua nota che noi poniamo intera senza adontarcene. Non è questa la prima volta che in mezzo alle sconcezze del trivio abbiamo rinvenuto qualche dettato che non ci spiacque. « *Alleviando*, allegge-

(*a*) Vedi nel canto preced. *v.* 83. (*b*) Cap. 4. (*c*) *Partic.* 70 6. (*d*) Vedi Inf. II 70 ed altrove. (*e*) Inf. VI 98. (*f*) To. I Esame delle Correzioni ec. pag. LXXVIII.

« rendo: perocchè dai filosofi cristiani dicesi, dietro l'autorità del-
« la divina promessa, che il corpo glorificato sarà lucido e lieve,
« siccome de' loro dei affermano gli stoici. Però Cicerone (*de nat.*
« *deorum*): *illud video pugnare te, species ut quædam sit deorum,*
« *quae nihil concreti habeat, nihil solidi, nihil expressi, nihil eminen-*
« *tis, sitque pura, levis, pellucida*. Quindi il Tasso, conforme all'
« intenzione del poeta nostro:

,, *Quel corpo, in cui già visse alma sì degna,*
,, *Lo qual con essa ancor, lucido e leve*
,, *E immortal fatto, riunir si deve.*

« Adunque onde cavò mai il sig. canonico Dionigi quella rozza le-
« zione, che porta *voce* in vece di *carne*, e, in luogo *d'alleviando*,
« *allelujando*, parola sconcia per se, e per l'orribil guasto che por-
« ta nel costrutto e nel sentimento? Ha ben ragione l'egregio signor
« Ugo Foscolo di fare al signor canonico quella lavata di capo, che
« leggesi in una delle sue eleganti ed erudite note alla *chioma di*
« *Berenice*, poema di Catullo, da lui maestrevolmente volgarizzato.
« Ma odi spavento! Il signor de Romanis avendo trovato nell'irrugi-
« nito cod. Caet., *la rivestita voce allelujando*, ha stampato nella ri-
« stampa del Lombardi *la rivestita voce allelujando*, e, credendo tutti
« noi italiani altrettanti gocciolonі, lasagnoni, gaglioffacci, ce la snoc-
« ciola per *lezione decisiva*. O santissimo Apollo, *son gli giusti occhi*
« *tuoi rivolti altrove?* O giurato hai d'affogar l'Italia in profondissi-
« ma barbarie, che permetti sì disonesto strazio delle cose, ond'ha
« più argomento la tua possanza e deità? Biagioli. » Noi non credeva-
mo che il critico insiem colla Senna avesse bevuto il Lete. Non ri-
cordò l'esame delle correzioni proposte al Lombardi dal Canonico
Dionigi: neppure l'edizione Bodoniana di Dante; neppure quella
elegante ristampa del Bettoni, comodissima pe' viaggiatori. Colà
si dice donde il Canonico cavò la lezione *voce allelujando*, cioè dal fa-
moso codice di Santa Croce, ora Laurenziano (plut. sin. n.I.) che alcuni
vogliono scritto da Filippo Villani: e la mise d'accordo coll' *anoni-*
mo comentatore, col più antico chiosatore della divina Commedia:
il quale scrisse *allegando la rivestita voce, cioè del corpo che allora*
sarà glorificato coll' anima. Dispiace al Biagioli *l' irruginito cod. Cae-*
tano; pare che l'abbia veduto! ama piuttosto i codici di Dante scritti
jeri! Se all'autorità, che vale pur molto in queste cose, vuolsi ag-
giungere un argomento d'analogia; rammentisi che Dante da *Osanna*
fece *osannare*: (*a*) e però aver potuto usurpare eziandio l' *allelujare*
senza dimandarne il permesso al signor Biagioli; tanto più che *alle-*
lujo allelujas fu verbo latino bello e conjugato a'rozzi tempi dell'
Alighieri (*b*). Se però sosteniamo a parole le ragioni di *voce allelujando,*
le quali si fanno più belle dal contesto che segue, cioè di cantare,
Tutti dicean: benedictus qui venis, dopo il quale sta benissimo un
Alleluja, o almeno un *Osanna*; non vogliamo punto sostenere il fat-
to. Ma siccome *la rivestita carne alleviando* non ci par buona sintassi
da sostenersi con quegli esempj, perchè i beati non allevieranno, ma sa-
ranno alleviati; meglio ci assiste a rinnovar la lezione il divino Miche-
langelo, il quale in quel suo *Giudizio universale*, che noi teniam sem-
pre avanti gli occhi, ha dipinto i beati che sbucano dalle caverne
ov' eran sepolti. Veramente quanti dipinsero il finale giudizio non
seppero esprimer meglio che corpi umani rianimati, i quali solleva-

(*a*) Par. xxviii (*b*) Du Cange Lexicon. verbo ut supra.

16 Cotali in su la divina basterna
Si levar cento, *ad vocem tanti senis*,
Ministri e messaggier di vita eterna.
19 Tutti dicean: *Benedictus qui venis*;
E, fior gittando di sopra e d' intorno,
Manibus o date lilia plenis.

no chi la pietra della sepoltura, chi colle braccia si allarga la terra, o di sopra o d'intorno per venir fuori. Invece dunque di porre tra due virgole a modo di una zeppa di mastro Tacco, *ognun di sua caverna*, come legge la comune, noi togliamo la seconda, e seguìto e sciolto leggiamo *ognun di sua caverna la rivestita carne alleviando*. Già in altro luogo (*a*) ci divincolammo da que'brutti serpentacci che aveano afflitto tanti chiosatori fino a toglier loro il fiato, cangiando semplicemente coll' autorità di un codice la particola *nè* in *non*, ora ci sentiamo lietissimi, e quasi allelujamo, di scampar dalla bava del chiarissimo Biagioli [*cui sit terra levis*] toltici d' innanzi un così piccolo inciampo, una virgola. N. E.

16 *In su la divina basterna*. *Basterna* (vocabolo Latino) dee aver Dante volentieri appellato questo carro su del quale viene a fermarsi Beatrice, non solamente per comodo della rima, ma fors'anche per essere la basterna, al dire di Servio (*b*), una specie di carro simile all' antico *pilentum*, di cui non si valevano che le sole caste matrone. Il medesimo vocabolo di *basterna* adopera in Italiano pur Fazio degli Uberti (*c*). * Il cav. Monti nelle sue *proposte* prova evidentemente lo svarione preso dalla Crusca in quel passo di Fazio citato quì dal Lombardi. N. E.

17 18 *Si levar ec.* alla voce del sopraddetto *quasi da ciel messo* seniore — *si levar*, intendi, *da sedere* — *cento ministri e messaggier ec.* angeli della celeste corte. VENTURI.

19 Tutti dicean (*dicèn* l' edizione della Crusca e le seguaci * e il cod. Vat. N. E.) *Benedictus qui venis*: benedizione dell' Ebrea turba a Gesù Cristo quando a cavallo dell' asina entrò in Gerusalemme. A chi nel presente caso ponga Dante diretta cotale acclamazione, non lo dice, quanto veggo, altro espositore che il Vellutello, che dicela diretta a Beatrice stessa, a cui quell' altra *veni sponsa de Libano*. Ma, s'è così, perchè non, come ha Dante del *Benedictus qui venit* (che furono le parole genuine dell'Ebraica turba) (*d*), fatto *Benedictus qui venis*, non ha egli altresì, meglio a Beatrice aggiustando le parole, detto in vece *Benedicta quae venis*? Io sono di parere che supponga Dante fatta cotale acclamazione a se medesimo, come al medesimo fu fatta acclamazione in ogni passare che in Purgatorio fece di girone in girone, ed ultimamente nell' uscir dall'ultimo, con quel *venite benedicti Patris mei* (*e*). Sapendo essi cioè che scendeva dal cielo, e veniva incontro al Poeta la chiamata Beatrice, incominciano a congratularsi con lui, e volgonsi in seguito a sparger fiori pe'l ricevimento di lei.

21 *Manibus o date* (intendi *dicevano*) *lilia plenis*: quello che An-

(*a*) Inf. e. ... (*b*) In lib. VIII Aeneid. *v*. 666. (*c*) Dittam. lib. I cap. 27. (*d*) *Matth*. 21 *v*. 9. (*e*) Purg. XXVII 58.

22 Io vidi già nel cominciar del giorno
La parte oriental tutta rosata,
E l' altro ciel dí bel sereno adorno;
25 E la faccia del Sol nascere ombrata
Sì che, per temperanza di vapori,
L' occhio lo sostenea lunga fiata.
28 Così dentro una nuvola di fiori,
Che dalle mani angeliche saliva,
E ricadeva giù dentro e di fuori,
31 Sovra candido vel, cinta d' oliva,
Donna m' apparve sotto verde manto,
Vestita di color di fiamma viva.
34 E lo spirito mio, che già cotanto

chise dice appresso Virgilio di Marcello: *manibus date lilia plenis; Purpureos spargam flores* (a). DANIELLO.

23 *Rosata*, di leggiere nuvolette di roseo colore sparsa.

24 *L' altro ciel*, l' altre parti del cielo diverse dalla orientale — *di bel sereno adorno*, sgombro affatto d' ogni vapore.

25 *Ombrata*, dalle predette leggiere nuvole.

26 *Per temperanza di vapori*, per ismorzare che i vapori facevano il troppo vigore della luce solare.

30 *Dentro e di fuori*, intendi della poco anzi *divina basterna*.

31 32 33 *Sovra candido vel cinta d' oliva*: con velo bianco in capo, e con corona di fronda d'oliva sopra del velo: e però dirà più abbasso (b):

Tutto che il vel, che le scendea di testa
Cerchiato dalla fronda di Minerva ec.

sotto verde manto: è il *manto* spezie di vestimento simile al mantello, (c) * *Sotto candido vel*, il cod. Chig. N.E. — *vestita di color di fiamma viva*: colla veste di rosso acceso colore. La corona d' oliva ch' è l' arbore di Minerva dea delle scienze, dinota Beatrice la sapienza: il bianco del velo, il verde del manto, e il rosso della veste sono i colori attribuiti alle tre virtù teologali (d), e dei medesimi perciò ricuopre la celeste sapienza Beatrice, a significare ch'esse teologali virtù sono il principale obbietto della celeste sapienza, o sia della sublime teologia.

34 al 39 *Che già cotanto ec.* Sono queste, e le seguenti parole fino al termine del terzetto, una interiezione, colla quale ne fa Dante capire, che mentre viveva nel mondo Beatrice, il di lui spirito alla presenza di lei diveniva stupido e tremante; e che pe'l lungo tempo scorso dalla morte di lei fino a quel punto, cioè per buoni

(a) *Aeneid.* vi 878. (b) Vers. 67 e seg. (c) Così il Vocabolario della Crusca. (d) Canto precedente v. 121 e segg.

Tempo era stato che alla sua presenza
Non era di stupor, tremando, affranto,
37 Senza degli occhi aver più conoscenza,
Per occulta virtù, che da lei mosse,
D' antico amor sentì la gran potenza.
40 Tosto che nella vista mi percosse
L' alta virtù, che già m' avea trafitto
Prima ch' io fuor di puerizia fosse,

dieci anni (a), non aveva più sofferto cotale abbattimento. Separando io adunque per maggior chiarezza queste dall'altre parole coi segni ch' oggi si praticano d' interiezione, ecco come spiego ambedue questi terzetti. *E lo spirito mio* (*quello il quale già era stato*, vale *passato* (b)) *cotanto tempo che non era più alla presenza di Beatrice di stupor tremando affranto*, (abbattuto) *senza aver degli occhi* (vale *per gli occhi*, o *dagli occhi* (c)) *più conoscenza*, maggior notizia, di quella (intende) che ebbe in veder cotale *sovra candido vel cinta d' oliva ec.* senza cioè che per gli occhi lo spirito discernesse chi ella si fosse, *per occulta virtù che da lei mosse*, che dalla medesima donna uscì, *sentì* (lo spirito mio) *la gran potenza d' antico amore*.

Tutte, quanto veggo, l' edizioni invece di *che alla sua presenza* malamente leggendo *con la sua presenza*, e malamente punto fermo dopo *affranto* segnando, hanno fatto rompere inutilmente il capo a tutti gl' interpreti. *Che alla sua presenza*, oltre molti mss. veduti dagli Accademici della Crusca, leggono pur cinque mss. della Biblioteca Corsini (d) * (Come altresì il cod. Cass. il Caet. e lo Stuard.) Il punto fermo poi dopo *affranto* alcuni mss. lo hanno, ed alcuni nò: ma bastantemente decide il senso doversi indi rimuovere, e lasciare che questi due terzetti si uniscano in un solo periodo.

40 *Nella vista*, cioè negli occhi, chiosa il Vellutello: ma se il detto *senza degli occhi aver più conoscenza* significa, come par che debba significare, nello spiegato modo, meglio intenderemo quì che *nella vista* vaglia il medesimo che *nell' atto della vista*, *nel mentre vedeva io lei*. Ed in caso di difficoltà per questa parte, piuttosto che uniformarmi al Vellutello, eleggerei di leggere col mss. della Biblioteca Corsini 610 *nella vita* in luogo di *nella vista*: e tanto più volentieri, quanto che Dante stesso prendendo *vita* per *anima*, o *spirito*, dice nel Parad. XII 127 *Io son la vita di Bonaventura*. * *Ne la luce*, il cod. Vat. N. E.

42 *Prima ch' io fuor di puerizia fosse*. Non aveva Dante compito il nono anno dell'età sua quando prese amore a Beatrice, pure ra-

(a) Essendo il 1300, come più volte è detto, l' anno in cui finge Dante questa sua andata all'altro mondo, ed essendo Beatrice morta nel 1290 come prova l'autor delle memorie per la vita di Dante §. 7. (b) *Stare*, *riferito a tempo*, vale *passare*, insegna il Vocabolario della Crusca. (c) Cinonio *Partic.* 81 12 e 13. (d) Segnati 607 608 610 1217 1265.

43 Volsimi alla sinistra, col rispitto
Col quale il fantolin corre alla mamma,
Quando ha paura o quando egli è afflitto,
46 Per dicere a Virgilio: men che dramma
Di sangue m'è rimasa, che non tremi;
Conosco i segni dell' antica fiamma.
49 Ma Virgilio n'avea lasciati scemi
Di se; Virgilio, dolcissimo padre;
Virgilio, a cui per mia salute diemi.
52 Nè quantunque perdèo l'antica madre
Valse alle guance nette di rugiada,

gazzina di otto in nove anni (a). *Fosse* per *fossi* detto anche fuor di rima vedi Purg. xv 59.

43 *Rispitto* (o *respitto*, come legge la Nidobeatina) quì non è, chiosa insieme e critica il Venturi, per *rispetto* in grazia della rima, come usasi ancor *despitto*; nè dal verbo *rispettare*, che il fantolin con la mamma di questo rispetto per vero dire non ne ha troppo, ma dal verbo *respirare*, con una delle usate licenze Dantesche; e il senso è; con quel respiro affannoso col quale corre alla mamma l'impaurito o afflitto bambino.

Ma se non piaceva al Venturi d'intendere per *rispetto* una dichiarazione d'animo in termini cortigianeschi, troppo alieni dal fare de' fanciulli, poteva almeno sostituirvi una *umiltà*, od un *atto supplichevole*, cose che anche a' fanciulli si convengono; senza cacciarne quì pure al bisogno delle *usate licenze*.

46 * *Per dicere, o Virgilio*, il cod. Chig. N. E. — *Dicere* per *dire* adoprato dagli antichi anche in prosa. Vedi il Vocabolario della Crusca — *dramma*, è l'ottava parte d'un oncia.

48 *Conosco i segni dell' ec.* Quel Virgiliano *agnosco veteris vestigia flammae* (b). Daniello.

49 *Scemi*, per *mancanti*, *privi*.

51 *A cui per mia salute diemi*. Accenna la preghiera fatta da principio a Virgilio

. . . . i' ti richieggio
Per quello Dio, che tu non conoscesti,
Acciocch' io fugga questo male e peggio,
Che tu mi meni ec. (c)

Del verbo *die'*, apostrofato invece di *diede*, vedi il *Prospetto de' verbi Italiani* sotto il verbo *dare* n. 6.

52 *Nè quantunque perdeo l'antica madre*; in vece di dire *nè quanto vi era di bello in quel Paradiso perduto da Eva la prima madre*. Ponela solo essa per ambedue i primi genitori.

53 *Valse*, potè impedire — *nette di rugiada*, per *asciutte di lagrime*.

(a) Vedi Dante stesso nel principio della *Vita nuova*. (b) *Aeneid.* iv 23. (c) Inf. I 130 e segg.

Che lagrimando non tornasser adre.

55 Dante, perchè Virgilio se ne vada,
Non piangere anco, non piangere ancora,
Chè pianger ti convien per altra spada.

58 Quasi ammiraglio, che 'n poppa ed in prora
Viene a veder la gente che ministra
Per gli altri legni, ed a ben far la 'ncuora;

61 In su la sponda del carro sinistra,
Quando mi volsi al suon del nome mio
Che di necessità quì si registra,

54 *Adre*, o per *meste*, come intende il Vocabolario della Crusca alla voce *Adro*, ovvero per *imbrattate*, in contrapposizione al *nette* del precedente verso.

56 *Anco*, legge la Nidobeatina ed altre antiche edizioni * (come altresì il Cod. Caet. N. E.) in vece di *anche*, che legge l' edizione della Crusca, e le moderne seguaci: e dovendosi in questo, come in quell' altro parlare *ben son ben son Beatrice* (*a*), intendere quello interrompimento di parole che suol accadere in chi con troppa veemenza favella, viene perciò *anco*, come porzione che è del soggiunto *ancora*, ad essere necessariamente preferibile ad *anche*.

57 *Per altra spada*, per altro dolore e punture; che saranno le parole ch'ella userà in riprenderlo del suo lungo vaneggiare. Daniello.

58 * *Quasi ammiraglio*, *che di poppa in prora*, con l' autorità di soli due testi veduti dai Signori Accademici legge il Signor Portirelli in luogo d' *in poppa ed in prora* del P. L. e della Comune. N. E.

60 *Per gli altri legni*: così la Nidobeatina, ed altre antiche edizioni; e così parecchi mss. veduti dagli Accademici della Crusca, e cinque altri veduti da me nella Biblioteca Corsini (*b*); * (oltre il Cod. Cas. che legge egualmente *altri*. N. E.) e così finalmente richiede il giusto senso: offizio essendo dell' *ammiraglio*, cioè del condottiere d' armata navale, l' osservare dal proprio legno come la gente degli altri legni fa il proprio dovere. Malamente adunque *alti* in luogo d' *altri* leggono appresso alla edizione della Crusca, le moderne edizioni tutte: * e il cod. Vat. e l' Antald. N.E.

61 *In su la sponda del carro sinistra*. Accenna Dante che la situazione sua fosse alla sinistra del trionfale carro, e che perciò Beatrice per parlargli più da vicino si mettesse *su la sponda del carro sinistra*. La cagione poi di cotale sinistra situazione per la parte di Dante dovrebbe essere a dinotarsi ancor soggetto a riprensione di peccato; di quello cioè per cui nel finale Giudizio staranno i reprobi alla sinistra del divin tribunale. Vedi anche ciò ch' è detto Purg. xxvii 26.

62 63 *Nome mio*, *che di necessità quì* (nel passato verso 55) *si registra*, si nota, si commemora. Convien dire (ecco di nuovo il

(*a*) Vers. 73. (*b*) Segnati 607 608 609 610 1265.

64 Vidi la donna, che pria m' apparìo
Velata sotto l'angelica festa,
Drizzar gli occhi ver me di qua dal rio.
67 Tutto che 'l vel che le scendea di testa,
Cerchiato dalla fronde di Minerva,
Non la lasciasse parer manifesta;
70 Regalmente nell' atto ancor proterva

Venturi), che Dante portasse opinione non poter il poeta, senza incorrere un grave fallo, nominar se ne'suoi versi, apportandone la necessità per discolpa. Virgilio però suo maestro non v' ebbe scrupolo, e nel fine della Georgica si nominò francamente: *Illo Virgilium me tempore dulcis alebat Parthenope*.

Ma e perchè domin *convien dire*? E non potè Dante, quantunque persuasissimo di lecitamente potersi manifestare, bramar tacciuto il suo nome per sola modestia? Può quì dirsi del Venturi rispetto a Dante quello che disse Dante di se medesimo rispetto a Virgilio (*a*).

. . . . traeva la parola tronca
Forse a peggior sentenza, ch' e' non tenne.

64 65 66 *Vidi la ec.* Costruzione. *Vidi drizzar di qua dal rio ver me gli occhi la donna*, *che pria*, precedentemente, *m' apparìo sotto l'angelica festa*: intende Beatrice velata dalla nuvola di fiori che, come disse di sopra (*b*), *dalle mani angeliche saliva, e ricadeva ec.* e questa nuvola di fiori dalle angeliche mani formata intende per *l'angelica festa*. Malamente l' edizioni che adoprano virgole ne segnano una dopo *apparìo*; imperocchè non lascia cotal virgola intendere per questa donna Beatrice, ma ne rimanda a Matelda, la prima donna che apparve a Dante in quel luogo.

68 *Fronde di Minerva*, la fronda d' oliva (già detta nel *v.* 31) appella, inerentemente alle favole, che a questa dea attribuiscono la coltura dell'oliva, e l' arte di trarre olio dal frutto di essa (*c*).

70 *Regalmente* la Nidobeatina, *realmente* l' altre edizioni * e il cod. Vat. N. E. — Ma giacchè *realmente* dovrebbe quì significar lo stesso che *regalmente*, cioè in aria regale, imperiosa, gioverà la Nidobeatina lezione ad allontanamento d'equivoco — *nell' atto ancor proterva* * cioè altiera anche nel gesto, nel portamento, oltre di essere in aria maestosa e regale: tale ci sembra il senso più naturale di quest' espressione, e non, come vuole il P. L., che debba intendersi *altiera allo stesso modo che quando era viva*. Giacchè, riflette opportunamente il P. Ab. di C. nella sua *lettera*, che Boccaccio nella Vita di Dante scrive, che Beatrice era gentile, piacevole, modesta, non altiera; e lo stesso Dante, di lei vivente, dice ch' era modesta, non già proterva. Rispetto poi alla nuova lezione del Cod. Cass. *Guardaci ben, ben sem, ben sem*, in luogo di *Guardami ben, ben son, ben son Beatrice*: non crediamo di dargli quella preferen-

---

(*a*) Inf. IX 14 e segg. (*b*) Vers. 29 e segg.
(*c*) Natal Conti *Mythol.* lib. 4 cap. 5.

Continuò, come colui che dice,
E 'l più caldo parlar dietro riserva:
73 Guardami ben; ben son, ben son Beatrice.
Come degnasti d' accedere al monte?
Non sapei tu, che quì è l' uom felice?
76 Gli occhi mi cadder giù nel chiaro fonte;
Ma, veggendomi in esso, io trassi all' erba;
Tanta vergogna mi gravò la fronte.
79 Così la madre al figlio par superba,

za che vorrebbe il prelodato P. Ab., benchè la rinveniamo ancora ne' cod. Caet. Vat. e Chig. N. E.

72 *E il più caldo parlar*, e le maggiori invettive — *dietro riserva*, riserva nel fine.

73 *Ben: ben son ec.* Di questo interrompimento di parlare vedi ciò ch' è detto al *v.* 56.

74 *Come degnasti di ec.* Beatrice (chiosa il Venturi appresso al Landino e ad altri spositori) riprende Dante perchè abbia tardato tanto di ascendere a quel monte, e di venire a rivederla. Però non lo rimprovera, che abbia avuto ardire di accostarsi, che questo non s' accorda col principale intento della riprensione. Vuol dir dunque: come mai ti sei degnato finalmente di salire a questo beato monte? Come mai ti sei finalmente risoluto di venirmi a rivedere? Disgraziato, che dirai per tua scusa? Forse che non sapevi esser quassù la felicità dell' uomo? Ma tu lo sapevi benissimo.

Malamente però, a mio giudizio, si accorda il *come mai ti sei degnato* col *non sapevi tu, che quì è l' uom felice*; a corrispondenza di che avrebbe piuttosto dovuto dire *come mai non ti degnavi?*

La più breve e sicura io direi che fosse d' intendere, che veramente riprenda Beatrice Dante d' ardimento, e che *degnasti* adoperi a quel senso, al quale altri pure lo hanno adoprato (*a*), *ti facesti degno*, e che forse per sincope dica *degnasti* in vece di *degnastiti*. Nè al *principale intento della riprensione*, che era di eccitare in Dante il pentimento e le lagrime (*b*), osta punto il rammentarsigli da Beatrice l' indegnità di venire a tanta grazia; massimamente dopo il rifiuto, che fatto aveva di tante buone inspirazioni (*c*).

75 *Sapei* per *sapevi*, sincope, vedi *Teoria de' verbi Italiani* n. 5.

76 77 78 *Gli occhi mi cadder giù nel chiaro fonte: ma ec.* Abbassando io a cotal riprensione gli occhi, diressili all' acqua che mi scorreva al sinistro fianco, del Letèo rivo (*d*): ma scorgendo in quella la immagine mia, rappresentandomi qual mi era pieno di confusione, mi vergognai di me medesimo, e per non mirare obbietto tanto spiacevole, *trassi*, volsi gli occhi, *all' erba*, al erboso suolo.
* *Dal v.* 55 al *v.* 78 pose in musica sublime Luigi Bandelloni a richiesta di un amatore di Dante per la Contessa Costanza Monti Perticari. N.E.

79 *Superba*, altiera.

(*a*) V. Voc. Cr. (*b*) Ver. 142 e seg. (*c*) Ver. 134 e seg. (*d*) Cant. prec. v. 67.

Com' ella parve a me: perchè d' amaro
Sente 'l sapor della pietate acerba.

82 Ella si tacque, e gli angeli cantaro
Di subito: *In te, Domine, speravi;*
Ma oltre *pedes meos* non passaro.

85 Sì come neve tra le vive travi
Per lo dosso d' Italia si congela,
Soffiata e stretta dalli venti schiavi;

80 81 *D' amaro sente*: così la Nidobeatina, e parecchi testi mss. veduti dagli Accademici della Crusca, in vece di *sentì* che leggono tutte l' altre edizioni * e il cod. Vat. N. E. — Oltrechè in una massima generale, com' è dritto che questa s'intenda essere, il *sentì* non vi può assolutamente aver luogo; ha di più *sente* il vantaggio, che ci allontana dal pericolo, in cui è bonariamente caduto il Venturi, di prendere *sentì* detto per accorciamento in vece di *sentii*: non badando che in tal caso avrebbe il Poeta scritto *perchè amaro sentì ec.*, e non *perchè d' amaro*; che *sentir d' amaro* significa *render sapore di amaro*, e dicesi del cibo o della bevanda — *pietate acerba*, aspra, appella giudiziosamente la pietà che corregge e gastiga.

82 83 84 *Ella si tacque, e gli angeli ec.* Riconosciuto che noi abbiamo il nostro errore, dimostratoci dalla sacra dottrina, *gli angeli*, cioè le buone inspirazioni, c' invitano a sperare. E però finge, che cantino il salmo accomodato alla speranza. Questo è il trigesimo: *In te Domine speravi, non confundar in aeternum*, nel quale David dimostrando la speranza che ha in Dio, esorta ogni uomo, che si pente del commesso fallo, a far quel medesimo. *Ma oltre* pedes meos *non passaro*, non passaro il versiculo di questo salmo: *nec conclusisti me in manibus inimici: statuisti in loco spatioso pedes meos*; perchè il resto del salmo contiene altra materia. Landino, ed istessamente anche il Vellutello; che sono, quanto veggo, i soli che rintracciano la cagione di questo non cantar oltre il *pedes meos*. Come però in seguito al versetto contenente il *pedes meos* viene quell'altro che contiene *conturbatus est in ira oculus meus*, la mira di non far commemorare conturbamento d'ira in quel luogo di pace potrebb'essere una più precisa ragione di far restare il canto al *pedes meos*.

85 *Vive travi* appella gli alberi per metonimia. Così Virgilio *fraxineae trabes* in vece di *fraxineae arbores* (*a*), *acernis trabibus* in vece d' *acernis arboribus* (*b*), e così Ovidio *sylva frequens trabibus* in vece di *frequens arboribus* (*c*).

86 *Per*, vale quì quanto *in*, *nel* (*d*) — *dosso d' Italia* appella Dante gli Appennini, imperocchè, come appunto dosso, o sia midolla spinale di un giumento, alzansi nel mezzo d' Italia, e stendonsi da un capo all' altro della medesima.

87 *Soffiata*, percossa col soffio — *venti schiavi* chiama Dante i settentrionali, che rispetto all' Italia vengono di Schiavonia.

(*a*) *Aeneid.* VI 182. (*b*) *Aeneid.* IX 87. (*c*) *Met.* VIII 130. (*d*) Vedine altri esempj presso il Cinonio Partic. 195 15.

88 Poi liquefatta in se stessa trapela,
Pur che la terra, che perde ombra, spiri,
Sì che par fuoco fonder la candela;
91 Così fui senza lagrime e sospiri
Anzi 'l cantar di que', che notan sempre
Dietro alle note degli eterni giri.
94 Ma poichè 'ntesi nelle dolci tempre
Lor compatire a me, più che se detto
Avesser: donna, perchè sì lo stempre?
97 Lo giel, che m'era 'ntorno al cuor ristretto,
Spirito ed acqua fessi, e con angoscia
Per la bocca e per gli occhi uscì del petto.

88 *In se stessa trapela*, penetra cioè quella ch'è di sopra (ch'è la prima a squagliarsi) in quella di sotto.

89 *La terra, che perde ombra*; intende l'Affrica, imperocchè ha regioni sottoposte alcuna fiata perpendicolarmente al Sole: nella quale circostanza i corpi che sono in quelle regioni non gettan ombra. — *spiri*, mandi vento; vento che da quella parte all'Italia è sempre caldo.

90 *Sì che par ec.* connette questo col primo verso del terzetto e vuole in sostanza dire, che si squaglia per vento Affricano la neve degli Appennini, come si squaglia la cera al fuoco.

91 92 93 *Così ec.* Ad ugual modo rimaso io di gelo all'aspro rimbrotto di Beatrice, prima che udissi quell'*In te Domine speravi* cantarsi dagli angeli, era affatto impedito in me l'esito alle lagrime ed ai sospiri. In vece poi di dire *angeli* adopera Dante circoscrizione; nella quale primieramente dall'appellarsi *note* i segni del canto dice *notare* in luogo di *cantare*; come comunemente dall'appellarsi *solfa* le medesime note del canto diciam *solfeggiare* in cambio di *cantare*: poi seguendo quì, come altrove (*a*) i Platonici, ed ammettendo che il movimento delle celesti sfere produca armonioso suono, pone che accompagnino gli angeli col canto sempre cotale armonia *degli eterni giri*, del girare, che mai non avrà fine, delle celesti sfere. * Il Cod. Caet. legge *rote* in vece di *note* conformemente ad altri testi veduti dagli Accad. della Cr. N. E.

94 95 96 *Ma poichè ec.* Quando poi intesi, che gli angeli animandomi col canto di quel salmo a speranza, davano segno di compatire il mio abbattimento, più che se avessero redarguita Beatrice stessa di troppa invettiva contro di me. * *Par che se detto*, i codd. Vat. e Chig. N. E.

98 *Spirito, ed acqua fessi*, si risolvette in sospiri, ed in lagrime.

99 *Uscì*, intendi il disciolto *gielo* — *per la bocca*, la porzione

(*a*) Vedi tra gli altri luoghi Par. I. 78.

100 Ella, pur ferma in su la destra coscia
Del carro stando, alle sustanzie pie
Volse le sue parole così poscia:
103 Voi vigilate nell' eterno die
Sì, che notte nè sonno a voi non fura
Passo che faccia 'l secol per sue vie;
106 Onde la mia risposta è con più cura,
Che m' intenda colui che di là piagne,
Perchè sia colpa e duol d' una misura.
109 Non pur per ovra delle ruote magne,

di gielo risoluta in sospiri — *per gli occhi*, l' altra porzione sciolta in lagrime. * *De la bocca e de li occhi*, il cod. Vat. N. E.

100 101 *Su la detta coscia del carro*: così, oltre la Nidobeatina, parecchi mss. veduti dagli accademici della Crusca, * (ed il Cod. Cas. sul quale il Postil. nota avvedutamente *idest sinistra*, perchè non si prenda equivoco a legger destra. N. E.) e così dee necessariamente leggersi, e non *destra coscia*, come tutte l' altre edizioni leggono (* e il cod. Vat. e il Chig. N. E.) Imperocchè significando lo stesso *coscia del carro*, che *sponda del carro*, come poteva Dante dire *pur* (tuttavia) *ferma in su la destra coscia del carro* Beatrice, la quale ha nel verso 61 detta *in su la sponda del carro sinistra*, nè di là l' ha affatto mai rimossa? Il Vellutello pretende poter cessare l' imbroglio, che bene avverte apportarsi dalla lezione *destra*, con intendere, che volgendosi Beatrice a parlare agli angeli volgessesi a destra. Ma altro è che volgessesi Beatrice a destra colla persona, ed altro è che passasse da una sponda del carro all' altra. * Così comentava il Lombardi: ma noi volontieri restituiamo l' antica lezione per le ragioni che adduce il Biagioli così: *dicendo* in su la destra, *dimostra che Beatrice si volse a quella parte per parlare agli angeli, come pur si prova dal terzo verso del seguente canto. Ma nota, che Beatrice si voltò da quella parte, stando pur ferma nel luogo dov'era prima*. N. E. — *coscia del carro* (chiosa il Venturi) per metafora come per matafora si dice *coscia di ponte* quella parte d' esso fondata nella riva.

103 104 105 *Voi vigilate ec. Eterno die* (*die* per *dì*, *giorno*, paragoge) appella l'eterna divina luce; e dice, che in quella vegliano gli angeli talmente, che mai *passo*, *che faccia il secol per sue vie*, cosa, che nelle sue rivoluzioni ammetta il tempo, viene ad essi *furata*, nascosta, nè per sopravvegnente notte, nè per sopravvegnente sonno; vicende dalle quali sono que' beati spiriti esenti.

106 107 108 *Onde ec.* Per cagione di cotale cognizione che voi avete, io rispondendo alla dimostrata pietà vostra, stenderò il mio parlare non tanto per istruire voi, quanto per essere ben intesa da *colui*, Dante, che *di là dal rivo piange*; *perchè*, affinchè pe'l mio rimproverare si ecciti in lui tanto grande il dolore, quanto fu grande la colpa.

109 al 117 *Non pur ec.* Dopo il premesso esordio incomincia

Che drizzan ciascun seme ad alcun fine,
Secondo che le stelle son compagne;
112 Ma per larghezza di grazie divine,
Che sì alti vapori hanno a lor piova,
Che nostre viste là non van vicine,
115 Questi fu tal nella sua vita nuova
Virtualmente, ch' ogni abito destro
Fatto averebbe in lui mirabil pruova.
118 Ma tanto più maligno e più silvestro
Si fa 'l terren col mal seme e non colto,
Quant' egli ha più di buon vigor terrestro.

Beatrice a descriver agli angeli la condotta di Dante. Costruzione. *Questi*, Dante, *non pur per ovra delle ruote magne*, non solamente per influsso de' cieli, *che drizzan ciascun seme ad alcun fine*, che a ciascuna nascente cosa danno inclinazione ad alcun fine, buono o cattivo, *secondo che le stelle son compagne* (* *secondo che le rote*, i codd. Vat. e Chig. N. E.), secondo le benefiche o malefiche costellazioni, che nel punto del nascere di ciascuna cosa dominano (*a*); in cielo ma *per larghezza*, abbondanza, *di grazie divine che a lor piova*, al loro scendere in noi, *hanno vapori* (per *cagione*, inerentemente a *piova*, della quale sono i vapori cagione) *sì alti*, *che nostre viste là non van vicine*, non giungono; *fu nella sua Vita nuova* nella sua novella età (alcuni interpretano che *vita nuova* appelli Dante i suoi più verdi anni allusivamente al libro intitolato *vita nuova* dal medesimo Dante composto) *virtualmente tale*, per virtudi ricevute e dai cieli e da Dio talmente disposto, *che ogni abito destro*, buono, *fatto avrebbe in lui ec.* avrebbe in esso prodotti effetti maravigliosi. *Essere virtualmente* per *avere virtù*, *potenza*, *di essere*, è frase delle scuole adoprata anche da altri buoni Italiani scrittori. Vedi il Vocabolario della Crusca.

Virtualmente (chiosa il Venturi), parola filosofica, vuol dire in virtù in potenza, cioè di tale attitudine, e buona natural disposizione dotato. *Sunt enim ingeniis nostris semina innata virtutum, quae si adolescere liceret, ipsa nos ad beatam vitam natura perduceret*, disse nella terza Tusculana Cicerone; cui è da condonarsi questa massima Pelagiana: da cui però (aggiungo io) Dante, siccome quello che vi unisce anche la divina grazia (*Ma per larghezza di grazie divine*) non dee avere appreso questo suo sistema; ma piuttosto dal detto di Salomone nella sapienza, *sortitus sum animam bonam* (*b*), cioè *bonae indolis*, spiegano i sacri interpreti.

118 119 120 *Ma tanto più ec.* Verissima sentenza; imperocchè terreno che non ha vigore non produce niente; ove quello che ha vigore, o per mal seme, o solo anche per mancanza di coltura,

(*a*) Vedi su di tale influsso la parlata di Marco Lombardo Purgat. XVI 67 e segg. (*b*) Sup. 8.

121 Alcun tempo 'l sostenni col mio volto;
Mostrando gli occhi giovinetti a lui,
Meco 'l menava in dritta parte volto.

124 Sì tosto come in su la soglia fui
Di mia seconda etade, e mutai vita,
Questi si tolse a me e diessi altrui.

127 Quando di carne a spirto era salita,
E bellezza e virtù cresciuta m' era,
Fu' io a lui men cara e men gradita;

130 E volse i passi suoi per via non vera,
Immagini di ben seguendo false,
Che nulla promission rendono intera.

133 Nè l' impetrare spirazion mi valse,
Con le quali, ed in sogno ed altrimenti,

ricuopresi d' erbacce salvatiche, ed anche venefiche. * *Ma tanto più malvagio*, il cod. Chig. *Del buon vigor terrestro*, il cod. Antald. N. E.

121 122 124 *Alcun tempo ec.* Co' miei innocenti sguardi movendolo ad amarmi, e conseguentemente ad imitare i miei costumi, il sostenni che non traboccasse nel vizio, e meco il menava volto alla virtù. Era Beatrice, per testimonianza del Boccaccio, *assai leggiadretta secondo l' usanza fanciullesca, e ne' suoi atti gentile e piacevole molto, con costumi, e con parole assai più gravi e modeste, che il suo picciolo tempo non richiedeva* (*a*).

124 125 126 *Sì tosto ec.* Malamente quì per questa *seconda etade* intendono gli espositori, chi la vita, e chi altra strana cosa. Noi da una parte troviamo, che Dante nel suo *Convito* (*b*), divide l'umana vita in quattro parti, che *etadi* appella, in *adolescenza*, *gioventù*, *senettù*, e *senio*; e che, della prima parlando, *nullo dubita*, dice, *ma ciascun savio s' accorda, ch' ella dura infino al venticinquesimo anno*. Dall' altra parte siamo assicurati che morì Beatrice *nel vetesimosesto anno dell' età sua* (*c*). Chi ora non intende voler Beatrice dire, che *mutò* la temporale nell'eterna *vita*, *in su la soglia*, su 'l principiare, della *gioventù*, nell' anno ventesimosesto? — *Questi*, Dante, *si tolse a me*, distaccò da me il suo cuore, e rivolselo ad altri oggetti.

127 128 *Quando di carne a spirto ec.* essendo di mortale e corporea, immortale ed incorporea, e più bella, e virtuosa divenuta. Daniello.

* 129 *Fu' io men cara a lui*, il cod. Chig. N. E.

130 *Per via non vera*, vale *per via non dritta*.

132 *Che nulla promission ec.* che niuna promessa adempiono.

133 134 135 *Nè l' impetrare ec.* nè mi giovò l'aver lui impetra-

---

(*a*) Nella vita di Dante. (*b*) Tratt. 4 cap. 24. (*c*) *Memorie per la vita di Dante* §. VII.

Lo rivocai : sì poco a lui ne calse.
136 Tanto giù cadde, che tutti argomenti
Alla salute sua eran già corti,
Fuor che mostrargli le perdute genti.
139 Per questo visitai l' uscio de' morti,
Ed a colui, che l' ha quassù condotto,
Li prieghi miei piangendo furon porti.
142 L' alto fato di Dio sarebbe rotto
Se Lete si passasse, e tal vivanda
Fosse gustata, senza alcuno scotto
Di pentimento che lagrime spanda.

te da Dio sante inspirazioni, colle quali e mentre vegliava, e mentre anche dormiva, lo andava richiamando al dritto sentiero: tanto avea costui postergata la virtù.

136 137 *Giù cadde*, nel profondo, intendi, del vizio — *argomenti*, per *provvedimenti*, *rimedj* (*a*), — *corti* per *insufficienti*.

138 *Le perdute genti*, l' Inferno.

139 140 141 *Visitai l' uscio de' morti*, entrai per l' infernale porta nel *regno della morta gente* (*b*). — *Ed a colui ec.* a Virgilio. * *Costui*, malamente il cod. Vat. N. E. — *piangendo*: così fa che riferisca anche Virgilio stesso (*c*).

142 *Fato di Dio*, cioè decreto, provvidenza, ordinazione divina. Volpi. — *rotto*, violato.

143 144 145 *Se Lete* (il fiume ch' era di mezzo tra Beatrice e Dante) si passasse, e si gustasse *tale vivanda*, l' obblivione cioè delle commesse colpe (*d*), *senza alcuno scotto*, compensazione alcuna, *di pentimento che lagrime spanda*, che induca a sparger lagrime. *In proverbio* (dice e prova con esempj il Vocabolario della Crusca) *pagar lo scotto vale far la penitenza del fallo* (*e*).

(*a*) Vedi il Vocab. della Crusca alla voce *argomento* §. 5. (*b*) Inf. VIII 85. (*c*) Inf. II 116. (*d*) Purg. XXVIII 127 e segg. (*e*) Sotto la voce *scotto* §. 2.

Fine del canto trentesimo.

CANTO XXXI.

ARGOMENTO (*)

Beatrice, seguitando a riprender Dante, lo induce a confessar di propria bocca il suo errore, ed a tramortirne di dolore; dopo di che, tuffato da Matelda nel fiume Lete, beve delle sue acque.

1 O tu, che se' di là dal fiume sacro,
(Volgendo suo parlare a me per punta,
Che pur per taglio m'era parut' acro)
4 Ricominciò, seguendo, senza cunta,
Di', di', se questo è vero; a tanta accusa
Tua confession conviene esser congiunta.
7 Era la mia virtù tanto confusa,
Che la voce si mosse, e pria si spense
Che dagli organi suoi fosse dischiusa.
10 Poco sofferse, poi disse: che pense?

1 al 6 *O tu che ec.* È il senso che dopo appena terminato ch'ebbe Beatrice di esporre agli angeli la prava condotta di Dante, *senza cunta*, senza dimora (dal Latino *cuncta*) seguendo, ricominciò a volgere, come prima di rispondere agli angeli, il suo parlare a Dante. Ed è vaghissima l'espressione, di volgere, quasi spada, *per punta*, cioè direttamente a lui quel parlare, che anche *per taglio*, cioè per traverso, o sia indirettamente a lui e direttamente agli angeli facendo, gli era pure sembrato *acro*, pungente — *fiume sacro*, il fiume Lete, che stava di mezzo tra Beatrice e Dante — *di' di'*, conduplicazione esprimente veemenza di parlare, — *se questo è vero*, quanto cioè aveva Beatrice esposto agli angeli della di lui mala condotta, dal *v.* 109 fino al termine del passato canto.

7 8 9 *La voce si mosse, e pria si spense, Che dagli organi ec.* è quel *vox faucibus haesit* di Virgilio (*a*); e per gli *organi* intende le fauci.

10 *Poco sofferse*, un poco ebbe pazienza aspettando, intendi, mia risposta — *pense* per *pensi*, antitesi in grazia della rima.

(*) Argomento metrico del celebre Gaspare Gozzi.
Chiede Beatrice che palesi il vero
Ei di sua bocca; ed ei teme, e favella,
Pianto sgorgando per aspro pensiero.
Mentr' ella parla, ed ei si rinnovella
Per pentimento, coglielo improvviso
Matelda, e il tuffa nell' onde, e l' abbella;
Poi vicin vede Beatrice il viso.

(*a*) *Aeneid.* 10 754, ed altrove.

Rispondi a me, chè le memorie triste
In te non sono ancor dall' acque offense.
13 Confusione e paura insieme miste
Mi pinsero un tal *sì* fuor della bocca,
Al quale intender fur mestier le viste.
16 Come balestro frange, quando scocca
Da troppa tesa la sua corda e l'arco,
E con men foga l' asta il segno tocca;
19 Sì scoppia' io sott' esso grave carco,
Fuori sgorgando lagrime e sospiri;
E la voce allentò per lo suo varco.
22 Ond' ell' a me: perentro i miei disiri,
Che ti menavan ad amar lo bene
Di là dal qual non è a che s' aspiri,
25 Quai fosse attraversate o quai catene
Trovasti, perchè del passare innanzi
Dovessiti così spogliar la spene?

11 12 *Le memorie triste*, de' peccati tuoi — *non sono ancor offense*, scancellate intendi dall' *acque* di Lete (*a*). Lascia per ellissi d' aggiungere *e però non puoi addurmi per iscusa la dimenticanza*. *Dall' acqua* leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina: * e il cod. Chig. N. E.

14 15 *Mi pinsero ec.*, mi cacciarono fuor della bocca un *sì* tanto sommessamente pronunziato, che più per inclinamento del capo, che nell' asserire si fa, e pe'l movimento delle labbra, potè dagli occhi di Beatrice scorgersi, che dalle orecchie udirsi — *viste*, per *vista* (plurale pe'l singolare) per *gli occhi*.

16 *Come balestro*; la Nidob. però legge *Come al balestro*. * *Frange*, sottintendi *si*, per non far di questo verbo, come fanno i vocabolarj, un mostro di quattro teste, cioè un attivo, un passivo, un neutro, e un neutro passivo. BIAGIOLI. N. E.

19 20 21 *Sì scoppia' io ec.* Come il balestro per troppa tensione si frange, e la freccia allenta nel suo moto, così scoppiai io sotto il detto grave carico della confusione e paura, fuori sgorgando lagrime e sospiri, e perdendo forza di mandar fuori le parole.

22 *I miei disiri*, i buoni desiderj da me inspirati.

23 24 *Lo bene, di là dal qual ec.*: il sommo bene Iddio, oltre del quale non vi è cosa desiderabile.

27 *Spogliar la spene*, per *perdersi di speranza*, *disanimarsi*.

(*a*) Vedi Purg. XXVIII 127 e segg.

28 E quali agevolezze o quali avanzi
Nella fronte dell' altre si mostraro,
Perchè dovessi lor passeggiare anzi?

31 Dopo la tratta d' un sospiro amaro,
A pena ebbi la voce che rispose,
E le labbra a fatica la formaro.

34 Piangendo dissi: le presenti cose,
Col falso lor piacer, volser miei passi
Tosto che 'l vostro viso si nascose.

37 Ed ella: se tacessi, o se negassi
Ciò che confessi, non fora men nota
La colpa tua; da tal giudice sassi.

28 *Agevolezze*, per *attrattive* e *maniere dolci*. Volpi. — *avanzi*, guadagni Volpi.

29 * *Nella fronte* dell' altre *si mostraro*, variante del Cod. Caet. in luogo di *degli altri* della Nidob. de' cod. Vat. e Chig. e della Comune. Aggirandosi la principal rampogna di Beatrice sulle infedeltà commesse da Dante per aver amato altre Donne dopo la sua morte; e coerente a questa essendo specialmente la risposta e la scusa di lui come si vede al *v.* 35 e seg., non meno che l' opportuna perorazione di Beatrice, verso 43 e seg., e più palesemente *v.* 49 e seg., non esitiamo di adottare il genere feminino in questo luogo, ove piuttostochè trattar de' beni spirituali, come vogliono i Comentatori, sembra, che la Donna faccia all' infido con bell' arte travedere il primo punto dell'accusa; al che ben corrispondono i sospiri ed i pianti del Poeta. Il Biagioli però vuole stare anche quì contro noi: e dice che a questo *degli altri* dee intendersi *oggetti da te vagheggiati*; spiegazione difesa anche dal signor Betti. N. E.

30 *Perchè*, vale *talmente che* — *lor passeggiar anzi*. *Anzi*, o sia *avanti*, ed *intorno*, sono particelle, che ad espressione di praticare le adoperiam noi per sinonime, ad ugual senso dicendo *non mi venir più avanti*, e *non mi venir più intorno*. *Lor* adunque *passeggiar anzi* crederei io detto ad uguale significato di *andar loro intorno*, di *accostarsi ad esse*. Il Landino e il Vellutello chiosano *Perchè dovessi passeggiare*, *cioè proceder innanzi*, *senza partirti da loro*. Diversamente il Daniello, il Volpi, e il Venturi, *Passeggiar anzi* spiegano per *fare all' amore*, *passando sovente i vagheggini davanti alle case delle innamorate loro*.

32 *La voce*, *che rispose*, che diede la seguente risposta.

34 *Le presenti cose*, i mondani obbietti: * e forse meglio, gli oggetti che mi restaron presenti quando tu più non vi eri. N. E.

35 *Miei passi* la Nidob. ed altre antiche ediz., *mie' passi* l' edizione della Crusca e le moderne seguaci.

36 *Il vostro viso si nascose*, il vostro volto, morendo, si tolse agli occhi miei.

40 Ma quando scoppia dalla propia gota
L'accusa del peccato, in nostra corte
Rivolge se contra 'l taglio la ruota.
43 Tuttavia perchè me' vergogna porte
Del tuo errore, e perchè altra volta,
Udendo le sirene, sie più forte;
46 Pon giù 'l seme del piangere, ed ascolta:
Sì udirai, come in contraria parte
Muover doveati mia carne sepolta.
49 Mai non t' appresentò natura od arte

39 *Da tal giudice*, da Dio, a cui tutto è noto.

40 *Ma*, in senso di *nondimeno* — *gota* per *bocca*. Volpi.

41 *Corte*, vale quì *luogo dove si tien ragione* (a).

42 *Rivolge se ec.* La ruota rivolge se contra il taglio, cioè la divina giustizia rintuzza la spada della sua vendetta; presa la metafora dalla cote, o pietra (o ruota) d' agguzzare, la quale volgendosi contra la schiena del coltello, viene ad agguzzarlo; ma se si volga contra il taglio di esso, viene a guastarlo. Volpi.

43 * *Me'*, legge la comune, *meglio*; e però più, e con più frutto, dice il Biagioli. *Perchè più*, logge il cod. Chig.; *Perchè mo*, i codd. Cass. e Gaet., lezione da noi già altra volta addottata. Ma non vedendone ora la necessità, abbiamo piuttosto voluto restituire nel testo la lezione comune. N. E. — *porte*, antitesi in grazia della rima, per *porti*.

44 45 *Perchè*, affinchè, *altra volta Udendo le Sirene ec.* Simboleggiano le favolose Sirene col loro canto l' attrattiva de' falsi mondani piaceri; e Dante ponele quì per gl' istessi mondani piaceri; il simbolo per la cosa simboleggiata — *sie* per *sii*.

46 *Pon giù il seme del piangere*. Sono discordi gli espositori a questo *seme del piangere*, intendendo chi il dolore, chi le lagrime, e chi il pensiero stesso per cui piangeva. A me però sembra che ne lo abbia accennato il Poeta medesimo poco anzi (b) nel *grave carco della confusione e paura*, sotto del quale confessa d'essergli scoppiate le lagrime e i sospiri. A cotale *grave carco* corrisponde benissimo tanto la frase *pon giù*, quanto il fine del deporlo, acciò potesse meglio ascoltare: certa cosa essendo, che la *confusione* e la *paura* offuscano l' intendimento.

47 *In contraria parte*, in allontanamento dai falsi piaceri mondani.

48 *Mia carne sepolta*, vale *la morte mia*, il conseguente per l'antecedente.

49 *Natura od arte* legge la Nidob. con altre antiche edizioni, e parecchi mss. veduti dagli Accademici della Crusca; *natura e arte* legge l' edizione della Cr. e le moderne seguaci: * e il cod. Vat. N.E.

(a) Vedi il Vocabolario della Cr. alla voce *corte* §. 8. (b) Vers. 13 e segg.

Piacer, quanto le belle membra in ch' io
Rinchiusa fui, e che in terra son sparte.

52 E, se 'l sommo piacer sì ti fallìo
Per la mia morte, qual cosa mortale
Dovea poi trarre te nel suo disìo?

55 Ben ti dovevi, per lo primo strale
Delle cose fallaci, levar suso
Diretro a me che non era più tale.

58 Non ti dovea gravar le penne in giuso,
Ad aspettar più colpi, o pargoletta
O altra vanità con sì breve uso.

61 Nuovo augelletto due o tre aspetta;

51 * *Che sono in terra sparte*, il cod. Cass. N. E. — Se non vogliamo che supponesse Beatrice sparse le sue membra quà e là, come se state fossero dalle fiere straziate, ovver bruciate, e sparse le ceneri al vento, dovrebbe, pare a me, *sparte* quì pure, come nel canto XXVIII 13 della presente cantica, valer quanto *spartite*; e dovrebbe intendersi per trasposizione, a cagion della rima, essere scritto *e che son terra sparte*, in vece di *e che sparte*, spartite da me, *sono terra*, sono risolute in terra. * Nel XXV del Paradiso si legge, *in terra è terra il mio corpo*, che spiega appunto questo testo. Onde *sparte*, vale *disciolte*, e *ridotte in terra*. BIAGIOLI. N. E.

52 *Il sommo piacer*, che avevi in mirarmi — *ti fallìo*, ti mancò. Del verbo *fallire* per *mancare* vedi il Vocabol. della Cr. * Fu certamente una svista del Lombardi l'annotare nella vecchia edizione questo *fallìo* per *ingannò* citando il Vocabolario, che d'altronde segnava *fallire* per *mancare* colla citazione di questo verso. Il Biagioli se ne avvide, non però gl' illustri editori Bolognesi. N. E.

55 56 57 *Per lo primo strale Delle cose fallaci*, pe 'l primo colpo che ti diedero le fallaci cose col farmiti mancare. * *Proprio strale*, il cod. Chig. N. E. — *levar suso*, al cielo — *che non era più tale*, quale in vedendomi ti compiacevi.

58 59 60 *Non ti dovea gravar ec.*: non ti doveva dal *levar suso* rispingere abbasso, ad essere bersaglio d' altri *strali*, — *o pargoletta o altra ec.* o giovinetta donna, o altro vano obbietto. Il Daniello, e il Venturi dicono per tal *pargoletta* alludersi alla Lucchese Gentucca, di cui nel canto XXIV 37 e segg. di questa medesima cantica. Mancarono essi però d' avvertire che Buonagiunta nell'indicato canto ne fa chiaramente capire, che Dante al tempo di questo suo viaggio non sapeva tampoco se Gentucca fosse al mondo; e che quì Beatrice riprende Dante dei peccati già commessi, e non dei futuri. — *con sì breve uso*, di così corta durata. * Il COD. CAET. e il Chig. al *v.* 58 leggono *non ti dovean*, in luogo di *dovea*, singolare. N. E.

61 62 63 *Nuovo augelletto ec.* Coll' esempio degli uccelli prosiegue Beatrice a far conoscere la follìa di un uomo di formato giu-

Ma dinanzi dagli occhi de' pennuti
Rete si spiega indarno o si saetta.
64 Quale i fanciulli, vergognando, muti,
Con gli occhi a terra, stannosi ascoltando,
E se riconoscendo, e ripentuti;
67 Tal mi stav' io; ed ella disse: quando
Per udir se' dolente, alza la barba,
E prenderai più doglia, riguardando.
70 Con men di resistenza si dibarba
Robusto cerro, o vero a nostral vento,
O vero a quel della terra d' Iarba,
73 Ch' io non levai al suo comando il mento.
E, quando per la barba il viso chiese,

dizio, che dopo provati gli aspri colpi de' mondani piaceri, non si diparta da essi. Solamente, dice, il novello sciocco augelletto, dopo il primo colpo d' insidie *aspetta due o tre*, non isfugge il secondo o terzo colpo. Ma agli uccelli *pennuti* vecchi, provato che abbiano una volta l'insidia tramata loro sotto lusinga di richiamo o d'esca, indarno poscia si tendono reti (allusivamente a quel de' Proverbi: *Frustra jacitur rete ante oculos pennatorum*) (*a*), o si scagliano saette. Nota che ai tempi di Dante non era ancor trovato l'archibuso.

64 65 66 *Quale*, vale *in quella maniera che* — *i fanciulli*, ellissi, intendi *sgridati e ripresi de' loro falli* — * *Se riconoscendo*, intendi *colpevoli*. Biagioli. N. E. — *ripentuto* per *ripentito*, detto da altri buoni scrittori, vedilo nel Vocab. della Cr.

67 68 69 *Quando per udir se' dolente ec.* (vale quì il *quando* lo stesso che il Latino *quandoquidem* (*b*): giacchè il salutar dolore s'è in te eccitato per mezzo dell' udito, *alza la barba* (pel viso, com'esso Poeta spiega sei versi sotto, dicendo *quando per la barba il viso chiese*), e per lo sguardo in mirar me crescerà in te il dolore.

70 71 72 *Si dibarba*, si sterpa, si diradica — *cerro*, albero ghiandifero simile alla quercia (*c*) — *o vero*, vale quì lo stesso che il semplice *o* — *a nostral vento*, al vento boreale, che si muove dal nostro polo artico. Venturi. In corrispondenza però dall' altro vento Affricano, detto *della terra di Iarba* (famoso Re di Numidia nell'Affrica) dovrebbe *nostrale* piuttosto significare *della terra nostra*, dell' Europa, come ben può dirsi il vento boreale.

73 *Il mento*, per tutta la faccia.

74 *Quando per la barba il viso chiese* (*per* al senso di *con* (*d*), e *barba* pel *nome di barba*), quando col nome di barba dimandò il viso, dicendo *alza la barba*, in vece di *alza il viso*.

(*a*) Cap. 1. (*b*) Vedine altri esempj riportati dal Cinonio *Partic.* 210 3. (*c*) Vocabol. della Cr. (*d*) Vedi Cinon. *Partic.* 195 11.

Ben conobbi 'l velen dell' argomento.
76 E come la mia faccia si distese,
Posarsi quelle prime creature
Da loro aspersion l' occhio comprese;

75 *Ben conobbi ec.* Non mi pare che possa quì *argomento* prendersi alla scolastica per *entimema* (*a*), od altra qualsivoglia specie d' argomentazione; ma che piuttosto debba significare *invenzione* (*b*), e che perciò *ben conobbi il velen dell' argomento* vaglia lo stesso che, ben compresi il velenoso, il mordente fine di cotal invenzione, di cotal nuovo modo di favellare: che voleva cioè Beatrice farmi capire, ch' io non era *nuovo augelletto*, ma ben pennuto uccellaccio, ed indegno di compassione nel lasciarmi nuovamente pigliar nelle rete dai mondani piaceri

76 *Si distese*, intendi *in su*, a riguardar Beatrice.

77 78 *Quelle prime creature*, oltre della Nidob. e d'altre antiche edizioni, leggono moltissimi mss. veduti dagli Accademici della Crusca, ed è necessario che in luogo di *belle creature*, che hanno l'edizione della Crusca e tutte le moderne, si riceva. Imperocchè tra le *belle creature* comprenderebbesi anche Beatrice, e quì non si vogliono posati che i soli angeli, ai quali unicamente conviene l' appellazione di *prime creature*, perchè creati da Dio prima degli uomini — *posarsi da loro aspersion*. *Aspersion* (termine convenientissimo ad esprimere l' atto, già dal Poeta indicato (*c*), d' essi angeli di spargere fiori *sopra ed intorno* a Beatrice, ed a cui ottimamente si confà il verbo *posare*) leggono la Nidob. e due mss. della biblioteca Corsini segnati 609. e 610: ed è il sentimento, che volendo Beatrice rendere Dante, già *per udir dolente*, vie più dolente col manifestargli agli occhi la bellezza di sua persona, fece cessare quella *nuvola di fiori*, *che dalle mani angeliche saliva e cadeva* (*d*) intorno a se stessa. * I Cod. Cas. Vat. Chig. e Antald. leggono egualmente *prime*, e non *belle*; ed in luogo di *aspersion* legge il primo *apersion*, la qual parola viene però intesa dal suo Postil. per aspersione notandovi sopra *quam faciebant* (Angeli) *de floribus*. Il Cod. Caet. poi legge istessamente della Nidobeatina. N. E. *Apparsion*, che leggono in vece l' altre edizioni (* e i codd. Vat. e Chig. N. E.) è un termine che non rinviene altrove esempio, e che dee in luogo di *aspersion* essere stato scritto da chi del detto angelico offizio intorno a Beatrice non si ricordò: cagionando altrui la briga di arzigogolare, che scomparvero gli angeli per non veder Dante in tanto compassionevole aspetto per il rabbuffo di Beatrice; o pure, che per errore si ascosero, macchiato ancor ravvisandolo di quelle colpe rimproverate lui da Beatrice (*e*), come se colei ch' era servita dagli angeli fosse di un occhio men puro e dilicato, talchè reggesse ella a mirar Dante, mentre quelli *per errore si ascosero*.

Nella menzionata biblioteca Corsini, oltre i due divisati mss. che concordemente alla Nidobeatina leggono *aspersion*, tutti gli altri

(*a*) Così il Volpi. (*b*) Vedi il Voc. della Cr. alla voce *argomento* §.5. (*c*) Canto prec. *v*. 20. (*d*) Ivi *v*. 28. e segg. (*e*) Così il Venturi; che in sequela di tal sua interpretazione passa a pettinare il Landino e il Vellutello.

79 E le mie luci, ancor poco sicure,
Vider Beatrice volta in su la fiera,
Ch' è sola una persona in duo nature.
82 Sotto suo velo, ed oltre la riviera
Verde pareami più se stessa antica
Vincer, che l' altre quì quand' ella c' era.

che nella medesima esistono, al numero di cinque, e l' edizione del Numeister 1472., leggono per errore *apersion*. Errore però che, come ognun vede, ricerca minor emenda a formar *aspersion*, che *apparsion*. * Il cod. Stuard. legge *operazion*. N. E.

79 *Le mie luci ancor poco sicure*, gli occhi miei ancor alquanto timidi, o con alquanto timido sguardo.

80 81 *Volta in su la fiera*: vale *in su* quanto sopra, come in quell' altro verso.

Un carro in su due ruote trionfale (*a*)

ed essendo Beatrice situata su 'l carro in alto, bastava che si volgesse verso la *fiera* che tirava il carro, per potersi convenientemente dire *volta in su*, sopra, *la fiera*. — *Che è sola una persona*, forse con trasposizione, in vece di *Ch' è una persona sola* — *in duo* (*b*) *nature*, divina ed umana. *Fiera* appella il grifone, di cui ha parlato nel canto XXIX. 108. della presente cantica, perchè animale composto di leone, ch' è fiera, e di aquila, ch' è pur uccello fiero.

82 83 84 *Sotto suo velo*, ricoperta dal candido velo, detto nel canto precedente *v.* 31. — *ed oltre la riviera verde*, di là della verde ripa del fiumicello. *Verde*, perchè ricoperta d' erba; la qual erba ha detto nel XXVIII. 26. e 27. di questa cantica, che il fiumicello con *sue picciol onde piegava*. Il sentimento è, che quantunque Dante non discernesse perfettamente Beatrice, e pe'l velo che la ricopriva, e per la distanza in cui si trovava, gli pareva nondimeno, che più allora in bellezza superasse se stessa *antica* (dal Latino *anticus*, anteriore), quando cioè anteriormente tra i mortali viveva, che non superasse ella, mentre viveva, l' altre viventi donne. Il Daniello per Beatrice *antica*, chiosa, *quella Beatrice*, *ch' era stata anticamente*, *quando era in questa mortal vita*. Essendo però morta Beatrice nel giugno del 1290 (*c*), cioè soli dieci anni prima del 1300. (anno di questo poetico viaggio); come accenna Dante stesso nel *v.* 2. del canto seguente, non pare che potesse un tale intervallo bastare per giudiziosamente riporsi la vita di Beatrice tra le antiche cose. Assai però peggio del Daniello chiosano il Landino e'l Vellutello, che *antica* s' intenda detta Beatrice *in quella seconda età*, e mentre era *di là in spirito*. * Il cod. Antald. legge così: *Sotto 'l suo velo*, *ed oltre la rivera*, *Vincer parieni più se stessa antica Vieppiù che l'altre ec.* E l' illustre possessore vi nota: *L' espulsione dell' epiteto* verde, *che non è necessario a quel fiume*, *ed il* vieppiù *messo opportu-*

(*a*) Purg. XXIX 107. (*b*) Che la Nidobeatina il più delle volte e non sempre legga *due* ove l' altre edizioni leggono *duo*, puossi ciò ascrivere al Poeta medesimo, che volesse ritenuta, qual era, in uso e l' una e l' altra maniera di scrivere. (*c*) *Memorie per la vita di Dante* §. VII.

85 **Di penter sì mi punse ivi l' ortica ,**
Che di tutt' altre cose, qual mi torse
Più nel suo amor , più mi si fe' nimica .
88 **Tanta riconoscenza il cuor mi morse,**
Ch' io caddi vinto ; e quale allora femmi,
Salsi colei che la cagion mi porse .
91 **Poi, quando il cuor virtù di fuor rendemmi,**
La donna, ch' io avea trovata sola ,
Sopra me vidi , e dicea : tiemmi, tiemmi .
94 **Tratto m' avea nel fiume infino a gola ;**
E , tirandosi me dietro, sen giva

namente renderebbero il senso più chiaro e più preciso , se nel secondo verso in vece di più *potesse leggersi* lì . *Questo luogo è stato ben maltrattato dai copisti: poichè* vincere *in principio sì del secondo*, *come del terzo verso , trovasi negli altri Danti da noi confrontati , e nel Dante del* 1477. — E noi aggiungiamo , che la ripetizione di *vincere* si ha pure ne' codd. Vat. e Chig. N. E.

85 *Di penter sì mi punse ivi l' ortica* : così dee intendersi metaforicamente detto in vece di dire: *tanto allora* (*a*) *il rimorso della coscienza mi stimolò di* (per *a*) (*b*) *pentirmi* . Del verbo *pentere* , detto in vece di *pentire* , vedi 'l Vocabolario della Crusca. *Il Landino* (riferisce il Venturi) *e il Vellutello ancor' ad esso d' accordo , dicono che sentì allora Dante un prurito di ben pentirsi , qual lo mette addosso l' ortica , dopo che ha punto , di ben grattarsi* . Il Vellutello però *l' ortica del pentire* (chiosa) *è il rimorso della coscienza* . * *Vinse ivi l' ortica* , il cod. Chig. N. E.

86 87 *Di tutt'altre cose* , di tutti gli oggetti diversi da Beatrice — *qual* , quella , qualunque la quale — *più nel suo amor mi torse* , mi deviò . * *Più da suo amor* , il cod. Chig. N. E. — *più* in quel punto *mi si fè nemica* , mi venne in odio .

90 *Salsi colei* , se lo sa *colei* , Beatrice : ed il *si* e il *se* non sono quì che particelle riempitive (*c*).

91 *Quando il cuor ec.* ; quando riscosso dal deliquio il cuore rese la tolta *virtù* , attività , agli esterni sentimenti .

92 *La donna* , *ch' io avea trovata sola* , Matelda , la prima che in questo ameno luogo trovò Dante ; e di cui nel canto XXVIII 37 e segg. di questa cantica : *E là m' apparve una donna soletta ec.*

93 *Sopra me vidi ec.* : me la vidi sopra di me di qua dal fiume , dicendomi che mi appigliassi a lei .

94 *Tratto m'avea ec.* Ellissi , il cui pieno dee intendersi : *Essendom' io a lei appigliato , ella si mosse attraverso del fiume , e tratto*

(*a*) Della particella *ivi* per *allora* vedi Cinonio *Partic.* 144. 3. (*b*) Vedi lo stesso Cinonio *Partic.* 80 2. (*c*) Vedi il Vocab. della Cr. nell' ultimo paragrafo sotto *se* .

Sovresso l' acqua, lieve come spola.
97 Quando fui presso alla beata riva,
Asperges me sì dolcemente udissi,
Ch' io nol so rimembrar, non ch' io lo scriva.
100 La bella donna nelle braccia aprissi,
Abbracciommi la testa, e mi sommerse
Ove convenne ch' io l' acqua inghiottissi.
103 Indi mi tolse, e bagnato m' offerse
Dentro alla danza delle quattro belle,
E ciascuna col braccio mi coperse.
106 Noi sem quì ninfe, e nel ciel semo stelle;

m' avea immerso in quello infino a (per *a la*, o *alla*, omettendo la particella *la*) (a) *gola*.

96 *Sovresso*, lo stesso che *sovra* (b) — *spola* e *spuola*, picciolo strumento di legno, fatto a guisa di barchetta, che nel tessersi della tela scorre snello da una banda all' altra dell' ordito a stendervi per entro la trama, che seco porta. * I cod. Vat. Chig. e Caet. leggono *stola* in vece di *spola*. N. E.

97 *Beata riva* appella l' opposta, perocchè stavano da quella i beatifici obbietti già descritti.

98 *Asperges me*, le prime parole per tutta l' antifona *Asperges me, Domine, hyssopo, et mundabor; lavabis me, et super nivem dealbabor*: parole del salmo cinquantesimo. E come quest' antifona cantasi nel coro delle chiese in tutte le domeniche, mentre il sacerdote bagna d' acqua benedetta il popolo, così fa quì Dante che la medesima cantasse il coro degli Angeli, mentre bagnava lui Matelda nel fiume Lete.

99 *Ch' io no'l so ec.*: ch' io non solamente non so descrivere, ma neppur rammentare — *Non ch' io lo scriva*, enallage, in vece di *non che scriverlo*.

101 *Abbracciommi la testa, e mi sommerse*; acciò che dalla potenza della memoria, che nel capo risiede, si scancellasse poi la ricordanza delle commesse colpe (c).

102 *Convenne ch' io l' acqua inghiottissi*. Appartiene ciò probabilmente a significare una lavanda anche interiore.

104 *Dentro alla danza delle quattro belle*, delle quattro cardinali virtù, dette nel XXIX 130 e segg. di questa cantica.

105 *Col braccio mi coperse*, perifrasi, in vece di *mi abbracciò*.

106 *Noi sem quì ninfe*; perocchè in quella beata selva dimoranti; come; secondo le favole, alcune ninfe abitavano ne' boschi — *e nel ciel semo stelle*, le quattro chiare stelle vedute dal Poeta nel polo antartico (d).

(a) Veggasi, tra gli altri, il Menzini *della costruzione irregolare* cap. 22.
(b) Vedi Cinon. *Partic.* 231 13. (c) Vedi Purg. XXVIII 127 e seg.
(d) Vedi Purg. I 23 e VIII 91.

Pria che Beatrice discendesse al mondo,
Fummo ordinate a lei per sue ancelle.
109 Menrenti agli occhi suoi; ma, nel giocondo
Lume ch'è dentro, aguzzeranno i tuoi
Le tre di là che miran più profondo.
112 Così, cantando, cominciaro; e poi
Al petto del grifon seco menarmi,
Ove Beatrice volta stava a noi.
115 Disser: fa che le viste non risparmi;
Posto t'avem dinanzi agli smeraldi,
Ond'Amor già ti trasse le sue armi.

107 108 *Pria che Beatrice ec.* Tutti gli espositori, quanto veggo, intendono quì la Beatrice mistica, cioè *la divina scienza*, *la teologia*: *perchè nessuno* (dice uno per tutti, il Landino) *può esser vero teologo*, *cioè vivere secondo i precetti della teologia*, *senza questa virtù*. Io però per isbrigarmi dall'impegno di ritrovare quando la teologia discendesse al mondo, m'appiglierei più di buon grado alla Beatrice reale, alla donna dal Poeta amata, alla quale per gli ottimi di lei costumi già sopraddetti (*a*) potè esso Poeta ragionevolmente fingere, che prima che l'anima della medesima in cielo creata, s'infondesse nel di lei corpo, destinate da Dio le fossero per ancelle o per aje le quattro cardinali virtù: giusta cioè quel *praevenisti eum in benedictionibus* del salmo 20.

109 110 111 *Menrenti*, sincope, per *menerenti*, cioè ti meneremo — *nel giocondo lume*, *ch'è dentro*, cioè nella immagine, o come dirà (*b*) *idolo* del grifone, che si dipinge dentro degli occhi di Beatrice — *aguzzeranno i tuoi*, intendi *occhi* — *Le tre di là*, le tre virtù teologali, che danzavano alla opposta banda del carro, cioè alla destra ruota (*c*) — *miran più profondo*, intendi *le divine cose*.

114 *Ove Beatrice volta stava a noi*. Essendosi, come ha nel verso 80 avvisato, *volta* Beatrice *in su la fiera*, cioè a riguardare dal carro, su di cui stava, il grifone che il carro traeva, conseguenza è, che essendo Dante volto al petto del grifone, rivolta avesse a se pure Beatrice.

115 *Le viste*, le occhiate, gli sguardi — *non risparmi* la Nidob. ed altre antiche ediz., *non rispiarmi* l'edizione della Cr. e le moderne seguaci.

116 *Agli smeraldi*. Appella metaforicamente gli occhi di Beatrice *smeraldi*, per essere lo smeraldo gemma che, dice Plinio (*d*), *ha un colore più giocondo d'ogn'altra*, *e nel mirare la quale l'occhio mai non si sazia*; però attissima al caso.

117 *Onde*, vale *da entro ai quali* — *ti trasse le sue armi*, ti avventò i suoi strali.

(*a*) Vedi la nota al *v.* 121 e segg. del preced. canto. (*b*) Vers. 126. (*c*) Purg. XXIX 121. (*d*) *Hist. nat.* lib. 37 cap. 5.

118 Mille disiri, più che fiamma caldi,
Strinsermi gli occhi agli occhi rilucenti,
Che pur sovra 'l grifon stavano saldi.

121 Come in lo specchio il Sol, non altrimenti
La doppia fiera dentro vi raggiava
Or con uni or con altri reggimenti.

124 Pensa, lettor, s' io mi maravigliava,
Quando vedea la cosa in se star queta,
E nell' idolo suo si trasmutava.

127 Mentre che, piena di stupore e lieta,
L' anima mia gustava di quel cibo,
Che, saziando di se, di se asseta;

118 *Disiri* amorosi, *più che fiamma caldi*, intendi però, tutti castissimi, come ad animo del tutto purgato si conveniva.

119 *Strinsermi*, affissaronmi — *agli occhi rilucenti*, di Beatrice.

120 *Che pur*, tuttavia, *sovra il grifon stavano saldi* la Nidobeatina, *sovra il grifone stavan saldi* l' altre edizioni.

* 121 *Come in ispecchio Sol, non altramenti*, il cod. Chig.; *come lo specchio il Sol*, il cod. Vat. N. E.

122 123 *La doppia fiera*, la fiera composta di due nature, il grifone, — *vi raggiava*, mandava i raggi suoi dentro gli occhi di Beatrice. E questo misticamente a significare che Gesù Cristo illumina la teologia: ed il raggiarvi *Or con uni or con altri reggimenti*, ch'è (per spiegazione di Dante medesimo) (*a*) come a dire *atti*, vuol dinotare il manifestarsi Gesù Cristo alla teologia, ove quanto alla sola divinità ed operazioni di essa, ove quanto all' unione in esso lui della divina ed umana natura e di lei effetti: cose tutte delle quali tratta la teologia. * *Or con altri or con altri reggimenti*, i codd. Vat. Antald. e Chig. N.E.

125 126 *Quando vedea la cosa ec.* La *cosa* e l'*idolo* vagliono quanto l' *obbietto* e l' *immagine di lui*. Vuole adunque dire che grandemente maravigliavasi vedendo, che il grifone non faceva in se alcuna mutazione, mentre l'*idolo*, l' immagine di lui, impresso negli occhi di Beatrice, rappresentavasi *or con uni*, *or con altri reggimenti*. Diversamente cioè da quello ch' è quì solito avvenire, che non mutasi mai nello specchio l' immagine se non si muta l'obbietto. Cotal modo poi di rappresentarsi nell' idolo süo il misterioso grifone a parte a parte, dee indicare la impotenza del nostro intelletto a comprendere tutti gli attributi ed operazioni di Dio in un solo atto.

129 *Che saziando di se ec.*, che nel tempo stesso che rende l'anima di se contenta, la rende insieme bramosa: proprietà degli spirituali

---

(*a*) *Dove* (scrive Dante nel suo Convito) *la divina luce più speditamente raggia, cioè nel parlare e negli atti, che reggimenti e portamenti sogliono essere chiamati*. Vedi il Vocabolario della Crusca alla voce *reggimento*.

130 Se dimostrando del più alto tribo
Negli atti, l'altre tre si fero avanti,
Cantando al loro angelico caribo.
133 Volgi, Beatrice, volgi gli occhi santi,
Era la sua canzone, al tuo fedele,
Che per vederti ha mossi passi tanti.
136 Per grazia, fa noi grazia che disvele
A lui la bocca tua, sì che discerna
La seconda bellezza che tu cele.
139 O isplendor di viva luce eterna,

godimenti, ne' quali *saturitas* (dice S. Gregorio) (*a*) *appetitum parit*. * *Che saziando se*, i codd. Vat. Chig. e Antald. N. E.

130 *Tribo*, di genere mascolino in vece di *tribù*, dicevasi dagli antichi Toscani. Vedi il Borghini *Orig. di Firenze*, citato a questa voce dal Vocabol. della Cr. Quì però adoperasi dal poeta nostro per *grado*, *ordine*.

131 *Negli atti*, intendi *più maestosi*, *e nobili* — *l'altre tre*, le tre teologali virtù, accennate ne' versi 110 111.

132 *Caribo*, *ballo*, *ballamento*, spiega il Vocabol. della Cr. recando, oltre questo di Dante, altro esempio del Boccaccio. * Leggendosi con altri testi *danzando* (e, aggiungiamo noi, co' cod. Vat. e Chig.) in luogo di *cantando*, non si può far meglio che dar alla voce *caribo* il significato di *modo*, *guisa*, *maniera di danzare*, *come spiega il nostro Monti nel suo libro delle correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca*. Biagioli. I codd. Vat. e Chig. scrivono *carribo*: il che sia detto per mostrare l'antica ortografia di questa voce stranissima. N. E.

134 * *Era la sua canzone*: Il Cod. Caet. legge *era* la lor *canzone;* istessamente di altri sette testi veduti dai Signori Accademici. N. E.

136 137 138 *Fa noi*, per *fanne* (* come legge il cod. Chig. N.E.) o *facci* (*b*) — *che disvele a lui la bocca tua* (la *bocca* deesi quì intendere per tutta la faccia, o per sineddoche, o per conformazione al Latino uso, che *os* appella tanto la bocca, che tutta la faccia) che levi il velo, che non lascia lui vedere la tua faccia (il velo detto nel canto precedente *v.* 31 e 67, ed in questo, *v.* 82) — *La seconda bellezza*, la bellezza che posteriormente t'è *cresciuta* (*c*) salendo *da carne a spirto* — *che tu cele*. Bisogna però intendere, che non la celasse del tutto; imperocchè, quantunque velata, vedevala Dante più bella che quand' era viva (*d*). *Disvele*, e *cele*, antitesi in grazia della rima per *disveli*, e *celi*.

139 *O isplendor ec.*: appella Beatrice con termini somiglianti a quelli con i quali appellasi nelle scritture sacre la divina sapienza, *candor* (graece *splendor*, nota Tirino) *lucis aeternae* (*e*).

(*a*) *Homil.* 16. (*b*) Vedi Cinon. *Partic.* 182 2. (*c*) Canto prec *v*. 128. (*d*) Vers. 83 e seg. (*e*) *Sap.* 7 26.

Chi pallido si fece sotto l' ombra
Sì di Parnaso, o bevve in sua cisterna,
142 Che non paresse aver la mente ingombra,
Tentando a render te qual tu paresti
Là dove armonizzando il ciel t' adombra,
145 Quando nell' aere aperto ti solvesti?

140 al 145 *Chi pallido ec.* Supponendo Dante il Monte Parnaso qual lo descrive Ovidio, *arx umbrosa* (*a*), e che (come di fatto succede) impallidisca colui che sempre abita all' ombra, passa quindi con vaghissima traslazione a ripetere dall'ombra de' boschi del Parnaso quel pallore che gli studiosi uomini pe 'l continuo ritiro ed applicazione a' libri contraggono, ed in vece di dire *chi ha mai tanto studiato*, dice, *chi sì pallido si fece sotto l' ombra di Parnaso ec.*, *o bevve in sua cisterna* (*citerna* l'edizioni diverse dalla Nidob.), o bevve nel suo fonte. Persio, *Nec fonte labra prolui caballino*. Daniello — *Che non paresse aver la mente ingombra*, occupata, intricata. Daniello — *Tentando a render te*, mettendosi all' impresa di ricopiarti — *qual tu paresti*, quale apparisti. — *Là dove armonizzando il ciel t' adombra*. Pe 'l cielo intende gli angeli, che gittando fiori *adombravano*, non lasciavano intieramente vedere Beatrice (*b*); ed aggiunge *armonizzando*, inerentemente ad avere dichiarato, che i medesimi angeli sempre armonizzano

. . . . notan sempre
Dietro alle note degli eterni giri (*c*).

Quando nell' aere aperto ti solvesti. Dee risguardar questo e il momento in cui già innanzi cessò la ingombrante pioggia di fiori (*d*), ed il presente togliersi dalla faccia di Beatrice il velo, che in parte la nascondeva. * Biagioli arguisce in ciò di manifesto errore il Lombardi. N. E.

(*a*) *Metam.* I. (*b*) Canto preced. *v.* 28 e segg. (*c*) Vers. 92 e seg. (*d*) Canto preced. *v.* 77 e seg.

Fine del canto trentesimoprimo.

CANTO XXXII.

ARGOMENTO (*)

Contiensi, dopo alcuni accidenti, come il Poeta pervenne all'arbore della scienza del bene e del male, dove egli subito si addormentò.

1 Tanto eran gli occhi miei fisi ed attenti
A disbramarsi la decenne sete,
Che gli altri sensi m' eran tutti spenti.
4 Ed essi quinci e quindi avèn parete
Di non caler; così lo santo riso
A se traéli con l' antica rete.
7 Quando per forza mi fu volto 'l viso
Ver la sinistra mia da quelle dee,
Perch' io udìa da loro un *troppo fiso*.

1 *Fisi ed attenti* la Nidobeatina, *fissi e attenti* l'altre edizioni: * e il cod. Chig. N. E.

2 *La decenne sete*, la brama di rivederla, sofferta già per dieci anni, cioè dall' anno 1290. in cui Beatrice morì (*a*) fino al 1300. in cui, come cento volte è detto, finge Dante questo suo viaggio all' altro mondo.

3 *Spenti*, per sopiti *senza azione*.

4 5 6 *Ed essi ec.* ed essi occhi, acciò non isvagassero da Beatrice, *avén parete di* (per *dal*) (*b*) *non calere*: avevano ostacolo, ritegno dal non si curare, intendi, d'altri oggetti — *così lo santo riso*, il giocondissimo aspetto di Beatrice, *a se traéli* (sincope di *traeali*) *con l' antica rete*, coll' antica, cioè colla primiera, attrattiva. * Il cod. Antald. legge *avien parete*, *di non calere*, *così'l santo viso*. *A se tragieli*. N. E.

7 8 9 *Quando a sinistra ec.* Supponendo Dante, che al sopravvenire delle tre virtù teologali, si ritirassero le quattro cardinali (che al petto del grifone (*c*), in fronte al carro menato lo avevano) al primiero loro posto, alla sinistra ruota del carro (*d*), aggiunge che

(*) Argomento metrico del cel. G. Gozzi.
Quando il Poeta del sonno si desta
Tratto sotto alla pianta il Carro vede,
Cui prima forte un Aquila molesta,
Ed indi un Drago salendo lo fiede.
Poi d' esso maraviglie escon maggiori,
Allo cui alto senso si richiede
D' allegorico velo trarle fuori.

(*a*) Vedi la nota al *v.* 83. del canto prec. (*b*) Vedi Cinon. *Partic.* 80 5. (*c*) Canto prec. *v.* 113. (*d*) Purg. XXIX. 130 e segg.

10 E la disposizion ch' a veder ee
Negli occhi, pur testè dal Sol percossi,
Sanza la vista alquanto esser mi fee.
13 Ma poichè al poco il viso riformossi,
Io dico al poco, per rispetto al molto
Sensibile onde a forza mi rimossi,

per mirar egli troppo fisamente in Beatrice si sentisse dalla sinistra parte, dove le quattro cardinali virtù eransi rimesse, gridare un *troppo fiso* (troppo fisamente guardi (* *Perch' io udii da lor*: *non troppo fiso*. Il cod. Antald. N. E.), che fece lui *per forza*, cioè contrariamente alla inclinazione sua, volgere la faccia verso quella parte. Dee questo intendersi un giusto rimprovero della temperanza, la quarta cardinale virtù, ad insinuare quella moderazione che dee l'uomo avere, siccome in ogni affare, così anche nello studio della teologia, intesa per Beatrice. Imperocchè, come bene il Vellutello avvisa, *l' intelletto si profonda alcuna volta tanto nella divina luce delle sacre lettere, che vi rimane abbagliato, e vien ad essere men capace, che se con misura cercasse di volerle intendere*. Ond' è, conchiude il Landino, proverbio dei dotti: *Ne quid nimis*. * Non capisco come Lombardi faccia quì tre gravi errori: il primo supponendo ch'all'arrivo delle tre virtù teologali si ritirassero le quattro cardinali, mentr' esse non tornarono al loro luogo, se non quando il glorioso esercito si fu mosso, *v.* 25; il secondo, ch' egli sentisse quella voce dalla sinistra del carro, ch' era la sua destra, mentr' egli dice *ver la sinistra mia*; il terzo, che questo rimprovero gli fosse fatto dalla temperanza, dov' egli dice *perch' io udia da loro*, e non *da lei*. BIAGIOLI. N. E.

10 11 12 *E la disposizion ec.* e quella *disposizione*, intendi, *cattiva*, o sia indisposizione *a vedere ch' ee* (per *è*, paragoge degli antichi Toscani) (*a*) *negli occhi pur* (particella riempitiva) (*b*) *testè*, di fresco, *percossi dal Sole*; *mi fee* (per *fe'*, pure paragoge in grazia della rima) *esser alquanto sanza la vista*. * I Codd. Vat. e Chig. tolgono l' *e*, e pongono assolutamente *la disposizion*, facendo questa voce, com' esser dee, di cinque sillabe. N. E.

13 *Ma poichè ec.* poichè l'organo visivo alterato dal grandissimo splendore troppo fisamente mirato, degli *occhi rilucenti* (*c*) di Beatrice, e reso insensibile al poco lume, si ricompose e si riabilitò alla sensazione anche del poco.

14 15 *Io dico al poco ec.* Sono questi due versi una interiezione, colla quale dichiara il senso della detta parola *poco* non essere assoluto, ma respettivo; volendo dire che, sebbene il lume del Sole e de' sette candelabri, che ai di lui occhi dal mirar Beatrice ritolti si presentarono, fosse assolutamente molto era nondimeno, respettivamente a quello degli occhi di Beatrice, *poco*. *Poco sensibile*, dice, e *molto sensibile* in vece di *poco e molto visibile*, di *poco e molto luminoso* — *onde a forza mi rimossi*; rafferma ciò ch' ha detto nel *v.* 7.

(*a*) Vedi Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verbi Italiani* sotto il verbo *essere* n.3. (*b*) Vedi Cinon. *Partic.* 206 9. (*c*) Cant. prec. *v.* 119.

16 Vidi in sul braccio destro esser rivolto
Lo glorioso esercito, e tornarsi
Col Sole e con le sette fiamme al volto.

19 Come sotto li scudi, per salvarsi,
Volgesi schiera, e se gira col segno,
Prima che possa tutta in se mutarsi;

22 Quella milizia del celeste regno,
Che precedeva, tutta trapassonne,
Pria che piegasse 'l carro il primo legno.

25 Indi alle ruote si tornar le donne;
E 'l grifon mosse il benedetto carco,
Sì che però nulla penna crollonne.

16 17 18 *In sul bracio destro ec.* vale quanto *a mano destra*. Cammin facendo il Poeta, appena nato il Sole (*a*), verso levante (*b*), acciò quel glorioso *esercito* venisse lui, come venivagli, incontro (*c*), doveva muoversi verso ponente. Or dunque dice, che l' *esercito*, la comitiva medesima, fatto avendo a destra un caracollo, tornavasi non solamente con avanti di se il lume de' candelabri; ma eziandio con quello del Sole.

19 20 21 *Come sotto ec.* come schiera di soldati per sottrarsi al nemico che la combatte, volgesi *sotto gli scudi*, facendosi con gli scudi riparo, *e se col segno*, colla bandiera, *gira*, intendi, *gradatamente*, incominciando a dar volta quelli davanti, e poi gli altri di mano in mano, *prima che possa tutta in se mutarsi*, prima che possa in tutte sue parti muoversi (*d*).

22 *Milizia del celeste regno*, celeste truppa.

23 *Precedeva*, intendi, *al trionfale carro*. * *Procedeva tutto*, il cod. Vat. N. E.

24 *Il primo legno*, il legno che va innanzi a tutti gli altri che il carro compongono, cioè il timone.

25 *Alle ruote si tornar le donne*. Alla sinistra del carro già suppose tornate le quattro cardinali virtù (*e*). O adunque *alle ruote*, dice, *si tornar le donne*, per compiersi allora il ritorno di tutte, cioè anche delle tre virtù teologali, le quali erano poco anzi venute a Dante, al petto del grifone: ovvero adopra ellissi, e *si tornar* dice per *si tornaro alla primiera danza*, che dalle due bande del carro esse donne facevano, mentre il carro veniva (*f*).

26 *Il benedetto carco*, il benedetto peso, il carro. * *E 'l grifon volse il glorioso carco*, il cod. Antald. N. E.

27 *Sì che però nulla ec.* in modo però che non diè segno di fare movendo quel carro alcuno sforzo; il quale, se fatto avesse, avreb-

(*a*) Vedi Purg. XXVII 133 e XXVIII 3. (*b*) Purg. XXIX 12. (*c*) Lo stesso canto *v*. 59. (*d*) Del verbo *mutarsi* per *muoversi* vedi il Vocabolario della Crusca. (*e*) Vedi la nota al *v*. 8. (*f*) Purg. XXIX 121 e segg.

28 La bella donna che mi trasse al varco,
E Stazio ed io seguitavàm la ruota
Che fe' l'orbita sua con minor arco.
31 Sì passeggiando l'alta selva vota,
Colpa di quella ch' al serpente crese,
Temprava i passi un' angelica nota.
34 Forse in tre voli tanto spazio prese
Disfrenata saetta, quanto eràmo

be certamente dovuto, com' era la metà aquila, fare qualche movimento di penne, massimamente nelle ale. * *Sì che poi*, il cod. Vat. *Sì che da poi*, il Chig. N. E.

28 *La bella donna*, *che ec.* Matelda, che *al varco*, al varcare, al trapassare ch' io feci del Letèo fiume, *mi trasse* (a).

29 30 *Seguitavàm la ruota che ec.* seguitavamo il carro dalla banda della destra ruota, la quale volgendosi, come ha detto (b), il carro dalla di lei parte, doveva necessariamente in esso volgimento descrivere nel terreno *la sua orbita*, la sua rotaja, con arco minore, di quello della sinistra ruota. * *Che l'orbita facea*, il cod. Chig. N.E.

31 *Alta*, per l'altezza del monte in cima del quale era situata — *vota* d' uomini abitatori.

32 *Colpa*, vale quanto *per colpa* — *quella ch' al serpente crese*, Eva, che prestando fede alla fallace promessa dell' indemoniato serpente, *eritis sicut Dii ec.* mangiò essa la prima del frutto vietato da Dio, e indusse poi a mangiarne anche Adamo (c). Del *crese* per *credette* vedi Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verbi Italiani* (d).

33 *Temprava i passi un' angelica nota*: così con la Nidobeatina leggono moltissimi mss. veduti dagli Accademici della Crusca * (come ancora il Cod. Cass. ed il Cod. Caet. N. E.); e così dee leggersi, e non, come tutte le altre edizioni *Temprava i passi in angelica nota*. Imperocchè a questo modo bisognerebbe valutarsi *temprava* il medesimo che *io* (solo Dante) *temprava*, e non tutta insieme la comitiva: cosa non solamente per se stessa disdicevole, ma discordante dal contesto nel terzetto seguente, *quanto eràmo rimossi*; onde scorgesi, che non del suo andar solamente favella Dante, ma di quello di tutta la comitiva. *Un' angelica nota* adunque, un'angelico canto (intenderemo) *temprava*, moderava col tempo suo i passi non del Poeta solo, ma di tutta la beata descritta comitiva, acciò le diverse celerità del camminare non guastassero la bella ordinanza. * I codd. Vat. e Chig. stanno colla comune. I comentatori bolognesi col padre Lombardi. Il Biagioli spiega chiaramente: *quella milizia del celeste regno temprava i passi in angelica nota*. Noi non abbiamo voluto decider nulla, e nulla mutare. N.E.

34 35 36 *Forse in tre voli ec.* è come se avesse in vece detto *forse tre tiri di saetta ci eravamo avanzati* — *Disfrenata* vale *rilasciata*

(a) Canto preced. v. 93 e segg. (b) Vers. 16. (c) Gen. 3. (d) Sotto il verbo *credere* n. 14.

Rimossi quando Beatrice scese.
37 Io senti' mormorare a tutti: Adamo.
Poi cerchiaro una pianta, dispogliata
Di fiori e d' altra fronda in ciascun ramo.

dall' arco, dove prima vi è quasi in freno ritenuta — *prese* enallage, per *prende* — *quando Beatrice scese*, intendi, dal trionfale carro, da su del quale aveva a Dante parlato: ed il motivo di scendere dee essere stato per portarsi a sedere a' piedi dell' alto albero al quale si erano avvicinati, ed ivi alla partenza del grifone restarsene alla guardia del trionfale carro. Vedi i versi 86. e segg.

37 *Io senti'*, apocope, per *sentii* — *mormorare*: pone questo il Vocabolario della Crusca tra gli esempj di *mormorare* per *sommessamente parlare*, *e quasi bisbigliare* (*a*). La maggior parte però degl' interpreti valuta qui *mormorare* lo stesso che *biasimare*, chiosando che biasimassero Adamo, e si dolessero della di lui disubbidienza. Quanto a me non dispiacerebbe d'intendere, che l' espresso significato sia, che si udisse sotto voce menzionare Adamo; e che il tacito sia, che bisbigliando si dolessero di Adamo — *a tutti* per *da tutti* (*b*).

38 39 * *Poi cerchiata una pianta di foglie e d'altra fronda*, i codd. Vat. e Chig. N.E. *Una pianta*. Di questa *pianta*, o sia albero, altro, quanto veggo, non ci viene detto dalla comune degli espositori, se non ch'era l'albero della scienza del bene e del male, il frutto del quale proibì Iddio ai primi genitori nostri; e che simboleggiava la virtù dell' ubbidienza.

Con questa sola prevenzione però qual ragione posoia troverem noi del far Dante in seguito per due fiate calare precisamente da quest' albero stesso, e non piuttosto dall'aria o da altra qualsivoglia parte venire *l' uccel di Giove*, l' aquila, ora a distruggere i novelli fiori e frondi dal medesimo albero prodotti, ed ora a spargere e ricoprire di sua piuma il trionfale veicolo (*c*)? E come in oltre intenderem ragionevole, che facciasi da quest' albero staccato e condotto via dal gigante il carro (*d*) a dinotare il condurre che fece Filippo il Bello in Avigone nella Francia l' Apostolica sedia?

Per non perderci a questi passi non basta per la *pianta* intendere l' albero della scienza, nè dell' obbidienza.

Elleno sono tre massime del poeta nostro. I. Che una monarchia sola sia nel mondo voluta da Dio, e sia necessaria per l'universale pace (*e*). II. Che monarchia tale per titolo di giustizia, e per la divina stessa ordinazione competa al solo popolo Romano (*f*). III. Che Roma e cotal suo Impero furono da Dio stabiliti *per lo loco u' siede il successor del maggior Piero*, cioè per l' Apostolica universale cattedra (*g*). Quant' io adunque conghietturo, presa Dante idea dall' altissimo e vastissimo albero sognato da Nabuccodonosor, significante

---

(*a*) Vedi sotto quel verbo §. 1. (*b*) Vedi Cinon. *Partic*. 1 12. (*c*) Vedi nel presente canto *v*. 112 e segg. (*d*) Vedi il *v*.158 e seg.del presente canto. (*e*) Vedi il trattato *de Monarchia* composto dallo stesso Dante, lib. 1 ed anche il di lui *Convito* tratt. 4 e 5. (*f*) Vedi lo stesso tratt. *de Monarchia* lib. 2 e lo stesso *Convito* tratt. e capi sopraccitati. (*g*) Inf. II 23 e seg.

40 La chioma sua, che tanto si dilata
Più quanto più è su, fora dagl' Indi
Ne' boschi lor per altezza ammirata.
43 Beato se', grifon, che non discindi
Col becco d'esto legno dolce al gusto,
Posciachè mal si torse 'l ventre quindi.

il di lui regno (a): e dal chiosare i sacri interpreti detto nella Genesi l'albero della scienza *in medio Paradisi* ad indicarnelo più alto degli altri (b), erge egli perciò quest'albero a straordinaria altezza; ed, intendendo pe'l medesimo il Romano impero, nella voluta da Dio unità ed universalità d'esso impero a pro della Chiesa, colloca la misteriosa cagione del divieto a'primi genitori fatto di non istaccare da quell'albero frutti (c). In questa maniera solamente sembrami capibile perchè su di cotal albero ponga la stanza dell'aquila; perchè faccia dall'albero medesimo staccarsi la condotta in Francia Sede pontificia; perchè finalmente prima della venuta del misterioso grifone, e del carro legato ad essa, dispogliata fosse di fiori e frondi, cioè di sante operazioni. Con dire *di fiori, e d'altra fronda* suppone che anche ai fiori l'appellazione di *fronda* si accomuni: e ciò o per l'etimologia del Latino *frondes a ferendo*; *quod frondes arborum huc atque illuc a vento ferantur* (d), o perchè *fronda* significhi *foglia* (e); ed anche i fiori compongansi di foglie.

40 41 42 *La chioma*, pe'rami; che come la chioma, o sia i capelli sopra l'umano capo s'innalzano e spargono, così i rami sopra il tronco dell'albero — *che tanto si dilata più ec.* Nel canto seguente, vers. 60 e segg. dopo di aver detta creata da Dio questa pianta *all'uso suo*, soggiunge

Dorme lo'ngegno tuo, se non istima
Per singolar cagione essere eccelsa
Lei tanto, e sì travolta nella cima.

pare adunque che cotal innalzarsi e dilatarsi verso il cielo appartenga ad accennarla creata pe'l solo cielo — *fora*, sarebbe, *dagl' Indi ne' boschi lor ec.* Testimonio Virgilio ne' boschi Indiani sono alberi tanto alti, che non giunge più alto saetta dall'arco scagliata:

. . . . gerit India lucos,
Extremi sinus orbis? ubi aera vincere summum
Arboris haud ullae jactu potuere sagittae (f).

43 44 45 *Che non discindi ec.* Intendendo Dante com'è detto, pel grifone Gesù Cristo, e per quel legno il voluto da esso a tutto il mondo esteso Romano impero, fa benedirsi Gesù Cristo perchè quell'albero non *discinde*, non dilacera: mirando, credo, massima-

(a) Dan. 4. (b) Vedi, tra gli altri Tirino al cap. 2 della *Genesi*. (c) Vedi il canto seg. *v.* 70 e segg. (d) Rob. Stephanus *Thesaurus ling. Latinae* art. *frons hujus frondis*. (e) Vocab. della Crusca. (f) *Georg.* II 122 e segg.

46 Così d'intorno all' arbore robusto
Gridaron gli altri . E l' animal binato :
Sì si conserva il seme d' ogni giusto .
49 E volto al temo, ch' egli avea tirato ,
Trasselo al piè della vedova frasca ;
E quel di lei a lei lasciò legato .
52 Come le nostre piante , quando casca
Giù la gran luce mischiata con quella

mente al non avere il Redentore medesimo accondisceso a' sediziosi Giudei , che ricusavano la soggezione al Romano impero , comandando loro: *reddite quae sunt Caesaris Caesari*, *Matt.* 22 — *dolce al gusto* , *posciachè ec*. Accenna così dal peccato de' primi parenti essere negli uomini insorta la cupidigia di ciascuno regnare ; e che questa , depravato avendo il gusto , fa loro sembrar dolce lo scindere il misterioso albero , cioè lo smembrare l' universale impero: ed in vece di dire avvenuto cotale depravamento di gusto dopo che i primi parenti osarono , contra il divin comando , di staccare da quell' albero frutti , ponendo in luogo d' essa disubbidienza i conseguiti mali , e questi metaforicamente esprimendo , dice *Posciachè mal si torse il ventre quindi* , cioè , dappoichè l' uman ventre per questa cagione (per essersi , intendi , pasciuto de' vietati frutti) malamente, aspramente , fu tormentato : colla medesima frase cioè con cui dicono i Latini *male torqueri*. Della particella *quindi* al senso di *per questa cagione* , vedi il Cinonio (*a*) . * *Mal si torce* , i codd. Vat. e Chig. N. E.

47 *Gli altri* , la sopraddetta comitiva cerchiante l' albero *v.* 38 — *binato* , per *combinato*, *composto di due* , d' aquila e di leone (*b*).

48 *Sì si conserva ec.* a questo modo , cioè col lasciare nella sua integrità l' universale impero , per l' albero significato *si conserva* , intendi nel mondo , *il seme d' ogni giusto* , la fonte , la causa producitrice d' ogni giustizia , d' ogni giusto regolamento .

49 50 *E volto al temo ec* . e rivoltosi colla faccia a quel timone, a cui nell' atto che tiravalo teneva volte le spalle, lo prese con una zampa e trasse vicino *alla vedova frasca* . Frasca significa *ramo fronzuto*, *vedova frasca* adunque , che propriamente significherebbe *ramo spogliato di frondi* , appella per sineddoche tutto quell' albero.

51 *E quel di lei ec*. O le particelle *di lei* denotano possesso , quella divina disposizione cioè , già dal Poeta medesimo intesa , che la Papale cattedra fosse in Roma , come se in vece detto fosse *e quel carro* , *ch' era destinato di sua pertinenza* , *a lei lasciò legato* ; ovvero significar debbono cotali particelle *identità* di sostanza , come se altrimenti fosse detto *e quel carro lasciò legato a lei coi propri di lei rami* .

52 53 54 *Quando casca giù la gran luce ec* . Essendo Ariete un

(*a*) *Partic.* 218 5. (*b*) Vedi la nota al cant. XXIX 108 della presente cantica .

Che raggia dietro alla celeste lasca,
55 Turgide fansi, e poi si rinnovella
Di suo color ciascuna, pria che 'l Sole
Giunga li suoi corsier sott' altra stella;
58 Men che di rose, e più che di viole,
Colore aprendo, s' innovò la pianta
Che prima avea le ramora sì sole.

segno del zodiaco posteriore immediatamente ai Pesci, ed essendo la lasca una spezie di pesce, Dante in vece di dire *quando il Sole è in Ariete*, ch' è di primavera, dice *quando la gran luce*, del Sole, *casca giù*, viene dal cielo, *mischiata con quella che raggia*, che risplende, *dietro alla celeste lasca*, cioè con la luce d' Ariete.

Rincresce al Venturi la sineddoche di *lasca* per i *Pesci*, e piacerebbegli *una denominazione più splendida a dinotare quella nobile costellazione; lasciando che di loro ritrovamento così la chiamassero que' poeti burloni, che nelle loro rime piacevoli si valsero dello stile, che dal suo primario autore si appella bernesco*.

Io capisco benissimo che al chiosatore nostro piacesse più lo storione che la lasca. Il Poeta però non volle scegliere da mettere in cielo pesci saporiti, ma lucidi; tra' quali certamente, e de' principali, è la lasca; la quale veduta nell' acqua contra il Sole pare proprio di lucidissimo argento.

55 56 57 *Turgide fansi*, rigonfiano loro gemme — *si rinnovella di suo color*, l' aggiunto pe 'l subbietto, metonimia, in vece di *si rinveste de' suoi fiori e frondi* — *pria che il Sole ec.* Giusta la poetica supposizione, che sia il Sole tirato in un cocchio da quattro *corsieri*, cavalli, e che ogni mattina per fare il suo giro li *giunga*, li congiunga ed attacchi al cocchio, viene di conseguenza, che in quella costellazione nella quale il Sole ha stanza, in quella i suoi corsieri *giunga*. In vece adunque di dire, prima che il Sole dalla stanza in Ariete passi da altra costellazione, dice: *pria che il Sole giunga li suoi corsier sott'altra stella*. * *Giunta* (da *giuntare*) ha il cod. Vat., *Con altra stella* il cod. Chig. N. E.

58 59 60 *Men che di rose, e più ec.* Costruzione. *La pianta, che prima avea le ramora sì sole* dispogliate d' ogni fiore e fronda, *s'innovò*, *aprendo*, mettendo fuori, *colore* (per *fiori*, metonimia) *men che di rose, e più che di viole*. Figurando Dante nell' appressarsi del misterioso grifone all' albero, e nel legare il carro, o sia la Pontificia cattedra, ad esso, l'impiantamento della Chiesa di Gesù Cristo nell' universale Romano Impero, e riputandosi misticamente la Chiesa uscita dall' apertura fatta con lancia nel costato del morto Redentore (*a*), dee perciò il Poeta nel determinare il colore a questi per cotal cagione dall' albero prodotti fiori aver appresa norma da quel parlare attribuita a S. Bernardo (*b*) *Inspice lateris aperturam, quia nec illa caret rosa, quamvis ipsa subrubea sit propter mixturam aquae* (*c*);

(*a*) Vedi tra gli altri S. Gio. Grisost. *Hom.* 84. (*b*) D' altro pio autore credele Mabillon, note a S. Bernardo. (*c*) Lib. 1 *de Pass. Domini* cap. 41.

Io non lo 'ntesi, nè quaggiù si canta
L' inno che quella gente allor cantaro
Nè la nota soffersi tutta quanta.
S' io potessi ritrar come assonnaro
Gli occhi spietati, udendo di Siringa,
Gli occhi a cui più vegghiar costò sì c
Come pintor che con esemplo pinga,
Disegnerei com' io m' addormentai:
Ma qual vuol sia che l' assonnar ben
Però trascorro a quando mi svegliai;
E dico, ch' un splendor mi squarciò 'l

oler dire, che il colore de' fiori prodotti da quell'all
o (all' intendimento del color rosso ne determinan
e parole *men che di rose*) meno vivace di quello d
vace di quello che mischiasi all' azzurro nella viol
mora per *rami* detto pure da altri antichi Toscani
lario della Crusca (*a*).
62 *Io non lo intesi ec.* Costruzione. *L' inno*, *che qu*
nte l' albero (*b*) *allor cantaro* (in vece di *cantò*, sin
io non lo 'ntesi mai, *nè* certamente *quaggiù si canta*
canta, il cod. Vat. e il Chig. N. E.
Nè la nota soffersi tutta quanta; nè ressi, intendi
fine del canto.
al 68 A bene rappresentare come al dolce canto di

Del sonno, ed un chiamar: surgi, che fai?
73 Quale a veder de' fioretti del melo
Che del suo pomo gli angeli fa ghiotti,
E perpetue nozze fa nel cielo,
76 Piero e Giovanni e Iacopo condotti,
E vinti ritornaro alla parola
Dalla qual furon maggior sonni rotti,
79 E videro scemata loro scuola
Così di Moisè come d' Elìa,
Ed al maestro suo cangiata stola;

72 *Ed un chiamar*, ed una voce che gridò.

73 al 76 *Quale a veder ec.* Paragonando la sposa de'sacri cantici il diletto suo, inteso dalla comune degl' interpreti per Gesù Cristo, all'albero del melo: *sicut malus inter ligna silvarum, sic dilectus meus ec.* (a); allusivamente a cotal paragone col nome stesso di *melo* adombra quì Gesù Cristo anche il poeta nostro; e, l' allegoria continuando, appella *fioretti* ciò che di Gesù Cristo godettero quì 'n terra i tre discepoli Pietro, Giovanni, e Giacomo, nella di lui trasfigurazione; e *pomo* appella il moltissimo di più che del medesimo Gesù Cristo godono in cielo gli angeli, e gli altri beati. I quali però, non ostante le *perpetue nozze* che di esso pomo fanno, dice *ghiotti*, bramosi, per essere quel cibo tale, *che*, come nel precedente canto avvisò, *saziando di se, di se assetta* (b). * *Pome* per *pomo* hanno i codd. Vat. e Chig. N. E.

77 al 81 *E vinti ritornaro alla ec.* Nell' atto che i tre nominati discepoli godevano della trasfigurazione del Redentore, e degli apparsi con esso lui Moisè ed Elìa, narra il Vangelo (c) che udendo quelle voci *hic est filius meus dilectus, ipsum audite*, caddero tutti e tre intronati per terra; e che poi al comando del medesimo Redentore *surgite et nolite timere*, rialzandosi, più non vedessero nè il Redentore in quella luce di volto e di vestimenti in cui prima vedevanlo, nè più con esso lui i due profeti. *Vinti* adunque, cioè intronati ed abbattuti, *ritornaro* si riscossero i tre discepoli, *alla parola*, al comando del Redentore. *Dalla qual furon maggior sonni rotti*: accenna quelle espressioni che fece Gesù Cristo della morta figlia dell' Arcisinagogo, e del morto Lazaro parlando, *non est mortua puella, sed dormit* (d): *Lazarus amicus noster dormit; vado ut a somno excitem eum* (e): e però in vece di dire dal comando di Gesù Cristo *rotti*, dissipati maggiori tramortimenti, cioè vere morti, dice *rotti maggiori sonni* — *loro scuola*, loro compagnia, perchè di sei ch'erano prima, rimasero solamente quattro, partiti che si furono Moisè ed Elìa. DANIELLO. — *cangiata stola*, metonimia, per *cangiato colore della stola*, della veste (f); sparito cioè quel niveo splendidissimo colore poc'anzi apparso nelle vestimenta di Gesù Cristo.

(a) Cap. 2. (b) Vers. 129. (c) *Matth.* 17. (d) *Matth.* 9. (e) *Ioan.* 11.
(f) *Stola* per *veste* ad imitazione de' Greci e de'Latini adopera Dante anche Inf. xxiii. 90 e Par. xxx 129.

82 Tal torna' io, e vidi quella pia
Sovra me starsi, che conducitrice
Fu de' miei passi lungo 'l fiume pria.

85 E tutto in dubbio dissi: ov' è Beatrice?
Ed ella: vedi lei sotto la fronda
Nuova sedersi in su la sua radice.

88 Vedi la compagnia che la circonda;
Gli altri dopo 'l grifon sen vanno suso,
Con più dolce canzone e più profonda.

91 E se fu più lo suo parlar diffuso,
Non so; perocchè già negli occhi m' era
Quella ch' ad altro 'ntender m' avea chiuso.

94 Sola sedeasi in su la terra vera,
Come guardia lasciata lì del plaustro,
Che legar vidi alla biforme fiera.

82 83 84 *Torna' io* intendi dal sonno alla veglia — *quella pia ec.* Matelda — *sovra me starsi*. Dopo svegliato, e non ancor alzatosi da terra videsi in piedi vicina Matelda, e però la dice *sovra me starsi*.

86 87 *Ed ella*: * Ond' *ella* il Cod. Caet N. E. — *Sotto la fronda nuova*, novamente dall' albero prodotta (*a*) — *in su la sua radice*, imperocchè la radice dell' albero è radice anche della fronda.

88 *La compagnia*, delle tre virtù teologali, e delle quattro cardinali.

89 *Gli altri*, quelli che figuravano i libri del vecchio, e nuovo Testamento, descritti nel canto XXIX — *dopo il grifon sen vanno suso*, risalgono al cielo ond'erano discesi. * *Dipo' 'l grifon*, il cod. Vat. N.E.

90 *Con più dolce canzone, e più profonda*: cantando inno più soave, e di misterj più profondi di quello che tu poco anzi udendo cantare ti addormentasti.

93 *Quella*, Beatrice — *ad altro intender m' avea chiuso*, mi aveva *chiusa*, proibita, l' attenzione ad ogni altra cosa, obbligandola tutta a se.

94 *Terra vera*, cioè genuina, dee volere appellata quella del terrestre Paradiso in confronto della nostra falsificata e guasta per lo peccato di Adamo, e non atta per se stessa che a produrre *spinas et tribulos* (*b*). Al medesimo senso di *genuino*, adoprasi l'aggettivo *vero* parlandosi d' oro d' argento ec. E dee Dante commemorando cotale genuino appoggio di Beatrice intesa per la teologia cristiana, accennare il falso appoggio d'ogni altra teologia dalla cristiana discorde.

95 *Plaustro*, per *carro*, dal Latino *plaustrum*.

96 *Che legar vidi alla biforme fiera* (*alla* per *dalla*) (*c*), che vidi dal grifone lasciar legata all' albero (*d*).

(*a*) Vers. 59. (*b*) Gen. 3. (*c*) Partic. 1 12. (*d*) Vers. 51.

97 In cerchio le facevan di se claustro
Le sette ninfe, con que' lumi in mano
Che son sicuri d'aquilone e d'austro.
100 Qui sarai tu poco tempo silvano,
E sarai meco sanza fine cive
Di quella Roma, onde Cristo è romano.
103 Però, in pro del mondo che mal vive,
Al carro tieni or gli occhi: e quel che vedi,
Ritornato di là, fa che tu scrive.
106 Così Beatrice; ed io, che tutto a' piedi
De' suoi comandamenti era devoto,
La mente e gli occhi, ov'ella volle, diedi.

97 *Claustro* quì per *contorno*, o *corona*.

98 99 *Le sette ninfe*, le tre virtù teologali, e le quattro cardinali — *con que' lumi in mano*: intende che ciascuna delle sette virtù si tenesse in mano uno de' sette candelabri detti nel canto XXIX 43 e segg. — *che son sicuri d' aquilone e d'austro*, i due venti più gagliardi, per tutti i venti: e significando que'sette candelabri, com'è detto (*a*), i sette doni dello Spirito Santo, egli è certo che sono sicuri da ogni vento.

100 *Quì sarai tu poco tempo silvano*. Richiede il buon senso che *quì* vaglia *in quest' altro mondo*; e che, come *selva* e *foresta* significano lo stesso, così lo stesso significhi quì *silvano* che *forestiere*, *avventiccio*. E la sbagliano, a mio parere, quanti intendono che *quì* significhi precisamente *questa selva*, e che *silvano* significhi *abitatore di questa selva* (*b*). Imperocchè non era Dante allora per passare da quella selva al Paradiso, ed ivi restarvi *sanza fine*, ma per tornarsene al mondo. Ed anzi questa è la cagione per cui vuole Beatrice che osservi Dante quanto era per rappresentarglisi.

101 102 *E sarai meco ec.* Credo che, imitando quì Dante le frasi dell' Apostolo scrivente a quei d' Efeso *jam non estis hospites et advenae*, *sed estis cives sanctorum* (*c*), dopo di aversi fatto dire da Beatrice che sarebbe in qualità di *forestiere*, di *ospite*, stato lì poco tempo, facciasi aggiungere *e sarai meco sanza fine cive ec.* parlare allegorico significante lo stesso che se altrimente detto avesse *e sarai altra volta meco eternamente cittadino di quella città*, *di cui Cristo è cittadino*, cioè del Paradiso. L'essere Roma la capitale della Chiesa di Gesù Cristo può e dee giustificarne la per cotale figura scelta Roma più ch' altra città: e il *cive* per *cittadino* dal Latino *civis* non dee parer più strano che i termini di *civile* e *civiltà* pur dal medesimo presi.

106 107 108 *A' piedi de' suoi comandamenti* vale *soggetto a' di lei*

(*a*) Purg. XXIX 34. (*b*) Vedi tra gli altri il Buti citato nel Vocab. della Cr. alla voce *silvano* §. 1. e il Venturi. (*c*) *Ephes.* 2 19.

109 Non scese mai con sì veloce moto
Fuoco di spessa nube, quando piove
Da quel confine che più è remoto,
112 Com' io vidi calar l' uccel di Giove
Per l' arbor giù , rompendo della scorza ,
Non che de' fiori e delle foglie nuove ;

comandi. *De' suo'* l'edizione della Cr. e le seguaci — *diedi* per *rivolsi*.

110 111 *Fuoco*, il fulmine — *di spessa nube*, di nube condensata, dalla quale la imprigionata e ristretta materia fulminea non può quando si accende, aprirsi esito se non con grande impeto e fracasso — *quando piove ec.* Non pare quì buono nè il porre *quando piove* tra due virgole, come tutte le moderne edizioni fanno, nè l' intendere, che il verbo *piove*, sia retto dal *fulmine*, ed equivalga a *cade*, e sia mente del Poeta che caschino i fulmini con tanto maggiore velocità, quanto da più alto luogo discendono, come ne chiosano Benvenuto da Imola e il Vellutello. Che i fulmini da più alto luogo caschino con maggiore velocità nè l' esperienza ce lo dimostra, nè verun filosofo lo insegna. Anzi dicendo Dante stesso del fulmine

Che fuor di sua natura in giù s' atterra (a)

mostrasi piuttosto essere stato d' avviso che, come il sasso gettato all' insù allenta il moto, così il fulmine far debba scendendo all' ingiù.

Tolgo io adunque la virgola dopo *piove*, e congiunto esso verbo al parlar che siegue, che ne accenni Dante l' opinione sua appresa da antichi filosofi, che non caschino fulmini se non quando vengono innalzate le nuvole sino al più alto e da noi *più rimoto confine* dell' aria, vicino cioè alla creduta sfera del fuoco; tal che porzione di esso fuoco nelle nuvole s' immischi ed imprigioni (b); e che l' effetto ponendo per la cagione, la pioggia per le nuvole (sostituzione la è questa affatto necessaria acciò non facciasi a Dante supporre, che non caschino fulmini se non quando piove; che sarebbe un fargli supporre cosa falsissima) dice *quando piove da quel confine che più è rimoto* in vece di dire *quando sono al confine più rimoto dell' aria innalzate le nuvole*. Di un medesimo sistema pare anche il Frezzi nel suo *Quadriregio*, ove delle sfere dalla fortuna mosse parlando, dice:

La quarta er' alta infino onde percote
Con le saette Giove, ove il vapore
Dal gel costretto da se l' acqua scuote (c).

* *Che più* va *remoto*, in vece di *è remoto*, leggono nel *v.* 111. i Cod. Vat. Chig. Antald. e Caet. N. E.

112 113 114 *Com' io vidi calar l' uccel di Giove*, l' aquila, insegna del Romano impero, supposta dal Poeta stanziante nella cima di quell' albero significante esso impero (d) — *Per l' arbor giù*, giù pel detto albero, che al legarvisi del carro dal grifone condotto, produsse immantinente fiori e frondi (e) di cristiane virtù. * *Dell' alber giù*,

(a) Parad. xxiii 40. (b) Veggasi Aristotele nel secondo delle Meteore, e il comento ivi di S. Tommaso : e veggasi pure Seneca nel 2. delle questioni naturali cap. 14. (c) Lib. 2. cap. 13 (d) Vedi ciò ch' è detto al vers. 38. (e) Vedi sopra *v.* 50 e segg.

115 E ferìo 'l carro di tutta sua forza;
Ond' ei piegò, come nave in fortuna,
Vinta dall' onde or da poggia or da orza.
118 Poscia vidi avventarsi nella cuna
Del trionfal veicolo una volpe,
Che d' ogni pasto buon parea digiuna.
121 Ma, riprendendo lei di laide colpe,
La donna mia la volse in tanta futa,
Quanto sofferson l' ossa senza polpe.

il cod. Antald. N. E. — *rompendo della scorza, non che de' fiori ec.* col rostro e cogli artigli fieramente lacerando, non solo porzione de' nuovi fiori e frondi, ma eziandio dello stesso tronco. Intende le persecuzioni fatte da' Romani principi alla cristiana religione, col danneggiarne, non solo il novello ornamento che per essa veniva l' impero acquistando, ma anche l' impero stesso, pe 'l distruggimento e scemamento de' sudditi.

115 *E ferìo il carro ec.* ed urtò fieramente anche nella Cattedra apostolica (*a*).

116 117 *Ond' ei piegò ec.* Il perchè essa barcollò a guisa di nave *in fortuna*, in burrasca, *vinta*, spinta, *dall' onde or da poggia, or da orza*, ora da mano destra, ed ora da mano sinistra. *Orza* propriamente (chiosa il Venturi colla comune degl' interpreti) è la corda, che si lega ad un dei capi dell' antenna alla parte sinistra del navilio; e *poggia* è la corda, che si lega all' altro capo alla destra. * *Dall' onda*, i codd. Vat. e Chig. N. E.

118. 119 120 *Nella cuna del trionfal veicolo*, nella cassa del trionfale carro. *Veicolo*, dal Latino *vheiculum*, per *carro*, detto anche in prosa da altri antichi Italiani scrittori vedilo nel Vocabolario della Crusca — *una volpe, che d' ogni pasto buon ec.* l' eresia intrusasi nell' Apostolica cattedra, al dire dello stesso Dante, per Papa Anastasio (*b*). Giudiziosamente veste il Poeta la eresia di volpe. *Vulpes* (dice S. Agostino) *insidiosos, maximeque hæreticos fraudolentos significant . . . Istæ vulpes significantur in Canticis canticorum, ubi dicitur: capite nobis vulpes parvulas* (*c*): e giudiziosamente quì *d' ogni pasto buono digiuna*, ed in appresso magra affatto e spolpata la dipinge; perocchè di rei pascoli pasciuta; e d' inique mondane brame, non dee andar molto dissimile dalla lupa figurante l' avarizia, *che di tutte brame sembiava carca con la sua magrezza* (*d*).

121 122 123 *Ma riprendendo lei ec.* ma la mia Beatrice, la teologia, discoprendole e rinfacciandole i di lei abbominevoli errori, la fece tanto velocemente fuggire, quant' essa per l' estrema sua magrezza potè. *Futa* per *fuga* (*e*) antitesi: ma sono troppi gli esempj di cotal voce adoprata anche da' prosatori. Vedi il Vocabolario della Crusca.

(*a*) Vedi ciò ch' è detto Purg. XXIX 106 107 in quella nota. (*b*) Inf. XI 8. Vedi però quella nota di Natal Alessandro. (*c*) In *Psal.* 80. (*d*) Inf. I 49. e segg. (*e*) Nella nota al canto III del Parad. v 119.

124 Poscia, per indi ond' era pria venuta,
L' aguglia vidi scender giù nell' arca
Del carro, e lasciar lei di se pennuta.
127 E qual esce di cuor che si rammarca,
Tal voce uscì del cielo, e cotal disse:
O navicella mia, com' mal se' carca!
130 Poi parve a me che la terra s' aprisse
Tra 'mbo le ruote, e vidi uscirne un drago,
Che per lo carro su la coda fisse.
133 E, come vespa che ritragge l' ago,
A se traendo la coda maligna,
Trasse del fondo, e gissen' vago vago.

124 125 126 *Poscia per indi ec.* vidi *l' aguglia*, l' aquila, dallo stesso alto luogo, ond' era prima discesa, novamente *nell' arca*, nella cassa, *del carro*, e lasciar quella coperta di sue piume. Intende le ricchezze e gli agi donati dagl' Imperatori Romani alla sedia apostolica. Cotali agi, con appellazione di *piume*, espresse anche il Petrarca:

Già non fostù nudrita in piume al rezzo (a).

* Il Cód. Caet. legge, come altra volta, *aquila* in luogo di *aguglia*. N. E.

127 *E qual esce di cuor ec.* cioè voce accompagnata da gemiti e da sospiri, fievole, e lamentevole, quale esce dal cuore di chi addolorato rammaricasi. Venturi.

128 *E cotal*, intendi *voce*.

129 *Navicella* fa appellata l' *arca* o sia cassa del carro, non solo per la non affatto dissimile cavità, ma per essere cotal arca apostolica stata simboleggiata dalla navicella di S. Pietro, da cui perciò chiosano alcuni doversi intendere venuto cotale lamento. — *com' mal*, apocope in grazia del metro, in vece di *come mal*.

130 131 132 *Che la terra s' aprisse*, appartiene ad indicare, che veniva quel *drago* dall' Inferno — *Che per lo carro su la coda fisse*. Fingesi ai draghi in fondo della coda come una lancia: e questa è che intende Dante ficcasse il drago nel fondo della cassa del trionfale carro a trarne parte di esso e lasciarlo forato.

133 134 135 *L' ago* della vespa, il pungiglione — *trasse del fondo*, vale quanto *tirò seco una porzione del fondo*; e però proseguendo dice *quel che rimase*, cioè il rimanente del fondo. * *Trasse del carro*, il cod. Chig. N. E. — *vago vago*, quà e là allegro e baldanzoso del fatto colpo.

Per questo drago e per questa ferita al carro dal drago fatta intendesi dagli espositori comunemente Maometto, e lo smembrar ch' egli fece di assai popoli dalla Chiesa. Per molti capi però sembrami esposizione cotale da rigettarsi. Primieramente perchè il carro simbo-

(a) Part. 1. son. 105.

136 Quel che rimase, come di gramigna
Vivace terra, della piuma, offerta
Forse con intenzion casta e benigna,
139 Si ricoperse, e funne ricoperta
E l'una e l'altra ruota e 'l temo in tanto,
Che più tiene un sospir la bocca aperta.
142 Trasformato così 'l dificio santo
Mise fuor teste per le parti sue,

leggia la Sedia apostolica, e non la Chiesa: altrimenti troppo sciocamente adombrerebbe il Poeta il trasporto, che successe, della sola Sedia apostolica in Avignone, e non già della Chiesa, col fingere dal gigante allontanato dall' albero il trionfale carro (*a*). Poi per quello che il Poeta stesso siegue a dire, che il rimanente di quel fondo tutto si ricoperse dell' aquiline piume: dal che abbastanza rimane dichiarato, che non avesse quel fondo altro foro, che il recente fattovi dal drago, il quale però se fosse stato aperto dall' eresia di Maometto, troppi altri fori avrebbe dovuto avere compagni, fattivi da cent' altre più antiche e tuttavia duranti eresie, e spezialmente dalla Manichea, ed Ariana. Poi finalmente per quell' altro, che pure il Poeta dichiara, che il drago forasse il fondo al carro prima che questo dell' aquilina offerta piuma si ricoprisse. Imperocchè non solo non fu Maometto prima che accettasse l' Apostolica Sede le offerte di Costantino, inteso per la donatrice aquila (*b*), ma fu tre secoli dopo.

Io per me adunque direi piuttosto, che il drago fosse il maligno serpente, che in quel Paradiso medesimo tentò Eva; il quale con l' atto di sforacchiare il fondo all' arca del carro, dopo appena ricoperta dell' aquiline piume, indicassene insinuata nel sacerdozio quella stessa; che anche Infer. XIX. 112, e segg. ghibellinescamente disse in conseguenza della Costantiniana donazione, insinuata inesplebile fame delle ricchezze: che però appella esso Dante *sanza fine cupa* (*c*), cioè a dire *sfondata*, e conseguentemente inesplebile.

A questo modo si rende chiaro perchè appena fattosi dal maligno serpente quel pertugio, subito accettasse e si ricoprisse il carro fin su le ruote e su 'l timone, *della piuma offerta*.

136. al 41. *Quel che rimase*, la porzione di fondo rimasta — *come di gramigna vivace terra*: volentieri vestesi di gramigna un terreno fertile, se l'agricoltore lo perde d'occhio—*forse con intenzion casta ec.* con intenzione di provedere alle sacre suppellettili delle chiese, ed all' indigenza de' poverelli. * I Cod. Caet. Vat. Antald. e Chig., come altri molti testi veduti dai Signori Accademici leggono *intenzion sana* invece d' *intenzion casta*, N. E — *in tanto che più tiene un sospir ec.* Non ci tenendo un sospiro aperta la bocca che un momento di tempo, viene conseguentemente con tale espressione a dirne il medesimo che se detto avesse *in meno di un momento*.

142 al 147. *Trasformò così* pel ricoprimento delle aquiline piume — *Mise fuor teste ec.* Non si può assolutamente, nè si dee a que-

(*a*) Vers. 156. e segg. (*b*) Inf. XIX 115. (*c*) Purg. XX 12.

Tre sovra 'l temo, ed una in ciascun canto.

145 Le prime eran cornute come bue;

Ma le quattro un sol corno avean per fronte.

Simile mostro in vista mai non fue.

148 Sicura, quasi rocca in alto monte,

ste sette teste e dieci corna altro significato attribuire se non se il medesimo, che venne loro attribuito nel canto XIX. dell' Infer. vers. 109. e segg. cioè dei sette sacramenti, e dieci comandamenti divini. Solo che quì si fanno questi deporre come a guardia e difesa delle acquistate piume: inerentemente a quanto con espressione più chiara rimbrotta altrove Dante stesso:

Già si solea con le spade far guerra:
Ma or si fa togliendo or qui, or quivi
Lo pan, che 'l pio padre a nessun serra (a)

Nè si dee cercar altronde la cagione perchè ponga Dante su 'l timone tre teste e bicornute, e disponga le altre quattro teste con un sol corno sopra ciascuna ai quattro *canti*, o sia angoli della quadrata arca del carro, se non dall' essere questa la simmetria migliore, che con un tal numero di teste e di corna potesse ottenersi.

La maggior parte degli espositori ne trae quì senso molto peggiore, chiosando che per le sette teste significhinsi i sette peccati capitali: e buon per Dante che non si rinviene un vulgato decennario numero d' obbrobriose cose, come rinviensi 'l settenario de' peccati capitali, che, credo, avrebbero queste ancora intruse in luogo delle dieci corna. Senza ragione però fanno esser Dante in questo discorde da quell' altro accennato luogo, dove le *sette teste* e *dieci corna* non possono, anche per parere de' medesimi quì contrarj espositori, essere prese che in senso buono: e discorde eziandio da quelli altri passi, dove e la Chiesa *santa* sempre appella (b), e la Papale dignità, quantunque ne riprenda qualche individuo occupatore, professa di rispettare altamente (c). * Forse per error del Calligrafo il Cod. Caet. legge nel *v.* 146. *Ma le tre* in luogo di *quattro.* Al *v.* 147. poi legge coi codici Chig. e Antald., *simile mostro* visto *mai non fue*, non *in vista ec.*, cosa di pochissimo momento. N. E.

Oh, dice 'l Venturi, *quì si parla della chiesa difformata e divenuta mostruosa.*

Mostruosa sì (rispondo io) o la Chiesa o la Pontificia cattedra, ma non al preteso segno di portarne in trionfo i sette peccati capitali; che Dante (ripeto il già altrove detto e provato) (d) era ghibellino bensì, ma cattolico.

Il Daniello vuole per le sette teste intesi i sette Cardinali elettori del Papa: tre Vescovi su 'l timone bicornuti, in significato della mitra, e quattro non Vescovi agli angoli, e questi con un sol corno. Ma quando i Cardinali erano in questo solo numero, erano tutti diaconi, nè ad essi apparteneva la elezione del Papa. Vedi Ciacconio, e quanti mai prima e dopo di lui hanno scritto della dignità cardinalizia.

(a) Parad. XVIII 127. e segg. (b) Purgat. XXIV 22. Par. VI 95. (c) Inferno XIX 101. (d) Ved: la nota al cant. XII dell' Inf. *v.* 59. e 60.

Seder sovr' esso una puttana sciolta
M'apparve, con le ciglia intorno pronte.
151 E, come perchè non li fosse tolta,
Vidi di costa a lei dritto un gigante;
E baciavansi insieme alcuna volta.
154 Ma perchè l'occhio cupido e vagante
A me rivolse, quel feroce drudo
La flagellò dal capo insin le piante.
157 Poi, di sospetto pieno e d' ira crudo,
Disciolse 'l mostro, e trassel per la selva
Tanto, che sol di lei mi fece scudo
160 Alla puttana ed alla nuova belva.

149 al 156 *Una puttana sciolta*; simbolo della prostituzione della papale dignità ai secolari monarchi; che il ghibellino nostro poeta intende essersi fatta da Bonifazio VIII. massimamente, e da Clemente V. — * *N' apparve*, il cod Antal. N. E. — *con le cime ec.* descrive mirabilmente (chiosa il Daniello) gli atti e gesti della meretrice, che ora in quà, ed ora in là rivolge gli occhi lascivi, per così adescare gli amanti, e trarli alle sue voglie; come faceva Papa Bonifazio co' principi del mondo contra Filippo il Bello Re di Francia, inteso per il *gigante*, il quale prima gli era amico: onde dice che sì baciavano insieme; ma tosto che Filippo s'accorse, che il Papa tentava la pratica di altri potentati suoi nemici (il che dimostra per aver rivolti gli occhi nel Poeta, il quale era Imperiale) lo flagellò dal capo ai piedi facendolo prender in Alagna, ov' egli vinto dal dolore finì gli anni suoi — *come perchè non li fosse tolta*, (*li* per *gli*) (*a*) come a fine che nissuno gliela involasse — *d' ira crudo*, crudelmente irato.

158 al 160 *Il mostro*, il carro reso pe' detti accessorii mostruoso — *e trassel per la selva tanto che ec.* e trasselo per la selva, in cui eravamo, tanto lontano, che fecemi essere la interposizione della stessa selva *scudo*, riparo, ostacolo, *alla puttana*, *ed alla nuova belva*, vale, *a veder la puttana*, *e 'l nuovo mostro del carro*. * *Che 'l sol mi fece scudo*, il cod. Chig. e Antald. E l'illustre possessore di quest' ultimo aggiunge: *così hanno i codd.* 2, 4. 5, *e l' edizione del* 1477. *La perdei di vista quando il sole mi fece ombra della selva*. N. E. Accenna così in aria profetica il fatto, che già quando scriveva era successo, dell' attirarsi Filippo il Bello in Francia il Papa e la papale sedia nel 1305.

Non tralascio per ultimo di rinnovare alla memoria de' leggitori quanto altrove (*b*) in discolpa del Poeta avvisai, che col variare de' secoli varia l'onestà de' vocaboli, e che quelli che a' tempi nostri sono i più licenziosi, poterono un tempo essere i più riserbati. I Latini termini, che sono a dì nostri d' ordinario i più coperti, par verisimile che ne' tempi più vicini al comune Latino parlare dovessero essere i più intesi.

(*a*) Cin. *Partic.* 155. 1. (*b*) *Joan.* 16.

Fine del canto trentesimosecondo.

CANTO XXXIII.

ARGOMENTO (*)

Pervenuto Dante con Matelda al fiume Ennoè, gusta delle sue acque, la cui dolcezza, per la brevità dello spazio che gli resta al compiere di questa seconda cantica, dice di non potere esprimere.

1 *Deus, venerunt gentes*, alternando
Or tre or quattro, dolce salmodìa
Le donne incominciaro lagrimando.
4 E Beatrice sospirosa e pia
Quelle ascoltava sì fatta, che poco
Più alla croce si cambiò Maria.
7 Ma, poichè l'altre vergini dier loco
A lei di dir, levata ritta in piè,
Rispose, colorata come fuoco:
10 *Modicum, et non videbitis me*;
Et iterum; sorelle mie dilette,

1 2 3 *Deus venerunt gentes ec.* Sinchisi insieme ed ellissi, di cui la costruzione ed il pieno: *Le donne lagrimando incominciaro — dolce*, patetica, *salmodia*, salmeggiamento, *alternando*, cantando alternativamente, *ora le tre* teologali virtù, *ora le quattro* cardinali il salmo *Deus venerunt gentes*: salmo che nelle abbominazioni del tempo di Gerosolima adombra le disavventure della Cristiana Chiesa. * *E lagrimando*, i codd. Vat. e Chig. N. E.

5 6 *Sì fatta, che poco più ec.* talmente per mestizia cambiata di volto, che poco più cambiossi Maria Vergine vedendo pendente in croce il suo divino Figlio.

7 8 *Dier loco a lei ec.* cessando dalla detta *salmodia*.

9 *Colorata come fuoco*: a indizio della carità che movevala a consolar le sorelle.

10 11 12 *Modicum ec.* Parole di Gesù Cristo (*a*), colle quali pre-

(*) Argomento metrico del cel. G. Gozzi.

Volta Beatrice parla in dolce aspetto,
E quel, che Dante avea con occhi scorto,
Brevemente dichiara al suo intelletto.
Indi perch' abbia nel suo sen conforto
Vera virtù, che l'anime fa belle,
Bee d'Ennoè, donde si fa più accorto,
Puro, e disposto a salire alle stelle.

(*a*) *Joan.* 16.

Modicum, et vos videbitis me.

13 Poi le si mise innanzi tutte e sette;
E dopo se, solo accennando, mosse
Me, e la donna, e 'l savio che ristette.
16 Così sen giva; e non credo che fosse
Lo decimo suo passo in terra posto,
Quando con gli occhi gli occhi mi percosse;
19 E, con tranquillo aspetto: vien più tosto,
Mi disse, tanto che, s'io parlo teco,
Ad ascoltarmi tu sie ben disposto.
22 Sì com'io fui, com'io doveva, seco,

disse a' suoi discepoli, che in breve sarebbesi partito da questo mondo e salito al cielo; e che in breve parimente sarebbero essi da questa mortal vita passati a godere di lui eternamente. Che che altri chiosino, io credo che prevedesse Dante saggiamente, e faccessela però con tali parole da Beatrice predire, la breve dimora che fatto avrebbe in Francia la papale sedia, che poco anzi adombrò dover colà attirarsi dal Re Filippo il Bello (*a*), ed il di lei ritorno a Roma. Ciò quanto al senso. Quanto poi al metro, conviene ricordarsi lecita e praticata, siccome dai Greci e Latini poeti, così dagl' Italiani la spezzatura, e doversi però il primo e il terzo verso di questo terzetto leggere

Modicum, et non vi — debitis me.
Modicum, et vos vi — debitis me.

Veggasi a tale proposito la nota al canto VI dell' Infer. *v.* 14. Anche avvertire si dee, ch' essendo queste parole *modicum ec.* non del Poeta, ma d' altrui, soffre in questo caso eccezione la regola avvisata dal Signor Filippo Rosa Morando, che *le stesse voci in rima nello stesso significato, non è permesso ripeterle se non quando si ripetan tutte* (*b*). Per mancanza probabilmente di questi avvertimenti sclama quì il Venturi: *ma che rime, buono Iddio!*

13 14 15 *Poi le si mise ec.* Costruzione. *Poi solo accennando*, senza far altre prole, ma col solo cenno, *le si mise innanzi tutte sette*, quelle virtù teologali e cardinali, *e dopo*, dietro, *se mosse me*, *e la donna*, Matelda, *e il savio che ristette*, quello de' due savj, Virgilio e Stazio, *che ristette*, cioè Statio; il quale restò in di lui compagnia partendosi Virgilio, come di sopra fu detto (*c*).

19 20 21 * *E contra quello aspetto*, i codd. Cat. e Chig. N.E. *Vien più tosto ec* Accelera il passo acciò mi stii di paro, e ben disposto ad ascoltarmi: e perciò soggiunge Dante

Sì com' io fui, com' io doveva, seco.

(*a*) Vedi nel canto prec. *v.* 158. e segg. con quella nota. (*b*) Osservazione sopra il Par. cant. XXIV. 16. Vedila piu estesamente riportata nel canto XXIV della presente cantica *v.* 113, (*c*) Purg. XXX. 49. e segg.

Dissemi : frate , perchè non t' attenti
A dimandarmi omai venendo meco ?
Com' a color che troppo reverenti ,
Dinanzi a' suo' maggior parlando , sonc
Che non traggon la voce viva a' denti
Avvenne a me , che senza intero suono
Incominciai : madonna , mia bisogna
Voi conoscete , e ciò ch' ad essa è bu
Ed ella a me : da tema e da vergogna
Voglio che tu omai ti disviluppe ,
Sì che non parli più com' uom che so
Sappi che 'l vaso , che 'l serpente ruppe
Fu e non è ; ma chi n' ha colpa , cr
Che vendetta | Dio non teme suppe .

24 *T' attenti* , ti provi , t' arrischi (*a*) . — *A dimandar*
, e moltissimi mss. veduti dagli Accademici dell
ndare , l' altre edizioni e il cod. vat. N. E. — *a diman*
ciuto per ellissi) *di ciò che ti muove curiosità di s*
A' suo' maggior , hassi , accorciamento intendendo e p
, voluto stampare nella ediz. della Cr. e nelle seg
suo maggior , non vaglia lo stesso che *al suo ma*

37 Non sarà tanto tempo senza reda
L' aguglia che lasciò le penne al carro:
Perchè divenne mostro, e poscia preda.
40 Ch' io veggio certamente, e però 'l narro,
A darne tempo già stelle propinque,

ne e vino consecrandosi, e così ancora l' interpreta secondo la sua empietà quel Calvinista rigettato dal Bellarmino; il quale prudentemente interpreta questa suppa conforme il Landino, l' Imolese, e il figliuolo di Dante, commentatore di suo padre (aggiungasi anche il Buti) (a). Egli è adunque da sapersi, che di que' tempi in Firenze vi era questa sciocca superstizione, onde la gente si persuadeva, che chi in termine di nove giorni mangiasse la suppa sopra la sepoltura dell' ucciso, dopo commesso l' omicidio, non poteva poi per vendetta di quello essere da altri ucciso. (b) Il senso è: Iddio non teme nè cura questi impedimenti superstiziosi, sicchè lo ritengano dal pigliarne giusta vendetta: e vien così a liberare quell' espressione dalla taccia d' irriverente, che si meriterebbe posta in quel senso; e a giustificare il Poeta dall' accusa di temerario. VENTURI.

In conferma di tale interpretazione aggiungo io due passi del medesimo nostro poeta. Il primo è il terzetto stesso nel precedente canto riferito.

Già si solea con le spade far guerra.
Ma or si fa togliendo or qui, or quivi
Lo pan, che il pio padre a nessun serra (c).

L' altro è un pajo di terzetti del *Credo* dello stesso Dante:

Il nostro Signor Dio Padre ed amico.
Il corpo suo, e il suo sangue, benigno
A l' altar ci dimostra, com' io dico;
Il proprio corpo, che nel santo ligno
Di croce fu confitto, e il sangue sparto
Per liberarne dal demon maligno ec. (d)

Potrebb' ella mai con questa fede combinarsi la rea pretesa espressione? * *Suppe*, dal lat. *supus*, onde il franc. *souple*, pieghevole, cedevole, soffice, s' usa dal poeta in sentimento di blandimenti, lusinghe, parole, atti, o fatti, lustre, soje, intese ad addolcir l' ira altrui, o ad ingannare ricoprendo sotto quel velo la verità. Ecco il senso vero di questa frase, la quale ha fatto dar nelle girelle tutti quanti gli spositori di Dante. BIAGIOLI. Il mio dotto e caro amico ab. Girolamo Amati crede che *suppe* stia qui per *supplice* (*supplex*): onde s' abbia a spiegare *non cura supplice*. Io non so se niun codice abbia *duppe*: che in tal caso potrebbe questo vocabolo venir dal francese *duper*, che vale *ingannare*. Nota di Salvatore Betti. N. E.

37 38 39 *Non sarà tutto tempo* ec. Non istarà per sempre senza erede dell' antico imperiale valore *l' aguglia*, l' imperiale aquila, l' imperiale dignità, *che lasciò le penne al carro*; *perchè*, cagione per cui, *divenne*, esso carro, *mostro e poscia preda* (e). * Il COD. CAET. legge a' suoi luoghi *hereda* ed *Aquila*. N. E.

40 41 *Ch' io veggio* ec. che certamente io veggo, e però lo appa-

---

(a) Vedilo riportato dal Voc. della Cr. alla voce *suppa*. (b) * V. la nota del P. Ab. di C. a questo verso nella sua LETTERA ec. (c) Par. XVIII 127 e segg. (d) Vers. 115 e segg. (e) Vedi il canto prec. v. 125 e segg. e quelle note.

Sicure d'ogn' intoppo e d'ogni sbarro;
43 Nel quale un cinquecento diece e cinque
Messo di Dio anciderà la fuja,
E quel gigante che con lei delinque.
46 E forse che la mia narrazion buja,

leso, vicino a' giorni nostri nascere stelle, che coi loro benefici influssi ne faran godere di un tempo, *nel quale ec.* Attacca il periodo col terzetto seguente. *Propinquo* per *vicino* adoprato da scrittori Italiani anche in prosa vedilo nel Vocabolario della Crusca.

42 *Sicure d'ogni ec.* nell' operar loro sicure da ogni contraposizione, e da ogni resistenza. *Sicuro* ha eletto di leggere l'edizione della Crusca; il perchè non si sa. * Questo *perchè* lo dice il Biagioli, il quale ordina così tutta la terzina: *ch' io veggio . . . stelle propinque* (vicine) *a darne* (a darci un) *tempo sicuro d' ogni intoppo e d' ogni sbarro* (che nullo avverso contrasto nè ostacolo potrà arrestare) *nel quale* (tempo). N. E.

43 *Un cinquecento diece e cinque*. Imita quì Dante lo stile profetico di S. Giovanni nell' Apocalisse, ove indica il nome dell' Anticristo dicendo *numerus ejus sexcenti sexaginta sex* (*a*), e per *cinquecento diece e cinque* intende le tre lettere Romane DXV, e la voce ch' esse formano collocandosi la terza fra le due prime a questo modo DVX, che vuol dire *capitano*.

Ma non vi è poscia pericolo che per questo capitano intendesse Dante l' Imperatore Arrigo VII, come tutti gli espositori affermano, chi per certa cosa, e chi per probabile. Imperocchè oltre lo aver Dante, fino dal bel primo canto dell' Inferno (*b*), fondata la speranza della riforma del mondo in Can Grande, ed oltre il convenire appuntino la voce DVX ad esso Cane, eletto capitano della lega Ghibellina (*c*), ch' è quanto a dire in favore dell' aquila imperiale, troviamo poi anche rinnovata la speranza medesima nel canto XXII del Paradiso (*d*) vicino al XXX canto in cui manifestamente ci fa Dante capire morto già l' Imperatore Arrigo (*e*).

44. 45. *Messo di Dio* (*di* per *da*) (*f*) mandato da *Dio* — *anciderà*, per *abbatterà* e *distruggerà* — *la fuja*, la rea donna, detta nel precedente canto (*g*). Forse (avverte il Venturi) volea Dante quì dir *furia*, e gli ha fatto dir *fuja* la rima. Mainò, dico io: egli è *fujo* un aggettivo adoprato per *reo* non solo dal poeta nostro altrove per entro la Commedia, ma anche in prosa da altri antichi. Vedi l' annotazione al canto XII dell' Inferno *v.* 90 — *e quel gigante ec.* il gigante altresì detto nel precedente canto *v.* 152 e segg. * I Cod. Vat. Antald. e Cart. leggono: *con quel gigante*. N. E. — *delinque*, preso, dal Latino *delinquere*, d' onde comunemente dicesi da tutti gli Italiani *delinquere*.

46 *Narrazion buja*, predizione oscura.

(*a*) Cap. 13. I varj nomi, che da cotai numeri si ricavano dagl' Interpreti dell' Apocalisse, veggansi ne' loro scritti. (*b*) Vers. 101. Vedi quella nota. (*c*) Vedi la sopraccennata annotazione. (*d*) Vers. 63 e 142. e seguenti. (*e*) Vers. 133. e segg. Vedi anche quella nota. (*f*) Cinonio *Partic.* 80. 4. (*g*) Vers. 148. e segg.

Qual Temi e Sfinge, men ti persuade,
Perch' a lor modo lo' ntelletto attuja.
49 Ma tosto fien li fatti le Najade
Che solveranno questo enigma forte,
Sanza danno di pecore e di biade.

47 *Qual Temi, e Sfinge*: ellissi; vale, *qual* erano in suo parlare *Temi e Sfinge*. Temi, dea della giustizia, sceglie Dante a questo paragone per l'oscurità degli oracoli che rendeva: come, tra gli altri, quando a Deucalione e Pirra, in vece di dire che pigliando dei sassi se li gettassero dietro le spalle, disse

Ossaque post tergum magnae jactate parentis (a).

La Sfinge poi, per gli oscurissimi enimmi che proponeva altrui a sciogliere: de' quali il più celebre fu quello scioltole da Edipo, qual sia l'animale che ora con quattro, ora con due, ora con tre piedi cammina — *men ti persuade*, meno ti si fa capire. * *Me ti persuade*, il cod. Vat. e il Chig. N. E.

48 *A lor modo*, al modo che solevano parlare Temi e Sfinge — *intelletto*, quì per *senso*, *concetto* (b) — *attuja*. Non adducendosi nel Vocabolario della Crusca di *attujare* altro esempio da questo solo di Dante, io per me direi, che ad imitazione del facile scambio della *r* nell' *i* in parecchi altri vocaboli (come in *paro*, e *pajo*, *calzolaro* e *calzolajo ec.*) facesse Dante pure per antitesi in grazia della rima il medesimo scambio, e disse *attuja* in vece di *attura*, per *ricopre*, *nasconde*.

49 50 51 *Ma tosto ec.* ma prestamente i fatti che avverranno, ti faranno essi l'offizio delle Najadi, spiegandoti questo *forte*, difficile (c), enigma. * *Ma tosto fien li fatti e le najadi*, il cod. Antald., *ma tosto fier li fatti*, i codd. Vat. e Chig. N. E. — *senza danno di ec.* senza che intervenga quel danno, che riferisce Ovidio avere i Tebani sofferto da Temi, in vendetta d'essersi le Najadi arrogato di spiegare oracoli.

Carmina Najades non intellecta priorum
Solvunt ingeniis; et praecipitata jacebat
Immemor ambagum vates obscura suarum,
Scilicet alma Themis; nec talia liquit inulta.
Protinus Aoniis immissa est bellua Thebis;
Cessit et exitio multis: pecorique, sibique
Ruricolae pavere feram (d).

Niccolao Heinsio (aggiunge quì il Venturi) nell' eccellenti note sopra Ovidio, coll' ajuto dei migliori testi, e dei critici più valenti, emenda i sopraccennati versi in questo modo

Carmina Lajades non intellecta priorum
Solverat ingeniis ec.

e così vengono a parlare non delle Najadi fatidiche, nè dall' Heinsio credute tali; ma dello scioglimento dell' enigma proposto dalla Sfinge fatto da Edipo, inteso quì sotto quel nome patronimico *Lajades*, che significa figliuolo di Lajo (com' era Edipo di fatto). L' emenda-

(a) Ovidio *Met.* I 383. (b) Vedine altri esempj nel Vocabolario della Crusca alla voce *intelletto* §. 2. (c) Vedi il Vocabolario della Crusca sotto l' aggettivo *forte* §. 2. (d) *Met.* VII. 760. e segg.

52 Tu nota; e, sì come da me son porte
Queste parole, sì le'nsegna a' vivi
Del viver ch'è un correre alla morte;
55 Ed aggi a mente, quando tu le scrivi,
Di non celar qual hai vista la pianta,
Ch'è or due volte dirubata quivi.

zione dell' Heinsio viene ora dai più seguita: nè è da stupirsi, che Dante così ingannato, abbia creduto le Najadi essere state riputate le dichiaratrici degli oracoli di Temi.

Questo passo di Ovidio però (risponde il dottissimo Rosa Morando) fu dall' Heinsio, che lesse in qualche testo *solverat*, in tal modo corretto, o forse corrotto, per non aver trovato che Ninfe ci fosser *Fatidiche*. Ma Pausania nel principio della Beozia racconta, che più basso quindici stadj del Citerone v'era l' antro delle Ninfe Citeronidi, nominato *Sfragidio*, donde esse anticamente davan le risposte in oracolo; e a queste forse alluse Ovidio, e le chiama *Najadi*, prendendo questa voce, che propriamente significa le Ninfe dell' acque, nella semplice significazion di *Ninfe*, come pur fece Virgilio là dove disse

Quae nemora, aut qui vos saltus habuere puellae
Najades? (a)

al qual passo lo spositor Servio: *Nymphas simpliciter accipiamus; nam si proprie loqueretur Oreades diceret: Najades enim fontium; Oreades montium; Dryades arborum Nymphae sunt.* Ciò, lasciando d'esaminare altre cose, sia detto per mostrare che non è da rigettarsi in tutto la più comune lezione, e che l' emendazione dell' Heinsio non debb'essere ciecamente ammessa. Con troppa franchezza da alcuni critici vien posto mano negli scrittori antichi, e troppo facilmente si lasciano alcuni ingannare da certe brillanti apparenze.

Najàde colla penultima sillaba lunga pronunzia quì Dante, contro l' uso de' Latini, non solo per l' arbitrio, che a' poeti si concede, di valersi, abbisognando, della diastole; ma per esser *Najades* nome Greco, e per essere l' *alpha* nel Greco dialetto di misura comune.

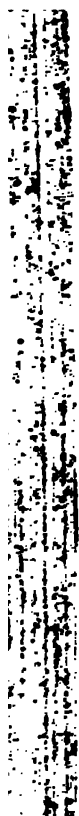
* 53 *Così queste parole insegna a' vivi*, i codd. Vat. e Chig. N. E.

54 *Del viver ch' è ec.* è questo aggiunto come una correzione del predetto *a' vivi*, e come se detto avesse, *ai vivi, dico, non di vero vivere, che tali sono solamente i beati, i quali di queste notizie non abbisognano; ma ai vivi del mondo, viventi di quel vivere che, più propriamente parlando, è un correre alla morte.*

55 *Aggi* per *abbi*, volti li due *b* in *g*, e così *aggia* per *abbia*, *aggiate* per *abbiate*, usarono non di rado gli antichi Italiani (*b*), e usano tuttavia comunemente i Napoletani: come *raggia* per *rabbia* pronunziano i Genovesi.

56 *Di non celar qual hai vista la pianta*, cioè la di lei altezza, il modo di spandere i rami, e il dispogliamento in cui si trovava di fiori e di frondi prima che ad essa fosse legato il trionfale carro.

57 *Due volte* (*duo volte*, l' edizione della Crusca e le seguaci): l'una

(*a*) Egloga 10. *v.* 9. (*b*) Vedi il Cinonio *Trat. de' verbi* cap. 1.

58 Qualunque ruba quella, o quella schianta,
Con bestemmia di fatto offende Dio,
Che solo all' uso suo la creò santa.
61 Per morder quella, in pena ed in disio
Cinquemil' anni e più l' anima prima
Bramò colui, che 'l morso in se punìo.

fu quando l' aquila con empito scendendo ruppe porzione di fiori, e frondi, e persino della scorza (a); l' altra quando il gigante distaccò da essa, e condusse via il carro trionfale (b).

58 *Qualunque ruba quella*, per *ruba a quella* (c), cioè o delle produzioni di essa, come fiori, frondi, e frutti, o delle cose alla medesima connesse, come il carro dal grifone a quella legato — *o quella schianta*, rompe nel tronco, o ne' rami.

59. *Con bestemmia di fatto ec.* Biastema (chiosa il Buti) (d) è detrazione e mancamento d' onore; e però una biastema è di detto, e altra è di fatto. Biastema di detto è quando con sole parole manchiamo all' onor di Dio: biastema di fatto è quando co' fatti manchiamo all' onor di Dio. * *Offende a Dio*, i codd. Vat. e Chig., ed è bel modo italiano, tolto a' latini, che usando l' *offendere* in senso di *peccare*, *d' errare* ec. solevano sempre accompagnarlo col dativo: come nell' *ep.* 18. *lib.* 2. delle famigliari di Cicerone: *sin quid offenderit*, *sibi totum*, *sibi nihil offenderit*. Trovasi di frequente ne' più antichi scrittori; e specialmente in Guittone, nel Boccaccio, in Gio: Villani, ne' volgarizzatori delle omelie di S. Gio. Grisostomo e delle favole esopiane, e nel Sacchetti. E potrebbe qui forse averlo adoperato l' Alighieri, per togliere quella non gentile assonanza dell' ultima sillaba di *offende* colla prima di Dio. Nota di Salvatore Betti. N. E.

60 *Solo all' uso suo*, solamente al proprio uso, cioè a pro della sua Chiesa (e) — *santa* dee valere quanto *sacrosanta*, cioè da non toccarsi, da non guastarsi da veruno mai.

61 62 63 *Per morder ec.* Costruzione. *L' anima prima*, l' anima di Adamo, *per morder quella*, per aver mangiato il frutto di quella pianta, *bramò in pena ed in disio cinque mill' anni e più colui*, Gesù Cristo, *che 'l morso in se punìo*; che colla propria morte soddisfece pe 'l peccato di lui.

Chiosando il Venturi sopra il numero di questi anni: *quanti*, dice, *Dante ne contava da Adamo alla morte del Redentore*. Ma, perchè *quanti Dante ne contava*, e non piuttosto *quanti comunemente se ne contano da tutta la Chiesa*? (f) Io dubito ch' abbia il Venturi malamente inteso, che contasse Dante solamente gli anni che dopo morto aspettò Adamo nel Limbo la Redenzione, e non insieme anche quei novecento trent' anni che l' aspettò mentre visse. Dante li comprende tutti: anzi perciò

(a) Cant. precedente *v.* 113. e seguente. (b) Ivi vers. 158. (c) In somigliante modo anche il Boccaccio Nov. 42. *Cominciò a costeggiar la Barberia*, *rubando ciascuno che meno poteva di lui*. (d) Citato nel Vocabolario della Crusca alla voce *bestemmia*. (e) Vedi la nota ai versi 38. e 39. del canto precedente. (f) Vedi tra gli altri Baronio nella nota al dì 25. Decembre nel Martirologio Romano.

64 Dorme lo 'ngegno tuo, se non istima
Per singular cagione essere eccelsa
Lei tanto, e sì travolta nella cima.

67 E se stati non fossero acqua d' Elsa
Li pensier vani intorno alla tua mente,
E 'l piacer loro un Piramo alla gelsa,

70 Per tante circostanze solamente
La giustizia di Dio nello 'nterdetto
Conosceresti all' alber moralmente.

disse avere Adamo per cotal numero d' anni bramato Cristo *in pena, ed in disio*. riferendo la *pena* ai novecento trent'anni che visse nel mondo. ed il *disio* al rimanente che aspettò nel Limbo; ove certamente i santi padri non ebbero pena. E come ai santi padri assegnar Dante pena nel Limbo, se dai gentili medesimi fa in quel luogo dire

. . . . . . sol di tanto offesi
Che senza speme vivemo in disio (*a*)?

64 *Dorme*, vale *è privo d' accorgimento*.

65 66 *Per singular cagione*, per misterioso eccellente motivo (a fine cioè che si conoscesse creata da Dio *solo all' uso suo*) esser *lei*, quella, tanto alta, e sì nella cima dilatata (*b*), al contrario dell'altre piante ad uso degli uomini.

67 68 69 *E se stati ec.* Perciò che siegue il Poeta a dire, due terzetti sotto. rendesi chiaro che, allusivamente alla proprietà che l' acqua dell' Elsa, fiume in Toscana, ha d' impietrire, o sia di ricoprire d' un tartaro petrino (*c*), ciò che vi s' immerge. vuole quì accennare che i vani pensieri gl' impietrirono, cioè resero affatto stupida la mente; e che il reo piacere de' medesimi vani pensieri macchiò il bel candore di essa mente, come il sangue di Piramo macchiò il candore della gelsa: giusto la favola riferita sotto il verso 37. e segg. del canto XXVII della presente cantica.

Gli errori quì del Venturi, d' intendere per *gelsa* nò il frutto ma la pianta, e che *more* appellinsi i frutti del gelso per essere pel sangue di Piramo di bianchi che erano divenuti neri, vedili, se vuoi confutati dal Rosa Morando.

70 71 72 *Per tante ec.* Sinchisi, di cui parmi dovrebb'essere la costruzione: *solamente all' albero*, per *dall' albero* (*d*), dal mirar esso albero, *per tante*, tanto significanti, *circostanze conosceresti moralmente*, secondo la morale significazione risguardante l' umano operare, *la giustizia di Dio*, giusto essere stato Iddio, *nell' interdetto* nello avere, per l' intera conservazione di quell' albero, proibito all' uomo di staccare da esso frutti. * *Alber moralmente*. L' egregio amico mio ab. Amati essendo meco un giorno a studiare la divina commedia, sospettò che quì fosse errore di copista: e che invece d' *alber* si doves-

(*a*) Inf. VI 41. 42. (*b*) Canto precedente v. 40. e segg. (*c*) Vedi tra gli altri il dottor Targioni *Relazione d' alcuni viaggi per la Toscana*. Tom. 5. (*d*) Cinon. *Part.* 1 22.

73 Ma perch' io veggio te nello 'ntelletto
Fatto di pietra, ed in peccato tinto
Sì, che t' abbaglia il lume del mio detto;
76 Voglio anche, e se non scritto, almen dipinto,
Che 'l te ne porti dentro a te per quello
Che si reca 'l bordon di palma cinto.
79 Ed io: sì come cera da suggello,
Che la figura impressa non trasmuta,
Segnato è or da voi lo mio cervello.
82 Ma perchè tanto sovra mia veduta

se leggere *albir*, dal verbo antico romano *albire*, che sta per *concepir colla mente*, *comprendere ec.* Nota di Salvatore Betti. N. E.

73 74 *Nello intelletto fatto di pietra*, *ed in peccato tinto*: esprime più chiaramente il medesimo, che ha detto due terzetti sopra, essere stati i di lui vani pensieri alla mente come *acqua d'Elsa*, rendendola di pietra; e il piacer loro *un Piramo alla gelsa*, tingendola di peccato. * Avrebbe voluto quì il Can. Dionisj leggere *ed in petrato tinto*, e nelle sue note (*a*) confessa che ha mal fatto a non porre così nel testo. Noi troviamo la stessa variante nel Cod. Caet. corroborata ancora da una emendazione marginale che dice *aliter dimpetrato*. Siccome però per quanto si studj il Signor Canonico non abbiamo abbastanza d' ingegno per intendere ad evidenza cosa mai voglia dirsi *impetrato tinto*, quando sufficientemente comprendiamo *l'in peccato tinto*, non abbiamo ardire di apporre nel testo una novità, della quale non potremmo dare un' adeguata ragione. N. E.

75 *T' abbaglia ec.* ti si rende incapibile quant' io dico.

76 77 78 *Voglio anche ec.* Così per rapporto all'altro suo volere manifestatogli, *tu nota*, *e sì come ec.* (*b*). Costruzione. *Anche per quello*, per quel motivo (*c*), *che si reca il bordone cinto di palma*, che dai pellegrini ritornanti dalla visita de' sacri luoghi della Palestina portasi il bastone ornato di foglie di palma, in segno d'essere stati in quella regione di palme abbondante (*d*), *voglio che il*, ch'esso (*e*), intendi *mio detto*, *te ne porti dentro a te*, *e se non scritto*, se non chiaramente espresso, *almen dipinto*, almeno in qualche maniera adombrato.

79 80 81 *Ed io*, intendi, *risposi a lei — sì come cera da suggello*, *che ec.*, sì come cera della più soda, *è il mio cervello or da voi segnato*, sono fortemente impresse nella memoria mia le vostre parole. * *Segnate or di voi*, il cod. Vat. N. E.

82 83 84 *Ma perchè ec.* ma e perchè mai il vostro parlare, tan-

---

(*a*) La Divina Commedia, Ediz. citata, To. II p. 281. (*b*) Vers. 52 e segg. (*c*) Come *per ciò*, così *per quello*, e *per questo* sono ellissi del comun parlare, in vece di *per questo* o *per quel motivo*. (*d*) Anche nelle medaglie degl' Imperadori Vespasiano e Tito simboleggiasi la soggiogata Palestina con un albero di palma. (*e*) Vedi il pronome *il* nel Cinonio *Partic.* 126 I.

Vostra parola disiata vola,
Che più la perde, quanto più s'ajuta?

85 Perchè conoschi, disse, quella scuola
C' hai seguitata, e veggi sua dottrina
Come può seguitar la mia parola;

88 E veggi vostra via dalla divina
Distar cotanto, quanto si discorda
Da terra'l ciel che più alto festina.

91 Ond'io risposi lei: non mi ricorda
Ch' io straniassi me giammai da voi,
Nè honne coscienzia che rimorda.

94 E, se tu ricordar non te ne puoi,
Sorridendo rispose, or ti rammenta
Come bevesti di Letè ancoi;

97 E, se dal fummo fuoco s'argomenta,
Cotesta obblivion chiaro conchiude
Colpa nella tua voglia altrove attenta.

100 Veramente oramai saranno nude
Le mie parole, quanto converrassi

to a me caro, s'innalza tanto al disopra della *mia veduta*, del mio intendimento, che quanto più *s'ajuta*, si adopera essa, per capirlo, tanto maggiormente si trova al bujo?

85 86 87 *Perchè conoschi ec.* affinchè tu conoschi quanto vaglia quella filosofia che hai studiato, e vedi *come può* (vale quanto *che non può*) la dottrina di essa uniformarsi alla mia.

89 90 *Quanto si discorda* (per *discosta*) *ec.* Quant'è dalla terra distante quel cielo (il *primo mobile*) che per la maggior sua altezza sopra gli altri cieli, più di essi nel suo moto *festina*, è veloce: compiendo esso cioè in ugual tempo un giro più ampio degli altri cieli.

91 *Non mi ricorda*, ellissi, per *non mi si ricorda*.

92 *Straniassi me*, rendessimi stranio, m'allontanassi.

96 *Come bevesti di Letè ancoi*, così la Nidobeatina e qualch'altra edizione: * (come anche i Cod. Cas. Vat. Antald. e Caet. N. E.) e dee essere derivato dal pregiudizio, divisato Infer. xiv 131, ch'altri in vece scrivessero: *Sì come di Letèo beesti ancoi* — *ancòi* per *oggi* (a).

97 98 99 *E, se dal fummo ec.* Anzi, siccome dal fummo si argomenta il fuoco, così dallo averti l'attuffamento nel Letèo fiume (che la ricordanza delle colpe scancella) (b) fatto dimentico di esse-

(a) Vedi la nota al canto XIII vers. 52 della presente cantica. (b) Purgatorio XXVIII 128.

Quelle scovrire alla tua vista rude.

103 E più corrusco, e con più lenti passi,
Teneva 'l Sole il cerchio di merigge,
Che qua e là, come gli aspetti, fassi;

106 Quando s'affisser, sì come s'affigge
Chi va dinanzi a schiera per iscorta
Se trova novitate in sue vestigge,

109 Le sette donne al fin d' un' ombra smorta,
Qual sotto foglie verdi e rami nigri
Sovra suoi freddi rivi l' Alpe porta.

re stata *tua voglia altrove attenta*, attaccata altrove, ad altri oggetti, argomentasi che tu voglia cotale fosse colpa.

102 *Alla tua vista rude*: al tuo ingegno rozzo; perchè non ha ancora bevuto del fiume Eunoè, come poco più di sotto berrà. LANDINO. Dimostra così Beatrice di avere finito di tormentar Dante.

103 104 *E più corrusco ec.* Costruzione. *Il Sole e più corrusco* (dal Latino *coruscus*, risplendente), *e con passi più lenti* (intendi *movendosi*) *teneva il cerchio di merigge*, era nel mezzogiorno. Toccansi quì due apparenze del Sole nel mezzodì. La prima è, che sembra d' ordinario più lucido: e ciò perchè passano allora agli occhi nostri i di lui raggi per un più corto tratto d' atmosfera. L' altra è che rassembra più lento nel suo moversi: e ciò per trovarsi allora rapporto agli occhi nostri nella maggior lontananza da obbietti terrestri, dallo scostamento dei quali si comprende moversi; o anche perchè, come avverte il Daniello, nel nascere e nel tramontar del Sole molta variazione e mutazione fanno le ombre, il che quando egli è a mezzogiorno non avviene.

105 *Che*, il qual *merigge* — *quà e là, come gli aspetti, fassi*: non si fa a tutte le regioni in un luogo, ma a chi quà a chi là, secondo i gradi dell'equatore che le regioni co' loro varj meridiani intersecano.

106 al 111 *Quando s' affisser ec.* Costruzione. *Quando le sette donne* (le sopraddette virtù, tre teologali e quattro cardinali) *al fin d'un ombra smorta* (al fine della passeggiata selva, e conseguentemente al fine dell'ombra *smorta*, cioè oscura, che gli alti e folti alberi (*a*) cagionavano) *qual l'Alpe* (montagna alla sponda settentrionale d'Italia) (*b*) *sotto foglie verdi, e rami nigri* (*nigro* per *negro*, antitesi presa dal Latino in grazia della rima anche dal Petrarca (*c*): *negro* però ponesi quì per *oscuro*, qual' è il colore de' tronchi e rami delle annose querce) *porta*. spande, *sovra suoi freddi rivi*, *s' affissero*, si fermarono, *sì come s' affigge chi per iscorta va dinanzi a schiera*, *se trova novitate in sue vestigge*, se ne' suoi passi, nel suo camminare, incontra cosa nuova. *In sue vestigge* leggono quattro mss. della biblioteca Corsini (*d*), e l' edizione Veneta 1578.: *a sue vestigge* un al-

(*a*) Vedi Purg. XXX nel principio, e per entro. (*b*) Vedi il Vocabolario della Cr. alla voce *Alpe*. (*c*) Son. 44. (*d*) Segnati 608. 609 1217 1265.

112 **Dinanzi ad esse Eufrates e Tigri**
Veder mi parve uscir d'una fontana,
E, quasi amici, dipartirsi pigri.
115 **O luce, o gloria della gente umana,**
Che acqua è questa che qui si dispiega
Da un principio, e se da se lontana?
118 **Per cotal prego detto mi fu: prega**

tro mss. della medesima Corsini (*a*): ed *o sue vestigge* finalmente la Nidobeatina. La comune dell'altre edizioni leggendo *in suo vestigge*, adirato chiosa il Venturi: *Vestigge per vestigio lo vuol la rima*, *e convien accordarglielo*. Non *vestigge* per *vestigio* accorderem noi, ma per *vestigie*; una semplice antitesi. * I Cod. Antald.Chig. e Caet. nel *v.* 107, leggono *dinanzi ad gente*, in luogo di *ad schiera*; e nel *v.* 108. *o sue vestigge*, come altresì il Can. Dionisj, invece di *in sue vestigge*.N.E.

Rimane però quì da investigare (ciò che, quanto veggo gli espositori omettono) per qual motivo faccia Dante dell'aperta solar luce schive, e però *al fin dell' ombra smorta* fermarsi quelle sette donne figuranti le sette anzidette virtù, che portando ciascuna in mano un de' sette candelabri (*b*) precedevano la comitiva.

Quantunque siegua il Poeta a dire, che dinanzi ad esse donne gli paresse di veder *uscire d' una fontana Eufrates e Tigri*; nientedimeno io non le direi fermate per l' intoppo delle acque, nè per altra cagione se non se pel terminare dell' *ombra*, cioè della occultazione, amica delle virtù, e d' ogni spirituale dono.

112 *Eufrates* e *Tigri*, due grandi fiumi dell'Asia.

113 *Veder mi parve ec.* per quello cioè che dalla sacra Genesi sapeva, che da un solo fiume irrigante il terrestre Paradiso partonsi Eufrate e Tigri. Veramente dice la Genesi, che cotal fiume irrigante il terrestre Paradiso *inde dividitur in quatuor capita*: *nomen uni Phison ... et nomen fluvii secundi Gehon ... nomen vero fluminis tertii Tygris ... fluvius autem quartus ipse est Euphrates* (*c*). Ma ben potè il poeta nostro essere del medesimo intendimento di que'sacri interpreti, che affermano essere il Phison e 'l Gehon una suddivisione dell'Eufrate e del Tigri (*d*).

114 *E quasi amici ec.* attribuendo gentilmente sentimento ed affetto ai fiumi, intende che lentamente e mal volentieri l'uno dall'altro si partiva; come sogliono i veri amici fare. Daniello. * *Di partirsi* ha chiaramente il cod. Chig N.E.

115 *O luce*, *o gloria della gente umana*: appella così Dante Beatrice come rappresentante la celeste sapienza, la teologia; perocchè per questa conosciamo Iddio, e siamo nobilitati sopra tutte le materiali creature, ed indirizzati all' eterna gloria.

117 *Da un principio*, da una fontana — *e se da se lontana?* ed allontana una sua porzione dall' altra.

118 *Prego*, com'anche *priego*, per *preghiera*. Vedi il Vocabolario della Crusca.

(*a*) Segnato 607. (*b*) Cant. prec. *v.* 98. (*c*) *Gen.* 2. (*d*) Pererius in *Gen.* lib. 3 de Parad. cap.2 *De tertio et quarto flumine Tygri et Euphrate.*

Matelda che 'l ti dica. E quì rispose,
Come fa chi da colpa si dislega,
121 La bella donna: questo ed altre cose
Dette li son per me, e son sicura
Che l'acqua di Letè non gliel nascose.
124 E Beatrice: forse maggior cura,
Che spesse volte la memoria priva,
Fatto ha la mente sua negli occhi oscura.
127 Ma vedi Eunoè, che là deriva;
Menalo ad esso, e, come tu se' usa,
La tramortita sua virtù ravviva.

119 *Matelda*. Quì finalmente si appalesa il nome della donna che prima d' ogn' altra vide Dante nel terrestre Paradiso (*a*), e dalla quale fu attuffato nel fiume Lete (*b*) — *quì rispose*, intendi, senz' aspettar altra preghiera.

120 *Chi da colpa si dislega*, chi si difende da imputata colpa. Suppone cotal espressione ch' avrebbe Matelda mancato di gentilezza se non avesse reso Dante instruito di quella ed altre maravigliose cose del luogo.

121 122 123 *La bella donna* Matelda appellò pure nel canto xxviii Purg. 43. e paragona la di lei bellezza con quella di Proserpina e di Venere — *questo ed altre cose dette li* (per *gli*) (*c*) *son per me* gli sono da me state dette. In fatti nel canto xxviii. 121. e segg. disse Matelda a Dante, che il rivo lungo il quale camminavano usciva da fontana che versava da due parti; e che il rivo che correva loro incontro si appellava *Lete*, e quel dall' altro lato *Eunoè* — *son sicura che l' acqua di Lete* (*d*) *non gliel nascose*, non iscancellò in lui la ricordanza di cotal mio insegnamento: imperocchè (intende) non iscancella Lete se non la memoria delle colpe, e non già la ricordanza d' altre cose. * *Che 'l fiume di Letè*, il cod. Chig. N. E.

124 125 126 *Forse maggior cura ec.* la sollecitudine (dovrebbe voler dire) di veder me; che Virgilio accomiatandosi (*e*) promise a Dante che avrebbe in quel luogo trovata. Non altrimenti che per l'attuale veduta di Beatrice confessa Dante di aver perduta attenzione ad altro parlare della medesima Matelda.

E se fu più lo suo parlar diffuso,
Non so: perocchè già negli occhi m' era
Quella ch' ad altro intender m' avea chiuso (*f*).

Fatto ha la mente sua negli occhi oscura; gli ha in tal guisa occupato la mente, che non lasciolla badare a' tuoi insegnamenti.

128 *Come tu se' usa*, di fare cioè con tutti quelli che qui giungono.

129 *La tramortita sua virtù ravviva*: immergendolo in quelle acque

(*a*) Purg. xxviii 40 e segg. (*b*) Purgatorio xxxi 92. e segg (*c*) Cinon. Partic. 155 2. (*d*) *Letè* qui pure legge la Nidobeatina, ove *Letèo* leggon altre edizioni, e massime le seguaci di quella della Crusca, pel pregiudizio divisato Inf. xiv 131. (*e*) Purg. xxviii 136 e segg. (*f*) Canto precedente 91 e segg.

130 Com'anima gentil che non fa scusa,
Ma fa sua voglia della voglia altrui,
Tosto com'è per segno fuor dischiusa;
133 Così, poi che da essa preso fui,
La bella donna mossesi, ed a Stazio
Donnescamente disse: vien con lui.
136 S'io avessi, lettor, più lungo spazio
Da scrivere, io pur cantere' in parte
Lo dolce ber che mai non m'avria sazio.
139 Ma, perchè piene son tutte le carte
Ordite a questa cantica seconda,
Non mi lascia più ir lo fren dell'arte.
142 Io ritornai dalla santissim'onda
Rifatto sì, come piante novelle
Rinnovellate di novella fronda,
145 Puro e disposto a salire alle stelle.

rieccita in lui la *tramortita*, la illanguidita, virtù di ricordarsi d'ogni buona sua opera.

132 *Tosto com'è ec.* subito che cotale altrui voglia si è per alcun segno, o di voce o di cenni, data a conoscere.

135 *Donnescamente*, con aria signorile, e atto di graziosa donna. VENTURI.

136 al 141 *Cantere'n parte*, così troncamente in vece di *canterei in parte*, cioè in disparte, spartatamente, in altro canto (*a*) — *Lo dolce ber*, intendi dell'acqua d'Eunoè, in cui vuole che suppongasi da Matelda attuffato, come dalla medesima attuffato fu in quella di Lete (*b*) — *perchè piene son ec.*, perchè sono compiti i trentatrè canti ordinati per questa cantica, acciò con altrettanti del Paradiso, ed un di più dell'Inferno (il primo cioè, che non è che il proemio di tutta l'opera) venissero a giustamente compiere il centenario — *più ire*, stendermi di più — *lo fren dell'arte*, il giusto ordine, che dee l'arte seguire.

145 *Alle stelle*, al cielo, al Paradiso.

(*a*) Vedi il Vocabolario della Cr. sotto l'art. *in parte* §. 2. (*b*) Cant. XXXI v. 94 e segg. della presente cantica.

Fine del canto trentesimoterzo,
e della cantica seconda.

IMPRIMATUR.

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

Joseph della Porta Vicesg.

IMPRIMATUR.

Fr. Philippus Anfossi Sac. Pal. Ap. Mag.

Camigo —